ALLEGATO 2

1209, 1

DOC. N. 1209 - 1

ATTO DECLASSIFICATO AI SENSI DELLA LEGGE 3 AGOSTO 2007, N. 124 ART. 42 COMMI 5 E 6

Alto Commissario

per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa

RELAZIONE SULL'OMICIDIO

DELL'ON.LE MATTARELLA DEL 6 GENNAIO 1980

- Roma, 8 settembre 1989 -

INDICE - SOMMARIO

1. *Le finalità della relazione.* pp. 1

2. *Il fatto delittuoso.* " 2

3. *Le presumibili causali.* " 6

4. *Le piste mafiose.* " 9

5. *L'"altra pista".* " 13

6. *L'attendibilità delle dichiarazioni accusatorie.* " 41

7. *Cenni sulla attendibilità delle altre dichiarazioni.* " 49

8. *La "collocazione" dei personaggi e dei fatti criminosi di estrema destra connessi all'omicidio dell'On.le MATTARELLA. Brevi schede illustrative.* " 53

9. *segue: Brevi cenni sui principali fatti criminosi.* " 63

10. *Dalla ricostruzione delle dichiarazioni accusatorie .... .. ai riscontri oggettivi.* " 68

11. *segue: I riscontri oggettivi.* " 70

12. *Altri riscontri.* " 88

13. *Alcune conclusioni.* " 90

14. *Il ruolo di Francesco MANGIAMELI e l'evasione di CONCUTELLI.* " 91

15. *I progetti finalizzati all'evasione del CONCUTELLI.* " 95

16. *Gli esecutori del delitto e l'ambiente politico mafioso. Cenni.* " 105

17. *Le schede di Valerio FIORAVANTI, Gilberto CAVALLINI e Gabriele DE FRANCISCI.* " 106

18. *Qualche integrazione e qualche conclusione.* " 110

19. *Dagli esecutori materiali ai loro "ispiratori".* " 114

20. *Su alcuni collegamenti di elementi romani aderenti a gruppi eversivi di destra con ambienti del crimine organizzato e della mafia.* " 114

21. *Rilievi.* " 123

Alto Commissario

per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa

1. Le finalità della relazione.

A ragione della oggettiva gravità "destabilizzante" dell'episodio, della personalità della vittima e della sua storia "politica", degli effetti indotti sul successivo svilupparsi della delinquenza di tipo mafioso e sull'assetto delle varie organizzazioni criminali, l'omicidio dell'On.le Piersanti MATTARELLA, avvenuto a Palermo il 6 gennaio 1980, rappresenta a tutt'oggi uno dei fatti criminosi di più complessa lettura e valutazione.

La complessità della sua lettura è ovviamente accresciuta dalla necessità di focalizzare, dopo la ricostruzione del contesto in cui il crimine maturò, gli effettivi moventi che ebbero a determinarlo e di accertare, con finalità di doverosa prevenzione, se le causali e i "referenti" di quell'omicidio possano avere ispirato altri fatti criminosi di analoga o consimile gravità ovvero continuino tuttora a rappresentare momenti di inquietante "intossicazione" dell'andamento e dello sviluppo sociale, politico, economico ed istituzionale dell'intero Paese più ancora che di sue specifiche Regioni.

Va avvertito che quando, come nel caso in esame, un episodio si presta a più letture, diversificate ma fra loro connesse, l'interprete corre sempre il concreto rischio di confondere i momenti ed i livelli delle proprie valutazioni e di soggettivizzare la realtà e le risultanze acquisite. Può finire così per accettare ricostruzioni "logiche", ma "personalizzate" e per trattarle - più o meno consapevolmente - come acquisizioni probatoriamente rilevanti anziché, quali sono, come ipotesi di lavoro, pur se plausibilmente accettabili.

Ogni sforzo si porrà, in questa relazione, per evitare rischi di tal fatta rifuggendo da commistioni indebite delle "risultanze processuali" documentalmente accertate con le "ipotesi di lavoro" che pure verranno proposte. Del fatto delittuoso, insomma, si tenterà una interpretazione che, senza partire da impostazioni preconcette, privilegi invece la "obiettività" delle emergenze operando di queste, però, una lettura sistematica idonea a fornire (secondo la logica dei "piccoli passi") per un verso spunti valutativi alla autorità giudiziaria procedente e, per l'altro, chiavi di lettura delle condotte della delinquenza di tipo mafioso finora ignorate o non adeguatamente apprezzate ovvero, ancora, evidenzianti invece la intensità e la rilevanza di interessi convergenti al medesimo fine criminale.

La relazione non ha pretese né di completezza né, tantomeno, di "definitività". In proposito, va anzi avvertito fin d'ora che, sia per quanto attiene alla individuazione degli autori materiali che per quanto attiene ai "superiori livelli" dei mandanti, esiste una congerie

di atti processuali la cui completa consultazione potrebbe rendere più agevole l'opera della autorità giudiziaria competente a decidere fornendo ad essa un quadro complessivo di più ampio respiro.

Questo Ufficio, nell'ambito dei poteri conferitigli dall'art. 1-quinquies l. n. 726/82 (come integrata dalla l. n. 486/88) ha provveduto ad acquisire presso varie autorità giudiziarie copia di atti ritenuti significativi al riguardo ritenendo, in tal modo, di fornire già una prima "guida" interpretativa rispetto a fatti, situazioni e soggetti che, come si dirà, vanno esaminati fruendo di una visione d'assieme.

Sotto tale aspetto, va detto per inciso (ma basandosi fra l'altro anche su osservazioni contenute nell'ordinanza del G.I. di Palermo nel procedimento penale contro ABBATE Giovanni + 706) che procedimenti del genere di quello in esame evidenziano come sempre più angusti siano - quanto meno nella fase preistruttoria e istruttoria - i limiti della attuale competenza territoriale delle singole autorità giudiziarie necessitate di fatto, proprio a ragione di tali limiti, ad esaminare in modo unitario episodi criminosi leggibili invece solo in un contesto non parcellizzabile. Si tratta peraltro di problematica di carattere generale che sarebbe fuori luogo affrontare in questa sede ma che, proprio in sedi come queste, trova espressioni evidenti alle quali l'ordinamento deve pensare di porre rimedio attraverso innovative previsioni miranti ad una efficace risposta al fenomeno criminale e, nel contempo, ad una trasparente e non personalizzata gestione dell'attività investigativa ed inquirente, in generale.

Deve comunque rilevarsi come, proprio in quest'ottica, possa spiegarsi anche questa relazione, quale momento istituzionalmente rilevante nell'ambito di una lotta alla delinquenza mafiosa da combattere, nel pieno rispetto delle rispettive competenze, su piani diversi ma finalisticamente unitari.

2. Il fatto delittuoso.

a) L'agguato all'On.le Piersanti MATTARELLA avviene in Palermo alle ore 12.50 circa di domenica 6 gennaio 1980. Il MATTARELLA muore alle 13.40 dello stesso giorno presso l'Ospedale "Villa Sofia" dove è stato trasportato dall'equipaggio di una Volante.

b) A colpirlo, è un giovane che lo attende in prossimità dell'uscita del garage sito in Via Libertà 132 dal quale il MATTARELLA si appresta ad uscire alla guida della sua FIAT 132 per recarsi ad assistere alla messa delle ore 13.00 nella chiesa di San Francesco di Paola

(orario diverso da quello, consueto, delle 12.30 di ogni domenica).

c) Al momento del fatto, sulla vettura si trovano, oltre al MATTARELLA, la suocera, la figlia Maria e sul sedile anteriore destro la moglie Irma CHIAZZESE che, nell'occasione, riporta ferite alla mano sinistra. Il figlio della vittima, Bernardo, assiste all'episodio da breve distanza (ma in posizione tale da non essere in grado di rilevare compiutamente quanto accade), nei pressi dello scivolo che porta al garage dal quale l'auto è appena uscita.

d) Il giovane killer esplode nei confronti del MATTARELLA più colpi di arma da fuoco da posizione prossima al finestrino anteriore sinistro della FIAT 132 (dopo aver desistito dall'aprirne la portiera prontamente bloccata dallo stesso MATTARELLA). Dopo aver esploso tali colpi, presumibilmente tutti quelli dell'arma di cui dispone, si avvicina ad una FIAT 127 bianca sulla quale si trova un complice armato (forse di un piccolo mitra), con il quale parla per qualche attimo in modo concitato e dal quale riceve un'altra e diversa arma con la quale torna a sparare contro il MATTARELLA, peraltro già accasciatosi sul sedile dell'auto, dal finestrino posteriore destro della FIAT 132. In tale ultima occasione colpisce anche la Sig.ra Irma CHIAZZESE chinatasi sul corpo del marito.

e) Per allontanarsi dal luogo del fatto, l'aggressore si serve di una FIAT 127 bianca guidata dal correo e che viene rinvenuta verso le ore 14.00 dello stesso 6 gennaio, a breve distanza, abbandonata lungo lo scivolo di un garage di via De Cristofari - angolo via Orti. Nella parte interna dello sportello sinistro dell'auto e sottostante al vetro la Polizia scientifica pone in evidenza un frammento di impronta debitamente repertata.

Al momento del rinvenimento, l'auto monta targhe contraffatte: la targa anteriore si compone di due pezzi, rispettivamente: "54" e "6623PA"; quella posteriore di tre pezzi, rispettivamente: "PA" - "54" - "6623". Questi ultimi due pezzi "presentano superiormente del nastro adesivo di colore nero verosimilmente posto per meglio trattenerli alla carrozzeria".

f) La FIAT 127 risulta sottratta, verso le 19.30 del precedente giorno 5 gennaio 1980, a Isidoro FULVO che la aveva momentaneamente parcheggiata in via dei Cosmi: in seconda fila e con le chiavi inserite nel quadro. Prima di essere utilizzata per l'agguato all'On.le MATTARELLA, le sue targhe originali PA536623 sono state alterate, nei modi indicati nella precedente lettera e), mediante l'applicazione degli spezzoni delle altre targhe PA540916 asportate, dopo le 23.00 del 5 gennaio 1980, dalla FIAT 124 di Melchiorre VERGA

posteggiata in via delle Croci. Non vengono invece rinvenute le restanti parti delle targhe delle due autovetture (PA - 53 - 0916) non utilizzate per le alterazioni di cui si è detto; e, neppure, a quanto consta, i documenti vari (bollettari, copie commissioni, moduli per fatture, preventivi ...) sottratti, in una con le targhe, dal baule della auto del VERGA (collaboratore scientifico e agente per l'industria elettronica nucleare).

g) Nel suo rapporto, la Polizia giudiziaria evidenzia la singolarità della circostanza secondo la quale i luoghi dell'agguato, dei furti (della FIAT 127 e delle targhe della FIAT 124) e del rinvenimento della menzionata FIAT 127 distano poche centinaia di metri l'uno dall'altro. Sottolinea, altresì, di non aver potuto rinvenire testimoni in grado di riferire sulle modalità di abbandono della vettura FIAT 127. Accenna soltanto a due fatti rilevati da due diversi testimoni: quello secondo il quale la FIAT 127 avrebbe preso il posto lungo lo scivolo di Via delle Croci di altra vettura di minori dimensioni di colore verde vista in quel medesimo luogo poco prima delle 12.00 (teste TESTAIUTI Costanzo); quello secondo il quale, tra le 12.15 e le 12.30, nei pressi dello scivolo erano transitati due giovani a bordo di una motocicletta di grossa cilindrata (teste MODICA Pietro).

h) Del giovane che ha esploso i colpi contro l'on.le MATTARELLA, i testimoni oculari forniscono più descrizioni che, con riferimento ad alcuni aspetti, meritano di essere specificamente segnalate. Il giovane,

1- indossava una giacca a vento ("piumino" o "kawai") di colore celeste-azzurro di taglio moderno con strisce bianche laterali (depp. Chiazzese, Russo, Urso, Mongiovì);

2- inforcava occhiali scuri tipo Lozza, calzava scarpe di pelle di colore beige (depp. Urso, Mongiovì) e si "presentava bene e non sembrava un tipo volgare" (dep. Russo);

3- aveva carnagione normale (rosea) corporatura robusta, capelli lisci castano con riga laterale, età sui 25 anni, altezza attorno ad 1.70/1.72 (depp. Russo, Scavone, Urso);

4- aveva agito con grande calma e freddezza (anche quando aveva esploso i "colpi di grazia"). I presenti erano rimasti colpiti da "un accenno di sogghigno che aveva sulle labbra" (depp. Scavone, Mongiovì) nonché dal contrasto tra i lineamenti del volto, che erano gentili e lo sguardo che era spietato (così come il comportamento era glaciale) (dep. Chiazzese). La sig.ra MATTARELLA riscontrava nell'identikit pubblicato sul Corriere della Sera del 27 febbraio 1980 e relativo agli autori

dell'omicidio di Valerio VERBANO, (avvenuto a Roma il 20.2.1980) notevoli somiglianze con l'autore del delitto commesso ai danni del marito ed anzi precisava che quell'identikit metteva in evidenza i lineamenti gentili del killer ben più di quanto poteva dirsi con riferimento all'identikit predisposto in occasione della morte del MATTARELLA;

5- "procedeva con passo elastico ed ondeggiando leggermente le spalle": dando insommma l'impressione di una andatura "ballonzolante".

i) L'omicidio viene rivendicato con quattro contraddittorie, telefonate. La prima giunge all'ANSA alle 14,45 di quello stesso giorno: "Qui Nuclei Fascisti rivoluzionari. Rivendichiamo l'attentato dell'Onorevole MATTARELLA in onore dei caduti di via Acca Larentia".

La seconda al Corriere della Sera alle 18.48: "Qui Prima Linea. Rivendichiamo esecuzione MATTARELLA che si è arricchito alle spalle dei terremotati di Belice". La terza alla Gazzetta del Sud di Messina alle 19,10: "Qui Brigate Rosse. Abbiamo giustiziato MATTARELLA. Segue comunicato".

La quarta al Giornale di Sicilia alle 21.40: "Qui Brigate Rosse. Abbiamo giustiziato l'On.le MATTARELLA. Mandate subito tutta la gente nelle cabine telefoniche di Mondello. Troverete il ciclostilato delle B.R.". Il ciclostilato non viene, però, rinvenuto.

l) Anche a ragione della contradditorietà delle rivendicazioni, le indagini della polizia giudiziaria si muovono inizialmente in tutte le direzioni e quindi anche sul fronte della "eversione di destra". In particolare, vengono eseguite perquisizioni domiciliari ed assunte le dichiarazioni di Mangiameli Francesco, Balistreri Umberto e Vaccaro Gaetano.

Nel corso delle investigazioni si apprende anche che nei giorni precedenti al 6 gennaio 1980 e nella stessa mattina del fatto, sono state notate nei pressi del luogo dell'agguato: una Jaguar di colore rosso amaranto tg. ROMA T.... F.... o P.... ed una Land Rover verde targata Catania.

m) Dalle perizie balistiche disposte nel corso dell'istruzione, emerge che, in effetti (v. sub d), per commettere il delitto sono state utilizzate due armi.

In particolare, avendo riguardo ai tramiti intrasomatici ricostruiti, si stabilisce che:

- fu usato, per primo, un revolver cal. 38 la cui rigatura è basata su 8 righe destrorse. (Ai fini dell'identificazione dell'esemplare

dell'arma di provenienza, l'esistenza di una profonda ed anomala incanalatura nell'interspazio tra due impronte contigue potrebbe rendere più agevoli eventuali comparazioni). Il modello di revolver potrebbe appartenere alla Charter Arms mod. Undercover o Police Bulldog (Usa); alla R.G. Industries mod. Rg. 31 o Rg. 40 o Rg. 36 (Usa); alla Rohm mod. Rg. 38 o Rg. 385 (Germania Federale); alla Dickon mod. Commander (Spagna). Con l'arma furono esplosi almeno quattro colpi;

- *fu usata, quale seconda arma (quella, cioè, fornita dal correo), un revolver cal. 38 special "Colt" (o, secondo una prima perizia anche "tipo Colt") (revolver con sei impronte di rigatura sinistrorsa). Con l'arma furono esplosi almeno quattro colpi.*
  (Per quanto esposto in questo paragrafo, v. R.G. Sq. Mobile Palermo e Nucleo Operativo CC. Palermo consegnato al P.M. il 9.2.1980; rilievi tecnici; perizie balistiche, vol. 402, 615562 ss.; nota 1.2. 1980 ing. SALZA; dep. CHIAZZESE, 8.7. 1986).

3. Le presumibili causali.

L'esito negativo delle prime indagini e l'assenza di altri elementi di rilievo decisivo impone agli inquirenti di privilegiare una investigazione che, partendo dal ruolo e dalla personalità della vittima e passando attraverso la ricostruzione del contesto socio-politico in cui è maturato il crimine, consenta di focalizzare i moventi che hanno determinato o agevolato il crimine stesso e, quindi, di risalire ai suoi ispiratori ed esecutori.

Da una molteplice serie di acquisizione processuali, può oggi e fin d'ora sostenersi:

a) nel periodo di Presidenza della Regione, l'On.le MATTARELLA non fece mistero di perseguire intenti di rinnovamento nella gestione della "cosa pubblica" ribaltando il malcostume cui sembrava essere improntato, a livello politico e burocratico, l'esercizio delle attività decisionali che "rivestono pubblico interesse". Come si legge nel R.G. 23.12.1980, egli non esitò a battersi per sradicare i vincoli di reciproco condizionamento tra livelli politici, forze imprenditoriali ed organizzazioni mafiose;

b) oltre che a mirare ad una "moralizzazione" amministrativa (attraverso, ad esempio, indagini conoscitive sull'attività dei funzionari della Regione preposti ai collaudi di opere pubbliche), il MATTARELLA tese ad accentuare le funzioni di controllo ed iniziativa

demandate istituzionalmente alla Regione e ad indirizzarle verso strade "nuove", lontane dalle inquietanti connivenze fra potere mafioso e potere politico di livello più o meno elevato. In tale contesto, le ispezioni da lui disposte in materia di appalti e l'intenzione di non convivere con le irregolarità accertate ma di appronfondirne le motivazioni fino a individuare i momenti di convergenza fra interessi politici, affaristici e palesemente illeciti, assumono senso "destabilizzante" e, di fatto, incontrollabile agli occhi di chi, oltretutto - e per plurime motivazioni - si attende, dal MATTARELLA, stesso, condotte in linea con le esigenze del suo precedente "elettorato".

L'episodio - non marginale - relativo all'ispezione disposta per verificare presunte irregolarità sulle procedure espletate dall'Amministrazione comunale di Palermo nelle gare di appalto relative alla costruzione di 6 edifici scolastici (ed ampiamente descritto nel rapporto sopracitato oltreché nel memoriale dell'ispettore Mignosi) rappresenta il segnale inequivoco della volontà del MATTARELLA di voler "cambiare rotta". Rappresenta, per chi gli è avverso, il segnale che è stato "oltrepassato il segno" e che è giunto il tempo della "normalizzazione". Nel caso specifico, oltretutto, non si tratta di appalto di poco conto. Il suo rilievo può desumersi dal fatto che esso coinvolge gli interessi di imprese facenti riferimento allo SPATOLA, al GAMBINO ed all'INZERILLO e dal fatto che di esso, appena due giorni dopo la morte del MATTARELLA, il Comune di Palermo si affretta a sostenere la regolarità procedurale: contestando così i risultati dell'ispezione disposta dal defunto Presidente della Regione e contraddicendo, addirittura, anche gli impegni che, al riguardo e con il medesimo Presidente, aveva assunto il Sindaco pro tempore assicurando l'annullamento di tutte le procedure fino a quel momento formalizzate;.3.1981) e ad essa si accompagnano espressioni di piena consapevolezza sui pericoli per la propria incolumità (memoriale Mignosi p. 21) ovvero prudenziali accorgimenti nella vita quotidiana (dep. SAMPINO, 26.3.1984).

Della angosciata preoccupazione del MATTARELLA è principale testimone il suo capo-gabinetto dott.ssa TRIZZINO (v. spec. dep. TRIZZINO 10.4.1981) che, non solo è partecipe della vicenda concernente l'ispezione, ma è depositaria dello sfogo del MATTARELLA appena successivo ad un colloquio dello stesso con il Ministro dell'Interno Virginio ROGNONI. Alla TRIZZINO, il MATTARELLA confida di aver riferito al Ministro cose di particolare gravità che avrebbero potuto determinare la reazione di chi ne fosse venuto a conoscenza

o ne avesse comunque acquisito consapevolezza. Nell'occasione, il Presidente della Regione aveva espressamente detto che la reazione avrebbe potuto concretarsi in attentati alla sua incolumità fisica ed aveva aggiunto senza perplessità che all'oggetto di quel colloquio tali pericoli andavano indissolubilmente, esclusivamente ed univocamente connessi. Alla TRIZZINO parvero evidenti sia la effettiva preoccupazione del MATTARELLA sia la sua delusione per l'atteggiamento tenuto dal Ministro quasi che questi non avesse colto la gravità della situazione espostagli e la necessità di dare al MATTARELLA adeguati sostegni. Di quanto dettole, il MATTARELLA ingiunse alla TRIZZINO di non parlare con alcuno ma di conservarne pieno ricordo se a lui fosse accaduto qualcosa. Non risulta che il MATTARELLA abbia fatto ad altri analoghe confidenze e, come si è visto, ai familiari aveva consentito di cogliere solo l'esistenza delle sue accresciute preoccupazioni.

d) Il colloquio al quale si è fatto cenno avviene nell'ottobre 1979 ed il suo contenuto è riferito dal Rognoni al Giudice Istruttore in data 11.6.1981, in epoca, cioè, in cui il medesimo Rognoni è ancora Ministro dell'Interno. Al Ministro, il MATTARELLA,

- *collegandosi agli omicidi del commissario GIULIANO e del giudice TERRANOVA (luglio e settembre 1979) sottolinea che il fenomeno mafioso sta privilegiando nuove forme criminose e creando inquietanti legami con la politica;*
- *aggiunge che il suo sforzo è quello di recidere proprio tali legami e di rendere perciò credibile l'azione politica. In tale contesto fa riferimento agli interventi volti a fermare la procedura di alcuni appalti concorso e ad altri interventi nell'ambito della Amministrazione Regionale: senza nascondersi che proprio da tali interventi può discendere ostilità nei suoi confronti e crearsi un clima di intimidazione del tipo di quello che lo stesso MATTARELLA esemplifica come vissuto in quel momento dal segretario regionale della D.C. Rosario NICOLETTI;*
- *precisa il suo "vivo dissenso" e la sua "grande preoccupazione" per le "notizie" acquisite in ordine alle pressioni che l'ex sindaco di Palermo Vito CIANCIMINO sta operando per ottenere "un reinserimento ad un livello di piena utilizzazione politica all'interno del partito della Democrazia Cristiana": un dissenso che il MATTARELLA giustifica al Ministro dell'Interno con osservazioni sulla "discussa, ambigua e dubbia personalità del CIANCIMINO".*

e) Non è difficile, connettendo lo sfogo alla TRIZZINO ed i momenti - apparentemente slegati - del colloquio con il Ministro Rognoni, argomentare che il MATTARELLA individua i pericoli per la propria in-

columità nella ostilità "attiva" che circonda, all'interno del suo stesso partito, la sua condotta e quella di chi gli è vicino e vede nel collega di partito, Vito CIANCIMINO, colui che, per osteggiare concretamente il nuovo corso politico volto a recidere i legami tra mafia e politica, preme, all'inverso, per un "ritorno sulla scena", e, implicimente, per quella "normalizzazione stabilizzante" tanto temuta dal MATTARELLA e tanto agognata da chi sta rilevando i primi "fatti concreti" di un nuovo atteggiamento culturale nella politica siciliana.

f) Dalle dichiarazioni del Ministro Rognoni non emerge alcunché attorno alle preoccupazioni del MATTARELLA circa la espansione al sud del fenomeno terroristico e circa la alleanza operativa tra terrorismo e mafia. Della circostanza che il MATTARELLA fosse preoccupato di ciò, si fa portavoce invece l'On.le Mario D'Acquisto (al G.I. il 16.2.1981) assumendo: "Mi risulta che sul tema della criminalità organizzata il presidente ucciso ebbe colloqui con il Ministro dell'Interno. Fu lo stesso Presidente a parlarmene in modo molto riservato e conciso, senza scendere in particolari: - Posso però dire che egli era particolarmente preoccupato anche perché temeva che il terrorismo potesse cercare nuove aree di espansione nel sud aggiungendosi al fenomeno della mafia .... Il Presidente ucciso paventava che la mafia siciliana potesse offrire al terrorismo killers e aiuti di altro genere ove il terrorismo politico avesse deciso l'alleanza con la mafia".

Le dichiarazioni dell'On. D'ACQUISTO assumono, alla luce delle successive acquisizioni processuali delle quali sta per dirsi, una particolare valenza prestandosi poi a più letture tutte meritevoli di approfondimento.

*4. **Le piste mafiose**.*

Non può sottacersi, al riguardo, che dalle indagini svolte non è emerso alcun consistente elemento in grado di suffragare attendibilmente piste investigative volte ad individuare gli autori del fatto in soggetti gravitanti nelle organizzazioni mafiose.

E' già significativa la circostanza che i "collaboranti" appartenenti a tali organizzazioni abbiano sostenuto di non conoscere gli esecutori materiali del crimine e di non essere in grado di precisare se ed a quale "famiglia" appartenessero.

Va poi aggiunto che la sig.ra CHIAZZESE non ravvisò somiglianze fra le immagini raffiguranti INZERILLO Salvatore, sottopostegli a Lon-

dra nell'agosto 1980 dal Dr. CONTRADA (colà recatosi su incarico del Questore NICOLICCHIA) e le caratteristiche somatiche del giovane che sparò al marito (v. dep. CONTRADA 27.7.1984): e ciò anche se le modalità ed i tempi - anche ripetuti - di sottoposizione di quelle immagini potevano essere tali da suggestionarla tenuto conto fra l'altro della circostanza che le immagini stesse si riferivano a soggetto ricollegabile all'omicidio - appena avvenuto - del Procuratore della Repubblica di Palermo Gaetano COSTA.

Né maggiore pregio investigativo e processuale sembrano presentare le indicazioni asseritamente provenienti da Benedetto GALATI: acquisite e riferite in dubbi contesti che non ne favoriscono per più motivi, la necessaria trasparenza di finalità.

Episodi del genere di quello concernente le confidenze del GALATI gettano luci ambigue sulla correttezza e gli scopi di certe condotte: quasi che fosse un destino ineluttabile di tutte le indagini su fatti di particolare gravità quello di dover pagare - specie nei loro momenti processualmente più significativi - lo scotto di inquietanti devianze.

Delle confidenze del GALATI al cap. PASCALI (e da questi riferite al col. DE GREGORIO) si apprende, per bocca di quest'ultimo, solo nel novembre 1987, dopo la morte del GALATI stesso avvenuta il 10.10.1986.

Il GALATI avrebbe asserito di essere l'autore materiale del fatto assieme a Mario PRESTIFILIPPO cui avrebbe consegnato la seconda pistola che quello era stato costretto ad utilizzare per l'omicidio dopo l'"inceppamento" dell'altra arma di cui disponeva. All'omicidio avrebbe partecipato anche Giuseppe LUCCHESE (con funzioni di copertura) ed il GALATI sarebbe stato alla guida dell'auto (una Fiat 128 bianca) servita nell'occasione.

Sempre a dire del cap. PASCALI, il GALATI aveva aggiunto sia che il PRESTIFILIPPO, prima di dare il "colpo di grazia" al MATTARELLA, s'era curato di spostare la moglie che abbracciava il marito sia che l'auto era stata "bruciata" come da prassi dell'agire mafioso (v. depp. PASCALI 22.10.1987 e DE GREGORIO 16.11.1987).

Entrambe le circostanze sono smentite dalle risultanze processuali (v. § 2 lett. d) ed e)) e l'ultima, in particolare, quella concernente la distruzione della vettura, merita d'essere segnalata per un duplice motivo: essa registra un "rituale" mafioso che nell'occasione non ebbe a realizzarsi; per altro verso, rende totalmente inattendibili le dichiarazioni del GALATI medesimo - dal momento che è logico chiedersi, quale persona, più dell'autista del "commando omicida" debba conoscere la sorte cui lui stesso ha destinato l'auto che ha condotto -.

Senza addentrarsi oltre nell'esame della attendibilità delle "confidenze" del GALATI (che anche sotto altri aspetti si presterebbero a

smentite), va qui ribadito quanto singolare sia la circostanza che di esse ufficiali di polizia giudiziaria riferiscano quasi casualmente solo nell'ambito di altro procedimento omettendo invece qualsiasi tempestivo rapporto e qualsiasi approfondimento investigativo: pure nella consapevolezza del rilievo che il fatto avrebbe avuto in un procedimento da tempo pendente in istruttoria ed in ordine al quale esistevano già - come non poteva essere loro ignoto - acquisizioni probatorie in netto contrasto con quelle da essi stessi ricevute.

Non spetta qui affrontare il problema concernente gli "effetti a cascata" prodotti dall'"episodio GALATI". Si ricorda solo che, all'udienza del dicembre 1987 - dinanzi alla Corte di assise di Bologna - Cristiano FIORAVANTI non si sente di confermare le accuse già rivolte in più occasioni istruttorie, al fratello Valerio con riferimento all'omicidio del MATTARELLA. E, nell'interrogatorio del 21.7.1988 al G.I. di Palermo aggiunge particolari significativi circa la consapevolezza dimostrata dal fratello Valerio in ordine al contenuto di quanto è stato acquisito al processo a seguito del contributo di "pentiti mafiosi".

La inesistenza di "piste mafiose" riconducenti agli autori materiali dell'omicidio MATTARELLA non implica, sia ben chiaro, la esclusione della "matrice mafiosa" dell'omicidio stesso e la sua riconducibilità, invece, a fatto terroristico.

Si è già visto (§3) come non sia rinvenibile nel processo alcuna causale a carattere anche larvatamente eversivo. Nessun "collaborante" inserito in organizzazioni terroristiche di estrema sinistra ha poi mai ascritto a queste l'episodio delittuoso. Né la sua "gestione", attesi fra l'altro il ruolo e la personalità della vittima, poteva essere racchiusa in una o più vaghe telefonate rivendicative alcune delle quali, peraltro, annuncianti un "comunicato" mai rinvenuto.

Si farebbe torto all'intelligenza di qualsiasi lettore, anche disattento e superficiale, del fenomeno terroristico di quegli anni, se solo si usassero altre parole per spiegare la impraticabilità di qualsiasi tesi che riconducesse al terrorismo brigatistico di estrema sinistra l'omicidio in questione.

Ma ad analoga conclusione deve pervenirsi anche con riferimento al c.d. terrorismo di destra quantomeno con riguardo alle sue "espressioni rivoluzionarie" di quel tempo. Sul punto dovrà ovviamente tornarsi, ma va avvertito, anche a tale proposito, che il fatto criminoso in sé non è riferibile al "terrorismo spontaneista" (emulativo del terrorismo di sinistra) schierato contro il sistema capitalistico e borghese ovvero contro una società massificante che soffoca le avanguardie "elitarie" chiamate a condurre il popolo alla rivoluzione (alla c.d. restaurazione

eroica della spiritualità olimpico-solare). L'episodio non è riconducibile alle "azioni esemplari in se stesse" dirette e punitive capaci di disarticolare il sistema e che qualunque camerata di fede è in grado di compiere. Oltretutto, anche qui (ed a parte l'assenza di motivazioni: il MATTARELLA non si era distinto né quale "infame, pennivendolo ed aguzzino" né aveva sollecitato o svolto politiche ghettizzanti o criminalizzanti l'estrema destra extraparlamentare), se si fosse trattato di attentato terroristico, la scarna rivendicazione (che peraltro - come si vedrà - è per altro verso significativa) sarebbe stata seguita da una "gestione" aggregante e politica del fatto come ad esempio accadde per l'omicidio del giudice Amato del 23.6.1980.

Tenendo conto di quanto si è esposto al § 3 e di quanto si è appena venuti dicendo, dell'omicidio dell'On.le MATTARELLA può darsi allora una sola credibile lettura: quella dell'omicidio maturato in quel composito ambiente umano e politico che, al fine di accrescere il proprio potere economico, affaristico e "istituzionale" o nel timore di perderlo a favore di altri, si presta a gestire gli interessi pubblici secondo schemi e principi tipicamente delinquenziali: facendo della corruzione e del ricatto l'arma delle battaglie affaristiche quotidiane, espellendo dal proprio "corpo" chi a tali sistemi si ribella, accettando i metodi intimidatori di associazioni criminali dedite ad ogni tipo di traffici illeciti e disponibili a favorire l'"ascesa" di chi le protegge e ad "eliminare" i nemici di questi. In una fitta ragnatela di interessi e collusioni nella quale è difficile distinguere chi fornisce o riceve i servizi e dove, in ogni momento, finiscono per sfaldarsi anche pezzi di Stato.

Non si tratta, allora, di un omicidio di mafia, ma di un omicidio di politica-mafiosa: nel quale, cioè, la riferibilità alla mafia come "organizzazione" deve necessariamente stemperarsi attraverso una serie di passaggi mediati, di confluenze "operative" ed "ideative" apparentemente disomogenee ma in grado di dare nel loro complesso, il senso compiuto dell'"antistato".

In tale ottica, l'omicidio del MATTARELLA è un omicidio anomalo perché è l'"antistato" - come "istituzione" e sistema - ad eliminare la sua "variabile impazzita".

Qui non si tratta di eliminare un "nemico" dell'organizzazione mafiosa, ma un potenziale nemico dell'"antisistema".

Ed è questo uno dei motivi, forse il principale, per il quale l'esecuzione dell'omicidio non viene affidato ai killers delle organizzazioni mafiose: tanto più che, in tal modo, si ottiene anche l'effetto di disorientare l'opinione pubblica e l'apparato investigativo e si dà, alla stessa organizzazione od a suoi gruppi, l'impressione di quanto

devastante ed estesa sia la capacità di espansione e controllo che l'"antistato" è in grado di esercitare (v. anche § 16).

5. L'"altra pista".

A far data dall'ottobre 1982, cominciano ad intervenire nel procedimento dichiarazioni di "collaboranti", inseriti a vario livello in gruppi dell'estremismo di destra (fra loro spesso in contrasto anche sanguinoso) che fanno risalire a soggetti gravitanti in quell'ambiente, l'esecuzione materiale dell'omicidio dell'On.le MATTARELLA.

Il contenuto di quelle dichiarazioni viene qui di seguito riportato per estratto rinviando al prosieguo ogni valutazione di attendibilità.

*a) **Cristiano FIORAVANTI** in Rovigo il 28.10.82 al G.I. GENNARO di Roma:*
"...prendo atto che in base alle dichiarazioni rese da Walter SORDI a commettere l'omicidio di Mino PECORELLI sarebbe stato mio fratello Valerio su commissione di GELLI.
In proposito posso dire che non mi risulta nulla ma posso rappresentare all'Ufficio quella che fu la mia istintiva sensazione una volta appresa dai giornali la notizia di quel delitto. Per il tipo di arma usata che fu una 7.65 silenziata e per il fatto che all'epoca erano da noi presi di mira giornalisti e singole redazioni, ebbi la convinzione che ho tuttora che ad uccidere PECORELLI fosse stato Valerio....
Ciò che mi mandò istintivamente alla persona di mio fratello come possibile autore del fatto fu la zona dove il delitto fu compiuto, il modo di operare, l'arma usata ed il genere dei dettagli che mi fecero intravedere qualcosa di molto familiare ... .
Un altro episodio delittuoso che, senza averne le prove istintivamente ricollego a mio fratello Valerio è stato l'omicidio di un personaggio siciliano, non so dire se un uomo politico o un magistrato che venne ucciso in una piazza o in una strada di Palermo in presenza della moglie. Si era nel luglio 1980 e Valerio era in Sicilia ospite di MANGIAMELI e all'epoca progettava l'evasione di CONCUTELLI ed una rapina in una megagioielleria di Palermo.
Nel vedere gli identikit convenni, assieme a mio padre che sembravano somigliare moltissimo sia a Valerio che a Gigi" (CAVALLINI).

*b) **Cristiano FIORAVANTI il 25.1.1983**:*
"... Parlai pure al giudice di un omicidio che secondo una mia valutazione mio fratello Valerio potè commettere a Palermo tra l'inizio

ed il mese di marzo del 1980. Preciso questa epoca perché io, come punto di riferimento prendo la data dal mio arresto che è avvenuto il 17.4.1980. Prima di tale data mio fratello fece frequenti viaggi in Sicilia assieme a Gilberto CAVALLINI...
Mio fratello era nella clandestinità dal settembre-ottobre 1979 e cioè da circa un mese prima dell'arresto di CALORE per l'omicidio LEANDRI. Durante questa prima fase della clandestinità, con mio fratello mi vedevo molto di frequente perchè ancora non era colpito da mandato di cattura...".

c) ***BIANCHI Paolo il 12.12.1984:***
"... SORDI mi riferì anche, non so se una sua convinzione o perché lo sapeva personalmente, che FIORAVANTI era coinvolto negli omicidi PECORELLI e MATTARELLA che potevano risalire, a giudizio del SORDI ad ambienti piduisti. SORDI mi disse di essere rimasto deluso nel senso che, egli diceva, si tratta di fatti talmente rilevanti che si ritorcono contro chi li riferisce..."

d) ***FIORAVANTI Cristiano il 22.3.1985:***
"... Per quanto riguarda gli attentati avvenuti a Roma tra il novembre '79 ed il febbraio 1980 rivendicati dai "Nuclei Fascisti Rivoluzionari" devo dire che in quel periodo nel quartiere Prati avvenivano continuamente attentati ad opera di ragazzi della sez. Prati del MSI. In particolare io partecipai con Gigi D'ADDIO, un tale che lavorava come postino e che è stato identificato per altri fatti, ed altri all'attentato contro un autobus dell'ATAC vicino alla stazione Tuscolana....
Prendo atto per la prima volta che con la sigla Nuclei Fascisti Rivoluzionari fu rivendicato anche l'omicidio a Pier Santi MATTARELLA, presidente della regione Sicilia. Io ho sempre espresso la convinzione che gli autori materiali di quell'omicidio fossero mio fratello e Luigi CAVALLINI coinvolti in ciò dai rapporti equivoci che stringeva MANGIAMELI in Sicilia. La stessa storia dell'eliminazione di MANGIAMELI da parte di mio fratello richiama quei collegamenti.
Peraltro mi risultava che in quei giorni mio fratello e anche CAVALLINI e Francesca MAMBRO erano in Sicilia per loro contatti con MANGIAMELI.
Quando furono pubblicati degli identikit degli autori materiali dell'omicidio MATTARELLA sui giornali, ricordo che mio padre esclamò, per la somiglianza degli identikit con mio fratello e CAVALLINI, somiglianza che io stesso avevo rilevato immediatamente, "hanno fatto anche questo!". Rilevo poi che un mese dopo i morti di Acca Larenzia noi effettuammo nel febbraio 1978 l'omicidio di SCIALABBA Roberto che rivendicammo richiamando esplicitamente i

fatti di Acca Larenzia. Telefonammo a tutti i giornali spendendo una sigla come quella di Gruppi Armati Fascisti o simile e richiamando i nostri camerati morti ad Acca Larenzia. I giornali però stranamente non pubblicarono quella rivendicazione...".

e) ***IZZO Angelo, il 25.3.1986:***

*"... **OMICIDIO MATTARELLA**: Ancor prima di rivelarmi di essere l'autore dell'omicidio PECORELLI, GIUSVA mi disse di aver commesso l'omicidio MATTARELLA. Tale episodio mi risulta con maggiore ricchezza di particolari. Ciò perchè in qualche modo esso è legato al processo di evasione di CONCUTELLI dall'Ucciardone, al quale io stesso, come ho riferito in altre circostanze, ho preso parte.*

All'omicidio parteciparono CAVALLINI e FIORAVANTI che, come mi confidò lui stesso, in quella circostanza indossava il piumino celeste di cui tuttora è in possesso la famiglia ed un berretto di lana (sul punto, l'IZZO modificherà l'originaria versione nella deposizione del 17.4.1986 - v. lett. i). Infatti Cristiano ha dato al fratello il suo piumino rosso e Cristiano deve disporre in casa di un piumino azzurro di Valerio, poichè lo aveva promesso in dono alla Raffaella.

Il luogo dell'attentato dovrebbe essere prospicente o comunque adiacente all'abitazione palermitana di DE FRANCISCI, intuibilmente non estraneo al fatto ma sul quale non mi risulta nulla...

In quel periodo Valerio era al corrente dei rapporti che esistevano tra vertici mafiosi fascisti romani, mafia siciliana e massoneria palermitana.

Peraltro sia CONCUTELLI che Valerio mi dissero che gli ambienti imprenditoriali di Palermo erano coinvolti tra massoneria e mafia. Valerio ritenne utile allacciare rapporti con queste persone perchè l'Ucciardone era sotto il controllo della mafia ed era sicuro di ottenere il trasferimento dalla cella all'infermeria anche di CONCUTELLI. Sapevamo poi che vi era un medico - il cui nome sarei in grado di ricordare se mi viene riferito - del giro di SIGNORELLI che era massone e mafioso e che era stato inquisito, forse anche con i suoi colleghi, in una questione relativa a "ricoveri facili" emersa in quel periodo. Probabilmente il medico era anche legato ai servizi. CONCUTELLI mi aveva già riferito le stesse cose poi dettemi da Valerio.

CONCUTELLI puntava sul ricovero in un ospedale esterno di Palermo per la fuga. Era molto legato a Valerio mediante MANGIAMELI e mediante la famiglia, che ospitava, durante la latitanza in quel periodo, a Portogruaro, Valerio e Francesca. I collegamenti tra Valerio e gli ambienti massonici mafiosi erano tenuti soprattutto da MANGIAMELI.Vi era anche un funzionario della Regione Sicilia, amico

del MANGIAMELI,incontrato dal Valerio in casa di quest'ultimo;vi era anche come collegamento un professore collega di MANGIAMELI, anch'egli massone e un certo DAVIDE,ex picchiatore fascista amico del CONCUTELLI e del MANGIAMELI,palermitano,autore del sequestro MARIANO con CONCUTELLI e non ancora identificato...

Tornando all'omicidio MATTARELLA sia Valerio che CONCUTELLI mi dissero che c'erano la mafia e gli ambienti imprenditoriali legati alla massoneria, nonché esponenti romani della corrente democristiana, avversa a quella di MATTARELLA, a volere la morte dell'On.le MATTARELLA. Valerio mi disse che questi ambienti, mandanti dall'omicidio MATTARELLA, si erano fidati di lui poiché vi era la garanzia sulla sua persona direttamente dagli ambienti della Magliana di Roma...

Omicidio MANGIAMELI tra le altre motivazioni tutte riduttive che io ho riferito all'A.G. fornitemi dal Valerio circa l'omicidio del MANGIAMELI, non ho mai indicato, per i motivi che ho detto ed in particolare perché avrei dovuto riferire anche dell'omicidio MATTARELLA, che Valerio mi disse che aveva ammazzato MANGIAMELI perché non si fidava più di lui che era al corrente del suo coinvolgimento nell'omicidio MATTARELLA. Come ho già detto, Valerio mai ha ammesso di essere coinvolto nella strage di Bologna ".

f) ***FIORAVANTI Cristiano, il 27.3.1986:***

"... Così come confermo quelle sull'omicidio del MATTARELLA compiuto da mio fratello e dal CAVALLINI. Di questo mi parlò direttamente Valerio subito dopo l'omicidio del MANGIAMELI. La sera del fatto attendemmo inutilmente fino a tardi, io ed il MARIANI, VALE, MAMBRO e Valerio in Piazza della Libertà. Giunsero tardi perché avevano dovuto nascondere il corpo di MANGIAMELI. Il giorno dopo chiesi a Valerio e non ricordo se erano presenti anche gli altri, esclusi comunque il MARIANI ed il VALE il motivo per il quale intendeva uccidere anche la moglie e la bambina del MANGIAMELI. Mi rispose che la moglie era più pericolosa del marito perché "sapeva" più del MANGIAMELI stesso....

Fu allora che Valerio disse che tutta la famiglia si era approfittata di lui e in particolare, assumendo di essere in grado di procurare appoggi logistici a lui ed al costituendo gruppo del CAVALLINI nonché di organizzare l'evasione di un simbolo della destra quale CONCUTELLI, aveva indotto lui ed il CAVALLINI ad uccidere un politico siciliano.La decisione era stata adottata nel corso di una riunione. Ritengo che precedentemente fossero stati presi gli accordi fra mio fratello ed il CAVALLINI da una parte ed il MANGIAMELI dall'altra circa la contropartita da offrire per l'omicidio. Poi intervenne la riunione alla quale come mi disse mio fratello aveva parte-

cipato anche la moglie del MANGIAMELI oltre ad un amico del MANGIAMELI impiegato alla Regione Sicilia che aveva fornito le indicazioni necessarie per la individuazione dell'obiettivo ed il momento in cui colpirlo. Valerio mi disse che si erano avvalsi anche dell'ausilio di Gabriele DE FRANCISCI il quale aveva fornito la disponibilità di una casa forse di parenti che aveva a Palermo nei pressi del luogo ove il fatto era poi accaduto. Valerio non mi parlò delle modalità del fatto. Neppure il CAVALLINI lo fece mai...
Gabriele DE FRANCISCI era legato a mio fratello ed a me da strettissimi rapporti di amicizia che non aveva voluto troncare neppure quando mio fratello si diede alla latitanza. Debbo perciò presumere che Gabriele fosse stato messo al corrente dell'uso della casa che doveva fornire. Ciò anche nell'ottica di una correttezza di rapporti fra noi "camerati" quando, come nel caso di specie, eravamo particolarmente amici. D'altronde Gabriele aveva partecipato con Valerio a vari episodi criminosi dell'epoca in cui eravamo al Fuan; aveva conosciuto presumibilmente il MANGIAMELI perché, come questi, aveva partecipato all'assalto al Distretto di Padova (di tale partecipazione non avevo mai parlato in precedenza) e avrebbe partecipato più tardi ad altri fatti come l'omicidio EVANGELISTA del maggio 1980.
Il racconto che ricevetti da Valerio fu successivo (settembre 80) alla impressione espressa da mio padre quando vide sul giornale gli identikit dell'omicidio MATTARELLA. Disse, e l'ho riferito ai giudici ma non ricordo a quali: "mio Dio hanno fatto anche questo".

g) ***FIORAVANTI Cristiano, il 29.3.1986***

"... Preciso che già nel 1982 io esternai la mia convinzione, sotto forma di supposizione,che mio fratello Valerio avesse ucciso un politico siciliano.Ricordo che ne parlai a proposito.In realtà io sull'omicidio MATTARELLA avevo appreso direttamente da mio fratello Valerio, ma ritenni all'epoca di esternare soltanto mie asserite supposizioni per saggiare quale fossero le reazioni di mio fratello.
Preciso meglio che io ho amato molto mio fratello e ho dedicato a lui la mia vita poiché ero convinto che agisse per ragioni esclusivamente ideali e pure. Senonché dopo le accuse recentemente mossegli a proposito della strage di Bologna,recentemente formulate,ho cominciato a dubitare che mio fratello fosse invece inserito in un giro diverso e che le motivazioni delle sue azioni fossero più oscure. Ho deciso pertanto di metterlo definitivamente alla prova. Io, so, infatti, per avermelo lui stesso rivelato, che egli è coinvolto nell'omicidio MATTARELLA. Se egli lo ammetterà, continuando però a negare la partecipazione alla strage di Bologna, ne dedurrò che di quest'ultima è innocente. Se negherà invece anche l'omicidio MATTA-

RELLA, che io come ho detto so che ha commesso, ne dedurrò che è possibile un suo effettivo coinvolgimento nella strage di Bologna.
D.R. Della partecipazione di mio fratello all'omicidio MATTARELLA appresi da lui stesso dopo l'omicidio del MANGIAMELI e precisamente il giorno dopo, di mattina. Io infatti avevo a detto omicidio partecipato senza conoscere né previamente chiederne i motivi.
Successivamente, specie perché mio fratello insisteva che era necessario uccidere anche la moglie e la figlia del MANGIAMELI, chiesi spiegazioni sul perché di tali delitti. Eravamo in auto in giro per Roma e credo fosse presente anche Francesca MAMBRO. Mio fratello mi disse che il MANGIAMELI aveva fatto delle promesse circa aiuti ed appoggi che doveva ricevere in Sicilia e che queste promesse non erano state mantenute. In particolare aveva promesso che grazie a determinati appoggi che si era procurato sarebbe riuscito a propiziare l'evasione di CONCUTELLI, previo trasferimento di costui in un ospedale o in un carcere meno sorvegliato di quello ove si trovava.
Quanto a questi appoggi ed aiuti sarebbero venuti al MANGIAMELI ed al nostro gruppo, come mi disse mio fratello, in cambio di un favore fatto ad imprecisati ambienti che avevano interesse all'uccisione del Presidente della Regione Siciliana. All'uopo era stata fatta una riunione a Palermo in casa del MANGIAMELI, in periodo che non so di quanto antecedente all'omicidio del MATTARELLA, e nel corso di essa erano intervenuti, oltre al MANGIAMELI, mio fratello Valerio, la moglie del MANGIAMELI, ed una persona della Regione (non so se funzionario o politico). Quest'ultimo avrebbe dato "la dritta" cioè le necessarie indicazioni per poter programmare l'omicidio. Aggiunse mio fratello che l'omicidio era stato poi effettivamente commesso da lui e dal CAVALLINi, mentre collaborazione era stata prestata da Gabriele DE FRANCISCI, il quale aveva procurato una casa di appoggio, sempre necessaria allorché si procede ad azioni armate.
Circa l'uso della casa, debbo far presente che, nelle azioni armate è sempre necessario averne una a disposizione e non ha importanza se questa è occupata o meno da persone che non debbono essere messe al corrente del fatto. Ci si può infatti ivi presentare, occultando le armi sulla persona come amici in visita e trattenersi il tempo necessario perché venga allentata la pressione di polizia che scatta nelle immediatezze del fatto criminoso. La casa deve infatti trovarsi nelle vicinanze del luogo del delitto.
Faccio ancora presente che l'episodio dell'uccisione del MATTARELLA narratomi da mio fratello non mi meravigliò nonostante fossi certo che l'uccisione di un politico siciliano era estranea ai fini politici delle nostre azioni. Infatti rientrava nella nostra filosofia

di azione procedere anche ad azioni criminose per procurarci favori a condizione però che ciò non comportasse un legame stabile con diversi ambienti e gruppi.
Invero azioni criminose siffatte furono commesse anche in Milano e Roma.
D.R. Solo recentemente ho appreso da Sergio CALORE, che si trova detenuto con me a Paliano, che i primi contatti di mio fratello Valerio col MANGIAMELI risalgono al 1979, probabilmente".

h) ***IZZO Angelo il g. 8.4.1986***

"...Quanto all'omicidio MATTARELLA, FIORAVANTI mi disse di essere lui l'autore e di avere eseguito l'omicidio insieme a CAVALLINI Gilberto. Anche in questo caso mi descrisse i particolari sull'azione, per i quali mi riporto al verbale reso al P.M. (il 25.3.1986). Ricordo ora che Valerio mi disse anche di aver temuto che la donna che era in compagnia di MATTARELLA potesse finire sulla traiettoria dei colpi. Ciò gli avrebbe dato fastidio perché avrebbe gettato una luce di particolare efferatezza sul fatto.
Peraltro nel parlarmi dell'omicidio, FIORAVANTI mi disse di non sapere che mandante fosse Stefano BONTADE così come io avevo appreso da CONCUTELLI, ma di aver ricevuto l'incarico direttamente a Roma da persona di cui non mi fece il nome....
A.D.R.: a quanto mi risulta MANGIAMELI è stato conosciuto in modo significativo da Valerio FIORAVANTI nel febbraio dell'80, quando già si era verificato l'omicidio MATTARELLA; ciò non significa naturalmente che MANGIAMELI non fosse a conoscenza dell'organizzazione del delitto, ma soltanto che non era il contatto di Valerio. Valerio infatti è stato presentato in Sicilia agli ambienti che volevano l'eliminazione di MATTARELLA - mafia ed imprenditoria palermitana - dal giro romano con il quale era in contatto. Non so poi quale sia stato il "trait d'union" fra l'ambiente romano e quello siciliano interessato alla eliminazione di Pier Santi MATTARELLA.
A.D.R.: circa il sorgere dei rapporti tra Valerio FIORAVANTI e Francesco MANGIAMELI mi risulta che quest'ultimo per il suo passato di avanguardista era in stretti rapporti con Peppe DI MITRI. E che proprio attraverso DI MITRI in modo diretto o indiretto non so, è sorta la conoscenza tra Valerio e MANGIAMELI. Che MANGIAMELI sia stato avanguardista ed amico di DI MITRI me lo ha detto lo stesso Valerio ed era cosa assolutamente pacifica nell'ambiente di destra. Spontaneamente: mi risulta che Francesco MANGIAMELI conosceva e frequentava dai tempi in cui stava a Palermo Gabriele DE FRANCISCI a sua volta molto amico di Valerio FIORAVANTI...".

i) ***IZZO Angelo il 17.4.1986:***

439 Isf. 236-240

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoottanta 86 il giorno 17 del mese di aprile alle ore 17,25 in ~~Palermo~~ Roma DIGOS

Avanti a noi Dottor Giovanni Falcone

E' presente il G.I. dr.Paolo Borsellino Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto.

E' comparso l'infascritto testimonio, il quale in conformità dell'art. 357 del codice Proc. Pen. è stato avvertito dell'obbligo di dire *tutta la verità null'altro che la verità* rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza. Indi a che noi Giudice istruttore l'abbiamo interrogato sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o altre circostanze che servano per valutare la sua credibilità e il testimonio risponde

Si da atto che é presente il P.M. dr. Giusto Sciacchitano

sono

i) Izzo Angelo di Rocco, nato a Roma il 23.8.1955 in atto detenuto in Paliano

Quindi procedendo al suo esame

Confermo tutto quanto ho dichiarato al P.M. ed ai Giudici istruttori di Bologna, di cui ricordo integralmente il contenuto, Folle precisazion che farò appresso.

Intendo premettere che sono detenuto dal 1975 e che ho deciso di collaborare con la Giustizia soltanto da un anno, poiché il mio processo di maturazione interiore é stato molto lento.

In origine ho iniziato a collaborare soltanto per stanchezza, perché era ormai stanco di un regime carcerario che mi pesava moltissimo; gradualmente ho cominciato a rendermi conto che la strada da me imboccata era quella giusta ed ora sono

20 -

23

(2)

...zioni.

Il proprio perché il mio processo di maturazione é stato progressivo, non ho mai mentito ma non ho detto integralmente la verità sin dall'inizio. A ciò aggiungasi che ero particolarmente legato da amicizia á Giusva Fioravanti e mi rincresceva moltissimo doverlo accusare, danneggiandolo ulteriormente, di gravi ed infamanti reati.

Debbo dire che sino all'ultimo ho sperato che fossero egli stesso ed il fratello Cristinao a confessare spontaneamente il loro coinvolgimento in gravi episodi delittuosi, come gli omicidi Pecorelli e Mattarella; soltanto alla fine anche in virtù di una sempre più radicata mia convinzione nella bontà delle scelte operate mi sono reso conto che la collaborazione con la Giustizia deve essere integrale e priva di riserve e che non ci potevano essere lati oscuri del mio comportamento. Per altro i rapporti di amicizia non possono essere fondati sulla complicità...."

Per quanto concerne in particolare Cristiano Fioravanti, che é detenuto con me a Paliano, debbo dire che lo stesso, nonostante i delitti da lui commessi, é fondamentalmente buono e semplice; se non fosse stato trascinato dall'ascendente che ha su di lui Valerio, certamente sarebbe un normale onesto padre di famiglia come tanti altri.

E tutt'ora, ho appreso dal predetto che, essendo stato posto a confronto con il fratello Valerio dinanzi al Giudici di Roma (Dr. Macchia Monastero), ha ritrattato, proprio per effetto di tale ascendente, le accuse nei confronti del congiunto in ordine agli omicidi Pecorelli e Mattarella. Successivamente, però, proprio ieri, é stato messo a confronto con me in merito all'omcidio Pecorelli ed ha sostanzialmente confermato tutte le mie accuse: ha sostenuto di essere estraneo al delitto, tuttavia ha riconfermato le responsabilità del fratello e del Carminati; ritengo che accadrà lo stesso in ordine all'omicidio Mattarella e vorrei segnalare alle SS.LL che Cristiano Fioravanti, essendo posto in isolamento in previsione di futuri atti istruttori, e ritengo per garantire meglio la genuinità dell'acquisizione della prova, é opportuno confortato.

Per quanto in particolare attiene al suddetto omicidio del Mattarella, nel confermare che quanto é a mia conoscenza lo ho appreso da Concutelli e poi direttamente da Valerio Fioravanti nei tempi da me già riferiti ai giudici di Bologna, debbo maggiormente puntualizzare che, secondo quanto riferitomi dal Fioravanti stesso, la causale del detto omicidio, per quanto attiene al mio interlocutore, non era semplicisticamente e riduttivamente la mia promessa di aiuto nell'evasione di Concutelli, ma il proposito del Fioravanti di agganciarsi con gli ambienti mafioso-massonici, collegati alla P2, che lui riduttivamente indicava, tanto per intenderci, come banda della Magliana. Egli riteneva infatti che dimostrando la sua professionalità come killer, avrebbe potuto ottenere sostanziose contropartite e favori da utilizzare nella vita politica. In buona sostanza sarebbe "cresciuto" politicamente che i suddetti ambienti della Magliana avevano rapporti con Avanguardia Nazionale e che con l'omicidio Mattarella egli avrebbe dimostrato che il suddetto gruppo era operativo per più efficiente di quello con il quale

24

[illegible] egli mi riferì che Mattarella era inviso ad una corren[illegible] stesso partito o meglio ai referenti palermitani del[illegible] e che inoltre aveva creato problemi, avendo tentato [illegible] ordine nel delicato settore dei pubblici appalti e [illegible]. Questi ambienti politici [illegible] ed imprenditoriali [illegible] erano legati a quel gruppo mafioso-massonico che [illegible] come già detto indicava come ruotante attorno alla banda della Magliana.

Il nome di Stefano Bontade io lo sentii fare soltanto a Con[illegible]telli, ma quando ne chiesi conferma a Valerio egli sorrise e mi disse di non avere elementi di alcun genere in proposito anche se aveva sentito fare questo nome a Francesco Mangiameli.

E proprio a proposito del Mangiameli, debbo dire che sono con[illegible]vinto della sua estraneità allo'omicidio Mattarella poiché, per quanto mi risulta, egli ha allacciato stretti rapporti col Fio[illegible]ravanti, pur conoscendolo da prima, nel febbraio o marzo 1980 e cioè successivamente all'omicidio Mattarella, che se mal non ri[illegible]corda è avvenuto nel gennaio di quell'anno.

Circa queste date sono convinto di essere abbastanza preciso perché ho vissuto queste vicende pressocché in prima persona; e cioè nel senso che quando Concutelli ed io eravamo detenuti a Trani nella stessa cella il Maggiameli era il nostro referente esterno e potei notare quindi le date in cui egli cominciò a par[illegible]lare di Fioravanti. Per altro, sia quest'ultimo, sia Concutelli, nei nostri colloqui mi hanno confermato quanto ho testé riferito.

D.R. Nei miei colloqui con Cristiano Fioravanti ho appreso che il tramite della conoscenza fra Valerio e Mangiameli era stato Peppe Di Mitri. E poiché quest'ultimo è stato arrestato nel dicem[illegible]bre 1979, deduco che la conoscenza è stata anteriore ma i rappor[illegible]ti si sono intensificati successivamente all'omicidio Mattarella. Anche Valerio Fioravanti mi ha confermato di aver fatto la cono[illegible]scenza del Mangiameli per mezzo del Di Mitri. Intendo opportuno precisare che quest'ultimo oltre ad essere esponente di Terza Posizione è sicuramente anche membro di Avanguarda Nazionale.

Spontaneamente soggiunge: Francesco Mangiameli anche se non partecipò nell'omicidio Mattarella in buona sostanza avrebbe do[illegible]vuto gestire la contropartita dagli ambienti che avevano commis[illegible]sionato l'omicidio al Fioravanti e più precisamente avrebbe dovu[illegible]to mantenere i necessari rapporti con gli ambienti palermitani [illegible] che avevano commissionato a quelli della Magliana il re[illegible]sponsabile del killer. Quando poi appresi dal Valerio, secondo le [illegible] che ho già riferito, della uccisione del Maggiameli e [illegible] intenzione di uccidere anche la moglie e la figlia, [illegible] allora che ciò fosse da ascrivere alla loro conoscenza dell'omicidio Mattarella, ma adesso anche alla luce di conoscenze [illegible]mente acquisite e che non riguardano l'omicidio in que[illegible]stione, ritengo possibile che queste notizie compromettenti dael [illegible] e dei suoi congiunti si riferiscano a fatti ancora [illegible].

[illegible] al Valerio perché mai oltre alla moglie [illegible] ne volesse uccidere anche la figlia di appena [illegible], ma egli mi rispose che trattavasi di una "impicciona" [illegible] imbecille del padre le raccontava notizie riservatis[illegible] egli aveva avuto modo di constatare personalmente.

D.R. Circa le modalità dell'omicidio Valerio mi disse che [illegible]

25

[illegible] esame di testimonio senza giuramento 1220

(4)

[illegible] quest'ultimo abbia in concreto avuto: infatti nel nostro ambiente è notorio che una "base" può servire o da osservatorio, o da nascondiglio prima dell'azione o da rifugio dopo o infine da mero ricovero di emergenza che più essere utilizzato o meno a seconda dello svolgimento dei fatti. Ritengo però più probabile che si trattasse di un osservatorio; invero un giorno commentando con Valerio e De Francisci al carcere di Ascoli Piceno [illegible] gli omicidi Arnesano e Rapesta, in cui Ciavardini nell'uno e Liberti nell'altro avevano osservato dalla finestra di una "base" vicina, feci presente che la faccenda mi sembrava di cattivo gusto. A questo punto De Francisci, sorridendo sotto i baffi" aggiunge "come le finestre di Palermo...", ma non spiegò questa affermazione.

Valerio mi disse che Cavallini era rimasto di copertura nei pressi del luogo del delitto Mattarella e che era armato sino ai denti. Egli invece aveva commesso l'omicidio con una rivoltella, se mal non ricordo una cal. 38, ma aveva addosso anche una Browning Bifilare. Mi fece questa precisazione quando io gli feci notare che mi sembrava che fosse armato in maniera incongrua per commettere un omicidio in pieno centro cittadino.

Mi disse anche che aveva un "piumino" azzurro o celeste ed in testa un berretto di lana. Al riguardo debbo far presente che probabilmente non si tratta del "piumino" che io conosco e che egli si era scambiato con Cristiano ma di un altro "piumino, che dovrebbe essere quello che portava al momento del suo arresto alla fine dell'80 Dacio Mariani. Ciò appresi da Cristiano quando egli nel corso della nostra detenzione a Paliano promise in regalo alla Furiozzi Raffaella un piumino azzurro di Valerio ed a me venne di dire, per cioè da Valerio sapevo, "ma non é che é quello di Mattarella ?". Fu allora che Cristiano mi chiarì che non era quello, poiché era stato regalato al Mariani, che lo indossava al momento del suo arresto.

D.R. Mi risulta che Valerio abitualmente si travestiva usando occhiali in occasione di delitti.

Ritornando alle modalità dell'omicidio Mattarella, debbo dire che Valerio mi precisò che data la presenza di una donna a bordo della vettura nella quale si trovava l'uomo politico, egli ebbe delle difficoltà nell'ucciderlo temendo di colpire la donna, e mi sembra che mi disse anche di averla ferita di striscio. Preciso che Valerio aggiunse di aver girato attorno alla macchina per colpir meglio Mattarella e che si spostò saltellando, ritornò indietro verso Cavallini ma poi riandò verso la macchina e sparò altri colpi. Non so dire, a specifica domanda delle SS.LL; se Valerio usò nell'omicidio una o più armi perché ciò da lui non mi é stato precisato.

Valerio mi disse che si allontanò immediatamente a bordo o di una autovettura, o di una motocicletta, non ricordo, insieme col Cavallini; mi sembra anche che mi abbia detto che aveva dato fuoco al veicolo o che aveva intenzione di incendiarlo.

D.R. Non conosco altri particolari sulla vicenda ed in particolare ignoro dove e se Valerio e Cavallini abbiano pernottato a Palermo né so come si recarono ivi e come se ne allontanarono.

26

...ome di testimonio senza giuramento 1220

(5)

Valerio non mi parlò di una riunione tenutasi a Palermo
quale si sarebbero stabilite le modalità dell'omicidio.
Concutelli mi parlò dei rapporti tra la mafia e gli
nti di destra proprio a proposito dell'omicidio Mattarella
é io mi mostrai piuttosto incredulo nell'apprendere che
nti mafiosi si erano serviti di estremisti di destra per
ere un omicidio:infatti é noto che la mafia ha ha a pro_
disposizione enorme numero di killers qualificati.A questo
il Concutelli,che amava far intendere che egli era lega_
qualche modo ad ambienti mafiosi,mi riferì che non c'era
di strano e che i rapporti stretti tra mafia e destra
iva risalivano agli inizi degli anni 70,~~[illegible]~~
ché egli era a Palermo capo militare del Fronte Nazionale,
la mafia era coinvolta nel golpe Borghese.
o ricordo anzi che mi parlò oltre che dell'omicidio
rto di cui ho già parlato e di cui egli mi fece intendere
re l'esecutore materiale,anche dell'omicidio di un cer_
pastato che era stato buttato sotto un treno dai fascisti
eguire un ordine della mafia.A tal proposito mi fece il
ome di appartenente al giro di coloro che avevano esegui_
omicidio di un certo Miranda.Non ricordo se definiva co_
"il nano" ovvero se mi parò anche di un tale detto il
appartenente allo stesso giro.
buona sostanza il Concutelli ha sempre gradito di appari_
esterno come uomo particolarmente vicino agli ambienti
i.
. Nulla so dire sul Davide di cui ho parlato oltre a
ho già riferito nei miei precedenti interrogatori.
.Prendo visione della lista dei medici del carcere indi_
el rapporto DIGOS di Palermo del 28 gennaio 1986(vol.316
e segg.) e fra i nomi ivi elencati nessuno mi ricorda
.

L.C.S.

l) ***BONGIOVANNI Ivano il 17.4.1986:***

"... Ultimamente IZZO si era innamorato della FURIOZZI. E' stato IZZO a determinare il litigio fra la FURIOZZI e Cristiano FIORAVANTI. I due addirittura ultimamente hanno deciso che il FIORAVANTI "deve essere trasferito da Paliano". IZZO mi ha detto che era in procinto di "montare" qualcosa contro il FIORAVANTI per creare la incompatibilità carceraria con lui. IZZO non mi ha mai detto che Cristiano FIORAVANTI avesse partecipato all'omicidio del PECORELLI: omicidio che a Paliano, da parte di IZZO e VICCEI, sentii riferire a Valerio FIORAVANTI....

A Paliano, viceversa, il riferimento a FIORAVANTI Valerio è stato fatto anche in relazione all'omicidio MATTARELLA. In particolare a proposito di quest'ultimo omicidio, IZZO e VICCEI dissero che il FIORAVANTI aveva potuto contare su un appoggio logistico ed in particolare su una casa a Palermo. Non fecero riferimento ad altre persone e si trattò di "quattro chiacchiere".

Percepii peraltro che i due davano per certa la partecipazione di Valerio FIORAVANTI ad entrambi i fatti criminosi. Nessuno dei due parlò viceversa della partecipazione di Cristiano FIORAVANTI. Mi stupirebbe molto apprendere che anche quest'ultimo sia implicato nelle predette vicende.

Nel corso di quelle che ho sopra denominato quattro chiacchiere con IZZO e VICCEI, due mi precisarono che i due fatti sopra indicati si collocavano in periodi nei quali i NAR avevano delle "collusioni" con ambienti della malavita organizzata non politica. Ciò in una sostanziale continuità con un programma che da tempo aveva visto la destra "scambiarsi i favori" con la malavita ...".

m) ***FIORAVANTI Cristiano, il g. 8.5.1986:***

"... Ovviamente dopo aver recentemente appreso dalla FURIOZZI che questa è ancora innamorata di me pur se non posso essere certo di nulla mi viene da pensare che IZZO mi abbia accusato proprio per "eliminare il suo rivale in amore". Tale interpretazione mi sembra ovviamente riduttiva ma non riesco a dare altre spiegazioni oltre questa o quella di guadagnare titoli di merito agli occhi dei Magistrati. Io d'altronde sono stato convinto dall'IZZO a dire anche quanto sapevo sugli omicidi PECORELLI e MATTARELLA; la cosa mi è costata molta fatica ma fu l'IZZO a dirmi che dovevamo mettere con le spalle al muro mio fratello e che Valerio doveva uscire allo scoperto anche sulla strage di Bologna. Ciò potevamo fare solo se riuscivamo a convincere e "chiudere" Valerio sulle cose che sapevamo...

Mi aggiunse che il pentimento del SODERINI poteva comportare l'effetto che egli parlasse degli omicidi MATTARELLA e PECORELLI per

averlo saputo in carcere da Valerio. Disse che sui due fatti egli aveva ricevuto notizie in carcere da Valerio e che ben poteva darsi che lo stesso racconto Valerio avesse fatto a Stefano. Tutto ciò mi veniva detto da IZZO attorno ai primi di marzo e comunque in periodo immediatamente prossimo al tempo in cui venne sui giornali del pentimento di SODERINI (e cioè durante il processo per i fatti del Flaminio) e vennero a Paliano i Giudici di Bologna e di Firenze. Si tratta di giorni diversi rispetto a quelli del mio interrogatorio del 26.3.1986 al Giudice VIGNA. IZZO mi disse che la congerie di indizi che ho sopraindicato portava inevitabilmente a Valerio e che io dovevo contribuire alla verità e ad indurre Valerio a dirla con compiutezza. Fu così che quando IZZO mi disse che il dott. VIGNA era a Paliano io mi portai da lui dopo che IZZO mi aveva introdotto chiedendo al dott. VIGNA se poteva interrogarmi sull'omicidio MATTARELLA. Nei giorni successivi fui interrogato su quell'omicidio e sull'omicidio PECORELLI anche dai Giudici di Palermo e dal Giudice MONASTERO al quale fra l'altro espressi il mio desiderio di avere un confronto allargato con IZZO SODERINI e Valerio. Seppi poi da IZZO che aveva telefonato al dott. MANCUSO di Bologna e da questi aveva appreso della inopportunità di un confronto che precedesse l'interrogatorio da parte dei Giudici bolognesi dell'IZZO medesimo. A questo punto mi arrabbiai moltissimo perché dissi ad IZZO che in questo modo avremmo praticamente "incastrato" mio fratello e il nostro scopo di chiarezza sarebbe venuto meno in quanto Valerio non sarebbe "venuto con noi" e mai e poi mai avrebbe detto qualcosa dopo aver appreso che dei due omicidi si interessavano i Giudici di Bologna...

Voglio aggiungere spontaneamente dopo aver avuto lettura del verbale che IZZO mi convinse a dire le cose che sapevo sull'omicidio MATTARELLA e PECORELLI. Le mie dichiarazioni sul punto corrispondono pienamente al vero nel senso che io ho effettivamente appreso da varie fonti di conoscenza indicate nei miei precedenti verbali la responsabilità di Valerio, CAVALLINI ed altri sui due fatti criminosi indicati. Ciò dico per eliminare qualsiasi dubbio che sul punto potesse essere mai avanzato. D'altra parte a dare ulteriore contezza della veridicità delle mie affermazioni stanno le motivazioni che precedettero quelle dichiarazioni e la volontà di chiarire la posizione di mio fratello. Il mio intento era addirittura quello di fare dichiarazioni in dibattimento durante il processo MANGIAMELI e ciò per mettere pubblicamente e "brutalmente" mio fratello di fronte alle sue responsabilità..."

n) ***IZZO Angelo, il 18.6.1986:***

"... Confesso invece di aver molto sofferto prima di fare le dichiarazioni del 25.3.86 al P.M. di Bologna. Io sapevo della implicazione di Valerio e di Cristiano nell'omicidio PECORELLI nonché della implicazione di Valerio e CAVALLINI nell'omicidio MATTARELLA. Non ne avevo parlato prima e addirittura avevo negato di saperne per tre motivi principali: perché ero legato a Valerio; perché temevo i suoi "ricatti" con ESPOSITO perché temevo gli effetti collaterali di dichiarazioni implicanti direttamente ed indirettamente certi ambienti di potere. La situazione ben presto però cominciò a pesarmi e nel febbraio venne meno il "pericolo ESPOSITO"; mi pesava di dover ancora trattare con Valerio in termini di complicità; anche Cristiano aveva gli stessi atteggiamenti di complicità. Verso la metà di marzo quando più intenso era il mio rapporto con la FURIOZZI e quando questa era ormai lontana dal FIORAVANTI seppi delle dichiarazioni a lei rese dal MACCIO'; la circostanza mi fece superare le precedenti remore e telefonai al dott. MANCUSO chiedendogli di venire subito. Era mio intendimento quello che di coinvolgere anche Cristiano e poi anche Valerio in una sorta di chiarimento definitivo. Fui io stesso a dire a Cristiano che dovevamo mettere il fratello con le spalle al muro. Fui io stesso a condurre Cristiano il 26.3.86 dal dott. VIGNA perché rendesse le dichiarazioni sull'omicidio MATTARELLA. Così come su mia insistenza il CALORE parlò del colloquio con l'Avv. DI PIETROPAOLO...

Questi sono i fatti nella loro semplicità. Quel che mi dispiace profondamente è apprendere che io possa avere strumentalizzato la mia collaborazione utilizzando talora come emerge dagli atti del processo sulla tentata evasione la buona fede di alcuni Magistrati..."

o) ***C. FIORAVANTI, il 25.5.1986:***

"... Confermo, previa lettura avutane, la dichiarazione da me resa ai GG.II. di Palermo il 29.3.1986. Ribadisco di avere appreso direttamente da mio fratello Valerio che egli e Gilberto CAVALLINI erano stati gli autori materiali dell'omicidio dell'On.le Piersanti MATTARELLA e che tale decisione era stata preceduta da una riunione, avvenuta in casa del MANGIAMELI, alla quale avevano partecipato, oltre a mio fratello stesso, il MANGIAMELI, la moglie ed un funzionario o un uomo politico della Regione Siciliana, che aveva fornito i particolari nelle abitudini del parlamentare siciliano, necessari per la consumazione dell'omicidio.

Io ritengo scontato che alla riunione avessero partecipato la MAMBRO, che non muoveva passo senza il Valerio, ed il CAVALLINI, essen-

do destinato alla commissione del delitto; ma trattasi di mie deduzioni personali.

Ribadisco che sempre secondo mio fratello Valerio, Gabriele DE FRANCISCI gli aveva fornito la disponibilità di una casa nei pressi del luogo dell'assassinio; mio fratello, però, non mi disse che avevano fatto effettivamente uso della casa stessa. Al riguardo faccio presente che la casa di appoggio viene usata solo quando ciò è reso necessario dalle modalità concrete dell'attentato e non quando l'azione fila via liscia e ci si può allontanare indisturbati.

A D.R. Mio fratello non mi disse come era venuto a Palermo e come ne fosse andato via; egli, infatti, si limitò a confessarmi di aver commesso l'omicidio in questione ed io, del resto, non avevo bisogno di chiedergli ulteriori particolari, dato che era evidente che si trattava di un episodio analogo ad altri da noi commessi che non richiedessero particolare spiegazione. Egli mi avrebbe informato solo se nel corso dell'azione fosse intervenuto qualche fatto imprevisto, meritevole di particolare commento.

A D.R. per quel che ne so, in Sicilia Valerio FIORAVANTI aveva rapporti solo con Francesco MANGIAMELI, l'unico che avrebbe potuto fare da tramite con i mandanti dell'omicidio.

A D.R. In sede di confronto con mio fratello Valerio, reso davanti al G.I. di Roma, dott. MONASTERO, mi sono reso conto che il predetto teneva una linea ostinatamente negativa. Mi sono reso conto, però, durante quel confronto, che mio fratello era particolarmente oppresso dalle mie nuove accuse e ciò mi ha particolarmente toccato; pertanto, nell'udienza tenutasi successivamente, (il giorno dopo), davanti alla Corte di Assise di Roma, inerente all'omicidio MANGIAMELI, ho preferito dichiarare che quanto io sapevo sull'omicidio MATTARELLA era frutto di mie convinzioni personali, che però avevo riveduto. Trattasi, lo ribadisco, di un mio comportamento processuale motivato soltanto da ragioni di affetto nei confronti di Valerio, essendo emotivamente sconvolto dalla sua reazione alle mie accuse; peraltro, in quel confronto io e mio fratello non avevamo toccato l'argomento dell'omicidio MATTARELLA.

Spontaneamente soggiunge: se ho riferito all'Autorità Giudiziaria quanto io sapevo sugli omicidi PECORELLI e MATTARELLA non è stato certamente per trarne vantaggi sotto il profilo personale. Io sono stato arrestato nell'aprile 1981, prima che venisse approvata la legge a favore dei pentiti politici ed ho subito iniziato a collaborare con la Giustizia in misura veramente notevole. Ho ammesso le mie responsabilità per gli omicidi di due Carabinieri, avvenuti a

Padova il 5.2.81,e per questi reati sono stato condannato, in virtù del mio eccezionale contributo a tredici anni di reclusione, con sentenza ormai definitiva. Nel procedimento in corso davanti alla Corte di Assise di Roma, ho ampiamente ammesso di avere commesso gli omicidi SCIALABBA e MANGIAMELI e non mi aspetto nessun particolare aiuto per quanto ho riferito in ordine a mio fratello. Ho inteso soltanto,con la mia presa di posizione, far comprendere a Valerio che era giunto anche per lui il momento di chiarire le sue responsabilità,anche per comprendere io stesso chi sia veramente mio fratello. Mi rendo conto, però, che per lui è impossibile compiere questo sforzo di autocritica, anche perché ciò significherebbe ammettere di essere stato strumentalizzato da altri e, cioè, da quei poteri occulti che noi abbiamo sempre combattuto e ciò egli non lo farà mai.

A D.R. Per quanto riguarda Angelo IZZO debbo dire che non sono in grado né di confermare, né di escludere che Valerio possa avergli confidato qualcosa sugli omicidi PECORELLI e MATTARELLA. Quello che mi sento di escludere - ben conoscendo Valerio - è che possa avergli confidati eventuali contatti con la mafia siciliana o con "la banda della Magliana". IZZO, condannato all'ergastolo con pena definitiva, probabilmente ritiene che un suo contributo eccezionale in ordine ad alcuni c.d. "omicidi eccellenti" possa in qualche modo risolversi a suo favore ai fini di una riduzione della pena. E' assurdo, poi, che egli mi accusi di avere partecipato ad un omicidio come quello di PECORELLI, cui io sono del tutto estraneo e sul quale ho riferito quanto a mia conoscenza. L'IZZO da tempo (dieci anni) è rinchiuso nelle carceri speciali e di storie su tanti fatti, spesso ingigantite o distorte, ne ha apprese parecchie. Mio fratello, inoltre, era molto unito a Sergio CALORE, al quale certamente avrebbe riferito di avere commesso gli omicidi in questione, se avesse voluto confidarsi con qualcuno; e ciò a differenza di IZZO....

A D.R. E' vero, come la S.V. afferma essere stato riferito da Sergio CALORE, che io mi sono recato da Bruno MARIANI per ritirare un mitra UZI. Ho eseguito questo incarico su richiesta di Valerio, che mi aveva detto che il mitra occorreva per consumare una rapina alla Chase Manhattan Bank di Roma. Il mitra non è stato riconsegnato da me ed ignoravo che Valerio ne avesse richiesto il prestito a Sergio CALORE motivandolo con la necessità di impiegarlo per far evadere CONCUTELLI".

... Spontaneamente soggiunge: mio fratello non mi disse di avere ucciso l'On.le MATTARELLA, bensì soltanto un uomo politico siciliano e che quest'ultimo era in compagnia della moglie ed era di ritorno

dalla messa; mi disse anche che lo aveva ucciso con una rivoltella cal. 38. E' stato molto agevole, per me, sulla base di questi particolari, individuare l'uomo politico ucciso, anche a seguito di quanto riferitomi dai Magistrati con cui ho iniziato a collaborare. Credo che queste mie dichiarazioni risalgano alla fine del 1982 - primi dei 1983 -. Nel periodo dell'assassinio, noi camminavamo armati normalmente con una rivoltella cal. 38, una pistola automatica bifilare, munizionamenti ed una bomba a mano".

p) ***SODERINI Stefano il 28.6.1986:***

"... Per quanto concerne l'omicidio MATTARELLA, debbo dire che, nel mio ambiente, per quanto è a mia conoscenza, è cominciata a circolare la voce che ne era autore Valerio FIORAVANTI, intorno al maggio-giugno 1982.

Intendo dire che, in quell'epoca circa, io feci rientro in Italia dalla Francia, dove mi ero rifugiato per qualche mese.

Non so dire, dunque, se ancor prima se ne parlasse ma posso affermare che, fino all'ottobre 1981, quando, cioè, mi allontanai dall'Italia, non avevo ancora raccolto alcuna voce al riguardo. Ne ho sentito parlare, in particolare, da Roberto NISTRI che, mentre era con me in una macchina e percorrevamo il viale Regina Margherita, nel discutere polemicamente di Valerio FIORAVANTI, lo ha ritenuto un "infame" e comunque una persona ambigua; soggiunse di avere appreso da Giorgio VALE che il FIORAVANTI era anche l'autore degli omicidi PECORELLI e MATTARELLA. Son sicuro, anzi, che mi parlò dell'omicidio PECORELLI e quasi sicuro di quello MATTARELLA.

Il richiamo da parte del NISTRI a tali omicidi serviva, infatti, ad avvalorare il suo punto di vista polemico nei confronti del FIORAVANTI poiché gli omicidi in questione non solamente non rientravano nel nostro disegno politico ...

A D.R. Il NISTRI non mi rivelò in quali circostanze il VALE gli aveva precisato che FIORAVANTI era autore degli omicidi in questione; vorrei precisare che non son ben sicuro, anche se mi sembra probabile, che il NISTRI, quale fonte delle sue conoscenze, mi avesse parlato del VALE o di altri. Son quasi certo di ciò, però, perché, da un lato, Giorgio VALE era legatissimo al FIORAVANTI e per evitare di essere identificato ed arrestato, dopo il ferimento e l'arresto della MAMBRO si incontrava soltanto col NISTRI, come riferitomi da quest'ultimo. E poiché il VALE è morto il 5.5.1982, ne consegue che tali notizie il NISTRI le ha potuto apprendere solo in epoca anteriore.

A D.R. Il NISTRI è un chiacchierone nel senso che non è capace di tenere i segreti ed anzi si compiace di mostrarsi bene informato.

Non è mai accaduto, per altro, che mi raccontasse bugie né che travisasse i fatti, né che esponesse, come dati di sua conoscenza, quelle che erano soltanto sue convinzioni personali.
A D.R. Sono sicuro che Valerio FIORAVANTI avesse rapporti con la "banda della Magliana" sino ad epoca prossima al suo arresto, avvenuto a Padova il 5.2.1981..."

q) ***IZZO Angelo il 9.7.1986:***
"... Per quanto riguarda i fatti del secondo tipo e cioè quelli politicamente motivati, mi riferisco agli omicidi PECORELLI, MATTARELLA ed altri episodi che ora riferirò, i motivi del mio iniziale tacere si sostanziano nella copertura dei fratelli FIORAVANTI.
Io avevo un rapporto affettivo assai intenso con Valerio col quale, del resto avevamo maturato insieme il processo di dissociazione ... In più esistevano una serie di circostanze per cui sopravviveva questo rapporto di "complicità" con Valerio. Per esempio io avevo riferito a Valerio dei miei contatti e della mia amicizia con ESPOSITO, con VICCEI e con GUIDO, fatti che, per le ragioni dette, non desideravo esporre e che mi inducevano anche a non riferire i fatti di Valerio. Un altro fatto che creava un clima di "complicità" tra me e Valerio e che riferisco ora per la prima volta era che, quando eravamo ad Ascoli in periodo di poco precedente a quello in cui cominciò a maturare il processo di dissociazione, io e Valerio avevamo studiato un bidone ai danni del NISTRI ...
Altra volta FIORAVANTI mi scrisse se potevo far ammazzare Lele MACCHI per fare un favore a CIAVARDINI e altra volta mi chiese se avevo armi e in particolare UZI. Io non risposi a queste lettere. Questi episodi mi misero a disagio e cominciai a scrivergli una serie di lettere per convincerlo a pentirsi e ciò facevo non tanto perché sperassi di convincerlo, quanto per arrivare ad una rottura con lui. Di conseguenza per alcuni mesi non avemmo più corrispondenza ed in effetti, nelle ultime lettere, quando riprendemmo, sia pur raramente a scriverci, Valerio non mi fece più discorsi strani, tranne che nell'ultima lettera che ho consegnato ai Magistrati di Bologna: in questa lettera faceva un vago accenno e invito a evadere riferendosi sia alla latitanza del VICCEI che allo arresto di ESPOSITO, sia alla sentenza di Piazza Fontana: cenni questi che, alla luce dei fatti successivi possono offrire una chiave di lettura di questi fatti...
Nel giungere a Paliano io mi sono incontrato con Cristiano FIORAVANTI col quale avevo buoni rapporti e che era a conoscenza dei miei rapporti "speciali" con Valerio.

Devo però dire che solo in una fase iniziale ci furono tra me e Cristiano delle conversazioni iniziate da lui, su un suo progetto di liberare Valerio una volta uscito dal carcere. Discorsi che io pur non respingendo in maniera netta, non alimentavo e lasciavo cadere. Anzi rammento che dicevo che Valerio, tutto sommato, si poteva anche aiutare da solo nel senso di pentirsi. Rammento anche che una volta gli feci presente quanto Valerio mi aveva scritto in codice.

In quella stessa occasione Cristiano mi parlò del suo codice con Valerio e mi disse che a Sollicciano dopo il confronto disposto dalla S.V., erano stati per sbaglio messi nella stessa cella.

Valerio gli aveva parlato sia della faccenda degli UZI, sia di fidarsi completamente di me. Io per Cristiano non provavo l'affetto che provavo per Valerio, specie perché lo consideravo di carattere debole e quindi piuttosto superficiale sia nel bene che nel male: tuttavia, come ho verbalizzato in tempi non sospetti col G.I. FALCONE, consideravo, fondamentalmente Cristiano una vittima del fratello dal quale era dominato psicologicamente e perciò, pensando che se non avesse avuto quel fratello sarebbe stato uno che probabilmente avrebbe condotto una vita normale, mi faceva, anche se mi dispiace usare queste parole, un pò pena.

Tengo a precisare che questa situazione di coabitazione con Cristiano ha costituito un ulteriore ostacolo a riferire le cose che sapevo, sia per il motivo che ora ho detto, sia perché mi rendevo conto che avrei innescato un meccanismo che avrebbe potuto avere ripercussione anche nell'ambiente carcerario di Paliano...

r) ***FIORAVANTI C. il 19.12.1986:***

"... Ricevo lettura di quanto dichiarato da Valerio FIORAVANTI il 7.6.1986 (Vol. 481, ff. 138-144) e, al riguardo, dichiaro quanto segue. Anzitutto, ribadisco le mie precedenti dichiarazioni, di cui ricordo perfettamente il contenuto, in ordine a quanto mi risulta circa la partecipazione di mio fratello all'omicidio MATTARELLA. Vorrei ancora una volta sottolineare, da un lato, che accusare mio fratello di un omicidio così "sporco" a me è costato e costa tuttora grandissima fatica per l'affetto che mi lega a Valerio: inoltre i miei familiari mi hanno aspramente criticato mossi da evidente affetto per Valerio. Dall'altro, non vedo proprio quale concreto interesse processuale potrei ricavare da queste mie accuse contro mio fratello. In tutti i processi a mio carico ho lealmente ammesso le mie responsabilità e quelli più gravi sono già definiti o sono sul punto di esserlo con riconoscimento della mia "qualità di pentito".

Io ritengo che in tempi brevi ragionevolmente, riacquisterò la

libertà e non vedo perchè avrei dovuto accusare mio fratello di reati tanto gravi se fossi stato spinto come afferma Valerio da motivi di sconti di pena. Solo in tempi recenti ho deciso di riferire quanto a mia conoscenza sull'omicidio MATTARELLA, volendo giungere ad un chiarimento con me stesso e sulla reale personalità di mio fratello.

Noto con stupore che mio fratello ha riferito fatti molto controproducenti per lui stesso come la sua presenza a Palermo nel gennaio 1980; circostanza, questa, che non aveva mai ammesso finora e della quale io nulla sapevo. Ricordo che, nell'ultimo confronto con Valerio, quest'ultimo si dichiarava del tutto tranquillo sull'omicidio MATTARELLA poiché, a suo dire aveva conosciuto MANGIAMELI soltanto nel marzo-aprile 1980; e nessuno all'infuori di lui, era a conoscenza di questa circostanza, che non era altrimenti dimostrabile se egli non l'avesse riferita....

A D.R. Sono sicuro che Valerio mi abbia detto la verità nel confidarmi le sue responsabilità nell'omicidio dell'uomo politico siciliano. Egli doveva convincermi dell'utilità, dopo l'uccisione di MANGIAMELI, anche dell'uccisione della moglie e della figlia di quest'ultimo e, pertanto, doveva presentarmi una reale esigenza; e mi disse, pertanto, che la moglie aveva partecipato alla riunione in cui si era decisa l'uccisione ed era ancora più pericolosa del marito"

s) ***LO PUZZO Filippo, il 22.8.1987:***

"... So anche perché Stefano BONTADE è stato ucciso. A richiesto di NITTO - che, a sua volta, aveva ricevuto delle lamentele da Carmelo COSTANZO - Stefano BONTADE aveva deciso di eliminare Piersanti MATTARELLA senza mettere al corrente gli organismi direttivi della mafia palermitana. In buona sostanza, il MATTARELLA, quale Presidente della Regione siciliana, stava cominciando a disturbare seriamente il meccanismo degli appalti attraverso cui il Carmelo COSTANZO otteneva l'affidamento di lavori pubblici di ingente importo. BONTADE non informò la direzione della mafia palermitana poiché era sicuro che non avrebbe dato il suo assenso per il timore che l'uccisione di una personalità tanto alta avrebbe creato un enorme sconquasso. Pertanto, si rivolse a Pippo CALO' a Roma, che gli procurò elementi di provata freddezza, uno dei quali si chiama CAVALLINI. Ricordo questo nome perché mi è rimasto impresso, essendo io amante dei cavalli.

Circa la modalità dell'uccisione, ho appreso, sempre da Turi PALERMO, che il CAVALLINI era rimasto alla guida di una vettura mentre l'esecutore materiale dell'omicidio commise il crimine con

incredibile freddezza. Infatti, dopo aver esploso alcuni colpi con la pistola, ritornò indietro verso la vettura e, presa un'altra pistola, ritornò indietro per completare l'opera. Di questa dimostrazione di bravura NITTO si vantava con Turi PALERMO per magnificare la potenza dei suoi alleati palermitani. Turi PALERMO mi ha riferito anche, sempre per averlo appreso da NITTO che gli assassini avevano una base logistica a Palermo presso una zia di uno dei complici e soggiungeva che NITTO, soddisfatto, gli ripeteva di avere sistemato il problema del cavaliere COSTANZO. BONTADE, a dire del PALERMO, era stato ucciso perchè si era saputo che era lui l'ispiratore dell'assassinio di MATTARELLA.

D.: Come giustamente fa osservare il Consigliere FALCONE, come è possibile che BONTADE sia stato ucciso per questo motivo mentre non risulta che CALO' abbia avuto problemi di sorta ed è anzi rimasto ai vertici della mafia?

R.: Io mi limito a riferire i fatti da me appresi, senza nulla aggiungere né togliere. Ovviamente, non posso escludere che NITTO si sia rivolto ad altri per compiere questo assassinio e che abbia trovato comodo, per motivi a me ignoti accusare di complicità BONTADE. Sono comunque certo che quando Turi PALERMO diceva una cosa, quella era la verità; quanto meno la verità che lui sapeva..."

t) ***IZZO Angelo alla II C. Ass. Bologna (proc. pen. 13/86 e 2/87 R.G.) (processo per la strage del 2.8.1980), il g. 25.11.1987:***

"... IL PRESIDENTE: lei ha affermato che i collegamenti fra Valerio e gli ambienti massonici mafiosi erano tenuti soprattuto da MANGIAMELI. Da chi ha saputo queste notizie?

IZZO: Valerio, fra le giustificazioni che mi ha dato dell'omicidio MANGIAMELI, me ne ha data una serie enorme di giustificazioni, dei soldi che aveva rubato, diciamo la storia ufficiale; addirittura mi ha raccontato la storia di un piatto ... che una volta aveva pescato le telline e questo aveva fatto gli spaghetti, anziché fargli mangiare le telline, con tutti i suoi amici professori, era tornato a casa e aveva trovato questo a mangiare gli spaghetti con le sue telline ... Cioè delle storie praticamente ... cioè, ecco ... Poi un movente che però mi diede con un minimo di cose, e che disse che lo doveva eliminare, poiché essendo implicato ... sapeva tutto dell'omicidio MATTARELLA, sapeva dei suoi rapporti con ambienti mafiosi e massonici legati a questo tipo di cosa, perciò aveva paura che un domani questo gli facesse qualche ...

Io sinceramente ripeto, anche questa storia non mi convince perché è una cosa troppo improvvisa, cioè io sono certo che immediatamente

dopo la strage, MANGIAMELI era ancora in buoni rapporti con Valerio, a meno che non si tratti di una scoperta ... che ne so ... trovato un diario ...
IL PRESIDENTE: questo rapporto chi glielo ha riferito?
IZZO: Valerio diciamo, come fonte principale.
IL PRESIDENTE: cioè Valerio le parlò proprio di avere lui dei rapporti con ambienti massonici ...
IZZO: sì, però me li spiegò diversamente da come diceva T. P., che lui era uno zozzone ... e lui mi diceva che, siccome questo era un gruppo di potere esistente e chiunque volesse fare politica rivoluzionaria doveva fare i conti .... uno non può fare finta di vivere in un altro mondo, cioè in un mondo in cui queste cose non ci sono. Lui diceva proprio così: "non si può fare la frittata senza rompere le uova".
IL PRESIDENTE: queste sono parole di Valerio.
IZZO: sì.
IL PRESIDENTE: e diceva questo per giustificare i suoi rapporti ...
IZZO: sì, per giustificare dei suoi rapporti con ambienti della massoneria.
IL PRESIDENTE: che funzione aveva MANGIAMELI specificamente in questi rapporti?
IZZO: quello che mi ha detto Valerio era proprio rispetto all'omicidio MATTARELLA; mi aveva detto che era a conoscenza e manteneva dei rapporti, perché praticamente non è che abbia fatto l'omicidio direttamente ...
IL PRESIDENTE interrompe: non vorrei parlare neanche dell'omicidio MATTARELLA, se non per questi rapporti ...
IZZO: ho difficoltà a spiegarglielo allora.
IL PRESIDENTE: sono processi per cui si procede avanti ad altre A.G. e quindi ....
IZZO: sono in istruttoria, lo so.
Lui a Palermo era sceso su indicazione di gente romana, cioè della Magliana e di ambienti dietro la Magliana; non è che andò a Palermo perché conosceva dei mafiosi, questo lo voglio dire ma così, per caso. MANGIAMELI gli aveva tenuto certi contatti rispetto a questa storia, e proprio per questo diceva che una volta eliminato MANGIAMELI questa storia non sarebbe più venuta fuori.
Questo pensava Valerio".u)
VOLO Alberto, il 28.3.1989:
"... Circa l'omicidio di Piersanti MATTARELLA, posso dire quanto segue: Tutto è partito dalla mia conoscenza con Francesco MANGIAMELI, avvenuta all'inizio dell'anno scolastico 1979 - 1980 e

quindi nell'ottobre - novembre 1979.
Il MANGIAMELI, che io fino ad allora non conoscevo ma il cui nome mi era noto quale estremista di destra, venne a trovarmi nella mia scuola (Manara Valgimigli) per offrirmi in vendita dei libri. Simpatizzammo subito data la nostra comune ideologia e così, in breve tempo, fui coinvolto dal MANGIAMELI in un progetto per far evadere Pierluigi CONCUTELLI, che, si sapeva, tra breve sarebbe stato tradotto nel carcere di Palermo per assistere ad un procedimento penale"...
A D.R. Per quanto attiene più precisamente all'omicidio di Piersanti MATTARELLA, io posso riferire quanto mi è stato confidato dal MANGIAMELI in occasione del nostro viaggio a Cannara (PG), quel viaggio cioè che precedette la sua uccisione.
In quel periodo, come chiarirò meglio in seguito, il MANGIAMELI ed io facemmo un'analisi critica sulla gravità della situazione e sulle cause che l'avevano provocata. In questo contesto, il MANGIAMELI, senza esitazioni, mi confidò che ad uccidere Piersanti MATTARELLA erano stati Riccardo ed il prete e cioè Valerio FIORAVANTI e Gilberto CAVALLINI, della cui appartenenza ai NAR egli mi rese edotto. Circa la causale di tale omicidio, facemmo delle ipotesi, di cui ho parlato nei nastri da me registrati. Ricordo peraltro che il MANGIAMELI si diceva certo che ad uccidere MATTARELLA era stata la Massoneria che si era avvalsa dei due suddetti.
A D.R. Il MANGIAMELI non mi disse che vi erano altri correi nell'esecuzione materiale del MATTARELLA. Io ritengo che egli non fosse al corrente fin dall'inizio che i due dovevano uccidere il Presidente della Regione. Anzi, tutto ciò mi fu esplicitamente detto dal MANGIAMELI, il quale mi confidò che egli sapeva soltanto, inizialmente, che egli doveva dare appoggio logistico ai due per una azione importante e che egli credeva che si trattasse di una grossa rapina. Mi riferì anche che i due, prima e dopo l'omicidio avevano trovato rifugio nella sua villa di Tre Fontane che, specialmente allora, e in quella stagione, costituiva rifugio ideale per chi volesse nascondersi, essendo molto isolata. Debbo ricordare, perché ciò mi risulta personalmente, che in occasione delle vacanze natalizie del 1979, io mi recai con la mia attuale moglie e con la moglie del DAVI' (che allora ne era solo fidanzata), a Cannara, prendendo alloggio nella villa del DAVI' medesimo. Il MANGIAMELI, prima che io partissi, volle sapere con precisione quando io avrei fatto ritorno a Palermo e poi mi disse che lo aveva fatto perché, essendo a conoscenza che stava maturando qualcosa di grave a Palermo in quel periodo, voleva evitare che, data la mia notorietà come

estremista di destra, potessi essere in qualche modo coinvolto in tale episodio, per le inevitabili indagini che ne sarebbero seguite. Io feci ritorno da Cannara con la mia attuale moglie a Palermo la mattina del 7 gennaio 1980, utilizzando la nave Napoli-Palermo. Ricordo che a bordo della stessa incontrai casualmente l'Avvocato Nino MORMINO e che ciò mi servì moltissimo perché, appena arrivato a Palermo, fui fermato dalla DIGOS, alla quale mi ero presentato perché avevo appreso che ero cercato. Il fermo durò alcune ore ma poi venni riconosciuto estraneo all'omicidio e rilasciato..."

v) ***VOLO Alberto, il 1.4.1989:***

"... A D.R. Il MANGIAMELI oltre a riferirmi sull'omicidio MATTARELLA dei fatti specifici di cui ho già detto, mi espresse il suo punto di vista sulla causale dell'omicidio medesimo. Punto di vista, questo, del quale non mi disse gli elementi su cui si poggiava, anche se debbo ritenere che non si trattasse di sue mere deduzioni logiche bensì di una analisi fondata su dati sicuri. In proposito, a mia precisa domanda, il MANGIAMELI mi disse testualmente che l'omicidio era stato deciso a casa di Licio GELLI, persona, questa, di cui sentii fare il nome per la prima volta in quella occasione.

Ricordo benissimo che quando gli chiesi chi fosse quest'ultimo, il MANGIAMELI rispose che si trattava di uno dei capi della massoneria, senza aggiungere altro. Mi precisò, però, che l'omicidio era stato provocato dalle aperture al P.C.I. che in quel periodo stavano maturando in Sicilia e di cui il MATTARELLA era il principale sostenitore. Sempre secondo il MANGIAMELI, anche l'omicidio di Michele REINA, che aveva preceduto quello di MATTARELLA, era da ascrivere alla medesima causale e era stato deciso l'omicidio di MATTARELLA perché quello di REINA non aveva sortito l'effetto sperato.

A D.R.: Il MANGIAMELI nulla mi disse circa gli autori materiali dell'omicidio Michele REINA, né io gli chiesi nulla al riguardo. Debbo precisare, in proposito, che scopo di quella ricostruzione degli eventi e delle cause che li avevano prodotti era di stabilire che Valerio FIORAVANTI e il suo gruppo dei N.A.R. erano manovrati da centri occulti di potere, per cui era bene che Terza Posizione non avesse alcun rapporto con costoro.

Spontaneamente soggiunge: MANGIAMELI, nel riferirmi queste deduzioni, mi chiarì che il suo scopo non era soltanto quello di tenersi alla larga da FIORAVANTI e dal suo gruppo bensì di fare in modo che questa tremenda realtà venisse a galla a merito di Terza Posizione e con conseguente alleggerimento della pressione repressiva che in quel momento, soprattutto dopo la strage di

Bologna, era in corso nei confronti di Terza Posizione medesima.

z) ***PELLEGRITI Giuseppe, il g. 8.8.1989:***

"... Avevo intenzione di rivelare al G.I. di Palermo episodi criminosi che coinvolgono mafia ed ambienti diversi dalla mafia in tre omicidi che io ritengo in qualche modo collegati: si tratta degli omicidi contro il Giudice Ciaccio MONTALTO, di cui conosco dettagliatamente i retroscena; dell'omicidio ai danni dell'On.le Pio LA TORRE e del PResidente della Regione Siciliana On.le MATTARELLA.

Non andai avanti nelle mie rivelazioni sia perchè vi furono delle incomprensioni con quel Giudice che mi interrogava e che io ritengo persona di assoluta serietà e sia perché ho vissuto una serie di amarezze e di delusioni in occasione dell'utilizzo delle mie dichiarazioni, del mio trattamento carcerario e, soprattutto, per l'insufficiente livello di sicurezza assicurato ai miei familiari.

Voglio precisare che io non lamento tanto il venir meno delle promesse fattemi quanto la scarsa decisione mostrata dallo Stato nel suo complesso nell'affrontare il crimine mafioso ...

Ho fatto una scelta di collaborazione profondamente sentita poiché avevo capito che non avevo altra scelta che quella di cambiare vita e i sistemi di valori ...

... Un giorno, verso la fine del 1979, ricordo con precisione che mia moglie era ancora incinta (partorirà il 5 gennaio 1980), venne da me Pippo FERRERA per propormi, su incarico di NITTO di cui era socio e parente, di partecipare all'omicidio MATTARELLA.

Pippo mi disse che avremmo dovuto andare a Palermo con Santo ALLERUZZO per conoscere i luoghi dove avremmo dovuto fare l'agguato.

Le ragioni dell'omicidio dell'On.le MATTARELLA mi furono spiegate da NITTO: (l'Ufficio verbalizza le espressioni così come riferite dal PELLEGRITI) "in poche parole questo MATTARELLA dava fastidio principalmente ai COSTANZO di Catania che prendevano degli appalti a Palermo. Però NITTO aggiunse che contemporaneamente MATTARELLA dava fastidio ad un esponente D.C. molto noto ed all'epoca a lui molto vicino. Non intendo rivelarlo per ragioni evidenti. Si tratta peraltro della stessa persona che era al corrente dell'omicidio di Pio LA TORRE prima che avvenisse e di cui parlerò in seguito.

Devo dire che il perno principale degli omicidi MATTARELLA e Pio LA TORRE è stato il politico di cui ho detto. Anche la motivazione che porta agli interessi di COSTANZO è alla base di entrambi questi due omicidi. Ho conosciuto Carmelo COSTANZO nella concessionaria FIAT di Adrano e so che sia lui che suo fratello sono persone pericolose.

Nel frattempo mi era stato detto che io, Santo ALLERUZZO e Nicola MAUGERI avremmo dovuto ammazzare MATTARELLA con l'aiuto di un

palermitano che aveva una casa disponibile per ospitarci prima e dopo l'omicidio, avrebbe dovuto spiegarci le strade ed indicarci il luogo dell'agguato. Fu detto che avremmo dovuto ammazzare MATTARELLA solo usando un revolver cal. 38 messo a disposizione da NITTO perché non espelleva bossoli.

Come copertura c'era stata assegnata una mitraglietta 7.65 parabellum costruita da un artigiano attualmente in carcere di nome GUGLIELMINO. Costui è stato arrestato perché costruiva armi per la mafia...

Poco prima del 5 gennaio 1980 NITTO SANTAPAOLA disse a me ed a Santo in presenza di Pippo FERRERA, che non avremmo più dovuto eseguire noi quell'omicidio in quanto si era offerto Pippo CALO' per organizzare quell'omicidio.

Noi avremmmo dovuto semplicemente portare le armi e cioè la 38 Smith and Wesson 4 pollici metallizzata con calcio in legno e la mitraglietta di colore nero per metterle a disposizione, cariche, a coloro che dovevano eseguire l'omicidio. Pippo CALO' faceva parte della cupola mafiosa e ne era uno dei massimi esponenti. Pippo CALO' era legato poi a NITTO SANTAPAOLA il quale aveva compiuto, per favorire il CALO', nel 1979, all'incirca, l'omicidio di un Sindaco di un Comune nei pressi di Palermo...

Fu Stefano BONTADE a riferire a NITTO l'offerta di Pippo CALO'.

In particolare gli disse che due persone provenienti da Roma appartenenti a gruppi terroristici romani e di cui fece i nomi erano disposte a restituire un favore che CALO' aveva fatto o stava mettendo in atto per loro. I due si erano pertanto dichiarati disposti a venire a Palermo per assassinare MATTARELLA.

A D.R. Ricordo solo uno dei due nomi dei terroristi romani e precisamente quello di FIORAVANTI. Peraltro quel nome, FIORAVANTI, era ben conosciuto dal NITTO poiché un suo parente a nome CANNIZZARO, forse Piero gestisce un grande negozio di abbigliamento in Roma ed aveva rapporti costanti con il FIORAVANTI...

Il nome del secondo killer-terrorrista romano non lo ricordo. Mi fu detto però che venne ammazzato o dallo stesso gruppo che assassinò MATTARELLA o da un gruppo ad esso collegato.

E' certo però che l'altro killer di MATTARELLA è morto, ma non ricordo in che epoca.

A D.R. Il nome MANGIAMELI o CICCIO in questo momento non mi ricorda nulla.

Anche Stefano BONTADE all'epoca faceva parte della cupola mafiosa.

Il giorno 5 gennaio 1980, lo ricordo per un particolare che riferirò tra poco vennero per prelevarmi a casa l'ALLERUZZO e Nicola MAUGERI

con le due armi ricevute da NITTO SANTAPAOLA. Erano a bordo di una A112 verde metallizzata proprietà di Nicola.
Mi invitarono ad andare con loro a Palermo per consegnare le armi ai due killers romani e per parlare con Gerlando ALBERTI (.. PACCARE') con il quale stavamo organizzando un traffico di droga. Non potetti muovermi da Adrano in quanto mia moglie si trovava in ospedale per partorire.
Discutendo del fatto con NITTO e con gli altri mi fu detto da NITTO che dovettero sparare tutte e due le armi, diversamente da come era previsto, perchè forse si inceppò l'automatica o per qualche altra ragione.
A D.R. Non so se la circostanza fu riferita anche dai giornali che in quel periodo certamente lessi.
Le due armi furono lasciate a Palermo. E' evidente che i due killers romani avevano una casa a Palermo a disposizione, ma io non so quale. Non sono in grado di precisare quali fossero i rapporti e gli interessi che legavano Pippo CALO' ai due Romani. So però per certo che Pippo CALO' aveva stretti legami con terroristi romani..."

6. L'attendibilità delle dichiarazioni accusatorie.

Le dichiarazioni accusatorie delle quali si è detto nel paragrafo precedente provengono dunque da più soggetti appartenenti a gruppi di criminalità organizzata e a gruppi estremistici di destra. Si tratta, cioè, di fonti "composite" che della partecipazione materiale al fatto da parte del FIORAVANTI e/o del CAVALLINI e/o di altri soggetti gravitanti attorno a loro hanno appreso direttamente o indirettamente in contesti diversificati. La convergenza delle indicazioni è di per sé, al di là di quanto taluno anche polemicamente sostiene,un dato non sottovalutabile ma assume maggiore pregnanza quando trae origine da situazioni fra loro non sovrapponibili e per le quali è perciò ben difficile argomentare la esistenza di "concertati complotti eteroaccusatori".
A tutte le dichiarazioni accusatorie raccolte, va dunque attribuito un qualche pregio probatorio ed esse presentano una attendibilità generica poiché logicamente ed obiettivamente non contrastata da alcun significativo elemento.
E' indubbio, peraltro, che quelle rese da Cristiano FIORAVANTI e Angelo IZZO presentano connotazioni di tale ampiezza e rilievo da apparire meritevoli delle più attente valutazioni ed approfondimenti. Va anzitutto, pur se con qualche schematizzazione, tentata una ricostruzione dei percorsi "politici" e processuali dei due soggetti al fine di illustrarne la personalità e, se del caso, le distorsioni.
E se, per quanto riguarda il percorso politico-criminale dei due soggetti è sufficiente riportarsi alle schede F) e G) del § 8, non altrettanto può farsi per una interpretazione della loro collaborazione processuale.

A) Cristiano FIORAVANTI *- Subito dopo l'arresto del 7.4.1981, il FIORAVANTI decide di collaborare con gli inquirenti fornendo uno spaccato attendibile dell'ambiente eversivo di estrema destra specie romano. Grazie alle sue dichiarazioni, viene individuata l'esistenza e la composizione dei gruppi che nel periodo dal 1977 al 1980 hanno svolto attività terroristica spesso nascondendosi sotto la sigla NAR o consimili.*
A spingerlo a parlare sono la "rabbia" nel sentirsi tradito dai suoi maestri e in particolare da quello SPARTI Massimo che ha educato il fratello e lui alle rapine (lo SPARTI arrestato nello stesso giorno inizia ad accusare il FIORAVANTI per salvare se stesso) e il crollo del mito della invincibilità. Il fratello Valerio è stato da poco arrestato (il 5.2.1981) in un conflitto a fuoco con due carabinieri e Cristiano rimprovera agli altri amici di sempre di essere fuggiti. Il giovane sa che il fratello dovrà difendersi da gravissime accuse

e che l'esito (morte di due carabinieri a Padova) del conflitto a fuoco fa prevedere lunghe pene. Sa anche che il fratello - sia pure con lo stile che gli è proprio - ha già reso dichiarazioni sull'"ambiente" da lui frequentato ed ha "rivendicato" senza peraltro ammetterli numerosi fatti.
Di qui una iniziale "collaborazione vigile" volta a coprire prima se stesso e poi la gran parte degli amici più cari.
Inizialmente il "pentimento" di C. FIORAVANTi non è "piena" confessione di tutti i fatti commessi e contributo alla ricerca di prove contro gli altri componenti della sua "banda".
Per un lato è parziale confessione per un altro contributo alla "cattura" di chi sa essere più pericoloso.
Il pentimento vigile è volto a tenere lontana da sè responsabilità per fatti gravissimi e ad accusare solo chi è già detenuto per altro, chi è latitante o chi dà ancora aiuto ai latitanti.
Il "pentimento vigile" vive una seconda fase dopo l'arresto di F. MAMBRO (5.3.1982).
C. FIORAVANTI sa che la MAMBRO conosce le sue reticenze e, sconfessandolo, potrebbe indirettamente "vendicarsi" delle sue "infamità": quelle che la MAMBRO, nel periodo di libertà successivo all'arresto di Valerio, non ha esitato a stigmatizzare colpendo a morte le persone che, al pari del Cristiano FIORAVANTI stesso, hanno consentito l'arresto di "camerati".
Di qui, l'immediata reazione "processuale" del FIORAVANTI: pure se ancora con talune incompletezze di riferimenti, il 12.3.1982 - a 7 giorni dell'arresto della MAMBRO - Cristiano ammette d'aver partecipato all'omicidio di F. MANGIAMELI (9.10. settembre 1980) e di essere stato lui a sparare contro i Carabinieri di Padova CODOTTO e MARONESE in occasione del conflitto a fuoco a seguito del quale fu arrestato il fratello Valerio (int. 29.4.1982). Sempre il 12.3.1982, Cristiano FIORAVANTI ammette anche di aver partecipato all'omicidio di Roberto SCIALABBA (28.2.1978) modificando la precedente versione del 13.4.1981 quando aveva riferito il fatto delittuoso solo al fratello Valerio ed a Franco ANSELMI (deceduto).
Il pentimento del FIORAVANTI fa un altro "balzo in avanti" a seguito dell'arresto di Walter SORDI (17.9.1982). La collaborazione che SORDI fornisce agli inquirenti non conosce i "condizionamenti" e le "remore" anche affettive di quella del FIORAVANTI. A Patrizio TROCHEI, altro giovane detenuto "collaborante", C. FIORAVANTI dirà che SORDI ha "fatto arrestare anche l'aria"; ma non dice che proprio le dichiarazioni del SORDI lo costringono ad uscire nuovamente allo scoperto accusando - per non rischiare di perdere i benefici della

normativa premiale - anche le persone che gli sono più care e che, fino all'ultimo, ha tentato di tener fuori dai processi più gravi. E' il caso di Mario ROSSI, Gabriele DE FRANCISCI e Dario MARIANI: soggetti ai quali egli stesso o il fratello Valerio sono maggiormente legati (il DE FRANCISCI farà più tardi da testimone alle nozze di V. FIORAVANTI con la MAMBRO). Non è allora priva di rilievo la considerazione che il primo accenno all'omicidio del MATTARELLA viene fatto dal FIORAVANTI a seguito delle indirette sollecitazioni provenienti da quanto il SORDI ha dichiarato in ordine all'omicidio PECORELLI riferendolo a Valerio. A seguito di quelle dichiarazioni, il FIORAVANTI, temendo di veder messi nuovamente a nudo i suoi "silenzi" su "omicidi eccellenti" e prevedendo il "pentimento" di taluno dei soggetti arrestati a seguito delle dichiarazioni del SORDI (ad es., STROPPIANA Paolo e ANSALDI Mauro - giovani di è Terza Posizione e perciò, come è emerso dalle dichiarazioni di IZZO e SODERINI e come più oltre si dirà diffusamente - v. § 14), è costretto a dire qualcosa anche sull'omicidio dell'On. MATTARELLA.

Sia pure in modo volutamente lacunoso FIORAVANTI lancia il suo "primo" messaggio, processualmente poco utilizzabile ma non privo di significato (v. int. 28.10.1982).

In effetti, come si vedrà, la somiglianza tra l'identikit dell'autore dell'agguato e le fattezze fisiche di Valerio rappresenterà anche nel prosieguo un momento significativo del procedimento.

A ben vedere, anche le successive e ben più rilevanti indicazioni che C. FIORAVANTI fornisce, sul tema dell'omicidio MATTARELLA, si spiegano con la preoccupazione di essere "scavalcato" dal SODERINI (la cui "dissociazione" risale al febbraio 1986). Uno "scavalcamento" che agli occhi del FIORAVANTI appare possibile per più motivi Tra questi, in specie, la comunanza di vita del SODERINI con il CAVALLINI (i due furono arrestati assieme nel settembre 1983 e risultano coimputati e condannati per fatti anche gravissimi - ad esempio attentato alla vita del cap. STRAULLU e dell'Agente DI ROMA del 21.10.1981 - commessi in epoca successiva all'arresto dello stesso Cristiano); la comunanza di vita (anche carceraria, dal 1984 al 1986) del SODERINI con Valerio FIORAVANTI: è invero accertato che quantomeno dalla metà del 1980 il SODERINI fece stabilmente parte della "Banda" che faceva capo al CAVALLINI ed a Valerio (tanto che il SODERINI fu presente al conflitto a fuoco del 5.2.1981 a seguito del quale il Valerio FIORAVANTI fu arrestato) e, in precedenza, s'era prestato - quale "creatura" di P. SIGNORELLI - a fornire supporto operativo al FIORAVANTI medesimo (si veda la fornitura di vetture per commettere illeciti come quella procurata a Valerio per

l'omicidio del 17.12.1979 ai danni di Antonio LEANDRI - scambiato per l'avv.to ARCANGELI, v. scheda apposita).
Alla sollecitazione proveniente dal timore degli effetti scaturibili dal "pentimento" del SODERINI, si accompagna - nel periodo in esame - anche la consapevole volontà da parte del FIORAVANTI di fare chiarezza su quanto il fratello ha effettivamente compiuto; l'indagine sulla strage di Bologna della quale il fratello è imputato, le accuse al predetto di essere il braccio armato dei piduisti e di aver svolto attività di "finto rivoluzionario", gli impongono di "metterlo con le spalle al muro" e di costringerlo a spiegare condotte e fatti leggibili anche in chiave "reazionaria".
Al riguardo, occorre ricordare che Cristiano è vissuto all'"ombra" del fratello e ne ha condiviso le scelte nella convinzione che si trattasse di un personaggio "olimpico-solare" di un guerriero "rivoluzionario a tempo pieno". Per salvarlo dall'arresto del 5.2.1981, ha ucciso; ha individuato nei nemici di Valerio, i suoi nemici (come nel caso dell'omicidio di MANGIAMELI) e, pur dopo il "pentimento", ha continuato a subirne il fascino ed il carisma.
Al riguardo, è sufficiente pensare ai progetti di fare evadere Valerio coltivati nel carcere di Paliano, al tentativo di non "rompere" con la famiglia e, in specie, con il padre; ai "condizionamenti", che al riguardo ha finito per subire: combattuto fra le pressioni esercitate su di lui dalla famiglia (e forse anche dai difensori di Valerio) e l'esigenza di chiarimenti. E' sintomatica la circostanza dei colloqui fra Valerio e Cristiano nel carcere di Sollicciano (1984) nel periodo in cui Valerio, IZZO e CALORE iniziano - per poi concluderlo ognuno in modo diverso - un discorso di "chiarificazione" dei propri percorsi politico-militari. E' sintomatico, si diceva, che Valerio parli al fratello - con stupefacente tranquillità conoscendone l'atteggiamento processuale - della sua intenzione di acquisire altre armi e di continuare - con propri uomini- la propria lotta armata.
Le osservazioni che precedono valgono a spiegare che la tardività delle dichiarazioni di Cristiano sull'omicidio del MATTARELLA non è in sé idonea ad inficiarne l'affidabilità. Poichè quella tardività ha origini e motivazioni lontane che affondano, principalmente, nelle remore affettive e "psicologiche" del "collaborante": nella necessità di non offuscare la figura del fratello attribuendogli fatti che non rispondono - almeno all'apparenza - al suo personaggio rivoluzionario e che si spiegano, quantomeno agli occhi di Cristiano, con la necessità di "convivere" con la "malavita" (... rientrava nella nostra filosofia procedere anche ad azioni criminose

per procurarci favori a condizione però che ciò non comportasse un legame stabile con diversi ambienti o gruppi... - al G.I. il 29.3.1986) prima ancora che con la disponibilità ad essere "strumento" di altri, inconfessati ed incoffessabili fini.

E' importante quanto afferma Cristiano in ordine ai motivi delle sue dichiarazioni: "... Io so che (Valerio) è coinvolto nell'omicidio MATTARELLA ... Se egli lo ammetterà, continuando a negare però la partecipazione alla strage di Bologna, ne dedurrò che di quest'ultima è innocente. Se negherà invece anche l'omicidio MATTARELLA... ne dedurrò che è possibile un suo effettivo coinvolgimento nella strage di Bologna ..." (al G.I. il 29.3.1986).

La motivazione risponde al meccanismo mentale di Cristiano FIORAVANTI.

L'omicidio di MATTARELLA, ai suoi occhi e tenendo conto di quanto assume di sapere (o ... di quanto ha vissuto), può anche rispondere agli oscuri fini dei mandanti del 1° e 2° livello; ma, per gli esecutori si inserisce fra gli "scambi di favori" ed è funzionale alla politica perseguita dal gruppo "rivoluzionario". Si dirà in apposito paragrafo di tali scambi (d'armi, documenti, rifugi...) che gli estremisti neri tenevano con l'"holding del crimine" rappresentata in Roma da quella che, ellitticamente, è solitamente denominata la banda della Magliana: punto di confluenza di qualsiasi iniziativa, collettore di qualsiasi traffico, dispensatore di notizie, confidenze, armi, incarichi e deleghe omicide.

***B) Angelo IZZO**. Ad indurre C. FIORAVANTI alle dichiarazioni del marzo 86 è Angelo IZZO. La sua figura è costantemente accomunata a quella di GHIRA e GUIDO, coautori con lui del "massacro del Circeo. La riferibilità all'IZZO dell'orrendo episodio (per giunta estraneo a qualsiasi tematica rivoluzionaria o politica) rende agevole il"gioco" di chi intende screditare la portata delle sue dichiarazioni. La situazione è diversa e lo stesso ruolo dell'IZZO va più attentamente definito. Il discredito generale di cui l'IZZO è oggi circondato deve fare i conti con inequivoche, precedenti e ben diverse prese di posizione assunte dall'estremismo di destra con riferimento allo stesso IZZO quando questi non aveva fornito collaborazione processuale. In proposito, conviene riportare quanto esposto sul tema alle pgg. 996-999 della sentenza emessa dalla Corte di Assise di Bologna nel processo per la strage del 2.8.1980:"Oggi l'IZZO appare circondato, negli ambienti dell'eversione neofascista, da un generale discredito. Ma non è sempre stato così. A ben vedere,in taluni specifici contesti,la sua cattiva reputazione come per molti pentiti - nasce a seguito della sua decisione di collaborare".*

"Nel numero di QUEX" (il giornale dello spontaneismo rivoluzionario di estrema destra che annovera le "firme" di FREDA, TUTI, ZANI ed altri...)"del maggio 1979 si legge un' eloquentissima premessa ad un articolo firmato dallo stesso IZZO: premessa nella quale si tributa al camerata un attestato di stima. (Ad Angelo IZZO va tutta la nostra stima, nessuno di noi ha intenzione di giudicarlo e di ritenerlo amico o meno se non per il suo comportamento rivoluzionario. QUEX). E nel numero del marzo 1981 a seguito della pronuncia della sentenza d'appello per i fatti del Circeo, in un brano dal titolo "Giustizia è fatta...", si attesta solidarietà all'IZZO, riconosciuto "come camerata in virtù del suo comportamento quotidiano". Vi si legge, in particolare:"Questo autunno, è stata emessa la sentenza di appello nei confronti di Angelo IZZO. Come tutti sanno, l'ergastolo gli è stato confermato... Il NAZISTA Angelo IZZO, il mostro del Circeo, non aveva diritto che ad un giudizio sommario, con orde di femministe scatenate, che in aula e nei cortei scandivano "fascisti del Circeo, venite fuori adesso, ve lo facciamo noi un bel processo" ... Gli avvocati di parte civile, che in sede politica affermano la necessità di abolire l'ergastolo, per Angelo l'hanno belluinamente invocato. Noi prendiamo atto di tutto questo, ribadiamo che Angelo ha la nostra più completa solidarietà, perché lo riconosciamo come camerata in virtù del suo comportamento quotidiano. I camerati che si accodano al giudizio dei suoi e dei nostri carnefici,senza conoscere né Angelo né i fatti, si abbiano tutto il nostro disprezzo. QUEX".

Ciò rileva non perché i giudizi di QUEX costituiscano patenti di attendibilità, ma perché dimostra in maniera inequivoca come l'IZZO avesse tutte le carte in regola per divenire effettivamente il depositario dell'imponente massa di confidenze che egli ha raccolto in anni di carcerazione, trasfondendole poi, a partire da una certa data, nei verbali delle dichiarazioni rese a varie autorità inquirenti. D'altronde, prima della carcerazione oramai ultredecennale, l'IZZO, giovanissimo, era stato attivo negli ambienti neofascisti della capitale, ed in seguito fu collaboratore di QUEX.

Individuo dalla tentacolare memoria,l'IZZO è una sorta di enciclopedia vivente dell'eversione neofascista. Nonostante la mole e la complessità,il suo panorama di conoscenze mostra una organica coerenza. Il vero limite delle sue dichiarazioni sta nel fatto che esse, nella quasi totalità, riportano conoscenze de auditu: offrono - come si è detto - il racconto di confidenze carcerarie. Ma ciò non si traduce nella loro inutilizzabilità: bensì, piuttosto, nell'esigenza di individuare, attraverso una rigorosa verifica, da quali ulteriori acquisizioni processuali esse traggano eventuale conforto".

E' ovvio che la conclusione recepita dalla Corte di Assise di Bologna va condivisa anche con riferimento all'omicidio dell'On.le MATTARELLA dove le dichiarazioni dell'IZZO coincidono con quelle del FIORAVANTI relativamente alla individuazione del CAVALLINI e di Valerio FIORAVANTI quali autori del fatto e di Gabriele DE FRANCISCI, MANGIAMELI (ed altri) quali "cointeressati" al fatto; ma dove le dichiarazioni dello stesso IZZO presentano divergenze (alcune delle quali, peraltro, solo apparenti o conseguenti a qualche "reticenza" del FIORAVANTI) rispetto a quelle del FIORAVANTI con riguardo alle motivazioni dell'omicidio e alla "collocazione" politico-rivoluzionaria di Valerio. Si è detto all'inizio (v. § 1) della necessità di distinguere accuratamente nel procedimento - e quindi anche nelle dichiarazioni dei collaboranti - fra fatti e "ipotesi di lavoro": per evitare pericolose e talora "irrecuperabili" commistioni.

La divergenza andava qui registrata senza pretesa, allo stato, di risolverla trattandosi di fatto che più oltre andrà compiutamente esaminato. Ciò che,invece,deve essere qui risolto è il problema concernente l'"éscalation" delle dichiarazioni dell'IZZO, da lui argomentata con la scomparsa delle remore discendenti dal suo "speciale" rapporto affettivo con Valerio FIORAVANTI e da quello che lo legava ad ESPOSITO Gianluigi un estremista di destra già correo dell'IZZO per fatti del 1973-74, arrestato nel febbraio 1986 per la detenzione illegale di un impressionante quantitativo di armi ad alta potenzialità offensiva,poi evaso nel novembre 1986 (quindi dopo le dichiarazioni di IZZO) con un elicottero della Casa Circondariale di Rebibbia e quindi nuovamente arrestato in Francia non molto tempo dopo.

In proposito, deve notarsi che, a dire di BONGIOVANNI Ivano (dich. del 17.4.1986) l'IZZO si era indotto alle nuove dichiarazioni alla fine del marzo 1986 per "compiacere" la pista investigativa privilegiata dai giudici bolognesi che istruivano il processo per la strage del 2.8.1980: al fine di creare i presupposti per "una migliore vita carceraria e benevoli futuri". Allo scopo l'IZZO aveva fra l'altro indotto Raffaella FURIOZZI (detenuta in Paliano al pari dell'IZZO e già sentimentalmente legata a Cristiano FIORAVANTI) a rendere sulla strage dichiarazioni che potessero "incrociarsi" con quelle del medesimo IZZO. La generica attendibilità del BONGIOVANNI è stata messa in dubbio dalla sentenza con la quale il Tribunale di Frosinone, assolvendo l'IZZO, il CALORE e la FURIOZZI dall'accusa di tentata evasione (accusa sorta a seguito di dichiarazioni rese nello stesso contesto dal BONGIOVANNI), evidenzierà invece che era proprio il BONGIOVANNI con altri correi, ad essere l'organizzatore di un avanzato progetto di evasione.

Qui, peraltro, la circostanza andava sottolineata per ricordare che il BONGIOVANNI, quantunque animato da non apprezzabili propositi nei confronti dell'IZZO, ha di fatto confermato le dichiarazioni di questi e del FIORAVANTI Cristiano quanto alla implicazione di Valerio nell'omicidio del MATTARELLA. Circostanza di non scarso rilievo se letta nella ottica,invero inquietante e complessa, della "collaborazione" spontaneamente offerta dal BONGIOVANNI e delle sue finalità.
Può dedursi da ciò che il contenuto delle dichiarazioni dell'IZZO circa la riferibilità dell'omicidio al gruppo FIORAVANTI non è frutto di improvvisa determinazione o di improvviso spunto di fantasia (oltretutto, il VICCEI con il quale, a dire del BONGIOVANNI, l'IZZO aveva parlato era stato scarcerato già da qualche mese sicché le conversazioni tra lui e l'IZZO non potevano che essere intervenute in "periodo non sospetto") e si fonda pertanto su risultanze che l'IZZO aveva da tempo acquisito e sulle quali aveva presumibilmente deliberato di non "parlare" proprio per le motivazioni lato sensu affettive con il FIORAVANTI.
Poco importa, allora, il profilo "intimistico" delle dichiarazioni dell'IZZO; poco importa, allora, se sullo sfondo, si intravvedono anche le "manovre" per gestire meglio il suo amore per la FURIOZZI e la volontà di eliminare "rivali scomodi" come il FIORAVANTI.
Un dato incontrovertibile emerge, peraltro, dalle dichiarazioni di Cristiano FIORAVANTI e di Angelo IZZO sull'omicidio del MATTARELLA. L'esistenza di remore a parlarne, il timore di innescare meccanismi perversi. Aleggia, e lo si è già detto, il timore di evocare connivenze ripudiate dai giovani "rivoluzionari" e da questi rimproverate, invece, ai vecchi capi dell'estremismo nero: primi fra tutti il SIGNORELLI ed il CONCUTELLI. In proposito, vale la pena ricordare che, nel 1984, nella fase del "chiarimento" (cui si dichiararono disponibili il FIORAVANTI Valerio, l'IZZO ed il CALORE), il "blocco" intervenne proprio nella spiegazione dei rapporti della destra con la malavita organizzata. Ne è espressione evidente il verbale del 28.4.1984 reso dal FIORAVANTI Valerio al P.M. di Firenze e dove si legge: "Per quanto concerne i rapporti che sono intercorsi tra Alessandro ALIBRANDI ed ambienti della malavita romana e tra Alessandro stesso e me, su questo argomento mi riservo di entrare in dettaglio anche perché, ritengo questo argomento di particolare importanza. A parte quel che io potrò dire, un chiarimento di tale situazione potrà essere più completo ove venissi sottoposto a confronto con mio fratello Cristiano..."
Purtroppo, quantomeno per quello che riguarda il FIORAVANTI, il processo di "dissociazione - chiarificazione" s'è fermato qui o

poco più oltre.

Così come quello concernente "il processo" ai camerati SIGNORELLI e CONCUTELLI che lo stesso FIORAVANTI Valerio tentò di condurre - con l'aiuto del TUTI - fin dal 1982 come chiariscono le lettere che si allegano (v. All. 1) ed acquisite dal processo c.d. QUEX già pendente dinanzi la A.G. di Roma. In queste lettere, TUTI sconsiglia il FIORAVANTI di "provocare" il CONCUTELLI con riferimento a taluni fatti ascrittigli (il tentato omicidio di Bernard LEIGHTON e l'omicidio di esponenti dell'ETA) - evidenzianti, secondo i rivoluzionari, compromissioni dei camerati con le "strutture di alcuni paesi. Il TUTI argomenta; "Mi riferisco soprattutto all'"attacco" a Gigi (CONCUTELLI) che inevitabilmente porterà quest'ultimo a schierarsi apertamente contro di voi e, anche per "autodifesa", già mi immagino le chiacchiere che vi verranno messe addosso, dalla P2, alle stragi, alla collaborazione con chi - i compagni - ha ucciso dei camerati...".

7. Cenni sulla attendibilità delle altre dichiarazioni.

Si è già detto, a proposito dell'IZZO che occorre distinguere attentamente i fatti dalle "ipotesi di lavoro".

Il problema si pone anche nella valutazione delle dichiarazioni di

C) Alberto VOLO.

A questo proposito non può che rinviarsi a quanto, sulla personalità del VOLO,risulta esposto nelle requisitorie finali e nella ordinanza di rinvio a giudizio pronunciata (nel 1982) nel proc.pen. 2788/80A R.G.G.I. già pendente dinanzi la A.G. di Roma e relativo all'omicidio di Francesco MANGIAMELI (9.9.1980). Riferendosi alle condotte processuali tenute dal VOLO, da AMICO Rosaria (moglie del MANGIAMELI) ed da VENEZIANO BROCCIA Aurelia (moglie del VOLO), quella A.G. così si esprime: "All'origine delle delineate vicende dei tre personaggi sta il loro comportamento processuale. Nei loro interrogatori, essi accomunano senza soluzioni di continuità verità e menzogne ponendo chi legge (o già prima chi ascolta) nella necessità immediata di operare discriminazioni, di scindere dall'altro ogni rigo del medesimo verbale, di cercare altrove, per ogni riferimento a circostanze soggettive od oggettive, conferme e rispondenze. E spesso tacciono su fatti di rilievo così da impedire corrette ricostruzioni degli episodi e delle personalità.

La storia finisce per infittirsi via via di particolari carpiti fra mille reticenze e contraddizioni in un crescendo che sarebbe "emozionante" se dietro di sé non avesse la morte violenta di un uomo di

dubbia trasparenza ed ucciso per un complesso di motivi a tutt'oggi non pienamente chiariti. La palma del "migliore" se così si può dire, spetta certamente ad Alberto VOLO. Nei suoi racconti egli è capace di accomunare idee politiche e tarocchi, contatti con servizi segreti e vicende amorose. La vicenda nella quale è implicato esalta la sua mania di protagonismo. Vale la pena di rilevare immediatamente come il comportamento del VOLO in questo processo risponda a quel ruolo fantastico e delirante del quale l'imputato ha deciso di connotare ogni momento della sua esistenza. Basta al riguardo aver riferimento alle notazioni contenute nella sentenza 24.5.1977 della Corte d'Appello di Palermo (con la quale il VOLO fu condannato per una rapina di assegni bancari che l'imputato "pretendeva" poi di rivendere); ovvero alla lettera anonima da lui spedita alla Questura di Palermo e nella quale si autoaccusava di far parte di organizzazioni eversive: lettera il cui intentoo era quello di sollecitare gli inquirenti a "non trascurarlo" nell'ambito della indagine sulla strage di Bologna. Deve essere chiaro, peraltro, che dietro alle "mitomanie" ed al "protagonismo" del VOLO (e che lo inducono alle più distorte e talvolta fantasiose ricostruzioni dei fatti) sta comunque il suo inserimento, quantomeno a livello conoscitivo, nella realtà umana della destra eversiva. La frequentazione del MANGIAMELI lo ha portato a sapere molto dei fatti legati al terrorismo ed anche dei progetti in atto.Di qui, dunque, la necessità costante di una duplice attenta lettura delle dichiarazioni del VOLO al quale non può negarsi di aver detto cose all'epoca ignote agli inquirenti e solo assai più tardi ampiamente evidenziatesi".

Il VOLO è infatti il primo (si è nel settembre del 1980) a parlare di CAVALLINI, FIORAVANTI, VALE e BELSITO come facenti parte di un gruppo divenuto avverso a quello del MANGIAMELI, dirigente di Terza Posizione. Ed è il primo a descrivere la "follia" omicida del FIORAVANTI e la riferibilità a lui dell'omicidio di "Ciccio".

Quell'omicidio, caratterizzato da più di una particolarità e da troppe (o nessuna) motivazioni sarà, più tardi, al centro di moltissime indagini: da quella sulla strage del 2 agosto 1980 a quella sulla associazione Terza Posizione, a quella, appunto, concernente l'omicidio dell'On.le MATTARELLA. Anche nell'ambito di tale procedimento, il ruolo del MANGIAMELI è diversamente descritto a seconda della "fonte probatoria" e della sua "estrazione rivoluzionaria".

Al pari del FIORAVANTI Valerio, il MANGIAMELI è, (quasi specularmente rispetto a questi) di volta in volta, il rivoluzionario puro o l'ambiguo personaggio legato ai servizi segreti; il "demenziale profittatore" o, all'inverso, l'incontaminato eroe soppresso da chi "voleva

comprarlo" e che, al suo rifiuto, ne ha fatto l'ulteriore vittima della strage di Bologna.

Coloro che avevano aderito al movimento Terza Posizione ne fanno uno dei loro "eroi"; diversa è la valutazione anche umana che di lui danno gli appartenenti al gruppo del FIORAVANTI e coloro che da più tempo lo avevano conosciuto sapendolo prima esponente di spicco di Ordine Nuovo, poi partecipe degli attentati FULAS, poi, referente di Avanguardia Nazionale per la Sicilia.

In quest'ottica, tendenzialmente riduttivo è il ruolo che consapevolmente o meno, il VOLO attribuisce al MANGIAMELI nell'omicidio MATTARELLA: dove, nella sostanza, il MANGIAMELI è vittima incolpevole della follia di Valerio. Un dato deve però essere sottolineato. Dalla descrizione dei fatti fornita dal VOLO, emerge quantomeno un MANGIAMELI più vicino alla figura del "profittatore" descritta da FIORAVANTI; prova ne sia la funzione di ricettatore svolta qualche giorno prima di morire e relativa alla ricezione di pellicce provenienti da una rapina commessa da aderenti a Terza Posizione fra i quali (oltre a ZANI Fabrizio e Jeann COGOLLI), il minore Luca DE ORAZI (si tratta della rapina commessa ai danni della DE VECCHI descritta nella sentenza 5/85 della Corte di Assise di Roma del g. 11.3.1985 c/ Adinolfi Gabriele ed altri).

Una valutazione altrettanto cauta meritano le dichiarazioni non provenienti dai neo-fascisti anche se le stesse forniscono una chiave di lettura dell'episodio criminoso certamente (o quanto meno in gran parte) compatibile con quella fornita dagli altri "collaboranti". Più d'una incertezza caratterizza peraltro la ricostruzione operata dal ***PELLEGRITI*** *mentre quella del* ***LO PUZZO*** *presenta - quale aspetto di sicuro rilievo - il richiamo alla "doppia" arma utilizzata. Risultanza, quest'ultima, che non emergeva dal rapporto giudiziario e che, come si è visto, è accertata dalla perizia e focalizzata nella deposizione resa dalla Sig.ra CHIAZZESE in data 8.7.1986.*

Una particolare collocazione anche interpretativa meritano invece le dichiarazioni del ***SODERINI*** *il quale, più che un "collaborante" è un "dissociato cautamente disponibile alla collaborazione". Questa la descrizione di lui che emerge dagli atti del proc. pen. 1237/86A R.G.G.I. a carico di TADDEINI Massimiliano + 14 (pendente dinanzi la Corte di Assise di Roma): "Nel febbraio 1986 SODERINI Stefano, soggetto già militante in gruppi della eversione di destra ed arrestato nel 1983 dopo un lungo periodo di latitanza, assunse la decisione di rendere confessione di reati da lui commessi e mai prima contestatigli e di aiutare l'A.G. nella raccolta di prove per la individuazione dei suoi correi e degli autori di altri reati compiuti, pressoché nello stesso periodo, nel contesto di una attività*

delittuosa, con finalità terroristiche, che per più versi si collegava a quella dello stesso SODERINI inserendosi quale momento di adesione a movimenti di estrema destra appena formatisi o rappresentanti espressione di un credo politico comune a molti giovani dell'epoca.

Il contributo del SODERINI non si caratterizzò tanto per la "decisività" e "novità" delle informazioni offerte quanto, piuttosto, per i suoi aspetti "ricostruttivi" di esperienze vissute, attorno al 1979-1980, da un ambiente umano voglioso di "eroismi" e "rivoluzioni" e che talvolta cattivi maestri e soggetti "carismatici" cercarono di ispirare contribuendo poi ad esasperarne e renderne "irreversibili" le scelte delittuose. A ben vedere il "contributo" processuale del SODERINI è l'effetto, indotto, del suo raccontare alcuni anni della sua vita; quelli, in particolare che lo videro partecipe - sempre meno occasionale e sempre più determinato - di reati che, nel tempo, si connotarono di violenza ed assoluto spregio della vita umana in una sorta di scelta esistenziale di tipo "guerriero" di "aristocrazie" asseritamente in grado - da sole - di condurre il "popolo" alla rivoluzione o di esaltarsi nell'"azione in se stessa", "esemplare" "rivoluzionaria" ed antiistituzionale.

Le considerazioni appena svolte spiegano la significatività delle dichiarazioni del SODERINI e la loro stessa generica ma qualificata attendibilità nascente dall'inserimento del "dichiarante" prima in quell'ambiente umano e poi in quei "movimenti" e "formazioni armate" che, con il passare del tempo, ne rappresentarono l'"avanguardia rivoluzionaria". Nel volgere di qualche anno, il SODERINI visse le esperienze dei vari "gruppi" di estrema destra che all'epoca si segnalavano a Roma. Passò da "Lotta Popolare" a "Costruiamo l'azione"; il fascino del professor SIGNORELLI lo indusse ad "infiltrarsi" in Terza Posizione; l'amicizia con il NISTRI lo portò a rinnegare la "ambiguità" della precedente condotta ed a divenire militante di quel movimento. Svolse per esso attività illegali rappresentate prima da tipici attacchi ai "compagni" e poi da campagne di autofinanziamento; dopo la strage alla stazione ferroviaria di Bologna del 2.8.1980, si diede alla latitanza con il gruppo "spontaneista" di Francesca MAMBRO e Valerio FIORAVANTI; con loro compì fatti criminosi di eccezionale gravità dando poi il suo "apporto militare" anche a quelle "bande" formatesi dopo l'arresto del FIORAVANTI e resesi responsabili di "campagne" contro "gli infami" e "gli aguzzini di Stato".

Un percorso qui riassunto assai semplicisticamente ma che dà contezza dello "spessore" del personaggio e della sua multiforme attività illecita oltreché della ampiezza dei suoi contatti personali e della

ovvia, conseguente, conoscenza "qualificata" di quel che accadeva in quell'ambiente del quale era divenuto un referente di indubbio "prestigio".

A tali considerazioni, va aggiunto qui che è difficilmente contestabile il fatto che, quantomeno con riferimento all'omicidio del MATTARELLA, il SODERINI ha reso dichiarazioni "reticenti". Il suo rapporto privilegiato con Valerio FIORAVANTI e Gilberto CAVALLINI e la comune carcerazione vissuta con il primo, quando le prime indiscrezioni sulla riferibilità dell'omicidio cominciarono a circolare, rendono davvero improbabile che la "fonte" delle sue notizie sia invece il NISTRI a sua volta "ispirato" dal VALE. Evidente è lo sforzo del SODERINI di nullificare la portata delle sue dichiarazioni rinviando a testimoni che, come il VALE sono deceduti o che, come il NISTRI, sa "irriducibili" o, comunque, tanto poco ben disposti nei confronti di Valerio da non poter essere affidabili processualmente per il carattere "interessato" delle dichiarazioni che eventualmente rendessero. La cautela del SODERINI si spiega in generale con la scarsa "intensità" del suo contributo processuale; nello specifico, con l'intento di non rompere il rapporto privilegiato con Valerio che non ha osteggiato il suo "pentimento" sapendolo strumentale (rispetto a benefici prospettabili). Un rapporto privilegiato che appare tanto evidente quando si pensa che la "collaborazione" del SODERINI non ha impedito allo stesso di avvalersi, in più occasioni, dello stesso difensore di Valerio FIORAVANTI.

8. La "collocazione" dei personaggi e dei fatti criminosi di estrema destra comunque connessi all'omicidio dell'On.le MATTARELLA. Brevi schede illustrative.

Il complesso delle dichiarazioni accusatorie riportate nel § 5 e la ricostruzione della attendibilità generica delle fonti probatorie tentata nei §§ 6 e 7, hanno fatto risaltare un insieme di personaggi e di fatti legati all'estrema destra eversiva, il cui rilievo e la cui collocazione vanno brevemente illustrati nelle schede che seguono.

Naturalmente, un esame più approfondito dovrà essere altrove condotto sulla personalità ed il percorso "criminale" dei soggetti più direttamente implicati nel procedimento relativo all'omicidio dell'On.le MATTARELLA. Ad essi, pertanto, non è dedicato il presente paragrafo.

***A) CALORE Sergio**, nato a Tivoli (Roma) l'1.10.1952, detenuto.*

- *nel 1975, iscrittosi al Circolo Drieu de la Rochelle di Tivoli, conosce Paolo SIGNORELLI, professore in un istituto in quella*

cittadina;

- *si inserisce nei gangli vitali di ORDINE NUOVO ove, conosciuto CONCUTELLI Pierluigi, ne percorre le varie fasi politiche seguendolo nei G.A.O. (Gruppi di Azione Ordinovista) sorti dopo l'omicidio del Giudice OCCORSIO;*
- *nel febbraio 1977, arrestato CONCUTELLI, prosegue il suo stretto rapporto con Paolo SIGNORELLI col quale dà vita, verso la fine di quell'anno, al movimento "Costruiamo l'Azione";*
- *cessato con tale movimento il mito della organizzazione monolitica di destra e diffusasi la "strategia dell'arcipelago", ove i singoli gruppi devono raccordarsi solo in funzione politica, si avvicina al gruppo "Coordinamento Organico di Popolo", facente capo a Mario ROSSI, sorto contemporaneamente alle "Comunità Organiche di Popolo" ove svolge prevalentemente l'opera Pierluigi SCARANO;*

- *arrestato nella primavera del 1979 nell'ambito dell'inchiesta sul "Movimento Popolare Rivoluzionario", viene scarcerato nel novembre di quello stesso anno;*
- *riacquistata la libertà, si convince sempre più che non possono essere ulteriormente trascurati le esigenze ed i segnali che provengono dagli ambienti della sinistra extraparlamentare;*
- *anche in funzione di ciò, organizza con MARIANI Bruno l'attentato all'Avv. ARCANGELI, conclusosi il 17.12.1979 con la morte di Antonio LEANDRI (v. scheda apposita). Viene arrestato in quasi flagranza con gli altri componenti del "commando". L'unico che riesce a fuggire è FIORAVANTI V. col quale il CALORE era entrato in "rapporti operativi" da poco tempo;*
- *nel corso della successiva detenzione, si convince ad aprirsi a fattiva collaborazione fornendo gli elementi indispensabili per la ricostruzione di tanti anni macchiati da molto sangue;*
- *lo "spaccato" del suo ruolo e della sua personalità emerge con chiarezza dall'ordinanza di rinvio a giudizio del G.I. Dott. NAPOLITANO di Roma nel procedimento c/ ADDIS Mauro ed altri. (All.).*

B) ***CONCUTELLI Pierluigi****, nato a Roma il 3.6.1944, detenuto.*

- *riconosciuto da tutti quale "Capo militare" di ORDINE NUOVO e ritenutosi sempre "ordinovista", anche dopo lo scioglimento del movimento, tra la fine del 74 ed i primi mesi del 1975, con l'intento di ricompattare l'ambiente, fonda con SIGNORELLI Paolo e PUGLIESE Giuseppe un gruppo denominato FULAS (Fronte Unitario di Lotta al Sistema) resosi responsabile di attentati dinamitardi a Roma ed in Sicilia ove operò con lui anche MANGIAMELI Francesco*

(v. Requisitorie finali, all.);

- *nel 1975 partecipa, con altre 30 persone, ad una riunione, tenutasi presso una villa ad Albano Laziale, nella quale viene sancita la riunificazione tra O.N. ed A.N.;*
- *sempre nel 1975, partecipa al sequestro di persona del banchiere Luigi MARIANO, liberato la notte tra l'8 ed il 9.9.1975 dietro pagamento di un cospicuo riscatto;*
- *l'8.12.1975 a Nizza partecipa ad una riunione nella quale viene concordato il futuro programma della organizzazione. Sono presenti, i latitanti GRAZIANI, MASSAGRANDE e DELLE CHIAIE, nonché SIGNORELLI Paolo e PUGLIESE Giuseppe;*
- *il 10.7.1976 a Roma, si rende responsabile dell'omicidio del Giudice OCCORSIO, da inquadrarsi come fatto squisitamente politico, mentre il 26.7.1976, sempre a Roma, compie una rapina all'Ufficio Cassa del Ministero del Lavoro, fatto questo da inquadrarsi come azione di autofinanziamento dell'Organizzazione;*
- *nell'autunno 1976 dà vita col SIGNORELLI ai G.A.O. (Gruppi di Azione Ordinovista);*
- *agli inizi del 1977, nel febbraio, quando ha gettato le basi per una fattiva collaborazione operativa con la Banda Vallanzasca ed il Clan dei Marsigliesi, viene arrestato;*
- *dotato di notevole carisma, militarmente preparato e spregiudicato, è stato sempre assunto dai giovani di destra a simbolo della rivoluzione e della lotta al sistema.*

  Alcuni legami equivoci con la malavita organizzata e con "strutture" di altri paesi hanno peraltro e di recente evidenziato tra i "camerati" del CONCUTELLI la necessità di "riesaminare" criticamente la personalità ed il ruolo del "Comandante" (v. anche § 6).

***C) DIMITRI Giuseppe**, nato a Roma il 27.9.1956, ivi residente.*

- *inserito nel "Fronte della Gioventù". Risalgono agli anni 1977-1978 le sue prime denunce per rissa lesioni e danneggiamenti;*
- *si avvicina alle posizioni di Avanguardia Nazionale ed entra in rapporti con Adriano TILGHER;*
- *nel 1979, diventato uno dei quadri nazionali di A.N. partecipa ad una riunione presso lo studio romano dell'Avv. Stefano CAPONETTI e viene incaricato, direttamente dal DELLE CHIAIE, di inserirsi all'interno del movimento Terza Posizione col compito di "controllare quel risveglio giovanile" invitando i giovani ritenuti più validi a confluire in A.N.;*
- *riesce conseguentemente ad inserirsi in T.P. come elemento di spicco per la sua elevata professionalità, messa in luce in numerose imprese di autofinanziamento, e per le sue qualità*

personali che ne facevano un leader carismatico negli ambienti di tutta la giovane destra romana;

- *diviene, infatti, il capo della "legione", cioè della struttura di T.P. cui era affidato il compito di formare l'élite del movimento, incarnando egli l'"uomo nuovo" che viveva la lotta politica come dovere esistenziale all'insegna dei principi dell'onore, della dignità, della fedeltà, del coraggio, del cameratismo;*
- *in definitiva, A.N. si serve, tramite lui, di T.P. come area di parcheggio per la formazione dei giovani, i migliori dei quali sarebbero passati, a tempo pieno, all'interno della medesima A.N.;*
- *il 14.12.1979 viene arrestato mentre sta trasportando nel c.d. covo di Via Alessandria delle armi appartenenti a T.P.;*
- *l'importanza del ruolo da lui rivestito nell'ambito di A.N. è dimostrata dal fatto che fu proprio DELLE CHIAIE a porre sul tappeto il problema della sua liberazione - progetto poi accantonato - nel corso di un incontro avvenuto a Parigi nel gennaio-febbraio 1980 con emissari venuti da Roma;*
- *nel 1979 (15.3.) partecipa con Alessandro ALIBRANDI, PEDRETTI, V. FIORAVANTI ed altri alla rapina in danno dell'armeria OMNIA SPORT. L'episodio rappresenta momento di coagulo (anche commemorativo della morte di F. ANSELMI deceduto il 7.3.1978 nel corso di altra rapina in armeria) delle forze di estrema destra romana dell'epoca: gli "avanguardisti mercenari" dell'EUR (ALIBRANDI), gli esponenti di T.P. (DI MITRI), gli esponenti del FUAN (PEDRETTI) e i "cani sciolti" (così denominati per il loro tendenziale orientamento a non legarsi stabilmente all'uno o all'altro gruppo ed a privilegiare l'"azione in sé" come fatto rivoluzionario).*

***D) ESPOSITO Gianluigi**, nato a Roma il 14.4.1956, detenuto.*

- *iscritto al "Fronte della Gioventù", nel 1973-1974 entra in rapporti con Angelo IZZO e con Andrea GHIRA;*
- *nel 1974, organizza con IZZO il finto sequestro dell'amico MATACCHIONI;*
- *per il tramite di IZZO e GHIRA, coi quali compie numerosissime rapine, entra in contatto con elementi della criminalità organizzata romana insieme ai quali opera attivamente;*
- *il 4.2.1986 viene tratto in arresto per associazione a delinquere e detenzione di numerose armi e munizioni (nell'occasione, per sua stessa ammissione, riferisce d'aver militato per un certo periodo di tempo nella legione straniera);*
- *il 3.11.1986 si rende autore, unitamente al francese BELLAICHE André, di una clamorosa evasione a mezzo di elicottero dal carcere romano di Rebibbia;*

- *dopo un mese viene tratto in arresto in Francia da dove viene estradato in Italia il 12.4.1988.*

E) ***FURIOZZI Raffaella****, nata a Torino il 15.6.1966 ivi residente in Corso Ortbassano nr. 191/7, detenuta.*

- *nel 1984, tramite il fidanzato MACCIO' Diego, si avvicina agli ambienti di destra torinesi;*
- *il 24.3.1985, nei pressi del casello autostradale di Alessandria, viene tratta in arresto a seguito di conflitto a fuoco ingaggiato con le Forze di Polizia dai suoi accompagnatori MACCIO' Diego e COSSO Andrea. Il MACCIO' rimane ucciso;*
- *apertasi a collaborazione, nel carcere di Paliano si lega sentimentalmente prima al FIORAVANTI Cristiano e poi ad IZZO Angelo;*
- *riferisce all'A.G. notizie in merito a gravi fatti delittuosi (specie sulla strage di Bologna del 2.8.1980) assumendo che la sua fonte di conoscenza era stata il MACCIO' a sua volta, notiziato da CAVALLINI Gilberto.*

F) ***FIORAVANTI Cristiano*** *Maria, nato a Roma il 19.2.1960 ivi residente, detenuto.*

- *è sempre vissuto all'ombra del fratello Valerio col quale venne iniziato alle ideologie di destra da SPARTI Massimo;*
- *attivista del FUAN negli anni 1976-1977, partecipa a numerose aggressione e manifestazioni non autorizzate, nonché ad attentati incendiari di sedi di quotidiani e sale cinematografiche;*
- *il 4.1.1978 viene tratto in arresto a Vipiteno con ROMEO Alessandro per trasporto di materiale esplodente e, il 28.2.1978, subito dopo la scarcerazione, è coautore dell'omicidio di SCIALABBA Roberto;*
- *scarcerato, si avvicina sempre più all'attività illegale ed alla lotta armata fino a quando il 16.4.1980 viene nuovamente tratto in arresto per detenzione di armi;*
- *scarcerato il 2.8.1980, riprende subito contatti con il fratello Valerio e lo segue nella commissione di efferati crimini quali:*
  - *. Roma 9.9.1980, omicidio Francesco MANGIAMELI;*
  - *. Padova 5.2.1981, duplice omicidio App. CC CODOTTO e C.re MARONESE;*
- *arrestato l'8.4.1981, si apre a fattiva collaborazione.*

G) ***IZZO Angelo****, nato a Roma il 23.8.1955, detenuto.*

- *attivista del Fronte della Gioventù, incomincia a subire le prime denunce per aggressioni e risse nel 1971;*
- *attraverso l'amico Andrea GHIRA, entra in rapporti con ambienti della criminalità organizzata romana ed in particolare con il Clan dei Marsigliesi che imperversano in quegli anni a Roma nel campo*

dei sequestri di persona e del traffico di stupefacenti;

- *il 9.11.1974, dopo che era stato inquisito con ESPOSITO Gianluigi - col quale ha successivamente ammesso d'aver compiuto numerose rapine - per il falso sequestro MATACCHIONI, viene tratto in arresto con GUIDO Gianni (il correo Andrea GHIRA riesce a darsi latitante) per i noti fatti del Circeo;*
- *i molti anni di detenzione gli hanno permesso di ricevere confidenze dai vari CONCUTELLI, FIORAVANTI V. - del quale era già amico -, TUTI Mario, FREDA Franco ecc.;*
- *apertosi a fattiva collaborazione, ha potuto conseguentemente fornire precise indicazioni su moltissimi episodi criminosi.*

H) ***MAMBRO Francesca****, nata a Chieti il 25.4.1959, residente a Roma in Via Adalberto nr. 7, detenuta.*

- *dopo l'esperienza di aggregazione di destra a livello di quartiere, nel 1977 si avvicina al FUAN di Roma legandosi, anche sentimentalmente, a PEDRETTI Dario, in quel periodo ritenuto uno dei maggiori promotori ed organizzatori di questa "federazione";*
- *sempre al FUAN conosce V.FIORAVANTI ed è conquistata dalla sua personalità diventandone"compagna inseparabile" a partire da epoca successiva all'arresto del PEDRETTI avvenuto in Roma il 5.12.79;*
- *percorre al fianco di V.FIORAVANTI tutte le varie fasi della lotta armata ed è sempre al suo fianco nella commissione di gravi reati;*
- *unica donna di destra ad aver abbracciato in "toto" la "guerra per la guerra", è stata da sempre considerata "la donna del capo" sia quando era legata al PEDRETTI e sia, soprattutto, col FIORAVANTI;*
- *viene arrestata il 5.3.1982 - a Roma, - dopo il compimento di una rapina. Gli autori della stessa - tra cui oltre alla MAMBRO, G. VALE, Livio e Ciro LAI, Fabrizio ZANI e Roberto NISTRI - ingaggiano un conflitto a fuoco con la Polizia. Un colpo esploso da uno dei rapinatori attinge mortalmente il giovane passante A. CARAVILLANI. Nel conflitto la MAMBRO viene ferita e, in serata, lasciata dai suoi correi dinanzi all'ospedale S. Spirito.;*
- *oltre che dell'omicidio del CARAVILLANI appena citato, la MAMBRO è stata imputata per vari altri fatti criminosi commessi prima e dopo l'arresto di Valerio FIORAVANTI (5.2.1981); si ricordano qui, esemplificativamente:*
  - *. rapina all'armeria Omnia Sport (15.3.1979) - confessa;*
  - *. omicidio dell'agente Evangelista e ferimento dei suoi colleghi (v. scheda apposita) (28.5.1980) - confessa;*
  - *. omicidio del giudice M. AMATO (v. scheda apposita) (23.6.1980) - confessa (quale istigatrice);*
  - *. omicidio di Marco PIZZARI (30.9.1981) - confessa (quale orga-*

nizzatrice);

. omicidio di Francesco MANGIAMELI (9.9.1980) - confessa;

. omicidio dei Carabinieri CODOTTO e MARONESE a Padova (5.2.1981) - confessa;

. omicidio del Cap. STRAULLU e dell'agente DI ROMA (21.10.1981) - confessa;

- E' stata imputata e condannata in primo grado quale coautrice materiale della strage di Bologna (2.8.1980).

***I) MANGIAMELI Francesco**, nato a Palermo il 15.1.1980, ivi residente in Via Castellana nr. 32, deceduto a Roma il 9.9.1980.*

- soprannominato "Ciccio";

- coniugato con AMICO Rosaria, nata a Palermo il 10.8.1947;

- laureato in filosofia, era insegnante presso l'Istituto privato "Manara Valgimigli" di Palermo;

- già segretario del "Fronte della Gioventù" di Palermo, strinse legami con CONCUTELLI Pierluigi e nel 1978 si avvicinò a "Terza Posizione", dopo aver assunto, nei primi anni '70, la direzione in Palermo del "Movimento Studentesco Europeo" (sulla sua partecipazione al gruppo che organizzò gli attentati FULAS e collegamenti con il SIGNORELLI, v. req. allegata);

- dal 1967 al 1978 è stato denunciato più volte per manifestazioni non autorizzate, risse ed intemperanze politiche;

- in "Terza Posizione" dal 1978-79 diventa ben presto un quadro nazionale unitamente a FIORE Roberto, ADINOLFI Gabriele e Giuseppe DIMITRI;

- risulta essere stato iscritto all'Ordine Martinista;

- nel 1979 entra in contatto con FIORAVANTI Valerio nel quadro dei vari tentativi di organizzazione della evasione del CONCUTELLI;

- fu ucciso dal gruppo del FIORAVANTI V. il 9.9.1980 a Roma. (Sull'omicidio del MANGIAMELI e, in genere sulla di lui controversa personalità, v. già § 6 e in seguito nella presente relazione).

***L) NISTRI Roberto**, nato a Roma il 14.9.1958 ivi residente in Lungotevere Flaminio nr. 74, detenuto.*

- al 1975 risalgono le sue prime denunce per risse, adunate sediziose ecc.;

- nel 1978 si inserisce in Terza Posizione mettendo in luce le sue doti di organizzatore e di valido "operativo";

- entra a far parte del nucleo operativo del movimento alle dipendenze di Giuseppe DI MITRI col quale, unitamente a MONTANI Alessandro, il 14.12.1979 in Roma Via Alessandria, viene tratto in arresto perché sorpreso con sacche contenenti armi e munizioni;

- scarcerato nel 1981, diventa uno dei maggiori referenti del gruppo

(c.d. delle schegge impazzite) del quale fanno parte il VALE, la MAMBRO, il CAVALLINI, il SODERINI e che propugna l'idea della vendetta per la vendetta;

- *persona dotata di notevole carisma, ha partecipato fra l'altro:*
  - *. Roma 30.3.1979, al tentato omicidio di UGOLINI Ugo;*
  - *. Roma 5.3.1982, alla rapina nella B. Nazionale del Lavoro di P.zza Irnerio cui seguirono la morte del giovane CARAVILLANI Alessandro e il ferimento della MAMBRO;*
  - *. Roma 8.6.1982, al duplice omicidio degli agenti P.S. SAMMARCO e CARRETTA, da lui uccisi con un colpo di pistola alla testa dopo che li aveva fatti inginocchiare ai suoi piedi;*
- *viene riarrestato in Roma nel giugno del 1982.*

M) ***SIGNORELLI Paolo****, nato a Roma il 14.3.1934 ivi residente in Via Mussi nr. 16.*

- *l'intensa attività politica del SIGNORELLI prende avvio nel lontano 1957 con l'adesione al M.S.I., da cui esce, non condividendo la linea parlamentare seguita dal partito, con una di dissidenti che confluiscono nel noto "Centro Studi Ordine Nuovo", facente capo a Pino RAUTI;*
- *in tale centro assume la presidenza del "Fronte di Azione Studentesca", emanazione del Gruppo Giovanile di "Ordine Nuovo";*
- *nel 1969, rientrato con RAUTI nel M.S.I., viene eletto membro del Comitato Centrale e quindi nominato vice dirigente nazionale del "Settore Volontari" e membro della direzione del raggruppamento giovanile;*
- *uscito di nuovo dalle file del partito, non condividendone la linea moderata, fonda con altri dissidenti un gruppo politico denominato "Movimento d'Azione Popolare";*
- *fondatore del circolo Drieu de la Rochelle, nel 1975 fonda "LOTTA POPOLARE"; è promotore della riunificazione tra O.N. e A.N. ed entra in stretto rapporto operativo con CONCUTELLI Pierluigi con il quale non smetterà mai di essere in contatto;*
- *è (ovvero è stato) inquisito per l'omicidio del Giudice OCCORSIO, per il tentato omicidio del presidente della D.C. cilena LEIGHTON, per l'omicidio a scopo di rapina di tale Adelmo CIPRIANI, per la rapina all'Ufficio Cassa del Ministero del Lavoro, episodi tutti al compimento dei quali concorre anche il CONCUTELLI;*
- *nell'autunno 1976,a causa dello smembramento che vi fu a seguito della prima ondata di arresti dopo l'omicidio del Giudice OCCORSIO (10.7.76),CONCUTELLI dà vita al progetto dei G.A.O. (Gruppi di azione Ordinavista) nell'ambito dei quali il SIGNORELLI viene incaricato di occuparsi del settore politico mentre al militare avreb-*

be pensato il CONCUTELLI, da tutti ritenuto "capo militare indiscusso";

- *terminata l'esperienza dei G.A.O. con l'arresto dello stesso CONCUTELLI (Roma febbraio 1977) il SIGNORELLI diviene il maggiore referente della organizzazione "Costruiamo l'Azione";*
- *entra conseguentemente in contatto con quei giovani che, inseriti nel FUAN od in Terza Posizione, sono desiderosi di "menare le mani" "(FIORAVANTI V., CAVALLINI, SODERINI ecc.);*
- *il 7.6.1979 viene tratto in arresto nell'inchiesta di Rieti sul Movimento Popolare Rivoluzionario. Viene scarcerato il 21 agosto di quello stesso anno;*
- *l'11.1.1980 viene arrestato per detenzione abusiva di arma e scarcerato il successivo giorno 16;*
- *nel settembre 1980 viene tratto in arresto nell'ambito del processo per la strage di Bologna;*
- *è stato imputato, quale istigatore, degli omicidi in danno del giudice M. AMATO e del giovane A. LEANDRI (v. schede apposite).*

N) ***SODERINI Stefano****, nato a Roma il 13.8.1961 ivi residente, detenuto.*

- *iscrittosi al movimento Giovanile "Fronte della Gioventù", nel 1977 si avvicina a "Costruiamo l'Azione" entrando in rapporti diretti con Paolo SIGNORELLI;*
- *nel 1978, su suggerimento dello stesso SIGNORELLI, si avvicina a Terza Posizione col compito di riferire allo stesso SIGNORELLI notizie sulla vita del movimento;*
- *assume d'essersi staccato definitivamente dal SIGNORELLI e di aver iniziato ad operare esclusivamente per T.P. con VALE Giorgio, ed altri con i quali compie numerose rapine ed attentati;*
- *dopo la strage di Bologna, si dà alla latitanza e si aggrega stabilmente al gruppo di CAVALLINI e FIORAVANTI;*
- *è imputato (o condannato) fra l'altro dei seguenti episodi criminosi:*
  - *. Milano 26.11.1980, omicidio Brig. CC. LUCARELLI Ezio;*
  - *. Roma 30.9.1981, omicidio PIZZARI Marco;*
  - *. Roma 21.10.1981, duplice omicidio Cap. P.S. STRAULLU e Agente P.S. DI ROMA;*
- *il 12.9.1983 viene tratto in arresto a Milano unitamente a CAVALLINI Gilberto.*

O) ***TOMASELLI Enrico****, nato a Palermo l'11.10.1953 ivi residente in Via Cusumani, 28;*

- *conosciuto col nome di "Giacomo";*
- *ha operato in Palermo in stretto contatto con MANGIAMELI Francesco*
- *indicato come"molto amico di CONCUTELLI Pierluigi" da tanto tempo;*

- *segue il MANGIAMELI nell'esperienza di Terza Posizione e si ritrova ad esserne dirigente dopo l'omicidio di questi avvenuto in Roma il 9.9.1980;*
- *in tale periodo entra in stretti rapporti operativi con il gruppo di ZANI Fabrizio e con elementi dei NAR (il 17.9.1982 fu arrestato a Lavinio di Roma con SORDI Walter);*
- *è indicato come abbastanza preparato militarmente, dotato di buon coraggio e molto senso politico; rivestì un ruolo di primaria importanza nel nucleo operativo di T.P. subito dopo l'arresto di NISTRI Roberto che ne era il capo.*

***P) VALE Giorgio**, nato a Roma il 22.10.1961, deceduto il 5.5.1982.*

- *dopo le prime esperienze di quartiere, entra a far parte di Terza Posizione mettendosi subito in luce per la sua preparazione militare;*
- *viene inserito nel "nucleo operativo" di T.P. e si rende responsabile di numerosissime rapine a mano armata;*
- *nel 1979 entra in contatto con FIORAVANTI V. con quale avvia una collaborazione operativa pur continuando a rivestire il ruolo di capo del nucleo operativo di T.P.dopo l'arresto di NISTRI Roberto;*
- *dopo la strage di Bologna (2.8.80) datosi alla latitanza,lascia le fila di T.P. e si aggrega al gruppo di V.FIORAVANTI e G.CAVALLINI;*
- *tra le azioni più gravi, si ricordano:*
  - *Roma 30.3.1979, azzoppamento di UGOLINI Ugo;*
  - *Roma 6.2.1980, omicidio Agente PS ARNESANO Maurizio;*
  - *Roma 28.5.1980, omicidio Agente PS EVANGELISTA Francesco;*
  - *Roma 9.9.1980, omicidio Francesco MANGIAMELI;*
  - *Roma 22.9.1980, assalto all'autocarro del Battaglione Granatieri di Sardegna;*
  - *Padova 5.2.1981, duplice omicidio App. CC. CODOTTO e C.re MARONESE;*
  - *Roma 31.7.1981, omicidio DE LUCA Giuseppe;*
  - *Roma 30.9.1981, omicidio PIZZARI Marco;*
  - *Roma 21.10.1981, duplice omicidio Cap. PS STRAULLU ed Agente PS DI ROMA;*
  - *Roma, 5.3.1982, rapina in un istituto di credito di Piazza Irnerio cui conseguì la morte del giovane CARAVILLANI Alessandro e il ferimento di F. MAMBRO (a quest'ultima il VALE si era legato sentimentalmente a partire dal periodo prossimo alla metà del 1981);*
- *il 5.5.1982, in Via Decio MURE a Roma, si suicida dopo essersi avveduto che, il luogo ove si trova è stato localizzato ed "accerchiato" dalle forze di Polizia.*

9. *segue:* ***Brevi cenni sui principali fatti criminosi***

Salvo, ovviamente, a trattare specificamente e dettagliatamente gli episodi direttamente rilevanti nell'ambito del procedimento de quo, si schematizzano - per migliore comprensione - gli episodi criminosi ai quali le fonti di prova hanno fatto più o meno frequente cenno nelle loro dichiarazione accusatorie.

A) L'omicidio di Roberto SCIALABBA (28.2.1978)

a. Imputati: *FIORAVANTI Valerio, FIORAVANTI Cristiano, PEDRETTI Dario e RODOLFO Massimo, ANSELMI Franco (deceduto), ALIBRANDI Alessandro (deceduto) nonché BIANCO Francesco e CORDARO Paolo (all'epoca minori).*

b. Fatto: *Atto di ritorsione contro elementi di sinistra per l'anniversario della morte di MANTAKAS e per i fatti di ACCA LARENTIA.*

L'ANSELMI colpisce al torace SCIALABBA Roberto che cade a terra; FIORAVANTI Valerio gli si pone a cavalcioni e gli spara due colpi di revolver alla testa. FIORAVANTI Cristiano colpisce alla schiena SCIALABBA Nicola che riesce però a fuggire.

c. Rivendicazioni: *Si legge nella sentenza di 1° grado che il FIORAVANTI Cristiano dichiarò: "l'episodio fu rivendicato mediante telefonate a sigla NAR o analoga, da lui stesso, dal fratello e da RODOLFO all'ANSA e a redazioni di quotidiani; la rivendicazione non fu però ripresa dalla stampa né comunque pubblicizzata".*

B) L'omicidio di Antonio LEANDRI (17.12.1979)

L'omicidio di Antonio LEANDRI fu commesso in Roma il 17.12.1979. Del fatto furono autori (confessi) Valerio FIORAVANTI, Sergio CALORE, Bruno MARIANI, Antonio PROIETTI e Antonio D'INZILLO. Gli ultimi quattro furono arrestati in quasi flagranza. La vettura usata per l'omicidio fu sottratta dal garage dello stabile di Via della Farnesina, ove abitava Stefano SODERINI. Questi ha ammesso di essere stato a conoscenza del furto, dopo la sua dissociazione (1986) e quindi dopo esserne stato assolto con sentenza passata in giudicato (1985). In primo grado, per il delitto era stato condannato anche Paolo SIGNORELLI, quale istigatore. Come si legge nella sentenza della Corte di Assise di Appello di Roma del 30 maggio 1985 nn.26/84 e 27/85 c/ SIGNORELLI Paolo ed altri, l'omicidio fu commesso per errore di persona in quanto l'ignaro giovane A. LEANDRI fu colpito in luogo dell'Avv. Giorgio ARCANGELI sotto il cui studio il fatto avvenne. All'ARCANGELI, i giovani di estrema destra rimproveravano di essere stato l'autore della delazione che aveva consentito l'arresto del

Comandante Militare di Ordine Nuovo Pierluigi CONCUTELLI già esecutore nel luglio 1976 dell'omicidio del giudice romano Vittorio OCCORSIO. L'omicidio di ARCANGELI, doveva rappresentare momento di aggregazione delle varie componenti del movimento rivoluzionario e, secondo il CALORE ed il MARIANI che erano i propugnatori di tale tesi, anche di una alleanza con le forze di sinistra dal momento che lo stesso ARCANGELI era accusato di aver collaborato con la polizia nelle vicende che portarono all'individuazione di un covo dei NAP e all'uccisione in detto covo della Nappista, Anna Maria MANTINI. La Corte di Assise di Appello sottolinea, nella citata sentenza, che il SIGNORELLI aveva contribuito a creare nei giovani di destra l'idea che l'ARCANGELI fosse un delatore, ma non attribuisce a tale circostanza rilievo quale contributo causale all'omicidio. La assoluzione del SIGNORELLI è argomentata in specie dalle dichiarazioni di S. CALORE, secondo il quale il SIGNORELLI all'epoca del fatto si era allontanato dalle posizioni ideologiche dell'altro con il quale, pure, aveva a lungo militato assieme in "Costruiamo l'Azione" compiendo od istigando ad atti criminosi riferibili ad Ordine Nuovo e, dopo lo scioglimento di tale organizzazione, a quei gruppi che "dalle sue ceneri" erano rinate secondo la c.d. teoria dell'arcipelago.

Doveroso aggiungere che la sentenza nulla dice attorno ai rapporti tra il SIGNORELLI ed il FIORAVANTI del quale, invece, è provato, il rapporto ancora esistente con il SIGNORELLI all'epoca del fatto. Basti pensare che, come si legge nella sentenza,il FIORAVANTI fu ospite del SIGNORELLI a cena il 28.1.80 assieme a MASSIMI Marco Mario.Lo incontrò, poi, con il CAVALLINI, il 6/7.2.80 subito dopo l'omicidio dell'agente di P.S. M.ARNESANO (v.dep.VAGNARELLI) (V.anche infra).

Il FIORAVANTI fu l'unico del "commando" omicida a sottrarsi all'arresto. Emerge dalla sentenza che era l'unico degli autori del fatto ad essersi portato sul luogo dell'agguato con la determinazione "diretta" di uccidere. Da lui fu sparato l'unico colpo mortale che attinse il LEANDRI. Furono le indagini sull'omicidio del LEANDRI a rappresentare la "causa" (o la "concausa") dell'omicidio del giudice M. AMATO (23.6.1980) (v. scheda apposita).

C) L'omicidio di Maurizio ARNESANO (6.2.1980)

a. ***Imputati:*** *FIORAVANTI Valerio in concorso con VALE Giorgio (deceduto) e CIAVARDINI Luigi (all'epoca minore).*

b. Fatto: *Cristiano FIORAVANTI ha dichiarato che la mattina del 6 febbraio, poco prima dell'azione, il fratello lo informò che "un poliziotto gli avrebbe dato un mitra.... gratuitamente".*

FIORAVANTI Valerio ha ammesso che fu lui a sparare,

con una 7.65 silenziata, prima contro le mani e poi, mentre l'Agente tentava di fuggire, alla schiena; che fu lui ad impadronirsi delle armi in dotazione dell'agente; che si allontanò a bordo di una Vespa guidata da VALE Giorgio; che fu fatta una telefonata di rivendicazione a un giornale, ma a nome di "Prima Linea" per depistare le indagini. L'azione delittuosa, inizialmente fu progettata come disarmamento su segnalazione di CIAVARDINI che aveva riferito che sotto casa sua vi era un agente di Polizia "che il mitra proprio lo regalava". Il CIAVARDINI, in effetti, abitava in luogo dal quale poteva vedere l'ARNESANO.

c. Rivendicazioni: *- Ore 13.30, con telefonata alla redazione del quotidiano "Vita Sera", da "Prima Linea";*
- ore 14.45, con telefonata all'ANSA: "Siamo i NAR - Nuclei Armati Rivoluzionari - Rivendichiamo l'assassinio del poliziotto questa mattina in Prati in Via Luigi Settembrini. Tutti gli sbirri di regime devono pagare. Questa è la giustizia rivoluzionaria. Segue comunicato".

D) L'omicidio dell'Agente PS EVANGELISTA Francesco e il tentato omicidio degli Agenti PS MANFREDA e LOREFICE, (Roma 28.5.1980).

a. Imputati: *MAMBRO Francesca, FIORAVANTI Valerio, CAVALLINI Gilberto, ROSSI Mario, DE FRANCISCI Gabriele, MARIANI Dario, nonché CIAVARDINI Luigi ed IMBIMBO Carmelo (la posizione di entrambi è stata stralciata dal G.I. ed inviata al Tribunale dei Minorenni), ed infine VALE Giorgio (deceduto).*

b. Fatto: *In Piazza Trasimeno, nei pressi dell'Istituto Giulio Cesare, 4 giovani, armati di pistole, aprono il fuoco contro gli agenti EVANGELISTI e LOREFICE (che sostano in auto dinanzi l'istituto) e, contestualmente, contro l'agente MANFREDA che è il "poliziotto di scuola". Uccidono l'EVANGELISTA (detto "Serpico") e, dopo essersi impossessati di una pistola, si dileguano a bordo di due vespe.*

Ammettono la partecipazione al fatto FIORAVANTI V. MAMBRO, CAVALLINI e CIAVARDINI. Il DE FRANCISCI, il CAVALLINI ed il ROSSI avrebbero svolto funzioni di "copertura". Il MARIANI, fornito la casa di appoggio nei pressi.

c. Rivendicazioni: *Nella stessa giornata, prima a nome dei NAR "In onore*

del camerata CECCHIN"; poi a nome delle B.R.; poi a nome dei "Gruppi Organizzati per l'Azione Diretta". Questo gruppo, il giorno successivo, esaltò il crimine diffondendo un volantino la cui attendibilità discende in specie dal "post-scriptum" indicante il numero di matricola della pistola sottratta ad uno degli agenti.

E) L'omicidio del giudice Mario AMATO (23.6.1980)

Quale autore materiale del fatto è stato condannato il CAVALLINI e quali organizzatori ed istigatori sono stati condannati V. FIORAVANTI e F. MAMBRO. Del fatto sono stati altresì imputati, il VALE e l'ALIBRANDI (entrambi deceduti), Gabriele DE FRANCISCI (assolto in 1° grado e condannato in 2° dalla Corte di Assise di Appello alla pena di 18 anni di reclusione), Luigi CIAVARDINI (a carico del quale pende tuttora, a quanto consta, procedimento penale dinanzi al Tribunale per i minorenni di Bologna) e Stefano SODERINI. Alla materiale esecuzione del fatto avrebbe proceduto il CAVALLINI (che, servendosi, di un revolver cal. 38 - presumibilmente quello rinvenuto il 4.8.1982 nel covo di Via Nemea a Roma - sparò alla nuca del dott. AMATO mentre questi attendeva l'autobus che doveva portarlo in Tribunale) ed il CIAVARDINI (alla guida della moto a bordo della quale egli stesso fuggì con il CAVALLINI). L'ALIBRANDI, il VALE ed il DE FRANCISCI avrebbero provveduto alla rapina "strumentale" della moto di cui sopra. L'attentato fu preparato a casa del SODERINI dove alloggiavano stabilmente il CAVALLINI ed il CIAVARDINI. Il fatto fu rivendicato con un documento intitolato "NAR - chiarimenti" predisposto da Valerio FIORAVANTI e dalla MAMBRO.

Paolo SIGNORELLI, a quanto consta, è stato assolto in appello con formula dubitativa dall'attentato in questione. E' doveroso rilevare, peraltro, che M. AMATO si dedicava alle indagini sulla destra eversiva da molto tempo, ma solo da qualche mese aveva ricevuto in carcere delle indicazioni, da MASSIMI Marco Mario circa le implicazioni di più alto livello - in specie di SIGNORELLI e A. SEMERARI - sull'omicidio di Antonio LEANDRI e, in complesso, circa la organizzazione della destra eversiva a Roma.

Al riguardo, sul fatto, possono riportarsi le indicazioni contenute nella sentenza 30.5.1985 della Corte di Assise di Appello di Roma nel proc. pen. c/ SIGNORELLI Paolo ed altri per l'omicidio di A. LEANDRI (p. 4 ss.): " Nell'aprile 1980 si verificava un fatto nuovo che influiva sull'ulteriore corso istruttorio del processo.

Il dott. Mario AMATO, Sostituto Procuratore della Repubblica che aveva condotto la fase della istruzione sommaria di questo procedi-

mento e che il successivo 23 giugno sarà vittima di un mortale atto terroristico, riceveva una lettera anonima con la quale lo si invitava ad esaminare, quale testimone relativamente ad alcune organizzazioni e ad alcuni personaggi della destra eversiva, MASSIMI Marco Mario, pregiudicato per reati comuni e detenuto per altri procedimenti.Apprendeva, così, con specifico riferimento all'omicidio LEANDRI, che l'azione con obiettivo l'avv. ARCANGELI sarebbe stata progettata durante una cena, il 9 dicembre 1979, in casa di SIGNORELLI Paolo, della quale cena sarebbero stati partecipi, oltre al SIGNORELLI Paolo, il figlio di questi SIGNORELLI Luca, SEMERARI Aldo, CALORE Sergio e FIORAVANTI Valerio. Tali informazioni, unitamente ad altre notizie riguardanti attività e progetti delittuosi della destra eversiva, il MASSIMI ripeteva al funzionario della Digos dott. Giorgio MINOZZI.

Il MASSIMI, peraltro, si rifiutava di dichiarare e firmare a verbale quanto da lui riferito ed anzi protestava, con un esposto inviato al Procuratore della Repubblica ed al Procuratore Generale di Roma, di non essere l'autore della lettera anonima e di non aver reso le dichiarazioni attribuitegli dal dott. AMATO e dal dott. MINOZZI.

Le indagini istruttorie venivano estese al SIGNORELLI Paolo e Luca ed a SEMERARI Aldo quali indiziati di partecipazione morale all'omicidio LEANDRI e reati connessi".

La circostanza che l'omicidio di AMATO,pur se da tanto tempo voluto, sia stato di fatto realizzato quando stava per realizzarsi una svolta nelle indagini sul terrorismo di destra romano deve naturalmente far riflettere sullo "spontaneismo" effettivo di chi realizzò l'attentato stesso. Ci si deve chiedere,insomma, se gli autori materiali non siano stati - pur se in senso atecnico - "istigati" all'omicidio. Troppo facile era "stimolarli" ad azioni di sangue: anche, se del caso, facendo ad essi temere che altri potessero "anticiparli" dimostrando d'essere più determinati ed organizzati. In proposito,va notato per inciso che emerge da più atti la determinazione espressa da giovani all'epoca direttamente gravitanti attorno al SIGNORELLI (fra i quali P.L.SCARANO) di uccidere il giudice AMATO.Una determinazione che fu espressa anche ad esponenti del "commando" omicida. Ad altri episodi criminali ricollegabili alle dichiarazioni accusatorie (ad es., l'omicidio di MANGIAMELI ed i plurimi progetti di evasione del CONCUTELLI),così come alla illustrazione delle "figure" e di "percorsi" dei soggetti più direttamente implicati nell'omicidio dell'On.le MATTARELLA,si farà specifico e dettagliato cenno più oltre.

Qui andavano forniti - sia pure succintamente - i parametri di

riferimento (soggettivi ed oggettivi) ai quali le dichiarazioni accusatorie si ancorano "dando per conosciuti" fatti e personaggi che dagli atti del procedimento specifico possono invece sfuggire - nel loro contenuto e rilievo - anche al più attento dei lettori.

10. Dalla ricostruzione delle dichiarazioni accusatorie... ai riscontri oggettivi.

Schematizzando il contenuto delle dichiarazioni accusatorie rese nell'ambito di quella che si è denominata l'"altra pista", può concludersi che:

a) le fonti di conoscenza dei collaboranti sono:
Valerio FIORAVANTI, per Cristiano FIORAVANTI e Angelo IZZO;
P. Luigi CONCUTELLI, per Angelo IZZO;
F. MANGIAMELI, per Alberto VOLO;
R. NISTRI, per Stefano SODERINI;
N. SANTAPAOLA, per Giuseppe PELLEGRITI;
Turi PALERMO, per Filippo LO PUZZO.

b) gli autori materiali del fatto sono indicati in:
Valerio FIORAVANTI (che sparò): (dich. C. FIORAVANTI, A. IZZO, A. VOLO, S. SODERINI, G. PELLEGRITI);
Gilberto CAVALLINI (che attese in auto): (dich. C. FIORAVANTI, A. IZZO, A. VOLO, F. LO PUZZO);

c) gli autori materiali fruirono di una base di appoggio in Palermo, rappresentata, a dire di alcuni, da un immobile nella disponibilità di Gabriele DE FRANCISCI (dicch. C. FIORAVANTI, A. IZZO, A. VOLO con riferimento all'appoggio logistico fornito dal MANGIAMELI);

d) l'omicidio fu preceduto da una riunione in casa di Francesco MANGIAMELI alla quale parteciparono, oltre a FIORAVANTI Valerio, la moglie del MANGIAMELI ed una persona della Regione Siciliana (funzionario o politico) che doveva fungere da basista (dich. C. FIORAVANTI);

e) la causale ed i mandanti dell'omicidio
- *l'omicidio doveva essere compiuto per favorire imprecisati ambienti vicini al MANGIAMELI i quali, in cambio, avevano promesso che sarebbero riusciti a propiziare l'evasione di CONCUTELLI, voluta dallo stesso MANGIAMELI e dal gruppo del FIORAVANTI (dich. C. FIORAVANTI);*
- *l'omicidio era voluto dalla mafia e dalla imprenditoria palermitana (nonché da esponenti romani della D.C. appartenenti a corrente avversa a quella del MATTARELLA). A tali ambienti V. FIORAVANTI era stato presentato dal "giro romano" con il quale era*

in contatto. Tale "giro romano" si identificava nella c.d. "Banda della Magliana" ed esso aveva garantito per Valerio. In quel periodo Valerio era al corrente dei rapporti che esistevano tra vertici mafiosi, fascisti romani, mafia siciliana e massoneria palermitana. Gli ambienti imprenditoriali di Palermo erano coinvolti tra massoneria e mafia. Valerio si decise a commettere l'omicidio sia per legarsi all'ambiente "mafioso-massone" sia per propiziarsi l'aiuto necessario a far evadere il CONCUTELLI dall'Ucciardone; a dire del CONCUTELLI, il mandante dell'omicidio sarebbe stato Stefano BONTADE (dich. IZZO);

- *poiché il MATTARELLA, quale Presidente della Regione, stava cominciando a disturbare seriamente il meccanismo degli appalti attraverso cui Carmelo COSTANZO otteneva l'affidamento di lavori pubblici di ingente importo, Stefano BONTADE, ricevute le lamentele dei COSTANZO, si rivolse a Pippo CALO' che a Roma gli procurò i killers (dich. LO PUZZO);*
- *poiché il MATTARELLA disturbava il meccanismo degli appalti favorevole ai COSTANZO di Catania e contestualmente dava fastidio ad un esponente D.C. molto noto e legato all'epoca a NITTO SANTAPAOLA, quest'ultimo incaricò Pippo FERRERA di notiziare il PELLEGRITI Giuseppe perché, assieme a Santo ALLERUZZO e Nicola MAUGERI uccidesse il MATTARELLA. Pochi giorni prima del 5.1.1980, N. SANTAPAOLA diede un contrordine in quanto si era offerto Pippo CALO' per organizzare l'omicidio. L'offerta del CALO' fu riferita al SANTAPAOLA da Stefano BONTADE (dich. PELLEGRITI);*
- *l'omicidio era stato deciso a casa di Licio GELLI e provocato dalle aperture al P.C.I. che in quel periodo stavano maturando in Sicilia e di cui il MATTARELLA era il principale sostenitore. Per compiere l'omicidio, GELLI si avvalse di sua "manovalanza" e cioè di giovani come FIORAVANTI e CAVALLINI, quest'ultimo in particolare, legato ai servizi segreti (v. dich. VOLO).*

La ricostruzione dell'episodio e delle sue immediate causali operata dai "collaboranti" va riscontrata obiettivamente e criticamente. La "genuina" attendibilità dei "collaboranti" deve essere vagliata con particolare rigore quantomeno per due concorrenti ragione che si aggiungono a quelle tipiche di ciascun procedimento di verifica probatoria. Si tratta infatti, di eliminare dubbi sulla "affidabilità" dell'"altra pista" e, poi, di individuare se e quale delle "causali" indicate dai collaboranti sia di fatto attendibile. Non può certo escludersi che "le causali" siano solo

all'apparenza inconciliabili tra loro; così come non può escludersi che altre non ne sussistano di altrettanta rilevanza o logicamente più affidabili. E, purtroppo, pare doveroso aggiungere che occorre diffidare anche di convergenze e riscontri all'apparenza incrociati se essi vengono resi in contesti di dubbia trasparenza. Così, per fare un esempio, occorre fare molta attenzione nel "verificare" le dichiarazioni del LO PUZZO, del PELLEGRITI e dell'IZZO, in particolare, poiché i tempi delle dichiarazioni potrebbero indurre a sospetto tenendo conto della trascinante personalità dell'IZZO e di quello che si è sopra detto essere il pericolo "oscuro" di tutte le di lui dichiarazioni: la confusione indebita tra il fatto e la "costruzione logica" o "l'ipotesi di lavoro" prescelta (al riguardo, si noti che l'IZZO è stato detenuto con il LO PUZZO a Paliano dal 16.5.1987 al 2.3.1988; giorno in cui IZZO è trasferito ad Alessandria ove, il giorno 1.6.1989 giugne il PELLEGRITI).

Ciò andava detto sino da ora anche se il tema delle causali dell'omicidio non sarà affrontato nella prima parte della relazione.

11. Segue: I riscontri oggettivi:

A corroborare la validità dell'"altra pista" indicata dai "collaboranti" sta un complesso di riscontri obiettivi che non può essere sottovalutato.

A) *La corrispondenza esistente fra le fattezze fisiche, l'abbigliamento e gli atteggiamenti tenuti dal giovane che sparò e quelli all'epoca caratterizzanti Valerio FIORAVANTI.*

Al riguardo, si pensi:

1) alla reazione avuta dalla SAMPINO (colei che cioè vide lo sparatore dalla finestra di casa MATTARELLA), quando vide sul Corriere della Sera l'effigie di Valerio FIORAVANTI ed in lui riconobbe l'autore dell'omicidio del presidente MATTARELLA (la spontaneità e l'occasionalità del fatto rappresentano elementi di valore probatorio ben maggiore di quelli - a carattere stavolta negativo - discendenti dal successivo mancato riconoscimento fotografico provocato dalla A.G.) (v. dep. CHIAZZESE 8.7.1986);

2) all'esito della ricognizione personale effettuata dalla CHIAZZESE (25.9.1986) e che può riassumersi in un giudizio di probabilità ("più che possibile") espresso dopo attenta riflessione e preci-

sando il fatto della coincidenza dell'altezza e della fisionomia del FIORAVANTI con quella dello sparatore. L'esito della ricognizione assume significatività particolare ove si tenga conto delle reazioni della sig.ra CHIAZZASE in occasione di altri "riconoscimenti" provocati e sollecitati ripetutamente (v. § 4).

3) alla obiettiva coincidenza delle caratteristiche fisiche dell'autore del fatto (v. § 2 lett. h n. 3) con quelle emergenti dalla cartella segnaletica del FIORAVANTI ovvero agevolmente rilevabili da chiunque l'abbia conosciuto anche per motivi di ufficio (v. colorito roseo e corporatura robusta) dopo l'arresto;

4) alla circostanza che il FIORAVANTI ha un'andatura "ballonzolante" che non dismette neppure quando si accinge a compiere delitti (v. dicch. SODERINI, 11.7.1986) e che caratterizzò anche l'autore del fatto (v. § 1 lett. h) n. 5);

5) alla identità fra l'atteggiamento tenuto dal FIORAVANTI in occasione dell'omicidio dell'agente M. ARNESANO e quello rilevato nell'autore del fatto da più testimoni; quest'ultimo aveva avuto sulle labbra un accenno di sogghigno mentre sparava. Con riferimento all'omicidio dell'agente M. ARNESANO il volto del FIORAVANTI Valerio (che al riguardo ha confessato d'aver egli stesso disarmato l'agente e sparatogli contro) fu invece visto atteggiarsi "a un gesto di compiacimento e scherno" seguito dalla emissione di un suono "valutato di soddisfazione" (v. depp. VENTURINI ed anche CIARLANTINI). Sempre con riferimento al medesimo episodio, che si noti è di appena un mese successivo a quello in questione, può rilevarsi che la descrizione del FIORAVANTI è pressocché la seguente: "alto 1.70, età apparente 20-25 anni, capelli castani corti, calzante occhiali da sole "Rayban".

A parte le caratteristiche fisiche che corrispondono a quelle rilevate dalla sig.ra CHIAZZESE e dagli altri testimoni, è qui confermata l'usanza del FIORAVANTI di usare occhiali nel corso di fatti criminosi e di abbigliarsi in modo sportivo (in occasione dell'omicidio di ARNESANO, egli indossava pantaloni jeans e giacca a vento).

6) alla effettiva disponibilità da parte dei FIORAVANTI all'epoca dei fatti di un giubbotto (giacca a vento, piumino) celeste. Sempre il 6.2.1980, infatti, il giorno dell'omicidio dell'agente ARNESANO, Cristiano FIORAVANTI fu visto con indosso una giacca a vento piumino celeste (v. dep. FORESTI Massimo 23.2.1980) corrisponde poi al vero la circostanza, riferita dall'IZZO (o

meglio dal FIORAVANTI ad IZZO e da questi riportata alla A.G.) secondo la quale il piumino celeste fu ceduto a Dario MARIANI. Dal rapporto giudiziario relativo all'arresto di questi, avvenuto in Milano il 3.12.1980, emerge infatti che egli indossava un capo di abbigliamento di tal fatta.

Va qui sottolineato che MARIANI Dario, dopo la iniziale adesione a Terza Posizione, si legò, specie dall'agosto 1980, al gruppo di Valerio FIORAVANTI presso la cui base in Milano finì per rifugiarsi nei giorni immediatamente precedenti al suo arresto (e presso la quale, appunto, fu arrestato). MARIANI Dario, risulta imputato (e per taluni fatti condannato) in concorso con Valerio FIORAVANTI dell'omicidio di F. MANGIAMELI, dell'omicidio dell'agente EVANGELISTA, della rapina all'armeria FABBRINI (5.8.1980) e della rapina ai danni dei Granatieri di Sardegna (22.9.1980) finalizzata al reperimento di armi lunghe da utilizzare per l'evasione del CONCUTELLI (v. sent. C. Assise Roma n. 5/85 del g. 11.3.1985 c/ ADINOLFI Gabriele ed altri, pgg. 194-211; 233-239; 571-590; 608-617) (All. 4 a 7); per i riferimenti agli omicidi del MANGIAMELI e dell'EVANGELISTA, v. la sentenza C. Assise Roma n. 2/83 - 4/83 - 28/83 del 16.7.1986 già acquisita agli atti). Il giubbotto non risulta sequestrato.

B) *La accertata disponibilità, all'epoca dei fatti, da parte del gruppo facente capo al FIORAVANTI di armi del tipo di quella utilizzata per l'omicidio dell'On.le MATTARELLA.*

Al riguardo appare superflua qualsiasi considerazione diversa da quella volta a fare rapido cenno ad alcuni dei principali rinvenimenti di armi in covi di estrema destra e, quindi, implicitamente, a fornire elementi per il compimento di eventuali perizie comparative. A questo proposito si sottolinea il rilievo che potrebbero rivestire alcune delle armi rinvenute in occasione dell'arresto di Egidio GIULIANI (che alla fine del 1979 era uno dei più significativi referenti romani del CAVALLINI dopo l'arresto del CALORE e del MARIANI) nonché la Colt Detective rinvenuta il 5.8.1982 in Via Nemea a Roma e presumibilmente usata dal CAVALLINI per attentare alla vita del giudice AMATO. Sotto altro riguardo, appare difficile non attribuire significatività ai revolvers di cui al "Covo Ministero Sanità - EUR" revolvers, in uso alla c.d. Banda della Magliana e di frequente scambiati con gli estremisti di destra (v. anche infra con riguardo specifico alle armi usate per l'omicidio SCIALABBA e l'omicidio VERBANO).

Sarebbe fatica improba ed allo stato superflua quella volta a ricostruire in qual modo tutte le armi di cui all'elencazione che compare qui di seguito (per quanto altrove rinvenute), siano di fatto riferibili (quantomeno anche) alla "Banda CAVALLINI-FIORAVANTI ". Così come, per altro verso, sarebbe assurdo pensare che solo quelle dell'elenco siano o siano state le armi di cui ha avuto disponibilità la "banda" de qua. Basti pensare che il "deposito" del CAVALLINI non risulta essere mai stato scoperto né risulta a tutt'oggi identificato il suo custode.

Ampiamente riscontrata è poi la circostanza, enunciata da Cristiano FIORAVANTI secondo la quale il normale armamento dei componenti "effettivi" del gruppo era rappresentato da un revolver e da un'arma automatica (può essere citato al riguardo - v. all. 8 - il rapporto relativo all'arresto di CAVALLINI Gilberto e SODERINI Stefano del 12.9.1983; per non parlare di quelli relativi all'arresto di ZANI Fabrizio del 22.4.1983, di SORDI Walter del 17.9.1982 od alla morte di ALIBRANDI Alessandro del 5.12.1981).

Il riferimento prima operato all'omicidio del giudice AMATO prova al di là di legittimi dubbi che il gruppo eversivo in esame faceva uso di revolvers per la commissione di omicidi specie quando questi riguardavano soggetti "indifesi" (quale era l'AMATO e quale fu anche il MATTARELLA). Sembra opportuno aggiungere che, in tema di armi, esistevano nell'estrema destra quantomeno due orientamenti sulle modalità del loro utilizzo. V'era, per un lato, la tendenza a "conservare" quelle "rivoluzionarie" ed a farne uso per ciascuno degli altri successivi atti rivoluzionari; per un verso opposto la tendenza a "cannibalizzare" le armi specie quando esse si riferivano ad "attentati" dei quali l'appropriazione da parte del movimento rivoluzionario non era ritenuta opportuna ovvero quando esse erano servite per commettere delitti imprevisti e perciò non rivendicati o rivendicabili (ad es. l'omicidio di una guardia giurata in servizio presso una banca...).

Per sottolineare il rilievo rappresentato dall'armamento per gli estremisti di destra, si allega il verbale di interrogatorio reso al G.I. di Padova da Cristiano FIORAVANTI il 28.4.1981 concernente l'arresto del fratello Valerio del 5.2.1981 (v. all. 9). Si fa rilevare, per altro, che il FIORAVANTI, all'epoca, non aveva ammesso d'aver anche egli sparato all'indirizzo dei Carabinieri CODOTTO e MARONESE uccisi nell'occasione: sicché la sua ricostruzione non può essere ritenuta attendibile nella parte che concerne la individuazione di soggetti detentori dell'una o dell'altra arma.

Elencazione esemplificativa di armi da ritenersi "compatibili" rispetto a quelle utilizzate per l'omicidio dell'On.le MATTARELLA e rinvenute in basi od indosso ad estremisti di destra (dal 1980 in poi):

- *Roma 4.10.1980: arresto di CIAVARDINI Luigi e DE ANGELIS Nazareno:*
  - *. Un revolver cal. 38 special;*
  - *. (Un revolver cal. 38 special marca WEIHRAOCH matr. 559551);*
- *Roma 19.12.1980: arresto di PONZIO Gianluca:*
  - *. Un revolver cal. 38 DIAMONDBAC matr. R07786 (distrutto dalla Direzione di Artiglieria);*
- *Bologna 12.1.1981: su indicazione DE ORAZI Luca (proc. pen. n.1355/B/81 RGPM) rinvenuto nel Comune di Pianoso (BO) - località Torre Santa:*
  - *. Un revolver cal. 38 SW matr. 821700;*
- *Padova 5.2.1981: duplice omicidio App. CC CODOTTO e C.re MARONESI rinvenute sul lungargine:*
  - *. Due revolvers cal. 38 special marca SW;*
- *Cura di Vetralla (VT) 10.4.1981: arresto di SPARTI Massimo:*
  - *. Un revolver SW cal. 38 special C.T.G.;*
  - *. " " " cal. 38 speciale S.P.I. mod. 36;*
  - *. " " " cal.357 magnum mod. 19-4;*
- *Onano (VT) 14.4.1981: arresto di Egidio GIULIANI:*
  - *. Un revolver SW cal. 38 sp. Matr. 79738-A8 mod. 64-3;*
  - *. Un revolver FRANCHI LLAMA cal. 38 sp.;*
  - *. " " " " " " " ;*
  - *. " " SW cal. 38 sp. mod. 10-7;*
  - *. " " " " " " ";*
  - *. " " " " " " mod. 10-2 matr. 56703;*
  - *. Un revolver RUGER SPEED SIX cal. 357 magnum;*
- *Roma 14.4.1981: arresto di Egidio GIULIANI (covo via Prenestina n.220/F):*
  - *. Un revolver SW cal. 38 sp.;*
- *Anguillara Sabazia (RM) 18.4.1981: arresto di TORCHIAROLO CARACCIOLO Francesco:*
  - *. Un revolver SW cal. 38 sp.;*
- *Villanova di Guidonia (RM) 21.4.1981: arresto di VIOTTI Vincenzo (armi riconducibili a IANNILLI M.):*
  - *. Un revolver SW cal. 357 Magnum;*
  - *. " " " cal. 38 sp.;*
  - *. " " " " " " C.T.G.;*

. Un revolver SW cal. 38;
. " " cal. 357 Magnum;
- Roma 5.12.1981: omicidio CAPOBIANCO Ciro e morte di ALIBRANDI Alessandro:
. Un revolver SW cal. 38 sp. Body Guard Airweight;
- Roma 27.11.1981: covo Ministero Sanità EUR (Proc. ALESSE B.):
. Un revolver a 5 colpi di marca e tipo imprecisato;
. Un revolver SW cal. 38 sp.;
. " " " " " " mod. 15-8;
. " " " " "
- Roma 5.3.1982: rapina P.zza Irnerio (e morte di A. CARAVILLANI):
. Un revolver SW cal. 38 sp.;
- Roma 5.5.1982: via Decio Mura n. 43 (suicidio di Giorgio VALE):
. Un revolver COLT 38 sp. mod. AGENT;
- Roma 5.8.1982: Covo di Via Nemea n. 71:
. Un revolver marca COBRA cal. 38 sp.;
. Un revolver marca DETECTIVE CHIEF cal. 38 sp.;
. Un revolver marca SW cal. 44 Magnum matr. NY04724;
- Lavinio (RM) 17.9.1982: arresto di SORDI Walter e TOMASELLI Enrico:
. Un revolver cal. 38 sp. BODYGUARD marca SW;
- Roma 8.10.1982: arresto di DE CILLIA Carlo, CASELLATO Franco e STROPPIANA Paolo (Processo NAR 2):
. Un revolver cal. 38 sp. marca "ARMINIUS" con matr. punzonata;
- Roma 15.4.1983: arresto di RUSSO Antongiulio:
. Un revolver cal. 38 sp. COLT-DETECTIVE;
. Un revolver cal. 38 SW sp. cal. 357 Magnum;
- Roma 22.4.1983: arresto di ZANI Fabrizio e COGOLLI Giovanna:
. Un revolver cal. 38 sp. SW AIRWEIGHT;
- Milano 12.9.1983: arresto di CAVALLINI Gilberto e SODERINI S.:
. Un revolver cal. 38 sp. SW;
. Un revolver cal. 38 sp. mod. 60 SW;
- Ascoli Piceno 12.11.1985: arresto di MASSETTI Enrico:
. Un revolver cal. 38 sp. SW;
- Roma 3.12.1985: Interno "G9" Carcere Roma-Rebibbia N.C. (perq. CALVI Andrea):
. Un revolver cal. 38;
- Roma 4.2.1986: arresto di ESPOSITO Gianluigi:
. Un revolver cal. 38 sp. cromato SW.

- *Appare inoltre opportuna la acquisizione degli atti concernenti la rapina commessa il 15.3.1979 ai danni dell'Armeria OMNIA SPORT al fine di accertare se da detta armeria furono sottratte armi compatibili con quelle usate per l'omicidio dell'On.le MATTARELLA (R.G. Digos 19.3.1979 nr. 050685). La "sorte" di ciascuna di tali armi può essere poi ricostruita avvalendosi delle risultanze della sentenza 43/82 del 2.5.1985 della Corte di Assise di Roma contro ANGELINI Fulvia ed altri; può essere ricostruita anche attraverso le "memorie" di Cristiano FIORAVANTI il quale ebbe ad assumere, per più motivi, un ruolo rilevante nella spartizione, nell'occultamento, nella individuazione dei "passaggi" di dette armi (sulla rapina, v. le conclusioni - allegate - cui è pervenuta la citata sentenza della Corte di Assise - all. 10).*

  La ricostruzione dei percorsi delle armi appare di tanto maggiore rilievo ove si rifletta su quanto, in epoca (19.8.1981) "non sospetta", Valerio FIORAVANTI dichiarò, riferendosi agli spostamenti delle armi operati nel periodo immediatamente precedente o successivo all'omicidio del MATTARELLA, "a cagione di tale spostamento, io ho perso una trentina di pistole e due-tre mitra. Visto che era difficile recuperare il materiale, ho pensato assieme a CAVALLINI di ricominciare da zero per farci una scorta di armi". Si aggiunga che C. FIORAVANTI (21.6.1985) ha dichiarato che in quel periodo, - fine 1979 primi del 1980 - presso l'abitazione di tale DINO (del quale si dirà ed identificabile per ORGITANO Armando) provvide all'occultamento di talune armi del fratello.

C) *Compatibilità delle modalità esecutive del fatto con altri fatti criminosi ascritti al FIORAVANTI Valerio, al CAVALLINI o, comunque, ad altri esponenti dell'estremismo di destra gravitanti attorno ai predetti.*

Sostiene il GALATI che era prassi della delinquenza di tipo mafioso quella di dar fuoco alle auto utilizzate per gli attentati. Più episodi esaminati in altri procedimenti (v. per tutti l'eccidio di via Carini del 3.9.1982) evidenziano la correttezza di tale conclusione. Può anche dirsi tendenzialmente corretta l'affermazione secondo la quale la delinquenza di tipo mafioso fruiva di un "parco macchine" e che a questo attingeva per il compimento dei fatti di maggiore gravità.

A conclusioni tutt'affatto diverse deve invece pervenirsi per l'estremismo di destra e, per quel che qui interessa più direttamente, anche per l'omicidio dell'On.le MATTARELLA.

La vettura utilizzata fu "presa al volo" la sera precedente; fu

camuffata asportando nella notte del 6.1.1980 le targhe da altra auto parcheggiata nei pressi; fu abbandonata poco lontano dal luogo dei fatti (v. § 2 lett. e), f, g,).

Le analogie con le condotte seguite dagli estremisti di destra non sono sottovalutabili.

a) Più volte i furti delle auto furono eseguiti con modalità anologhe a quelle ricorrenti nel caso di specie.

- *Attentato all'equipaggio della volante 4, morte di Ciro CAPOBIANCO e di Alessandro ALIBRANDI (Roma 5.12.1981): fu utilizzata una vettura FIAT 131 tg. ROMA X14833 sottratta verso le ore 08.00 dello stesso 5.12.1981 (circa 4 ore prima dell'attentato) al proprietario FEO Biagio mentre questi acquistava un giornale dall'edicola di via Newton a Roma (proc. pen. 3017/82 R.G.G.I. Roma);*
- *Furto ascritto al VALE ed alla MAMBRO della FIAT RITMO blu 60 cc sottratta il 6.3.1981 a DE SANCTIS Raoul che si era fermato a comprare un giornale. L'autovettura sarà poi utilizzata da CAVALLINI, SODERINI, ALIBRANDI ed altri per commettere l'omicidio di PIZZARI Marco (30.9.1981) (proc. pen. 4983/82A R.G.G.I. Roma);*
- *Furto commesso il g. 8.10.1981 ai danni di GIOVANNONI Aldo di una ALFASUD rossa tg. ROMA Z47258 che l'aveva parcheggiata, aperta, in P.zza Ragusa a Roma, in prossimità di una farmacia colà esistente. L'autovettura sarà utilizzata il 21.10.1981 da CAVALLINI, ALIBRANDI, MAMBRO, VALE, SORDI e SODERINI per commettere l'attentato in danno del Capitano Digos STRAULLU e del suo autista agente DI ROMA (proc. pen. 4983/82A R.G.G.I.).*

Si segnala l'opportunità di sentire sul punto SODERINI Stefano che, all'epoca dell'omicidio del MATTARELLA, era solitamente deputato al compimento dei furti delle auto (e delle targhe) da utilizzare in episodi criminosi. Si ricordino, in proposito, le indicazioni contenute nella scheda relativa all'omicidio di A. LEANDRI (sul furto dell'auto dello SCARINGELLA) nonché quelle emergenti dal proc. pen. 1237/86A R.G.G.I. già citato a carico di TADDEINI Massimiliano + 14 (dove il SODERINI fa richiamo ai furti di auto commessi in Roma in quel periodo), nonché infine quelle emergenti dal "vademecum" acquisito agli atti del proc. pen. 15686/80A R.G.P.M. c/ ADINOLFI Gabriele ed altri nel corso di una perquisizione effettuata al SODERINI stesso: un "vademecum" sulle modalità da seguire in occasione di furti di auto al quale si richiama anche FIORAVANTI Valerio nel "risalente" interrogatorio del 10.2.1981 (Allegato - all. 11 - anche per altre motivazioni): "Sapevo che il SODERINI

stava preparando un manuale sul furto delle autovetture ma non credo che lo abbia ultimato".

b) La indicazione appena riportata e che si rferisce al SODERINI riempie di contenuto anche le dichiarazioni rese dal Soderini stesso circa le modalità di alterazione delle targhe: "Fin quando il Cavallini non ha procurato il macchinario per fabbricare targhe di autovetture false, il Fioravanti mi diceva che, per alterare le targhe... era solito usare più targhe che tagliava per ricostituirne un'altra con i numeri conseguentemente modificati" (int. 11.7.1986).

Superfluo richiamare quanto esposto al § 2 lett. e) ed f) circa le modalità di alterazione delle targhe originariamente montate sulla Fiat 127 usata per l'omicidio dell'On.le Mattarella.

Riscontri obiettivi a quanto fin qui esposto discendono peraltro dal rinvenimento in covi di estrema destra di targhe modificate nel modo appena detto.

Si fa riferimento alle targhe rinvenute il g. 8.10.1982 in occasione dell'arresto in Roma di DE CILLIA Carlo, CASELLATO Franco e STROPPIANA Paolo. Non è difficile rilevare dalla lettura del verbale che gran parte delle targhe risulta tagliata; che, in specie, una delle targhe (quella ROMA Y71701) "è composta da due parti trattenute da nastro adesivo". Si rinvia, peraltro, al R.G. 10.10.1982 (proc. pen. 3017/82A) (All. 12), dove alcune delle modificazioni sono opportunamente evidenziate.

I tre arrestati provengono tutti dal movimento Terza Posizione e risultano collegati a TOMASELLI Enrico, il giovane palermitano amico e "luogotenente" del MANGIAMELI chiamato a ricompattare l'ambiente "tercerista" dopo la morte di "Ciccio".

(I loro percorsi sono delineati nelle schede, acquisite dalle requisitorie rese nel proc. pen. 3017/82 R.G.G.I. e allegate - all. n. 13).

Non si tratta, pertanto, di soggetti estranei all'ambiente od a questo solo "contigui". E' anzi vero l'inverso. All'epoca dell'arresto, i NAR di SORDI, CAVALLINI, SODERINI e MAMBRO operavano congiuntamente al gruppo dei terceristi (TOMASELLI - che fu arrestato proprio con SORDI -, ADINOLFI, ZANI, VALE ...) e disponevano anche di "covi" e "basi" comuni dove confluivano - quasi indifferentemente - armi, documenti, targhe ... procurati dall'uno o dall'altro gruppo.

Tenendo poi conto della "comune" estrazione e della continuativa frequentazione (si pensi a quella tra FIORAVANTI ed i tippini della prima ora VALE, SODERINI, CIAVARDINI e BELSITO), è

pienamente legittimo il reciproco scambio di esperienze fra cui ben potevano rientrare, assieme alle modalità di falsificazione dei documenti (v. ad esempio l'identità fra quelli rinvenuti allo ZANI e quelli rinvenuti al CAVALLINI) quelle concernenti le modalità di falsificazione delle targhe.

Va pertanto sottoposto ad accurato accertamento quanto rinvenuto il successivo 26.10.1982 in Torino, nel c.d. covo di Via Monte Asolone (v. RR. GG. 21.10.1982 dei CC Rep. Op. Torino, all. 14) già in uso a ZANI Fabrizio, da tempo latitante, aderente a Terza Posizione e particolarmente vicino ad Enrico TOMASELLI.

Nel covo vengono rinvenuti - fra l'altro - due pezzi di targa, uno comprendente la sigla PA e l'altro contenente la sigla PA e il numero 563091. Non si precisa, nel verbale, se si tratta di parti di targa o di targa intera. La circostanza merita di essere accertata poiché, oltre che della stessa sigla PA, la targa rinvenuta a Torino risulta composta con gli stessi numeri (pur se diversamente collocati) rimasti, come si è visto al § 2 lett. f), in possesso degli autori dell'omicidio dell'On.le MATTARELLA dopo la alterazione della targa della vettura utilizzata per commettere il fatto (PA - 5.3.0.9.1.6; targa rinvenuta in Torino: PA - 5.6.3.0.9.1.).

L'esito dell'accertamento appare comunque di rilievo poiché anche la sola "coincidenza" ha aspetti di stupefacente singolarità.

c) Gli estremisti di destra hanno solitamente effettuato il "cambio auto" a poca distanza dal luogo del delitto commesso. In detto luogo hanno solitamente abbandonato l'auto precedemente utilizzata.

Ad esempio, possono citarsi i casi:

- *delle due auto utilizzate per l'attentato del 21.10.1981 (al Cap. STRAULLU e all'agente DI ROMA) abbandonate a Mostacciano dopo che il fatto era avvenuto alla periferia di Acilia (proc. pen. 4983/82A R.G.G.I.). L'attentato, come si è detto già altrove, è riferibile fra gli altri al CAVALLINI e alla MAMBRO;*
- *delle due Alfette utilizzate - il 22.9.1980 - per l'assalto al camion dei Granatieri di Sardegna finalizzato al reperimento di FAL per la progettata evasione del CONCUTELLI (pgg. 194-210; 571-590 della sent. 11.3.1985 della Corte di Assise di Roma c/ ADINOLFI Gabriele ed altri). Le due vetture furono abbandonate nei pressi e montavano le targhe sottratte dalla FIAT 126. Il fatto è ascrivibile, fra gli altri, al FIORAVANTI Valerio, alla MAMBRO ed al VALE;*
- *della Vespa 125 tg. ROMA 360598 utilizzata per commettere una*

rapina (15.7.1980) in un garage finalizzata al reperimento di auto per altre successive rapine fra cui quella del 5.8.1980 in danno della armeria FABBRINI commessa dal FIORAVANTI V., dal CAVALLINI e dalla MAMBRO (fra gli altri). La Vespa fu addirittura abbandonata sul luogo del fatto. Montava targhe sottratte ad altra moto rubata.

Alcune delle vetture sottratte il 15.7.1980 furono successivamente rinvenute. Esse montavano targhe facenti parte di uno stock di targhe rubate pochi giorni prima.

In particolare una Renault 5 fu rinvenuta nei pressi dell'armeria FABBRINI della quale sopra si è detto. Il FIORAVANTI ha ammesso di averne fatto uso nell'occasione (per gli esempi qui riportati e per altre situazioni pressocché anologhe, v. sent. 11.3.1985 della Corte di Assise di Roma c/ ADINOLFI Gabriele ed altri pgg. 125-134; 146-164; 164-179; 536-560; 517-524).

D) *La freddezza e la lucida spietatezza caratterizzanti la condotta dell'autore dell'omicidio del MATTARELLA sono riscontrabili nella condotta tenuta da Valerio FIORAVANTI nella gran parte dei fatti a lui ascritti.*

- *Omicidio di SCIALABBA Roberto (28.2.1978). In proposito è sufficiente leggere le dichiarazioni rese sul punto da C. FIORAVANTI: "erano successi da poco i fatti di Acca Larentia e con il gruppo di ragazzi che frequentava il bar del Fungo, tutte le sere si facevano spedizioni punitive nei confronti dei compagni ...*

  Il BIANCO rimase al volante della vettura ed ugualmente a bordo della stessa rimase come copertura ALIBRANDI. Dalla macchina scendemmmo io, Valerio e ANSELMI. Io ero armato di una pistola FLOBERT cal. 6 modificata in modo da sparare colpi cal. 22. Valerio aveva una 38 Franchi Llama 6 pollici ed Anselmi una BERETTA cal. 7.65. ANSELMI scaricò tutto il caricatore della sua pistola ma non so dire se abbia colpito alcuno perché fra di noi aveva stima di essere pessimo tiratore e lo soprannominavamo il "Cieco di Urbino". Valerio colpì uno dei giovani che cadde in terra. Visto ciò Valerio gli salì a cavalcioni sul corpo sempre rimanendo in piedi e gli sparò in testa un colpo o due. Quindi si girò verso un ragazzo che fuggiva urlando e sparò anche contro questi ma senza colpirlo".

  V. FIORAVANTI (che dell'omicidio de quo è confesso, non ha smentito il fratello ed anche le perizie balistiche hanno confermato la versione di Cristiano). Si rilevi l'uso da parte di Valerio di una revolver cal. 38.

- *omicidio di M. ARNESANO (6.2.1980): nel rapporto (All. 15) (e già rilevante per i motivi indicati sub A), si legge che l'autore del fatto (identificabile nel FIORAVANTI V. anche qui confesso) sparò a più riprese prima sulle mani dell'ARNESANO per togliergli il mitra e poi, pur dopo il disarmamento, alla schiena del giovane agente "per eliminarlo". Cadutagli una cartellina dove custodiva la pistola silenziata 7.65 il FIORAVANTI V. tornò a riprenderla prima di allontanarsi senza fretta dal luogo del fatto (v. lett. F).*
- *omicidio dell'agente Evangelista (28.5.1980): qui V. FIORAVANTI si avvicinò all'auto dove "Serpico" si trovava e gli sparò contro (anche con riferimento alla apertura tentata della portiera, si veda la sentenza della Corte di Assise Roma);*
  Le modalità del fatto ricordano quelle dell'omicidio MATTARELLA.
  Va rilevato che né "Serpico" né il suo collega LOREFICE fecero alcun gesto che potesse essere letto quale reazione.
- *attentato a Radio Città Futura (9.1.1979): dove l'azione delittuosa si era svolta diversamente dal previsto ed al panico dei correi, FIORAVANTI V. aveva risposto con feroce determinazione contro le vittime.*
  L'attentato consisté nella gambizzazione di alcune donne presenti nei locali della emittente di sinistra e nell'incendio dei locali stessi. Ai "rossi" era stata rimproverata la scarsa comprensione per il lutto dei "camerati" in relazione ai fatti di Acca Larentia dell'anno prima (dall'emittente era stato detto che i "fascisti" erano rimasti con "una Ciavatta di meno". Il Ciavatta era uno dei 3 giovani deceduti l'anno prima).
  (In proposito è sufficiente leggere la ricostruzione dell'episodio operata dalla Corte di Assise di Roma nella sentenza c/ ANGELINI Fulvia ed altri: con specifico riferimento alle dichiarazioni di Valerio FIORAVANTI in dibattimento. V. all. 16).

Si omette, perché superfluo, qualsiasi ulteriore particolare. Si ricorda soltanto che nell'ambito dell'estrema destra terroristica, la "capacità militare", il "coraggio", la "determinazione" rappresentano qualità indiscusse che, necessariamente, un "capo operativo" deve possedere.

Al di là delle parole, Valerio FIORAVANTI possedeva tali qualità a lui riconosciute dai suoi stessi "camerati" fin da epoca di molto precedente all'omicidio dell'On.le MATTARELLA.

E) *Si richiama quanto esposto al § 2 lett. I) in ordine alla rivendicazione dell'omicidio dell'On.le MATTARELLA.*

In proposito va qui sottolineato che quelle "rivendicazioni" presentano alcuni risvolti meritevoli di attento esame (dal R.G. non

emerge che le telefonate furono registrate sicché appare inutile alcuna ipotesi di ricognizione fonica).

a) La sigla usata è "Nuclei fascisti rivoluzionari".
Dagli accertamenti svolti è emerso che la sigla fu usata in 3 occasioni e sempre e soltanto a Roma. Una è precedente all'omicidio in questione. Tutte e tre attengono a fatti commessi in danno di compagni.

- 12.6.1980, a Roma: "Per onorare il camerata CECCHIN, abbiamo incendiato due auto di comunisti in Via Boezio".
Si accerta l'incendio di una FIAT 500 di proprietà Carlo LIMI, iscritto al PCI;

- 20.2.1980, a Roma: ritaglio stampa del "Messaggero" dice testualmente:
"Con una telefonata al Messaggero i NAR, Nuclei Fascisti Rivoluzionari, hanno rivendicato l'incendio di un'auto Mini Minor di proprietà di Rodolfo LICHTER, medico,iscritto alla Sezione del PCI di Via Properzio (Si notino la data del fatto e la "vicinanza" all'episodio dell'omicidio VERVANO);

- 1979, a Roma: con telefonata si rivendicano le percosse ad un comunista, tale GENCO. In merito però non esiste alcuna denuncia.

b) Nel caso in questione, la rivendicazione è fatta dai Nuclei Fascisti Rivoluzionari "in onore dei caduti di Via Acca Larentia" e quindi in onore di camerati uccisi da compagni. Sotto tale aspetto, dunque, la rivendicazione è omogenea rispetto alla sigla usata. Anche il riferimento all'episodio di via Acca Larentia non è privo di significato dal momento che esso interviene a due anni da quel fatto (7.1.1978). Sostiene lo stesso V. FIORAVANTI, nell'interrogatorio reso al P.M. di Padova il 10.2.1981: (A partire dalla fine del 1978) "Rimangono, come momenti ed occasioni di iniziativa" (per l'ambiente di destra) gli anniversari e ricorrenze classiche, che sono quelle della morte di MANTAKAS, RAMELLI, ZICCHIERI ed altri. In queste occasioni si "affiggono manifesti di ricordo" e vengono organizzate talora azioni dimostrative, tipo il ferimento o l'accoltellamento o l'uccisione di un avversario politico" (v. int. allegato).
L'interrogatorio conferma, per un verso quanto potesse essere sentita nell'ambiente del FIORAVANTI una ricorrenza quale quella di via Acca Larentia; per un altro colpisce la circostanza che

nel citare le varie ricorrenze il FIORAVANTI abbia omesso di richiamare proprio quella in questione: che pure riguardava un fatto di estrema gravità quale l'uccisione dinanzi la sezione MSI di via Acca Larentia dei due "camerati" - CIAVATTA e BIGONZETTI - oltre che il successivo ferimento a morte di Stefano RECCHIONI (v. R.G., all. 17). Un altro anniversario che FIORAVANTI non cita è quello della morte di Franco ANSELMI (7.3.1978). A ben leggerle, le omissioni sono oggi spiegabili. Alle ricorrenze "omesse" (od agli stessi fatti omessi), si collegano infatti episodi specifici ascrivibili al FIORAVANTI e dei quali, all'epoca di quell'interrogatorio, egli non voleva parlare. Si apprenderà più tardi che all'episodio in cui trovò la morte ANSELMI, il FIORAVANTI aveva partecipato personalmente; che, quale azione commemorativa, della morte dell'ANSELMI il FIORAVANTI stesso aveva organizzato l'anno dopo (il 15.3.1978) la rapina all'armeria Omnia Sport. (Si rilevi che, invero singolarmente, la rapina era stata rinviata di alcuni giorni. Il motivo del rinvio non è stato a tutt'oggi chiarito, ma merita approfondimento avendo riguardo a talune indicazioni - esistenti nel processo - circa la possibile implicazione del FIORAVANTI, il 9.3.1979, in un altro omicidio "eccellente" avvenuto in Sicilia quello di Michele REINA).

Si apprenderà poi che, per commemorare i morti di via Acca Larentia il FIORAVANTI ha partecipato, il 28.2.1979, all'omicidio di Roberto SCIALABBA (v. anche sub lett. D) e il 9.1.1979 all'assalto a Radio Città Futura (v. anche sub lett. D). Di un anno dopo (il 6.1.1980) è la rivendicazione in questione. Potrebbe dirsi che per FIORAVANTI (ed invero anche per l'ALIBRANDI, correo in entrambe le occasioni), quell'anniversario non poteva passare invano. (L'anno successivo, il 6.1.1981, Luca PERUCCI ritenuto un "infame" cadrà per mano di P. BELSITO un componente del nuovo gruppo del FIORAVANTI. Non può escludersi che il BELSITO abbia agito nell'occasione con il supporto di altri).

L'assalto a Radio Città futura, stando alla ricostruzione compiuta dal FIORAVANTI sempre nell'interrogatorio del 10.2.1981, ha una valenza particolare perché rappresenta un mutamento della politica dell'estremismo di destra e l'inizio di un atteggiamento rivoluzionario anti-sistema, emulativo, in fondo, di quello di sinistra. "Naturalmente - dice Valerio FIORAVANTI - non è che i "compagni" cessassero di essere avversari, ma anche nelle azioni contro questi avversari, negli attentati, cominciava ad

esprimersi un modo di essere dei gruppi di destra diverso dal solito modello dello squadrista, ma tendenzialmente simile al modo di operare dei gruppi armati di sinistra".

c) Dal contesto appena descritto discendono due conseguenze:

- il compimento di un atto di sangue ai danni di un esponente dello stato borghese, per giunta ritenuto disponibile all'apertura al P.C.I., poteva ben essere "rivendicato" anche se si trattava di un "atto su commissione".

Agli occhi dell'esecutore materiale esso era pur sempre un "atto in sé rivoluzionario" e comunque un modo per vendicare chi - come i morti di Acca Larentia - intendeva reagire alla "ghettizzazione" in cui lo aveva relegato lo Stato consumistico.

- Una rivendicazione a nome dei NAR non era concepibile. Per un verso, avrebbe scatenato la "repressione" nei confronti di tutti gli estremisti di destra siciliani ed un loro più attento controllo da parte delle forze di polizia preoccupate dell'esistenza, anche in Sicilia, di un nucleo terroritorialmente operante all'epoca solo al nord ed a Roma. Un controllo ovviamente inopportuno per più motivi, anche in vista dell'attività da compiere in favore del CONCUTELLI. Per un altro verso, la rivendicazione NAR avrebbe potuto determinare uno spostamento delle indagini su Roma e la individuazione dei gruppi colà operanti. Per un ultimo verso, infine, il fatto interveniva in un momento particolare dell'esperienza del FIORAVANTI: quello in cui egli stava formando un "nuovo gruppo" volto a coagulare intorno a sé esperienze diverse e movimenti giovanili stratificati. Lo stesso CAVALLINI non era mai stato dei NAR, ma aveva gravitato attorno ad altri movimenti. La rivendicazione NAR avrebbe legato il FIORAVANTI ad esperienze passate ed avrebbe preoccupato - attesa la gravità del fatto - gli stessi potenziali aderenti "rivoluzionari" (legandoli prematuramente in modo irreversibile).

d) Per quanto non idonea a consentire l'individuazione del gruppo al quale il fatto era ascrivibile, la rivendicazione "Nuclei Fascisti Rivoluzionari" (rivendicazione che, come si è detto, era comunque necessaria in relazione all'atto in sé ed al suo collegamento con una commemorazione) non era però sufficientemente "depistante".

Per tale motivo fu fatta seguire da rivendicazioni richiamanti il gruppo armato di "Prima Linea" e quello "B.R.".

Il FIORAVANTI si comporterà analogamente il 6.2.1980 in occasione dell'omicidio dell'agente ARNESANO e il 28.5.1980 in occasione

dell'omicidio EVANGELISTA. Anche in quelle occasioni, come si è rilevato nelle schede relative, farà seguire o precedere dalla rivendicazione B.R. o Prima Linea, quella a nome dei NAR.
(Pur se certamente non decisiva, va pure sottolineata la tendenza alla rivendicazione con telefonate all'ANSA).
L'intento, come specificheranno lo stesso FIORAVANTI ed il SODERINI era quello di apparire una "variabile impazzita", non agevolmente individuabile né dalle forze della repressione né dagli stessi estremisti dell'ambiente, non stabilmente cooptati nel nuovo gruppo e perciò facilmente "permeabili".

F) *Sia alla rivendicazione che all'identikit dell'autore dell'omicidio dell'On.le MATTARELLA, si ricollega l'omicidio di Valerio VERBANO avvenuto in Roma il 22.2.1980 ad opera di tre giovani. Deve dirsi subito che, a quanto consta, tale omicidio è l'unico, avvenuto in Roma negli anni 1978-1980 e certamente ascrivibile ad esponenti della destra per il quale, a tutt'oggi, non risulta essere stata possibile l'identificazione del probabile autore.*
Tale omicidio fa casuale ingresso nel procedimento per l'omicidio dell'On.le MATTARELLA, in quanto, come si è detto, la Sig.ra CHIAZZESE fa allegare alla sua deposizione del g. 8.7.1986 l'identikit, apparso sul Corriere della Sera del 27.2.1980, dell'autore dell'omicidio del VERBANO (v. § 2 lett. h) n. 4): un identikit da lei ritenuto più somigliante all'autore dell'omicidio del MATTARELLA rispetto a quello predisposto in occasione di tale fatto. Il rilievo della Sig.ra CHIAZZESE potrebbe spiegare i "silenzi" o le "incertezze" dei "collaboranti" circa l'identità degli autori. Va comunque ricordato che l'omicidio è riferito talora agli esponenti di Terza Posizione, talora a Claudio BRACCI e Massimo CARMINATI (esponenti di destra dell'EUR - Avanguardista ed inseriti nella Banda della Magliana). E' significativo, peraltro, che in un interrogatorio del 13.5.1981 reso al G.I. da SPARTI Massimo (colui che, come si è scritto nella scheda di Cristiano FIORAVANTI aveva educato Cristiano e Valerio alle pratiche armate) si legga: "Quando avvenne l'omicidio VERBANO, Valerio disse una frase del tipo "noi diamo gli esempi". Preciso però che Valerio era solito pronunciare frasi simili" (l'estratto dell'interrogatorio è allegato - v. all. 18. L'interrogatorio è stato reso nel proc. pen. c/ ANGELINI Fulvia ed altri alla cui sentenza si è fatto richiamo più volte).
La frase di Valerio FIORAVANTI riecheggia peraltro il contenuto della rivendicazione più attendibile. Si noti che la rivendicazione (pervenuta all'ANSA come quasi tutte le altre compresa quella per l'omicidio dell'On.le MATTARELLA) è molto lunga (a ciò il FIORAVANTI

è abituato come evidenzia l'altra lunga rivendicazione per l'assalto a Radio Città Futura - v. supra) ed è in piena linea con le tesi "rivoluzionarie" di Valerio che, come si è visto, non disdegna - nel 1980 - l'attacco al compagno se portato con metodi diversi (e in questo caso lo sono) da quelli squadristici.
Si rilevi che anche in questa ipotesi interviene una telefonata "depistante" a nome del "Gruppo proletariato organizzato armato"; che l'omicidio di VERBANO è rivendicato dai NAR - Avanguardia di fuoco: sigla mai comparsa e riecheggiante i NAR - Gruppi di fuoco Franco ANSELMI che rivendica l'attentato al Cap. STRAULLU e all'agente DI ROMA: gruppi dei quali, in specie, fa parte l'ALIBRANDI (all'epoca appena tornato dall'esperienza militare libanese) e nei quali milita BRACCI Stefano condannato per quell'omicidio del quale fu imputato come istigatore anche il di lui fratello BRACCI Claudio. (Si rilevi che, anche il CARMINATI aveva assunto nell'ambito del procedimento per l'omicidio STRAULLU un ruolo non marginale).
Sembra corretto dedurre da ciò una presumibile implicazione di Valerio FIORAVANTI anche in quell'episodio criminoso ed eventuali suoi "collegamenti" in quell'episodio (oltre chè, come si dirà, nell'omicidio MATTARELLA) con il BRACCI, l'ALIBRANDI con il CARMINATI (i cc.dd. "fascisti mercenari" nella definizione che ne dà Valerio apprezzandone però le capacità militari ed operative).
In questo contesto assumono rilievo due ulteriori circostanze:
- *l'uso di un revolver cal. 38 (un revolver cal. 38 fu usato da V. FIORAVANTI anche in occasione dell'omicidio di SCIALABBA);*
- *l'abbandono sul posto di una pistola 7.65 silenziata.*

Il revolver cal. 38 riporta all'omicidio dell'On.le MATTARELLA. La pistola 7.65 silenziata all'omicidio di ARNESANO e, sia detto per inciso, avendo riguardo alle emergenze di altro procedimento, all'omicidio del 17.3.1979 del giornalista Mino PECORELLI (anch'esso fatto risalire al CARMINATI ed a V. FIORAVANTI). E' allora legittimo sospettare che gli autori dell'omicidio di V. VERBANO non siano stati individuati (od indicati) per i collegamenti da esso discendenti con altri fatti di dubbio: "carattere Rivoluzionario".
(V. all. 19, R.G. 23.2.1980 050607 - DIGOS sull'omicidio del VERBANO con allegati). Per concludere sul punto, si noti che il VERBANO gravitava nell'area dell'estremismo di sinistra. Svolgeva anche attività di controinformazione ed aveva al riguardo predisposto documenti di estremo interesse che disegnavano l'ambiente della destra eversiva. Come emerge dalla nota allegata aveva predisposto appunti sulla struttura operativa dei NAR nella quale aveva inserito FIORAVANTI ed ALIBRANDI. Sempre dagli appunti del VERBANO emerge

l'attività di favoreggiamento di tale struttura svolta dallo SPARTI, titolare con la moglie (VENANZI) del negozio di merceria di via Jenner a Roma cui fa cenno detto appunto (v. all. 20). Ruolo, quello dello SPARTI, non sottovalutabile tenendo conto dei suoi certi contatti con la Banda della Magliana oltre che con i "rivoluzionari di destra". Per concludere sul punto, è forse opportuno aggiungere altre due considerazioni entrambe rilevanti ai fini dello sviluppo di attività investigative:

1) Un'arma significativa risalente all'ALIBRANDI è quella rinvenuta nel maggio 80 presso Elio DI SCALA: una COLT DETECTIVE Special matr. 11446R. Un'arma 38 sp. a rigatura basata su 6 righe sinistrorse fu utilizzata nel maggio 1980 per uccidere la guardia giurata TOTONELLI: l'omicidio è fatto risalire sia all'ALIBRANDI che al DI SCALA. (Possono essere acquisiti il R.G. Digos relativo all'arresto di DI SCALA Elio del maggio 1980 e quello sull'omicidio del TOTONELLI anch'esso del maggio 1980 v. all. 21).

2) Sia il FIORAVANTI che l'ALIBRANDI erano adusi ad utilizzare tipi particolari di silenziatori - appare perciò possibile una comparazione con altri silenziatori - diversi da quelli della 7.65 rinvenuta in occasione dell'omicidio del VERBANO - utilizzati dai predetti soggetti o rinvenuti in loro "covi".

§ 12. Altri "riscontri".

Esistono, agli atti del procedimento, altri elementi meritevoli di valutazione che vanno a sommarsi a quelli sopra indicati. Ci si riferisce al fatto che:

a) in effetti, come sostiene l'IZZO, era prassi degli estremisti di destra quella di avvalersi di sodali che avessero disponibilità nei pressi del luogo del delitto di immobili idonei sia per l'effettuazione di "appostamenti" e "inchieste", sia per l'"appoggio" immediato (in caso di necessità) dopo il fatto.

- *Il 6.2.1980, in occasione dell'omicidio ARNESANO, fu il CIAVARDINI a fornire la "dritta" circa gli usi e la disponibilità dell'arma poi sottratta al giovane agente da V. FIORAVANTI (v. sent. Corte Assise Roma 16.7.1986 c/ AMICO Rosaria ed altri, p. 40 ss);*
- *Il 28.5.1980, in occasione dell'omicidio dell'agente EVANGELISTI, fu Dario MARIANI, a dire di più d'una fonte processuale, a fornire la "base operativa" necessaria ad evitare il rischio che il "commando" omicida fosse notato (v. sent. cit. p. 80).*
- *per commettere l'attentato all'agente GALLUZZO (24.6.1982), il SORDI e il CAVALLINI - fra gli altri - si avvalsero del contributo fornito da Andrea PACIOTTA che svolse l'"inchiesta" circa la possibilità di disarmare gli agenti di guardia dinanzi alla sede dell'OLP. Il PACIOTTA si avvalse delle notizie acquisite attraverso l'osservazione di tali agenti da una abitazione vicina (v. Req. fin. proc. pen. 3017/82 pgg. 230 sgg.).*
- *per commettere l'attentato all'appuntato RAPESTA (6.5.1982), gli autori del fatto si avvalsero delle indicazioni fornite da LIBERTI Giulio all'epoca abitante in luogo dal quale poteva controllare l'agire dell'anziano appuntato (v. proc. pen. c/ LITTA MODIGNANI Andrea, BUSATO Fausto, LIBERTI Giulio e altri);*

b) conformemente alle dichiarazioni di C. FIORAVANTI e A. IZZO, è stato accertato che DE FRANCISCI Gabriele ha la disponibilità, nei pressi del luogo dell'omicidio MATTARELLA, di immobili abitati da parenti e presso i quali egli suole alloggiare nei suoi soggiorni a Palermo. Gli atti processuali acquisiti da questo Ufficio non consentono, peraltro, di rilevare se il luogo dell'omicidio e l'abitazione del MATTARELLA fossero visibili o addirittura "controllabili" da quegli immobili. Come si è sopra detto, sia IZZO che Cristiano FIORAVANTI hanno peraltro precisato che quegli immobili potevano essere utilizzati anche per fini diversi dell'"inchiesta". Il FIORAVANTI, ha implicitamente rilevato che questa fu anzi e presumibilmente curata da soggetti gravitanti nell'ambiente del MANGIAMELI. Non può dunque

escludersi che di quegli immobili sia stata valutata solo la "potenziale" utilizzabilità previo - ovviamente - il consenso di Gabriele DE FRANCISCI. Per quello che qui interessa la disponibilità degli immobili in questione, rappresenta comunque elemento di riscontro alle dichiarazioni di Cristiano FIORAVANTI e Angelo IZZO ed appare di particolare pregio probatorio tenendo conto dei rapporti assai intensi tra il DE FRANCISCI e il FIORAVANTI.

c) è stata acquisita copia di un biglietto aereo che al giorno 8.1.1980 ore 17.20 rileva un viaggio Palermo-Roma di tal DE FRANCISCI. L'acquisizione merita approfondimenti investigativi volti, tra l'altro, alla individuazione di colui che, provvide - a nome PICCOLELLA - a farsi rilasciare il biglietto aereo immediatamente successivo a quello del DE FRANCISCI, relativo alla medesima tratta e presumibilmente staccato (stando alla scrittura) dalla medesima agenzia. Se è vero che nel marzo aprile 1980, Valerio FIORAVANTI fruiva del falso documento di DE FRANCISCI Amedeo, fratello di Gabriele, è altrettanto vero che non può escludersi che quel DE FRANCISCI sia proprio il Gabriele ovvero/e che nel PICCOLELLA possa identificarsi il CAVALLINI. A dire il vero, più d'una delle copie di biglietti acquisiti merita approfondimenti investigativi volti alla corretta e compiuta identificazione dei fruitori dei biglietti aerei. Compaiono in specie fra i nominativi, quelli di altro DE FRANCISCI e di tal ROSSI; è significativo che le date di partenza o arrivo da o/a Palermo siano compatibili con quelle dei presumibili "ultimi appostamenti" operativo con la data del fatto. Può aggiungersi che meritevole di approfondimenti appare anche la circostanza che nei giorni immediatamente precedenti, a portarsi in Palermo fu soggetto a nome FRIGATO. Per quanto sembri trattarsi di Mrs FRIGATO, va qui ricordato che l'eversione di destra annovera fra i suoi "personaggi" FRIGATO Roberto, amico del CAVALLINI da lunga data e con lui - oltreché con Cristiano FIORAVANTI - coimputato (condannato) per una rapina commessa all'agenzia di Ostia della Cassa di Risparmio di Roma (il 18.3.81). Di Roberto FRIGATO sono noti sia i contatti con la malavita organizzata sia con ambienti siciliani. Tramite il FRIGATO, il SORDI - ferito il 5.12.1981 nel conflittto a fuoco di Labaro a seguito del quale muoiono l'agente C. CAPOBIANCO e A. ALIBRANDI - entrerà infatti in contatto con un medico siciliano (mai identificato) e con Carmelo CAUSALE, già direttore della rivista Heliodromos. Costui ospiterà il SORDI in Catania e diverrà detentore di numerose armi lasciategli dal SORDI medesimo e dal CAVALLINI (v.scheda del CAUSALE allegata ed acquisita dalla req. del proc. 3017/82 R.G.G.I. Roma) (all. 22).

d) gli atti del processo evidenziano che fin dal 1980 (27.2.1980), fu stabilito dalla Sig.ra CHIAZZESE un collegamento, certamente non sospetto, fra l'omicidio del MATTARELLA e l'omicidio - all'apparenza non connesso - di Valerio VERBANO (l'omicidio che si è visto, era avvenuto in Roma il 20.2.1980 ed era riferibile ai NAR). In proposito, la deposizione resa dalla Sig.ra CHIAZZESE nel 1986, ma riferibile ad un accostamento o collegamento da lei fatto sei anni prima (quando ancora nessuno riferiva l'episodio al FIORAVANTI) è di inequivoco rilievo anche per i motivi esposti nel precedente paragrafo;

e) la Sig.ra CHIAZZESE ha rilevato la compatibilità fra le caratteristiche fisiche del CAVALLINI e quelle di colui che era alla guida dell'auto servita per commettere l'omicidio. La circostanza deve essere letta in connessione con quanto si dirà appresso circa la posizione e la personalità del CAVALLINI;

- Potrebbe in futuro rappresentare elemento di riscontro anche una eventuale, accertata, "compatibilità" del frammento di impronta repertato sulla Fiat 127 utilizzata per l'omicidio. E' ben vero che il frammento non è utile per il confronto e che esso è collocato in posizione tale da non rendere impossibile la sua riferibilità a chi ebbe la normale disponibilità dell'auto. E' però vero che la sola compatibilità con le impronte del CAVALLINI o del FIORAVANTI potrebbe rappresentare comunque elemento meritevole di valutazione processuale.

§ 13. <u>Alcune conclusioni</u>.

L'attendibilità generica delle fonti di prova trova dunque riscontro, come si è visto nei §§ 11 e 12, in numerosi dati obiettivi. L'"altra pista" merita dunque d'essere "coltivata" ed anzi appare fin d'ora di tranquillante affidabilità.

Va peraltro precisato che:

- i soggetti menzionati dalle fonti di accusa furono presumibilmente "appoggiati" da altri elementi, del luogo e non, che svolsero funzioni di supporto logistico ed operativo;

- in particolare, appare probabile la presenza di altri soggetti che in occasione dell'omicidio, operarono con funzioni di "copertura";

- appare altresì probabile che fu svolta nei tempi precedenti al fatto una "inchiesta" volta ad accertare le consuetudini del MATTARELLA (si pensi alla conoscenza da parte degli autori del fatto, dell'inutilizzo della "scorta" da parte del Presidente della Regione nei giorni festivi; alla conoscenza dell'orario di uscita per recarsi alla messa domenicale; alla individuazione della vettura e delle caratteristiche fisiche della vittima).

§ 14. Il ruolo di Francesco MANGIAMELI e l'evasione del CONCUTELLI.

Si è detto che sia il VOLO che il FIORAVANTI e l'IZZO attribuiscono a F. MANGIAMELI un ruolo di rilievo nella organizzazione e preparazione dell'omicidio. Si è già detto, però, che quel ruolo - al pari della figura stessa del MANGIAMELI - viene diversificato a seconda della "estrazione politica" della fonte di accusa ovvero della sua spiegazione circa le causali dell'omicidio in esame (v. già § 7, § 8 lett. I e § 10 lett. d).

E' infatti chiaro, per un verso, che il VOLO tende a fare del MANGIAMELI colui che, più o meno consapevolmente, si prestò a favorire l'omicidio del MATTARELLA al solo fine di rendere possibile l'evasione del suo amico P.L. CONCUTELLI; l'IZZO a ridurre il MANGIAMELI a "supporto" logistico del FIORAVANTI (ed al quale, cioè, spettava mantenere i necessari rapporti con gli ambienti palermitani mafiosi che avevano commissionato a quelli della Magliana il reperimento dei Killers), od al più a "gestore" della "contropartita degli ambienti che avevano commissionato l'omicidio al FIORAVANTI". Cristiano FIORAVANTI, a sua volta, tende, invece, a fare del MANGIAMELI il "dominus" della vicenda e l'organizzatore dell'omicidio: del quale Valerio diviene solo l'occasionale autore esclusivamente interessato all'evasione del CONCUTELLI.

Il contrasto tra le tesi esposte risente della contraddittorietà del personaggio MANGIAMELI che, come si è detto (§ 7), è speculare, nella sua contraddittorietà, rispetto alle valutazioni ricorrenti sul personaggio di Valerio FIORAVANTI.

Il MANGIAMELI sarà ucciso il 9.9.1980 da quest'ultimo, da Cristiano FIORAVANTI, Giorgio VALE, Dario MARIANI (ormai entrato a far parte - al pari del VALE - del gruppo di Valerio) per motivi a tutt'oggi non completamente individuati. Nella sentenza della Corte di Assise di Bologna, che si allega nella parte che al riguardo interessa (all. 23), si sostiene che la causale dell'omicidio va ricercata nella determinazione di Valerio FIORAVANTI di impedire al MANGIAMELI (ed a chiunque ne fosse a conoscenza) di dare notizie all'ambiente e, se del caso alla Autorità inquirente, circa le implicazioni dello stesso Valerio e della MAMBRO nella strage di Bologna del 2.8.1980. Il MANGIAMELI, in altre parole, avrebbe acquisito la consapevolezza del fatto che Valerio era in realtà un "reazionario con la maschera da rivoluzionario", il killer spietato al soldo dei servizi segreti e, comunque, di ambienti interessati, per un verso a criminalizzare la destra estremista e, per l'altro, a bloccare il processo di avanzamento democratico del Paese.

Un'accusa che, come evidenziano le dichiarazioni rese da altri esponenti di Terza Posizione (ANSALDI e STROPPIANA - all. 24-25 - e,

indirettamente R. NISTRI per bocca di S. SODERINI), il FIORAVANTI si porta dietro in quell'ambiente proprio da epoca immediatamente successiva alla strage di Bologna e che, stando alle dichiarazioni di IZZO e - più o meno esplicitamente - tutti gli esponenti di Terza Posizione - spiegherebbe anche per quali motivi il FIORAVANTI si sia prestato ad omicidi infamanti per un rivoluzionario quali quelli del giornalista PECORELLI e dell'On.le MATTARELLA. Conseguenziale l'accusa al FIORAVANTI di essere il killer della P2 e degli ambienti massonici; conseguenziale anche la motivazione che, in questo contesto, assume l'omicidio del MATTARELLA: "... secondo quanto riferitomi dal FIORAVANTI stesso, la causale del detto omicidio, per quanto attiene al mio interlocutore, non era semplicisticamente e induttivamente la sola proposta di aiuto nell'evasione di CONCUTELLI, ma il proposito del FIORAVANTI di agganciarsi con gli ambienti mafioso-massonici, collegati alla P2 che lui riduttivamente indicava, tanto per intenderci, come banda della Magliana" (v. IZZO, il 17.4.1986).

E proprio l'omicidio del MATTARELLA, sempre a dire dell'IZZO, avrebbe determinato il "salto di qualità" del FIORAVANTI, il suo organico inserimento all'interno di quell'ambiente appena descritto.

Le accuse di IZZO e dell'ambiente di Terza Posizione sono sdegnosamente respinte da Valerio FIORAVANTI. In proposito, merita d'essere allegato integralmente l'interrogatorio reso al P.M. di Firenze dal FIORAVANTI il 4.4.1984 (All.26): nel quale l'omicidio viene motivato, sostanzialmente, con la tendenza del MANGIAMELI a comportarsi da "demenziale profittatore" (espressione usata nel volantino 23.10.1981 redatto da Francesca MAMBRO, rivendicante l'omicidio del MANGIAMELI stesso e quelli di Marco PIZZARI, del Cap. STRAULLU e dell'agente DI ROMA) cioè da "professore" che gioca a far la rivoluzione sulla "pelle dei ragazzini", che "si tira indietro" nel corso delle azioni militari e si appropria il denaro affidatogli per la organizzazione di dette azioni. Non è questa la sede per affrontare approfonditamente le causali dell'omicidio del MANGIAMELI. Qui interessa sottolineare, attenendosi ai fatti ed alle non controverse risultanze processuali, che (v. anche la relativa scheda, al § 8 lett. I), il MANGIAMELI aveva da lungo tempo aderito a movimenti extraparlamentari di destra, ondeggiando fra le posizioni di Avanguardia Nazionale e di Ordine Nuovo. Era stato in contatto, anche operativo, con il SIGNORELLI ed il CONCUTELLI. Era divenuto il referente di A.N. in Sicilia e poi un "dirigente nazionale" di Terza Posizione: dove, a dire dell'IZZO, si era in realtà "infiltrato" per volere di SIGNORELLI (v. int. IZZO 3.10.1985, all. 27).

Non può pertanto stupire né che il MANGIAMELI perseguisse il progetto di evasione del CONCUTELLI né che, inizialmente per tali fini e

poi per altri - meno rivoluzionari all'apparenza (come quelli della ricettazione) - fosse venuto in rapporti continuativi con il FIORAVANTI ed il CAVALLINI. In questo contesto, è logico pensare che egli sia stato al corrente anche dell'omicidio del MATTARELLA e dei suoi più "immediati" moventi. Così come non appare illogico pensare che egli stesso lo abbia "agevolato" sia pure per finalità "rivoluzionarie" e cioè per rendere possibile l'acquisizione degli appoggi necessari all'effettiva realizzazione del progetto di evasione.

V'è da dire, piuttosto, che, per un motivo o per l'altro, i tentativi di far evadere il CONCUTELLI non poterono essere portati a compimento anche (o specie) per le inadempienze del MANGIAMELI. La circostanza getta qualche "luce sinistra" sulla "specchiata virtù" del MANGIAMELI e si presta ad interpretazioni diversificate se letta avendo riguardo alle proposte - a suo dire respinte - ricevute dal MANGIAMELI di collaborare con i servizi di sicurezza (allo stato, non individuati e che non può escludersi rappresentati da appartenenti a frange successivamente individuate come "deviate"): proposte singolarmente intervenute proprio dopo l'omicidio del MATTARELLA.

Al fatto si è accennato solo per sottolineare a quante e quali concorrenti e contrastanti interpretazioni si prestino, ogni volta che si esaminano episodi ascrivibili alla estrema destra, le condotte dei soggetti gravitanti in quell'ambiente, dove l'accusa costante è proprio quella di collusione con le strutture statuali: una collusione alla quale, peraltro, più di un personaggio sembra occhieggiare per le motivazioni più varie. (Si allega in proposito l'interrogatorio di IZZO Angelo del 20.11.1986, che offre, al riguardo un illuminante spaccato - all. 28 -).

Tutto ciò rende ovviamente quasi impossibile una lettura semplificata degli episodi laddove invece ognuno di essi finisce per consentire in realtà, più letture "stratificate" anche a seconda del livello (e dell'"ambiguità") del personaggio di volta in volta implicato.

Tornando al tema, allora, non v'è dubbio che non è in sé riduttiva una interpretazione dell'omicidio MATTARELLA che passi quale "favore" richiesto all'ambiente terroristico per appoggiare poi questo nell'ambizioso progetto di far evadere il CONCUTELLI.

In altre parole, il FIORAVANTI ben poteva accettare di "favorire imprecisati ambienti" se ciò poteva consentirgli la liberazione del cpao militare di Ordine Nuovo e cioè di colui la cui liberazione aveva, agli occhi dello stesso FIORAVANTI, un carattere "simbolico". Allo stesso modo, il MANGIAMELI ben poteva appoggiare quel tentativo sia per i rapporti privilegiati con il CONCUTELLI che per la possibilità in tal modo di "acquisire un prestigioso capo militare che potesse strutturare

un'organizzazione militare centralizzata e gerarchizzata" quale era il movimento Terza Posizione al quale lo stesso MANGIAMELI apparteneva.

A sua volta (e ad esempio) il FREDA poteva "agognare" quella liberazione per rendere più razionale il nuovo ciclo rivoluzionario evitando che potessero sfuggire di mano le forze "spontaniste".
(oltre agli intt. IZZO Angelo 3.10.1985, e 20.11.1986 e v., all. 9, int. LATINI Sergio 2.10.1981).

E' cioè legittima una interpretazione lineare - processualmente apprezzabile - dell'episodio in questione.

Sono purtroppo legittime, attese le ambiguità (vere o presunte) dei personaggi, anche interpretazioni più articolate, logicamente ineccepibili ma più difficilmente verificabili in un procedimento penale. Basti pensare all'ipotesi di un FIORAVANTI o di un MANGIAMELI che (autonomamente o d'accordo con i loro molteplici referenti) fanno apparire "strumentale" l'omicidio del MATTARELLA laddove rispetto a questo è invece "strumentale" la organizzazione di una evasione che non dovrà o potrà mai avvenire. Gli atti del procedimento penale per l'omicidio del Giudice M. AMATO sono in proposito estremamente indicativi ove si pensi che il criminologo Aldo SEMERARI, già vicino ideologicamente ed operativamente al CONCUTELLI, si peritò di notiziare il procuratore aggiunto in Roma di una evasione che il CONCUTELLI stesso stava preparando e in tal modo determinò, ovviamente, l'attivazione delle forze di polizia. Laddove invece, da altra fonte emerge che lo stesso SEMERARI - almeno all'apparenza - si era egli stesso più volte reso partecipe di analoghi piani volti a far evadere il CONCUTELLI. E dove, infine (... forse), c'è da chiedersi se l'attivazione delle forze di polizia sopracitata sia stata spontanea o finalizzata a sollecitare il trasferimento del CONCUTELLI stesso in altro carcere del quale più agevole era la fuga.

L'ambiguità dei personaggi e la loro consuetudine "a giocare su più tavoli" non esclude perciò la legittimità di alcuna interpretazione.

Quello che qui interessa, perltro, non è tanto tale circostanza quanto, piuttosto, il dato - incontrovertibile - secondo il quale sia il FIORAVANTI che il MANGIAMELI erano congiuntamente interessati al progetto di evasione del CONCUTELLI.

Una evasione che doveva avvenire in Palermo secondo modalità sanguinose e che pertanto avrebbe determinato, comunque, le reazioni delle forze dell'ordine oltre che un inasprimento delle condizioni carcerarie.

Di qui la necessità di poter avere l'avallo e l'appoggio della

"delinquenza di tipo mafioso" che, sarebbe stata inevitabilmente danneggiata dagli effetti conseguenti all'evasione.

Appare certo, dunque, stando agli atti processuali, che l'omicidio dell'On.le MATTARELLA avviene nel contesto appena indicato. Le altre argomentazioni, coinvolgenti i ruoli, i contatti e i percorsi dei personaggi implicati nella vicenda vanno - al momento - accantonati.

§ 15. I progetti finalizzati all'evasione del CONCUTELLI.

Si è detto che l'evasione del CONCUTELLI "è stata sempre il chiodo fisso di quell'arma destra eversiva" (Int. CONCUTELLI 23.6.1989) erroneamente collocata nell'ambito della destra eversiva" (Int. CONCUTELLI 23.6.1989).

E' fuor di dubbio che se uno dei tanti tentativi fosse andato a buon fine, avrebbe immediatamente consentito il ricompattamento dello stesso ambiente di destra dissoltosi, soprattutto negli anni che vanno dal 1978 al 1980, in svariate situazioni non più rispondenti ai principi di una "monolitica gerarchia".

E' superfluo accennare al fatto che lo stesso CONCUTELLI, sin dal primo giorno del suo arresto, ha rivolto ogni suo pensiero all'ideazione di una evasione.

I primi progetti, furono da lui stesso ideati, pure se con risultati poco felici.

CALORE Sergio (int. 26.2.1984) dichiara: "Un'altra attività che ci occupò per diversi mesi fu quella relativa ai tentativi di far evadere CONCUTELLI. Io di questi tentativi ne ricordo quattro. Il primo tentativo che fu ideato da CONCUTELLI, ma non fu mai messo in atto dato che fu da noi giudicato eccessivamente avventato, consisteva nel fatto che CONCUTELLI cercasse di scappare dal furgone della traduzione mentre veniva portato al processo per direttissima delle armi trovate in via dei Foraggi e TISEI avrebbe dovuto attenderlo con un vespino. Il secondo tentativo doveva avvenire durante la permanenza di CONCUTELLI a Porto Azzurro. Il piano prevedeva la collocazione di alcune cariche esplosive sulla cinta di Porto Azzurro e la successiva fuga con gommone: questo piano non giunse alla fase di realizzazione perché CONCUTELLI non fu ritradotto a Porto Azzurro. Il terzo tentativo, che doveva esser posto in atto durante il processo tenuto al Foro Italico, prevedeva la penetrazione di un paio di noi attraverso la rete fognaria nel vano celle sito sotto l'aula e di qui sarebbe anche avvenuta la fuga.

Il piano non fu realizzato perché la rete fognaria non era costruita, come invece ci aveva detto CONCUTELLI in modo tale da render possibile il passaggio di persone.

L'ultimo progetto di fuga cui partecipai, doveva avvenire nel carcere di Rebibbia. Io avevo trovato il modo di fare arrivare attraverso un assistito del prof. SEMERARI, delle armi all'interno della sezione giudiziaria del carcere di Rebibbia. Il piano era in fase di realizzazione, quando CONCUTELLI nonostante fosse stato ripetutamente avvertito della immminenza dell'arrivo di queste armi, decise di attuare un tentativo di evasione mediante segatura delle sbarre, poi scoperto. Questo tentativo di CONCUTELLI ci creò notevoli problemi con il prof. SEMERARI, che già prima si era mostrato piuttosto restio ad appoggiare la nostra iniziativa nella quale egli doveva svolgere un ruolo determinante ... poiché doveva introdurre personalmente le armi nella casa circondariale di Rebibbia o meglio e più precisamente nella casa di reclusione di Rebibbia, da dove, attraverso l'assistito del prof. SEMERARI, che io non so chi fosse, dovevano andare a finire nella sezione giudiziaria" (casa circondariale).

Visti tali risultati, è agevole supporre che il CONCUTELLI abbia maturato la convinzione che per evadere si sarebbe dovuto rivolgere all'esterno confidando su poche persone, ma operativamente valide. Ed è opportuno precisare che dopo questi quattro progetti, gli altri vengono organizzati (nel 1979-1980) tenendo conto della presenza del CONCUTELLI in Sicilia.

Il MANGIAMELI, che dallo stesso CONCUTELLI è delegato all'attuazione del piano, cerca in Roma - dove l'ambiente giovanile di destra è "militarmente" più preparato (e certamente meno noto in Sicilia) - coloro che, verso la metà del novembre 1979 dovranno partecipare al 5° progetto di evasione.

L'11.10.1979 CONCUTELLI è trasferito, per motivi di giustizia, dalla Asinara all'Ucciardone.

FIORAVANTI Valerio, nell'ammettere la sua partecipazione alla rapina alla Chase Manhattan Bank, avvenuta a Roma il 24.11.1979, dichiara (int. 30.3.1984): "Utilizzammo anche una divisa da metronotte e tra le armi ricordo una pistola mitragliatrice UZI che mi ero fatto prestare da Sergio (CALORE), in quanto ero stato "invitato" ad un progetto di liberazione di CONCUTELLI .... Il progetto partiva dalla Sicilia ma non credo da MANGIAMELI, almeno non direttamente ...".

Le modalità attuative del progetto sono minutamente descritte dal VOLO, nel suo memoriale e poi nei suoi interrogatori. Le conferma anche il CONCUTELLI (int. 23.6.1989): "In effetti, è vero che nel novembre

1979, in occasione di un'altra mia presenza carceraria a Palermo avrebbe dovuto essere posto in essere un altro progetto per farmi evadere. Io, che già allora soffrivo di ulcera gastrica, avrei dovuto simulare una perforazione ulcerosa, ingerendo sangue che mi sarei prelevato dalle mie stesse vene ... Senonché, accadde che in carcere, forse perché impressionati dal mio nome, anziché ricoverarmi d'urgenza in ospedale, mi iniettarono per via endovenosa, con grave pericolo per la mia incolumità, una dose massiccia di morfina sintetica e/o baralgina. Successivamente, ho appreso da Sergio CALORE e mi è stato confermato dagli interessati, che ad attendermi in ospedale vi erano membri del gruppo romano di Valerio FIORAVANTI e quest'ultimo personalmente. Valerio FIORAVANTI mi ha confermato personalmente la sua presenza nell'ospedale di Palermo; e lo stesso ha fatto un altro del mio gruppo, di cui però non intendo fare il nome" (nel prosieguo dell'interrogatorio individuerà tale persona in Mario ROSSI). "Sergio CALORE mi ha anche riferito, durante la nostra comune detenzione a Novara, che aveva consegnato al FIORAVANTI un mitra UZI che, per le sue ridotte dimensioni si prestava meglio ad essere occultato. Anche tale circostanza mi è stata confermata da FIORAVANTI".

Il progetto doveva essere attuato il 17.11.1979, giorno del ricovero del CONCUTELLI all'infermeria del carcere. Ed a breve scadenza non potrà essere ripreso perché il CONCUTELLI viene tradotto da Palermo a Trani il 21.11.1979.

Sulla composizione del nucleo che doveva intervenire nell'occasione, possono essere fatte delle ipotesi attendibili.

Esse partono dalla considerazione che l'evasione del CONCUTELLI, pur se affidata, quanto ad organizzazione, al MANGIAMELI, rappresentava un fatto aggregante in sé per il quale il MANGIAMELI stesso non poteva che avvalersi della "collaborazione" operativa di elementi rappresentativi (anche militarmente) della destra romana. Tali elementi non potevano essergli indicati che da soggetti qualificati dell'ambiente e ben attenti a scegliere soggetti omogenei rispetto al progetto eversivo perseguito. Tenendo conto di quanto si è già detto a proposito della personalità del MANGIAMELI, è difficile non pensare che egli si sia rivolto al SIGNORELLI (per più motivi: quello delle pregresse comuni militanze del SIGNORELLI con MANGIAMELI e CONCUTELLI; della conoscenza dell'ambiente romano; del fatto che il MANGIAMELI, a dire dell'IZZO era null'altro che un "infiltrato" del SIGNORELLI) ed ai dirigenti di Terza Posizione finendo così per coagulare un gruppo che prescindesse da CALORE e MARIANI (ormai allontanatisi dal SIGNORELLI) e dagli esponenti del FUAN (PEDRETTI ...). E che privilegiasse invece i

capi operativi di T.P. (DIMITRI e NISTRI ad esempio), i "cani sciolti" come FIORAVANTI Valerio e Cristiano e, infine, i militari di A.N. (come ALIBRANDI e CARMINATI ...). Quasi a significare, insomma la finalità - apparentemente aggregante - dell'episodio.

Il CONCUTELLI sostiene che al tentativo abbia partecipato anche Mario ROSSI a lui legato da lunghe e pregresse militanze. Il ROSSI ha escluso la partecipazione; sulla quale è invero lecito nutrire qualche dubbio e sulla quale vanno svolti approfondimenti. Dagli atti d'altro procedimento pendente dinanzi alla 1° Corte d'Assise di Roma, e cui si farà richiamo parlando della convergenza fra CAVALLINI e FIORAVANTI, emerge infatti che il 17.11.1979 al ROSSI fu rimosso il gesso e applicato uno "stivaletto gessato". (E' ovvio che se la partecipazione del ROSSI fosse stata "materialmente" impossibile, ci sarebbe da chiedersi per quale motivo il CONCUTELLI l'abbia però richiamata).

La composizione del gruppo presenta particolare interesse. La partecipazione del FIORAVANTI può dirsi provata - attese le convergenti dichiarazioni di CONCUTELLI, CALORE, IZZO e FIORAVANTI stesso circa la dazione del mitra UZI e la presenza in Palermo con il mitra sotto il camice da infermiere. Essa evidenzia la scarsa credibilità delle affermazioni del FIORAVANTI circa la pretesa sua non conoscenza del MANGIAMELI nel gennaio 1980 (e cioè all'epoca dell'omicidio del MATTARELLA). Se fu il MANGIAMELI l'organizzatore del progetto e se per la sua realizzazione il FIORAVANTI si portò in Sicilia, pare assurdo pensare che i due non si siano conosciuti almeno in quell'occasione. Senza contare, poi, che, a dire del CONCUTELLI, la conoscenza era risalente addirittura al 1977-1978. Della assurdità della sua asserzione si rende conto anche Valerio che, per sostenerla, fa risalire l'organizzazione del progetto di evasione a soggetto diverso dal MANGIAMELI (v. int. 30.3.1984).

La previsione del FIORAVANTI accanto al DIMITRI, e quindi a un esponente di T.P./A.N., è pienamente legittima perché asseverata dalla partecipazione di entrambi (assieme all'ALIBRANDI ed al CARMINATI) alla rapina, di 7 giorni successiva alla fallita evasione, ai danni della Chase Manhattan Bank. Sulle "convergenze operative" dell'epoca dovrà tornarsi nel prossimo paragrafo anche per spiegare la confluenza nel gruppo del CAVALLINI.

Il successivo 26.1.1980, dal carcere di Trani, CONCUTELLI viene nuovamente trasferito a Palermo per presenziare, il 31.1.1980, ad una udienza avanti la Corte d'Appello. Ma il 7.2.1980 viene subito ritrasferito a Trani.

Data la breve permanenza, non è emerso - e d'altronde nessun

"pentito" ne ha accennato - che in tale frangente sia stata messa in atto qualche azione per la sua liberazione.

Il 6° tentativo, documentabile, risale al 4.4.1980 (ed è presumibilmente quello in relazione al quale "il favore" dell'omicidio del MATTARELLA fu prestato).

Il 29.3.1980 CONCUTELLI è trasferito da Milano a Palermo per presenziare ad una udienza - fissata proprio per il successivo 4.4.1980 - avanti quella Corte di Appello.

Onde consentire l'azione, che prevedeva l'assalto al furgone blindato che trasportava il detenuto dal carcere al Tribunale, vengono messi in atto tentativi per acquisire armi di potenzialità tale da perforare la blindatura del mezzo stesso.

Il 30.3.1980 avviene pertanto l'irruzione al Distretto Militare di Padova e vi partecipano FIORAVANTI Valerio, CAVALLINI, MANGIAMELI, MAMBRO ed il triestino Livio LAI oltre a Gabriele DE FRANCISCI (v. int. C. FIORAVANTI, 27.3.86).

L'episodio, oltre che dal FIORAVANTI (int. 4.4.1984) è descritto, fra gli altri, da MAMBRO Francesca (v. Int. P.M. Roma 12.4.1984): "L'azione doveva servire al reperimento di armi pesanti da utilizzare per l'attacco al furgone blindato che doveva portare CONCUTELLI dall'Ucciardone all'aula del tribunale di Palermo. L'azione al distretto non riuscì in quanto l'autista del furgone a bordo del quale erano state caricate le armi (il MANGIAMELI) non si incontrò con quello che aveva la macchina pulita sulla quale le armi stesse dovevano esser trasbordate, ragion per cui il furgone e le armi furono abbandonate. L'azione venne rivendicata come Brigate Rosse in quanto non volevamo che attenzione si accentrasse su di noi anche perché il Veneto non lo avevamo toccato in precedenza".

Anche questo progetto, però, non va in porto. FIORAVANTI Valerio dichiara (vds. Int. 4.4.1984): "Per prima cosa pensai ad organizzare un attacco al furgone blindato per le vie di Palermo per il giorno mi pare 4 aprile in cui CONCUTELLI avrebbe dovuto essere portato dal carcere dell'Ucciardone al tribunale. Il progetto non andò in porto in parte per la sparizione di MANGIAMELI all'ultimo momento, in parte perché avendo fallito l'attacco al Distretto Militare di Padova avremmo dovuto ripiegare su una azione più complessa per via dell'armamento non adeguato per un assalto in piena regola e senza la presenza di MANGIAMELI questa azione non era preparabile. Se il progetto di evasione fosse riuscito, CONCUTELLI doveva essere portato in un appartamento anzi un mini appartamento di Palermo ove io dormii una notte e che era stato preso in affitto da MANGIAMELI" (sulla scomparsa del MANGIAMELI e sull'appartamento locato, v. anche § 14).

CONCUTELLI Pierluigi, in merito a tale progetto dichiara (v. Int. 23.6.1989): "Coloro che dovevano realizzare tale progetto erano Valerio FIORAVANTI, ed altri del suo gruppo, fra cui ricordo Francesca MAMBRO e Stefano SODERINI. Un ruolo importante, soprattutto logistico cognitivo della zona, avrebbe dovuto essere svolto da Francesco MANGIAMELI, mio carissimo amico fin dai tempi dell'adolescenza. Ho appreso che il progetto fallì, in seguito, perchè il MANGIAMELI che avrebbe dovuto essere presente anch'egli in città, si era reso irreperibile. Anzi, secondo quanto mi ha detto Valerio FIORAVANTI è stata una causa se non quella principale della eliminazione di MANGIAMELI stesso.

Spontaneamente soggiunge: in effetti io credo che tutto fosse pronto .... anzi in seguito il FIORAVANTI mi ha detto che l'urto era stato provocato da lui alla guida di una FIAT RITMO o auto similare. Fra l'altro, il FIORAVANTI mi ha descritto le caratteristiche del furgone ed anche gli abiti che io indossavo, per cui ritengo che quanto da lui riferito risponde al vero".

In modo pressocchè analogo si esprime S. SODERINI nel suo memoriale (allegato agli atti del proc. pen. 1236/86 A R.G.G.I. a carico di TADDEINI Massimiliano + 14) aggiungendo: "L'evasione doveva essere consentita attraverso l'assalto al blindato nel corso della traduzione dal carcere di Palermo al tribunale o in alternativa previo un ricovero in ospedale del CONCUTELLI. Non so in qual modo questo ricovero potesse essere attuato, so comunque che uno dei fautori della operazione era il fratello del CONCUTELLI che era medico in Veneto e che ebbe contatti prima del marzo 1980 con il CAVALLINI il quale conobbe anche la famiglia del CONCUTELLI. Dal fratello di questi fu indirizzato al MANGIAMELI almeno che non avesse già conosciuto costui già in precedenza".

L'11.4.1980 il CONCUTELLI viene trasferito nuovamente a Trani. Nel maggio-giugno 1980, in previsione di un suo nuovo trasferimento a Palermo, viene avviato un nuovo progetto (il 7°) che però non verrà attuato per il mancato trasferimento del detenuto.

Per tale fine, viene comunque attuata un'ulteriore azione tendente all'acquisizione di armi pesanti.

Viene presa di mira una caserma di Cesano con a fianco un poligono di tiro.

Partecipano all'azione FIORAVANTI Valerio, CAVALLINI, DE FRANCISCI Gabriele, MAMBRO, ROSSI Mario, VALE e forse CIAVARDINI.

Il SODERINI, nel suo memoriale dichiara: "Il tentativo di far evadere il CONCUTELLI fu ripetuto poco tempo dopo ma non fu portato ad alcuna pratica attuazione poiché il trasferimento del CONCUTELLI a Palermo non fu più possibile in quanto non fu concesso. Stavolta

peraltro era nuovamente fallito un altro tentativo di acquisizione di armi lunghe. Stavolta ad operare furono sicuramente i magnifici sette tutti assieme. S'era infatti accertato che a Cesano avvenivano delle esercitazioni con i FAL da parte di alcuni militari. Gabriele DE FRANCISCI ed il CAVALLINI avrebbero dovuto, utilizzando divise da capitani di esercito, fingere un'ispezione nei pressi della radura ove quelle esercitazioni si svolgevano. Avrebbero costretto i militari ad adunarsi e poi, fruendo dell'intervento degli altri, avrebbero costretto i militari stessi a dar loro le armi. Non so dire su indicazione di chi fosse stato indicato al campo di Cesano; forse da qualcuno che aveva fatto il militare colà "Si noti che fra questi e per sua stessa ammissione compariva anche V. FIORAVANTI". Sta di fatto che dopo i primi appostamenti si passò all'azione ma dopo aver tagliato i fili del telefono e la rete di recinzione e comunque compiuti i primi atti preparatori dell'assalto, il piano non fu portato avanti perché i sette si accorsero che era in corso una manifestazione di Carabinieri che avevano addirittura allestito un palco. Di ciò mi parlò sia il FIORAVANTI che il CAVALLINI e il Gabriele DE FRANCISCI; o durante la nostra latitanza e prima dell'arresto di Gabriele DE FRANCISCI ce ne parlò anche Mario ROSSI prima del febbraio 1981. Non ricordo se all'episodio partecipò anche il CIAVARDINI. Ricordo invece che quest'ultimo in epoca successiva mi disse che per far evadere il CONCUTELLI occorrevano numerose persone e che pertanto era prevedibile anche l'utilizzazione mia e del BELSITO. Ciò avvenne attorno alla fine del mese di maggio primi di giugno 1980 ed il racconto fu del tutto occasionale. Non escludo che il ROSSI non mi parlò del fatto e che confonda con il racconto da lui ricevuto al novembre 1980 sulla sua partecipazione all'episodio del Giulio Cesare (28.5.1980). In epoca prossima a questo colloco presumibilmente il tentativo di Cesano del quale ho appena parlato".

Dopo questo episodio, l'attenzione del gruppo si rivolge a Taranto.

FIORAVANTI Valerio dichiara (v. int. 4.4.1984): "Continuammo a seguire gli spostamenti di CONCUTELLI in quanto l'obiettivo ci interessava. Non per un motivo particolare in quanto nessuno di noi conosceva CONCUTELLI o aveva qualche tipo di legame personale, ma perché ci sembrava importante il discorso stesso della liberazione di un militante: l'idea comunque ci era stata girata da MANGIAMELI e noi l'accettammo per la "celebrità" del personaggio, la cui liberazione avrebbe fatto scalpore. A quel tempo i "fascisti" famosi erano giusto TUTI e CONCUTELLI e in parte FREDA ma noi intendevamo rivolgerci ad un "militare". Quindi CONCUTELLI andava benissimo. MANGIAMELI ci diede

notizia dell'imminente appello per il processo MARIANO che si sarebbe tenuto a Taranto e quindi pensammo che avremmo potuto attaccare il carcere di quella città. Attraverso ADDIS mi feci affittare una villetta nei pressi di Taranto con la scusa che serviva per le vacanze e nei mesi successivi andammo più volte a Taranto a studiare un piano ed anche a "rifugiarci" quando non disponevamo di posti migliori. Questo progetto andò molto per le lunghe perché il processo veniva continuamente rinviato ma subito dopo l'estate troncammo i rapporti con MANGIAMELI e quindi le informazioni sul processo MARIANO avremmo dovuto ricavarle direttamente dai giornali".

MAMBRO Francesca a sua volta dichiara (v. int. 12.4.1984): "Dopo la rapina di Piazza Menenio Agrippa (5.8.1980) ci recammo a Taranto io e Valerio sempre per via della casa che doveva servire per l'evasione di CONCUTELLI e in questa casa vennero poi in settembre BELSITO, SODERINI, VALE e forse Dario MARIANI, ma non ricordo bene. Nell'agosto era venuto anche Mauro ADDIS con la sua fidanzata. Tornammo a Roma all'inizio di settembre e nel frattempo eravamo entrati in contatto anche con Cristiano FIORAVANTI che era stato scarcerato proprio il 2 agosto e che era una persona sulla quale potevamo contare. Eravamo venuti a Roma perché avevamo deciso di effettuare l'assalto al camion dei Granatieri di Sardegna, azione questa che io e Valerio effettivamente compimmo senza però riuscire a trovare le armi che ci servivano sempre per attuare il piano di evasione di CONCUTELLI".

A tale assalto, avvenuto a Roma il 22.9.1980 (MANGIAMELI era stato ucciso dai fratelli FIORAVANTI il precedente 9.9.1980), partecipano i fratelli FIORAVANTI, VALE, MAMBRO, MARIANI Dario, ROSSI, BELSITO e SODERINI. Su tali programmi estivi dà notizia anche VOLO Alberto (v. relative trascrizioni): "La banda CAVALLINI si propone di operare l'evasione CONCUTELLI a Trani, approfittando di un trasferimento di CONCUTELLI, credo da Trani a Bari .... Stranamente MANGIAMELI si reca a Taranto, affitta una villa che servirà da base logistica per la banda CAVALLINI ... tutto è predisposto. Stranamente, il giorno in cui la banda CAVALLINI doveva operare, il giorno in cui le macchine sono fuori perché, ad un certo punto dovranno bloccare la scorta e far fuggire CONCUTELLI, stranamente CONCUTELLI quel giorno, dal tribunale di Bari, ... invece di essere portato a Trani ... viene portato al carcere di Taranto. Cambia percorso il cellulare, si reca da un'altra parte e tutto finisce in una bolla di sapone. Evidentemente, per la seconda volta, qualcuno ha informato le Forze dell'Ordine. E questo qualcuno è sempre CAVALLINI, o chi per lui ...".

L'ultimo tentativo di cui si ha notizia, risale al gennaio 1981. Erano presenti a Taranto i fratelli FIORAVANTI, MAMBRO, CAVALLINI,

VALE, BELSITO, SODERINI e DE FRANCISCI Gabriele.

FIORAVANTI Cristiano dichiara (v. int. 30.11.1984): "Nel gennaio del 1981, io presi il treno da Roma per Taranto insieme a Gabriele DE FRANCISCI: giunto alla stazione di Taranto, vidi che c'era molta Polizia e la cosa mi fece allarmare e stupire. A Taranto in quel periodo c'era tutto il gruppo e cioè mio fratello, BELSITO, SODERINI, la MAMBRO, VALE e CAVALLINI. Se dubbi ne posso avere, li posso avere solo per BELSITO e SODERINI, ma anzi, adesso che faccio mente locale, ricordo anche loro. Il giorno dopo dalla stampa o dalla televisione, apprendemmo che la presenza della polizia alla stazione di Taranto era dovuta al rinvenimento di armi, senza però che tale fatto fosse ricollegato alla strage di Bologna. Tra di noi se ne parlò in termini molto superficiali e si formulò l'ipotesi che siccome erano stati scoperti in quel periodo dei covi di Prima Linea, le armi rinvenute potevano essere di qualcuno di detta organizzazione che se ne era dovuto disfare. Il progetto di far evadere CONCUTELLI saltò, perché ormai troppe persone ne erano informate e perché supponevamo che la polizia presente alla stazione di Taranto cercasse proprio noi. Il progetto di evasione prevedeva l'eliminazione con un fucile silenziato, della sentinella di guardia al muro di cinta ...".

L'ultimo episodio al quale si è fatto cenno si ricollega al rinvenimento, il 13.1.1981, sul treno Taranto-Milano di un mitra MAB, un fucile da caccia, 8 lattine per generi alimentari riempite ciascuna con 6/7 ettogrammi di sostanze esplosive e due biglietti aerei intestati, rispettivamente a DIMITRIEF Martin e LEGRAND Raphael. Il rinvenimento avviene alla stazione di Bologna sulla base delle indagini condotte dalla polizia giudiziaria a seguito delle indicazioni fornite al riguardo dal SISMI. Il servizio di sicurezza aveva infatti fornito notizie circa un piano dinamitardo, già in atto, ascrivibile ad ambienti della estrema destra e coinvolgente terroristi italiani e stranieri. Fra gli italiani, Giorgio VALE. Il servizio aveva poi indicato che sul treno Taranto-Milano LEGRAND Raphael e DIMITRIEF Martin avrebbero operato la consegna degli esplosivi.

Quattro anni dopo, l'episodio avrebbe assunto le caratteristiche del "depistaggio" delle indagini sulla strage di Bologna organizzato da Francesco PAZIENZA, dai genn. SANTOVITO e Pietro MUSUMECI, dal col. Giuseppe BELMONTE: un depistaggio che la sentenza di 1° grado della Corte di Assise di Bologna collega al piano "eversivo" della P2 e delle sue ramificazioni fra le quali particolare rilievo assumeva allora quella frangia "deviata" del SISMI solitamente denominata Supersismi o superasse e facente capo in specie ai soggetti sopra indicati.

Al momento, e salvo ovviamente a riaffrontare il tema nella

seconda parte della relazione, l'episodio interessa solo per tre circostanze:

- *la presenza, a bordo degli aerei che, stando ai biglietti rinvenuti, i due presunti terroristi a nome DIMITRIEF e LEGRAND avrebbero dovuto prendere, di soggetti a nome "FIORAVANTI" e BOTTACIN (nome falso usato all'epoca dal CAVALLINI);*
- *la presenza in Taranto, luogo dal quale sarebbe partito il treno con l'esplosivo, di tutto il gruppo FIORAVANTI;*
- *il riferimento al VALE, anch'egli presente a Taranto ed indicato quale uno degli organizzatori della campagna dinamitarda (All. 31).*

Superfluo dire che nell'episodio sono ravvisabili più aspetti inquietanti. Un fatto è comunque certo: nel gennaio 1981, il SISMI o suoi spezzoni erano a piena conoscenza dei progetti del gruppo FIORAVANTI ed erano quindi in grado di "controllarli" o "gestire" a piacimento progetti e personaggi di quel gruppo. Ci si dovrà forse chiedere, più oltre, nella seconda parte della relazione, se ciò sia accaduto perché il gruppo o suoi esponenti erano "integrati" nel "Supersismi" (od in ciò di cui esso era espressione); ovvero, invece, se quel gruppo sia stato strumento inconsapevole nelle mani di altri soggetti, gestori diabolici di programmi di odio, terrore e morte.

§ 16. Gli esecutori del delitto e l'ambiente politico mafioso. Cenni.

Dopo quanto si è venuti dicendo fin qui, può sembrare inutile qualsiasi ulteriore accenno alla personalità di Valerio FIORAVANTI ed al ruolo da lui ricoperto nell'ambiente giovanile romano solitamente definito di destra.

E' però opportuno operare qui alcune sottolineature del suo percorso umano, politico e criminale che possano ulteriormente rafforzare le verifiche già effettuate circa la "consistenza" dell'"altra pista" e fornire inoltre le prime basi per la individuazione di chiavi di lettura dell'omicidio MATTARELLA idonee a spiegare, senza salti logici od acritiche accettazioni di affermazioni di principio, i motivi per i quali un delitto politico-mafioso poté essere fatto eseguire da "terroristi di destra".

Dal punto di vista dei "mandanti" - presumibilmente identificabili in soggetti appartenenti ad ambienti "politico-mafiosi" - può dirsi fin da ora - salvo ad approfondire il tema nella seconda parte della relazione - che:

- *non si trattava di "esecuzione mafiosa" in senso stretto sicché non doveva necessariamente prevedere né una preventiva deliberazione della "commissione" né l'utilizzo di killers dell'una o dell'altra "famiglia";*
- *l'utilizzo di esecutori appartenenti all'ambiente dell'eversione avrebbe determinato,*
  - *a) in caso di fallimento dell'"operazione criminosa", la certa riferibilità del fatto ad esponenti terroristici (così leggibili anche le scritte di T.P. contro il MATTARELLA di cui si dirà appresso);*
  - *b) nel caso di realizzazione del crimine, invece: un "depistaggio" delle indagini e comunque una non sottovalutabile confusione investigativa; la convinzione dell'esistenza di un effettivo pericolo di alleanza fra eversione (di destra o sinistra) con ambienti mafiosi con accresciuto allarme sociale e nuove invocazione di Stato autoritario poco aperto ad innovazioni "democratiche" ovvero all'inverso, l'allontanamento di qualsiasi sospetto circa la riferibilità del fatto ad ambienti mafiosi: insomma una sottolineatura delle "anomalie" dell'omicidio che non pooteva che disorientare gli inquirenti rendendo, a seconda dei casi e di volta in volta, poco credibile o praticabile l'una o l'altra delle "piste investigative". D'altra parte, basta guardare gli atti del procedimento per rilevare con quanta circospezione sia stata seguita la pista "terroristica": proprio perché illogica in sé e poco attendibile se letta in un contesto "terroristico" di*

fatto non gestito secondo le tipologie "eversive". Basta pensare alla circostanza che la sig.ra MATTARELLA tenne per sé per ben 6 anni un ritaglio di giornale che rimandava inequivocabilmente ad un omicidio commesso da estremisti di destra. Basta ricordare le scritte di Terza Posizione contro il MATTARELLA rammentate dal di lui fratello ma inizialmente non tenute in considerazione per il difficile collegamento con l'episodio delittuoso: laddove invece quelle scritte rappresentavano oggi un prezzo presumibilmente "pagato dal MANGIAMELI" agli ambienti mafiosi per avvalorare i depistaggi. E' chiaro infatti che l'"altra pista" ha senso solo in una ottica "non rivoluzionaria" e, in quest'ottica, si presta peraltro anche ad un'altra lettura: quella del legame irreversibile che, attraverso omicidi del genere, si crea tra il "terrorista rivoluzionario" e l'"ambiente politico-mafioso". Poiché il primo finisce per essere gestito dal silenzio del secondo, nell'ambito di un patto omertoso di indubbia efficacia. Ed il secondo acquisisce lo "sfruttamento" di nuove forze criminali delle quali servirsi quando necessario.

Il tema, come si è detto, dovrà essere approfondito nella seconda parte della relazione.

Qui andava però spiegata - sia pure schematicamente - quale fosse la "convenienza" per i presumibili mandanti di una utilizzazione di killers "rivoluzionari".

Si tratta ora di vedere, all'inverso, se esistessero tra quell'ambiente politico-mafioso e i killers rivoluzionari canali praticabili e idonei a generare il "contatto".

Il tema può essere solo sfiorato. Anch'esso andrà direttamente affrontato più oltre con particolare attenzione. Esso impone però una corretta collocazione del percorso politico criminale dei presumibili esecutori del delitto.

§ 17. Le schede di Valerio FIORAVANTI, Gilberto CAVALLINI e Gabriele DE FRANCISCI

A. *FIORAVANTI Valerio Giuseppe, nato a Rovereto il 28.3.1958, residente a Roma in Via del Tritone n. 94, detenuto.*

- *soprannominato "GIUSVA" - "LUCA il Tenente";*
- *nome di battaglia "RICCARDO";*
- *nel 1977 inizia la sua attività extraparlamentare di destra all'interno del FUAN;*
- *lucidamente folle, fanatico militare, soprannominato ancora "l'attore" per la sua megalomania, è stato praticamente l'animatore dei*

NAR (Nuclei Armati Rivoluzionari) e propugnatore, poi, con Gilberto CAVALLINI, dello "spontaneismo armato" e della "guerra per la guerra", ponendosi, infine, come protagonista diretto di ogni salto di qualità dell'eversione nera romana;

- *ha prestato servizio militare, quale s.tenete prima nomina presso il 23° BTG. Bersaglieri di Castel di Bordo di stanza in Tauriano di Spilambergo dal 2.7.1978 ed in precedenza presso la Scuola Militare di Paracadutismo di Pisa, congedandosi il 19.7.1978. Il 17.5.1978, nel poligono militare del Comune di Vivaro, si rese responsabile del furto di n. 72 bombe a mano SRCM (suoi complici furono individuati in ALIBRANDI Alessandro e TIRABOSCHI Stefano);*
- *il 18.5.1979, fu tratto in arresto mentre tentava di espatriare clandestinamente, armato, unitamente a tali PALLARA Enzo e BORGONGELLI Fabrizio;*
- *nel novembre 1979, scarcerato, si rivolge al CALORE Sergio invitandolo a "vedere se qualcuno aveva bisogno di una mano";*
- *anche se già si era reso responsabile di omicidio (SCIALABBA a Roma il 28.2.1978), ed altri tentati omicidi, da quel momento sviluppa la sua attività criminale "aumentandolo di motivazioni politiche". Si rende responsabile infatti:*
  - *. Roma 17.12.1979, omicidio LEANDRI Antonio;*
  - *. Roma 6.2.1980, omicidio Agente P.S. ARNESANO Maurizio;*
  - *. Padova 30.3.1980, irruzione Distretto Militare;*
  - *. Roma 26.5.1980, omicidio Agente P.S. EVANGELISTA Francesco;*
  - *. Roma 23.6.1980, omicidio giudice M. AMATO (istigatore);*
  - *. Bologna 2.8.1980,ritenuto esecutore strage stazione ferroviaria;*
  - *. Roma, 5.8.1980, rapina armeria piazza M. Agrippa;*
  - *. Roma 9.9.1980, omicidio MANGIAMELI Francesco;*
  - *. Roma 22.9.1980, assalto autocarro Battaglione Granatieri;*
  - *. Padova 5.2.1981, duplice omicidio App. CC. CODOTTO e C.re MARONESI, in occasione del quale è tratto in arresto.*
- *Nel periodo compreso tra l'estate del 1979 ed il febbraio 1981, trascina i componenti della sua "banda" nell'organizzazione e commissione di numerosissimi delitti in una inarrestabile "escalation" criminosa.*

  La "carriera" del FIORAVANTI è efficacemnte illustrata da lui stesso - sia pure secondo una compiaciuta ricostruzione di sé e con comprensibili reticenze volte a dissolvere dubbi sulla sua trasparenza politica - nell'interrogatorio al P.M. di Padova 10.2.1981 che viene allegato (v. all. 11). Deve notarsi che il FIORAVANTI V. non ha mai inteso collaborare con la giustizia; talune sue frasi od interpretazioni cripticamente inserite in

quell'interrogatorio hanno peraltro trovato successiva chiarificazione attraverso le successive indicazioni di vari "pentiti".

Si allega altresì l'interrogatorio reso dal FIORAVANTI V. il 30.4.1984 nella fase "chiarificatrice" del suo percorso politico (all. 32).

B. *CAVALLINI Gilberto Giorgio Guido, nato a Milano il 26.9.1952, ivi residente in via Monte Ortigara n. 22, detenuto.*

- *conosciuto come "Gigi" o "Merlo" o "il prete";*
- *nel 1971-1972 si avvicina ai gruppi di giovani extraparlamentari di destra gravitanti nella zona di S. Babila;*
- *partecipa attivamente a scontri con giovani di opposte tendenze, non trascurando, però, di prendere contatti anche con elementi della delinquenza comune;*
- *nel 1975 accoltella un giovane di sinistra, AMOROSO Massimo, poi deceduto;*
- *viene conseguentemente tratto in arresto e condannato a 18 anni di reclusione;*
- *nel 1977, nel corso di una traduzione, riesce ad evadere e si rifugia a Padova dal noto FACHINI Massimiliano;*
- *per il tramite di costui, nel 1978 viene a Roma ed inizia a frequentare l'ambiente vicino alle C.O.P. (Comunità Organiche di Popolo);*
- *conosce Paolo SIGNORELLI, Sergio CALORE e, tramite questi, nel novembre 1979, entra in rapporti con FIORAVANTI Valerio;*
- *da quel momento si crea un binomio inscindibile che lo porta a diventare, dopo l'arresto del FIORAVANTI V. il 5.2.1981, il maggiore referente dei NAR, temuto anche per la sua determinazione criminale;*
- *fino al suo arresto, avvenuto a Milano il 12.9.1983, si rende responsabile, fra l'altro, dei sottoelencati fatti criminosi:*
  - *. Tivoli (Roma) 11.12.1979, rapina gioielleria D'AMORE;*
  - *. Padova 30.3.1980, assalto Distretto Militare;*
  - *. Roma 28.5.1980, omicidio Agente P.S. EVANGELISTA Francesco;*
  - *. Roma 23.6.1980, omicidio Giudice Mario AMATO;*
  - *. Milano 26.11.1980, omicidio Brig. CC. LUCARELLI Ezio;*
  - *. Padova 5.2.1981,duplice omicidio App.CC.CODOTTO e C.re MARONESI;*
  - *. Roma 30.9.1981, omicidio Marco PIZZARI (ritenuto delatore);*
  - *. Milano 19.10.1981, duplice omicidio Agenti P.S. TUMMINIELLO e BUONTUONNO;*
  - *. Roma 21.10.1981, duplice omicidio Cap. P.S. STRAULLU ed Agente P.S. DI ROMA;*

. Roma 24.6.1982, omicidio Agente P.S. GALLUZZO Antonio;

. numerose rapine in istituti di credito e gioiellerie.

- *Nel 1984, nell'ambito di un processo di "dissociazione chiarificatrice" il CAVALLINI rende al P.M. l'interrogatorio 2.4.1984 che si allega per una migliore comprensione del "personaggio" (v. all. 33). La "dissociazione chiarificatrice" si ferma lì; le reticenze del CAVALLINI appaiono evidenti con riferimento, per quanto qui maggiormente interessa al suo "gravitare su Roma" dal 1978.*

C. *DE FRANCISCI Gabriele, nato a Tripoli il 13.10.1954, residente a Roma in viale Nairobi n. 40.*

- *soprannominato "BAFFO" o "BAFFONE";*
- *inizia la sua militanza attiva nel 1977 all'interno del FUAN a Roma ove entra in contatto con FIORAVANTI Valerio, al quale si lega indissolubilmente seguendolo nelle varie fasi politiche ed ideologiche;*
- *molto maturo e riflessivo, ha sempre dato la sua disponibilità di aiuto ai vari latitanti dei NAR;*
- *nel settembre 1980, si rifugia in Libano con A. ALIBRANDI, Livio LAI, Walter SORDI ed altri; torna in Italia attorno alla fine del 1980;*
- *con il FIORAVANTI partecipa a Roma, il 9.1.1979, all'assalto all'emittente di sinistra "Radio Città Futura" (v. § 11). Sempre a Roma, il 29.5.1980, all'omicidio dell'Agente P.S. EVANGELISTA Francesco (v. scheda relativa) ed infine a Padova, il 5.2.1981, al duplice omicidio dell'App. CC. CODOTTO e C.re MARONESI (arresto di V. FIORAVANTI);*
- *è indicato, inoltre, quale coautore della rapina della moto servita per compiere l'omicidio del Sost. Proc. della Repubblica di Roma, Dott. Mario AMATO, verificatosi a Roma il 23.6.1980 (v. scheda relativa);*
- *il legame che lo lega al V.FIORAVANTI è dimostrato anche dal fatto che è stato testimone alle nozze di costui con Francesca MAMBRO;*
- *talune specifiche ragioni affettive e la profonda stima nutrita nei suoi confronti dai "camerati" (per la coerenza morale e la disponibilità a fornire ogni volta l'ausilio richiesto), hanno indotto anche taluni "collaboranti" (ed in specie il FIORAVANTI C.) a coprirne le responsabilità: tanto più che queste discendevano dalla circostanza di aver svolto attività di appoggio a carattere secondario ovvero compiti di copertura che, secondo la filosofia "militare" dei gruppi in esame, non erano meritevoli delle sanzioni irrogabili, secondo i criteri del nostro sistema penale.*

§ 18. Qualche integrazione e qualche conclusione.

Nel periodo che maggiormente interessa operano in Roma più gruppi estremistici:

- *il FUAN di via Siena che fa capo a PEDRETTI Dario e nel quale gravita Francesca MAMBRO all'epoca legata al medesimo PEDRETTI;*
- *Terza Posizione, guidata "ideologicamente" da Roberto FIORE, Gabriele ADINOLFI e Francesco MANGIAMELI; diretta militarmente da Giuseppe DIMITRI e dedita all'attività di autofinanziamento grazie ad un "nucleo operativo" capeggiato da Roberto NISTRI;*
- *"Costruiamo l'Azione" - MRP, capeggiato da Paolo SIGNORELLI cui partecipano con funzioni diversificate, Sergio CALORE, Paolo ALEANDRI, Bruno MARIANI, Fabio DE FELICE, Massimiliano FACHINI e Mario ROSSI. "Costruiamo l'azione" ha, di fatto, più anime che a partire dalla metà del 1979 entreranno in contrasto tra loro.*

Nel periodo della sua detenzione (marzo-ottobre 1979) V. FIORAVANTI può apprezzare il SIGNORELLI ed il CALORE con lui detenuti. All'atto della scarcerazione privilegerà gli incontri con loro dopo aver visto fallire altri tentativi di ricompattare l'ambiente.

Terza Posizione si è infatti gerarchizzata appresso ai suoi "vari capetti" ed ha assunto la struttura tipica di Avanguardia Nazionale che, tramite il DIMITRI, ha finito per prevalere. Il DIMITRI, subito dopo la rapina alla Chase Manhattan Bank (24.11.79) tenta di cooptare anche tramite Marco BALLAN e Domenico MAGNETTA in A.N. anche Valerio FIORAVANTI che rifiuta l'alleanza. Denaro ed armi del FIORAVANTI, prima congiuntamente detenute in uno scantinato di via Alessandria (in uno stabile in cui A. TILGHER uno dei dirigenti di A.N. ha lo studio) scompaiono forse ad opera di esponenti di A.N. Alessandro ALIBRANDI a sua volta, vive un "calo di tensione rivoluzionaria" e preferisce fare, a dire del FIORAVANTI, il fascista "mercenario". Travellers cheques sottratti alla Chase Manhattan Bank finiscono, per la parte spettante all'ALIBRANDI e CARMINATI, a Franco GIUSEPPUCCI, il "negro" della Banda della Magliana (v. infra).

Il FUAN, capeggiato da PEDRETTI, si dedica ad azioni di dubbia portata rivoluzionaria e comunque tanto occasionali e mal organizzate da apparire ed essere anch'esso inaffidabile.

Il FIORAVANTI non può che avvicinarsi a "Costruiamo l'Azione" ed al gruppo di SIGNORELLI e CALORE. E qui assiste alla "rottura" dei rapporti tra i due. Con CALORE partecipa alla rapina D'AMORE in Tivoli del g. 11.12.1979; il 17.12.1979 all'omicidio di A. LEANDRI (scambiato per l'avv.to ARCANGELI - v. scheda).

A sollevare il FIORAVANTI dalle sue delusioni ed a "liberarlo" da

coloro che, a torto o ragione, capeggiano a quel tempo "immeritatamente" le varie formazioni armate di estrema destra, intervengono fatti fortunosi.

Il PEDRETTI viene arrestato il 5.12.1979 nel corso di una rapina (5.12.1979). Il DIMITRI ed il NISTRI vengono arrestati mentre trasportano armi nel "covo di via Alessandria" (14.12.1979).

Anche il CALORE viene arrestato in quasi flagranza a seguito dell'omicidio LEANDRI (17.12.1979). "Singolarmente", dei componenti di quel "commando omicida", l'unico a sfuggire all'arresto è proprio V. FIORAVANTI. Nell'arco di 10 giorni, P. SIGNORELLI e V. FIORAVANTI restano gli unici referenti politico-militari di tutta l'estrema destra romana. A concedere loro la indiscussa "leadership" sono, quasi fatalmente, gli apparati dello Stato che sostengono di combattere.

Non possono trarsi conclusioni affrettate, ma è difficile credere alle "coincidenze". Un fatto è certo: dalla fine del 1979, si assiste ad una radicalizzazione della lotta "antisistema"; un numero sempre crescente di giovani viene irreversibilmente inserito nella spirale di violenza.

Il capo militare indiscusso è il FIORAVANTI, l'assertore dello spontaneismo. Ma è dubbio che egli sia il "dominus" reale della situazione o che questa, invece, non sia da altri strumentalizzata. C'è da chiedersi, insomma, se lo spontaneismo diffuso sia davvero una spinta rivoluzionaria o lo strumento per acquisire il controllo di fasce di giovani da coinvolgere sempre più pesantemente, per imporre alla "repressione" di bloccare lo sviluppo di altri movimenti, per coprire altri scopi ambigui che, sotto l'usbergo delle sigle depistanti mirano a tutt'altro fuor che alla rivoluzione ed a mantenere invece fermi certi equilibri istituzionali, a favorire certe altre mire "presidenzialiste" di organizzazioni occulte.

In questo senso si orienta decisamente la sentenza della Corte di Assise di Bologna sulla strage del 2.8.1980 (che viene allegata per le parti che interessano più direttamente (v. all. 34 e 35).

Altre parti, estremamente significative di quella sentenza, disegnano efficacemente il ruolo del CAVALLINI, mandato a Roma dal FACHINI (come "suo latitante operativo") e qui legatosi appunto all'ambiente del SIGNORELLI - CALORE - MARIANI e poi, dopo la rapina alla gioielleria D'AMORE, di Tivoli al FIORAVANTI. In effetti, dopo quella rapina, cui partecipano il CAVALLINI, il MARIANI, M. ROSSI, V. FIORAVANTI e Sergio CALORE (11.12.1979) (v. all. 36) e dopo l'arresto di MARIANI e CALORE di qualche giorno dopo (17.12.1979), i "latitanti operativi" a tempo pieno divengono il CAVALLINI e il FIORAVANTI (v. all. 37 e 38).

Tale conclusione rafforza la compatibilità della presenza congiunta di CAVALLINI e FIORAVANTI a Palermo il 6.1.1980.

Si aggiunga che i due, stando a quanto sostiene C. FIORAVANTI nell'interrogatorio del 21.6.1985 (precedente quindi alla chiamata in reità di Valerio e CAVALLINI per l'omicidio dell'On.le MATTARELLA) alloggiavano insieme presso tale Dino della Magliana amico del CAVALLINI e, come si dirà, identificato per ORGITANO Armando.

Nel 1980, in epoca compresa fra l'omicidio LEANDRI (17.12.1979) e il mio arresto (aprile 1980) un certo Dino amico di Gigi CAVALLINI, procurò a mio fratello Valerio ed a CAVALLINI stesso, dei locali dalla parte di via della Magliana all'altezza della banca del Fucino: qui nascondemmo molte armi fra le quali in particolare il mitra sottratto l'8 febbraio 1980 ad ARNESANO. Il Dino era a conoscenza del fatto che avevamo nascosto queste armi sul greto del Tevere in una zona che lui ci indicò: fu cioè lui stesso a consigliarci di occupare una piccola striscia di terra, di recintarla, di sotterrare le armi e poi di predisporla all'apparenza come un luogo di ricovero per animali domestici. Le armi furono sotterrate in un cassone per acqua. Del Dino so che era un pescivendolo e ricordo che aveva un camion frigorifero grosso per il pesce e so che fu poi arrestato per una rapina commessa fuori Roma, verso Bari, nello stesso periodo in cui noi occupavamo la sua abitazione o poco dopo".

E' certo peraltro, come si è visto, che all'epoca dell'omicidio dell'On.le MATTARELLA, non vi era "spazio" per partecipazioni occasionali o per "nuove alleanze" di soggetti che non fossero di "provata fede" e "lunga militanza". Fra questi andava annoverato Gabriele DE FRANCISCI assieme, ovviamente, a Mario ROSSI ed allo stesso Cristiano FIORAVANTI. Pure se, ormai, è in atto la cooptazione nel gruppo di Valerio di soggetti quali il VALE e il CIAVARDINI. E pure se lo stesso Valerio FIORAVANTI, nel citato interrogatorio al P.M. di Firenze del 30.3.1984 non esclude - sia pure implicitamente - una comune militanza con Francesca MAMBRO: "In quel periodo" (fine 1979) l'unico rapporto con le "vecchie conoscenze era con Francesca MAMBRO con la quale sin dall'anno precedente avevo uno stretto rapporto preferenziale di natura umana e politica".

Se è vero, come si è visto parlando del progetto di evasione del 4.4.1980, che anche la MAMBRO partecipò alla sua preparazione ed organizzazione (essendo presente anche a Padova il 30.3.1980 all'assalto al Distretto Militare), è altrettanto vero però che, a parte l'indicazione proveniente dallo stesso Valerio FIORAVANTI, non esistono a carico della MAMBRO altri elementi che ne comprovino il diuturno contatto all'epoca con Valerio (appena il 5.12.1979 era stato

d'altronde arrestato il PEDRETTI al quale la MAMBRO era allora sentimentalmente legata).

E' certo singolare che taluni rilevanti riscontri probatori vengano proprio da Valerio FIORAVANTI. Il più importante di essi è sicuramente rappresentato dalle ammissioni circa i tempi in cui avvenne la sua conoscenza del MANGIAMELI. Una conoscenza fatta risalire a 15/20 gg. dopo l'omicidio del LEANDRI e cui seguì qualche giorno dopo una "discesa" del FIORAVANTI a Palermo. Correttamente, Cristiano FIORAVANTI, dopo aver appreso della ammissione del fratello, se ne mostra sinceramente stupito ben sapendo che proprio sull'epoca di quella conoscenza, Valerio ha fino ad allora fondato la sua estraneità rispetto all'omicidio dell'On.le MATTARELLA.

In quel tempo, peraltro, sia il CAVALLINI che il FIORAVANTI frequentavano anche il SIGNORELLI. E' provato, in specie, l'incontro del 6/7 febbraio 1980 (subito dopo l'omicidio ARNESANO) del SIGNORELLI con CAVALLINI e i fratelli FIORAVANTI (v. depp. ARENA Angela e VAGNARELLI del 7.3.1980 rese nell'ambito del proc. pen. per la morte dell'ARNESANO). Così come l'adesione nello stesso periodo (e giorno) dei fratelli FIORAVANTI e di M. ROSSI ad attività delittuose sia con il figlio stesso SIGNORELLI (Luca) sia con P.L. SCARANO. E' importante notare che del fatto si sia appreso solo nel luglio 1986 e che di esso non abbiano mai parlato né Cristiano né Valerio FIORAVANTI. Nel confronto con IZZO del 14.7.1986 si legge: "IZZO: a quanto mi risulta tu, per motivi che discendono da un accordo con Valerio, hai coperto una tentata rapina commessa con Luca SIGNORELLI.
FIORAVANTI: in realtà non l'ho coperta, ma essa non si è verificata. Ne parlò, durante il processo MANGIAMELI, Valerio, e non ho difficoltà a dire che il giorno stesso dell'omicidio ARNESANO, io, Luca SIGNORELLI, P.L. SCARANO, Elio DI SCALA e Mario ROSSI e Valerio, andammo davanti ad un negozio HIFI, armati, per rapinarlo, con un furgone rubato, ma non facemmo la rapina perché in quella zona stavano facendo la pubblicità della Scottex: la rapina doveva esser fatta in zona ostiense".

E' appena il caso di aggiungere che si ha l'impressione d'un doppio piano di attività criminose: uno occulto ed uno palese che in quel tempo il FIORAVANTI sta portando avanti per finalità e con consapevolezze tuttora non pienamente individuate o individuabili.

§ 19. Dagli esecutori materiali ai loro "ispiratori".

Non v'è dubbio che la collocazione che si è data del FIORAVANTI e del CAVALLINI rende più agevole la individuazione "logica delle modalità" attraverso i quali i due possano aver raggiunto od essere stati raggiunti da altri "ambienti" interessati all'omicidio dell'On.le MATTARELLA.

Né può escludersi una convergenza di input: passanti, cioè, sia per il tramite siciliano del MANGIAMELI che per quello romano del FIORAVANTI e CAVALLINI. Si è già detto che il tema sarà approfondito in altra parte della relazione. Fin d'ora, però, può dirsi, muovendosi nell'ottica dello "scambio dei favori", che sono provati e diretti i rapporti tra il MANGIAMELI ed il DAVI' Salvatore della famiglia di PARTANNA MONDELLO ; ovvero, d'altra parte, che sono provati e diretti i rapporti tra il FIORAVANTI ed esponenti della Banda della MAGLIANA quale il CARMINATI ed il GIUSEPPUCCI a loro volta in contatto con Giuseppe CALO'. Nulla esclude poi che un significativo ruolo sia stato svolto dal SEMERARI o dallo stesso SIGNORELLI: il quale ultimo era, come si è visto, in diretto contatto anche con il MANGIAMELI e con il prof. P. MUTTI. Non può essere sottaciuto che quest'ultimo fu detenuto assieme al SIGNORELLI ed al FIORAVANTI nel 1979 e risulta in contatto a sua volta con quel Gaspare CANNUZZO, amico del MANGIAMELI nel quale è difficile non identificare il funzionario della Regione Sicilia presente - a dire di C. FIORAVANTI - alla riunione nel corso della quale si decise l'omicidio del MATTARELLA.

Ma di tutto questo, s'è detto, dovrà parlarsi in altra parte della relazione. Solo per completezza e con la naturale riserva di integrazione, si riportano perciò, qui di seguito alcune indicazioni sui collegamenti di elementi romani aderenti a gruppi eversivi di destra con ambienti del crimine organizzato "comune" o di "tipo mafioso".

§ 20. Su alcuni collegamenti di elementi romani aderenti a gruppi eversivi di destra con ambienti del crimine organizzato e della mafia.

Intorno agli anni 1977-1978, in Roma, si ebbe una aggregazione - in alcuni casi anche spontanea - degli elementi più rappresentativi della delinquenza comune i quali, fino ad allora, avevano operato nella commissione di delitti quali furti, rapine, estorsioni etc., consentendo ad elementi stranieri, come "i Marsigliesi", di requisire la fetta maggiore dei proventi derivanti dal traffico delle sostanze stupefacenti e dai sequestri di persona.

Presa cognizione, quindi, della potenziale forza derivante dal costituirsi in organizzazione, "i romani" misero sul piatto della bilancia l'esigenza di regolare non solo il traffico, ma anche lo spacccio delle sostanze stupefacenti e la proporzionata ripartizione dei proventi illeciti derivanti dai vari settori di intervento.

Il promotore dell'aggregazione (che venne riconosciuto anche come capo carismatico dell'organizzazione) fu GIUSEPPUCCI Franco, detto "Er Negro".

Originariamente, la competenza territoriale del sodalizio criminoso si irradiava nelle zone di Trastevere-Testaccio, Magliana, Acilia-Ostia, e Tufello-Alberone.

Tali zone erano affidate:

- *la prima, al gruppo facente capo ad ABBRUCIATI Danilo il quale costituì il legame più ravvicinato ai settori della ricettazione e del reinvestimento del denaro attraverso connivenze strette con personaggi come CARBONI Flavio, Roberto CALVI e PAZIENZA Francesco, coi quali operava strettamente Domenico BALDUCCI, factotum di Pippo CALO'. Fu proprio l'ABBRUCIATI a trovare la morte, il 27.4.1982 a Milano, nel corso di un'azione intimidatoria nei confronti dell'allora vice-presidente del Banco Ambrosiano ROSONE;*
- *la seconda, al gruppo originario di base, quello propriamente detto "della Magliana", personalmente diretto dal sunnominato GIUSEPPUCCI e, nel quale operavano COLAFIGLI Marcello, ABBATINO Maurizio, MANCINI Antonio, SICILIA Claudio ed altri;*
- *la terza, al gruppo facente capo a SELIS Nicolino col quale operavano i fratelli CARNOVALE Vittorio e Giuseppe, MANCONE Libero, GIRLANDO Gianni e ADDIS Ottorino;*
- *la quarta, al gruppo, meno omogeneo degli altri, detto della zona "Tufello-Alberone", più per provenienza dei componenti che per territorio di competenza, in cui emergeva la figura di URBANI Gianfranco. Fu proprio tramite costui che si allacciarono rapporti con il gruppo mafioso di Nitto SANTAPAOLA e con la 'ndrangheta calabrese attraverso la cosca del defunto boss Paolo DI STEFANO.*

E' proprio in quel periodo - più precisamente nei primi mesi del 1978 - che gli elementi più rappresentativi del neonato "spontaneismo armato" di destra, FIORAVANTI Valerio, ALIBRANDI Alessandro e CARMINATI Massimo, gravitando prevalentemente nella zona Eur-Marconi-Magliana, si trovarono nella necessità di contattare l'ambiente dei ricettatori, controllato del GIUSEPPUCCI, per riciclare il provento delle rapine a danno soprattutto di gioiellerie. Tali rapporti, in breve tempo, divennero talmente stretti che si arrivò anche a "scambi di favori per omicidi".

FIORAVANTI Cristiano *ha dichiarato (v. int. 2.3.1982):*

"Il gruppo di ALIBRANDI era strettamente legato al clan GIUSEPPUCCI nel senso che fungeva da finanziatore. Ad esempio, ALIBRANDI, dava a GIUSEPPUCCI parte del denaro provento di rapine ed il GIUSEPPUCCI lo prestava agli scommettitori ad interessi usurari. Alla fine di ogni mese ALIBRANDI riceveva dal GIUSEPPUCCI gli interessi che, a quanto so, si aggiravano attorno alle 700.000 lire mensili. ALIBRANDI era contrario allo spaccio della droga. CAVALLINI si riforniva di cocaina a Milano da MANFRIN. Quest'ultimo spacciava cocaina ma al CAVALLINI ne dava dosi elevate a prezzo di costo o gratis. Nella zona di Viale Marconi, il gruppo di ALIBRANDI era strettamente collegato con i comuni del clan GIUSEPPUCCI ai quali non è da escludere abbiano chiesto alloggio.

LUCIOLI Fulvio, *elemento ben inserito nella "Banda della Magliana, ha dichiarato (v. int. 22.3.1985): "Ho riferito della mia militanza nella banda della Magliana nel periodo 1978 - fine 1981 e dei rapporti di collaborazione con scambio di favori nella realizzazione di rapine e scambi di armi che esistevano tra la cosiddetta banda della Magliana e ambienti di destra, in particolare coi fratelli FIORAVANTI, ALIBRANDI e Massimo CARMINATI. Ho investito dei soldi provenienti da rapine e da traffico di stupefacenti, consegnandoli nelle mani di COLAFIGLI perché venissero trasferiti al giro CARBONI notoriamente collegato a Pazienza".*

Ancora il LUCIOLI (v. int. 20.6.1985): "... le persone organicamente inserite in quella che è detta Banda della Magliana e che io ho meglio conosciute sono: TOSCANO Edoardo, ABBATINO Maurizio, GIUSEPPUCCI Franco, (ucciso); COLAFIGLI Marcello, PARADISI Giorgio, MASTROPIETRO Enzo, DANESI Renzo, SELIS Nicolino (ucciso), MANCONE Libero, CASTELLETTI Emilio, PICONE Gianni ... so che COLAFIGLI ed ABBATINO hanno fornito case (non so dove) a gente della destra (come CARMINATI, VALE, ALIBRANDI)". "ABBATINO ed altri ebbero un processo, mi pare per ricettazione, in riferimento a cose (travellers cheques mi pare) provento della rapina alle CHASE MANHATTAN BANK e l'ABBATINO mi disse che erano stati dati da ALIBRANDI".

A sua volta, Cristiano FIORAVANTI ha dichiarato (v. int. 21.6.1985): "I contatti avvennero in epoca precedente alla morte di Franco ANSELMI (6.3.1978). Successivamente essi furono mantenuti dal gruppo che faceva capo ad Alessandro ALIBRANDI, MAssimo CARMINATI e Claudio BRACCI, mentre io mi limitai a compiere un attentato ad un benzinaio ... l'indicazione ci fu data da SPARTI Massimo il quale conosceva e frequentava gli ambienti della Magliana dai quali otteneva

documenti e targhe per noi. SPARTI disse a me e TIRABOSCHI, autori materiali, che per ingraziarci maggiormente la gente di quall'ambiente sarebbe stato opportuno fare loro il favore dell'attentato. ... amici dello SPARTI gravitanti alla Magliana: Fausto DE VECCHI e tale "ossigeno"....

... Vi era infatti un rapporto stretto fra ALIBRANDI, CARMINATI e BRACCI e ricordo, in particolare, che quelli della Magliana davano indicazioni dei luoghi e persone da rapinare anche al fine di dare il corrispettivo di attività delittuose compiute per loro conto dagli stessi giovani di destra. Ricordo infatti che ALIBRANDI e gli altri due avevano la funzione di recuperare i crediti di quelli della Magliana (fu proposto anche a me ma io rifiutai) e di eliminare alcune persone poco gradite. Tali persone da eliminare gravitavano nell'ambiente delle scommesse clandestine di cavalli: in particolare CARMINATI mi disse, presumibilmente intorno al febbraio 1981, di aver ucciso due persone: una di queste era stata "cementata" mentre l'altra era stata uccisa in una sala corse. A quest'ultimo proposito rammento che fui io stesso ad accennare a Massimo CARMINATI se per caso si trattava di quella persona da poco uccisa in una sala corse ed egli, con un sorrisetto, mi fece capire di sì ..."

Rammento inoltre che nel periodo libanese dell'ALIBRANDI, io, e, CARMINATI andammo varie volte a pranzo con alcuni di quelli della Magliana, che io vidi, ma dei quali non so i nomi. "..."

... Sempre da ALIBRANDI seppi che quelli della Magliana avevano fornito a lui, CARMINATI e BRACCI delle "dritte" per rapine a rappresentanti di preziosi poi in effetti commesse anche all'interno di un ristorante. A Franco GIUSEPPUCCI, ALIBRANDI consegnò i travellers cheques della rapina alla Chase Manhattan Bank mentre viceversa mio fratello li diede a MASSIMI..."

***BATTISTINI Rolando**, da parte sua, ha dichiarato (v. int. 9.4.1986): "Ho conosciuto alecune persone che facevano parte della cosiddetta "banda della Magliana". Ho avuto rapporti con MANCINI, COLAFIGLI, ABBATINO ed altri. Ho avuto anche rapporti con Danilo ABBRUCIATI che vendeva la droga ad una certa JANETTE di Piazza Duca degli Abruzzi in Pescara. Ho anche avuto un comune periodo di detenzione con ABBRUCIATI nel carcere di Pescara, nel 1979 ABBRUCIATI era tuttavia ad un livello nettamente superiore a MANCINI e gli altri suddetti e si diceva nell'ambiente che egli, unitamente a DIOTALLEVI, fosse collegato a giri finanziari molto elevati e che lavorasse per conto della P2. ...*

Qualche notizia sui rapporti tra la banda suddetta e i terroristi di destra ho appreso da VICCEI Valerio mentre ero libero ed anche

durante la detenzione. VICCEI era in contatto con tale MARINI, il quale era legato agli ambienti di destra romani da cui traeva informazioni, e scambiava armi.

Mi disse VICCEI di aver appreso che Cristiano FIORAVANTI era stato ospitato da MANCINI durante la sua latitanza.

Sempre da VICCEI ho appreso che i fratelli FIORAVANTI erano in qualche modo coinvolti nell'omicidio del giornalista PECORELLI ...

Nell'ambiente sapevamo, perché lo si diceva tra pochi "intimi" che l'avvocato MINGHELLI rappresentava il trait d'union tra ABBRUCIATI e DIOTALLEVI ed i livelli superiori di cui ho già parlato".

Ulteriore dato a conferma del connubio allora sviluppatosi tra i sopra-indicati elementi di destra, la Banda della Magliana e personaggi di spicco della Mafia, è quanto dichiarato dallo stesso ***Cristiano FIORAVANTI*** *(v. int. 21.6.1985): "... ALIBRANDI mi aveva indicato un autosalone dalle parti EUR-Acilia dove egli aveva comprato la sua BMW e che affermava essere di proprietà di una persona legata allo stesso gruppo della Magliana".*

Tale persona si identifica in TRAVAGLINI Gianni nato a Roma l'8.7.1943, risultato inserito a pieno titolo nella Banda della Magliana, e l'autosalone non è altro che quello da dove proveniva l'auto FIAT UNO in uso a Pippo CALO' il 26.3.1985, giorno in cui fu arrestato.

Inoltre, sempre il FIORAVANTI Cristiano ha dichiarato (v. int. 21.6.1985) come si è visto: "Nel 1980, in epoca compresa fra l'omicidio LEANDRI (17.12.1979) e il mio arresto (aprile 1980) un certo DINO amico di Gigi CAVALLINI, procurò a mio fratello Valerio ed a CAVALLINI stesso, dei locali dalla parte di via della Magliana all'altezza della banca del FUCINO: qui nascondemmo molte armi...

Il ***Dino*** *è stato compiutamente identificato in ORGITANO Armando, nato a Roma il 23.11.1953 ivi residente - nel periodo di interesse - in via Pieve Farciano nr. 91 (già 93), Sc. D - Int. 3 - 2° piano.*

Sul suo conto si segnala:

- *è conosciuto come "DINO il pesciarolo";*
- *ha gravitato in ambienti vicini alla Banda della Magliana;*
- *in atto è detenuto nel carcere di Roma - Rebibbia, sin dal gennaio 1988, perché imputato di detenzione di sostanze stupefacenti ed altro, ed arrestato su ordine di cattura nr. 506/88A emesso il 18.1.1988 dal Sost. Proc. della Repubblica di Roma, dr.ssa GERUNDA;*
- *è ritenuto omosessuale, frequentatore della zona della stazione Termini ove è conosciuto col nome di "Marcello";*
- *aveva effettivamente un banco per la vendita di pesce in un mercatino rionale vicino a Via Pieve Farciano;*

- *il 13.3.1981 è stato arrestato a Bari per rapina ad un Ufficio Postale unitamente a SPARAPANO Biagio, ASCONE Rachela, MARRA Carmela e DE VECCHIO Rita. Nell'occasione, due complici, sebbene rimasti feriti, riuscirono a dileguarsi;*
- *la sua abitazione di Via Pieve Farciano dista 50 metri circa dall'argine del Fiume Tevere.*

Ulteriore elemento di prova è quanto riferito da PELLEGRITI Giuseppe il quale ha dichiarato (v. int. 8.8.1989): "... Ricordo solo uno dei due nomi dei terroristi romani e precisamente quello di FIORAVANTI. Peraltro quel nome, FIORAVANTI, era ben conosciuto dal Nitto poiché un suo parente a nome CANNIZZARO, forse Piero, gestisce un negozio di abbigliamento in Roma ed aveva rapporti costanti con il FIORAVANTI. Il CANNIZZARO inoltre era contemporaneamente in stretti rapporti con Pippo CALO'. Dopo l'omicidio FAVA un mio affiliato spedito da me a Roma dal CANNIZZARO, ritirò presso quest'ultimo delle armi nuove. Il CANNIZZATO Abitualmente spediva armi nuove a Catania, in casse o in camion. ".

CANNIZZARO Pietro, non Piero, nato a Catania il 6.2.1931 ivi residente in via S. Pietro Clarenza n. 23/B, coniugato, risulta essere stato identificato il 7.9.1982 da militari della Compagnia Carabinieri di Monterotondo (Roma). All'interno di un negozio di pelletteria denominato "ELEGANT FUR" sito in Roma al 1° piano di uno stabile di via del Corso n. 18.

L'operazione di polizia giudiziaria era scaturita da notizie confidenziali secondo le quali tale esercizio serviva da "paravento" per traffici di droga e di armi.

Si accertò che il negozio era condotto, sin dal 1979-1980, da CANNIZZARO Umberto, fratello di Pietro, unitamente a tale SERRA Carlo, nato a Canicattì Bagni (SR) il 4.1.1936 e residente in Roma in via Tuscolana n. 1064.

Nell'occasione, il SERRA, CANNIZZARO Umberto ed il fratello gemello CANNIZZARO Francesco furono arrestati per favoreggiamento personale nei confronti dell'allora latitante TRISOLINI Vincenzo nato a Taranto il 29.5.1929, sorpreso all'interno dei locali.

Sui fratelli CANNIZZATO, aderenti al gruppo mafioso di SANTAPAOLA, è opportuno fare alcune precisazioni:

a) CANNIZZARO Umberto è giunto, anagraficamente, nella capitale il 3.2.1977. Ma stante il luogo di nascita dei figli: Massimo a Terracina nel 1967, Debora a Roma nel 1970, Francesco a Roma nel 1975F e Fabio pure a Roma nel 1976, si può dedurre che gravitasse nella capitale già da diversi anni prima dell'immigrazione ufficiale.

Attualmente si trova in libertà provvisoria con l'obbligo di soggiorno in Roma. Risulta imputato nel procedimento penale n. 16036/83A PM di Roma per traffico internazionale di sostanze stupefacenti unitamente ad elementi della Banda della Magliana quali DE RITZ Pietro Luigi e GRAZIOLI Sergio.

b) CANNIZZARO Francesco, gemello di Umberto, risulta anagrafato a Roma dal 224.12.1976. Pur esso trovasi in libertà provvisoria con l'obbligo di soggiornare a Roma (presso l'Hotel Columbia) e risulta imputato nello stesso procedimento penale del fratello Umberto nonché in quello n. 16692/84A PM Roma, sempre per traffico internazionale di stupefacenti, ove compaiono, oltre al noto KOM BAK KIM, anche personaggi della Banda della Magliana quali il già citato DE RITZ e MAROGNOLI Ettore. E' risultato essere stato ristretto nella Casa Circondariale di Roma - Rebibbia - Reparto G11 - dal 28.8. al 18.9.1979, periodo in cui FIORAVANTI Valerio era pure colà detenuto - Reparto G9 - dall'11.7.1979. (Si tratta dello stesso periodo di detenzione riguardante il SIGNORELLI, il MUTTI e il CALORE).

c) CANNIZZARO Giorgio, altro fratello, risulta giunto a Roma il 20.10.1978 e pur'esso trovasi in libertà provvisoria con l'obbligo di soggiorno presso l'Hotel Rex.

Notizie più precise e di sicuro interesse sull'attività e sulle frequentazioni del suindicato esercizio di via del Corso n. 18, potrebbero essere fornite dall'allora amministratore dello stabile MAZZARELLA Aldo, nato a Nardò (LE) il 30.1.1937 residente a Roma in via del Corso n. 18 int. 3 - tel. 06/3613131, nonché da tale BATTAGLIA Rita, nata a Torino il 5.5.1963, già residente a Roma ed emigrata da Artena il 21.10.1987.

Quanto finora esposto, ha attinenza a rapporti diretti tra il gruppo FIORAVANTI-CAVALLINI, la Banda della Magliana ed esponenti di spicco della mafia che operavano a Roma.

Ma ben altri personaggi di notevole caratura si adoperavano affinché tali vincoli fossero sempre più stretti. Fra questi, vale ricordare il criminologo Aldo SEMERARI, convinto assertore delle idee dell'estremismo di destra, ben introdotto in tutti gli ambienti romani che "contavano" (Sulla sua personalità, v. all. 39).

BIANCHI Paolo ha dichiarato (v. int. 11-14.11.1981): "Altro ruolo invece aveva il Prof. Aldo SEMERARI; questi, oltre a partecipare al vertice organizzativo ed operativo al tempo degli attentati di cui sopra dei vari movimenti quali le Comunità organiche di popolo, il MRP e Costruiamo l'azione, era la figura di spicco come ideologo e per le conoscenze che aveva nel mondo giudiziario e politico. Inoltre egli,

profittando del suo lavoro di perito psichiatra, assicurò i contatti dei movimenti eversivi di destra con i grossi personaggi della mafia, della camorra e della delinquenza comune in genere. Tra gli altri CUTOLO, VALLANZASCA (dal quale fu invitato al matrimonio) BERGAMELLI (che mi confidò contatti con il SEMERARI) Jacques BERENGUER ed il suo clan di marsigliesi, GIUSEPPUCCI Franco detto il Negro (uno dei capi dell'organizzazione romana per la importazione dalla Turchia di morfina base e per i sequestri di persona). Per tale attività SEMERARI ricevette un messaggio scritto col quale lo si avvertiva del grave pericolo che gli incombeva.

In particolare, sul conto del SEMERARI posso citare come episodi della sua attività eversiva diverse riunioni politiche e organizzative anche sotto il profilo militare tenute nella sua villa di Poggio Mirteto con l'intervento del SIGNORELLI, del CALORE, di DE FELICE Alfredo, di NERI Maurizio talvolta di SCORZA Pancrazio ed altri.

Il SEMERARI, come perito d'ufficio favoriva i camerati impegnati e grossi delinquenti facendoli risultare infermi di mente. Inoltre si prestava alla corruzione; ho saputo tra gli altri casi di un certo Carlos Alberto imputato di una rapina a Barcellona e di un sequestro di persona in Argentina; egli fu arrestato in Italia nel 1979 e pagò a SEMERARI perito d'ufficio 50 milioni di lire per una diagnosi di infermità mentale. Ho appreso tale fatto direttamente dal Carlos Alberto e dall'Avv. ARCANGELI.".

LUCIOLI Fulvio ha dichiarato (v. int. 22.3.1985): "Il Prof. SEMERARI era lo psichiatra di fiducia della banda. Ha fatto perizie per SELIS, D'ORTENZI, e probabilmente anche a COLAFIGLI. Un giorno venne da noi D'ORTENZI, detto Zanzarone, era il 1978, per dirci che SEMERARI ci proponeva di collocare delle bombe, credo a Roma e di effettuare alcuni sequestri di persona dandoci un elenco di nomi. Ci prometteva di far uscire le persone eventualmente arrestate per questi fatti, come del resto era già riuscito a fare con D'ORTENZI e con SELIS messi fuori grazie a perizie psichiatriche di favore. Ci fu un periodo a Roma in cui SEMERARI riceveva tutte le nomine di perizie psichiatriche dai giudici. Comunque anche se era perito di parte il suo giudizio era talmente autorevole che nessun perito di ufficio lo contrastava. Ho sentito fare il nome del Prof. FERRACUTI spesso da SELIS Nicolino. Ne parlava spesso anche con la convivente SALARIN Maria Antonietta.

A.D.R.: probabilmente SEMERARI, uomo dell'ultra destra, ci propose attentati con bombe per conto della sua area. Io e SELIS rifiutammo la proposta che ci fece il D'ORTENZI per conto di SEMERARI. I nomi delle persone da sequestrare sarebbero stati riferiti a D'ORTENZI da SEMERARI solo a condizione che avessimo accettato di fare alcuni attentati. Noi

non disponevamo di esplosivo.".

ALEANDRI Paolo, in quel periodo strettamente legato al SEMERARI ed a Fabio DE FELICE - per disposizione del quale effettuò anche incontri con Licio GELLI - ha dichiarato (v. int. 5.6.1985): "entrai in contatto col Gruppo della Magliana tramite SEMERARI. Ciò avvenne prima del 1979 e penso verso l'estate o l'autunno del 1978. La ragione di questo contatto mi fu spiegata dal SEMERARI con la possibilità, nel futuro, di avere rapporti di reciproca collaborazione con quelli della MAGLIANA. In quel momento la prospettiva era che questi rapporti avrebbero dovuto riguardare il cd finanziamento. Era noto, e, comunque, mi fu detto anche da SEMERARI che le persone del gruppo della Magliana si interessavano prevalentemente di sequestri di persona e si occupavano anche di droga...

... Franco GIUSEPPUCCI detto il Negro, che sembrava il capo, almeno il capo o coordinatore del gruppo; ABATINO Maurizio; Edoardo TOSCANA; Marcello COLAFIGLI. Mi sembra che un'altra di queste persone si chiamasse Damaso DE SANTIS.... All'inizio dei rapporti ci eravamo veduti una volta almeno presso lo studio del SEMERARI: era sicuramente presente il GIUSEPPUCCI, con qualche altro che non ricordo .... Nel 1979, direi intorno alla primavera, il GIUSEPPUCCI mi chiese di custodire un sacco, di quelli che si portano a tracolla ma grande, nel quale erano armi della banda della Magliana ... per deficienze organizzative, alcune persone della destra presero .... del materiale dato da quelli della Magliana .... A questo punto, quando mi venne richiesta la restituzione del sacco, io non era in grado di farlo .... a ridosso o già nell'estate del 1979, venni sequestrato da gente della Magliana .... fui tenuto per un paio di giorni in un appartamento ... si adoperavano per risolvere la controversia, almeno SCORSA Pancrazio, MARIANI Bruno e ROSSI Mario. Costoro misero insieme una borsa di armi .... consegnarono la borsa ed io fui lasciato in libertà. Di questa borsa che fu consegnata facevano parte uno o due mitra modificati da FACHINI, con modifica consistente principalmente al calcio ed al caricatore.".

IZZO Angelo, da parte sua, ha dichiarato (v. int. 21.6.1985): "ABBRUCIATI parlava benissimo di Alessandro ALIBRANDI dicendo che era UN RAGAZZO BRAVISSIMO E POI ESPRIMEVA APPREZZAMENTI FAVOREVOLI SU QUELLI DI AVANGUARDIA, senza peraltro entrare in particolari. Ha già riferito al P.M. di Bologna sul LECCESE, ma dimenticai di dire questo: LECCESE mi disse che SEMERARI era proprio uomo di Nicolino SELIS, che grazie a SEMERARI aveva ottenuto in varie occasioni il proscioglimento e che si era creato un ottimo rapporto fra SEMERARI e SELIS perché SEMERARI aveva traffici per i quali gli sarebbero sempre servite

persone della mala.".

Paolo BIANCHI, infine, ha dichiarato: "i nomi VALLANZASCA-CONCUTELLI rispettivamente in rapporto con SEMERARI, (si tratta di nomi rinvenuti su una agenda del SEMERARI) nel periodo '79/'80, sono significativi per il fatto che in quell'epoca o meglio fin dai primi mesi del 1977, stabilirono un'intesa insieme agli avv.ti ARCANGELI e VITALE, diretta a perseguire il medesimo disegno politico, che realizzasse nello stesso tempo gli interessi della delinquenza comune e di quella con finalità eversive; di tale progetto parlerò più diffusamente in un mio memoriale.
(Sulla figura del SEMERARI, v. le eloquenti, allegate pagine delle sentenze di 1° Grado della Corte di Assise di Bologna v. all.).

§ 21. Rilievi.

Quanto si é esposto nel precedente paragrafo, pone già in evidenza la complessità e la varietà degli interessi all'epoca esistenti nell'ambiente che, al livello immediatamente superiore a quello di coloro che sono stati individuati come esecutori del crimine, andavano sviluppandosi fruendo anche della "disponibilità" rivoluzionaria degli estremisti di destra.

Si ribadisce che, scopo di tale enunciazione - quasi pedante e nient'affatto "valutativa" o "interpretativa" - era, allo stato, solo quello di focalizzare la possibilità che soggetti come il FIORAVANTI, e il CAVALLINI, fra gli altri, avevano di pervenire al "contatto" con gli ambienti dai quali poteva loro discendere l'appoggio per l'agognata evasione del CONCUTELLI.

Non altro si intendeva sostenere: pure se talune implicazioni e deduzioni è già lecito immaginarle ovvero, sia pure solo in prospettiva, individuarle - sulle stesse, si fa riserva, come già detto, degli opportuni approfondimenti in relazione all'omicidio dell'On.le MATTARELLA oltre per la finalità di carattere preventivo e di coordinamento istituzionalmente demandato a questo Ufficio.

1

1016/1

Alto Commissario

per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 17/01/2018

RELAZIONE SULL'OMICIDIO

DELL'ON.LE MATTARELLA DEL 6 GENNAIO 1980

- A L L E G A T I -

- Roma, 8 settembre 1989 -

2

ELENCO' ALLEGATI

ALLEGATO 1: *Corrispondenza tra FIORAVANTI Valerio ed altri.*

" *2: Percorso politico di CALORE Sergio.*

" *3: Requisitoria procedimento penale 5206/85A RG P.M. (procedimento FULAS).*

" *4/6: Assalto al camion dei Granatieri di Sardegna del 22.9.1980.*

" *5/7: Arresto di MARIANI Dario.*

" *8: Arresto di CAVALLINI Gilberto.*

" *9: Interrogatorio del 28.4.1981 di FIORAVANTI Cristiano.*

" *10: Rapina "OMNIA-SPORT".*

" *11: Interrogatorio FIORAVANTI Valerio del 10.2.1981.*

" *12: Arresto di DECILLIA Carlo ed altri.*

" *13: Posizioni STROPPIANA ed altri.*

" *14: Rinvenimenti Torino - Via Monte Asolone.*

" *15: Rapporto Giudiziario 6.2.1980 sulla morte di ARNESANO Maurizio.*

" *16: Attentato a "Radio Città Futura" (sentenza 1° grado).*

" *17: Rapporto Giudiziario 1.3.1979 sull'omicidio di SCIALABBA Roberto.*

" *18: Estratto interrogatorio SPARTI Massimo del 13.5.1981.*

" *19: Rapporto Giudiziario 23.2.1980 sull'arresto di Valerio VERBANO.*

ALLEGATO 20: *Atto sequestrato a VERBANO Valerio.*

" ***21:*** *Estratto perizia armi rinvenute a DISCALA Elio.*

" ***22:*** *Biglietti aerei.*

" ***23:*** *Estratto sentenza Corte Assise Bologna.*

" ***24:*** *Interrogatorio ANSALDI Mauro del 19.4.1983 (procedimento QUEX).*

" ***25:*** *Interrogatorio STROPPIANA Paolo del 28.12.1984 (P.M. Bologna).*

" ***26:*** *Interrogatorio FIORAVANTI Valerio del 4.4.1984.*

" ***27:*** *Interrogatorio IZZO Angelo del 3.10.1985 (G.I. Bologna).*

" ***28:*** *Interrogatorio IZZO Angelo del 20.10.1986 (G.I. Roma - procedimento FULAS).*

" ***29:*** *Interrogatorio LATINI Sergio del 2.10.1981 (procedimento QUEX).*

" ***30/31/34/35/37/38/39:*** *Estratti sentenza Corte Assise Bologna.*

" ***32:*** *Interrogatorio FIORAVANTI Valerio del 30.3.1984 (P.M. Roma).*

" ***33:*** *Interrogatorio di CAVALLINI Gilberto del 2.4.1984 (P.M. Roma).*

" ***36:*** *Estratto Ordinanza procedimento 3235/81A R.G.G. (rapina D'AMORE).*

1010/2

1

212

LETTERA DI FIORAVANTI VALERIO A TUTI - Datata PADOVA 22.11.1982

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL 17/01/2018

Carissimo Mario,

Francesca mi ha richiamato ai miei doveri di "militanza politica" nel bel mezzo di un periodo che invece mi vedeva indaffaratissimo ad "amoreggiare", periodo in cui il problema maggiore sembrava essere il richiamare ogni tanto la testa dalle nuvole per evitare che andasse a finire troppo lontano. Mica per altro, ma se andava a nascondersi troppo lontano avrei dovuto spendere le mie "energie" per il recupero piuttosto che dedicarla alla molto più piacevole "pratica sentimentale".

A questo punto dovrebbe esserti chiaro lo stato leggermente confusionale della mia capoccia...Ma dovrei riuscire ugualmente a "fermare il punto". Ecco, forse è proprio questo il primo passo da fare. Primo ed inevitabile. Fino ad ora abbiamo avuto a disposizione pochi strumenti di analisi per il "nostro" passato. E quei pochi li abbiamo usati solo per il passato "remoto". Invece è ora di trovare strumenti più accuminati per analisi più profonde e particolareggiate, e soprattutto è ora di dare un'occhiata anche al "passato prossimo" ed al presente.

La nostra iniziativa del "processo Leandri" di cominciare un riesame di ON ed AN non ha potuto svilupparsi più di tanto. Il discorso su AN dovevamo lasciarlo solo accennato in quanto non attinente al processo (e se avessimo divagato troppo il"documento" non sarebbe stato letto), mentre abbiamo calcato di più su ON. Abbiamo calcato di più perchè era l'imputazione specifica del processo (esserne discendenti) e perchè l'autocritica con precisa cognizione di causa ci permetteva di fare un discorso non basato solo sui soliti "sentito dire". Sergio c'era quindi il discorso su ON lo potevamo fare. Ad evitare fughe in avanti(dopo la lezione dei miei verbali, ed in misura minore di quelli di Sergio) avevamo deciso di adottare un procedimento di "piccole provocazioni sequenziali" e non più"gesti clamorosi" o le "grosse provocazioni") e per mantenere aperto più porte possibili e per non attrarre subito in contrasto con quanto in buona fede (anche se con scarsa intraspezione) "credevano" nei vari CONCUTELLI - SIGNORELLI la"critica ad ON" ha preso le mosse lentamente, sviluppandosi nelle successive fasi processuali in modo fermo ma sempre "non intransigente". Come avrai notato nel 4° documento (a proposito, non è il secondo come dici tu. Francesca li ha tutti e quattro. Eventualmente fatti dare i suoi, anche se poi - a suo tempo - te li avevamo spediti tutti), quello dove tu vieni contrapposto decisamente e fondamentalmente(ossia come valori fondamentali) a FREDA, il discorso è ancora quello di un"invito all'autocritica".

Quindi niente minaccie e niente "condanne". Sono andato oltre nel corso dell'interrogatorio quando su specifica e tendenziosa domanda del PM- ho chiarito i nostri rapporti con CONCUTELLI. RISPOSTA " Il movimento rivoluzionario stà ,riesaminando tutto il suo passato e la "vicenda" dei vecchi militanti. Nel caso specifico di CONCUTELLI sono anche emersi (sappiamo che ha fatto diverse cose buone che sono servite al costituendo MR ed altre che stiamo ancora utilizzando, ma guardando bene) - se non gia veri e propri errori, quantomeno degli incidenti (parola illegibile) e delle imprecisioni. Al momento il nostro giudizio su di lui è sospeso. Il movimento rivoluzionario si riserva - se e quando lo riterrà opportuno - di rendere noto un giudizio finale"CONCUTELLI è sospeso", affermazione che sottintenderebbe una sua qualche partecipazione: non si può essere sospesi se prima non si è della banda. Questa

1

2

interpretazione permetteva alla borghesia (lasciami usare questo termine ! Lo so che è impreciso e tantologico, però parlando in destresa non vedo molta differenza tra i vari apparati dello stato, siano stampa, magistratura o polizia. Per me sono tutti " BORGHESIA ") di mantenere il filo diretto con ON pur prendendo atto dei "dissidi".
Quindi, ancora una volta, il nostro "messaggio" era chiaro: ROTTURA COI VECCHI MA SENZA PRECLUSIONI APRIORISTICHE AD UN LORO INSERIMENTO NELLA NUOVA REALTA' DOPO UNA NUOVA CRITICA ED AUTOCRITICA. Avrai notato nel 4° documento i chiari riferimenti a SIGNORELLI (tanto chiari che MINNA c'è l'ha mandato alla cella dicendo che quella era la sua "condanna a morte"), a FREDA e più in generale "a TUTTI I VECCHI". Mentre scrivevamo quei fogli avevamo in corso un costante "confronto" con i vari " camerati " che la vedevano in maniera diversa. Noi ritenevamo urgente prendere posizione su una serie di "fatti" specifici che sarebbero ben presto venuti alla luce grazie ai pentiti e che sarebbero stati (facile intuizione) debitamente sfruttati dalla borghesia per screditarci ulteriormente.
Per que che riguarda FREDA avevamo ormai chiara la sua posizione per quel che riguarda la banca dell'agricoltura ed i suoi legami col Caccola (?), mentre per Piero ci stavano sul gozzo Leighton e soprattutto gli baschi. Dalle tue lettere ho ricavato che alcune di queste storie tu non le conosci bene (quelle di Piero le sanno tutti, ma le altre sono state custodite più efficacemente) e se non ti decidi a venire tra noi non potrai conoscerle per altro tempo ancora. Quindi per ora devi fidarti delle nostre parole. e delle nostre "abilità investigative"!
Questi due personaggi - assieme ad altri, primo fra tutti caccola, ed assieme ad altri mille episodi "sporchi" - ci hanno indotto a questa riflessione: E' ragionevole che la storia del m.r. venga ricostruita dai pentiti ? E per loro uso e consumo ? No, noi abbiamo ritenuto che data l'inevitabile pubblicazione di certe "cose" - il m.r. dovesse precedere i pentiti dando una sua versione. Ovviamente una scelta del genere implicava - e ne eravamo pienamente coscienti - una radicale messa in discussione del concetto di OMERTA'. Per noi l'omertà non è più un valore assoluto. Non lo è (ed anzi diventa un valore negativo) quando il nostro silenzio andrebbe a coprire l'opera di provocatori e quando il nostro " non prendere posizione " lascia tutte le carte in mano al nemico, che se le giocherà a piacere. Quindi ci appariva evidente la necessità di una "storia del m.r.". Lotta da noi da contrapporre a quella degli infami e a quella del regime. Per la scelta dei tempi poi, andava tutto fatto subito, perchè se la nostra ricostruzione fosse stata successiva a quella "infame" sarebbe stata una "difesa" ed un m.r. non si difende ma attacca. E poi una difesa è sempre meno credibile di un attacco. A questa nostra tesi avevano aderito (sempre dopo molti tentennamenti) sia PEDRETTI che GIULIANI, gli unici rappresentanti novaresi che avevamo a Rebibbia. A CONCUTELLI - sempre a Rebibbia - sono state espresse chiaramente ed esplicitamente le nostre opinioni-intenzioni, e lo stesso è stato fatto con SIGNORELLI. Il "progetto" era difatti di un "libro" fatto da SIGNORELLI, CONCUTELLI e CALORE che desse un'interpretazione univoca del "passato remoto". CONCUTELLI ha rifiutato adducendo a motivazione il fatto che "non troveranno mai le prove", perchè " gli spagnoli non se ne parla nemmeno, mentre i francesi hanno sempre coperto lanti-eta"....e quindi pretendeva che si costruisse le fondamenta di un m.r. contando sulle omertà dei

./. 8

3 214

servizi!!! Quanto a SIGNORELLI, il suo rifiuto è stato molto più balbettato, con giustificazioni che spaziavano dalle "motivazioni etiche fino al " non sapere bene molte cose"!!! PEDRETTI poi è tornato a Novara (dove io lo avevo preceduto di qualche giorno anticipando le nostre posizioni) e nel giro di dieci minuti i suoi "fratelli" lo hanno convinto a cambiare idea. Resta EGIDIO, di cui tu hai parlato bene... ban, io non credo che una volta rientrato a Novara (se rientra) durerà più del Pedretti alle pressioni dei suoi soci. L'estrema volubilità di quel gruppo è stato notato anche dagli osservatori più distratti!!! Ma ritorniamo al nostro discorso/pronunciamento processuale contro ON/AN. A Rebibbia non ci siamo trovati d'accordo sul "Fatto FREDA", con le"prove" in nostro possesso eravamo perfettamente in grado di rispondere al m.r. della " Sanzione definitiva". Avremmo potuto farlo, sarebbe bastato un maggior sforzo nell'organizzare la gestione politica. Ma soprattutto sarebbe bastato che i novaresi non ragionassero in termini di supremazia di un gruppo su un altro". Hanno rifiutato la collaborazione di persone "estranee al loro gruppo" nonostante fossero qualificatissime e nonostante sapessero che "la questione Freda" era allo studio anche di altra gente. Ma hanno voluto fare i primi della classe. Il discorso è crollato quando gli stupidotti di Novara hanno deciso di indicare come specchio il Concu - specchio in cui ogni rivoluzionario deve riflettersi- (volantino PALLADINO, cito a memoria...- A questo punto noi non abbiamo proprio più niente da dire ai vari , PEDRETTI, MACCHI, IANNILLI . Ora i novaresi hanno deciso di tenersi Concu e Signorelli, mentre hanno dichiarato guerra aperta ed indiscriminata ad AN con tanto di scritte truci e minacciose sui muri carcerari. Nessuno di noi ha mai(e nel nostro caso è proprio MAI)avuto simpatie od indulgenza nei confronti di AN, ma prenderla a simbolo/causa dei nostri mali ci pare eccessivo. E soprattutto è fuorviante prendersela SOLO con AN. Non arriveremo mai ad un reale superamento delle vecchie mentalità se prima non ipariamo a conoscerle ed individuarle nei vari comportamenti. Non si può sconfiggere un nemico che non si conosce e il prendersela solo con AN dimostra che molti ancora non hanno capito chi è il nemico. O peggio, non hanno intenzione di sconfiggerlo. O peggio ancora ci si identificano. Difatti è nostro opinione che molti dei ragazzi dell'AMBIENTE siano veri e propri "FASCISTI", con tutte le loro caratteristiche di REAZIONARI E FONDAMENTALMENTE FIGLI COMPIACIUTI DELLA BORGHESIA. Ci sono troppi legami col MSI, troppi discorsi veramente "terroni", troppa poca apertura verso il mondo "moderno". Che il "mondo così com'è" non ci piaccia molto d'accordo (a parte il fatto che io parlerei di cultura occidentale e differenzierei le altre posizioni), ma RIVOLUZIONE non vuol dire "FAR FINTA CHE NON ESISTA" o "ricalcare modelli passati" (che dato che sono "passati" hanno già fallito a loro tempo di cambiare il mondo)... Troppa gente dice RIVOLUZIONE, ma intende REASTAURAZIONE. O -al massimo- indendono "BORGHESIA D'ASSALTO/BORGHESIA ARRABBIATA"-

Sai quale sembrassere la vera differenza tra il borghese e il rivoluzionario? che il rivoluzionario ruba mentre il borghese và in ufficio. Se poi uno versa anche un pò di sangue sarà anche un "grande rivoluzionario". E' un pò semplicistica come definizione vero ? Però è così.

Nessuna importanza viene data al significato etimologico di RIVOLUZIONE. RIVOLTARE , ossia mettere sotto quello che era sopra, o se possibile "mischiare", rimettere tut in discussione.

RIVOLUZIONE è un qualcosa ch anno dei RIVOLUZIONARI, e i rivoluziona

3

…ALE DI ROMA

[illegible]

4

…issimo Valerio,

a causa di una modifica [illegible] del mio
… ufficio…] solo in questi giorni ho ricevuto la tua lunga
…tera-analisi-documento e mi affretto a rispondenti in mo…
…de alla ripresa del processo Franceschi forse potrai già la
…tera che i due documenti allegati… Quello sulle armi è un
…plice passatempo e non ti dirà certo cose nuove (salvo forse
…l grado di "scoppiatura" che si raggiunge approfittando troppo a
…ngo dell'ospitalità nelle patrie galere…), nell'altro ho cercato
…condensare, seguendo i suggerimenti di Franceschi, il contenuto
… primi paragrafi che vi ho mandato ed ho sviluppato, sempre
… … sommaria, anche gli altri argomenti che ti avevo accenna…
nella precedente lettera; proprio ora ho finito di rileggere il
…sviluppo" e temo di non essere riuscito ad esprimermi con la ne…
…saria chiarezza, anche perché l'intenzione di dargli una
…postazione socio-politica cozza non solo con la mia natura m…
…a con le mie stesse conoscenze (in altre parole sono molto igno…
…te nell'argomento), avrei forse fatto meglio a limitarmi a dare un'interpretazion…
…ciana" della rivoluzione lasciando il resto a chi è più capace, bah, in…
…o "cosa fatta capo ha" e mi è anche servito per distrarmi a rivere…
…ente delle udienze particolarmente noiose…

Sulle questioni di fondo, sulle motiva…
…ni etiche sono sostanzialmente d'accordo con te ed anzi
…ieme a Edgardo avevamo sviluppato l'argomento [illegible] dei …
… … massima precisione scientifica per cui mi pare non …
…sia niente da aggiungere ~~a~~ spiegare a quanto hai scritto.

Anche sull'opportunità di un riesame …
…o del "passato prossimo" e di ogni analisi attenta del present…
…e quali io aggiungerei un programma per il futuro, sono …
…amente d'accordo, anche se il mio contributo potrà esser…
…lo molto limitato dato che ignoro molti dei fatti e che

4

7

5

...ne sono giunte solo delle voci sulla cui attendibilità
...posso certo fare affidamento (in certi casi anzi sarebbe più
...ico considerarle semplici chiacchiere, vanterie o malignità).
... Venendo invece alle questioni più specifica-
...mente politiche ho qualche dubbio sull'opportunità, politica-
...nto, di qualche vostra iniziativa. A dire la verità que-
...dubbi mi sembrano talmente "evidenti" che non dubito
anche voi li abbiate presi in considerazione e che ab-
...te quindi degli ottimi motivi per giustificare le vostre
...... Mi riferisco soprattutto all'"attacco" a Gigi che inevitabil-
...te porterà quest'ultimo a schierarsi apertamente contro di
...e, anche per "autodifesa", già mi immagino le "chiacchiere"
...vi ci vengono messe addosso, dalla B2 alle stragi alla
...borazione con chi — i compagni — ha ucciso dei camerati...,
...opio perché si tratta di chiacchiere non c'è alcun limite
loro, produzione e diffusione. ~~Aggiu~~ Aggiungendo a questo
contributo" di altri personaggi minori che si sono visti at-
...ati e che a livello verbale hanno ancora possibilità di
...re — da Signorelli a Freda — e di coloro che sostengono di
...e delle "questioni personali" mi sembra che nell'ambiente
specie quello carcerario, si crei solo una gran confusione
non sarà facile riuscire a superare. Secondo me in quest-
...a fase di chiarificazione sarebbe sì necessario individuare
...conoscere gli errori del passato, denunciandoli anche aper-
...ente, ma evitando per il momento di "personalizzarli" (sal-
...i casi di infami e indegni notori e sui quali non possono
...i dubbi), proprio per tenere aperte più porte possibili e
evitare rotture premature e inopportune. Ovviamente nel
...o interno questi "erranti" dovrebbero essere richiamati al
dovere e la loro posizione verrebbe riconsiderata proprio
luce di tutto il loro passato. Qui non si tratta di essere
...o punto separatisti (personalmente dal punto di vista etic-

5 8

6

(per il massimo rigore) ma solo nell'opportunità e
io della necessità politica di affrontare un nemico
olta (anche la notte dei lunghi coltelli è avvenuta solo
do il nazionalsocialismo aveva ormai vinto i nemici esterni)
il momento mi sembra sia più opportuno riuscire a ce-
tare in un unico blocco quanti più elementi validi po
e, ignorando eventualmente certi "personaggi" non del
o limpidi, non per paura di perdere loro stessi (che forse è un guadagno) ma per
ore di perdere quei ragazzi validi o recuperabili che tali
onaggi" possono portarsi dietro nel caso che ci sia una
ra dichiarata, agevolati in questo anche dalle difficol
dei contatti e delle comunicazioni all'interno dello an
e carcerario.

D'altronde prima di pensare alla "formazione de
ui dirigenti" è necessario preparare anche un programma
zionario nel quale sia chiaramente indicato chi
no e cosa vogliamo (e magari chi non siamo e cosa
vogliamo) da far circolare e conoscere nell'ambiente.
iente che ora, volenti o nolenti, si riduce quasi escl
mente a quello dei "fasci" prigionieri e a qualche adde
oto esterno. Mi pare invece che questa fase sia stata n
mentre in realtà sarebbe proprio dopo questa fase c
potrebbe e dovrebbe provvedere ad una cernita più rigor
individuando chi, a parte gli errori passati, anche
nostra di non essere "dei nostri" ed a questo punto p
mmo anche procedere senza timori di danni perché in
do le accuse contro di loro sarebbero già ritenute valide
iste da chiunque avesse accettato il programma rivolu
nario. E mi pare che questa progressione in due temp
accordi perfettamente con quella fase di riflessione di
anche tre individui la necessità, specie considerando
in una situazione come la nostra non solo non
possibile ma non è neppure necessario avere fretta o

7

Ecco le tappe, qui abbiamo l'opportunità di conoscerci, supera le differenze di generazione, di ambiente, di località e sarebbe veramente da stupidi (o meglio da impolitici) lasciarsele fuggire. Purtroppo anche da quello che mi dice Francesca mi pare che si stia proprio correndo il rischio di trovarci isolati e di non poter far conoscere ed accettare le nostre tesi, il che equivale ad un completo fallimento politico, solo per aver voluto forzare i tempi.

Sulla necessità poi di precedere le eventuali rivelazioni dei vari infami e pentiti c'è da dire da un lato che ormai questi ci hanno già preceduto. (anche se ho molti dubbi sulla loro attendibilità — e sulle cose vecchie ne so forse più di quanto tu creda — non solo per la loro mitomania ma anche per la mitomania e la "vanità" di chi ha fatto loro delle "confidenze") e dall'altro possiamo benissimo dichiarare la nostra estraneità a certi fatti e metodi ed il loro rifiuto da parte nostra proprio presentando il nostro programma (e certe "sospensioni" di momenti compromessi e non disposti all'autocritica potrebbero in un primo momento essere solo tacite, non mettendoli tra i "nostri" e senza neanche attaccarli direttamente fino a quando non sia in grado di poter impedire loro di fare danni). Come tu sapeto si tratta solo di opportunità politica, non certo di questa di onestà, parola che lascio ai malavitosi, riconoscendo io solo la fedeltà e l'onore...

Per il resto come ti ho già detto sono d'accordo quello che scrivi, Francesca potrà poi aggiungere qualcosa baronesse nostre lettere e quindi termino per spedire subito la lettera sapendo che la censura te la faccia pervenire prima della fine del processo. Ti mando i migliori saluti ed un fraterno abbraccio.

Mario

1010/3 All. 2

1222
1

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 17/01/2018

SIGNORELLI PAOLO E CALORE SERGIO

Il simbiotico percorso di Signorelli e Calore ha lasciato tracce assai consistenti nella istruttoria. In tutti i momenti salienti, Signorelli e Calore appaiono da comprimari, quasi sempre su posizioni convergenti, raramente in dissidio, mai in aperto antagonismo.

Calore ha rivendicato il proprio ruolo riempiendolo di contenuti anche operativi. Signorelli, nella sua dettatura a verbale del 18.1.1983, ha descritto la sua storia politica indicando molte delle sue iniziative come rivolte alla ricerca di spazi: vago termine che, a ben guardare, ha scarso significato.

L'istruttoria ha permesso di colmare questi spazi con dei fatti concreti, che così si riassumono: fondatore del circolo "Drieu la Rochelle"- fondatore di Lotta Popolare- promotore della unificazione tra O.N. e A.N. - rinviato a giudizio per l'omicidio Leighton- ritenuti sufficienti gli elementi a suo carico per il rinvio a giudizio per l'omicidio Occorsio, per l'omicidio Cipriani Adelmo e per la rapina all'Ufficio Cassa del Ministero del Lavoro, nonchè con riferimento al periodo di Costruiamo l'Azione, per detenzione e cessione a terzi di esplosivo ed altro.

Si potrà discutere di vite parallele ed altro, potrà il Signorelli chiarire e fornire elementi concreti per legittimare quella ricostruzione co

1223

sì asettica del suo percorso politico, che non trova però il benchè minimo sostegno nelle carte processuali, fatta prima da lui nella sua dettatura a verbale e poi con grande impegno dal suo difensore nelle note depositate solo il 25.X.1983, ma in questa sede non può farsi altro che prendere atto degli elementi esistenti a suo carico e che al di là di ogni dubbio su congiure o altro ordite da non meglio indicate forze occulte, impongono il suo rinvio a giudizio, come del resto quello del Calore Sergio, per rispondere dei reati di cui ai capi 5 e 6 assorbiti in essi quelli di cui ai capi 7 ed 8, nonchè quelli di cui ai capi 195 e 198.

1010/4

1 All. 3

Requisitorie del pubblico ministero
nel procedimento penale n. 5206/85A
RG PM - 1741/85 A RGI a carico di
Pugliese Giuseppe e altri.

2

Requisitorie del pubblico ministero
nel procedimento penale n. 5206/85A
RG PM - 1741/85 A RGI a carico di
Pugliese Giuseppe e altri.

3

Nei primi mesi del 1975 furono commessi a Roma e in Sicilia alcuni attentati rivendicati da un Fronte Unitario di Lotta al Sistema (FULAS); sin dalle prime indagini fu posto in rilievo che i singoli episodi erano collegati tra loro, sulla base di alcuni elementi di fatto; gli obbiettivi prescelti e il contenuto dei comunicati di rivendicazione non lasciavano poi dubbi sul carattere di estrema destra degli attentati. Dopo qualche mese di attività, la sigla scomparve senza che gli autori degli attentati venissero identificati.

Nel contesto di una più ampia collaborazione processuale, Sergio Calore riferì in diversi interrogatori, a partire dal giorno 11.1.1984, dei suoi rapporti delittuosi con alcuni esponenti della eversione di destra, nell'ambito di un sodalizio denominato FULAS.

La condotta procesuale del Calore aveva avuto una importante svolta all' inizio del 1984, quando aveva deciso di chiarire definitivamente il proprio percorso politico, confessando ogni delitto commesso e rivelando quanto conosceva in merito alle attività della destra eversiva. La veridicità del Calore sarà oggetto di analisi approfondita, in relazione ai fatti specifici e sulla base dei riscontri di volta in volta in volta individuati.

Occorre però premettere sin d'ora e in linea generale che le dichiarazioni del Calore non furono motivate dal desiderio di beneficiare di un migliore trattamento giudiziario; desiderio peraltro di per sè non certo biasimevole e anzi valutato positivamente dal legislatore, sia quello del 1930 che quello dei nostri giorni, cosicchè non sarebbe lecito un giudizio negativo dell'interprete sull'attendibilità del dichiarante (più volte sollecitato anche nel presente procedimento), fondato sul rilievo delle sue aspettative processuali.

Sergio Calore decise di collaborare con la giustizia al termine di un faticoso percorso (si vedano ad esempio le dichiarazioni in data 2.12.1986, nelle quali l'imputato dà ragione delle affermazioni lacunose e reticenti rese nei primi interrogatori concernenti i fatti oggetto del processo; significativi sono anche gli interrogatori e i confronti degli ultimi mesi del 1983, trasmessi in copia dalla Procura della Repubblica di Firenze), inizialmente comune ad altri, teso a fare chiarezza sulle vicende che avevano portato a dolorosissimi fatti criminosi. Di tale percorso vi è anche prova documentale, costituita non solo dalle molte dichiarazioni pubbliche con le quali si rivendica la scelta di chiarezza, e nelle quali può leggersi l'evoluzione di alcuni verso forme sempre più complete di collaborazione (v. in particolare i documenti: "A tutto il movimento rivoluzionario", datato "Rebibbia agosto 1982", a firma di Sergio Calore, Valerio Fioravanti e Bruno Mariani; "Altri contributi per un superamento", datato "Rebibbia G8, gennaio 1983", firmato da Sergio Calore, Valerio Fioravanti, Francesca Mabro, Bruno Mariani), ma anche da lettere sequestrate prima

4

dell'inizio della collaborazione, per esempio a Valerio Fioravanti e a Mario Tuti, nelle quali si dibatte della necessità e dei limiti della chiarificazione all' interno della destra eversiva (si vedano sul punto le dichiarazioni di Tuti in data 13.5.1987). Proprio dal fallimento di questo tentativo interno nascerà la decisione della totale rottura con l'ambiente e della collaborazione processuale.

Sia chiaro che le motivazioni encomiabili della scelta di Calore non lo rendono per ciò solo attendibile. Come si è detto, la credibilità specifica - e al di là di questo aspetto, la sussistenza di elementi di conforto - saranno oggetto di disamina particolareggiata. Va comunque sgombrato il campo dalle suggestioni di chi strumentalmente dipinge il Calore come un interessato mentitore. A tale proposito, basterà aggiungere a quanto sin qui rilevato che nell'atto stesso in cui formula in maniera dettagliata le accuse a carico di Paolo Signorelli, Calore rende spontaneamente una lunga dichiarazione con la quale scagiona il coimputato dalla responsabilità per l'omicidio di Antonio Leandri, per il quale il Signorelli era già stato condannato in primo grado (22.4.1985).

Sergio Calore apprende quanto oggi riferisce all' Autorità giudiziaria in parte direttamente, per avere egli svolto attività illecita, e in parte da coloro che in quelle vicende avevano avuto un ruolo.

Alla fine del 1973 Calore, il quale dal mese di giugno aveva aderito ad Ordine Nuovo insieme ai componenti del circolo di Tivoli "Drieu La Rochelle", viene avvicinato da Clemente Graziani e Giuseppe Pugliese che propongono a lui e al suo amico Giancarlo Rocchi, quali dirigenti del circolo, "di costituire una struttura a cellule di tipo clandestino che doveva avere lo scopo di compiere attentati e raccogliere informazioni utili al proseguimento dell'attività del MPON (Movimento Politico Ordine Nuovo) che era appena stato sciolto" (3.3.1986, approfondendo le dichiarazioni rese sin dall' 11.1.1984; in particolare 8.10.1984 sulla proposta di Pugliese e Graziani di dar vita a una struttura organizzata in cellule, a triadi).

Verso la fine del 1974, Calore aveva nel frattempo prestato servizio militare come artificiere, Signorelli e Pugliese si erano nuovamente recati a Tivoli ove il Signorelli aveva chiesto al primo se era in grado di preparare un ordigno esplosivo a tempo. Alla risposta positiva del Calore, Signorelli aveva proseguito invitandolo ad entrare a far parte del FULAS, "gruppo che avrebbe dovuto svolgere un'attività di attentati in quel periodo"....e che "si inquadrava come aspetto clandestino e occulto dell' attività politica giustizialista", in quel tempo avviata (3.3.1986, riprendendo le dichiarazioni rese sin dal gennaio 1984 e più volte ribadite).

In quello e in altri incontri il Signorelli aveva spiegato al Calore che la denominazione di Fronte Unitario di Lotta Al Sistema (FULAS) era stata scelta "per distinguere la nuova

5

attività del gruppo da quella classica dell'ambiente ordinovista e per fargli assumere, quindi, la posizione di punto di riferimento anche per ambienti diversi da quelli tradizionali della destra" (22.4.1985).

Mentre il Signorelli si presentava come il referente politico della nuova organizzazione, per gli aspetti operativi egli stesso indicava il Pugliese, a disposizione del quale Calore avrebbe dovuto mettersi per l'attuazione del programma di attentati. Di questo specifico ruolo del Pugliese il Calore apprese, oltre che direttamente dallo stesso e per quanto appresso si dirà circa i due episodi ascritti al Calore, anche dal Concutelli, il quale gli riferì che "le attività del FULAS in Sicilia", e cioè una serie di attentati, "erano state coordinate a Roma con il Pugliese".

L'inizio dell' "attività" del Calore avvenne due giorni dopo il primo incontro con Signorelli e Pugliese; all'appuntamento davanti ad un cinema di piazza Cavour si presentò solo quest'ultimo, in compagnia di un uomo, e si concordò il trappolamento di una fiat 500. Il secondo incarico operativo, perdurando gli incontri assai frequenti con Pugliese e Signorelli, consistette nell'invio di una bomba a mano disattivata a un giovane ex ordinovista, del quale Calore non ricordava con precisione il nome.

Degli attentati attribuiti al FULAS Calore aveva invece appreso da soggetti diversi, sempre direttamente coinvolti nella consumazione dei reati e a lui legati da vincoli di comune attività illecita.

6

Gli attentati in Sicilia

Nel 1976 Calore trascorre un periodo di latitanza con Pierluigi Concutelli, al quale era legato per la comune militanza ordinovista e per la commissione di gravissimi fatti delittuosi. Nell'ambito di un così stretto e continuativo rapporto il Concutelli rivela a Calore di avere personalmente compiuto un attentato contro la sede della Fiat a Catania, insieme al "gruppo di Catania" e cioè Francesco Rovella, Leone Di Bella e Prospero Candurra, nonchè Carmelo Cortese e Giuseppe Siracusano, entrambi di Messina (22.4.1985)

Calore ha precisato che l'attentato era stato compiuto mediante cariche esplosive ed incendiarie, collocate a croce, una delle quali non era esplosa, forse perchè i cani che erano all'interno del recinto avevano accidentalmente interrotto il collegamento con le altre.

Del fatto Calore aveva appreso anche da Prospero Candurra, che gli aveva confidato di avervi preso parte.

Anche Angelo Izzo apprende da Concutelli, durante un periodo di detenzione comune caratterizzato da intensi rappporti politici, come appresso si dirà, della sua partecipazione all'attentato in danno della Fiat, della responsabilità del Fulas per una serie di attentati in Sicilia e del coinvolgimento nell'attività del sodalizio in Sicilia di Enrico Tomaselli, Roberto Incardona, Francesco Magiameli. Nell'interrogatorio in data 20.11.1986 ha aggiunto di aver ricordato che tra gli autori degli attentati in Sicilia il Concutelli gli aveva nominato anche tale Guido Virzì o Verzì.

Effettivamente alle ore 1,30 del 30.3.1975 la sede Fiat di Catania subì un attentato con le modalità indicate dal Calore e rivendicato dal FULAS, come emerge dai rapporti e dagli allegati fotografici. Quanto riferito da Calore trova precise conferme, oltre che per la rivendicazione, anche per la tecnica utilizzata dagli attentatori e la presenza nel recinto di cani da guardia.

Se questi elementi di riscontro non fossero sufficienti, basterà rilevare che il Concutelli nell'interrogatorio in data 26.2.1986, in un contesto di iniziale negazione di ogni responsabilità e di rifiuto di chiarificazione, nonostante le dichiarazioni del Signorelli di cui si dirà, ha confessato il delitto, descrivendolo con precisione e fornendo particolari che collimano esattamente con quanto riferito dal Calore, sia circa i mezzi utilizzati che le difficoltà incontrate. In particolare ricorda Concutelli:"Non avevo previsto che quando mi stavo allontanando il cane, nel tentativo di riportarmi l'oggetto che credeva avessi dimenticato" (e cioè "l'artifico a sud, cosiddetto controfuoco") "staccasse il filo di contatto".

Le ammissioni di Concutelli sono di grande rilevanza, in primo luogo perchè consentono di valutare l'attendibilità di Calore, in secondo luogo perchè l'attentato si ricollega ad altri commessi contestualmente o in epoche vicine e in terzo luogo

7

perchè, come rilevato dallo stesso Concutelli nel tentativo di scagionare i coimputati, la contemporanea commissione di altri attentati in luoghi diversi e lontani ne dimostra la coordinazione all'interno di un progetto politico unico ("Alcuni degli attentati FULAS furono commessi addirittura la stessa notte e quindi non possono essere stati commessi da me. Se le S.V. controlleranno, potranno verificare che l'incendio nel parco macchine della Fiat di Catania avvenne la stessa notte di quello di Mondello")

In effetti alle ore 2,50 del 30.3.1975 i locali del bar-ristorante "La Sirenetta" di Mondello venivano danneggiati dall'esplosione di un ordigno ad alto potenziale.

L'attentato veniva rivendicato con un volantino a firma "FULAS - Brigata operativa 11a", in tutto identico a quello utilizzato per la rivendicazione dell'attentato di Catania (cfr. sottofascicolo I, rapporti, f. 238 e Atti generali, 2, f. 205).

Il volantino sarà assai utile per la individuazione delle tematiche intorno alle quali il FULAS si muoveva; per i fini che qui rilevano non può sfuggire che l'uso della identica rivendicazione per due attentati commessi contestualmente e a notevole distanza conferma quanto già si è osservato sulla necessaria esistenza di un progetto comune nel quale inserire i due fatti criminosi e di un numero di persone in grado di sostenerne l'impegno organizzativo. A tale ultimo proposito appaiono di rilievo le dichiarazioni rese nell'immediatezza del fatto da Ribaudio Sebastiano, il quale vide tre giovani nei pressi del locale poco prima che esplodesse l'ordigno (atti generali, 2, f. 240).

Sempre il 30.3.1975 lo stesso volantino era stato utilizzato anche per un attentato in danno della sede del catasto di Reggio Calabria (atti generali, 4, f.45/54), episodio non indicato nel capo di imputazione, pure rivendicato con il volantino a firma "11a brigata operativa".

La prima notizia della presenza del FULAS in Sicilia si era avuta il 27.2.1975, con l'attentato alla redazione del quotidiano La Sicilia, in Catania; il lancio di due bombe a mano SRCM era stato seguito dal rinvenimento di alcuni volantini in fotocopia a firma "FULAS - Fronte unitario di lotta al sistema" nei quali tra l'altro è scritto: "questa è la prima azione del Fulas in Sicilia. Colpiremo come, quando e dove vorremo! Primo attentato dinamitardo traliccio".

In effetti l'1.3.1975 veniva scoperto un attentato a un traliccio dell'energia elettrica, sicuramente verifcatosi qualche ora prima dell'attentato di cui si è appena detto (v. deposizione Polizzi Francesco). Nell'occasione furono recuperate cinque copie del volantino utilizzato per la rivendicazione dell'attentato al giornale La Sicilia.

A ricollegare questi attentati a quelli del 30 marzo non è solo la sigla e la contestuale rivendicazione di attentati commessi a distanza, quasi a dimostrazione di una forte capacità

8

offensiva. Il 4.4.1975 una bomba a mano, sempre SRCM, viene utilizzata per compiere un attentato in danno del quotidiano "L'Ora" di Palermo, con modalità analoghe a quelle dell'attentato in danno dell'altro quotidiano. In questa occasione vengono rinvenute altre copie del volantino a firma "11a brigata operativa Fulas", già utilizzato negli attentati del 30 marzo.

La riferibilità del fatto alla responsabilità degli imputati è avvalorata dalle dichiarazioni di Valerio Fioravanti (19.1.1987, confermando quelle del 4.4.1984), il quale apprende da Francesco Magiameli, nel contesto di una discussione sui suoi rapporti con Concutelli, della sua partecipazione ad una "azione politica" contro il giornale "L'Ora" di Palermo, compiuta con il lancio di una bomba a mano.

Il giorno precedente a quello dell'attentato al quotidiano di Palermo un'altra copia del volantino era stata rinvenuta in occasione del ritrovamento nella raffineria ISAB di Priolo (SR) di un ordigno inesploso; anche di questo attentato parla Sergio Calore, il 3.3.1986, aggiungendo a quanto già dichiarato di ricordare che Concutelli gli aveva parlato di un attentato a un terminal petrolifero ad Augusta o Gela, al quale aveva partecipato insieme a tale Davide o Giordano e che era fallito per un errore nel collegamento del congegno a tempo. Effettivamente dal rapporto in data 23.2.1987 risulta che l'ordigno, non esploso e rinvenuto intatto, era munito di un congegno a tempo.

E' dunque evidente che si è in presenza di attentati commesi nell'ambito di un unico disegno, in un contesto organizzativo tale da fornire i mezzi e gli uomini per la contemporanea consumazione di delitti in zone diverse della Sicilia e in un breve lasso di tempo.

Non ha trovato riscontro la circostanza che la sigla FULAS potesse venir letta, per le azioni commesse nell'isola, come Fronte Unitario di Lotta Arabo Sicula.

Dei delitti sin qui esaminati dovrà rispondere innanzitutto Pierluigi Concutelli, quale esecutore materiale dell'attentato contestato sub s) e t) e dei rimanenti quale concorrente con ignoti mediante accordo, anche in considerazione della sua posizione di preminenza nel gruppo siciliano e della decisione preventiva di ciascuna azione, unitamente al Pugliese (Calore 22.4.1985). Quest'ultimo dovrà essere chiamato a rispondere di tutti gli episodi delittuosi, essendo sovraordinato gerarchicamente al Concutelli nel settore specifico delle operazioni "militari" ed avendo concordato con il coimputato l'azione del FULAS in Sicilia (Calore 22.4.1985 e, più dettagliatamente, 2.12.1986: "Concutelli mi disse che gli attentati compiuti in Sicilia utilizzando la sigla FULAS erano tutti riconducibili a un preventivo vaglio del Pugliese che era il responsabile operativo di tutte le attività a carattere militare che venivano svolte nell'ambito ordinovista in quel periodo").

9

Nei confronti di Prospero Candurra, per il quale vi è la diretta ammissione fatta a Calore della consumazione dell'attentato alla Fiat insieme al Concutelli, l'azione penale non è procedibile perchè i reati sono estinti per morte del reo.

Per ciò che concerne Paolo Signorelli, va rilevato che a suo carico non vi è solo una generica posizione di preminenza, quale massimo responsabile del sodalizio, come appresso si dirà; posizione di preminenza che va valutata anche in relazione al carattere gerarchico del sodalizio e della deliberazione comune della necessità di commettere i singoli attentati, la cui concreta ideazione e realizzazione era demandata ad altri.

In realtà il Signorelli non si limitò a questo ruolo politico - dirigenziale e si sporcò le mani con il procurare i mezzi che ritroveremo utilizzati negli attentati. Fu infatti il Signorelli a consegnare a Calore nel 1973 36 bombe a mano SRCM, e cioè del tipo di quelle utilizzate negli attentati in danno dei quotidiani. Le bombe a mano provenivano dal lotto, comprendente in totale 72 ordigni, dal quale erano state prelevate quelle che provocarono la morte dell'agente Marino in Milano (oltre al Calore, v. Paolo Bianchi, 20.12.1986, e Aldo Tisei, 5.9.1985, riprendendo dichiarazioni già rese).

Inoltre egli si dimostrò sempre assai informato sui singoli attentati, elogiandone in particolare le modalità di esecuzione.

Il ruolo di Signorelli emerge con ancora maggiore chiarezza se si esaminano gli attentati consumati dal FULAS in Roma, di ancora maggiore gravità e collegati probatoriamente per più versi con quelli commessi in Sicilia.

<u>Gli attentati a Roma</u>

Anche di questi attentati parla per primo Sergio Calore, con particolari che hanno trovato pieno riscontro e che si saldano ad autonomi elementi di prova circa la effettiva consumazione degli attentati nell'ambito del FULAS.

I contatti che Signorelli e Pugliese instaurano con Calore nel 1974/75 furono subito finalizzati allo sfruttamento delle capacità acquisite dal Calore sia nell' espletamento del servizio militare come artificiere, sia nel corso della sua precedente attività illecita. E' dunque in un contesto così caratterizzato e nell'ambito di una frequentazione assai stretta che il Calore apprese degli attentati consumati dal FULAS. Non si tratta dunque nè di vanterie, nè di improbabili confidenze immotivate. Sotto il primo aspetto si deve anche sottolineare che più volte Paolo Signorelli, per quanto riferisce il Calore, distinse nettamente gli attentati, elogiando la pulizia di esecuzione di alcuni, che rivendicava alla sua iniziativa politica, o come FULAS o come Ordine Nuovo (attentato alla DC - Eur), rifiutando la paternità di altri (attentato al senatore Arfè) e considerando

10

altri ancora come atti provocatori finalizzati a colpire il movimento ordinovista.

Sotto il secondo aspetto basterà rilevare che Calore ha confessato di avere, come primo incarico affidatogli nell'ambito del FULAS, preparato una Fiat 500 "trappolata", su richiesta di Signorelli e Pugliese e con l'aiuto di un uomo non identificato (dettagliatamente 22.4.1985). La trappola esplosiva, a dire del Calore, era necessaria perchè si intendeva utilizzare la vettura non per un attentato indiscriminato, ma per un gesto politico, avvertendo le forze dell'ordine della presenza dell'esplosivo sulla Fiat 500, che si intendeva lasciare nei pressi di piazza Montecitorio; il trappolamento avrebbe impedito la rimozione della vettura, lasciando inalterato il valore simbolico dell'azione, pur senza provocare vittime. Pochi giorni dopo il Pugliese comunicava a Calore che l'attentato non avrebbe avuto più luogo, senza fornire spiegazioni; tanto che Calore si formò la convinzione, che il requirente ritiene sia da condividersi, "che la preparazione della 500 fosse stata una specie di esame al quale fu sottoposto prima che gli venissero affidati incarichi di carattere operativo" (22.4.1985).

Dell'episodio non è possibile avere certezza attraverso riscontri esterni diretti di carattere oggettivo, non avendo avuto luogo l'attentato. Molteplici sono invece gli elementi che corroborano le dichiarazioni di Sergio Calore relative agli altri episodi indicati e in primo luogo quelli che ricollegano in maniera inoppugnabile gli attenati romani a quelli compiuti in Sicilia, per i quali, come si è visto, si è raggiunta la prova della responsabilità di Pierluigi Concutelli.

Un primo elemento, di notevolissimo rilievo, è dato dai volantini di rivendicazione di alcuni attentati, dove è utilizzata la medesima dizione "brigata operativa", accompagnata da un diverso numero cardinale (settima anzichè undicesima).

Il 16.1.1975 lo studio dell'avvocato Di Giovanni fu devastato da un'esplosione, i cui effetti sono dettagliatamente descritti nei rilievi di polizia e nella perizia tecnica e che fu causata da un ordigno, costituito da esplosivo di natura non individuata avente potenzialità corrispondente a 350 g. di tritolo, innescato da un detonatore elettrico con timer di fabbricazione industriale o a miccia.

Solo per un caso l'attentato non cagionò gravi danni a persone, visto che la porta, divelta dall'esplosione, e frammenti di ferro, legno e altro furono proiettati nella sala d'aspetto dello studio professionale, andando a configgersi nella pareti; l'avvocato Di Giovanni dichiarò, nell'immediatezza del fatto, che di solito a quell'ora nell'anticamera vi erano molte persone e che da appena due giorni aveva modificato l'orario delle visite dei clienti.

11

Gli effetti dell'esolosione furono tali da indurre gli artificieri a quantificare la potenza dell'ordigno in ben 1 kilogrammo di dinamite o esplosivo plastico.

L'attentato veniva rivendicato il successivo 17 con un volantino a firma FULAS - Brigata operativa VII, i cui contenuti sono del tutto corrispondenti a quello a firma XI brigata operativa, di cui si è detto.

Del tutto inattendibile è invece la successiva rivendicazione a firma Fronte Rivoluzionario Nazionale, comune anche all'attentato in danno di Willy De Luca, come appare evidente dall'inciso "è solo per una coincidenza che questi atti di guerra rivoluzionaria non si sono tramutati in stragi, ma non sarà così in futuro", del tutto confliggente con l'indicazione di Anno Zero. Su questa rivendicazione si ritornerà, giacchè essa si ricollega alle attività di Augusto Cauchi e alle reazioni dell'ambiente ordinovista romano.

Si osserva per inciso che già il 5.4.1984 Marco Affatigato aveva asserito che Giuseppe Pugliese, nel contesto di un'indagine sull'attività di Augusto Cauchi, di cui si dirà, gli aveva confidato che l'attentato, opera degli ordinovisti, era stato rivendicato anche da Ordine Nero, ragione per la quale egli voleva accertare se la telefonata con la quale quest'ultima organizzazione si appropriava falsamente dell'attentato era stata fatta da Cauchi. Questo elemento, oltre a confortare quanto già rilevabile dalla lettura del comunicato circa la sua non autenticità, si riflette probatoriamente anche sulla posizione di Pugliese, avvalorando quanto dichiarato da Sergio Calore, in quanto Pugliese, nel rivendicare a sè l'attentato, dimostra anche di conoscerene le modalità di esecuzione.

Il 18.1.1975 un ordigno esplose sul pianerottolo dell'abitazione del giornalista Willy De Luca, cagionando gravi danni materiali, ben evidenziati dalla documentazione fotografica in atti; le indagini peritali hanno consentito di accertare che l'ordigno era costituito da una bottiglia contenente 250/300 grammi di T4, innescato con detonatore a miccia. Anche in questo caso la violenta esplosione, avvenuta in pieno giorno e in un luogo di frequente passaggio di coloro che abitavano nell'immobile, avrebbe potuto avere effetti assai più gravi. Sin dal rapporto in data 19.1.1975 la Questura di Roma segnalò l'analogia tra l'attentato al De Luca e quello in danno dell'avvocato Di Giovanni (sottofascicolo I, f. 58); analogia, peraltro, che trovava ragione nella indicazione nel volantino di rivendicazione del primo attentato di "giornalisti conformisti" (quale appunto era ritenuto il De Luca negli ambienti di destra a causa della sua conduzione del telegiornale) come coloro che sarebbero stati "inesorabilmente colpiti", insieme ad altre categorie di soggetti "sciaguratamente al servizio del sistema".

12

L'attentato a De Luca veniva rivendicato il 31.1.1975 con il volantino di rivendicazione dell'attentato compiuto il giorno prima contro la redazione delsettimanale "Il Borghese".

La rivendicazione proviene sicuramente dal FULAS e nel contesto descritto da Calore. Una prima conferma viene dalla lettura del comunicato: "Dopo le azioni dimostrative contro i servi del sistema Di Giovanni e De Luca il Fronte Unitario di Lotta al Sistema ha inteso fornire un avvertimento a Mario Tedeschi, ex confidente dell'Ufficio Affari riservati e spia al soldo dei servizi segreti sovietici - morte al sistema - libertà per i detenuti politici - IV brigata operativa del Fronte unitario di lotta al sistema".

E' possibile rilevare:

1) L'utilizzo della sigla "brigata operativa" seguita da un numero cardinale che già era stata indicata nell'attentato a Di Giovanni e che sarà utilizzata per la rivendicazione degli attentati in Sicilia.

2) Il riferimento ai detenuti politici, già contenuto nella precedente rivendicazione.

3) Il riferimento personale a Mario Tedeschi, e non in generale al periodico, con la indicazione di addebiti specifici (rapporti con l'Ufficio affari riservati del Ministero degli Interni e con i servizi segreti sovietici).

Quest'ultimo particolare assume un notevole valore probatorio in considerazione delle dichiarazioni rese sul punto da Sergio Calore. Questi ha affermato il 22.4.1985 che Paolo Signorelli, in un incontro presso la trattoria D'Offizi di Tivoli, aveva fatto capire che sapeva molto dell'attentato e che Tedeschi era effettivamente collaboratore del KGB, come appunto si diceva nel volantino di rivendicazione. All'incontro erano presenti alcune persone di Tivoli, appositamente contattate da Calore, che stampavano un ciclostilato intitolato "Civiltà ariana": tale don Giovanni e i fratelli Gabrieli.

Il 2.12.1986, precisando le dichiarazioni già rese sin dall'8.10.1984 (al G.I. di Firenze, atti generali, 3, f.148), Calore ha poi dichiarato che Giuseppe Pugliese gli aveva riferito alcuni particolari dell'attentato nel corso di uno degli incontri finalizzati al suo inserimento operativo nel FULAS. Quanto dichiarato da Calore trova precisa conferma sia nei rilievi di p.g. e nelle indagini peritali, circa le modalità di confezionamento dell'ordigno, sia nella deposizione di Mario Tedeschi circa il suo comportamento una volta scopertolo.

Va rilevato che le indagini svolte al fine di accertare la veridicità di Calore circa l'incontro nella trattoria di Tivoli hanno portato, con notevoli difficoltà in considerazione della incompletezza delle indicazioni e non ostante le negazioni di coloro che Calore indicò come presenti agli incontri, ad individuare la effettiva esistenza del gruppo di giovani che si radunava intorno a un prelato, poi deceduto.

13

Conferma ha trovato anche la circostanza di almeno un incontro presso la trattoria D'Offizi, al quale però non risulta la presenza dei giovani di Palestrina. Nessuno ricorda di avere sentito parlare Signorelli dell'attentato a Mario Tedeschi, circostanza che ben si spiega, vista la delicata posizione delle persone escusse ex art. 348 bis c.p.p. in relazione alla pendenza di procedimento connesso; per la valutazione della loro veridicità basterà riportarsi a quanto osservato circa le negazioni dell'esistenza del gruppo di Palestrina.

Per ciò che concerne la disponibilità degli esplosivi utilizzati nei tre attentati sopra indicati, va rilevato che Paolo Bianchi (20.12.1986) ha riferito, riprendendo dichiarazioni già rese in altri procedimenti e in relazione alle quali egli è stato rinviato a giudizio unitamente anche a Signorelli e Calore, che sin dalla fine del 1971 vi era ampia disponibilità di armi e di esplosivi; sotto quest'ultimo aspetto rileva particolarmente che Signorelli avesse la diretta disponibilità di esplosivo sia di tipo da cava che di tipo militare, oltre che di bombe a mano SRCM, come si è visto.

L'attendibilità di Calore è comprovata in maniera decisiva da un episodio certamente minore, ma che acquista rilevanza sotto il profilo probatorio.

Sergio Calore aveva sostenuto (11.1.1984) e ribadito in numerosi interrogatori che, nel contesto dei suoi rapporti con Signorelli e Pugliese, aveva ricevuto da quest'ultimo l'ordine di disattivare una bomba a mano SRCM e di utilizzarla, insieme ad un altro ragazzo, poi indicato in Leone Di Bella (22.4.1985), per un avvertimento a un tale di nome Siniscalchi o Sinibaldi o Sinvaldi.

L'involucro della bomba a mano era stato posto in un mazzo di fiori ed era stato anche lasciato un bigliettino, scritto dallo stesso Calore in stampatello con la mano sinistra; il Calore ricordava anche che nel testo vi era la parola "sindaco".

L'episodio era sfuggito all'attenzione delle forze dell'ordine, tanto che le richieste di riferire sul fatto narrato dal Calore avevano avuto sempre esito negativo (cfr. rapporti 2.4.1984, 20.7.1984, 29.11.1986). Alla contestazione di tale mancato riscontro Calore aveva opposto la sua sicurezza di narrare un episodio effettivamente verificatosi. Ancora il 2.12.1986, alla contestazione che l'episodio da lui riferito non risultava essere mai avvenuto, Calore opponeva la certezza di aver detto il vero. Solo il 23.12.1986 si riusciva ad accertare che effettivamente nell'ottobre 1975 a tale Massimiani Francesco era stato recapitato un involucro di bomba a mano con le modalità indicate dal Calore e che il Massimiani, il quale "in gioventù aveva militato nel partito fascista", era effettivamente sindaco di un paesino, all'epoca del fatto.

14

La veridicità specifica del Calore è poi ulteriormente provata da quanto riferito in merito all' attentato in danno della Democrazia Cristiana, avvenuto all' EUR il 5.10.1974. L'attentato, infatti, fu rivendicato da Ordine Nuovo, per reagire all'utilizzo indiscriminato della sigla da in attentati non commessi nell'ambito del sodalizio, come Paolo Signorelli riferì al Calore nel corso degli incontri di cui s'è detto.

Non attribuibile al Fulas sembrerebbe l'attentato verificatosi il 2.4.1975 in danno del senatore Gaetano Arfè, non rivendicato dall'organizzazione e in relazione al quale sia Sergio Calore che Angelo Izzo affermano di avere appreso dal Signorelli che il fatto non era riferibile agli ambienti ordinovisti. Va rilevato, tra l'altro, come anche da queste dichiarazioni emerge che i due non furono animati da volontà accusatoria, nel momento in cui riferirono le vicende del FULAS.

Per la qualificazione giuridica dei fatti contestati sub g) e h) si rinvia a quanto già osservato nelle richieste in data 15.12.1986 sulla potenzialità offensiva dell' ordigno e sulla conseguente necessità di derubricazione del titolo di reato. Per affrontare la questione della qualificazione giuridica dei fatti in danno di Di Giovanni e De Luca sono invece necessarie alcune considerazioni in merito alla natura e alle finalità del sodalizio, nel cui programma criminoso i singoli attentati si inseriscono

15

rappresentava il primo tentativo reale di lotta armata con obbiettivi mirati". Izzo ha poi reso dichiarazioni ancora più dettagliate, indicando le finalità del sodalizio, i rapporti gerarchici esistenti tra Signorelli e Concutelli, le confidenze ricevute dal Calore, i fatti ascrivibili al sodalizio ecc. (20.11.1986).

Signorelli ha sdegnosamente respinto le accuse di Izzo, asserendo di non aver mai avuto con questi rapporti di carattere politico. Va subito detto che la stantia protesta di assoluto disprezzo verso Izzo per i crimini di cui si era macchiato, ormai cavallo di battaglia ogniqualvolta un imputato si trovi ad avere a che fare con costui (si veda anche la memoria in data 16.3.1987 di Roberto Incardona Ventura), si scontra contro il dato di fatto inoppugnabile dell'inserimento di Izzo nella destra eversiva carceraria, in posizione di parità con i suoi massimi rappresentati, comprovata addirittura pubblicamente attraverso la partecipazione di Izzo alla redazione della rivista Quex, ove peraltro si sono potuti leggere articoli di solidarietà per Izzo in occasione della conferma della sentenza di condanna all'ergastolo per i fatti del Circeo.

Stupisce che i moralisti di oggi non abbiano sentito la necessità di marcare la loro disapprovazione in passato, quando Izzo era pubblicamenbte riconosciuto come compagno di lotta.

Ma per quanto concerne in particolare Signorelli, vi è per di più un riscontro documentale della esistenza di rapporti di carattere politico tra i due durante la detenzione e più specificamente del fatto che vi furono colloqui aventi ad oggetto proprio le tematiche che qui interessano. Furono infatti sequestrate lettere autografe inviate da Angelo Izzo a Edgardo Bonazzi nel 1979 e quindi in epoca certamente non sospetta, nelle quali Izzo difende Signorelli dalle accuse rivoltegli nell'ambiente di destra, asserendo di avere con lui ottimi rapporti e di avere potuto accertare attraverso le discussioni avute che le accuse erano infondate. Nella lettera del 5.7.1979 Izzo, dopo avere parlato in termini elogiativi del figlio di Signorelli, Luca, che non vedeva da quando era tredicenne, Izzo scrive: "...se a me sta simpatico è perchè ha le idee chiare ed è un camerata che non intende fare chiacchere, ma battersi! Poi ci sarebbero una marea di cose da spiegarti ma lo dovrei fare a voce, comunque credimi non mi ha raggirato, ho avuto la possibilità di controllare quanto mi ha detto, e chi lo diffama di fuori, influenzando poi la gente dentro i lager sono quelli che vedono trame ovunque per non fare un cazzo e i vecchi arnesi di ON....".

Le lettere costituiscono un formidabile riscontro alle dichiarazioni di Angelo Izzo, confermando in maniera inoppugnabile quanto dallo stesso dichiarato il 20.11.1986 circa la sua conoscenza di Paolo Signorelli e del figlio Luca sin dai primi anni 70 e soprattutto circa l'epoca (1979) e il contenuto dei loro approfonditi colloqui politici. D'altra parte, anche Calore ebbe nel 1979 proprio da Signorelli assicurazione della

16

affidabilità di Izzo, durante un periodo di detenzione comune (2.12.1988).

Mente dunque Signorelli quando afferma di non aver avuto con Izzo rapporti politici di alcun genere e, si rileva per inciso, molto significativo appare il tentativo di far apparire Izzo come interessato a carpirgli informazioni nel 1983, visto che già nell'ottobre 1984 Calore aveva dichiarato che proprio in quell'anno Signorelli gli aveva chiesto se avesse parlato con Izzo del FULAS, commentando la risposta negativa con una frase di sollievo.

Che Signorelli abbia avuto un ruolo nelle vicende del FULAS lo affermano anche Aldo Tisei (11.12.1986) e Paolo Bianchi (20.12.1986) in un contesto che appare improntato a lealtà processuale e privo di qualsiasi volontà accusatoria. Quanto dai due riferito, pur alquanto generico, conferma che Signorelli e Calore facevano riferimento negli anni seguenti al FULAS come ad organizzazione nata nell'ambito di Ordine Nuovo e a loro non estranea.

Sulla base dunque delle fonti probatorie sin qui indicate possono ripercorrersi le vidende del sodalizio, sempre con riferimento agli aspetti di rilevanza penale.

L'origine del FULAS va ricercata nella situazione verificatasi a seguito dello scioglimento di Ordine Nuovo, decretato alla fine del 1973, dopo la sentenza di condanna di alcuni suoi esponenti per il delitto di ricostituzione del partito fascista.

Lo scioglimento determina una serie di rivolgimenti interni, con l'affermarsi di nuovi rapporti tra i militanti, alcuni dei quali scelgono la latitanza all'estero, e con la ricerca di strade alternative rispetto a quelle sino a quel momento seguite per segnare la presenza ordinovista. Questa fase, assai complessa e della quale vi sono diffuse indicazioni processuali, è per la sua quasi totalità al di fuori delle contestazioni che qui rilevano e non costituirà pertanto oggetto di esame, come ad esempio le vicende di Anno Zero e della riunione di cattolica. E' però necessario rilevare, sempre e solo sulla base delle fonti processuali, essendo preclusa al giudice la ricostruzione di vicende politiche in chiave storiografica, che una parte degli ordinovisti iniziò a percorrere la strada della diretta contrapposizione ai poteri dello Stato. Strada in buona parte nuova e percorsa non senza difficoltà, riluttanze e veri e propri ripensamenti. Se infatti alcuni sembrano abbandonare decisamente la speranza di proporsi come complementi di un colpo di stato sempre atteso e mai arrivato, altri, nonostante le proclamazioni rivoluzionarie, continuano a brigare per provocare un intervento militare, al quale continuano a guardare come obbiettivo prioritario.

Questa contraddizione, processualmente accertata (es. Calore 5.6.1985; confronto Calore/Vinciguerra 17.11.1986; confronto Aleandri/Calore 13.12.1984. A proposito delle dichiarazioni rese

17

da Calore in questa sede va rilevato che l'interesse di Signorelli per la schedatura di ufficiali in servizio ha trovato conferma nella decrittazione di un elenco cifrato di nominativi, sequestrato a Paolo Signorelli.) ha consentito quella ambiguità delle condotte dei singoli e delle modalità di azione, nella quale si sono con facilità inseriti i fatti di strage.

Al di là della qualificazione giuridica dei singoli episodi e pur nel contesto tutto sommato modesto dell'attività del FULAS può infatti affermarsi che l'attività di questa organizzazione dimostri l'utilizzo di di atti di violenza potenzialmente indiscriminati come metodo di lotta politica e la disponibilità di un intero ambiente a servirsi con assoluta indifferenza di mezzi - autovetture trappolate imbottite di esplosivo da collocarsi in piazza Montecitorio - tali da poter determinare eventi disastrosi.

Gli atti processuali autorizzano anche il convincimento che nella stessa organizzazione siano stati presenti due differenti progetti di utilizzazione delle azioni illegali. Balza agli occhi che alcune azioni, come ad esempio quelle compiute in Sicilia, appaiono espressione diretta di quella volontà di operare un primo salto qualitativo verso la lotta armata, che appare essere obbiettivo del sodalizio, secondo plurime fonti processuali, attraverso l'attacco a obbiettivi mirati, politici o economici; di assai maggiore gravità per le possibili conseguenze e per l'allarme che avrebbero potuto provocare nell'opinione pubblica appaiono gli attentati in danno di Di Giovanni e De Luca; estranea a questa impostazione è invece il trappolamento, direttamente richiesto da Signorelli e Pugliese a Calore, dell'autovettura, poi non utilizzata.

Di questa apparente contraddizione dà conto Angelo Izzo, quando esprime i sospetti a lungo covati nell'ambiente sul ruolo di Signorelli (cfr. le lettere sopra citate) e l'utilizzazione degli attentati nel contesto di un colpo di stato militare al quale le organizzazioni della destra eversiva avrebbero dovuto fornire un decisivo supporto.

Molto più esplicito è Vincenzo Vinciguerra il quale asserisce che Signorelli era inserito in una struttura occulta collegata ai servizi segreti occidentali, inizialmente utilizzata in funzione anticomunista e a partire ai primi anni settanta anche contro i movimenti della estrema destra. "Signorelli ha continuato a operare in questa ottica...nel cui contesto si prevedeva anche la possibilità di attentati ..... La strategia era infatti finalizzata a determinare uno stato di caos che potesse portare il regime a (de)stabilizzarsi". Queste dichiarazioni vanno vagliate con estrema cautela, sia in considerazione del rifiuto del Vinciguerra di essere più esplicito e di indicare fatti e circostanze concrete che della oggettiva delicatezza dell'argomento, che si presta a interessate speculazioni. Va rilevato tuttavia che il Vinciguerra parla con cognizione di causa, essendo autore della strage di Peteano ed avendo in quella circostanza goduto di protezioni ad altissimi

18

livelli di apparati deviati dello Stato, come accertato con sentenza della Corte d'Assise di Venezia.

Fanno direttamente parte, invece, di questo processo le vicende relative ai rapporti tra gli ordinovisti che diedero vita al FULAS e l'organizzazione Ordine Nero, alla quale sarebbero da attribuirsi anche le sigle con le quali furono rivendicati gli attenatti Di Giovanni e De Luca. La questione è processualmente rilevante sia sotto il profilo della attribuibilità o meno degli attentati di cui sopra al FULAS, sia sotto quello delle reali finalità del FULAS, sia infine a seguito della trasmissione per competenza territoriale da parte dell'Autorità Giudiziaria fiorentini degli atti processuali concernenti Clemente Graziani, Elio Massagrande, Giuseppe Pugliese, Euro e Marco Castori, quali indiziati del delitto di banda armata, come contestato nel proc. pen. n. 302/84A RGI di Firenze.

Per ciò che concerne il primo aspetto, si è già visto come non possa dubitarsi della riferibilità dei due fatti delittuosi al FULAS mentre assai dubbia appare, sin dalla prima lettura, la rivendicazione a firma "Fronte Nazionale Rivoluzionario".

Quanto al secondo aspetto, il discorso è estremamente più complesso, giacchè si viene ad urtare con quelle ambiguità di cui si è appena detto.

E' certo che gli attentati verificatisi in Toscana determinarono allarme nell'ambiente ordinovista, in quanto da più fonti si parla, sia pure in maniera non coincidente, di una inchiesta che sarebbe stata condotta da Pugliese e altri per accertare la paternità degli attentati.

Di una inchiesta nell'ambiente vicino a Ordine Nuovo sugli attentati verificatisi nel 1974 e nei primi mesi del 1975 parla Paolo Signorelli nell'nterrogatorio 10.7.1985 e più diffusamente il 24.2.1986, nel quale ultimo in particolare afferma di avere avuto notizia dell'inchiesta da Pugliese (affermazione, sia detto per inciso, che contrasta con la negazione di qualsivoglia rapporto polico e operativo con il Pugliese, fatta il 10.7.1985). Tale circostanza contribuisce peraltro a far ritenere inattendibile la negazione del Pugliese di non aver mai sentito parlare del Fulas e degli attentati da questa organizzazione rivendicati, sia perchè non si comprende veramente quale oggetto possano avere avuto i colloqui con il Signorelli e l' "inchiesta", sia perchè proprio due degli attentati del FULAS avevano visto una rivendicazione anche da parte di altra organizzazione, che riportava al Fronte Nazionale e a Ordine Nero, principali oggetti della inchiesta; tant' è vero che la presenza a Roma di Augusto Cauchi nel periodo degli attentati fu oggetto di particolare attenzione (e in effetti su di un' autovettura del Tomei, collegato a Cauchi, furono rinvenute copie di quotidiani, ripiegate proprio alle pagine concernenti gli attentati).

Pugliese ne parla ad Affatigato, spiegandogli che la ragione dell'interesse per la presenza in Roma di Cauchi era legato alla

19

rivendicazione da parte di un Fronte Nazionale Rivoluzionario dell'attentato a De Giovanni, in realtà commesso da Ordine Nuovo (7.11.1984).

Dell'inchiesta parla anche Vincenzo Vinciguerra (9.12.1986) avendone appreso direttamente da Giuseppe Pugliese, il quale aveva a suo dire operato su mandato di Clemente Graziani, giungendo alla conclusione che gli attentati (il riferimento è agli episodi verificatisi in Toscana) fossero una provocazione.

Sta di fatto che i risultati di quella inchiesta, che pure avrebbero portato a documentazione scritta e a vere e proprie confessioni, secondo quanto da più parti si afferma, non sono ancora stati versati nel procedimento da chi ne avrebbe avuto interesse.

D'altra parte, secondo quanto riferisce Brogi in un contesto confessorio, proprio Pugliese e Signorelli, cioè i due massimi esponenti del FULAS, avrebbero partecipato nel 1974 a importanti riunioni (alla prima delle quali, in Garfagnana, tenutasi nel gennaio di quell'anno, non vi sarebbe stato Signorelli) alle quali erano presenti coloro che avrebbero poi dato vita a Ordine Nero e avrebbero commesso gli attentati, ritenuti provocatori dagli ordinovisti. Nel presente procedimento le dichiarazioni di Brogi non hanno trovato conferme in altre fonti probatorie, diverse da quelle concernenti il procedimento fiorentino, avendo tutti gli interessati negato esser mai avvenuta la riunione.

La situazione probatoria sin qui descritta non consente il promovimento dell'azione penale nei confronti di Massagrande, Graziani, Signorelli, Pugliese, Castori Euro e Marco per i fatti concernenti il sodalizio indicato nella rubrica del procedimento n. 302/84 A RGI Firenze.

Il FULAS, dunque, nasce dalla volontà di far uscire gli ordinovisti dalla situazione difficile in cui si erano venuti a creare a seguito dello scioglimento dell'organizzazione. L'aggregazione srabbe dovuta avvenire attorno a tematiche giustizialiste, che avrebbero dovuto consentire un allargamento della sfera di influenza del sodalizio. In questo contesto si inseriscono i tentativi di alcuni ordinovisti di stringere rapporti con ambienti politico-militari argentini, attraverso l'utilizzo dell' ISPRI (Istituto studi programmazione ricerche internazionali), del quale parla Angelo Izzo (25.1.1984), con riferimenti che hanno trovato puntuale riscontro (rapporto 2.4.1984 Digos).

Ma il punto veramente centrale della vicenda, secondo quanto riferiscono diverse fonti processuali e come è confermato dalle caratteristiche degli attentati compiuti e delle rivendicazioni, è la scelta del graduale passaggio verso la lotta armata, in diretta contrapposizione ai poteri dello Stato. Per dirla con le parole che Signorelli avrebbe riportato a Izzo: "Il FULAS, con una serie di attentati mirati e non già indiscriminati, mirava a coagulare attorno ad esso tutte le forze

20

antisistema, voleva rappresentare uno sbocco militare di Ordine Nuovo attorno a cui si sarebbero dovute aggregare tutte le varie frange, non solo ordinoviste, ma anche di tutti gli altri gruppi della destra extraparlamentare ..... Il movimento mirava, dando prova di efficienza sul piano militare, a crerare un' alternativa rispetto alle vecchie teorie di conquista del potere servendosi delle complicità degli apparati dello stato" (20.11.1986).

Di tali prospettive parla anche Brogi, in relazione alla riunione che si sarebbe tenuta nel 1974 in Garfagnana, alla presenza di alcuni dirigenti ordinovisti e di "osservatori" aderenti ad Avanguardia Nazionale; nella riunione (della cui esistenza Calore - 19.1.1987 - apprende in seguito da Mario Tuti, il quale invece smentisce) Pugliese illustra le nuove prospettive politiche, apertesi dopo lo scioglimento di Ordine nuovo e il mutato atteggiamento degli apparati dello stato ai quali fino a quel momento si era fatto riferimento, con la conseguente necessità di prepararsi ad un graduale passaggio verso altre forme di lotta, attraverso il superamento delle divisioni interne (AN - ON) e l'attacco a obbiettivi di vario genere (comunicazioni, trasporti, economici, militari). Va detto, tuttavia, che non sono stati trovati elementi certi in ordine alla effettiva esistenza della riunione, a parte il riferimento de relato di Calore.

Quanto indicato dalle fonti processuali trova piena conferma anche nei volantini di rivendicazione degli attentati.

Le tematiche del superamento delle divisioni, finalizzato a un progetto politico unificante che prevedesse l'uso di mezzi violenti in una prospettiva rivoluzionaria, nella quale gli apparati statuali sono ormai controparte e che prevede l'attacco a obbiettivi mirati sono tutte presenti nel volantino con il quale il FULAS rivendicò, il 17.1.1975, l'attentato all'avv. Di Giovanni: "Il sistema è in crisi. Ma la sua lenta agonia rischia di prolungarsi per anni e di condurre così alla catastrofe il popolo italiano. Occorre quindi accelerare la fine del sistema. E' per questo che, abbandonando schematismi ideologici e rapporti partitici, si è costituito il "Fronte Unitario di Lotta al Sistema". Le forze e gli uomini convenuti nel Fronte lotteranno con tutti i mezzi - nessuno escluso - per portare il colpo mortale ai partiti e ai gruppi con cui si identifica il sistema o che comunque lo puntellano in nome di interessi antinazionali e di parte. Magistrati corrotti e faziosi, uomini politici, giornalisti conformisti, falsi rivoluzionari e quanti sono sciaguratamente al servizio del sistema saranno inesorabilmente colpiti. Morte al sistema - libertà per i detenuti politici - VII Brigata Operativa del Fronte Uniatrio di Lotta al Sistema".

Il volantino è chiaramente rivelatore delle prospettive politiche perseguite dal sodalizio e dei mezzi che si intendevano utilizzare.

Di grande rilievo per comprendere le finalità del FULAS e per qualificare correttamente i fatti a tale organizzazione ascrivibili sono le dichiarazioni in data 12.1.1984 di Sergio

21

Calore, relative al trappolamento della Fiat 500: "l'attentato non aveva lo scopo di provocare una strage, ma mi fu detto che sarebbe stata avvisata la polizia della presenza dell'auto circa un quarto d'ora prima dell'orario previsto per l'esplosione, in modo tale che potesse essere fatta sgombrare la piazza. Il "trappolamento" della macchina aveva lo scopo di impedire che l'ordignbo potesse essere disinnescato e che quindi non provocasse danni materiali, che in realtà si volevano ottenere"

Queste caratteristiche ricorrono anche negli altri attentati attribuiti al FULAS, dove la volontà di colpire obbiettivi mirati non giunge ancora - secondo quella progressività che Concutelli illustra a Izzo e che troverà continuazione negli anni seguenti - alla diretta eliminazione fisicà dell'avversario. Le modalità degli attentati sono sicuramente tali da compromettere la pubblica incolumità (basti rilevare i danni causati dalle esplosioni nelle abitazioni di De Luca e di De Giovanni, con potenziale gravissimo pericolo per tutti coloro che si fossero, anche casualmente, trovati nei pressi), ma non evidenziano una diretta volontà di uccidere.

Non vi è dubbio che la volontà di uccidere, costituente il dolo specifico del delitto di strage, possa essere desunta anche dai mezzi utilizzati. Come ha più volte chiarito la Suprema Corte, non si tratta di prospettare un'ipotesi di dolo eventuale, ma di ricostruire attraverso dati obbiettivi i profili finalistici della condotta (per tutte Cass. 19.3.1984, Lagrotteria). La notevole potenzialità offensiva degli ordigni posti davanti alle abitazioni di De Luca e Di Giovanni, unita alla scelta di un orario, in tutti e due i casi, nel quale si aveva la quasi certezza della presenza di persone nei locali, autorizzano a ritenere che i mezzi, idonei a uccidere, fossero stati utilizzati al fine di determinare tale evento. Ciò vale in particolare per l'attentato in danno dell'avvocato Di Giovanni, giacchè l'ordigno fu fatto esplodere proprio in quella che era solitamente l'ora della maggiore affluenza dei clienti nello studio professionale, i cui orari erano stati mutati appena due giorni prima. Tuttavia, quanto si è appena rilevato in ordine alle finalità del sodalizio e dei singoli attentati induce a ritenere che obbiettivo degli attentatori non fosse quello di cagionare la morte, pur se tale evento fu previsto e accettato come possibile conseguenza dell'azione "militare". In questo senso vanno modificate anche le conclusioni alle quali si era giunti in sede di richieste in data 15.12.1986. I reati contestati sub c), d), e), f) vanno derubricati nell'ipotesi prevista dagli artt. 6 della legge 2.10.1965 n.895 e succ. mod. e int.

Da quanto sin qui detto emerge che dalla fine del 1974 e per i primi mesi del 1975 operò una struttura occulta, terroristico - eversiva.

Il carattere strettamente clandestino dell' organizzazione fa sì che di essa non sia dato rinvenire documentazione scritta

22

(ad eccezione dei volantini di rivendicazione degli attentati) e che non vi fossero sedi o statuti sociali o altro del genere; ciò, tuttavia, non può far dubitare che di vera e propria associazione si trattasse e non di mero accordo tra più persone nel reato continuato.

L' elemento di discrimine tra tale ipotesi e quella dell' associazione penalmente rilevante è da rinvenirsi nella predisposizione, comune a più persone e con stabilità di vincolo, di mezzi rispetto a un fine, costituito dalla commissione di un numero potenzialmente indeterminato di reati; non vi è dubbio che tutti questi elementi ricorrano nel caso di specie.

Coloro che diedero vita al FULAS ebbero in animo, in estrema sintesi e per quanto si è già evidenziato, la costituzione di un'organizzazione che attraverso tematiche giustizialiste fosse in grado di unificare ambienti diversi rispetto a quelli originariamente coinvolti nell' esperienza ordinovista. Obbiettivo del sodalizio, nella prospettiva ultima della conquista del potere politico e della eversione dell'ordinamento costituzionale, era di realizzare un graduale passaggio verso forme di lotta armata, in diretta contrapposizione ai poteri dello stato. Tali fini dovevano essere realizzati attraverso la consumazione di attentati, alcuni dei quali effettivamente commessi.

Le finalità del sodalizio furono perseguite mediante la predisposizione dei mezzi necessari, in primo luogo con l'organizzazione delle risorse umane. Fu svolta dai principali esponenti del FULAS un' opera di proselitismo ristretta evidentemente agli ambienti che potevano essere sensibili a un siffatto programma politico, in considerazione delle attività illecite già compiute.

Furono qundi costituiti gruppi di persone, tra loro non in contatto (v. Cass. 13.3.1984, Bartolini per la irrilevanza della conoscenza dei sodali, anche per il partecipe) raccordati al centro (e cioè a Signorelli e Pugliese) tramite responsabili periferici (gruppo dei "famigli" in Roma e Concutelli in Sicilia), secondo criteri tipicamente clandestini, in grado di garantire la sicurezza, pur in presenza di un rigido criterio gerarchico.

Il criterio gerarchico imponeva l'approvazione preventiva da parte del responsabile operativo (Pugliese) delle singole azioni.

La suddivisione stabile dei compiti, l' applicazione rigorsa del principio gerarchico, la consapevolezza dei singoli di cooperare per un obbiettivo ulteriore rispetto a quello immediato costituito dal singolo fatto illecito, sono tutti elementi indicativi della esistenza di un sodalizio.

Per la realizzazione degli obbiettivi del sodalizio furono poi predisposti mezzi materiali, adeguati ai fini. E' evidente che l'adeguatezza mezzo/fine va valutata in rapporto alla vita della organizzazione e non alle sue finalità ultime, sia perchè, qualora fossero stati aggrediti direttamente i beni giuridici tetelati dalle ipotesi di reato oggi contestate, ci si troverebbe

23

in presenza di altre e più gravi fattispecie delittuose, sia perchè i delitti associativi sono reati di mero pericolo. In relazione, dunque, alla concreta possibilità di operare del sodalizio, furono predisposti mezzi adeguati, costituiti da armi ed esplosivi sufficienti a realizzare i numerosi attentati che si sono illustrati. Va rilevato, a proposito tanto dei mezzi materiali che della potenzialità offensiva del gruppo, che furono realizzati contemporaneamente attentati in zone assai distanti tra loro.

Il fatto materiale, come sin qui descritto, integra sicuramente gli estremi del delitto di banda armata, ai sensi dell'art. 306 c.p.. L'organizzazione, rigidamente clandestina, fondata sulla applicazione del principio gerarchico collegato a quello della compartimentazione, avente ampia disponibilità di armi ed esplosivi, era finalizzata innanzitutto alla consumazione del delitto di cui all' art. 270 c.p.

I sodali intendevano infatti utilizzare l' attività illecita del FULAS, e in particolare gli attentati a persone e cose, nella più ampia prospettiva, di cui s'è detto, della costituzione di un movimento giustizialista che consentisse una maggiore influenza ordinovista, finalizzato a un graduale passaggio verso forme di lotta armata (come poi avverrà effettivamente, prima attraverso la unificazione di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale e poi con le diverse formazioni alle quali gli odeirni imputati hanno dato vita negli anni 1976 e seguenti).

Obbiettivo ancora più lontano del sodalizio era poi di giungere alla consumazione dei delitti di cui agli artt. 283, 284 e 286 c.p. Il fatto che questi reati non siano stati consumati non inficia evidentemente la rilevanza del profilo finalistico, in relazione all' art. 306 c.p..

La giurisprudenza di legittimità, ormai costante, annovera tra i reati - fine della banda armata anche l'associazione sovversiva; in concreto e nel caso di specie non vi è dubbio che tra la banda e l'associazione vi fosse un rapporto di strumentalità. Da tutte le fonti probatorie e dalle caratteristiche dei reati commessi emerge che l'attività del sodalizio era volta a rendere possibile un' ampia aggregazione di forze, anche diverse da quelle di origine ordinovista, per un programma politico di violenta eversione dell'ordinamento.

24

Le singole posizioni

Nel sodalizio svolsero sicuramente ruolo di costitutori e organizzatori Paolo Signorelli e Giuseppe Pugliese, il cui ruolo sia nella fase di promozione che in quella di organizzazione fu di assoluta preminenza.

Il primo, come s'è visto, era il principale punto di riferimento politico, mentre il secondo era il responsabile operativo. Anche Pierluigi Concutelli ebbe sicuramete un ruolo essenziale per la vita del sodalizio, organizzandone l'attività in un settore geografico e concordando con Pugliese le azioni illecite; alcune di queste furono direttamente da lui realizzate mentre altre furono necessariamente consumate da altri, sempre sotto la sua direzione, per quanto si è in precedenza messo in rilievo.

La posizione di Sergio Calore richiede un attento vaglio dibattimentale. E' infatti certo che egli prese parte alle vicende del FULAS, con la piena consapevolezza di apportare un contributo causale alla vita del sodalizio. Tale contributo si sostanziò, sul piano materiale, nella preparazione di un' autovettura trappolata; condotta che, per la rilevanza del fatto e per la necessità di particolare cognizioni tecniche, appare indicativa di un ruolo di rilievo, emergente peraltro anche dalla frequenza dei contatti con Pugliese e Signorelli. D'altra parte, la totale ininfluenza della volontà di Calore nella gestione dell'attentato, tanto che si decise di non compierlo senza nemmeno consultarlo e senza dargli spiegazioni, fa propendere per un ruolo meramente esecutivo, che andrebbe qualificato come fattispecie di partecipazione.

Secondo Calore, della struttura del sodalizio faceva parte anche Mario Tedeschi, dal quale dipendeva un gruppo di persone, dette "dei famigli". Il Tedeschi, allontanatosi dal Movimento Politico Ordine Nuovo, aveva tuttavia mantenuto stretti contatti con alcuni dirigenti ordinovisti (Calore 25.2.1984) e in particolare con Signorelli e Concutelli, come da questi confidatogli; i "famigli" rappresentavano un gruppo coperto, da utilizzarsi per azioni operative. Per questa ragione l'identità dei componenti era tenuta rigorosamente segreta. La ricostruzione delle vicende politiche di Mario Tedeschi e la particolarità del suo gruppo sono confermate anche da Signorelli, il quale nell' interrogatorio in data 10.7.1985, dopo avere ripersorso i contrasti interni all'ambiente ordinovista, si riferisce a Tedeschi come a persona che "diceva di essersi completamente estraniato dall'ambiente, tanto che si parlava di lui e delle persone con lui collegate come di una famiglia. I componenti di questo gruppo venivano chiamati "famigli", come appartenenti a una parrocchia a sè stante" (cfr. anche Cozi, 11.3.1986, sul particolare riservo che circondava il gruppo dei famigli; Tisei 11.12.1986, Bianchi 20.12.1986).

Calore ricorda alcuni episodi che videro impegnato il gruppo "dei famigli" e in particolare uno dei suoi membri, detto "il

25

professore" e soprannominato anche Millo, che non si è riusciti ad identificare con certezza. Questi episodi (favoreggiamento personale verso Elio Massagrande; cessione e detenzione di armi comuni da sparo e di esplosivi; ferimento di Pino Rauti) sono al di fuori dell'odierna contestazione, ma valgono a qualificare il tipo di rapporti nel cui contesto Calore ebbe notizia di quanto appresso si dirà. Nel corso degli incontri con "il professore", finalizzati anche allo scambio di armi e di materiale da utilizzarsi in attività illegali, avvenuti nel 1977 alla presenza di Pierluigi Concutelli, il primo aveva detto a Calore che il suo gruppo contava cinque o sei persone e dal contesto dei suoi discorsi questi aveva capito che esse avevano fatto parte del gruppo del quartiere Aurelio di Ordine Nuovo. Da Concutelli e Signorelli Calore apprese che "gli attentati a Roma del Fulas erano stati materialmente eseguiti dal gruppo ordinovista del quartiere Aurelio e cioè del gruppo "dei famigli"" (Si vedano anche le analoghe dichiarazioni rese da Angelo Izzo, del quale è fonte Concutelli - 20.11.1986). Izzo asserisce di avere appreso che dei "famigli" facevano parte anche i fratelli Sangue (20.11.1986); Calore tuttavia esclude che ciò risponda al vero. La estrema genericità dei riferimenti e il contrasto tra le due fonti probatori porta alla richiesta di archiviazione, come pure nei confronti di Marco Marino (Calore 2.12.1986).

Da quanto sin qui detto emerge innanzitutto che può dirsi certa l'esistenza di un gruppo di persone, la cui identità fu oggetto di particolare riservatezza, denominato "dei famigli", al quale fu demandata l'esecuzione degli attentati in Roma. Molti elementi, costituiti dalle dichiarazioni di Calore e Izzo, confortate da quelle di Cozi, Tisei, Bianchi e dello stesso Signorelli, fanno ritenere che a capo del gruppo vi fosse Mario Tedeschi e che quindi l'imputato abbia fornito un rilevante contributo alla vita del sodalizio, quale organizzatore.

Tuttavia, va valutato che sia Calore che Izzo hanno appreso solo indirettamente del ruolo di Tedeschi , mentre non è stato identificato quel "professore", che fu direttamente in contatto con Calore. Le dichiarazioni di quest'ultimo hanno trovato numerosissimi elementi di conforto, sia nelle dichiarazioni di altri soggetti e dei coimputati, che nei dati di fatto accertati. Ciò nonostante, in ossequio ai principi di diritto che si sono sempre seguiti, deve concludersi che gli elementi probatori, costituiti da dichiarazioni de relato non specificamente confortate aliunde circa la condotta dell'imputato e che pure erano di grande peso nella fase iniziale dell'istruttoria, non sono sufficienti per una richiesta di rinvio a giudizio.

Angelo Cesaretti di cui parla Izzo è conosciuto anche da Calore come in contatto con Pugliese; le dichiarazioni dei due trovano conforto nelle precise indicazioni, riscontrate, sulla attività del Cesaretti (soprannominato Cecio per un neo sulla guancia, come gli ricorda Izzo in sede di confronto), il quale ha finito per ammetere, pure in un contesto di assoluta negazione,

26

di avere parlato a Izzo dei suoi rapporti con Massagrande (v. anche Cozi per i rapporti con Pugliese e Signorelli - 11.6.1987). Inoltre lo stesso Pugliese ha confermato non solo di conoscere assai bene il Cesaretti, ma anche di essersi recato a Tivoli con l'autovettura descritta dal Calore (10.11.1987). Mentre quanto processualmente accertato riverbera sulla attendibilità di Izzo e Calore, la genericità dei riferimenti e la impossibilità di escludere che Cesaretti non abbia riferito a Izzo la verità in ordine al suo ruolo nel FULAS rendono impromovibile l'azione penale.

Del gruppo siciliano si è detto a proposito delle responsabilità dei singoli per gli attentati rivendicati dal Fulas in quella regione. Non vi è dubbio, per le modalità di consumazione degli attentati e per quanto rilevato dallo stesso Concutelli, che in Sicilia abbia operato un gruppo di persone cospicuo e dotato di mezzi consistenti.

Il gruppo era costituito sicuramente da Concutelli, in posizione sovraordinata rispetto agli altri e direttamente sottordinata a Pugliese (Calore 22.4.1985), e Prospero Candurra, autore dell'attentato alla Fiat di Catania con il Concutelli e successivamente deceduto. Per ciò che concerne Francesco Mangiameli, deceduto, alle dichiarazioni di Izzo e Aleandri si aggiungono quelle di Valerio Fioravanti. Anche per Leone Di Bella vi sono elementi sufficienti per affermare che egli prese parte al Fulas, in considerazione della precisa chiamata di correo del Calore per l'episodio della minaccia in danno di Francesco Massimiani; il contributo del Di Bella alla vita del sodalizio, gerarchicamente ordinato, non andò sicuramente oltre una attività meramente esecutiva, qualificabile come partecipazione.

Come partecipazione deve essere qualificata anche la condotta di Francesco Rovella, Carmelo Cortese e Giuseppe Siracusano. Le dichiarazioni di Calore sono avvalorate in primo luogo da quanto si è detto a proposito del Di Bella, che con gli imputati era in stretti rapporti di carattere politico, tanto che proprio nel 1975 il Di Bella e il Siracusano si diedero alla latitanza trovando alloggio proprio presso Giuseppe Pugliese (cfr. anche Giorgio Cozi, interrogatorio in data 19.11.1986);

Non vi sono elementi che consentano di ritenere che Enrico Tomaselli e Roberto Incardona Ventura abbiano svolto nel FULAS un ruolo più ampio della partecipazione al sodalizio. Non vi sono peraltro nemmeno le condizioni per l'applicazione dell'art. 152 c.p.p. e al contrario, qualora i reati non fossero prescritti, gli elementi raccolti sarebbero sufficienti per richiedere il rinvio a giudizio degli imputati. Le dichiarazioni di Calore sono state nettamente smentite dai due imputati. Deve tuttavia rilevarsi che Signorelli afferma di avere conosciuto Tomaselli nell'estate del 1977, quando era ospite di Incardona Ventura, da lui conosciuto invece verso la fine del 1976 e che aveva ospitato nel contesto del progetto per la redazione di "Costruiamo l'azione" (10.7.1985). Ad una riunione finalizzata

27

alla pubblicazione della rivista fa riferimento anche il rapporto in data 16.5.1985 della Digos; alla riunione parteciparono, oltre all'imputato, anche Sergio Calore, Paolo Signorelli, Pugliese Giuseppe, per citare esclusivamente i soggetti inquisiti nel procedimento. Queste circostanze sono in netto contrasto con le proteste di estraneità di Incardona Ventura (16.3.1987) alle iniziative politiche di Signorelli al di fuori del MSI e ne dimostrano la palese falsità anche per quanto concerne la posizione di Enrico Tomaselli, sia sul punto della negazione di qualsivoglia rapporto politico con questi dopo il suo primo arresto, sia sulla affermazione, addirittura sottolineata nella memoria in data 16.3.1987, che "Tomaselli mai conobbe Signorelli....". A ciò si aggiunga che l'Incardona presentò a Signorelli, secondo quanto da questi affermato, anche Francesco Mangiameli. Accertare poi se effettivamente abbia avuto luogo la riunione di cui parla il Calore nei suoi interrogatori è al di fuori dei limiti temporali e di contestazione del procedimento, pur se può notarsi che l'imputato ha fornito particolari di notevole precisione.

Tomaselli ha inoltre affermato di avere svolto attività politica nel MSI fino al 1976; la circostanza non è certo in contrasto con le altre risultanze processuali, come mostra di ritenere l'imputato, visto che all'epoca era assai frequente il fenomeno della militanza occulta di iscitti, anche in posizioni di rilievo a quel partito politico (si veda in proposito il curioso particolare della riunione in data 7.4.1975 presso la sede del Fronte della Gioventù di Palermo, avente ad oggetto l'individuazione della matrice politica degli attentati, alla quale partecipa il Concutelli, reo confesso di almeno uno di essi e allora associantesi al convincimento del carattere provocatorio di quelle attività !); basterà ricordare proprio Paolo Signorelli e Pierluigi Concutelli, il secondo non a caso conosciuto dal Tomaselli proprio nella comune frequentazione del MSI. A tale ultimo proposito va rilevato che il Tomaselli ha mentito quando ha dichiarato di non aver mai conosciuto il Signorelli, giacchè è contraddetto sul punto proprio dal coimputato. Anche Angelo Izzo (20.11.1986) apprende da Pierluigi Concutelli, del quale sono certi i pregressi rapporti con gli imputati, già all'epoca del FULAS, che essi facevano parte dell'organizzazione, insieme a Mangiameli. Analogamente, Paolo Aleandri apprende da Signorelli, nel 1978 e nel contesto di una valutazione della possibilità di riprendere l'attività politica in Sicilia, della partecipazione al FULAS dei due, di tale Roberto Miranda, di Prospero Candurra e Francesco Mangiameli (18.11.1986).

Insufficienti per il promovimento dell'azione penale appaiono invece le dichiarazioni di Angelo Izzo relative a Martinez Davide e Guido Virzì, anche in considerazione del fatto che Concutelli a Calore parlò di quest'ultimo in termini estremamente generici (2.12.1988), e Martinez Davide

28

Per ciò che concerne gli attentati contestati, si rileva innanzitutto che i delitti di cui ai capi c), e), g) i), n) e q) sono estinti per prescrizione.

Dei restanti capi di imputazione dovrà rispondere innanzitutto Giuseppe Pugliese che, quale responsabile operativo, deliberò e autorizzò l'esecuzione di ogni singolo attentato, come risulta dagli elementi di prova più volte richiamati.

Si è già osservato che il ruolo di Signorelli nel sodalizio era di assoluta preminenza, essendo egli in posizione d sovraordinazione gerarchica in un' associazione rigidamente strutturata e finalizzata specificamente alla consumazione di attentati. Questi elementi di carattere gerenrale non possono essere omessi nella valutazione della riferibilità giuridica dei singoli episodi delittuosi all'imputato. E' certo che la mera adesione a un sodalizio, sia pure in posizione di rilievo, non costituisce, di per sè sola, prova del consapevole contributo causale nella consumazione dei delitti strumentali. Neppure, tuttavia, può asserirsi che il ruolo, processualemnte accertato, svolto all'interno dell'associazione sia del tutto irrilevante. E ciò a maggior ragione quando si tratti di associazione in cui vigga il principio gerarchico e diretta da un numero assai limitato di persone. E' impensabile che il responsabile operativo non abbia concordato con quello politico gli obbiettivi da colpire e le modalità delle azioni.

Per evitare ogni equivoco, si ribadisce che è ben diverso addebitare sic et simpliciter ad un imputato un reato per il solo fatto della partecipazione alla associazione criminosa con posizione di rilievp, dal riconoscere il valore probatorio delle specifiche forme della sua partecipazione, rispetto a una condotta concorsuale mediante istigazione o accordo.

A questo elemento di carattere generale si aggiungono gli elementi di prova indicati nella parte descrittiva dei fatti circa la diretta disponibilità da parte di Signorelli di materiale esplosivo, il reclutamento di Calore per le sue capacità di artificiere, la piena consapevolezza dimostrata successivamente delle modalità esecutive dei singoli delitti e infine della delega al Pugliese della responsabilità "operativa".

- Quanto appena rilevato trova conferma nella condotta di Signorelli in occasione dei contatti con Calore, finalizzati alla consumazione del delitto sub u), giacchè fu proprio l'imputato a proporre al Calore il trappolamento dell'autovettura, demandando Pugliese per la fase esecutiva.

Concutelli dovrà rispondere certamente dell'attentato alla Fiat di Catania, che ha confessato, ma anche degli altri attentati commessi in Sicilia. Si è posto in rilievo nella parte descrittiva dei fatti come egli non solo fosse il responsabile per la Sicilia del FULAS e concordasse con il Pugliese, a Roma, le singole azioni, ma anche che l'attentato alla Fiat di Catania si ricollega in maniera insicindibile agli altri attentati rivendicati dal FULAS.

29

L'istruttoria invece non può considerarsi conclusa per la parte relativa agli attentati in danno di militanti dell' ETA, in considerazione del ritardo nella evasione delle rogatorie internazionali, più volte sollecitate.

Si chiede quindi che il Sig. Giudice Istruttore

Disponga procedersi separatamente per i fatti concernenti gli attentati in danno di militanti dell' ETA.

Decreti non doversi promuovere l'azione penale nei confronti di Marco Marino, Angelo Cesaretti, Davide Martinez, Guido Virzì, Egidio Sangue e Alessandro Sangue.

Decreti non doversi promuovere l'azione penale nei confronti di Giuseppe Pugliese, Paolo Signorelli, Elio Massagrande, Clemente Graziani, Euro Castori, Marco Castori per il delitto rubricato al capo 9 della sentenza / ordinanza del Giudice Istruttore di Firenze in data 14.3.1987.

Dichiari non doversi procedere nei confronti di Leone Di Bella, Francesco Rovella, Carmelo Cortese, Giuseppe Siracusano, Enrico Tomaselli, Roberto Incardona Ventura per il delitto di partecipazione ai reati contestati sub a) e b), così derubricato l'originario capo di imputazione, perchè estinti per prescrizione.

Dichiari non doversi procedere nei confronti di Francesco Mangiameli e Prospero Candurra perchè i reati loro ascritti sono estinti per morte del reo.

Dichiari non doversi procedere nei confronti di Paolo Signorelli e Giuseppe Pugliese per i reati di cui ai capi c), e), g), i), n), q) della originaria rubrica e come modificati, nonchè nei confronti anche del Concutelli per i reati di cui ai capi i), n), q), perchè estinti per prescrizione.

Dichiari non doversi procedere nei confronti di Mario Tedeschi in ordine ai delitti ascrittigli per insufficienza di prove.

Ordini il rinvio a giudizio davanti alla Corte d'Assise di Roma di Paolo Signorelli, Giuseppe Pugliese, Pierluigi Concutelli, Sergio Calore perchè rispondano dei delitti, come appresso indicati:

30

Tutti

a) del delitto di cui agli artt. 112 n. 1 e 270 c.p. per avere, in concorso tra loro e con altre persone attualmente ignote, nonchè con Francesco Mangiameli e Prospero Candurra, deceduti, promosso, costituito, organizzato e comunque diretto un'associazione denominata FULAS, Fronte Unitario di Lotta al Sistema, alla quale partecipavano anche Enrico Tomaselli, Leone Di Bella, Giuseppe Siracusano, Francesco Rovella, Carmelo Cortese,Roberto Incardona Ventura, finalizzata al violento sovvertimento dell'ordine costituzionale mediante la consumazione di attentati contro personalità politiche, pubblici funzionari, mezzi di trasporto, installazioni industriali e in genere contro persone o cose, così da detrminare allarme presso l'opinione pubblica e un clima di tensione sempre crescente, nel quale si sarebbero inseriti gli imputati, organizzati militarmente nel FULAS e in altre organizzazioni alle quali facevano capo (e in particolare attraverso Ordine Nuovo), avviando un numero sempre crescente di persone verso la lotta armata, anche al fine di determinare il pronunciamento di settori delle Forze armate e di cagionare il mutamento dell'assetto costituzionale e degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

b) del delitto di cui agli artt. 110, 112 n1 e 306 c.p. per avere, in concorso tra loro e con le persone indicate nel capo a) promosso, costituito, organizzato e comunque diretto una bnda armata, denominata FULAS, volta alla commissione del delitto sub a) e comunque alla consumazione di attentati contro persone o cose, finalizzati al violento sovvertimento dell'ordine costituzionale e della quale Signorelli e Pugliese erano i capi;

In Roma e in Sicilia nella seconda metà del 1974 e nei primi mesi del 1975.

Signorelli e Pugliese inoltre

c) del delitto di cui agli artt. 110 e 61 n. 2 c.p. e 1, 2 e 4 della legge 2 ottobre 1967 n. 895 e succ. mod. e int. per avere, in concorso con ignoti e agendo quali mandanti, fabbricato, detenuto e portato in luogo pubblico un ordigno composto da esplosivo avente potenzialità eguale a quella espressa da Kg 0,350 di tritolo, innescato con detonatore elettrico o a miccia, al fine di commettere un attentato in danno dell' avvocato Edoardo Di Giovanni, facendolo esplodere davanti alla porta del suo studio; in Roma il 17 gennaio 1975

d) del delitto di cui agli artt. 110 e 61 n. 2 c.p. e 1, 2 e 4 della legge 2 ottobre 1967 n. 895 e succ. mod. e int. per avere, in concorso con ignoti e agendo quali mandanti, fabbricato, detenuto e portato in luogo pubblico un ordigno composto da esplosivo avente potenzialità eguale a quella

31

espressa da Kg 0,300/0,350 di tritolo, innescato con detonatore a miccia, al fine di commettere un attentato in danno del giornalista Willy De Luca, facendolo esplodere davanti alla porta della sua abitazione; in Roma il 18 gennaio 1975

e) del delitto di cui agli artt. 110 e 61 n.2 c.p. e 1, 2 e 4 della legge 2 ottobre 1967 n.895 e succ. mod. e int. per avere, in concorso con ignoti e agendo quali mandanti, fabbricato, detenuto e portato in luogo pubblico un ordigno costituito da esplosivo avente potenzialità pari a grammi 100 di tritolo, innescato da un detonatore a miccia, al fine di commettere un attentato in danno di Mario Tedeschi, facendolo esplodere davanti all'ingresso della redazione del settimanale "Il Borghese"; in Roma il 30.1.1975

<u>Signorelli, Pugliese e Concutelli inoltre</u>

f) del delitto di cui agli artt. 110, 61 n.2 c.p. - 1, 2, 4 primo e secondo comma, e 6 della legge 2 ottobre 1967 n.895 e succ. mod. e int. per avere, in concorso tra loro e con altri, quali mandanti, fabbricato, detenuto, portato in luogo pubblico e fatto esplodere al fine di incutere pubblico timore, un ordigno ad alto potenziale, anche al fine di danneggiare i locali del bar - ristorante "La Sirenetta";
In Mondello il 30.3.1975 alle ore 2,50

h) del delitto di cui agli artt. 110, 61 n.2 c.p. - 1, 2, 4 primo e secondo comma, e 6 della legge 2 ottobre 1967 n.895 e succ. mod. e int., per avere, in concorso tra loro e con altri, agendo il Concutelli materialmente insieme a Prospero Candurra e altri e per ordine del Pugliese e del Signorelli, fabbricato, detenuto, portato in luogo pubblico e fatto esplodere al fine di incutere pubblico timore, un ordigno incendiario, con innesco esplosivo a orologeria, anche al fine di danneggiare il Centro assistenza FIAT di Catania;
In Catania il 30.3.1975

i) del delitto di cui agli artt. 110, 61 n.2 c.p. - 2, 4 primo e secondo comma, e 6 della legge 2 ottobre 1967 n.895 e succ. mod. e int. per avere, in concorso tra loro e con altri, agendo il Concutelli materialmente insieme ad altri e per ordine del Pugliese e del Signorelli, detenuto, portato in luogo pubblico e fatto esplodere al fine di incutere pubblico timore, una bomba a mano SRCM, anche al fine di danneggiare la redazione del quotidiano "L'Ora";
In Palermo il 3.4.1975

l) del delitto di cui agli artt. 110, 61 n.2 c.p. - 1, 2, 4 primo e secondo comma, e 6 della legge 2 ottobre 1967 n.895 e succ. mod. e int. per avere, in concorso tra loro e con altri, agendo quali mandanti, fabbricato, detenuto, portato in luogo

32

pubblico e fatto esplodere al fine di incutere pubblico timore, un'ordigno esplosivo, anche al fine di commettere il delitto di cui all' art. 433 c.p.;
In Belpasso in epoca immediatamente antecedente al giorno 1.3.1975

Signorelli, Pugliese e Calore

h) del delitto di cui agli artt. 110, 61 n.2 c.p. - 1, 2, 4 primo e secondo comma della legge 2 ottobre 1967 n.895 e succ. mod. e int. per avere, in concorso tra loro e con altri, agendo quali mandanti, fabbricato, detenuto e portato in luogo pubblico un'ordigno esplosivo,munito di temporizzatore e posto all'nietreno di una fita 500, predisposto per esplodere anche in caso di apertura del cofano della vettura, commettendo il fatto al fine di commettere il delitto di cui all'art. 6 della legge citata; in Roma negli ultimi mesi del 1974

Roma

Il S.Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

1 1010/5

000194

All. 4

PARAGRAFO XVI

Rapina ai danni di Armellini Mario, di Pozzi Claudio e dei Granatieri di Sardegna (capi A-B-C-D-E-F-G-H-I-L-M-N-O-P-Q-del proc. n.9/83 C.Ass.)

Il giorno 22.9.1980 in Roma,alle ore 13,50 circa, l'autocarro targato EI 611133 con a bordo nove militari di truppa ed un sottufficiale, effettivi presso il 1° Battaglione Granatieri "Assietta", mentre percorreva via dei Durandini, giunto all'incrocio con via dei Monti Tiburtini, era costretto ad arrestarsi bruscamente in quanto una Alfetta 2000 di colore marrone metallizzato con tg. Roma V4C428 si fermava nonostante il semaforo segnasse luce verde.

Dall'Alfetta discendevano quattro persone armate tra le quali una donna; costei e l'autista della Alfetta, dopo essersi portati verso la cabina del camion ed averne aperto gli sportelli, privavano il sergente Leggiero Gaetano della pistola d'ordinanza, una Beretta cal.9 corto mod. 34 matr. E 15421. L'autista del camion, Marinelli Andrea, disceso dal mezzo si sdraiava per terra, mentre il Leggiero fuggiva verso un negozio di alimentari per chiedere soccorso sebbene la don

2 000195

na,avesse aperto il fuoco nei suoi confronti.

Contemporaneamente gli altri complici discesi dalla Alfetta, muniti di pistole e con il volto coperto da passamontagna salivano sulla sponda posteriore del cassone intimando ai militari seduti all'interno di consegnare loro le armi. Alla risposta negativa dei soldati in quanto disarmati, dai malviventi partiva un colpo di pistola che feriva alla gamba il granatiere Faga Giovanni. Mentre i militari si gettavano sul fondo dell'automezzo i due "terroristi" ne avevano approfittato per allontanarsi. A questi ultimi veniva attribuito il possesso di una pistola semiautomatica e di un revolver a tamburo cromato, a canna lunga .

Dalle indagini risultava inoltre che i due malfattori discesi dal retro dell'autocarro erano fuggiti dirigendosi verso via dei Monti Tiburtini ove erano saliti su una Alfetta gialla che, condotta da altro complice, li attendeva. Gli altri due erano invece ripartiti con Alfetta tg. Roma tg. V 40488 alla cui guida era rimasta ad aspettarli altra persona.

Nel corso degli accertamenti si constatava che

46

3 000196

uno dei colpi esplosi aveva trapassato la calandra della Fiat 500 tg. Roma F 10121 parcheggiata in via Durandini nei pressi della pompa di benzina "Match" mentre sul luogo veniva recuperato un bossolo cal. 9 corto ultra ed uno cal.7,65 parabellum. In esito alle prime ricerche venivano rintracciate in largo Bartolomeo Mariano un'Alfetta gialla tg. Roma U906 35 e in via Bartolomeo Mariano l'altra vettura del lo stesso tipo di colore marrone metallizzato impiegata nella rapina. Si poteva così accertare che le targhe in questione appartenevano in realtà a due auto Fiat 126 di proprietà rispettivamente della "Generalckor s.p.a." e di Lombardi Lino e che la loro sottrazione era stata denunciata il 3.9.1980.

Le due Alfette, in origine targate Roma P 69445 e Roma Z32245, intestate rispettivamente ad Armellini Mario e Pozzi Claudio risultavano a loro volta frutto di rapine commesse il 20 e il 21 settembre 1980.

Sentito in proposito Armellini Andrea, riferiva infatti che verso le ore 12,30 del giorno prima, mentre si trovava all'interno della vettura del padre Marco, era stato avvicinato da un giovane vestito di

4

000197

bianco, alto circa m. 1,80 che, dopo averlo minacciato e colpito alla schiena con una pistola di grosse dimensioni, lo aveva fatto discendere dalla Alfetta a bordo della quale era poi fuggito.

A sua volta Pascazio Leonardo dichiarava che verso le ore 23,10 del giorno 20.9.1980, mentre si trovava all'interno della Alfetta tg. Roma Z32245 in sosta a Corso Francia in attesa del ritorno del conducente Pozzi Claudio temporaneamente allontanatosi, gli si era presentato un giovane piuttosto magro con un revolver in pugno il quale, sedutosi al posto di guida, lo aveva fatto uscire dall'auto ripartendo quindi in direzione del ponte Flaminio seguito da una Golf grigio metallizzata da cui lo stesso malvivente era poco prima disceso.

Questo il contenuto del rapporto con il quale il Reparto Operativo dei CC. di Roma informava dell'accaduto e dell'esito delle prime indagini, la competente Autorità giudiziaria. (1)

Al rapporto erano allegati sia il certificato medico relativo al Faga da cui si desumeva che il giovane era rimasto ferito alla coscia dx da un colpo d'arma

==========

(1) v. proc. 9/83 C.Ass. Vol.8, pg.26 e ss.

48

5 000198

da fuoco con ritenzione del proiettile e frattura del femore, al terzo medio, sia le dichiarazioni dei militari coinvolti nel grave episodio che possono così essere riassunte. Il Leggieri riferiva che dall'Alfetta che li precedeva (quella marrone metallizzata) aveva visto discendere quattro persone fra le quali una donna e che aveva udito esplodere quattro colpi di pistola; il Marinelli sosteneva che dalla Alfetta color marrone aveva visto scendere un uomo ed una donna, che quest'ultima aveva esploso due o tre colpi verso il sergente Leggieri allorchè egli si era dato alla fuga e che, al momento di ripartire, a bordo della Alfetta erano salite quattro persone.

I militari seduti sulla parte posteriore del veicolo erano concordi nel dichiarare che due erano i malviventi presentatisi e che un solo colpo di pistola era stato esploso da costoro; divergenti erano, invece, le indicazioni quanto al tipo di armi dagli stessi impugnate nella circostanza.(1)

All'aggressione risultava aver assistito anche Sbaraglia Claudio il quale asseriva di aver notato fermarsi alla sua destra, nonostante il semaforo mostrasse

==========

(1)v. sommarie inf. test. di Faga Giovanni, Bruno Aldo, Cattaneo Alessandro, Miraglia Francesco, Di Gaetano Giovanni, Scarpato Luigi, Di Paoli Roberto, Scacchetti Marco, da fg.31 a fg.45 del fasc.n.8 del proc. 9/83 C.Ass.

luce verde, una Alfetta color marrone da cui erano discesi quattro individui incappucciati ed armati di pistole due dei quali si erano diretti verso la parte anteriore del camion, i restanti verso quella posteriore. Uditi tre colpi di pistola, aveva notato i quattro malviventi scappare: due erano risaliti a borso dell'Alfetta marrone e due su una vettura del lo stesso tipo, di colore giallo che si trovava die tro di lui. Mentre lo Sbaraglia era certo che a bor do di quest'ultima vettura si trovava in attesa un altro complice (il quinto), non era in grado di ri ferire se sull'alfetta marrone fosse rimasta una persona al posto di guida allorquando ne erano di- scesi i quattro individui. Il conducente dell'Alfet ta gialla veniva da lui descritto come una persona con i capelli biondi di lunghezza normale. (1)

Anche il Carabiniere Fusco Pietro, che quel giorno si trovava nei pressi del semaforo in questio ne a bordo di un automezzo di servizio, inoltrava una relazione su quanto accaduto nella quale riferi va di aver avvertito il rumore di diversi colpi di arma da fuoco e di aver notato nella circostanza

==========

(1) v.p. 53 del fasc. 8 proc. 9/83 C.Ass.

tre individui, fra cui una donna, salire sulla Alfa Romeo tg. Roma U60935 (quella giallina) che, condotta da un individuo a volto scoperto, era ripartita a forte velocità in direzione di via Nomentana.(1)

Nel prosieguo delle indagini emergeva che all'accaduto aveva assistito anche tale Superti Fabrizio il quale riferiva di aver visto discendere tre o quattro persone dalla Alfetta color marrone, di aver avvertito il rumore di tre o quattro colpi di pistola e di aver constatato l'allontanamento precipitoso di due Alfette sulla prima delle quali si trovavano tre o quattro persone, e sull'altra quattro o cinque.

A cura della Polizia giudiziaria venivano acquisiti agli atti le denuncie di De Laurentis Antonio e di Lombardi Livio i quali riferivano che, allontanatisi da Roma il 1°.8.1980, al loro rientro avvenuto il 2.9.1980, avevano constatato il furto dalle rispettive Fiat 126 delle targhe poi applicate sulle Alfette impiegate nell'azione delittuosa in esame.

Era in tale situazione che all'Ufficio inquirente veniva inoltrato in data 6.5.1981 stralcio di un interrogatorio reso da Cristiano Fioravanti in data 14 apri

==========

(1) v. p. 54 del fasc. 8 proc. 9/83 C.Ass.

8 000201

le 1981 nell'ambito di altra indagine da cui risultava quanto testualmente segue:

"Andai anch'io a Taranto in una casa procurata a mio fratello da Addis Mauro e di tanto in tanto ci spostavamo venendo talvolta anche a Roma. Fu proprio in una di queste occasioni che io, Valerio, Vale, la Mambro, Soderini e Belsito organizzammo ed eseguimmo l'assalto ad un camion di granatieri. Per tale azione utilizzammo due alfette che non so bene se furono rubate o rapinate da Vale e Soderini. Effettivamente il Vale durante l'estate era in possesso di una Golf GT metallizzata (grigia). Mi sembra che la dovette abbandonare in quanto gli sembrò che la targa era stata notata nel corso di una rapina forse in viale Trieste. Ricordo che il Vale mi disse di avere effettuato due rapine in un medesimo giorno."

"Nell'assalto ai Granatieri di Sardegna, Giusva aveva l'M12 di Arnesano nella macchina, mentre in mano una Walter PP9 ultra, la Mambro aveva una Sig Sawer 9 ultra, io una 357 e Va

5.2

000202

9

le una 7,65 Brigadier; l'autista è stato fatto scendere da Giusva e dalla Mambro mentre io e Vale siamo saliti sul camion, a ferire uno dei militari è stato Vale. L'assalto è stato commesso per procurarci i FAL e non abbiamo avuto l'appoggio interno di nessuno."(1)

Il giorno 14 aprile 1982 veniva altresì allegato agli atti parte dell'interrogatorio reso da Mambro Francesca in data 7.4.1982 nel corso del quale l'imputata precisava che quando avevano effettuato la rapina ai danni dei Granatieri di Sardegna, ella era in macchina con Valerio (Fioravanti). Spiegava la Mambro che, mentre ella aveva disarmato il conducente, il Fioravanti aveva fatto scendere il sottufficiale, aveva udito due colpi d'arma da fuoco notando che un soldato si era dato alla fuga. Nel negare di avere fatto uso della pistola nella circostanza, la donna aveva aggiunto che il Valerio le aveva detto che un loro amico, nel salire sul camion, aveva sbattuto da qualche parte l'arma di cui era munito sicchè era partito un colpo che aveva ferito un militare. Negava la partecipazione, infine, di Cristiano Fioravanti ai fatti che gli erano stati

==========

(1) v.proc. 9/83 C.Ass. fasc.8 p.201.

53

narrati dal fratello Valerio.

Nella richiesta di formalizzazione il P.M. elevava imputazione nei confronti di Belsito Pasquale, Fioravanti Cristiano, Fioravanti Valerio, Mambro Francesca e Soderini Stefano, chiedendo inoltre che si procedesse anche nei confronti di Fioravanti Valerio per il delitto di ricettazione di una vettura Golf già targata BA 555056 compendio di furto ai danni di Loseto Paolo e nei confronti di Addis Mauro, a sua volta, per il delitto di ricettazione della stessa autovettura.

Tali due ultime imputazioni scaturivano da ulteriori dichiarazioni rese da Cristiano Fioravanti all'Autorità giudiziaria in data 15 aprile 1982 allorchè, parlando di una rapina consumata il 26.9.1980 ai danni della Banca d'America e d'Italia di via degli Orti della Farnesina che aveva portato al rinvenimento di una vettura Golf grigio metallizzato con targa appartenente ad una delle auto impiegate nell'assalto al camion dei Granatieri di Sardegna, precisava che era stato lo stesso Vale a confidargli di aver abbandonato il mezzo dopo la rapina stessa. Costui gli aveva inoltre detto che si trattava della medesima macchina della quale si erano avvalsi per prelevare Francesco Mangiameli a

54

11 000204

Porta Pia e che il veicolo, acquistato a Milano presso Mauro Addis, era stato originariamente ceduto, nell'estate del 1980, al fratello Valerio il quale a sua volta l'aveva dato al Vale. (1)

I mandati di cattura emessi dal G.I. in data 19 febbraio 1982 contro ~~nei confronti di~~ tutti gli imputati trovavano esecuzione solo nei confronti dei fratelli Fioravanti, della Mambro e dell'Addis.

Fioravanti Valerio si rifiutava di rispondere all'interrogatorio; il fratello Cristiano nel ribadire la sua responsabilità chiamava in correità le persone in precedenza indicate specificando che per compiere l'azione si erano serviti di due Alfette e di una Honda color giallo 750 cc. rubata o rapinata dal Soderini. Quanto alla sua partecipazione, riferiva di essere salito sul cassone posteriore dell'automezzo militare insieme al Vale cui era partito il colpo specificando che l'azione era stata decisa allorchè il fratello Valerio e la Mambro avevano notato un giorno transitare il camion con soldati armati di FAL.(2)

Anche la Mambro nel ribadire il suo concorso

==========

(1) v. p.66-67 del proc.116473/80B P.M.,allegato al proc.9/83 C.Ass.-fasc.n.6 -

(2) v. fasc. int. p.2 proc.n.9/83 C.Ass. -

nell'episodio forniva gli stessi nominativi dei correi riferiti da Cristiano Fioravanti indicando quest'ultimo ed il Vale come coloro che erano saliti sul retro del pesante veicolo. Quanto al ruolo da lei mantenuto, la Mambro sosteneva di non aver voluto sparare "per fare Pecos Bill", ma unicamente perchè aveva pensato che a bordo i militari avessere i FAL che dovevano essere ancora presi.(1)

L'Addis, in merito alla consegna della Golf di provenienza furtiva, dichiarava la verosimiglianza che tale veicolo fosse uno dei tanti da lui rubati a Milano e successivamente passati al gruppo Cavallini, specificando che a quest'ultimo aveva incominciato a dare macchine dal settembre 1980.(2)

In data 4 ottobre 1982 veniva, peraltro, inviato al G.I. estratto conforme dell'interrogatorio reso da Sordi Walter il 25 settembre 1982 nel corso del quale egli riferiva di aver appreso di un progetto di evasione dal carcere di Spoleto per favorire Claudio Lombardi, Mauro Addis e Dario Mariani; il rifiuto opposto da quest'ultimo era stato commentato negativamente dal Cavallini il quale gli aveva resi noti i rischi

==========

(1) v.p. 4 fasc. int. proc. 9/83C Ass..

(2) v. p.2 fasc. int. proc. 9/83 C.Ass.

che correva lo stesso Mariani nell'eventualità che Cristiano Fioravanti avesse riferito della sua partecipazione sia all'assalto al camion dei granatieri di Sardegna sia all'omicidio Mangiameli sia infine alla rapina dell'armeria sita in Piazza Menenio Agrippa.(1) In data 2.11.1982 veniva allegata agli atti copia dell'interrogatorio reso da Cristiano Fioravanti nell'ambito di altra indagine processuale. In tale circostanza, quest'ultimo, dopo aver fornito precise notizie in merito all'omicidio del Mangiameli, ammetteva che alla azione contro i Granatieri di Sardegna avevano partecipato anche Dario Mariani e Rossi Mario, attribuendo a quest'ultimo il ruolo di autista di una delle due Alfette rubate ed al Mariani quello di averlo affiancato mentre era salito sul cassone del camion per impossessarsi dei fucili dei militari. Affermava inoltre che il colpo che aveva ferito il soldato era partito proprio al Mariani.(2)

Sicchè l'azione penale veniva estesa anche nei confronti di quest'ultimo e del Rossi con emissione di mandato di cattura.

Entrambi detti imputati in sede di interrogatorio

==========

(1) v. p. 15 fasc. int. proc.9/83 C.Ass.

(2) v. p.27 fasc. int. proc. 9/83 C.Ass.

respingevano gli addebiti. Il Rossi in particolare riferiva che nel settembre 1980 aveva lavorato come operaio edile unitamente ad altri due ragazzi, per restaurare un appartamento di piazza Conca d'Oro.

Nel corso della istruttoria oltre all'espletamento di una perizia medico legale sul Gava, che diagnosticava in 270 giorni la durata della malattia conseguita al ferimento - con residuale indebolimento permanente dell'organo della deambulazione - venivano esaminati numerosi testimoni, fra i quali il T.Col. Cascone Saverio il quale spiegava che la mattina del giorno 22.9.1980 i militari oggetto dell'aggressione armata si stavano recando per un servizio straordinario al Museo storico dei Granatieri e che era, viceversa, previsto un servizio quotidiano di guardia ad una infrastruttura militare attribuito ad un numero pressocchè uguale di granatieri armati di FAL trasportati con un autocarro dello stesso tipo. Gli itinerari seguiti dai due mezzi, almeno nella parte iniziale, erano coincisi anche per quanto riguardava l'orario, onde avanzava la ipotesi che, per mera occasionalità, i criminali avessero confuso l'obiettivo.

A conclusione di tale fase processuale, il G.I.

58

ordinava il rinvio a giudizio di tutti gli imputati ad eccezione del Vale prosciolto ex art.150 c.p. per rispondere dei reati relativi all'episodio in esame previa scarcerazione dell'Addis per decorso dei termini di custodia cautelare.

Il procedimento veniva assegnato a questa Sezione che procedeva al dibattimento disponendone la riunione -all'udienza del 27 giugno 1984.- a quello n.59/82 C.Ass.

Durante le successive udienze ribadivano le rispettive confessioni, Fioravanti Valerio, la Mambro e Fioravanti Cristiano. Quest'ultimo, in dettaglio, aggiungeva che egli si era trovato sulla Alfetta guidata dal fratello Valerio insieme alla Mambro, che sull'altra vettura dello stesso tipo avevano preso posto il Rossi, il Vale ed il Mariani mentre il Soderini ed il Belsito si erano avvalsi di una moto Honda cc. 750. (1)

Anche il Soderini confessava la sua partecipazione all'episodio rifiutando peraltro di fornire indicazioni sui correi. (2)

==========

(1) v. verb. dib. 3.10.1984 p. 24-26 bis.

(2) v. verb. dib. 15.10.1984 trasc. p.16.

59

16

000209

Il Mariani e il Rossi tornavano a respingere le accuse; in particolare il primo dichiarava che al momento del fatto si trovava a pranzo della zia in via Luigi Corti n.32, nel quartiere Portuense, insieme ad un amico per festeggiare in anticipo di un giorno il compleanno della congiunta(1); il secondo forniva ragguagli ulteriori in merito alla famiglia presso cui aveva lavorato ed alle persone che con lui avevano collaborato in quel periodo.

Oltre ai testi indicati dal Rossi venivano esaminati quelli cui aveva fatto riferimento il Mariani. Quadrale Berenice, zia di quest'ultimo, confermava di aver incontrato il 22.9.1980 sotto casa - distante 5 km dal suo ufficio - il nipote insieme ad un amico precisando che si era mossa alle ore 13,45-13,50 e che tale visita era stata preventivata in quanto, il giorno successivo, per impegni di lavoro, non le sarebbe stato possibile festeggiare il compleanno.(2)

Le circostanze di cui sopra venivano confermate anche da Capelli Giuseppe il quale dichiarava di aver incontrato quella mattina verso le ore 13-13,30 il Mariani nei pressi di un bar sito in via Duse e di

==========

(1) v. verb. dib. 12.11.1984 trasc. p.30.

(2) v. " " 5.12.1984 " p.da 41 a 61.

averlo accompagnato a pranzare dalla congiunta ove anch'egli si era trattenuto. (1)

Gran parte dei testi esaminati in istruttoria veniva nuovamente escussa. Infine alla udienza del 28 gennaio 1985 la posizione del Rossi veniva separata con apposita ordinanza stante la contemporanea celebrazione a suo carico di altro procedimento.

--ooOoo--

==========

(1) v. verb. dib. 5.12.1984 trasc. p. da 62 a 71 -

24

000571

All. 6

PARAGRAFO XVI°

Ampiamente provata risulta la responsabilità dei due fratelli Fioravanti, della Mambro, del Belsito e del Soderini quanto ai reati di cui alle lett. A, B, C, D, E, G, H, I, L, M, N, O, modificato giuridicamente il capo E nel delitto di cui agli artt. 110, 112 n. 1, 280, 1° comma c.p.

Per quanto concerne la individuazione dei partecipi al criminale assalto giova osservare che le confessioni rese in istruttoria da Cristiano Fioravanti e dalla Mambro, confessioni ribadite in dibattimento, si sono, infatti, aggiunte, in quest'ultima fase, anche le ammissioni di Fioravanti Valerio e del Soderini.

La correità del Belsito emerge non in modo convincente dalle accuse rivolte nei suoi confronti dai coimputati.

Alle originarie dichiarazioni di Cristiano Fioravanti che, peraltro, lo indicò subito quale partecipe a tale grave episodio criminoso, si sono infatti aggiunte in istruttoria quelle della Mambro. Poichè si tratta di persone che da una parte hanno sicuramente partecipato alla rapina in esame (come dimostra la dovizia di particolari forniti sulle modalità dell'azione) dall'altro sono apparse scevre da

25 000572

animosità o rancore contro lo stesso Belsito, può concludersi per una loro piena attendibilità. Tanto più se a ciò si aggiunge che Fioravanti Valerio durante i suoi interrogatori, nel rivendicare al suo "gruppo" una serie di delitti, è stato preciso nell'affermare che subito dopo la strage di Bologna, tanto il Belsito che il Soderini si aggregarono a loro.

Alla stregua delle considerazioni che precedono, appare dunque provata anche la partecipazione del Belsito.

In punto di fatto l'episodio delittuoso è stato in particolare ricostruito dai due Fioravanti e dalla Mambro, con dovizia di dettagli..

L'azione venne decisa allorchè Fioravanti Valerio si accorse che su un autocarro dei Granatieri di Sardegna viaggiavano con cadenza periodica militari muniti di fucili FAL.

Trattandosi di armi di particolare potenza che egli riteneva adatte per realizzare la progettata evasione di Pierluigi Concutelli, provvidero a studiare gli orari ed il percorso dell'autoveicolo in questione, il quale, come è stato precisato già in istruttoria dal Ten.Col. Saverio Cascone. (1) trasportava un drappello di Granatieri di Sardegna incaricati della sorveglianza armata ad installazioni militari.

==========

(1) V. proc. 9/83 C. Ass. fasc. es. test. p.1.

26 000573

L'assalto venne compiuto dopo aver bloccato il camion con una Alfetta che si fermò davanti mentre un'altra vettura dello stesso tipo si trovava nei pressi. Dubbi sussistono, invece, per quanto concerne la presenza sul luogo con funzione di appoggio anche di una moto Honda color giallo 750 cc. cui ha fatto riferimento in dibattimento Fioravanti Cristiano.

Disarmato il sergente Leggiero della pistola Beretta cal. 9 d'ordinanza dopo che anche l'autista era stato fatto discendere dalla parte anteriore dell'automezzo sotto la minaccia delle armi impugnate dalla Mambro, e da Fioravanti Valerio, altri due complici, a loro volta armati di pistole, uno dei quali va identificato in Fioravanti Cristiano come da sua ammissione espressa, salivano sul cassone posteriore intimando inutilmente la consegna delle armi ai militari i quali non potevano ottemperare perchè sprovvisti in quella circostanza.

Si era infatti verificato, come chiarito dal teste Saverio Cascone (1) che, quella mattina, la partenza del camion incaricato di trasportare i granatieri con compiti di sorveglianza armata, era stata preceduta da quella di

==========

(1) vedi al riguardo la nota precedente.

27 000574

un analogo mezzzo che doveva curare il trasferimento di altro manipolo presso il Museo del Corpo per motivi di servizio che non richiedevano la dotazione di armi.

Inconsapevoli di ciò, gli imputati avevano attaccato il primo veicolo convinti che trasportasse i militari muniti di FAL. La constatazione dell'errore portava all'abbandono della azione da parte dei malviventi che si allontanavano solo con la pistola sottratta al Leggiero.

Nella fattispecie in questione sussistono palesemente tutti gli estremi del delitto di rapina: consumata, quanto alla sottrazione della pistola al Leggiero; tentata, quanto al mancato impossessamento dei fucili in dotazione ai singoli granatieri. Reati questi che appaiono aggravati con riferimento sia alla triplice ipotesi di cui all'art. 628, 3° comma, c.p. avendo agito gli imputati con pistole che Fioravanti Cristiano descriveva analiticamente (Walter PP9, Sig. Sawer 9 Ultra in possesso rispettivamente del fratello, e della Mambro; una revolver cal. 357 da lui impugnato, un mitra M 12, quello sottratto all'agente Arnesano, nella vettura), in più persone riunite, alcune delle quali travisate nel volto, sia quella di cui all'art. 61 n. 10 c.p., trattandosi di militeri in servizio (capo A).

Della esplosione di colpi nei confronti del sergente Leggiero che, mentre era in atto tale delittuoso episodio,

si dava alla fuga per chiamare soccorsi e di cui fanno fede oltre alle sue dichiarazioni, anche i bossoli rinvenuti nei pressi della parte anteriore del camion ed il danneggiamento ad opera di un proiettile di una Fiat 500 in sosta nei pressi, deve rispondere, quale autrice materiale, la Mambro; gli altri a titolo di concorso (capo E).

Anche sul punto l'imputata è confessa e l'estensione di tale responsabilità ai correi si fonda sul rilievo che la serietà con cui venne progettata ed attuata l'azione, la dotazione di numerose armi e la determinazione con cui agirono, postulavano da un lato una minuziosa preordinazione, (cui non fu sicuramente estranea la valutazione di una possibile reazione da parte dei soggetti passivi della rapina), dall'altro una preventiva adesione di tutti gli autori anche a comportamenti contingenti del singolo, nell'ambito del ruolo criminale assegnatogli o assunto, tanto più se finalizzato proprio ad assicurare il risultato voluto.

Anche se il colpo o i colpi furono sparati in direzione del Leggiero, (prova ne sia che almeno uno colpì la parte anteriore di una vettura in sosta nei pressi), (1) il fatto non appare riconducibile allo schema del tentato omicidio.

==========

(1) v. fasc. ril. tec. del Reparto Oper. CC. Roma n.112695 del 25.9.1980 all. al proc. 9/83 C.Ass.

66

29 000576

E' noto in questi casi che la individuazione della volontà dell'autore viene ancorata al genere di armi adoperate, al numero dei colpi, alla distanza rispetto al bersaglio da cui vennero esplosi, all'ambito corporeo preso di mira. Orbene l'indagine condotta alla luce di tali parametri non dà nella specie elementi di certezza.

In primo luogo si ignora a quale distanza si trovava il Leggiero rispetto alla Mambro allorchè costei gli sparò; in secondo luogo non si sa a quale distanza si trovasse l'imputata rispetto alla Fiat 500 colpita dal proiettile, ciò che impedisce di ricostruire l'ambito di traiettoria percorsa e di comprendere in quali parti del corpo potesse essere attinto il Leggiero se raggiunto dal colpo.

Applicando quindi il principio " in dubio pro reo" va ravvisato nei confronti della Mambro e - correlativamente - di quanti con lei concorrevano il dolo di ledere.

Tutto ciò tuttavia non può condurre alla conclusione avanzata dal P.M. di derubricare il reato in quello previsto dall'art. 582 c.p. sia pur con tutte le aggravanti del caso.

La Corte ha tenuto presente l'ottica in cui si collocano sia la rapina sia il mancato ferimento del Leggiero; si tratta infatti di episodi di sicura matrice terroristica ed eversiva.

67

000577

30

Lo scopo immediato che gli imputati summenzionati si riproponevano di realizzare con i fucili FAL, ossia far evadere il Concutelli, personaggio fin troppo tristemente noto per i crimini della stessa matrice da lui commessi, e la stessa più ampia attività di "spontaneismo armato" che il gruppo facente capo a Fioravanti Valerio praticava ormai da tempo in un'ottica di pretesa "contrapposizione militare" allo Stato, rendono evidente il ricorso della aggravante di cui all'art. 1 della L. n. 15 del 1980 la cui sussistenza va conseguentemente ravvisata anche relativamente a tutti quei reati la cui consumazione assuma la qualità di atto preparatorio o comunque diretto a portare a buon fine la rapina medesima.

La collocazione in tale prospettiva terroristica ed eversiva anche del mancato ferimento volontario del Leggiero induce così ad inquadrare giuridicamente il fatto nel delitto di cui all'art. 280 1° e 3° comma c.p. stante la qualifica di sergente dell'E.I. della parte offesa, reato nel quale va modificata l'originaria rubrica.

Nel corso dell'azione criminosa rimaneva ferito ad una gamba il granatiere Fava Giovanni attinto da un colpo di pistola esploso da Cristiano Fioravanti o dall'altro rapinatore che con lui si era issato sul retro del camion

68

000578

31

per disarmare i militari. La perizia medica espletata ha concluso con ampia e motivata relazione che lo stato di malattia conseguente ebbe una durata di 270 giorni con residuo indebolimento permanente dell'organo della deambulazione (capo F).

Il P.M. ha ritenuto che nella fattispecie il colpo di pistola sia stato esploso accidentalmente fondando tale deduzione sul rilievo principale che da parte dei militari non era stata posta in essere alcuna reazione tale da giustificare l'uso delle armi.

Tale convinzione non può essere condivisa.

Nessuno dei testi che sul retro del camion subirono il tentativo di rapina ha infatti ricordato qualche circostanza o qualche gesto maldestro dei malviventi tale da spiegare una esplosione non voluta del colpo di pistola; viceversa se si considera sia la tensione che doveva animare gli imputati pronti a trovarsi di fronte a militari dotati di armi da fuoco ed in numero a loro superiore, sia la delusione rabbiosa sicuramente provata nella constatazione del fallimento dell'obiettivo principale dell'azione, sia l'esplosione di uno se non di più colpi di rivoltella da parte della Mambro vicino alla parte an

69

000579

32

teriore del camion, deve giungersi alla conclusione che il ferimento del Faga fu volontario frutto-in via alternativa o concorrente-di irosa reazione o di mezzo dissuasivo nei confronti di quanti potevano ostacolarli nella fuga, o lanciarsi al loro inseguimento.

Ricorre l'aggravante di cui all'art. 61 n. 10 c.p. stante la pubblica qualifica rivestita in quel momento dal Fava in relazione al servizio di leva espletato.

Le considerazioni svolte in merito al concorso dei Fioravanti, della Mambro, del Soderini e del Belsito nel reato ai danni del Leggiero valgono anche a proposito:

1) del capo sub F per quanto attiene ai delitti di porto e detenzione illegittima del mitra M 12, ammesso dallo stesso Fioravanti Valerio nel corso del dibattimento, nonchè delle pistole e relative munizioni possedute al momento della rapina come indicato al capo B);

2) del reato di porto e detenzione illegittima della pistola Beretta cal. 9 sottratta al Leggieri (capo C);

3) della ricettazione delle pistole Walther PP9 e Sig. Sawer cal. 9 ultra e relativo munizionamento in quanto la loro caratteristica di armi da guerra escludeva la possibilità di leggittima detenzione da parte degli imputati denotando una sicura provenienza delittuosa (D).

33 000580

Correttamente è stata ritenuta la fattispecie di cui all'art. 21 della L. n. 110 del 1975 limitatamente - si intende - alla illecita detenzione delle armi di cui sopra (B-C) in quanto le finalità terroristiche ed eversive del gruppo nel quale confluivano gli imputati, oltre chè le modalità concrete di uso delle stesse, dimostrano che esse erano effettivamente destinate a sovvertire l'ordinamento dello Stato, a mettere in pericolo la vita delle persone e la sicurezza della collettività mediante la commissione di attentati, oltre che a costituire dotazione della banda armata cui in quel momento partecipavano.

Le due Alfette impiegate dai malviventi-secondo quanto indicato nel rapporto-sono risultate provento di delitti di rapina ai danni di Armellini Mario (cui quella targata Roma P 69445 veniva sottratta da un giovane che dapprima lo minacciava con una pistola colpendolo successivamente con la stessa sulla schiena ad uso di mezzo contundente) ed ai danni di Pascazio Leonardo che veniva costretto a scendere da quella tg. Roma Z 32245 di cui si impossessava, anche in questo caso, un giovane armato di pistola.

Trattasi sotto il profilo giuridico di reati sicuramente riconducibili allo schema delittuoso di cui all'art.

34 000581

628 c.p. dei quali debbono rispondere tutti gli imputati sopra indicati a prescindere dalla individuazione del singolo correo che procurò materialmente le vetture (capo G - I).

Non vi è dubbio che i partecipanti all'assalto del camion militare studiarono l'azione in tutti i particolari: l'approntamento così dell'aspetto logistico, indipendentemente dal modo prescelto di procurarsi gli automezzi (furto, appropriazione indebita a rapina), si rappresentava ~~quindi~~ a tutti i coimputati come una necessità preventivamente valutata e risolta quale imprescindibile presupposto, in vista dell'azione contro il camion militare che doveva essere fermato-ed al tempo stesso attaccato-da più persone le quali dovevano potersi disimpegnare subito dopo con veloci mezzi a disposizione.

Tale riflessione porta a ritenere la responsabilità, quanto meno a livello di correità morale, dei partecipi alla rapina ai danni del serg. Leggiero anche in ordine a quelle delle due citate "Alfette" ed ai relativi reati connessi integrati dalla detenzione illecita delle pistole impiegate (artt. 10 e 14 L. n. 497/1974) e dal loro porto illegale in luogo pubblico con la aggravante (relativamen

000582

35

te al fatto commesso in occasione della rapina al Pascazio) dell'ora notturna e del luogo abitato ai sensi dell'art. 12, 2° comma L. n. 497/1974 (teste Pascazio).

Gli stessi debbono del pari rispondere in base all'art. 110 c.p. dell'occultamento delle originarie targhe-non più rinvenute-delle due Alfette.

Tenute presente sia la riferibilità al loro gruppo della sottrazione delle vetture in questione, sia la successiva disponibilità delle stesse a distanza di pochi giorni come evidenziato dall'uso in occasione della consumazione del delitto sub A), deve concludersi che gli ~~stessi~~ imputati ne mantennero il possesso anche durante il periodo intermedio, sicchè solo a loro può essere attribuito l'occultamento delle relative targhe il che integra, sotto il profilo giuridico, il delitto di cui all'art. 490 c.p. in relazione agli artt. 477 - 482 c.p., attesa la natura di pubblica certificazione che ad esse viene ormai riconosciuta per giurisprudenza dominante (capo M).

Poichè il giorno in cui venne compiuto l'assalto al camion dei Granatieri di Sardegna le due Alfette montavano le targhe Roma V 40488 e Roma U 60935, compendio di furto consumato ai danni di De Laurentiis Antonio e Lombardi Livio durante la notte fra il 27 e il 28.8.1980, rettamente sono

73

stati addebitati agli imputati predetti i reati di cui ai capi N) ed O) con riferimento agli artt. 66 C.d.s. e 648 c.p.

Dalle considerazioni sopra svolte si desume che tutti i reati compresi fra i capi B) ed O) sono aggravati ai sensi dell'art. 112 n. 1 c.p., in relazione al numero dei correi, ed ai sensi dell'art. 61 n. 2 c.p. (escluso quanto a questa ultima il capo N -in cui la contestazione è inesistente essendo limitata alla mera enunciazione dell'articolo di legge) poichè commessi ~~cioè~~ al fine di perpetrare il delitto di rapina sub A) e per assicurarsi la relativa impunità.

Le considerazioni in precedenza svolte a proposito della motivazione terroristica ed eversiva dei reati sub A e sub E) si riflette quale connotazione soggettiva, ancorchè mediata, su tutti gli altri reati esaminati la cui consumazione rispetto ai primi assume evidente ruolo strumentale.

Con formula dubitativa si impone viceversa l'assoluzione di Dario Mariani dal concorso negli stessi reati.

Nei suoi confronti è stata mossa con valore probatorio non trascurabile una chiamata in correità da parte di Cristiano Fioravanti il quale, giova ribadire, oltre ad aver fornito una serie convincente di riscontri circa la sua partecipa

zione ai fatti delittuosi in esame, nell'ambito della collaborazione offerta agli organi inquirenti precisava di aver agito insieme al fratello Valerio, alla Mambro, al Soderini ed al Belsito, complici i quali, o confessando ed effettuando le stesse chiamate in correità, o limitandosi ad ammettere la propria responsabilità, come nel caso del Soderini o di Fioravanti Valerio, comunque hanno in realtà finito per confermare la verità delle sue accuse.

A fronte di questi riscontri non può essere però sottovalutato il fatto che Fioravanti Cristiano si è indotto ad accusare il Mariani in un secondo momento; precisamente il giorno 2.11.1982 dopo che il Sordi aveva dichiarato alla Autorità giudiziaria di aver appreso dal Cavallini della partecipazione anche del Mariani alla azione delittuosa di cui al capo A).

Invitato a spiegare la ragione di tale comportamento Fioravanti Cristiano ha precisato di aver in un primo momento taciuto il nome di quest'ultimo in quanto, per i rapporti di amicizia fra loro intercorrenti, egli aveva cercato di non coinvolgerlo in così gravi responsabilità e di aver desistito da questo originario proposito soltanto nell'ambito di una più approfondita riflessione della sua posizione processuale.

000585

38

Ora, se si considera che la chiamata in correità nei confronti del Mariani venne effettuata nello stesso verbale nel corso del quale Cristiano Fioravanti si assumeva gravissime responsabilità, ammettendo la partecipazione sua e dello stesso Mariani all'omicidio di Francesco Mangiameli con una dovizia di particolari agghiaccianti sulla crudeltà di esecuzione di tale spietato crimine, si sarebbe indotti a ritenere che l'accusa mossa al coimputato di aver partecipato anche alla rapina di cui al capo A) non sia parto di fantasia o frutto di intenti calunniosi. Tanto più che la possibilità di essere smentito sul punto avrebbe potuto ritorcersi a suo danno in un momento in cui, l'aggravarsi della sua posizione processuale complessiva, non doveva indurlo certamente a compiere passi falsi.

Un dato però è innegabile: Cristiano Fioravanti in questo caso non avrebbe detto tutta la verità quando fornì le prime rivelazioni sull'episodio criminoso in esame, mantenendo un atteggiamento almeno originariamente reticente.

A fronte di casi del genere ritiene la Corte che una certezza di giudizio richieda il necessario supporto di qualche altro elemento; non già di prove, in quanto in astratto tale e sufficiente può essere anche la sola chiamata in correità, ma di riscontri, di verifiche indirette, che -sia pur

76

per esclusione - permettano di superare quella riserva mentale che la constatazione di una originaria reticenza della fonte di accusa indiscutibilmente produce.

A questo proposito non va dimenticato che chi collabora con la giustizia può anche non essere pentito moralmente, o non esserlo completamente, con la conseguenza che il suo racconto, seppure vero nelle linee generali, può evidenziare zone d'ombra, reticenze, perfino menzogne, determinate dalla preoccupazione di coprire implicazioni di terzi per motivi reconditi, spesso sfuggenti ad ogni tentativo di approfondimento processuale.

In altri termini, se è pur vero che esiste il principio del libero convincimento del giudice è altrettanto vero che "libertà" non vuol dire "arbitrio". Nè un convincimento giudiziario può limitarsi ad una liceità formale come, viceversa, accadrebbe qualora si accogliesse la prospettazione di una accusa apodittica, ossia non suffragata da qualche dato ulteriore, in quanto qualsiasi motivazione finirebbe per essere tale solo in apparenza.

Ma i riscontri cui si è accennato non si rinvengono nei confronti del Mariani. Secondo Cristiano Fioravanti egli e non il Vale sarebbe stato il rapinatore che avrebbe ferito

000587

40

il Fava salendo sul retro del camion. Inutilmente però sul punto sono stati escussi i testi che subirono l'illecita aggressione, così come nessun concreto supporto è stato possibile desumere dalle dichiarazioni dei correi presenti nel processo.

Un elemento apparentemente a favore del Mariani risulta, però, frutto di equivoco. Il nome di costui non risulta compreso non solo fra i correi indicati da Fioravanti Cristiano in sede di prima accusa, ma neppure fra quelli riferiti dalla Mambro durante la fase istruttoria. Ciò sembrerebbe avallarne la estraneità tenuto conto del fatto che lo stato di detenzione del Fioravanti, iniziato diverso tempo prima dell'arresto della Mambro, precludeva la possibilità di un preventivo concerto fra i due. Sennonchè è agevole constatare dall'esame degli atti che la Mambro, prima di rendere tali dichiarazioni, aveva ricevuto il mandato di cattura sul quale risultavano riportati i nomi degli imputati in un primo momento accusati da Cristiano Fioravanti.

Così, le affermazioni della coimputata appaiono anch'esse sospette di reticenza: costei, cioè, può essersi limitata a ripetere i nominativi trascritti sul provvedimento restrittivo per coprire la posizione dei correi rimasti ancora nell'ombra.

78

41 000588

E' questa una situazione tutt'altro che eccezionale: si è avuto spesso modo di constatare che vincoli di solidarietà - se non talvolta possibilità di reciproci condizionamenti - hanno indotto i coimputati a rivelazioni parziali che, sebbene vere in parte, in realtà finiscono per intralciare l'indagine processuale generando voluti equivoci e sapienti contrasti.

La difesa ha introdotto testimoni per dimostrare che, al momento della rapina di cui al capo A), il Mariani si trovava in compagnia di Capelli Giuseppe che lo aveva incontrato verso le ore 13 - 13,30 nei pressi di un bar in via Duse accompagnandolo quindi dalla zia, Berenice Quadrale, ove entrambi si erano trattenuti a colazione.

Sia il Capelli che la Quadrale hanno in sostanza confermato tali circostanze che innegabilmente si pongono in aperto contrasto con una partecipazione del Mariani alla azione criminosa in questione, consumata alle ore 13,50 circa, allo incrocio di via Durandini con via dei Monti Tiburtini; ma diverse considerazioni inducono a dubitare della attendibilità dei testi, in buona o mala fede che siano.

In primo luogo, appare decisamente strano che il Mariani cui la partecipazione ai reati in esame venne contestata fin dalla fase istruttoria non abbia fatto presente in sede di interrogatorio, tale alibi.

79

000589

42

Margini di dubbio permangono poi a proposito della localizzazione nel tempo dell'invito cui ha fatto riferimento la Quadrale; la teste non solo ha ricordato a distanza di quattro anni il fatto che il nipote sarebbe stato suo ospite, ma chiarendo che in realtà tale invito si collegava al compleanno della stessa ha sostenuto di ricordare di averlo festeggiato in un giorno diverso, fornendo addirittura una puntualizzazione su tale data perfettamente coincidente con il giorno in cui venne perpetrata la rapina sub A).

Tanta precisa memoria lascia sussistere perplessità; anche a prescindere dal rapporto di parentela che lega la teste all'imputato, con profili di reale affetto che ella non ha taciuto, non sembra eccessivo rigorismo avanzare dei dubbi sulla evenienza che costei abbia sbagliato nel ricordare il giorno in cui venne il nipote tanto più che esso - giova sottolineare - non coincideva con quello del suo genetliaco.

Tale situazione di insormontabile incertezza probatoria in merito alla posizione del Mariani determina la Corte ad assolverlo per insufficienza di prove.

--ooOoo--

000233
All. 5

mento, nel corso del quale veniva interrogato anche il Cavallini nel frattempo tratto in arresto,non portava alla acquisizione di ulteriori elementi di rilievo con riferimento alla accusa in argomento.

G)Capi nn.84,85,86,87,88,89,90,91,92,93 del proc. n.59/82 C.Ass.

Il giorno 3.12.1980 Mariani Dario, notato a Milano nei pressi del n.c.50 di via Washington ed invitato da militari del Nucleo Radiomobile dei CC.a mostrare i documenti,esibiva una patente di guida intestata a Della Seta Livio. In sede di perquisizione personale, egli veniva trovato in possesso di un revolver cal.38 con cinque cartucce nel tamburo. Si provvedeva così ad accompagnarlo in ufficio ove egli forniva le sue vere generalità venendo quindi tratto in arresto anche in relazione all'ordine di cattura emesso nei suoi confronti nell'ambito della indagine relativa a Terza Posizione. (1)

Interrogato dal P.M. in data 5.12.1980 (2), l'imputato dichiarava, tra l'altro, che era arrivato a Milano il 30 novembre precedente armato della pistola trovata in suo possesso che asseriva di avere acquistato a Roma, in un bar di Piazza Indipendenza, insieme alla falsa patente, per

==========

(1) v.Vol.14°, fasc.4, p.128-129:rapp.n.152/11 di data 4.12.80 del Nucleo Operativo dei CC.di Milano.

(2) v.Vol.14°, fasc.4, p.133 e ss.

19 000234

motivi di sicurezza personale. Affermava inoltre che in precedenza aveva una "Browning" prelevata allorchè si era reso latitante per poterla vendere "in modo pulito".

Il Mariani ammetteva altresì che, a suo tempo, aveva avuto un passaporto autentico rubatogli a Villa Borghese con il borsello al cui interno custodiva anche un'altra falsa patente intestata a Buzzetti Andrea, suo conoscente, ma si protestava del tutto all'oscuro della contraffazione. Riconosceva di essere stato ospite di alcuni giovani a Milano in un appartamento di via Washington, aggiungendo che costoro avevano soprannomi quali "Giulio" e "Riccardo".

Nei confronti del Mariani veniva quindi emesso provvedimento restrittivo (1). In un successivo interrogatorio (2) il Mariani precisava che era stato indirizzato a Milano da Pasquale Belsito, soprannominato "Giulio" e che ivi la Mambro e Valerio Fioravanti lo avevano alloggiato nello appartamento suindicato.

Accertatosi che il revolver trovato in possesso del giovane cal.38 special Smith & Wesson matr.J420539 apparteneva ad Assi Franco, cui era stato sottratto nel corso di una rapina commessa in data 14.10.1980 mentre svolgeva servizio presso la Agenzia E della Banca d'America e d'Italia sita

==========

(1) v. Vol.14°, fasc.4, p.142.

(2) v. Vol.14°, fasc.4, p.152-153.

in Roma via Corso Trieste n.122, il Mariani era indiziato anche in merito a quest'ultimo reato.

Per motivi di connessione gli atti venivano quindi trasmessi alla Procura della Repubblica di Roma che, a sua volta, provvedeva a formalizzarli facendoli riunire al procedimento concernente Terza Posizione (n.2736/80A G.I.).

Nel frattempo il Mariani, sentito nell'ambito di quest'ultimo processo, in data 19.12.1980 (1), specificava di aver ricevuto il revolver trovato in suo possesso da Fioravanti Valerio durante la sua permanenza a Milano e che egli nell'appartamento di via Washington aveva lasciato all'interno di una valigia la sua pistola (la "Browning") tempo addietro regolarmente acquistata.

Per i fatti in questione, il G.I. in data 24.2.1981 emetteva mandato di cattura. (2)

L'esito delle ricognizioni compiute da alcuni testimoni alla rapina del 14 ottobre 1980 si risolveva favorevolmente per il Mariani. (3)

Nel corso dell'interrogatorio del 2.3.1982 Fioravanti Cristiano informava peraltro di aver appreso, in epoca successiva all'assalto ai Granatieri di Sardegna (e quindi intorno

==========

(1) v. Vol.3°, fasc.3, p.796 retro -

(2) v. Vol.2°, fasc.2, p.592 e ss. -

(3) v. Vol.3°, fasc.4, p.997 e 998 -

21 000236

all'autunno 1980), da Giorgio Vale, che, mentre lo stesso si trovava con certo Cicalone, giocattore di rugby e suo compagno di avventura, erano stati "scippati" in villa Borghese di un borsello che avevano lasciato in macchina e che contenevva circa 17.000.000 in contanti oltre ad un'arma Walter PP cal.9 ultra e documenti. Dallo stesso Vale egli aveva saputo che, nella circostanza, i due erano intenti a studiare una aggressione ai danni degli agenti di guardia innanzi all'Ambasciata della Arabia Saudita e che il Vale si era rammaricato "non tanto della perdita del denaro e dell'arma, quanto del fatto che il ladro si era disfatto dei documenti del suo amico che erano buoni. Auspicava, infatti che costui meglio avrebbe fatto a trattenere il tutto e strappare i documenti".(1)

Del rinvenimento dei un borsello appartenente al Mariani aveva invero già riferito all'Autorità giudiziaria la DIGOS di Roma, con nota n.052516/80 di data 19 ottobre 1980, specificando che il giorno 13.10.1980 Alberti Guido aveva trovato nei pressi dell'edificio della Facoltà di Architettura in Roma due borselli celati dietro una siepe, all'interno dei quali si trovavano, oltre ad alcuni bigliet

==========

(1) v.Vol.3°, fasc.5, p.1145-1146 -

ti e chiavi, anche un passaporto intestato a Mariani Dario ed una patente di guida n.2451975 intestata a Buzzetti Andrea sulla quale risultava, però, applicata la fotografia dello stesso Mariani.

Alcune chiavi erano state poi riconosciute da Quadrale Giovanna, madre di quest'ultimo, idonee ad aprire le serrature del portoncino di ingresso della loro abitazione e del portone dello stabile.(1)

In data 18 marzo veniva così emesso nei confronti del Mariani un ulteriore mandato di cattura nel quale gli venivano contestati i reati di ricettazione, porto e detenzione della pistola Walter PP cal.9 di cui sopra. (2)

Nuovamente interrogato il giorno 26 marzo 1982 l'imputato asseriva che durante la latitanza aveva consegnato il suo borsello a Pasquale Belsito con l'incarico di farlo avere ai familiari, e poichè costui si era offerto di fargli avere un documento falso egli si era procurato le generalità del Buzzetti, alla insaputa del medesimo.

Rinviato a giudizio, il Mariani, durante l'udienza del 12.11.1984, precisava che la pistola (Browning) era stata da lui regolarmente acquistata intorno al 15 luglio (1980)

==========

(1) v. Vol.1°;fasc.4, p.905-906 -

(2) v. Vol.2, fasc.3, p.723 e ss -

000238

23

e portata seco quando aveva abbandonato Roma alla fine del novembre 1980 al fine di venderla; assumeva che a Milano l'arma trovata in suo possesso gli era stata data da Valerio Fioravanti allorchè quest'ultimo si era reso conto che quella da lui portata era priva di proiettili; ribadiva altresì che era stato il Belsito a procurargli i documenti falsi e, quanto alla pistola Walter PP cal.9, si protestava innocente richiamando le dichiarazioni specifiche fornite nel corso dell'interrogatorio reso al G.I. di Roma.(1)

H) Capo n.111 del proc. 59/82 C.Ass.

Tale imputazione si ricollega alle ammissioni rese in corso di istruttoria da Fioravanti Valerio di aver prestato a Fiore Roberto una pistola munita di silenziatore (2); argomento dal primo affrontato a proposito del ferimento di Ugolini Roberto e sul quale egli tornava anche in occasione dell'interrogatorio reso il 21 febbraio 1981 ribadendolo negli stessi termini già esposti. (3)

Su richiesta del P.M. (4), il G.I. procedeva pertanto nei suoi confronti anche in ordine al delitto di cui al

==========

(1) v.verb.dib.12.11.1984 trasc.p.27,28,29,40,44.

(2) v. Vol.3°, fasc.4,p.871.

(3) v. Vol.3°, fasc.4, p.931.

(4) v.Vol. 1°, fasc.6, p.1319.

43

000608
All. 7

M.llo Lucarelli venne rinvenuta una patente con la fotografia del Cavallini, ma con le generalità di Bottacin Giovanni.

La correità di tali imputati nei reati di cui agli artt. 477 - 482 c.p. è evidente e di ciò entrambi devono rispondere a titolo di concorso sul rilievo che, facendo essi capo allo stesso gruppo ed agendo nell'ambito di un concertato programma delinquenziale e terroristico, come ampiamente chiarito dagli interrogatori resi, simili falsificazioni in quanto rivolte ad assicurare la clandestinità dei singoli componenti erano ovviamente accettate e volute anche da tutti gli altri.

Tali reati risultano aggravati non solo ai sensi dello art. 1 della L. n. 15 del 1980 per quanto sopra specificato, ma anche con riferimento all'art. 61 n. 6 c.p. essendo il Cavallini già latitante per essere stato emesso nei suoi confronti precedente provvedimento restrittivo.

G) Il Mariani è sostanzialmente confesso in ordine ai reati di cui ai capi nn. 86, 87,89, 91 e 93 avendo ammesso sia il porto senza autorizzazione (dal momento in cui si diede alla latitanza) della pistola browning cal. 7,65 da lui acquistata e segnalata alla competente Autorità di P.S. (n. 87); sia la detenzione e il porto illeciti del revolver Smith & Wesson cal. 38 trovatogli indosso all'atto dell'arresto avvenuto a Milano il 3.12.1980, (n. 86); sia il concorso nella falsifica

44 000609

zione della patente di guida intestata a Della Seta Livio (n. 89) e di quella intestata a Buzzetti Andrea (n. 91) sulle quali faceva apporre la sua fotografia; sia la detenzione illecita delle munizioni costituenti corredo della pistola Smith & Wesson di cui sopra (n. 93).

Giova per inciso comunque osservare che il capo n. 93 va assorbito in quello n. 92, trattandosi di munizioni costituenti come detto normale dotazione dell'arma in esso indicata e come tali non aventi autonoma rilevanza penale (v. in tal senso Cass. Sez. I, 12.11.1981 ric. Caldarelli in G.P. 1982, II, 469).

Risulta inoltre che tale revolver costituiva provento di delitto di rapina consumato ai danni di Assi Franco, onde a carico dell'imputato predetto, nel fatto di averlo ricevuto, è configurabile anche il delitto di ricettazione (capo 92). Non può invero discutersi sulla consapevolezza da parte sua della origine delittuosa di tale arma sia che la stessa fosse stata da lui acquistata a Roma sia che gli fosse stata data da Fioravanti Valerio. Anche in quest'ultimo caso troppo notorie nell'ambiente erano le geste e la latitanza del gruppo facente capo a quest'ultimo per dubitare della conoscenza dell'imputato circa la vera origine illecita della pistola.

45 000610

Il comportamento del Mariani che in un primo momento in sede di accertamento esibiva ai Carabinieri la falsa patente intestata a Della Seta Livio integra il delitto di cui allo art. 496 c.p. - in luogo di quello contestato con riguardo all'art. 495 c.p. - non essendo tale falsa indicazione avvenuta in sede di formazione di atto pubblico, ma solo nell'ambito di una richiesta orale rivoltagli dai Carabinieri, nell'esercizio delle loro funzioni (capo 90).

Adeguatamente provata risulta altresì la responsabilità dell'imputato anche per quanto concerne i delitti contestatigli ai capi nn. 84 e 85. Giova a tal proposito puntualizzare che essi sono correlativi all'episodio riferito da Fioravanti Cristiano in merito ad un furto di borsello al cui interno, oltre ad esservi una somma di svariati milioni, era custodita anche una pistola Walther PP cal. 9, furto patito dallo stesso Mariani e da Giorgio Vale a Roma mentre a Villa Borghese erano intenti a studiare la possibilità di rapinare le armi in dotazione ad agenti di guardia presso una vicina sede diplomatica.

Nonostante i dinieghi del Mariani i riferimenti di Cristiano Fioravanti, ancorchè appresi dal Vale e non direttamente dal primo, appaiono ampiamente riscontrati:

89

46 000611

1) la circostanza dell'avvenuto furto del borsello è stata confermata dal successivo rintraccio dello stesso nei pressi della Facoltà di Architettura di Roma e dalla constatazione che al suo interno venne rinvenuta, oltre al passaporto con le vere generalità del Mariani, anche una falsa patente con la fotografia di quest'ultimo ed il nome di Buzzetti Andrea;

2) il periodo indicato dal Fioravanti a proposito di tale sottrazione (epoca successiva all'assalto ai Granatieri di Sardegna, ossia al 22.9.1980) corrisponde al rintraccio del borsello, avvenuto il 13 Ottobre 1980;

3) la sottrazione dell'oggetto contenente un passaporto autentico, era stata ammessa all'Autorità giudiziaria milanese subito dopo il suo arresto dallo stesso Mariani, il quale aveva precisato che il furto era stato subito a Villa Borghese; la successiva negazione di tale circostanza da parte dell'imputato non spiega la ragione della prima verbalizzazione.

E' quest'ultimo particolare(la cui ritrattazione ne sottolinea viceversa in modo maggiore l'importanza-in quanto l'imputato si rese conto del pericolo che la sua ammissione comportava tanto più che essa venne trascritta addirittura da una Autorità giudiziaria diversa da quella che procedeva e

dunque all'oscuro del suo valore processuale) ad avallare in pieno la verità di quanto riferito in proposito da Cristiano Fioravanti.

A ciò si aggiunga che la frequenza e l'amicizia fra quest'ultimo ed il Vale appare confermata anche dall'episodio delittuoso della rapina delle armi in dotazione ai Carabinieri Focardi ed Ariano commesso nel Novembre 1980 (v. parag. XVII°) cui entrambi parteciparono; nonchè dal rilievo che solo diversi mesi più tardi Fioravanti Cristiano, nell'ambito di una più ampia volontà di collaborazione, coinvolgeva direttamente il Mariani, ammettendo di aver fino ad allora cercato di proteggerlo. La prova di tale originario atteggiamento è confermata dal particolare che nel riferire le confidenze del Vale, il Fioravanti - pur conoscendo il Mariani - nel Marzo del 1982 si limitava ad indicarlo come un certo Cicalone.

Il Mariani deve quindi essere condannato anche per il concorso nella detenzione e nel porto illeciti della pistola Walther PP cal. 9, nonchè della relativa ricettazione. Non risulta invero che il Vale, e tanto meno il Mariani, fossero legalmente titolari di un'arma del genere la cui provenienza non può che essere stata delittuosa.

Tutti i reati di cui sopra risultano aggravati dalla finalità di eversione e di terrorismo di cui all'art. 1 della L. n. 15 del 1980.

91

000613

48

Giova a tal riguardo osservare che sia la scelta di latitanza armata del Mariani, sia il rinvenimento in suo possesso di una pistola diversa da quella regolarmente denunciata - ricevuta, a suo dire, da Fioravanti Valerio - sia l'ospitalità offertagli da quest'ultimo a Milano nel covo dell'appartamento di via Washington dove alloggiavano, se non tutti, almeno buona parte dei componenti del gruppo NAR facente capo allo stesso Fioravanti Valerio - gruppo caratterizzato da rigorose regole di clandestinità, - costituiscono elementi tali da far concludere che pure il Mariani agisse ormai in un'ottica di eversione (1).

Tale conclusione appare avvalorata anche sotto il profilo che egli, pochi mesi prima, aveva rivolto al Perucci l'invito a fare attenzione dopo che era stata commessa la rapina al garage Italia facendo a costui intendere che era riferibile a T.P..

==========

(1) Si ricordi il litigio fra il Cavallini ed il Ciavardini perchè il secondo aveva contravvenuto al divieto di uscire e di fare uso di un documento da lui poi esibito in occasione di un incidente di auto, e la mancata ammissione della Vendetti nel luglio del 1980 presso il rifugio Veneto dei NAR per mancanza di fiducia; (v. vol. III° p. 30)

Legione Carabinieri di Milano All. 8
Gruppo Milano 1 - Nucleo Operativo
1

PROCESSO VERBALE di perquisizione personale e sequestro operati nei confronti di: - - - - - - - - - - - - - - - - - -

. CAVALLINI Gilberto Giorgio, nato a Milano il 26 settembre 1952, ivi residente, via Monte Ortigara nr.22, celibe. - - - - - - - - - - - - - - -

=.=

L'anno millenovecentottantatrè, addì 12 del mese di settembre, in Milano, negli uffici del Nucleo Operativo Carabinieri, alle ore 20.00. Noi sottoscritti ufficiali di polizia giudiziaria, effettivi al citato Nucleo Operativo, riferiamo a chi di dovere quanto segue: - - - - A seguito dell'arresto di CAVALLINI Gilberto Giorgio, in rubrica meglio generalizzato, avvenuto in questa via Sapeto - angolo corso di Porta Genova - adiacenze "Golden Bar", verso le ore 16.30 odierne, abbiamo proceduto alla perquisizione personale ed al conseguente sequestro del sottoelencato materiale: - - - - - - - - - - - - - - - - - -

REPERTO NR.1: costituito da una rivoltella marca SMITH & WESSON cal. 38 spl. modello 38, matricola abrasa, con impugnatura in gomma marca SMITH & WESSON, con inserite nel tamburo nr.5 cartucce dello stesso calibro di cui nr.2 marca "FEDERAL", nr.2 "SPEER" ed una "R.P.", cartucce inesplose. La rivoltella in argomento era tenuta alle interno della tasca sinistra dei pantaloni;

REPERTO NR.2: costituito da un portafoglio di pelle di colore nero contenente: - - - - - - - - - - - - - - - - - -

. una carta di identità con custodia in plastica con trassegnata dal nr.44345039 rilasciata dal comune di Treviso in data 11 agosto 1980 ed intestata a BASSO Ivo, nato il 6.2.1958 a Villorba (TV), ivi residente, via Felissent nr.11, con apposta una fotografia raffigurante il CAVALLINI; - - - - - - - - - -

. una carta di identità nr.44204872 rilasciata dal comune di Milano il 16.5.1979 intestata a D'AMBROSIO Achille, nato il 18.6.1952 a Milano, ivi residente, corso Buenos Aires nr.55, con apposta una fotografia raffigurante il CAVALLINI; - - - - - - - - - - -

./.

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 19/01/2018

2

secondo foglio

GUE PROCESSO VERBALE DI PERQUISIZIONE PERSONALE E SEQUESTRO OPERATI I CONFRONTI DI CAVALLINI GILBERTO GIORGIO.

- una patente di guida categoria "B" nr.TV/2052600, rilasciata dalla Prefettura di Treviso in data 12 agosto 1976 intestata a BASSO Ivo, già generalizzato nella precedente carta d'identità, con apposta la fotografia ove è raffigurato il CAVALLINI; - - - - —
- un tesserino di riconoscimento del Ministero della Difesa - Arma Carabinieri - per appuntato e Carabinieri contrassegnato dal nr.025667 intestato a DE CAROLIS Adriano, nato il 26.9.1956 a Milano, rilasciato dalla Legione Carabinieri di Brescia in data 1 giugno 1981 a firma del Colonnello Giuseppe Montanaro; - —
- nr.2 banconore da 100 dollari; - - - - - - - - - - —
- una agenda telefonica con la copertina in cartoncino bianco con annotazioni di numeri telefonici; - -
- nr.2 schedine già utilizzate relative al TOTIP, concorso nr.37 ed ENALOTTO, concorso nr.37; - - - - -
- una ricevuta nr.003247 rilasciata da "COLOR" a nome di "LOLLI" verosimilmente per lo sviluppo di una pellicola; - —
- una fotografia formato 6 x 9 raffiguarnte una donna;
- una fotografia a colori raffigurante un giovane; —
- un calendarietto plastificato con la scritta pubblicitaria "WESTERN STEAK" - - - - - - - - - - - - - - -
- un talloncino plastificato con la scritta "CARTE DES MILLESIMES DU SAVOUR CLUB"; - - - - - - - - - - - - -
- nr.3 matrici di timbro: una riproducente il timbro circolare del comune di Milano; una un timbro rettangolare con la scritta "PASSAPORTO PER L'ESTERO" e lo stemma della Repubblica Italiana ed una di forma esagonale riproducente lo stemma della Repubblica Italiana con le lettere poste in circolare "M.C.T.C.;-
- due schede telefoniche della S.I.P. del valore di lire 9.000 cadauna; - - - - - - - - - - - - - - - - - - —
- nr.11 fotografie raffiguranti il CAVALLINI in diversi fotogrammi; -
- una fotografia raffigurante un uomo non identificato; -
- una fotograia raffigurante una donna non identificata; -
- nr.14 marche da bollo da £.4.000; nr.2 marche per patente di guida da £.11.000 rispettivamente del 1982 e 1983; -
- mezza banconota da £.1.000 contrassegnata dalla serie nr.IA/049063/F; - - - - - - - - - - - - - - - - - -

3

terzo foglio

SEGUE PROCESSO VERBALE DI PERQUISIZIONE PERSONALE E SEQUESTRO OPERATI NEI CONFRONTI DI CAVALLINI GILBERTO.

- nr.1 biglietto di carta bianca manoscritto con 'l'annotazione iniziale "QUESTI PROSCIUTTI.....e terimante con la scritta "SIGNORI DEL PAESE; - - - - - - -
- nr.1 biglietto di carta bianca manoscritto iniziante con "TELEFONATA" e terimante con "2 - 2"; - - - - -
- nr.1 biglietto di carta bianca a righe con vari appunti, iniziante con la scritta "AGUERO e terminnte con "B.3 = 4.500 dollari"; - - - - - - - - - - - - - - -
- una banconota da £.50.000 serie DB/338686B; - - - -
- una banconota da £.10.000 serie GB/268716/M; - - - -
- una banconota da £.10.000 serie HB/286119/E; - - - -
- una banconota da £.10.000 serie LB/382286/U; - - - -
- una banconota da £.1.000 serie FD/954762/W; - - - -
- una banconota da £.1.000 serie ID/300804/G; - - - -
- una banconota da £.1.000 serie BA/975959/H; - - - -
- una banconota da £.1.000 serie CA/565533/D; - - - -
- una banconota da £.1.000 serie GA/040114/G; - - - -
- una banconota da £. 500 serie D/33/213060; - - - -
- una banconota da £. 500 serie I/34/937784; - - - -
- una moneta da £.200. - - - - - - - - - - - - - - - - -

REPERTO NR.3: una fede matrimoniale di metallo giallo; - - - - - - -

REPERTO NR.4: un accendino in metallo giallo marca DUNHILL; - - - -

REPERTO NR.5: un fermabanconote in metallo giallo; - - - - - - - - -

REPERTO NR.6: un orologio subacqueo marca ROLEX; - - - - - - - - - -

REPERTO NR.7: un portachiavi in pelle colore marrone con nr.4 chiavi di marca "BETA MAGNONI MILANO, YALE MADE IN GERMANY", JUWEL" e "F.PERINO"; - - - - - - - - - - - - - - - - -

REPERTO NR.8: nr.9 fotografie di cui 8 a colori ed una in b.n. raffiguranti un bambino, una donna ed un ragazzo; - - - - -

REPERTO NR.9: contromarca per deposito bagagli a mano F.S. Milano-Lambrate contrassegnato dalla serie R2/8364; - - - - -

REPERTO NR.10: una borsa in similpelle, che il CAVALLINI teneva tra le gambe, di colore marrone con manici all'estremità, con chiusura centrale tipo "lampo", contenente: - - - - -

REPERTO 10/1: una pistola marca BERETTA mod. 92/S cal.9 parabellum, matricola X/46031/Z completa di serbatoio contenente n. 15 cartucce dello stesso calibro di cui una in camera di cartuccia; -

REPERTO 10/2: nr.2 serbatoi verosimilmente adattati per la pistola Beretta mod. 92/S cal.9 parabbellum entrambi contenenti nr.18 cartucce cadauno dello stesso calibro marca "GFL"

./.

4

quarto foglio

E PROCESSO VERBALE DI PERQUISIZIONE PERSONALE E SEQUESTRO OPERATI CONFRONTI DI CAVALLINI GILBERTO:

ERTO NR.10/3: nr.una fondina di cuoio per pistola automatica con un gancio matallico per essere utilizzata per il porto dell'arma all'interno dei pantaloni; - - - - - - - -

PERTO NR.10/4: una scatola in legno di colore marrone chiaro contenente il fabbisogno per la pulizia di armi corte da fuoco mancante di un pezzo; - - - - - - - - - - - - - - - - -

PERTO NR.10/5: un contenitore in plastica di colore nero contenente caratteri di gomma bianca utilizzabili per la composizione di timbri ad inchiostro; - - - - - - - - - - - - - -
Un timbro a caratteri componibili di colore rosso, con apposti sei caratteri in gomma formanti la parola Milano; timbro già usato; - - - - - - - - - - - - - - - - -
Il tutto avvolto con due pagine del quotidiano "CORRIERE DELLA SERA" datato 11 settembre 1983; - - - - - - -

EPERTO NR.10/6: nr.3 salviette marca "SAVETT" per l'igiene anale; - -

EPERTO NR.10/7: nr.35 gettoni telefonici; - - - - - - - - - - - - - - -

EPERTO NR.10/8: una agenda con copertina in plastica di colore nero iniziante dal 12 settembre 1983 ove all'interno si trovano annotati indirizzi, numeri telefonici ed altri appunti, terminante con il foglio 31 dicembre; - - - - -

EPERTO NR.10/9: nr.9 fotografie a colori stampate su carta Kodak raffiguranti in varie pose un bambino in tenera età; - - -

EPERTO N.10/10: un portaserbatoio in cuoio per Beretta mod.92/S; - - -

EPERTO N.10/11: occhiali a lenti bianche con montatura in metallo; - -

EPERTO N.10/12: un quadernetto in carta quadrettata con copertina di colore arancione composto da nr.22 pagine manoscritte iniziante con la frase "SOLO UOMINI D'ECCEZIONE..." e terminante con "LA POSSIBILITA' DELLA VITTORIA"; - - - - - -

EPERTO N.10/13: un block-notes marca "LINEN" con copertina di colore verde di cui tre fogli manoscritti in entrambe le facciate iniziante con la frase "SONO ANCORA CALDI..." e terminanti con la frase "LOTTA PER LA LIBERTA'"; - - - - - - -

EPERTO N.10/14: una rubrica telefonica con copertina di colore marrone con scritta nella facciata anteriore "TELEFONOS" con all'interno i nominativi di persone detenute e l'indicazione della data di arresto nonchè per alcune anche il luogo di detenzione; inoltre nell'ultimo foglio vengono riportati i nominativi ed indirizzi di magistrati romani; -

EPERTO N.10/15: nr.tre fogli di carta bianca manoscritta iniziante con la frase "STORIA ANTICA..." e terminante con la frase "LA CONQUISTA DI BERLINO"; - - - - - - - - - - - - - - -

5

quinto foglio

DI PROCESSO VERBALE DI PERQUISIZIONE PERSONALE E SEQUESTRO
CONFRONTI DI CAVALLINI GILBERTO.

PERTO NR.10/16: due fogli di carta,manoscritti, iniziantì con se "IN RISPOSTA ALL'INTERVISTA..." e terminanti frase "..DELLA POSSIBILITA' DI VITTORIA"; - - -

PERTO NR.10/17: un orario ferroviario "ESTATE 1983" mancante dell'ultimo foglio, con segnalibro posto alla pagina nr.38 ed alla pagina nr.105; - - - - - - - - - - - - - - - -

PERTO NR.10/18: un passaporto intestato a GRIMM FRITZ rilasciato il 28 giugno 1976 nr.D/9562397 dalla Repubblica Federale Tedesca, con validità 27 giugno 1986. All'interno vi è una fotografia staccata a colori di persona non identificata; -

PERTO NR.10/19: un passaporto nr.E/1850330 rilasciato dalla Repubblica Federale Tedesca in data 29 settembre 1977 a EILER JAN-GERD, valido fino al 29 settembre 1987, con allo interno un frammento di fotografia a colori, riportante parte di un timbro; - - - - - - - - - - - - - - - -

REPERTO NR.11: una lettera di due fogli manoscritta in tutte le facciate con caratteri a stampatello, iniziante con la frase "CARO CAMERATA HO AMMIRATO..." e terminante con la frase "FRATERNAMENTE SCRIVIMI. SIEG HEIL".- - - -
Si da atto che la lettera citata era chiusa in busta bianca e che è stata aperta in questi uffici alle ore 20.00 odierne dal Giudice Istruttore del Tribunale di Milano Dr. Pietro Forno. - - - - - - - - - - - - - - -

REPERTO NR.12/ bomba a mano S.R.C.M. efficiente.- - - - - - - - - -
Il suddetto materiale, salvo diverso avviso di Codesta A.G., viene trattenuto presso questi uffici per gli accertamenti del caso e con reperto a parte verrà versato all'Ufficio Corpi di Reato di questo Tribunale.
Letto. chiuso. e sottoscritto in data e luogo di cui sopra. - - - - - -

6

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
GRUPPO MILANO I°-NUCLEO OPERATIVO

PROCESSO VERBALE : di sequestro di una valigia in materiale plastico rigido di color nero, eseguito presso il deposito bagagli della Stazione FF.SS. di Milano Lambrate corrispondente allo scontrino Serie E 2 nr.8364.- - - - - - - - - - - - - - -

L'anno 1983, addì 12 del mese di settembre, in Milano, negli Uffici del Nucleo Operativo Carabinieri, alle ore 10,55.- - - - -

Noi sottoscritti Ufficiali di P.G., appartenenti al suddetto Reparto, riferiamo alla competente Autorità Giudiziaria quanto segue:- -

A seguito del rinvenimento dello scontrino in rubrica indicato, sulla persona di CAVALLINI Gilberto, in altri atti generalizzato tratto in arresto ieri 12 corrente, alle ore 16,30 circa, ci siamo recati presso il deposito bagagli della Stazione FF.SS. di Milano Lambrate per porre sotto sequestro il collo in rubrica indicato in esecuzione del decreto di sequestro rilasciato dalla Procura della Repubblica di Milano in data 12.9.1983 a firma del Sost. Proc. Dr. Armando Spataro.- - - - - - - - - - - - - - - - -

Ivi giunti, abbiamo proceduto alla notifica del citato provvedimento a PASTORI Silvano, nato a Milano il 27.2.1940, residente a Cinisello Balsamo (Milano)-via Sirtori nr.2, identificato mediante C.I. nr.37541087, rilasciata dal Comune di Cinisello B., addetto al citato deposito bagagli, mediante consegna di una copia nelle proprie mani.- -

All'interno della valigia è contenuto il sottonotato materiale:

Rep. nr.1: un asciucamano di colore arancione marca TOALLAS BOSSI;- -

Rep. nr.2: un maglione collo a V di colore beige;- - - - - - -

Rep. nr.3: due magliette giro collo in cotone di colore bianco;

Rep. nr.4: nr.3 paia di mutande in cotone da uomo di colore bianco delle quali nr.2 marca CAGI e nr.1 marca M.A.I.;-

Rep. nr.5: un costume da bagno marca SPEEDO di colore azzurro bordato da scisce di colore bianco;- - - - - - - - -

Rep. nr.6: nr.2 paia di calze in cotone di cui una di colore bianco e una di colore celeste;- - - - - - - - - - - - -

Rep. nr.7: -un paio di scarpe in camoscio di colore beige con suola in para marca Clarks;- - - - - - - - - - - - - - - -

Rep. nr.8: un paio di ciabatte del tipo da spiaggia in gomma;-

Rep. nr.9: un libro recante il titolo "FREDERICK FORSYTH NESSUNA CONSEGUENZA" edito dalla Casa Editrice A. Mondadori;- -

7

- 2 -

SEGUE P.V. DI SEQUESTRO DI UNA VALIGIA IN MATERIALE PLASTICO RIGIDO DI COLORE NERO, REDATTO IN DATA 13.9.1983 DAL NUCLEO OPERATIVO CC. DI MILANO.- -

.-.

Rep. nr.10: una rivista dal titolo LA SETTIMANA ENIGMISTICA anno 52 nr.2665;datata 10.9.1983;- - - - - - - - - - - - - - - - -

Rep. nr.11: agenda in semilpelle di colore nero con rubrica alfabetica recante annotazioni manoscritte e numeri telefonici con all'interno un certificato nr.14/E-III-1981 recante intestazione del Ministero dell'Interno Direzione Generale della Pubblica Sicurezza attestante il rilascio della licenza per l'esercizio, l'industria o il commerci di oggetti preziosi od affini da parte del Questore di Arezzo RUFFA a DOMINI Franco, nato ad Arezzo il 25.7.1941, licenza rilasciata in data 21.9.1981;- - - - - - -

Rep. nr.12: nr. 2 scatole marca "SAVETT TOILET contenenti la prima nr.6 salviettine per l'igiene anale e la seconda completa di nr.10 salviettine;- - - - - - - - - - - - - - - - - -

Rep. nr.13: un borsello in pelle di colore nero a chiusuta lampo con all'interno nr. 1 straccio di colore giallo imbevuto di olio usato per la pulizia delle armi involto in una busta in Cellophan e nr.1 salviettina di carta contenuta in un sacchetto di cellophan;- - - - - - - - - - - - - - -

Rep. nr.14: un borsello in pelle di colore rosso bordò recante 2 scompartimenti dei quali uno a chiusura lampo e l'altro a chiusura di bottoni automatici recante all'interno un portachiavi in plastica di colore rosso bordò contenente nr.7 chiavi di piccole dimensioni presumibilmente utilizzate per valigie da viaggio;- - - - - - - - - - -
Nello scompartimento a chiusura lampo della suddetta anzi borsello sono contenuti nr. 1 matita di colore arancione, una penna bic nera di colore giallo con cappuccio nero e un tagliacarte marca "OLFA" di colore nero;- - -

Rep. nr.15: un borsello del tipo da bagno di colore marrone, a chiusura lampo contenente all'interno;- - - - - - - - - - -
-un flacone di dopo barba marca "PACO RABANNE";- - - -
-un flacone "EAU DE TOILETTE "marca "BALAFRE";- - - -
-un dentifricio marca AZ verde avvolto con cellophan;-
-un spazzolino da dendi di colore celeste;- - - - - - -
-due lamette da barba di colore bleau marca bic;- - - -
-un flacone usato come antiappanante detergente per lenti del tipo sprai;- - - - - - - - - - - - - - - - - - -
-un tubetto di crema anticarie marca VARIG;- - - - - -
-una pipa di colore marrone-nero;- - - - - - - - - - -
-un borsellino a chiusura lampo in pelle di colere enro;
-una mini calcolatrice marca SHARP contenuta in una custodia in semilpelle di colore marrone;- - - - - - - -
-un pupazzo piccole dimensioni di colore bianco e nero raffigurante l'animale "PANDA";- - - - - - - - - - - -

-/-

- 3 -

SEGUE P.V. DI SEQUESTRO DI UNA VALIGIA IN MATERIALE PLASTICO RIGIDO DI COLORE NERO, REDATTO IN DATA 13.9.1983 DAL NUCLEO OPERATIVO CC. DI MILANO.- -

Rep. nr.16:un borsello di colore bianco recante la scritta HOLLY HOBBIE in stoffa contenente:- - - - - - - - - - - -
-un crocefisso in legno di color marrone; - - - - -
-un tempera matite di colore arancione;- - - - - - -
-due gomme per cancelleria;- - - - - - - - - - - - -
-due ferma carte;- - - - - - - - - - - - - - - - - -
-un timbro utilizzato come datario;- - - - - - - - -
-un coltello mille usi;- - - - - - - - - - - - - - -
-un accessòrio con manico in legno di colore marrone con punta in acciaio;- - - - - - - - - - - - - - - - -
-un portalettere per timbri di color rosso;- - - - -
-un involucro (custodia) in plastica contenete nr.5 utensili di piccole dimensioni usati presumibilmente come cacciaviti per oggetti di precisione.- - - - -

Il materiale di cui sopra, salvo diverso avviso di codesta A.G., viene momentaneamente trattenuto presso questo Comando e con reperto a parte verrà versato all'Ufficio Copri. di Reato di codesto Tribunale.
Di quanto sopra é verbale.- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -
Fatto, letto, chiuso, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.- -

Si riapre alle ore 13,00 del 13.9.1983 il presente verbale per dare atto che il timbro-datario (di cui al quinto alinea del reperto nr.16) é risultato essere macchiato di inchiostro sulla cifra 1 (uno) della numerazione decimale; sulle cifre 5 (cinque) e 6 (sei) della numerazione semplice; sulla lettera GEN e sulle cifre 1983 e 1988.- - - - - - - - - - - - - - - - - - -
L.C.S.- -

9

PROCESSO VERBALE relativo all'arresto di: - - - - - - - - - - - - -

- CAVALLINI Gilberto Giorgio, nato a Milano il 29.8. 1952, ivi residente Via Monte Ortigara n.22, celibe; - - - - - - - - - - - - - - - - -
- SODERINI Stefano, /nato a Roma il 13.8.1961, ivi residente Via Orti della Farnesina n.126, celibe; -
- CALVI Andrea Angelo Luigi, nato a Milano il 10.6.1961, ivi residente VLLE. di Savoia n.5, celibe; -

.=

L'anno 1983, addì 12 del mese di settembre, in Milano, negli Uffici del Nucleo Operativo Carabinieri, alle ore 21,00. - - - - -
Noi sottoscritti Ufficiali ed Agenti di P.G. effettivi al citato Nucleo Carabinieri, riferiamo alla competente Autorità Giudiziaria quanto segue: -
Alle ore 16,30 circa odierne, all'esterno del bar " Golden " , sito in questa Via Sapeto - angolo Corso di Porta Genova, abbiamo tratto in arresto le persone in rubrica indicate, per i motivi sottoelencati: -

- CAVALLINI Gilberto Giorgio, perchè colpito da più provvedimenti restrittivi emessi dall'Autorità Giudiziaria di Milano, Roma, Bologna, Treviso, Padova ed altre città; - - - - - - - - -
  Si precisa che lo stesso all'atto dell'arresto era in possesso di quattro documenti di riconoscimento contemplati a parte; - una bomba a mano S.R.C.M. del tipo offensivo verosimilmente efficente; una rivoltella, che deteneva nella tasca sinistra dei pantaloni, marca Smith Wesson cal. 38 slp. con matricola abrasa; con inserite nel tamburo nr.5 cartucce. inoltre, in una borsa in similpelle di colore marrone, che lo stesso teneva fra le gambe, venivano rinvenute attrezzature per la pulizia delle armi, una pistola beretta cal. 9 parabellum mod. 92S matricola X46031Z completa di serbatoio contenente n.15 cartucce dello stesso calibro di cui una in camera di cartuccia, nr. due serbatoi verosimilmente adattati per la succitata arma contenenti ciascuno nr. 18 cartucce dello stesso calibro ed altro materiale. - - - - -

10

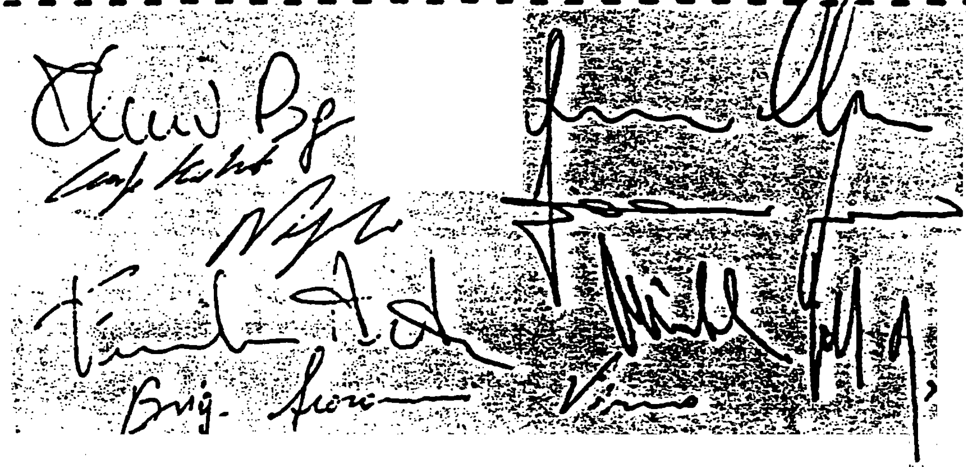
- 2 -

SEGUE PROCESSO VERBALE DI ARRESTO DI CAVALLINI Gilberto Giorgio, SODERINI Stefano e CAVLVI Andrea Angelo Luigi. - - - - -

- SODERINI Stefano, perchè colpito da più provvedimenti restrittivi emessi dall'Autorità Giudiziaria di Milano, Roma, Bologna, Treviso, Padova ed altre città. - - - - - - - - - - - - - - - -
  Si precisa che lo stesso all'atto dell'arresto lo stesso era in possesso di documenti di riconoscimento contemplati a parte; - - una rivoltella marca Smith Wesson cal. 38 slp. mod.60 con matricola punzonata con inserite nel tamburo nr.5 cartucce. Inoltre in un borsello che lo stesso portata al seguito, veniva rinvenuta una pistola marca Beretta mod. 92S con matricola abrasa completa di serbatoio contenente nr.15 cartucce di cui una in camera di cartuccia ed altro serbatoio contenente 14 cartucce sempre calibro 9 parabellum; -
- CALVI Andrea Angelo Luigi, per Associazione Sovversiva, partecipazione a banda armata e favorggiamento personale, in quanto sopprcso in compagnia ed in atteggiamento inequivocabile con CAVALLINI Gilberto e SODERINI Stefano. - - - - - - - - - - - - - -

Tutti gli arrestati, a formalità di rito concluse, sono stati rinchiusi nelle camere di sicurezza dell'Arma a disposizione della Autorità Giudiziaria competente. - - - - - - - - - - - - - - - - - -
Interpellati in merito alla nomina di un legale di fiducia, i tre arrestati si sono espressi come segue; - - - - - - - - - - - - - -

CAVALLINI Gilberto non ha inteso nominare alcun legale; - - - -
SODERINI Stefano: ha nominato l'avv. LUCCI CHIARISSI Luciano del foro di Roma; -
CALVI Andrea Angelo Luigi ha nominato l'avv. LA RUSSA Ignazio del foro di Milano. -
Fatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra. -)



DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 17/01/2018

1 550 All. 9

Oggi 28.4.1981, alle ore 16, negli uffici della Questura di Roma -Digos- davanti a G.I. dr.M. Fabiani dell'Uff. Istruzione di Padova, con l'intervento del P.M. dr.V.Borraccetti -Sost.Proc.Rep.Padova, con l'assistenza degli ufficiali di p.g. CC. Cap.Pasquale Cassano e M.M.Vincenzo Saccoccia, è presente Fioravanti Cristiano Maria, già generalizzato in atti. Non è presente il difensore. Il G.I. ricorda all'imputato che ha facoltà di non rispondere alle domande che gli verranno poste. L'imputato dichiara: Intendo rispondere.

A domanda della S.V. preciso che la sera del 5.2.1981 sul lungargine mio fratello Valerio era armato di due pistole, una Sig. Sauer e una Smith Wesson 38 SP mod.Body, la Mambro aveva con sè una Smith Wesson mod.59 cal.7,65 parabellum bifilare(pistola che era di mio fratello Valerio che quella sera aveva invece la Mambro in quanto l'altra pistola,cioè la SIG Sauer non poteva portarla perchè non aveva la fondina da cintola: cioè in sostanza quella sera mio fratello e la Mambro di erano scambiate queste due pistole) ed altra Smith Wesson 38 SP mod.CHief. Io ero invece disarmato perchè non avevo delle pistole mie proprie e le armi mi venivano di volta in volta dagli altri amici quando dovevo partecipare a qualche azione; quella sera, data l'operazione di recupero, non era previsto che io avessi avuto armi. Il Vale era armato con una Ehjton 4 pollici 357 Magnum pistola 92/S(che era una di quelle rapinate a Siena ai CC.) ed una Smith Wesson mod. Body. Non so di preciso quali armi avesse il Cavallini, ma normalmente aveva con sè una Smith Wesson mod.Body ~~38~~ 38 SP, una pistola Highpawer cal.9 lungo bifilare; di solito aveva con se anche l'altra 92/S rapinata a Siena. Ricordo ~~[illegible]~~ ora che tale ultima arma è stata rinvenuta nelle acque dello Scaricatore e quindi evidentemente quella sera o aveva le due pistole suddette oppure una terza Colt Payton 357 Magnum. Quanto infine a Fiorenzo so che quella sera, come ebbe lui stesso a dire dopo, aveva con se soltanto una Smith Wesson mod.Chief cal.38 SP.

Secondo quanto mi riferì Valerio, prima dell'inizio dell'azione di recupero delle armi, nel canale dello Scaricatore erano state buttate 2 M/12(uno nero appartenente alla guardia di P.S. Arnesano, l'altro marrone appartenente ai Carabinieri di Siena che avevamo rapinato), nr.2 92/S(una appartenente all'agente di P.S. EVANGELISTA e l'altra rapinata ai CC.di Siena) nr.2 o 3 bombe a mano SRCM, una pistola "Hitaca" cal.45 usata nel corso dell'azione alla carrozzeria di Milano, ~~ed~~ una Smith Wesson 44 Magnum di mio fratello, oggetto della rapina del 5 agosto 1980 di p.za Menenio Agrippa di Roma, nr.2 o 3 pistola "Beretta" mod.70 con relativi silenziatori,anch'esse provento della rapina ma non so quale, oltre a numerose

Fioravanti Cristiano Maria

103

551

- 2a foglio -

Armi Canale Padova + Omicidio Carabinieri

ARMI

munizionamento e caricatori per M/12. La pistola Hitaca credo che fosse stata acquistata dal Cavallini da un armiere di Milano di cui ignoro il nome, le bombe a mano, invece, provenivano dal furto di Pordenone. Quanto ai silenziatori è probabile che essi fossero stati costruiti da mio fratello Valerio che era molto abile a fare ciò. Quelli che faceva mio fratello erano sempre in alluminio chiaro e vedo invece dalle fotografie che mi vengono esibite che i due silenziatori trovati nel canale erano neri: credo pertanto che non siano fra quelli costruiti da mio fratello. Le armi che abbiamo invece portato via con noi durante la fuga erano, come ho già detto, l'M/12 e la 92/S prese ai CC.dopo l'omicidio e la Smith Wesson mod.59 di mio fratello che aveva usato la Mambro.

Seppi poi da Cavallini che il Fiorenzo era riuscito a recuperare nella mattinata o nel pomeriggio del 5.2.1981, con un rastrello di legno, uno dei due M/12 che erano stati buttati nell'acqua e che era quello di Siena. Ricordo al proposito che in televisione fecero vedere, mostrando le armi recuperate nel canale, 2 M/12, ed io mi meravigliai con il Cavallini ed il Vale che fossero due, dato che il Cavallini mi aveva appunto detto che uno di essi era stato recuperato dal Trincanato. Evidentemente si era trattato di uno sbaglio della ripresa televisiva, perchè dopo qualche giorno il Cavallini tornò su a Padova e fece riconsegnare dal Fiorenzo l'M/12 che costui aveva recuperato, e che era appunto ~~uno dei due~~ quello rapinato ai Carabinieri di Siena.

Mi vengono mostrate la fotografia nr.39 e 40 dell'album fotografico delle armi sequestrate e rinvenute nel corso delle indagini svolte dal Nucleo Operativo CC.di Padova, rappresentanti un fucile a canne mozze con il calcio tagliato. Sono sicuro di aver già visto quest'arma e la riconosco in particolare dalla scheggiatura che compare sul calcio. Tale fucile era contenuto insieme ad un altro fucile simile, ad un altro "a pompa", due o tre pistole ed una divisa da poliziotto stradale, in una valigia che una persona a me sconosciuta mi aveva consegnato in piazza della Libertà a Roma, dove io mi ero recato su ordine di mio fratello Valerio, al quale poi io consegnai il tutto. Tale episodio avvenne prima dell'aprile 1980 e cioè prima del mio arresto per le armi scoperte ad Acilia. Non ho mai visto, invece, la pistola raffigurata nella foto nr.42 dello stesso album. Quanto a pistole Luger di cui mi chiede notizia la S.V. io che nel nostro gruppo ne sono circolate parecchie.

ARMI

Quanto alla basi ed agli appartamenti di cui il nostro gruppo poteva disporre a Padova ed in altre località del veneto, intendo dichiarare che fino alla data dell'omicidio Lucarelli a Milano il nostro gruppo e cioè

Fioravanti Cristiano Maria

104

3 552

-3° foglio-

Valerio, Francesca, Belsito, Vale, e Soderini abitavano in un appartamento sito in via Washington a Milano, Cavallini, nei periodi in cui era a Milano, si recava invece ad abitare presso la Carla Rosa dove aveva trovato alloggio la moglie con il bambino. Dopo l'omicidio Lucarelli tutto il gruppo fu costretto ad abbandonare quella città in tutta fretta ed in un primo tempo vennero giù tutti quanti a Roma da dove poi, divisi in due gruppi, ci portammo verso il Nord, raggiungendo Padova. Fummo preceduti dal Gigi che si era recato in questa città prima di noi per reperire gli alloggi. Ovviamente il nostro programma nello spostarci a Padova era quello di operare in quella zona. Pertanto posso dire che incominciammo a stabilirci a Padova verso la fine di novembre 1980, più precisamente Valerio e Francesca si stabilirono nell'appartamento di via S.Francesco insieme all'architetto, mentre io, Soderini, Cavallini con la moglie ed il bambino ci stabilimmo nella mansarda di via Tadi, dove quando noi ci recammo a viver ci abitava già Fiorenzo Trincanato. Vale e Belsito si stabilirono invece in una casa di Jesolo che era ~~stata reperita dal~~ di un certo Wolf di Treviso, persona di cui ho già parlato ai giudici Romani ai quali ho già riferito. Prima della rapina di Treviso Flavia Sbrojavacca andò via insieme al bambino da Padova accompagnata da Carla ROSA e si stabilì in via Ermellese ~~[illegible]~~ villa di un'amica della Carla ROSA. Quanto a me subito dopo la rapina di Treviso feci ritorno a Roma; so che gli altri, invece, continuarono a restare in prevalenza a Padova e che anzi per un certo periodo di tempo gli stessi Belsito e Vale dalla casa di Jesolo si spostarono a Padova. So anche che ultimamente Valerio e Francesca si erano portati ad Jesolo nella casa di cui ho parlato prima, tanto è vero che la sera del 5 febbraio all'appartamento alla stazione FF.SS. di Padova Valerio era arrivato da Jesolo come lui stesso ebbe a dirmi; ~~e perchè~~ so anche che aveva ~~[illegible]~~ le chiavi di quella casa. Ritengo anche che se non si fossero verificati i fatti del 5 febbraio tutto il nostro gruppo, ad eslusione di Soderini e Belsito il cui espatrio ~~estra~~ era stato deciso, avesse deciso di continuare la permanenza nel veneto ed in particolare facendo capo alla città di Padova; città quest'ultima che ~~dal periodo in cui~~ dalla fine di novembre era diventata la base operativa del nostro gruppo. Non ho sicura conoscenza di altri appartamenti sui quali potesse contare il nostro gruppo nella città di Padova. Ricordo perchè che Vale e Belsito non volevano restare ad Jesolo, dopo la rapina di Treviso, e come ho già detto vennero a dormire in mansarda per qualche giorno e che il Cavallini disse loro che di lì a qualche giorno ~~gli~~ avrebbe dato loro le chiavi di un altro appartamento nel quale avrebbero potuto restare senza alcun problema per qualche tempo. Questo discorso del Cavallini fu fatto all'incirca tre-quattro giorni prima di Natale 1980. A Domenica della

Claudio Angelo Andriotto

Via Jesolo (Wolf)

105

4

-4a foglio- 553

S.V. rispondo che non ho mai sentito parlare di due persone a nome Marchetti Paolo e Stimamiglio Rita. Quando poi, dopo i fatti di Padova, in televisione vedemmo una casa sita sui colli vicino Padova, che era stata individuata dai Carabinieri di quella città come uno dei probabili covi della nostra banda, ricordo che il Cavallini disse che bisognava anche restituire gli 80 milioni all'architetto e che quella casa doveva servire per tener nascosta la persona della famiglia Benetton di Treviso di cui avevamo progettato il rapimento, in una buca che era stata attrezzata a cantina sotterranea annessa alla casa.-

Quanto alla mansarda di via Tadi, sempre in riferimento alle nostre basi di Padova, voglio precisare che nella mansarda stessa vi erano custodite numerose armi e cioè i due M/12, svariate bombe a mano, ed in più le pistole ed anche un fucile a pompa, cioè quelle che portavamo sempre dietro. Nella stessa mansarda vi erano parte dei gioielli della rapina di Treviso. Anzi subito dopo tale tutta la refurtiva fu portata lì. Seppi successivamente che uno o due giorni dopo l'omicidio del 5 febbraio, Fiorenzo si recò nella mansarda su disposizione del Cavallini, per portar via tutto quello che vi era rimasto armi e gioielli. Mi disse poi Fiorenzo, che io rividi a Roma assieme al Cavallini qualche tempo dopo, di essere tornato il giorno successivo nuovamente in via dei Tadi perchè aveva dimenticato la bilancia del bambino di Gigi e quindi ciò poteva costituire una prova per il fatto che Gigi stesso poteva aver abitato in quella stessa casa. In questa seconda occasione aveva trovato la porta sigillata, con sigilli dei Carabinieri apposti.

A questo punto l'interrogatorio viene sospeso e rinviato alle ore 9 di domani 29.4.1981. L.C.S.

Fiorovanti Cristiano Maria

41

51) del reato di cui agli artt.81 cpv. 10 e 12 L.14/10/74 n.497 per avere, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, illegalmente detenuto e portato in luogo pubblico una pistola Glisenti cal.9, arma da guerra.
In Roma in epoca successiva al 10/1/79

ANGELINI - MAMBRO - RITA

52) del reato di cui agli artt.81 cpv. 110 C.P. 9, 10 e 12 L.14/10/74 n.497 perchè, in concorso fra loro e con altre persone, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, illegalmente fabbricavano, detenevano e portavano in luogo pubblico due bottiglie e una tanica di plastica incendiaria.
In Roma fino al 7/3/1979

53) del reato di cui agli artt.81 C.P. 110, 56, 433, 423 C.P. perchè, in concorso fra loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, cagionavano,mediante il lancio di due bottiglie incendiarie, un incendio in danno del cinema "Ambra Iovinelli" e compivano atti idonei e diretti in modo non equivoco a cagionare, mediante una tanica contenente benzina e relativa miccia, un incendio in danno della sede "Circolo culturale Femminista";attentati entrambi telefonicamente rivendicati a nome del sedicente gruppo "donne rivoluzionarie".
In Roma il 7/3/1979

RAPINA OMNIA SPORT

BIANCO - DE FRANCISCI Amedeo - MAMBRO - DE FRANCISCI Gabriele - DI MITRI Giuseppe - RITA - FIORAVANTI Valerio - LAI - LUCCI CHIARISSI - MANNO - MORSELLO - PEDRETTI - PIZZONIA - PUCCI - SERPIERI Claudia - TESTANI - TIRABOSCHI - TROCHEI

Proc.pen. n.57/82 RODOLFO Massimo

corrispondenti ai capi n. 3 - 4 - 5 - 6 - 7 -del proc.pen.n.57/82

54) del delitto di cui agli artt.110, 61 n.7, 628 p.p. e 2° cpv n.1 triplice ipotesi e n.2 C.P. in relazione all'art.4, 2° comma della L. 8/4/77 n.533 perchè, in concorso tra loro, agendo riuniti, con la minaccia delle armi di cui al capo 67 e con violenza consistita nel colpire Bernardini Corrado con un oggetto contundente al capo e ponendolo altresì in stato di incapacità di agire bendandolo ed immobilizzandolo con delle manette ed una catena, si impossessavano, al fine di trarne ingiusto profitto, dei sottoindicati oggetti che sottraevano al Bernardini con le modalità suddette e che verranno ulteriormente precisate;

1) le armi, munizioni e parti di arma in dettaglio riferiti nello elenco allegato al rapporto n.050685 DIGOS in data 19/3/79;
2) una pistola Beretta mod.950 cal. 6,35;
3) un orologio d'oro marca Bulowa con cinturino parimenti d'oro;
4) un carnet di assegni del Banco di Roma relativo al conto corrente n.6271;
5) un portamonete ed un borsello contenenti la somma di £ 50.000 circa;
6) un mazzo di chiavi;
7) documenti tra cui una patente di guida, un porto d'armi per pistola ed un porto d'armi per fucile;

Delitto in particolare realizzato dai Lai e dalla Mambro che accedevano per primi all'interno dell'esercizio commerciale col pretesto di effettuare un acquisto, poco dopo seguiti dal Di Mitri

2

- 27 -

e dall'Alibrandi travisati da Carabinieri e con baffi posticci e con l'appoggio esterno del Fioravanti, col contributo dei restanti imputati, integrato per tutti dalla concorde partecipazione alla fase di studio e progettazione della rapina e per alcuni dei medesimi dalla fattiva collaborazione alla riuscita del piano delittuoso, attuata mediante la loro presenza sul posto con funzioni di copertura esterna.
Con le aggravanti della violenza e minaccia commessa con armi,da più persone riunite e travisate, dall'aver posto la parte offesa in stato di incapacità di agire, di aver cagionato alla medesima un danno patrimoniale di rilevante entità e di aver commesso il fatto in armeria.
In Roma il 15/3/1979

65) del delitto di cui agli artt.110, 112 n.1 C.P., 21 della L.18/4/1975 n.110 per avere, in concorso tra loro, sottratto o detenuto le armi di cui al precedente capo-al fine di sovvertire l'ordinamento dello Stato, mettere in pericolo la vita delle persone e la sicurezza della collettività, mediante la commissione di attentati e comunque del reato di cui all'art.306 C.P.;
In Roma il 15/3/79

66) del delitto di cui agli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2,81 cpv C.P. 10, 12 p.p. e cpv L. 14/10/74 n.497 per avere,in concorso fra loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso,illegalmente detenuto e portato in luogo pubblico al fine di commettere il reato sub 64) e trarne profitto, le armi di cui al predetto capo 64) nonchè un mitra ed una pistola Beretta cal.9
Acc. in Roma il 15/3/79

67) del delitto di cui agli artt.110, 112 n.1, 61 n.2 648 C.P. per avere, in concorso fra loro, ricevuto, al fine di commettere il reato sub 64) e trarne profitto, un mitra MAB ed una pistola Beretta cal.9, compendio di furto consumato ai danni della Capitaneria di Porto di Ravenna il 14/12/78
Acc. in Roma il 15/3/1979

68) del reato di cui agli artt.110,112 n.1, 61 n.2, 697 C.P. per avere, in concorso fra loro, illegalmente detenuto, al fine di assicurarsi il profitto in ordine al reato sub 64, circa 1.000 cartucce di vario calibro per armi comuni da sparo.
Acc. in Roma il 15/3/79

SERPIERI Claudia

69) del delitto p. e p. dagli artt.10, 12, 14 Legge 14/10/74 n.497 per avere illegalmente detenuto e portato in luogo pubblico una pistola semiautomatica non meglio identificata.

70) del reato p. e p. dagli artt.81 cpv, 697 C.P. per avere con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso illegalmente detenuto un numero imprecisato di munizioni relative ad arma comune da sparo.
In Roma in epoca prossima al 15/3/1979

108

MORELLI

71) del reato p. e p. dagli artt. 81 cpv e 648 C.P. per avere, al fine di trarne profitto, acquistato o comunque ricevuto ed occultato

3

10.- Pienamente provata la responsabilità per la rapina all'armeria "Omnia Sport" e reati connessi di Fioravanti Valerio, Di Mitri Giuseppe, Mambro Francesca e Lai Livo, tutti confessi, salvo ~~xxx~~quest'ultimo, che nell'~~xxxxxxxxxxxx~~ ambito della linea difensiva prescelta ha preferito dire della sua esperienza politica nella lotta armata, ma, come si é detto, ha collocato la rapina in uno dei momenti forti di tale percorso.

Del resto le dichiarazioni di Trochei e Fioravanti Cristiano - e secondariamente degli altri menzionati nella ~~xxxxxxxxxxxx~~ esposizione delle risultanze processuali - sono circostanziate, coerenti disinteressate e fra loro convergenti, dimodoché non possono sussistere dubbi sulla loro attendibilità piena sul punto.

L'esame della ricostruzione della rapina quale emerge dagli elementi acquisiti dalle indagini di polizia e dalle testimonianze, dà un quadro completo della vicenda, per la quale vennero impiegate due vetture. La fiat 127 verde, sulla quale vennero visti il Fioravanti e i due vestiti da carabinieri (Alibrandi e Di Mitri) prima dello inizio dell'azione. E il pulmino sul quale, a conclusione, la Mambro e, presumibilmente, il Lai e altri caricarono la refurtiva (teste Crosarosa).

La Mambro fu la donna che prima entrò nell'armeria, seguita dal Lai e da uno dei due vestiti con la divisa da carabiniere (Alibrandi), mentre il Di Mitri restava di copertura davanti al negozio, sbarrando il passo al Simoncini Franco, che cercava di entrare per scambiare dei soldi.

Le confessioni hanno dato riscontro alle dichiarazioni del Fioravanti Cristiano e del Trochei, e non é dubbio che gli imputati che tali confessioni hanno reso, hanno scelto questa via in una logica non dissimile nella sostanza da quella del Lai, cioé per rivendicare un'azione significativa, che ha scandito il percorso di lotta armata compiuto dal gruppo eversivo del quale essi sono stati elementi di prestigioso rilievo, ovvero - come é il caso del Di Mitri - per sottolineare la significatività dell'azione nel quadro

4

complessivo della lotta armata compiuta dalla destra.

E difatti la rapina procurò armi non solo alla banda del FUAN, ma anche alle altre organizzazioni eversive di destra, come dimostra l'episodio della scoperta del deposito di via Alessandria, al quale era interessato lo stesso Di Mitri, che, se per sé poté avere solo qualche pistola, per la sua organizzazione certo ebbe una più ricca dotazione.

Altrettanto certo é che le armi dell' "Omnia Sport" vennero distribuite fra molti, anche fuori Roma, come ammesso dal Valerio e come dimostrato dalla circostanza più volte evidenziata che armi di questa provenienza sono state reperite in momenti, luoghi e mani diverse, sino al deposito da ultimo scoperto a Castelnuovo di Porto.

Se le armi sottratte all' "Omnia Sport" costituirono la più doviziosa fonte di armamento della banda del FUAN (oltre che di altri), non v'é dubbio che ciò costituisce inequivoco riscontro della partecipazione del Pedretti quanto meno alla organizzazione e progettazione dell'azione, denunziata dal Trochei, perché il Pedretti - indicato dallo stesso Valerio Fioravanti come leader del FUAN - non é immaginabile sia rimasto estraneo a questa importante impresa.

La partecipazione del Trochei é stata da questi confessata con riferimento alla fase preparatoria e a quella/rivendicazione, che egli stesso ha affermato di avere curato.

Nella ricostruzione della rapina sono però rimaste notevoli zone di ombra, non essendo stato chiarito chi si occupò di caricare le armi sul pulmino insieme alla Mambro e al Lai (vi fu almeno un'altro giovane, come testimoniato dalla Crosarosa!) e chi si occupò della guida di questo veicolo.

Rilevanti elementi di prova sono stati poi acquisiti su alcuni dei partecipanti al folto gruppo di copertura, che a distanza seguì l'azione, ma la serie degli elementi non può definirsi completa, sì da condurre a una affermazione di responsabilità degli imputati.

E' certo comunque che tale gruppo vi fu e venne concepito per sostenere l'azione sotto il profilo psicologico e creando una presenza che disto= 110

gliesse l'attenzione dei passanti da quanto avveniva concentrandola su un gruppo di giovani che si intrattenevano con una chitarra, e soprattutto, per coinvolgere il maggior numero di aderenti della banda del FUAN in una impresa altamente significativa, esemplare, degna di essere imitata dai più giovani o da quanti ancora non erano del tutto disponibili a fare il loro salto di qualità nell'attività eversiva.

Le parole del Trochei e del Fioravanti Cristiano (riecheggiate dal Sordi e da altri, come Serpieri Flavio) sul punto sono del tutto concordi e sono riscontrate dal Fioravanti Valerio e dal a Mambro, quando l'uno ha parlato di una tendenza al coinvolgimento e allo stimolo all'emulazione (lo "spontaneismo armato"), e l'altra ha, di sfuggita, ammesso che molti sapevano anche perché avevano visto.

Se conclusivamente non é stata raggiunta la piena ed esauriente prova sulla partecipazione degli imputati indicati come membri di questo gruppo di copertura, é perché la linea del Trochei - che pur ha dato anche in questa vicenda un contributo determinante con informazioni puntualmente riscontrate - non é stata del tutto coerente per vari aspetti, sì da indurre a riserve su varie sue affermazioni.

Non é stato ben chiarito intanto se egli veramente non abbia partecipato alla rapina e perché. Del Frà, che per altre vicende ha pur dato un contributo decisivo all'acquisizione della prova, ha affermato di avere da lui saputo della sua partecipazione insieme al Di Mitri. Il Trochei ha parlato di vanteria, ma lui stesso in altri casi si é dichiarato ed é stato da altri riconosciuto elemento "militarmente" valido ("non era uno di quelli che scappava", ha definito la Mambro, cfr. ud. 8.2.85), e altre imprese, delle quali é stato confesso protagonista, nei fatti lo dimostrano. Allora, la vanteria non ha senso.

Come non ha molto senso il suo assunto ritiro perché all'impresa dovevano partecipare molte persone. In primo

6

luogo perché le molte persone dovevano assumere il ruolo marginale del gruppo di copertura;in secondo luogo,perché sorprende che a una impresa di tanto significato come questa egli abbia rinunziato a partecipare. Né può parlarsi di timore per la mancanza di riservatezza nella progettazione, perché questo rientrava nello stile "comunitario" del FUAR.

E le perplessità aumentano se si riflette sulla rivendicazione che egli ha affermato di avere fatto per "vanità" e per la quale sarebbe stato rimproverato, perché non doveva essere fatta con la sigla "NAR",che non era adatta al Di Mitri.Ma le varie rivendicazioni dell'impresa sono state tutte fatte,s'é visto, con tale sigla,mentre il Di Mitri ha ammesso di essere intervenuto a titolo personale e per il senso politico che la rapina aveva per tutta la destra; sicché il rimprovero risulta poco spiegabile,e la "vanità" della rivendicazione ancor meno.Perché anche questa nota non si attaglia alla personalità del Trochei(e lui stesso ha detto in altra circostanza che si occupava di intervenire all'azione "militare" quando chiamato e d'altro non si occupava!), ed é incongruo che in un'impresa tanto preparata e valorizzata si sia lasciata una rivendicazione alla iniziativa personale e capricciosa di una persona.

Si dà poi quel suo intervento,come spettatore(un altro ruolo che poco si concilia con la posizione di attivo partecipante alle azioni assunto dal Trochei in altre circostanze!),che non é del tutto chiaro perché e come sia maturato.

Dopo la rinunzia a esser parte dell'esecuzione dell'azione,il bisogno di assistere a essa non é del tutto spiegabile,tanto più che non sarebbe stato difficile al Trochei conoscere poi delle modalità di realizzazione dell'impresa.

Come e da dove giunse il Trochei per assistere alla fase finale dell'azione egli stesso non lo ha ben chiarito,come non ha ben chiarito da dove seguì il concludersi della vicenda.Le acquisizioni di informazioni per riscontro alle sue dichiarazioni sul punto lasciano perplessità.Egli sarebbe giunto con i mezzi di linea da Velletri(o da Marino?) dopo avere ottenuto un rinvio in una causa che lo interessava.Ma le informazioni acquisite dalla corte tramite le

polizia giudiziaria sulla trattazione delle cause presso gli uffici giudiziari di Velletri, hanno chiarito che le cause civili furono quel giorno generalmente rinviate, mentre per quelle penali la genericità delle informazioni date dallo stesso Trochei non hanno permesso di stabilire l'esattezza o meno di quanto riferito.

Gli orari dei mezzi di linea dell'epoca da Velletri a Roma non lasciano molto spazio alla possibilità di giungere nel momento indicato sul luogo della rapina, che si realizzò nel giro di mezz'ora, tra le 9,15 e le 9,45.

In conclusione, se le informazioni fornite dal Trochei su momenti fondamentali dell'episodio hanno trovato pieno riscontro, dimostrando la sua attendibilità; per altro verso, quanto riferito su altri aspetti, che si sono evidenziati, dà luogo a riserve per le incertezze e le ambiguità che incrinano le notizie stesse che il Trochei ha dato sul ruolo da lui avuto in questo caso e sul modo in cui lui seguì vicenda.

Esaminando partitamente la posizione dei vari imputati si osserva:

- De Francisci Gabriele é indicato come partecipante al gruppo di copertura solo in interrogatori successivi dell'istruzione. In dibattimento il Trochei lo ha collocato in un ruolo di copertura più pregnante, perché l'avrebbe visto molto vicino al campo di azione, e non con gli altri.

Fioravanti Cristiano ha riferito anche al dibattimento dello intervento di questo imputato, ma ha ribadito che le sue informazioni per quanti non avevano fatto parte della equipe operativa erano del tutto sommarie, perché non se ne era interessato. Serpieri Flavio ha dato notizie de relato.

Il ruolo dirigenziale del De Francisci nel FUAN e le informazioni del Fioravanti e del Serpieri riscontrano l'indicazione del Trochei, ma non risolvono i dubbi, seppur marginali, che essa lascia, per i tempi e i modi in cui egli l'ha fornita.

Pertanto l'imputato va assolto per insufficienza di prove.

- Lucci Chiarissi é stato ripetutamente indicato dal Tro=

che nel corso dell'istruzione, ma nell'interrogatorio del 28.10.81 egli introduceva qualche nota di perplessità parlando di un giovane biondo con la chitarra, che almeno somigliava all'imputato. Al dibattimento l'incertezza non é stata risolta, ma confermata.

Serpieri il 21.3.81 si diceva informato dalla sorella e indicava il prevenuto come partecipante alle riunioni preliminari e all'esecuzione. Poi ha ritrattato parzialmente affermando che le sue notizie non gli erano pervenute dalla sorella, ma dalle voci raccolte nell'ambiente.

Non poche perplessità sussistono su questa ritrattazione del Serpieri Flavio, giustificata sempre con argomenti diversi e contraddittori, stimolata probabilmente dall'intervento dei familiari preoccupati per le informazioni date dal giovane sulla sorella (intervento di cui é traccia nella lettera del 26.3.81 inviata a Flavio dal padre, nella quale si protesta l'estraneità di Claudia Serpieri alla vicenda, cfr. cartella 16 vol.3/16 fg.270). Il Serpieri é stato poi oggetto di un'aggressione in carcere il 24.6.81, (cfr. cartella 19, vol.1/19 fg.449 e segg.).

Di Manao ed Esposito hanno dichiarato di avere avuto la sua confidenza sulla partecipazione della sorella.

V'é comunque sul punto un concorso di elementi di incertezza che convergendo con quelli emergenti dalla dichiarazione del Trochei e non essendo risolti dalle informazioni del Fioravanti Cristiano, lasciano spazio al dubbio, e portano all'assoluzione con la formula dubitativa.

- Manno Roberta é stata indicata dal Serpieri Flavio come partecipante alle riunioni preliminari e poi al gruppo di copertura insieme a Lucci Chiarissi e a Serpieri Claudia. Il Serpieri ha aggiunto che a casa della Manno furono portate, precariamente, alcune armi provenienti dalla rapina. E' certo che egli a casa del a Manno si recò, perché nelle dichiarazioni istruttorie ne ha dato una sommaria indicazione, come di una casa molto ben arredata, in Sacrofano.

Le informazioni del Serpieri - riferibili a suo dire a voci dell'ambiente - come sopra detto hanno un rilevante

valore probatorio perché,oltre che originariamente riferite,come fonte,alla sorella con una dichiarazione seguita da una discutibile ritrattazione,hanno un contenuto molto particolareggiato,in più punti riscontrato dalle dichiarazioni del Trochei e dalle confessioni intervenute al dibattimento.

Se si trattò di informazioni de relato raccolte nello ambiente,certo bisogna qui ricordare come - data la struttura "comunitaria" del gruppo eversivo del FUAN - anche tali voci circolanti sui fatti avevano una loro consistenza.

Per la Manno in particolare va anche sottolineato che il Serpieri - nella sua maldestra ritrattazione sulla fonte specifica delle sue informazioni - ha tra l'altro affermato che ella in quel tempo stava spesso con la sorella Claudia,e entrambe - per i legami affettivi che avevano rispettivamente con il Fioravanti Cristiano e con lo Alibrandi - erano "plagiate" dall'ambiente.

Stà di fatto che la Manno é stata ricordata dal Fioravanti Cristiano per il ruolo assunto in seguito,sempre più consistente,nel gruppo insieme all'Aronica,con il quale si era andata legando affettivamente(cosa dimostrata dalle vicende successive),e per la complicità che avrebbe avuto nella sottrazione delle bombe e delle armi depositate presso il Testani,nel terreno della famiglia di costui(cfr udienza 15.12.84).

Tale posizione dell'imputata rafforza,senza risolvere positivamente i dubbi in essa insiti,la credibilità della dichiarazione del Serpieri.Pertanto va emessa sentenza di assoluzione dubitativa.

- Pizzonia Paolo é stato indicato dal Trochei come partecipante alle riunioni in cui fu progettata l'impresa e tale indicazione é stata mantenuta ferma,e non é certo inconciliabile con i disturbi che l'imputato poteva avere in quel tempo per l'ernia della quale si é detto affetto,né é stata smentita altrimenti.Si é già detto in proposito della inconsistenza dell'affermazione del Pizzonia su presunti risentimenti del Trochei nei suoi confronti,trattando del

l'episodio dell'assalto a radio "Citta Futura".

Il ruolo attivo svolto dal Pizzonia nel FUAN, dimostrato dalla partecipazione all'impresa su detta, é coerente con la sua partecipazione alla elaborazione del progetto di questa rapina nella quale molti del FUAN erano coinvolti, per quanto esposto.

La mancanza di puntuali riscontri e le perplessità cui ha dato luogo la posizione del Trochei nel caso, impongono tuttavia l'assoluzione con la formula dubitativa.

- Pucci Alessandro é stato indicato con certezza dal Fioravanti Cristiano come partecipante all'impresa fallita di rapina all'armeria in Prati - che di poco precedette quella in questione - e, dubitativamente, come partecipante alla progettazione di quest'ultima. Certamente, secondo il Fioravanti, il Pucci, quando venne arrestato nel tentativo di spacciare un assegno proveniente dalla rapina alla soc. CAB, era in possesso di una pistola proveniente dalla rapina alla "Omnia Sport".

Di fatto il Pucci della provenienza della pistola, trovatagli con la matricola limata, non ha mai dato una ragionevole spiegazione.

La partecipazione del Pucci é stata anche affermata dal Serpieri Flavio, che ha riscontrato così le indicazioni emergenti dagli elementi ora indicati.

Ulteriore elemento di riscontro deriva dal ruolo del Pucci nell'ambiente del gruppo eversivo FUAN.

Tale convergenza di indicazioni, peraltro non appaganti del tutto, giustifica l'assoluzione con formula dubitativa.

Per un altro gruppo di imputati gli elementi di accusa si sono rivelati piuttosto labili o comunque contraddetti da elementi di segno contrario, talché la prova si é manifestata del tutto inadeguata anche in relazione a un'assoluzione dubitativa.

- De Francisci Amedeo é stato indicato in istruzione dal Trochei come partecipante al a progettazione della rapina, ma in dibattimento (udienza del 22.12.84), lo stesso Trochei ha escluso ciò.

- Bianco Francesco indicato,non con certezza,dal Serpieri come attivo nel a preparazione del fatto,é stato viceversa escluso dal Trochei.Di certo il Bianco venne fermato dalla polizia,perché indiziato della partecipazione al a rapina all'armeria Centofanti,il 10.3.79(pochi giorni prima della rapina).La povertà degli elementi probatori é evidente.

11

- Morsello Massimo é stato indicato dal Serpieri come attivo nel gruppo che elaborò il progetto,in maniera contraddittoria,cioé prima con certezza,poi con la riserva del dubbio.In mancanza di altri elementi a suo carico di consistenza specifica,la prova é del tutto inadeguata.
- Rita Marinella é stata mengionata dal Serpieri Flavio, mentre il Trochei,espressamente interpellato,ha dichiarato di non ricordarla.Non vi sono specifici elementi che possano riscontrare l'indicazione del Serpieri,la quale nel caso si rivela del tutto insoddisfacente sul piano probatorio.
- Rodolfo Massimo,indicato in modo non convinto dal Fioravanti Cristiano,é stato viceversa escluso con decisione dal Trochei.Risulta peraltro che nel periodo in cui avvenne la rapina egli era in vacanza con il Tiraboschi e altri (deposizione Stignani Rossella).
- Tiraboschi Stefano é stato indicato in maniera incerta dal Trochei e dal Serpieri,mentre é stata esclusa la sua partecipazione dal Fioravanti Cristiano che ha ricordato che egli si trovava nel periodo del fatto,in montagna.La circostanza,come ora detto,é risultata confermata ed esclude che l'imputato abbia preso parte all'esecuzione della rapina,mentre le labili e contraddittorie indicazioni sulla partecipazione alla progettazione,costituiscono indizi del tutto insufficienti.
- Testani Giampiero avrebbe fornito le divise usate nel corso dell'azione,essendo in quel tempo alla scuola allievi carabinieri in Roma.L'accusa muove dalla informazione de relato di Fioravanti Cristiano convergente con quella del Trochei,la quale però presenta aspetti di rilevante contraddizione,tali da inficiarne decisamente la rilevanza probatoria.

Il Trochei,che in istruzione aveva affermato di non sa-

000379

12

pere indicare la fonte dell'informazione,in dibattimen= to ha riferito di avere lui stesso ritirato con il Pucci le divise presso la casa del Testani.Ma su tale nuova spe= cifica indicazione non é stato in grado di aggiungere altro che valesse a suffragare l'attendibilità del ri= cordo,come ad esempio l'ubicazione,almeno sommaria,della casa.

L'affermazione inoltre introduce una partecipazione del Pucci all'azione concreta,anche se in un momento preparatorio e in ruolo del tutto marginale,che appare esclusa dal Fioravanti,il quale ha riferito che dopo l'insuccesso dell'impresa in Prati,il Pucci era stato escluso dall'attuazione della successiva.

Alle contraddizioni insite negli elementi accusatori si aggiungono le informazioni acquisite dalla deposizione del Bernardi Romolo,le quali rendono almeno poco probabile che il Testani sia stato in condizione in quel tempo di procurare le divise.Salvo a privarsi - seppur temporanea= mente - di quelle che lui stesso aveva in dotazione,ponen= dosi per questo stesso in difficoltà,le condizioni di ser= vizio non gli lasciavano possibilità di procurarsene al= trimenti.Né risulta che divise siano state sottratte in quel periodo di tempo,all'infuori dell'incidente occorso ai due allievi carabinieri,cui vennero sottratte le divise dal depo= sito della stazione Termini con tutte le valigie.

Il ritrovamento poi nel deposito di via Alessandria di divise da carabiniere e di altro tipo,insieme alle armi, dimostra che il EUAN disponeva di simili dotazioni(delle quali é stato fatto in varie occasioni uso,come ad es.nella ten= tata rapina all'ag.27 del Banco di Roma del 5.10.79),sì da non avere necessità di ricorrere all'opera del Testani,del tutto problematica nella situazione in cui si trovava al= lora.

Concludendo,va affermata la responsabilità per i capi da 64 a 67 del proc.to 43/82 di Di Mitri,Fiorravanti Valerio,Lai Livio,Mambro Francesca,Pedretti e Trochei. 13

Per il capo 68 - contravvenzione per detenzione di munizioni - va dichiarato n.d.p. per intervenuta prescrizione per tutti gli imputati,esclusi quelli assolti con formula pienamente liberatoria

Va esaminata la posizione di Serpieri Claudia in relazione alle imputazioni sub capi 69 e 70 del proc. citato e di Morelli Paolo in ordine ai capi da 71 a 73 dello stesso proc.to.

L'affermazione di Serpieri Flavio resa nell'interrogatorio del 21.3.81 di avere visto nei giorni prossimi alla rapina ai danni dell' "Omnia Sport" la sorella Claudia in possesso di una pistoàa cal.7,65 bifilare con munizioni,costituisce prova adeguata della responsabilità dell'imputata.Si tratta di un'affermazione circostanziata fatta in base a una constatazione personale del Serpieri,che non può essere incrinata nella sua rilevanza probatoria dalla ritrattazione della quale si é detto,sottolineandone peraltro gli aspetti di evidente contraddizione.

Il Serpieri riguardo alle informazioni sulla rapina ha invero negato che la sorella fosse stata la fonte delle sue informazioni,ma il contenuto di queste egli l'ha confermato sia pure attribuendone la provenienza alle voci correnti nell'ambiente.Ma nello specifico egli ha riferito un fatto da lui constatato,in relazione al quale nessuna forma di pressione(supposto che vi sia stata) può avere avuto rilevanza per la peculiarità del fatto,di nessun interesse nel contesto complessivo del e indagini che si andavano conducendo e che avevano di mira episodi di ben diversa portata e coinvolgenti numerose persone.

Il legame sentimentale della Claudia al 'epoca con l'Alibrandi e il suo coinvolgimento nel FUAN, che - come si é visto - il Flavio ha confermato dicendo

che la sorella frequentava assiduamente l'ambiente con la Manno al punto da apparirgli "plagiata",rafforzano, seppur genericamente,l'attendibilità dell'informazione di per sé comunque pienamente credibile.

L'affermazione di responsabilità riguarda tuttavia il solo capo 69,essendo il reato di cui al capo 70 prescritto.

Quanto al Morelli,l'accusa muove dalla rinetuata informazione del Fioravanti Cristiano che a lui sarebbero state affidate alcune armi destinate al gruppo triestino.

Si é detto che - per affermazione dello stesso Fioravanti Valerio - non poche delle armi provenienti dalla rapina del 15.3.79 vennero cedute ad altri in Roma e fuori.Sintomaticamente il Valerio non ha dato risposta alla specifica domanda se armi vennero cedute a gente di Trieste.Ben vero,ha anche contestato espressamente di avere detto al fratello di avere dato armi al Morelli, ma con la sua confessione ha dato pieno riscontro allo stesso Cristiano su tutta l'azione concernente la rapina, dal Cristiano circostanziatamente riferita.

La smentita sul punto appare dunque poco convincente, essendo del tutto disinteressata la dichiarazione del Cristiano.

Il Morelli peraltro ha ammesso di essere stato molto vicino al gruppo di estremisti triestini come Lai Livio, Valencic,Falcioni e Sluga Fulvio,nonché al Giomo.Ha negato di avere frequentato il FUAN,ma questa affermazione é in contrasto con la buona conoscenza di lui che i fratelli Fioravanti hanno dimostrato e che lui ha immotivatamente contestato.Tale circostanza e la sua dimestichezza con i personaggi su indicati,solidamente legati allo ambiente romano,smentiscono decisamente l'affermazione del Morelli di estraneità a tale ambiente.

La prova che deriva dall'informazione del Fioravanti Cristiano rimane comunque incompleta per la mancanza di riscontri specifici e,trattandosi di notizia de relato, é doveroso concludere con l'assoluzione dell'imputato per insufficienza di prove.

1 | 010 | 9

All. 11

Interrogatorio (in Padova) di Fioravanti Valerio Giuseppe n. Rovereto 28.03.58, res. Roma Via del Tritone n. 94, gia' condannato, celibe, ha militato, maturita' scientifica, dinnanzi al Proc. dr. Fais, al Sost. Proc. dr. Borraccetti e al dif. d'ufficio avv. Tosello Franco. "FILE FIORAV11" DATA 10.02.81

Nome testo WP: F

In ordine al fatto per cui mi e' stato contestato con ordine di cattura il delitto di omicidio aggravato e continuato e il delitto di detenzione di armi con finalita' di eversione, richiamo le dichiarazioni che ho gia' reso. Dopo aver ricevuto la telefonata a Bologna, fatta da Cavallini, assieme a Stefano Soderini e Francesco Mambro siamo venuti a Padova sulla Golf GTI nera. Abbiamo avuto l'incontro con Cavallini in Prato della Valle e abbiamo da lui saputo che le armi, che egli aveva consegnato ad una persona, sulla cui identificazione non sono in grado di dare elementi, erano state gettate in fiume, perche' "quello stronzo" -cosi' disse Cavallini- aveva preso paura. Non mi disse, ne' gli chiesi, perche' questa persona si fosse spaventata.

Questo Padova 5.2.1981 (si conclude per l'altro la prima sua fedele a di G. di Francisci)

A D.R. Le armi gettate in fiume erano quelle sottratte ai C.C. di Siena nel novembre 1980 ad opera mia e di Giorgio Vale; c'era inoltre un'altra pistola acquistata nel mondo della malavita.

(l'autore del disarmamento fu C. Fioravanti con il Vale)

C'erano inoltre delle bombe a mano. Queste armi le avevo consegnate io a Cavallini circa 4-5 giorni prima, a Bologna. Cavallini era venuto con la Golf nera ed era ripartito con le armi in una valigetta 36 ore con il treno, lasciando a noi la Golf.

Le armi dovevano servire a compiere una rapina in una gioielleria o in un laboratorio di oreficeria. Dopo aver preso le armi il Cavallini andava a preparare il colpo non so dove. Di questo colpo si era peraltro parlato in termini generali, d'altra parte esso non presentava aspetti particolari rispetto ad azioni simili altre volte compiute dal gruppo o lette sui giornali. Intendevamo entrare in una gioielleria o in un laboratorio di oreficeria, facendo uso di alcuni moduli intestati alla GdF, uno di noi sarebbe stato vestito da militare della GdF. Ed invece il Cavallini porto' via da Bologna, non solo le armi, ma anche una divisa da finanziere, che l'ignoto basista o meglio che l'ignoto collaboratore a cui Cavallini la consegno', unitamente alle armi, getto' via nel fiume per paura.

(a dire di altri si trattava d'una "finanziaria")

Genericamente Cavallini aveva accennato alla localita' di Thiene per compiere l'azione che ho descritto.

A D.R. Il Cavallini ci porto', una volta giunti a Padova, a fare la ricognizione del luogo interessato al recupero: preciso che a fare questa operazione andammo solo io e il Cavallini con la macchina Golf nera GTI, mentre la Mambro e Soderini aspettavano passeggiando in citta'.

Gigi era giunto sul luogo dell'appuntamento senza auto.

Eseguita la ricognizione io e Gigi tornammo in citta', in Prato della Valle dove prendemmo contatto con gli altri due; Gigi ci lascio', dopo che ci eravamo accordati per vederci alle ore 21,30 circa, sempre in Prato della Valle.

Lasciato Cavallini raggiungemmo Mestre per fare degli acquisti; 40 metri di sagola che acquistammo in un negozio di nautica nei pressi della stazione FF.SS., due paia di stivaloni che acquistammo presso un negozio di scarpe che vendeva a meta' prezzo, situato di fronte ad un emporio con insegna "tutto per l'operaio", infine due asciugamani da Upim. Tornammo a Padova verso le 21,30 e ci recammo in Prato della Valle di nuovo, all'appuntamento. Si trattava piu' che altro di un incontro per assicurarsi che tutto procedeva bene e che non ci fossero contrattempi; Cavallini era solo e non era in automobile.

L'incontro avvenne all'interno dell'isola, anzi sul ciglio perche' egli ci vide e si avvicino' a noi e noi non scendemmo neppure dalla macchina. Inizialmente avrebbe dovuto andare il Cavallini ad eseguire il recupero assieme a Soderini e alla Mambro, perche' cosi' avrebbe pagato la leggerezza di aver consegnato le armi ad una persona poco affidabile.

2

Preciso che era lo stesso Cavallini a voler andare a fare il recupero perche' si sentiva responsabile di quanto era accaduto e voleva in qualche modo "espiare"; cio' e' tipico del suo carattere lamentoso e recriminante; io invece sono piuttosto pratico e senza recriminazioni penso alla soluzione dei problemi. Per una serie di ragioni chiesi ed ottenni di andare io a fare il recupero assieme alla Mambro e a Soderini. Ci lasciamo con l'intesa di vederci col Cavallini allo stesso posto, Prato della Valle, dopo un'oretta. Cavallini non venne con noi perche' non era necessario e poi sarebbe stato imprudente, d'altra parte l'automobile era talmente carica che egli non avrebbe potuto salire.

(il Soderini sostituisce C. Rinaldi)

Operazioni di questo genere in quelle circostanze richiedevano poche persone: io e la Mambro saremmo rimasti in macchina fingendo di essere una coppietta in un luogo appartato, il Soderini sarebbe sceso in acqua.

Lei mi contesta che allorche' intervennero i carabinieri, secondo il mio stesso racconto, in macchina mi trovavo solo io, e la Mambro ed il Soderini erano sull'argine; rispondo che si trattava della fase iniziale, in cui quello che si immerge ha bisogno dell'assistenza di un altro, dopo, una volta immerso lavora da solo. Quindi una volta che Soderini si fosse immerso, la Mambro sarebbe venuta in macchina con me. Neppure in occasione dell'incontro delle 21,30 in Prato della Valle, c'era qualcuno con il Cavallini, che era solo.

Escludo che nei pressi dell'argine dove operavamo fosse presente qualcuno come palo o aiuto, almeno per quanto ne so io; una cosa del genere non sarebbe stata logica, ne' necessaria, perche' non era prevista alcuna difficolta' nell'azione di recupero. Nel pomeriggio quando avevamo fatto la ricognizione avevo prospettato al Cavallini il pericolo che passasse una pattuglia della polizia, ricordo di aver detto testualmente: "ma qua passano le guardie", perche' si trattava di una zona in cui gia' all'ora dell'ispezione c'erano i movimenti tipici della zona frequentata da coppiette e dai drogati. Cavallini mi disse con sicurezza che non c'era alcun pericolo ed escluse che potessero passare le guardie. Una tale affermazione provenendo da una persona timorosa e apprensiva come il Cavallini mi rassicuro'.

(omette il riferimento a Cavallini e a Rinaldi)

A D.R. Arrivammo sul posto del recupero, cioe' sul lungargine, verso le 22 meno 10; tra il momento in cui siamo arrivati e lo scontro con i carabinieri passarono circa una diecina di minuti.

In questo periodo ricordo molto vagamente il transito di 4 o 5 macchine, prevalentemente provenienti dalla direzione da cui eravamo sopraggiunti noi. Ricordo in particolare un'auto che mi sembro' una Fiat 126 rossa la quale venne avanti lentamente e si ferao' una ventina di metri oltre il viottolo dove mi trovavo con l'autovettura; prima aveva fatto qualche andirivieni con soste intermedie. Non ho piu' fatto caso a questa macchina nella successione dei fatti poi accaduti.

A D.R. Ripeto che non conoscevo, e non c'ero mai stato prima, l'appartamento di Via S. Francesco n. 186 nel quale sono stato portato dai miei amici dopo lo scontro a fuoco con i C.C.; aggiungo che non sono mai stato in nessun appartamento a Padova.

Prendo atto che lei mi contesta una dichiarazione di un soggetto processuale, di cui non mi viene rivelata l'identita', secondo la quale sarebbe stata vista Francesca Mambro assieme ad un giovane dai capelli castani all'interno di detto appartamento, tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre 1980 o comunque nel dicembre 1980.

Ripeto che non ci sono mai stato, ne' sono mai stato in altri appartamenti a Padova. E' improbabile che la Mambro ci sia stata senza di me. Considero fortemente improbabile che la Mambro fosse a conoscenza dell'appartamento; meno improbabile e' che lo conoscesse Soderini poiche' quest'ultimo ha rapporto piu' frequenti con il Cavallini e quindi ha piu' occasioni di venire a Padova.

A D.R. Sui rifugi del Cavallini, non so niente di preciso; Cavallini ha sempre avuto molti amici, specie tra gli studenti universitari, e per un

3

certo periodo ha potuto contare su questi amici per andare a dormire ed essere ospitato per qualche giorno. E' il periodo in cui e' conosciuto come Gigi Pavan geometra o ragioniere, nel quale conoscera' la Flavia Sbroiavacca ed iniziera' con lei una relazione sentimentale che gli consentira' anche una sistemazione stabile.

Dopo questo periodo, quando ridiventa noto come Cavallini, non so bene come abbia fatto a restare nascosto: egli non vive con noi ed immagino che venga protetto o da qualcuno che lo fa per denaro o dalla famiglia. Conoscendo il carattere del Cavallini ritengo che egli abbia sistemato la Flavia ed il figlio in un posto sicurissimo e difficilmente individuabile.

E' possibile che il Cavallini si appoggi alla criminalita' comune, ma non considero questa ipotesi consona al suo carattere ed alla sua prudenza.

Non ho mai sentito nominare da Cavallini o da altri Fiorenzo: prendo visione della fotografia n. 12 allegata al rapporto n. 52/1-1 datato 06-02-81 del Nucleo Operativo C.C. Padova. E' una faccia che mi sembra di aver visto da qualche parte o meglio che potrei aver visto da qualche parte.

Non ho mai sentito parlare da Cavallini di Padova come di una citta' dove fosse possibile avere degli appoggi, dei posti sicuri.

Padova costituiva invece un luogo d'incontro per la sua posizione geografica ed infatti ci siamo incontrati negli ultimi tre mesi una o due volte, non ricordo quando. Ci incontravamo io, la Mambro e Gigi, normalmente in Prato della Valle.

Si trattava di incontri di routine.

A D.R. Nel 1973-74 frequentando la terza classe del Liceo Scientifico Kennedy, cominciai a manifestare pubblicamente le mie simpatie per la destra ed ad entrare per questo in conflitto con i compagni di scuola. Ricordo che quando c'erano scioperi o assemblee, io ostentatamente non partecipavo. In questo periodo pero' la politica per me si risolveva tutta in questa polemica a scuola, mentre al pomeriggio me ne andavo a giocare al pallone o in giro con le ragazzine.

Mi avvicinai progressivamente all'ambiente di destra, rappresentato dal quartiere Monteverde dove abitavo, dalla locale sezione del MSI.

La prima esperienza di attivista e' stata per me quella di attaccare i manifesti per il comizio di Rauti tenuto nel quartiere nel dicembre 1974. Per questo mi fu bruciata la macchina o meglio fu bruciata la macchina di mia madre, che alla sera, visto che non ero ancora tornato a casa, mi era venuta a cercare per tutto il quartiere: la macchina, una Anglia di colore arancione, era cosi' stata notata.

Dal settembre 1974 al luglio 1975 soggiornai negli Stati Uniti nell'Oregon a Portland, dove frequentai la locale scuola, ottenendo il diploma del liceo; ritornato in Italia frequentai il V scientifico diplomandomi. L'ultimo anno del liceo lo feci all'istituto privato Tozzi, dove conobbi altri giovani delle stesse mie idee, coetanei, residenti in altri quartieri di Roma.

Cominciai in questo periodo a frequentare la sezione MSI a Monteverde: erano i tempi in cui fare politica a destra significava fare volantinaggi, pestare gli avversari politici, assumere il controllo del quartiere, un periodo che avra' il momento del massimo fermento nel 1978. I giovani di destra cercavano piu' che altro di aggregarsi tra loro, sentivano bisogno del cameratismo, avevano il desiderio di sentirsi forti e rispettati come gruppo. Cio' consentiva loro di superare i limiti della loro scarsa personalita' individuale.

(con Alibrandi e Caminati che abitavano nei dintorni)

Ogni occasione veniva colta per ostentare una superiorita' di gruppo e cosi' per esempio attaccare i manifesti per un comizio o strappare i manifesti degli avversari o presenziare ad un comizio di un esponente politico missino o boicottare il comizio avversario.

Forse anche per un calo contemporaneo dei "rossi" finirono per formarsi nei quartieri di Monteverde, Balduina, Parioli, Montemario e altri, delle bande che riuscivano sul piano squadristico piu' tradizionale a sconfiggere gli avversari (tali dovevano considerarsi quelli con i capelli lunghi e la

barba lunga: brutti, sporchi e cattivi li chiamavano); si trattava di un fascismo tradizionale, piu' estetico che politico, borghese, tipico delle formazioni missine.

4

Io partecipai a questi anni di fermento svolgendo attivita' nella sezione MSI Monteverde.

Fui arrestato per la prima volta nel 1977 per detenzione di armi e precisamente per la detenzione di una 38 special che non avevo denunciato, pur avendola acquistata regolarmente; era l'arma che portavo in Sezione. Fui ancora arrestato per danneggiamento e violenza privata nel 1977, in seguito alla devastazione del locale cinematografico "Rouge et Noire" di Roma dove proiettavano il film "Salo'" di Pasolini. Subito dopo questo episodio partii militare, come volontario, non avendo ancora raggiunto l'eta ' della chiamata.

Dopo aver fatto il Corso Ufficiali a Cesano, fui inviato alla Scuola Militare di Paracadutismo di Pisa e successivamente alla Brigata Corrazzata "Mameli" a Tauriano di Spilimbergo (PN).

(per Cesano, v. il § sulla evasione dei Concutelli)

Terminai il servizio militare nel luglio 1978, ma feci di seguito due mesi di carcere militare per abbandono di posto.

Ritornai quindi a Roma nell'ottobre del 1978.

Nel periodo in cui ero militare il fermento di cui ho parlato e cioe' il crescere dei fascisti a livello di squadrismo e di presenza di quartiere aveva fatto pensare a qualcuno di utilizzare l'esperienza fatta, in chiave di tornaconto personale; cioe' chi era stato in carcere per le azioni di squadrismo una volta fuori aveva cominciato a pensare di mettersi a fare reati per fini propri o meglio non aveva piu' scrupoli di carattere morale e si rendeva disponibile alla commissione occasionale di reati. Avvenne cosi' che alcuni di costoro effettuarono delle rapine, ma di modesta entita' come le rapine a macellerie, ai tabaccai e forse a qualche benzinaio. L'importanza di cio' non sta tanto nel numero dei delitti e delle persone che li hanno fatti, ma piuttosto nel fatto che nell'ambiente di destra se ne parlava senza esprimere giudizi relativi a priori: cioe' cominciava ad esserci del consenso ad una morale diversa. Sempre con riferimento al periodo di fermento di cui sto parlando aggiungo che vi era una limitata disponibilita' di armi: ho gia' ricordato che io ho avuto per due mesi una pistola che portavo in Sezione: mi risulta che i capi delle sezioni centrali del partito MSI detenessero, peraltro regolarmente denunciate, armi nelle loro abitazioni (voglio dire una pistola per difesa personale) ed inoltre che nelle sezioni di borgata andava anche gente che viveva di espedienti ed aveva la disponibilita' di qualche arma (pistola 7,65 e cose simili).

Quando tornai dal servizio militare e dal carcere militare, ottobre '78, mi resi conto che nell'ambiente fascista, tra i giovani vi era il tentativo di superare l'idea del fascista come colui che va in piazza e picchia: questo che dico non puo' essere inteso in modo schematico, come se da un giorno all'altro fossero avvenuti dei precisi mutamenti. Voglio invece dire che spontaneamente nascevano delle idee nuove, delle esigenze nuove e direi anche dei sentimenti nuovi. C'era la volonta' e la necessita' di confrontarsi, di affrontare i problemi esistenziali della collettivita'.

Avviene un distacco dal partito, si lascia l'attivita' di sezione, si smette la stessa attivita' squadristica; e' una specie di riflusso, che pero' non definirei come rientro nel privato, ma come scoperta del privato da parte dei fascisti. Rimangono come momenti ed occasioni di iniziativa, gli anniversari e ricorrenze classiche, che sono quelle della morte di Mantakas, Ramelli, Zicchieri ed altri. In queste occasioni si affiggono manifesti di ricordo e vengono organizzate talora azioni dimostrative, tipo il ferimento o l'accoltellamento o l'uccisione di un avversario politico.

Si passa dunque da una fase in cui si privilegiava l'attivita' di piazza e lo scontro di piazza, ad un'altra in cui si agisce per gruppi, pur rimanendo gli stessi obiettivi.

Non esiste pero' alcuna elaborazione culturale e politica, non esiste

nessun progetto politico: solo una serie di iniziative scollegate tra loro e riferite ad una costante che e' come dicevo la celebrazione di una ricorrenza oppure una vendetta.

5

Esempio di questo tipo di iniziativa e' l'attentato alla sezione Esquilino del PCI nel giugno del '79: esso fu eseguito per vendicare l'uccisione dello studente fascista Cecchin avvenuta poco prima; ricordo inoltre che dopo l'uccisione di Giaquinto ci fu un gran fermento in diversi ambienti, vi fu un proliferare di piani e di iniziative, tutti abortiti.

Un altro mutamento che lentamente avviene, riguarda l'atteggiamento nei confronti delle formazioni dell'ultrasinistra, ivi comprese quelle armate; il capellone, l'ultra' di sinistra, smette di essere l'avversario esclusivo o principale, l'obiettivo di ogni azione, ma, pur rimanendo avversario, viene ritenuto preferibile ai comunisti del PCI e ai borghesi in generale. Comincia ad essere usata la terminologia propria dei gruppi di estrema sinistra: "Servo del sistema", "rivoluzionario", etc. I fascisti smettono anche di conformarsi al tipo dell'uomo d'ordine, pulito, coi capelli tagliati corti. Le organizzazioni di estrema sinistra armate vengono prese anche a modello per la serieta' e l'impegno dimostrati nelle loro azioni; parlando dei "compagni" si sottolineava spesso l'unita' di generazione ed inoltre se ne apprezzava la caratteristica anti borghese, che voleva essere anche una nostra caratteristica.

Questo atteggiamento mise capo ad un'iniziativa editoriale, la pubblicazione di un giornale dal titolo "Costruiamo l'Azione", che usci' 5-6 volte nel 1979, o meglio tra la fine del '78 e l'inizio del '79: era un giornale in cui non si usavano ne' i termini "compagno", ne' il termine "camerata" e che era tutto centrato sulla esaltazione dei combattenti e della rivoluzione; scopo principale di esso era quello di creare un punto di contatto tra fascisti e i comunisti delle formazioni estreme (intendo rifarmi grosso modo all'Autonomia). Un'iniziativa nello stesso senso fu quella del convegno al cinema Hollywood sulle carceri speciali (argomento prima d'ora mai trattato dai fascisti) a cui furono invitati i radicali e gli autonomi: promotore dell'iniziativa era stata la rivista "Costruiamo l'Azione". Naturalmente non e' che i "compagni" cessassero di essere avversari, ma anche nelle azioni contro questi avversari, negli attentati, cominciava ad esprimersi un modo di essere dei gruppi di destra diverso dal solito modello dello squadrista, ma tendenzialmente simile al modo di operare dei gruppi armati di sinistra.

Per esempio, secondo me, l'attentato a Radio Citta' Futura, fatto con grande spiegamento di mezzi e senza scrupoli morali, contro le donne, doveva servire a far pensare a sinistra che qualcosa di nuovo stava nascendo anche nella destra. Ed infatti l'attentato fu accompagnato da un volantino che ne spiegava le ragioni, ma terminava con un invito a smettere di sparare gli uni sugli altri; si deve dire che l'attacco a Radio Citta' Futura fu organizzato nell'anniversario dell'uccisione di due giovani missini in Via Acca Larenzia ad opera di una formazione combattente di sinistra.

Anche nei confronti delle forze dell'ordine l'atteggiamento tradizionale della destra veniva mutato: si accettava la possibilita' di sparare ad un carabiniere o ad un poliziotto. Cio' soprattutto dopo l'uccisione di Giaquinto da parte di un brigadiere di P.S. durante una manifestazione, senza dimenticare l'uccisione di un terzo giovane missino da parte di un capitano dei carabinieri in Via Acca Larenzia.

Finora ho parlato di ambiente di destra e di fascisti genericamente, per essere piu' preciso devo dire che bisogna riferirsi a piu' gruppi di persone che sono in origine militanti del MSI, ne frequentano le sezioni, non si riconoscono nella linea e progressivamente se ne distaccano. Peraltro alcuni si distaccano del tutto, altri mantengono sempre dei rapporti.

Nel giugno 1979 fui arestato perche' trovato in possesso di armi e valuta italiana alla frontiera di Ponte Chiasso. Mentre ero in carcere mi fu

6

notificato un mandato di cattura nel quale mi si contestava l'attentato alla sezione del PCI dell'Esquilino, e, siccome l'attentato era stato rivendicato dai NAR, la partecipazione a banda armata.

Fui scarcerato per mancanza di indizi nell'ottobre del '79 e come ho detto nel precedente interrogatorio, passato un mese dalla scarcerazione, mi diedi alla latitanza preventiva.

A D.R. Dopo la scarcerazione mi era stato imposto l'obbligo della firma bisettimanale presso un commissariato P.S. a Monteverde, obbligo al quale ottemperai. Dopo un mese ottenni dal giudice che mi fosse tolto tale obbligo. In questo periodo avevo ripreso contatto con i miei amici di Roma ed avevo conosciuto, utilizzando la conoscenza con i delinquenti comuni fatta in carcere, nuove persone.

Venni in contatto con un gruppo di giovani i quali si rivolsero a me per avere la mia consulenza di esperto di armi per l'acquisto di lanciarazzi (bazooka). Essi disponevano del tubo col congegno di puntamento, ma necessitavano dei proiettili. Mi dissero di essere in contatto con un maresciallo dell'Esercito Italiano che avrebbe potuto fornire loro dei proiettili per bazooka. Io ero del parere che non sarebbero andati bene, perche' immaginavo che sarebbero stati colpi cal. 88 mm, del tipo in dotazione all'esercito, mentre il calibro dell'arma di cui loro disponevano era diverso e tutta diversa era l'arma rispetto al bazooka dell'esercito. Non mi dissero dove si erano procurati il tubo lanciarazzi.

(un tubo lanciarazzi sarà trovato in via Prenestina nel "covo" di Egidio Giuliani).

I giovani di cui ho parlato costituivano un gruppo gia' formato; si trattava di gente eterogenea, un po' sballata, alcuni erano dediti all'assunzione di droghe leggere e anche di cocaina quando avevano il denaro necessario, erano anarcoidi come tutti i delinquenti comuni. Nessuno di loro era fascista.

Intendevano fare un investimento in armi che sarebbero poi servite per commettere rapine; io avevo indicato una cifra di 200 milioni come necessaria per acquistare i proiettili per i lanciarazzi e un po' di armamento comune. Essi mi consegnarono invece 20 milioni; la cosa non ha avuto seguito perche' io me ne sono andato da Roma ed essi in parte sono stati arrestati.

A D.R. Ai margini di questo ambiente che ho ora descritto, ho avuto modo di conoscere Gilberto Cavallini, con il nome di Gigi. Egli diceva di abitare a Venezia. Ho stretto con lui amicizia dopo che scoprimmo di essere tutti e due fascisti. Verso la fine di dicembre '79 ebbi modo di esternargli le mie arrabbiature nei confronti degli amici di Roma con i quali avevo avuto ragione di scontro; Gigi mi propose allora di andare a Treviso a casa sua. Cosi' feci.

(nel punto il F. è volutamente molto lacunoso)

Comincia da allora il mio rapporto con Cavallini, che mi ospito' nella casa di Treviso dove abitava assieme a Flavia Sbroiavacca. Non si tratto' di una permanenza continua, perche' ebbi modo di tornare a Roma di frequente e di spostarmi in altre localita', ma Treviso rimase la mia base fino a che, dopo l'omicidio Amato, in conseguenza dei sospetti che cominciavano a circolare, decisi di lasciare detta localita'.

Ovviamente anche Cavallini lascio' Treviso in quest'epoca.

Se ben ricordo l'abbandono definitivo di Treviso avviene verso l'agosto 1980.

Ho detto che ritornai a Roma di frequente; nei primi mesi del 1980 avevamo la disponibilita' di un appartamento a Roma messoci a disposizione da un malavitoso. La nostra attivita' consisteva nella ricerca di armi e nella preparazione di colpi. Continuai ad avere contatti con i miei amici di Roma, ricordo che andai un paio di volte a casa di Signorelli.

A marzo fui raggiunto a Treviso dalla mia ragazza Francesca Mambro, la quale rimase con me ospite anch'essa di Cavallini.

Ho detto che avevo conosciuto quest'ultimo come Gigi e basta; a Treviso ne sentii parlare come il ragioniere Gigi Pavan. Fu solo a Trieste in occasione della rapina di cui poi diro', che sentii il nome di Gilberto.

Cavallini si muoveva spesso da Treviso adducendo motivi di lavoro; queste

7

assente apparivano ai familiari della Sbroiavacca e nell'ambiente dei conoscenti, come il segno dell'attivita' lavorativa svolta dal Gigi. In realta' Gigi si spostava a Roma e in altre localita' per organizzare la nostra futura attivita'. Spesso lo accompagnavo in questi viaggi, e con me veniva di solito Francesca.
La Flavia Sbroiavacca era incinta ed avrebbe partorito nel luglio del 1980. Non ho mai conosciuto, anzi escludo che a Treviso Gigi mi abbia presentato qualcuno come Roberto Raho e Fioravante Patri; non ho conosciuto molta gente durante il periodo in cui ero a Treviso con Cavallini. Ricordo di aver incontrato una volta a casa di Gigi un giovane che parlava di moto (stava facendo un discorso sulla Honda 500); ho visto spesso la madre e le zie di Flavia. Non ho visto altri.
Sono disponibile peraltro ad esaminare eventuali fotografie per vedere se per caso ci siano persone ritratte che ho incontrato a Treviso. Non sono mai stato ad Auronzo di Cadore ed il nome Morello Mauro non mi dice niente.
Ho saputo la vera identita' di Gigi in questo modo.
Dopo il delitto Amato, Fabrizio Zani detenuto a Roma disse durante un colloquio con la ragazza (o con altri) che l'identikit dell'omicida gli sembrava corrispondente all'immagine di certo Gilberto Cavallini; la ragazza (o altri) riferi' la cosa nell'ambiente di T.P. Roberto Fiore lo venne a sapere e lo racconto' a Giorgio Vale (il negretto) e costui mi racconto' a sua volta la cosa una volta che ci siamo visti non so dove.
Parlando con Gigi gli riferii il fatto: lui trasalì e disse "no, e' impossibile, Cavallini sta in Brasile" e mi chiese di informarmi meglio e di comunicare a Roberto Fiore la notizia che Cavallini stava in Brasile. Ricordo di aver detto: "ma che ci importa se Cavallini sta in Brasile?" ma viste le sue insistenze mi diedi da fare per parlare con Fiore, il quale mi confermo' le voci su Cavallini. Gigi allora mi chiese di mettermi in contatto con Fiore; presi contatto con Giorgio Vale che era il tramite per arrivare al Fiore e Vale mi fece sapere che Fiore era dalla moglie a Mogliano Veneto. Cosi' Cavallini decise di andarlo a trovare in questo paese e ci parlo'. Tutto questo avveniva tra luglio e agosto 1980. Visto il comportamento di Gigi, cominciai a sospettare che fosse proprio lui Cavallini e di cio' ebbi la certezza quando dopo l'omicidio Lucarelli usci' la sua fotografia sui giornali con il nome di Gilberto Cavallini.
A D.R. La prima rapina a cui ho partecipato e' stata quella in danno di una gioielleria di Trieste, nella quale entrammo con la scusa di comprare un orologio da polso. Questa gioielleria era situata di fronte alla scuola della Guardia di P.S. (è ovviamente, falso)
La rapina la facemmo io e Gigi; arrivammo in treno al mattino e ripartimmo alla sera sempre in treno. Fummo aiutati da un amico locale del Gilberto, un vecchio sanvittorino (cioe' gia' detenuto a San Vittore che procuro' una R.4 per l'azione. Fu in questa occasione che sentii per la prima volta Gigi chiamato con il nome di Gilberto da questo basista locale.
In ottobre e novembre ho partecipato alla rapina ad una banca di Milano, e precisamente ad una agenzia della Cariplo; la rapina fu fatta da tutto il nostro gruppo (Cavallini, Soderini, Vale, Belsito, Mambro e io) ma ci fu anche la partecipazione di esponenti della malavita locale, partecipazione secondaria e marginale. Questi malavitosi locali erano in rapporto con Cavallini.
In epoca successiva, ma di poco, ho partecipato alla rapina in danno di una banca a Lambrate; anche qui partecipammo tutti e sei del gruppo. Questa volta non ci furono aiuti esterni.
Sempre noi sei, Cavallini, Soderini, Belsito, Mambro, Vale ed io, abbiamo eseguito la rapina in danno della gioielleria Giraudo di Treviso. Questa rapina fu il coronamento di un sogno di Gigi che ci pensava ogni volta che passava davanti alle vetrine.
Utilizzammo tre auto, una Audi 80 targata Milano, una Giulietta 1800 targata Padova, una 127 blu targata Roma. Si trattava di auto che erano state rubate da Soderini (la Giulietta) o comperate al mercato delle

macchine rubate a Milano.
Dopo la rapina abbiamo preso l'autocorriera per Padova, salendovi a fermate successive; io e la Mambro, che avevamo la 127, la macchina meno veloce, ci sganciammo per primi e percorremmo un tratto della strada Treviso-Padova per una ventina di chilometri, quindi aspettammo la corriera sulla quale salimmo. Qui trovammo il Cavallini e Belsito, che evidentemente erano saliti ad una fermata precedente e che appena saliti noi, scesero e presero l'autocorriera successiva.
Non ricordo quando siano saliti Soderini e Vale.
Giunti a Padova raggiungemmo Prato della Valle con un autobus e qui recuperammo l'autovettura con la quale eravamo giunti da Bologna al mattino, facendo rientro in detta città.
La refurtiva era stata messa in due borse con le rotelle di color marrone; il Cavallini, che si mosse per ultimo, la sistemo' in un posto sicuro a Treviso o lungo la strada. E' probabile che egli l'abbia riposta in un portabagagli di un'autovettura di cui disponeva, messa poi in un posto qualsiasi.
Questo e' uno dei sistemi piu' sicuri per nascondere la refurtiva dopo il colpo.
Ho detto che ritornammo tutti e sei quella sera a Bologna; l'indomani Cavallini e Belsito ritornarono a Treviso e fecero ritorno a Bologna alla sera portando la refurtiva.
Dopo un primo lavoro di selezione e sgrossamento fatto da noi, Cavallini penso' a piazzare la refurtiva attraverso i suoi canali.
L'oro e' stato fuso direttamente da noi utilizzando dei fornellini a gas tipo camping.
Da questa rapina abbiamo finora ricavato circa 150 milioni, la maggior parte dei quali e' detenuto dal Cavallini. Parte della refurtiva deve essere ancora venduta.
Subito dopo la strage di Bologna e precisamente il 5 agosto, abbiamo rapinato un'armeria a Roma, non solo per impossessarci delle armi, ma anche e soprattutto per smentire, compiendo pero' un altro atto criminale, la nostra responsabilita' nella strage di Bologna.
In proposito abbiamo redatto un volantino che abbiamo collocato in un cestino delle carte stracce, telefonando poi ad un giornale, anzi a due, perche' venisse rinvenuto e prelevato. Il volantino pero' non e' stato neppure menzionato dagli organi di stampa.
Dall'armeria asportammo 62 pistole circa, sei paia di manette e munizioni. Le pistole con cui ho sparato il 5 scorso ai carabinieri, provengono da quell'armeria.
Questa rapina segno' l'esordio nel nostro gruppo di Belsito, Vale e Soderini, tutti e tre di T.P., gia' autori di rapine in precedenza e venuti a noi dopo la strage di Bologna.
A D.R. Non ho commesso l'omicidio del giudice Amato, ne' vi ho in alcun modo partecipato. L'omicidio di Amato e' stato accolto nell'ambiente fascista come un fatto positivo, vi e' stato un generale consenso tanto che si puo' parlare di questo omicidio come di qualcosa che fa parte del patrimonio comune dei fascisti.
Era da tempo che nell'ambiente giravano propositi di farlo fuori; io stesso ho partecipato al suo pedinamento ed ho scoperto l'automobile che aveva. Un camerata mi chiese di aiutarlo in questa identificazione.
Questo camerata entro' nell'ufficio di Amato (fece finta di aprire per sbaglio la porta) ne osservo' i connotati e poi venne a riferirmi; io aspettai all'uscita dei garages del Palazzo di Giustizia finche' vidi passare un'automobile con alla guida una persona coincidente nei connotati con quella descrittami. Presi nota delle caratteristiche dell'auto e della targa; ricordo che si trattava di una Simca grigio metallizzata targata Trento e con il portabagagli sul tettuccio.
Comunicai l'informazione al camerata che stava lavorando al progetto di attentato; la cosa poi non ebbe seguito, perche' sembro' che non fosse

8

(successivamente confermi)

ecessario sopprimere Amato. Mi spiego meglio: stando alle valutazioni dei ostri avvocati e alle stesse nostre convinzioni, formatesi con la lettura ei mandati di cattura che Amato faceva e con la constatazione che le sue nchieste si muovevano secondo direzioni sbagliate, senza indovinare molto ella realta' (a nostro giudizio avrebbe potuto indagare per molti anni ncora, ma non avrebbe capito niente), la uccisione di Amato non avrebbe vuto significato.

sclusa la pericolosita' per i fascisti delle sue iniziative giudiziarie, a sua uccisione avrebbe potuto avere un senso se inserita in un piano iu' ampio di azione, che invce mancava: anche per questo era inutile. Solo he il fatto di averlo preso in considerazione, di aver fatto i preparativi resto' come sollecitazione a portata di tutti ed e' avvenuto infatti che qualcuno abbia raccolto questa sollecitazione e l'abbia tradotta in realta'.

Voglio precisare che quando mi riferisco alle valutazione degli avvocati non intendo dire che noi chiedevamo a loro cosa pensassero loro sulla possibile uccisione di Amato, ma mi riferisco alle spiegazioni tecniche che chiedevamo loro e che essi ci fornivano sulla profondita' delle inchieste: ed erano di solito spiegazioni per noi rassicuranti.

Voglio inoltre aggiungere che non ritenni di seguire piu' il progetto per uccidere Amato perche', come ho in parte gia' spiegato, pensavo che un'azione isolata di questo tipo non servisse a nulla; ma che fosse meglio dedicarsi a creare i presupposti e la volonta' per rendere possibile una lotta politica di destra, anche armata piu' seria.

Insistevo molto con i miei amici sulla necessita' di prendere esempio dai "rossi": o si faceva politica 24 ore su 24 o si smetteva. Ma non si poteva piu' continuare o meglio non aveva piu' senso fare l'attentato singolo, scollegato da qualsiasi progetto.

Contemporaneamente mi dedicavo alla ricerca di armi, di documenti falsi, di posti sicuri: a questo lavoro ci dedicavamo per la precisione io e Cavallini. Eravamo nel periodo febbraio-marzo 1980; stavo gia' a Treviso, ma come ho detto venivo frequentemente a Roma.

Quando io dico che dovevamo prendere esempio dalle formazioni combattenti di sinistra, intendo dire che dovevamo prendere ad esempio non l'ideologia politica o il programma politico, ma la loro serieta', il loro impegno totale, la loro perfezione organizzativa.

Una volta che fossimo stati in un certo numero, allora avremmo potuto cominciare ad elaborare un qualche progetto politico.

Questa proposta non ebbe alcun successo, perche' prevalse l'egoismo dei singoli; e piu' che l'egoismo, la limitatezza di vedute di molti; non fu possibile programmare un serio piano di autofinanziamento perche' quelli che facevano le rapine pensavano prima di tutto a comperarsi la macchina e la casa e mettevano la politica in secondo piano, dimenticandosene nei fatti pur continuando a parlarne.

La fine della prospettiva che ho indicato comporto' che io e Cavallini dovemmo contare sulle nostre sole forze.

A D.R. Per quanto ne so io, T.P. e' un'organizzazione fascista che nasce alla fine del 1979; preciso che il nome viene assunto in questa epoca, ma l'organizzazione esiste fin dal 1977, prima come Lotta Studentesca e poi con un'altra sigla.

Caratteristica di T.P. e' quella di essere fatta di ragazzi giovani, delle medie superiori, i quali dichiarano di aver rotto completamente con il MSI, di non essere piu' "fascisti", di essere un'altra cosa. Essi considerano il MSI e i suoi militanti avversari. Sono organizzati paramilitarmente in squadre, con una gerarchia; al loro interno convivono diverse tendenze in contraddizione tra loro. Per fare degli esempi, e' capitato che alcune squadre di T.P. si piazzassero davanti alle discoteche, alla sera, inquadrate ed allineate, allo scopo di dissuadere i giovani dall'entrare nei locali e che qualcuno dei militanti allineati salutato da un amico di passaggio non abbia neppure risposto perche' "in servizio"? E d'altra parte

capitava che Roberto Fiore con altri si recasse nei mercatini rionali a fare comizi contro il caro vita, non solo ma che acquistassero addirittura un negozio per vendere merce a prezzo ridotto. Fondatori di T.P. mi risultano essere fra gli altri Gabriele Adinolfi e Roberto Fiore. Il Fiore era il capo teorico, l'Adinolfi era il capo del settore scuola; inizialmente il capo militare fu Dimitri Giuseppe, ma a quanto ne so io si trattò di una specie di "allenatore" preso in prestito e non facente parte dell'organizzazione.

Dopo Dimitri ci furono altri che non ricordo; la confusione che caratterizzava l'organizzazione rese frequente la sostituzione del capo militare (che nella mentalità degli altri capi era personaggio di secondo piano che doveva pensare alla formazione fisica dei militanti, mentre ad essi rimaneva la educazione dello "spirito").

Di T.P. facevano parte anche Belsito, Soderini e Vale, incaricati dell'autofinanziamento mediante rapine; a questo proposito i capi di T.P. erano abili perchè non dicevano ai giovani militanti "occorre fare questa o quella rapina", ma nel corso di una riunione esponevano l'esigenza di aver del denaro per delle iniziative e facevano in modo che i ragazzi "volontariamente" proponessero un piano di rapina. In questo modo molti ragazzi sono stati mandati allo sbaraglio e sono stati poi arrestati: i capi si giustificavano dicendo che erano "volontari".

Mi risulta che T.P. abbia anche organizzato dei campi paramilitari. Uno dei capi di T.P. di quelli teorici, era anche Francesco Mangiameli.

T.P. ha un livello legale della sua attività e pubblica un giornale la cui denominazione è appunto Terza Posizione; esiste poi un livello illegale costituito dalle rapine fatte allo scopo di finanziare il giornale.

La prima azione illegale di T.P., fu però costituita dall'azzoppamento di un "compagno" nel quartiere Talenti o in quello Montesacro a Roma; era aprile del 78 se non mi sbaglio o forse del 79.

Ricordo di aver prestato io la pistola con il silenziatore a Roberto Fiore. Non so chi materialmente eseguì l'attentato, che venne rivendicato con la sigla "Ascie della Vandea" o qualcosa di simile.

Le prime rapine di autofinanziamento furono fatte da T.P. parecchi mesi dopo di questo azzoppamento; si trattò inizialmente di rapine in appartamento, cui seguirono poi rapine nelle banche.

Non ho mai capito quale sia lo scopo per cui esiste T.P.; li ho visti prepararsi per anni, preoccuparsi per comperare armi (uno degli incaricati fu Giorgio Vale), predisporre appartamenti, fare rapine per autofinanziamento, con l'unico scopo visibile della pubblicazione di un giornale.

Non mi risulta che T.P. abbia fatto altre azioni simili all'azzoppamento che ho descritto. Sono sicuro che in T.P. accanto a gente equivoca che secondo me ha altri scopi inconfessati, vi è gente in buona fede che crede davvero a quello che fa.

A D.R. Lei mi chiede cosa sono i NAR se esiste una organizzazione dietro questa sigla.

NAR è una sigla dietro la quale non esiste una organizzazione unica, con organi dirigenti, con dei capi, con delle riunioni periodiche, con dei programmi; non esiste un'organizzazione NAR simile alle B.R. o a Prima Linea. Non esiste neppure un livello minimo di organizzazione. Ogni gruppo fascista armato, che si formi anche occasionalmente per una sola azione, può usare la sigla NAR; d'altra parte non esisterebbe modo per impedirlo. Anche il nostro gruppo ha firmato un'azione come NAR; si trattò della rapina all'armeria del 05-08-80. Decidemmo di firmare NAR il volantino di cui ho parlato sopra perchè la strage di Bologna era stata attribuita ai NAR, e si trattava di difendere i NAR, cioè tutti i possibili gruppi fascisti (l'idea più che le persone fisiche) da quell'accusa.

A D.R. Riccardo non è un nome di battaglia, ma è un nome con cui ho scelto di farmi chiamare da quando sono entrato in clandestinità. Stessa cosa vale per il nome Chiara, usato da Francesca Mambro.

10

A D.R. Un paio di mesi fa, credo in novembre, ci trovavamo a Siena io e Giorgio Vale su un'automobile Rang-Rover; eravamo davanti alla stazione FF.SS. in attesa dell'arrivo di un nostro amico, che non intendo per ora nominare, con il quale dovevamo poi restare in zona per preparare una rapina. Siamo stati avvicinati da due carabinieri, che ci volevano controllare; non trovavamo il libretto di circolazione e i carabinieri volevano accompagnarci in caserma. Allora abbiamo estratto le armi e li abbiamo disarmati, sottraendo loro due pistole 92/S un M12, la chiave di accensione della loro macchina e la paletta di segnalazione (di quest'ultima non sono sicuro). 11

Io impugnavo una 38 special e una Brigadier 7,65 parabellum: anzi la prima l'avevo alla cintola e la seconda la impugnavo. Vale aveva una 38 special.

A D.R. Nell'aprile del 1980 sono andato a Palermo per incontrare Mangiameli, ma non l'ho trovato; sono ritornato in agosto a Tre Fontane ed abbiamo parlato. Si progettava una rapina da fare a Palermo e furono fatti discorsi generici sull'eversione.

Di Mangiameli posso dire che era interessato al traffico di cocaina e che ricetto' i gioielli o meglio parte di essi della rapina di Trieste.

A D.R. Il giorno dell'assassinio di Amato mi sono recato a Mestre in treno da Treviso; a Mestre ho noleggiato una 127 presso un'agenzia vicino alla stazione. Ero con Francesca Mambro e con lei sono andato al mare a Chioggia, tornando a Treviso in serata.

Quel giorno Cavallini non era a Treviso e neppure il giorno precedente: Cavallini torno' la sera stessa o, cosa piu' probabile, l'indomani mattina. Quello che e' certo che pochi giorni dopo siamo andati tutti assieme al mare, a Jesolo, nella casa degli Sbroiavacca.

A D.R. Non ho commesso altri delitti oltre a quelli di cui mi sono riconosciuto colpevole o meglio responsabile, nel corso di questo interrogatorio.

L'ufficio da atto che l'interrogatorio dell'imputato iniziato alle ore 10.35 del 10-02-81 e ' proseguito fino alle ore 12,30; e' ripreso davanti al Sostituto Procuratore della Repubblica Dr. Vittorio Borraccatti, alle ore 14,30, e' stato nuovamente sospeso alle ore 17,30.

E'stato ripreso alle ore 14,40 del 11-02-81 e sospeso alle ore 19,00; nuovamente ripreso alle ore 20,30 e' terminato alle ore 2,10 del 12-02-81.

996
DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 17/01/2018

1 1010/10 ST ROPPIANA Paolo

All. 12

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
REPARTO OPERATIVO-1^SEZIONE

N.147214/6-1 "P" del Rapporto.- Roma, li 10 Ottobre 1982

RAPPORTO GIUDIZIARIO relativo all'arresto di:

- DE CILLIA Carlo, nato a Padova il 18.2.1960, ivi residente in via Cremonino n.34, celibe, studente;
- CASELLATO Franco, nato ad Adria (RO) il 19 luglio 1961, residente a Padova in via Torino n.16, celibe;
- STROPPIANA Paolo, nato a Torino il 21.8.1957, ivi residente in via Paolo Gaidano n.163, coniugato separato, rappresentante;

. tutti già latitanti perchè colpiti dell'ordine di cattura n.14065/82A RG., emesso il 1° ottobre 1982 dalla Procura della Repubblica di Roma, per costituzione di associazione sovversiva e banda armata;

. inoltre, tutti responsabili, in concorso tra loro, di:

.. detenzione e porto di armi da fuoco comuni e da guerra e relativo munizionamento

.. porto e detenzione di materiale esplodente;

.. rapina aggravata, commessa l'8.10.1982 in Roma, via Accademia degli Agiati, all'agenzia n.22 del Banco di Santo Spirito;

.. tentato omicidio plurimo (lancio di bomba a mano nel corso di detta rapina);

.. ricettazione delle predette armi, di targhe di autovetture e documenti di identità provento di furti;

.. contraffazione di sigilli amministrativi e documenti di identità.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
-Sost.Proc.Dr.Loreto D'Ambrosio-

R O M A

132

Fa seguito alla segnalazione pari numero ed oggetto datata

9 corrente di questo Reparto Operativo.

1. L'8 ottobre 1982, alle ore 13,00 circa, cinque persone, armate e travisate, facevano irruzione all'interno dell'Agenzia n.22 del Banco di Santo Spirito, sita in questa via Accademia degli Agiati. Sotto la minaccia delle armi, si facevano consegnare il denaro liquido giacente in cassa e si davano quindi a precipitosa fuga dopo che una di esse, nel gridare "Siamo dei N.A.R.", lanciava all'interno della sala una bomba a mano del tipo SRCM in uso all'Esercito Italiano. L'esplosione della bomba causava fortunosamente solo il ferimento di alcuni clienti.

   Personale di questo Reparto, subito inviato sul posto, appreso che i malfattori si erano allontanati a bordo di una autovettura Golf di colore rosso, forse targata Milano, e di una Fiat 131 di colore giallo, iniziava a battere la zona allo scopo di rinvenire le due autovetture ma tale servizio, protrattosi a lungo, dava esito negativo.

   Altro particolare, appreso dai testi che poi si rivelerà utile per il proseguimento delle indagini, è che a lanciare la bomba a mano era stato un giovane molto basso di m.1,60 circa, corporatura regolare, con "faccia da topo".

2. In considerazione della frase gridata al momento della fuga: "Siamo dei NAR", in considerazione delle auto usate ed in considerazione inoltre della descrizione fisica particolare del rapinatore che aveva lanciato la bomba, appropriantesi perfettamente al noto latitante ZANI Fabrizio, non si avevano più dubbi nell'affermare che effettivamente l'atto criminoso era opera di aderenti al gruppo terroristico di destra dei NAR.

   Veniva pertanto, naturale fare le seguenti deduzioni:

   - la recente operazione di p.g. condotta da questo Reparto in Roma su persone aderenti all'organizzazione e su fiancheggiatori di latitanti, faceva escludere con alta percentualità che gli autori della rapina avessero avuto la possibilità di appoggiarsi a romani;

- ritenendo vera la presenza dello ZANI Fabrizio, si doveva presupporre che il "commando" era venuto da fuori Roma, e più precisamente dal nord e che appunto al nord sarebbe dovuto rientrare o attraverso le autostrade oppure, cosa più probabile, usando il treno.
  Si provvedeva, pertanto, ad allertare i vari comandi della Arma territorialmente competenti su tutta la provincia romana ed in particolare quelli relativi all'Autostrada del Sole. Venivano disposti, a cura di questo Reparto, sin dalle prime ore del pomeriggio dello stesso giorno 8 ottobre, servizi di osservazione presso le stazioni ferroviarie di Roma-Termini, Roma-Ostiense e Roma-Trastevere.

3. Verso le ore 23,00 dell'8 detto, i militari predisposti alla Stazione Termini nei pressi del binario n.8 ove era in partenza per le ore 23,30 un treno per Firenze-Bologna-Milano, notavano tre giovani che giunti uno dietro l'altro, si erano poi riuniti a "parlottare" e dopo qualche secondo si erano di nuovo distanziati l'uno dall'altro.
   Tale comportamento, aggiunto anche al fatto che le borse e le valigie da loro portate avevano attirato l'attenzione dei militari per la loro pesantezza e per le sintomatiche spigolature, consigliava un loro accurato controllo.
   Venivano pertanto bloccati contemporaneamente tutti e tre e in condizioni di non reagire.

   Un primo sommario esame dei loro borselli e delle valigie, permetteva di accertare la presenza di armi e munizioni e conseguentemente venivano accompagnati in questi uffici, ove venivano identificati in DE CILLIA Carlo, CASELLATO Franco e STROPPIANA Paolo, in rubrica meglio generalizzati, tutti già latitanti perchè colpiti dall'ordine di cattura n.14065/82A RG, emesso il 1° ottobre 1982 da codesta Procura della Repubblica, per "costituzione di associazione sovversiva e banda armata".

DE CILLIA, CASELLATO e STROPPIANA venivano quindi dichiarati in arresto (Vds.allegato n.1) e la perquisizione dei borselli e delle valigie trovate in loro possesso consentiva di sequestrare il materiale meglio descritto nel relativo P.V.di perquisizione e sequestro (Vds.allegato n.2).

Prova inconfutabile inoltre che i tre avevano partecipato alla rapina all'agenzia n.22 del Banco di Santo Spirito di Roma, è rappresentata dal rinvenimento di distinte di versamento e ricevute di tale Agenzia, meglio precisate ai reperti n.5/9, 5/10 e 5/11 del citato processo verbale, oltre che di circa lire 10milioni in contanti divisi in mazzetti da centomila, cinquantamila, diecimila, cinquemila, mille e cinquecento lire.

Gli arrestati, ai quali è stato notificato l'ordine di cattura suddetto (Vds.allegato n.3/4-5), così come concordato,sono a disposizione della S.V. in camere di sicurezza di Comandi dell'Arma di Roma.

Si precisa inoltre che, mentre STROPPIANA Paolo si è riservata la nomina di un difensore di fiducia, DE CILLIA Carlo e CASELLATO Franco hanno entrambi nominato difensore l'Avv.Marcantonio BEZZICCHERI del Foro di Bologna.

Sono già stati avviati accertamenti su tutto il materiale sequestrato ed ogni utile notizia emergente sarà subito riferita.-

IL MAGGIORE
COMANDANTE DELLA SEZIONE
-Mario Kori-

5

All.1

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
-Reparto Operativo-1^Sez.-

PROCESSO VERBALE DI ARRESTO DI:

- DE CILLIA Carlo, nato a Padova il 18.2.196(ivi residente in Via Cremonino n.34, celib studente;
- CASELLATO Franco, nato ad Adria (RO) il 19. 7.1961, residente a Padova in Via Torino N 18, celibe;
- STROPPIANA Paolo, nato a Torino il 21.8.57, ivi residente in Via Paolo Gaidano n.163.-

L'anno 1982 addì 9 del mese di ottobre, negli uffici del Reparto Operativo Carabinieri di Roma, alle ore 01.00.
Noi sottoscritti Ufficiali di P.G. appartenenti al suddetto Reparto, rendiamo noto a chi di dovere che, nel corso di servizi di appostamento predisposti alla Stazione FF.SS. di Roma Termini a seguito dell'efferata rapina, commessa verosimilmente da aderenti a gruppo terroristico di destra denominato N.A.R., avvenuta verso l ore 13.00 di ieri 8 corrente presso l'agenzia n.22 del Banco di Santo Spirito sita in Questa Via Accademia degli Agiati, verso le ore 23.15 di ieri 8 ottobre detto, scorgevamo tre individui che, con fare sospetto, si avviavano verso il convoglio in partenza pe Milano attestato al binario n.8 del citato scalo ferroviario.
Avuta la sensazione che le valigie da loro portate potessero contenere armi data la loro evidente pesantezza, decidevamo di controllarli.
Bloccatili, procedevamo quindi ad un controllo dei loro borselli e delle valigie che effettivamente si rivelavano contenere numerose armi da sparo comuni e da guerra, nonché ingentissimo munizionamento, due bombe a mano S.R.C.M. e altro materiale meglio descr to nel relativo p.v. di perquisizione e sequestro.
I tre, accompagnati in questi uffici, venivano quindi identificat in DE CILLIA Carlo, CASELLATO Franco e STROPPIANA Paolo, in rubrica meglio generalizzati, che risultavano essere già latitanti perché colpiti tutti da Ordine di Cattura nr.14065/82A RG. emesso il 1° ottobre 1982 dalla Procura della Repubblica di Roma -Sost.Proc. Dr.L.D'AMBROSIO- per costituzione di associazione sovversiva e ba da armata.
Per i su esposti motivi, DE CILLIA Carlo, CASELLATO Franco e STRO PIANA Paolo venivano dichiarati in arresto e ristretti presso camere di sicurezza di Comandi dell'Arma di Roma, a disposizione de la competente A.G., intervenuta.
F.L.C.S.

156

6

All. 2

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
-REPARTO OPERATIVO-

PROCESSO VERBALE:-di perquisizione personale e sequestro operat neo confronti di:- - - - - - - - - - - - - -

1.-DE CILLIA Carlo, nato a Padova il 18.2.1960 ivi residente via del Cremonino n.34, celibe, studente;- - - - - - - - - - - - - - -

2.-CASELLATO Franco, nato ad Andria (Rovigo) il 19.7.1961, residente a Padova via Torino n.18, celibe;- - - - - - - - - - - - -

3.-STROPPIANA, Paolo, nato a Torino il 21.8.957 ivi residente in via P. Gaetano n.163, celibe.- - - - - - - - - - - - - - - - - - -

=.

L'anno millenovecentottantadue, addì 9 del mese di ottobre, negli Uffici del Reparto Operativo Carabinieri, in Roma, alle ore 03,00.- -

Noi sottoscritti Ufficiali ed Agenti di Polizia Giudiziaria, diamo atto che in occasione dell'arresto di DE CILLIA Carlo, CASELLATO Franco e STROPPIANA Paolo, in rubrica generalizzati, avvenuto in Roma - scalo Roma-Termini - altezza binario nr.8, alle ore 23.15 dell'8.10.1982, abbiamo proceduto ad effettuare una perquisizione sulle loro persone e nei borselli e valigie che avevano con loro. L'operazione consentiva di rinvenire e sequestrare il seguente materiale: ——————————————

reperto nr.1: un borsello in tela plastificata, di colore nero, con bordi e cinghia marroni, marca "GHepard", contenente:

reperto nr.1/1: somma di lire 2.752.600 (duemilionisettecentocinquantaduemilaseicentolire) così ripartiti:- - - - 13 banconote da £.100.000; 23 banconote da £.50.000 30 banconote da £.10.000; 1 banconota da £.1.000; 1 banconota da £.500; 1 moneta da £.500; 1 moneta da £.200; 3 monete da £.100; 2 monete da £.50.- -

reperto nr.1/2: una confezione da n.25 compresse di medicinale "ACTIFED".- -

reperto nr.1/3: un portafogli in pelle nera contenente: una carta di identità N.51318208, rilasciata a CASELLATO Franco, il 3/7/1980 dal comune di Padova; un porta tessera in plastica verde del "centro turistico studentesco e giovanile", contenente la tessera dello stesso centro n.29224, rilasciata al CASELLATO il 31/7/1982 ed una tessera "International Student Identity Card" N.836303, rilasciata al CASELLATO il 3?/7/1982;- - - - - - - - - - - - - - -

=.

137

SEGUE P.V. DI PERQUISIZIONE PERSONALE E SEQUESTRO OPERATO NEI CON - FRONTI DI DE CILLIA CARLO, CASELLATO FRANCO, STROPPIANA PAOLO.

un blocco notes con copertina rossa "blocco Pigna - Mont Blanc", con fogli a quadretti, contenente n.3 fogli, scritti con penna a biro bleu, inerenti indirizzi e numeri telefonici;- - - - - - - - - - - - - -

numero cinque fogli di blocco notes a righe di color bianco, manoscritto, a penna biro nera iniziante con "Brescia 21/7/1982- caro Franco" e terminante con- - "non c'é altro. ti abbraccio Enrica". Si precisa che ciascun foglio é scritto in entrambe le facciate;- -

un foglietto a quadretti di blocco notes, manoscritt a penna biro di colore bleu, contenente appunti iniziantì con "i Padovani devono inviarmi...", nel retr del foglio vi é un numero telefonico e annotazioni d squadre di calcio; un pezzettino di carta bianca a r ghe, contenente un nome ed un numero telefonico; un calendario del 1982 con la pubblicità del "TIME" con dei segni a penna biro di colore bleu nei mesi di aprile-maggio-giugno; un foglietto di carta stampat di codice internazionale dell'alfabeto morse; N.3 biglietti delle linee urbane della città di Padova; N. biglietti delle linee urbane di Roma; un biglietto delle linee urbane di Milano; un portachiavi; una co lanina di metallo bianco con un ciondolo riproducent il segno di Terza Posizione.- - - - - - - - - - - - -

reperto nr.1/4: una custodia in simil-pelle di colore marrone, con l scritta argentata "YOU-YOU" contenente un paio di occhiali con lenti fumée, con montatura metallica di co lore marrone con relativa pezzetta scamosciata recant la scritta "ottica MOSCATELLI-ROMA-Viale Trastevere n.327-Tel.5810900".- - - - - - - - - - - - - - - - - - -

reperto nr.1/5: una calza di nailon di colore marrone, bucata nella parte terminale.- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

reperto nr.1/6: una agendina tascabile sulla cui copertina é raffigurata la reclame della "FIAT - RITMO" contenente annotazioni manoscritta con penna a biro bleu relative ad indirizzi e numeri telefonici. All'interno dell'agendina vi é un foglietto bianco con appunti manoscritti con penna biro bleu.- - - - - - - - - - - - - - - - - -

reperto nr.2: un borsello in tela plastificata di colore marrone - scuro con bordi e cinghia marroni, marca "GHEPARD", contenente:- -

reperto nr.2/1: una custodia in simil-pelle di colore marrone, con la scritta argentata "YOU-YOU" contenente un paio di occhiali con lenti fumée, con montatura metallica di co lore oro con relativa pezzetta scamosciata recante la scritta "ottica MOSCATELLI-ROMA-Viale Trastevere n.-327-tel.5810900".- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

reperto nr.2/2: un portafoglio di pelle marrone con il marchio "Maurizio RIGHINI-ROMA-p/zza di Spgna" con all'interno:- - una carta di identità N.52321335, rilasciata dal Comune di Torino in data 27/3/1981 a STROPPIANA Paolo:- -

- 3 - 8

SEGUE P.V. DI PERQUISIZIONE PERSONALE E SEQUESTRO OPERATO NEI CONFRONTI DI DE GILLIA CARLO, GASELLATO FRANCO, STROPPIANA PAOLO.

una patente di guida, categoria "B" N.TO2146729, rilasciata dalla Prefettura di Torino in data 20/3/197 a STRUPPIANA Paolo; un porta-tessera in plastica verde con sopra scritto "foto cine PRINCIPE di CHERICI Luigi-via Principi d'Acacia n.44-tel.760504-TORINO contenente una tessera del tiro a segno nazionale-sc cio "Sport della sezione di Torino" N.969, rilasciata a STROPPIANA Paolo; una tessera federale agonists relativa all'anno 1982 dell'Unione Italiana tiro a segno, rilasciata a STROPPIANA Paolo con il N.51582; una carta di identità N.38880201, rilasciata dal Comune di Milano in data 18/2/1980 a ACCARDO Ugo, presumibilmente falsa; una tessera N.0328, rilasciata i data 29/9/1982 dal circolo sportivo "JOHN VIGNA", TO c/so Dante n.73 a STROPPIANA Paolo; un tesserino sanitario attestante vaccinazione antitetanica, rilasciata dall'Ufficio Sanitario di TORINO a STROPPIANA Paolo; una ricevuta dell'Esattoria Comunale di Torin (Cassa di Risparmio di Torino) datata 16/9/1982, attestante il versamento diretto di una distinta a nome "SaS ASA"; una scheda magnetica per telefono pubblico del valore di £.9.000; tre biglietti delle linee ordinarie urbane di Milano; quattro biglietti de le linee urbane di Firenze; un biglietto multiplo pe cinque corse della Società "ATM".- - - - - - - - - -

reperto nr.2/3: un biglietto di viaggio N.04349, recante la stampigliatura "Roma Trastevere 8 ott. 1982" con percorrenza Roma-Termini/Milano Centrale;- - - - - - - - - - -

reperto nr.2/4: una richiesta di prenotazione cuccette con il numero di riferimento 8303360367 relativo al percorso ferroviario Roma-Termini/Milano Centrale, recante la stampigliatura "Roma Trastevere 8 ott. 982".- - - - - - -

reperto nr.2/5: una sacchettina di tela color marrone con la scritta "bruyéres de-Butz Chognin-Saint-Claude-France", contenente una pipa e relativi accessori.- - - - - - - -

reperto nr.2/6: una busta di plastica di colore bianco con scritta bleu "CISALFA Sport-largo Brindisi 5a/6 ROMA".- - - -

reperto nr.2/7: somma di £.2.550.600, così ripartita:- - - - - - - - 2 banconote da £.100.000; 41 banconote da £.50.000; 30 banconote da £.10.000; una moneta da £.200; 4 monete da £.50; 8 gettoni telefonici.- - - - - - - - - -

reperto nr.3: un borsello in tela plastificata di colore marrone scuro, marca "ZIPPO", contenente:- - - - - - - - - - -

reperto nr.3/1: somma di £.1.947.150, così ripartita:- - - - - - - - 19 banconote da £.100.000; 4 banconote da £.10.000; una banconota da £.5.000; 2 banconote da £.1.000; una moneta da £.100; una moneta da £.50.- - - - - - - - - -

- 4 - 9

SEGUE P.V. DI PERQUISIZIONE PERSONALE E SEQUESTRO OPERATO NEI CONFRONTI DI DE CILLIA CARLO, CASELLATO FRANCO, STROPPIANA PAOLO.

reperto nr.3/2: somma di £.2.390.000, così ripartita:- - - - - - - - 13 banconote da £.100.000; 14 banconote da £.50.000; 39 banconote da £.10.000;- - - - - - - - - - - - - - -

reperto nr.3/3: un portafoglio di pelle nera contenente:- - - - - - una carta di identità N.44399898, rilasciata dal Comune di Padova in data 15/9/1979 a DE CILLIA Carlo con relativa custodia in plastica verde; una patente di guida, categoria "B" N.AQ2006300, rilasciata dall Prefettura del L'Aquila il 14/1/1980 a CIUFFETELLI Massimo, verosimilmente falsificta e custodita in apposita foderina di colore rosso bordò; un foglio di carta piegato, manoscritto con penna biro nera in caratteri stampatello, iniziante con "la provincia di Latina..." e terminante con "...ogni correzione é da noi cosa gradita. Enrico"; una tessera sanitaria, rilasciata dal Ministero della Difesa - Comando S.A.R. A.M. - Ufficio Comando - Macerata, rilasciata alla recluta DE CILLIA Carlo in data 8/3/1980; un biglietto da visita con sopra scritto "DR. AZIZULLAH LODIN" e alcuni appunti manoscritti; un biglietto da visita intestato a "WILL STEMICH" con sul retro un indirizzo manoscritto in lingua tedesca; un foglietto di carta bianco con un appunto manoscritto in bira nera in lingua straniera; 2 ricevute postali relative a depositi cauzionali eseguiti da DE CILLIA Carlo; un foglietto di carta bianco, riportante appunti manoscritti relativi a nomi e numeri telefonici; due biglietti ferroviari relativi al tragitto Roma-Termini/Milano Centrale, emessi in data 8/10/1982; un biglietto della metropolitana di Roma; un biglietto multiplo della azienda di trasporto "ATM" con la parte terminale strappata; un biglietto delle linee urbane di Padova; due schede magnetiche SIP del valore, una da £.5.000 e una da £.2.000; una foto formato tessera, in bianco e nero, riproducente una ragazza dall'apparente età di 25 anni circa; una catenina in metallo bianco mancante del gancio di chiusura con un ciondolo raffigurante l'effige di "Terza Posizione".- - - - - -

reperto nr.3/4: un portachiavi ad anello contenente n.9 chiavi.- - -

reperto nr.3/5: quattro chiavi di autovettura, raccolte in tre anelli metallici.- -

reperto nr.3/6: una agenda tascabile di colore marrone con la scritta "BOSSONG", contenente appunti e numeri telefonici

reperto nr.3/7: un golf di colore giallo, marca "ZANELLA".- - - - - -

reperto nr.3/8: due quotidiani "IL MESSAGGERO" di Roma, aperto alla pag.17 e "LA STAMPA" di Torino, aperto alla pagina 7 entrambi datati 8/10/1982.- - - - - - - - - - - - - - -

140

10

- 5 -

SEGUE PROCESSO V. DI PERQUISIZIONE PERSONALE E SEQUESTRO OPERATO NEI CONFRONTI DI DE CILLIA CARLO, CASELLATO FRANCO, STROPPIANA PAOLO.

reperto nr.4 :unx borsone plastificato di colore azzurro con bordi rossi e bianchi e manici di colore bianco, contenente i sottoelencati indumenti e materiale cartaceo:- un asciugamano di colore bianco; due magliette girocollo di colore bianco; un paio di slip di colore nero; 2 paia di calze di colore bianco di cui uno a strisce verdi e uno a strisce rosse; 3 paia di camicie di vario colore; un golf di colore bleu; un giaccone di colore bleu scuro; un orario ferroviario di tutta Italia relativo all'orario invernale 82-83; un registratore marca "INNO HIT"; 3 cassette stereo 4;una borsettina in plastica di colore bleu notte contenente deodoranti, talco, un contenitore di lenti a contatto con relative lenti, un taglia unghie; un paio di ciabatte di colore nero; una busta di plastica contenente attrezzi da barba, bagno schiuma, sciampo pettine ed una spazzola per capelli più 5 confezioni di fazzolettini di carta; un libro dal titolo "LA GUERRA E LE ARMI NELLA STORIA D'EUROPA" edito dall'Ero Club e scritto da MICHAEL Howard; una rivista "PANORAMA" dell'11 ottobre 1982, n.860; una rivista mensile "PM", settembre 1982, n.1; un periodico "CONTRO INFORMAZIONE", n.24/25, relativi ai mesi di luglio e agosto 1982; 35 fogli in fotocopia relativi al P.V. di interrogatorio dell'imputato GIOVANNINI Leonardo, reso innanzi ai Giudici MACCHIA e CAPALDO della Procura della Repubblica di Roma in data 15 ottobre 198 3 biglietti ferroviari emessi il 6/10/1982 per il percorso da Milano Centrale a Roma-Termini.- - - - - - -

reperto nr.5 :una borsa di tela plasticata di colore rosso con guarnizioni e manici di colore bleu contenente il sottoelencato materiale:- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

reperto nr.5/1:due boccettine di liquido recanti la scritta "HOPPE";

reperto nr.5/2:una pinza metallica fermacarte con quattro piastrine metalliche di varia forma e dimensione recanti simbo e scritture per timbri a secco del Comune di Roma-Ufficio Carte di Identità e Ufficio della Motorizzazione Civile "M C T C".- - - - - - - - - - - - - - - - - -

reperto nr.5/3:un timbro in plastica riportante la dicitura "ROMA"; una striscetta di gomma con su scritto "BOCCACCIA Alfredo"; due timbri di plastica mancanti dello stampo.

reperto nr.5/4:8 timbri di legno mancanti dello stampo.- - - - - - -

reperto nr.5/5:7 timbri datari.- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

reperto nr.5/6:una custodia di plastica contenente caratteri per timbri marca "OLIVETTI".- - - - - - - - - - - - - - - - - - -

reperto nr.5/7:un tampone per timbri marca "PELIKAN".- - - - - - - -

11

- 6 -

SEGUE P.V. DI PERQUISIZIONE PERSONALE E SEQUESTRO OPERATO NEI CONFRONTI DI DE CILLIA CARLO, CASELLATO FRANCO, STROPPIANA PAOLO.

reperto nr.5/8: una testina rotante per macchina da scrivere, marca "OLIVETTI"; un rotolo di cerotto marca "JOHNSONPLAS
reperto nr.5/9: 6 ricevute di versamenti di c/c postali.- - - - - -
reperto nr.5/10: 2 cedole di vaglia postale.- - - - - - - - - - - -
reperto nr.5/11: 3 distinte di versamento per larichiesta di assegn circolari del Banco di S.Spirito, succ.22/1-ROMA, datato 8 ottobre 1982; una distinta per richiesta di assegni circolari ed una distinta per il pagamento dell'imposta sul valore aggiunto-IVA della banca sopra menzionata.- - - - - - - - - - - - - -
reperto nr.5/12: somma di £.429.000, così ripartita:- - - - - - - - 52 banconote da £.500; 95 banconote da £.1.000; 69 banconote da £.2.000; 34 banconote da £.5.000.- - -
reperto nr.6 : una valigia in simil-pelle di colore marrone chiar contenente:- -
reperto nr.6/1 : una borsa in simil-pelle di colore marrone contenente il sottoelencato materiale:- - - - - - - - - -
reperto n.6/1-1: una sirena marca "ELETTRA".- - - - - - - - - - - - -
reperto n.6/1-2: una parrucca.- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -
reperto n.6/1-3: 4 palette per segnalazione stradale, 1 con la scritta "AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI ROMA - SERVIZIO TECNICO - POLIZIA STRADALE"; 1 con la scritta "MINISTERO DELL'INTERNO - PUBBLICA SICUREZZA"; 2 senza alcuna scritta.- - - - - - - - - - - - - - - - - - -
reperto n.6/1-4: una bomboletta spray, contenente lubrificante per armi; una pezzetta di stoffa e un rotolo di nastro giallo.- -
reperto n.6/1-5: 2 rotoli di carta adesiva per pacchi.- - - - - - -
reperto n.6/1-6: 3 orologi da polso marca "PIERRE BONNET" e 1 a cat na marca "POLERIOT".- - - - - - - - - - - - - - - - - -
reperto n.6/1-7: una carta di circolazione per autovettura relativa al veicolo "Renault 4 L" targato Roma X66208.- - -
reperto n.6/1-8: un porta documenti in plastica di colore celeste contenente una carta di circolazione per autoveicol relativa all'autovettura "Audi NSU" targata Roma X4 2113; un foglio complementare relativo alla stessa macchina; un certificato di assicurazione ed una ri cevuta di pagamento di tassa di circolazione relati vo alla predetta autovettura.- - - - - - - - - - -
reperto n.6/1-9: un porta documenti in plastica di colore celeste co tenete 2 libretti di istruzione di uso e manutenzio ne relativo ad autovettura marca "VOLKSWAGEN"; un porta bollo e assicurazione con relativi tagliandi relativi all'autovettura "AUDI" targata ROMA X42113
reperto n.6/1-10: due carte turistiche stradali, omaggio AGIP relativo, una alla zona Italia centro-nord ed altra al la zona Italia centro-sud; - - - - - - - - - - - - -

T42

12

- 7 -

SEGUE P.V. DI PERQUISIZIONE PERSONALE E SEQUESTRO OPERATO NEI CONFRONTI DI DE CILLIA CARLO, CASELLATO FRANCO, STROPPIANA PAOLO.

reperto n.6/1-11: un blocco di tagliandi di assistenza relativi all'autovettura "Audi".- - - - - - - - - - - - - - -

reperto n.6/1-12: 3 linguette porta cartucce cal.9 lungo; 4 scatole, vuote, già contenenti 25 cartucce cadauna, marca "FIOCCHI" cal.7,65 parabellum; una scatola, vuota, già contenente 50 cartucce per pistola automatica cal.7,65 parabellum con palla semi blindata marca "FIOCCHI"; una scatola vuota, già contenente 50 cartucce per revolver cal.38 special marca "GECO"; 2 scatole vuote, già contenenti 50 cartucce per pistola cal.45.- -

reperto n.6/1-13: targa anteriore e posteriore Roma X66208; targa anteriore Roma X13584; targa posteriore Roma X135-84; targa anteriore e posteriore Roma X63511 (la targa anteriore risulta spezzata); targa anteriore e posteriore Roma Z52125; targa anteriore e posteriore Roma Z57041; targa posteriore LI 235433; targa posteriore VE 491063; targa posteriore PD 53365 targa anteriore e posteriore Roma Z56004; targa anteriore Roma Y20874; targa anteriore MI 00430N; targa anteriore PA 572295; targa anteriore PA 436370; parte di targa anteriore von scritta "701 Roma"; parte di targa anteriore con la scritta "Y71"; parte di targa posteriore con scritta Roma; targa posteriore Roma Y71701; (si dà atto che tale targa è composta da due parti trattenute da nastro adesivo); parte di targa posteriore con scritta "TV"; parte di targa posteriore con scritta "VT"; sigla di targa posteriore "PD"; parte di targa posteriore con scritta "277"; parte di targa posteriore con scritta RM X85; parte di targa anteriore Roma 277; parte di targa anteriore "V64"; parte di targa posteriore recante la cifra "658"; parte di targa posteriore con sigla LI; parte di targa anteriore "Roma 658"; parte di targa posteriore recate la sigla Roma; parte di targa posteriore "RM V64"; il tutto contenuto in una busta di celofan di colore bianco.- -

reperto n.6/1-14: una parrucca di colore chiaro (biondo); - - - - -

reperto n.6/1-15: un contenitore di plastica per copriauto Fiat 500;

reperto n.6/1-16: un impermeabile da uomo di colore avana, contenuto in una busta di plastica con scritta "Live"; - - -

reperto n.6/1-17: n. 2 quotidiani rispettivamente "La Stampa" e "Stampa Sera" rispettivamente datati 8 e 5 ottobre 1982

=.

143

13

- 8 -

SEGUE P.V. DI PERQUISIZIONE PERSONALE E SEQUESTRO OPERATO NEI CONFRONTI DI DE CILLIA CARLO, CASELLATO FRANCO E STROPPIANA PAOLO.

reperto n.7 : una borsa-contenitore per racchetta in similpelle nera con bordi rossi e scritta "YONEX", contenente:- -.

reperto n.7/1: un fucile mitragliatore "SIG MANURHIN-F.S.A.-MR 222 REM" matricola 111138;- - - - - - - - - - - - - - - -

reperto n.7/2: nr.2 (due) caricatori per l'arma di cui al precedente reperto, uniti tra loro da nastro adesivo per pacchi carichi, rispettivamente con n.30 cartucce in uno e 27 nel secondo caricatore. Si da atto che al momento della per ispezione dell'arma un colpo risultava inserito nella camera di scoppio.- - -Si precisa inoltre che sulle cartucce calibro 2,22 è inciso, sul fondello, "WW. W. SUPER 222 REM";- - - - - - - - - - - - -

reperto n. 8 : una borsa di tela plastificata di colore rosso con manici in tela bianca contenente: - - - - - - - - - - - -

reperto n.8/1: un fucile a pompa cal. 12 privo di marca con matricola 103276 impressa sulla canna e 103568 impressa sulla culatta; -

reperto n.8/2: una busta di plastica contenente: - - - - - - - - - - n. sei fondine ascellari, con cinghie in cuoio, per pistola; due fondine ascellari con cinghie, in cuoio; per pistola e caricatore; due portacaricatori in cuoio di cui uno doppio; due paia di guancie, in plastica, per pistola; n. una guancia in plastica dura di colore nero con scritta "Beretta", sulla della quale si legge la cifra "52676"; - - - - - - - - - - - - - - - - - -

reperto n. 9: una bomba a mano "SRCM" recante sulla cuffia la scritta "Elp 10-4-6"; -

reperto n.9/1: una pistola "Beretta" mod. 70 cal. 7,65 matricola L 67722 appartenente ai "Vigili Notturni dell'Urbe" completa di n. due serbatoi contenenti n. 7 cartuccie cadauno, recanti sul fondello la scritta: n. 2: L-Geco-7,65; n. 1: Gevelot- 7,65; n. 11: W.W.-32 auto con ogiva in piombo forato; - - - - - - - - - - - - - - - - -

reperto n.9/2: un revolver cal. 38 special con matricola punzonata marca "Arminius" completa di sei carucce cal. 38 S. recanti sul fondello rispettivmente la scritta: su n. due: Federal-38 special; su n. tre: GFL 38 S.W.special su una: W.W. super 38 special. Il tutto rinvenuto nel borsello di cui al reperto n. 1. - - - - - - - - - - -

reperto n. 10: una pistola marca SIG-SAUER - P220 - cal. 7,65 parabellum con matricola trapanata, completa di n. due serbatoi, contenenti uno 8 cartuccie e l'altro n. 9 cartuccie recanti sul fondello la scritta "7,65 Geco";- - -

-.-

- 9 - 14

SEGUE P.V. DI PERQUISIZIONE PERSONALE E SEQUESTRO OPERATO NEI CONFRONTI DI DE CILLIA CARLO, CASELLATO FRANCO E STROPPIANA PAOLO.

reperto n.10/1: un revolver "Colt Cobra" cal. 38 spec. con matricola abrasa contenente, nel tamburo, n. sei cartucce recanti sul fondello rispettivamente la scritta: su n. 4: "38 s.P.L.-aguila"; su n. 2: "federal 38 spec.";

reperto n.10/2: una scatola per cartuccie marca "Geco" -7;65 para-50 patronen - contenente n. 33 cartuccie stesso calibro recanti sul fondello la scritta "7,65 Geco". - - - -
Altre due cartuccie dello stesso calibro erano sciolte nel borsello e recano sul fondello la scritta GFL 38 S.W special. -
I reperti di cui al nn.rr. 10 - 10/1 - 10/2 sono stati rinvenuti nel borsello di cui al reperto n. 2. - - -

reperto n.11: una bomba a mano S.R.C.M. recante sulla cuffia la scritta "ELP - 10 - 4 - 6"; - - - - - - - - - - - - - - -

reperto n.11/1: una pistola marca "Walter PP" calibro 7,65 con matricola punzonata, completa di serbatoio contenente n.7 cartucce recanti sul fondello rispettivamente la scritta: su n.5 "G.F.L.-7,65-79"; su una "GECO-7,65"; su una "W.W. 32 AUTO"; -

~~reperto~~. Si precisa che il reperto n.11 ed il reperto n.11/1 è stato rinvenuto nel borsello di cui al reperto n.3.

reperto n.12: un MAB cal 9, modello 38/42 matricola n.4396, privo di calcio e con saldato un impugnatura metallica ricoperta di guanciole di plastica ed altra impugnatura proteggicaricatore, completo di nr.2 serbatoi di cui uno da 40 cartucce ed uno da 30, contenenti rispettivamente nr.29 e 36 cartucce, sul cui fondello è inciso su: n.19 cartucce "C 48 BP"; su n.1 "W.R.A. 9 M-M"; su n.22 "G.F.L.-9 M - 38 - 63"; su n.10 "G.F.L. 9 M - 38 - 961"; su n.8 "H M 43 - 9 M M"; su n.3 "PEL - 9 M 38 - 64"; su una "SMI - 9 M - 38 - 952"; su una "LBC - 9M - 38 - 962"; -

reperto n.12/1: nr.1 caricatore per MAB da 40 cartucce cal.9 lungo, recanti sul fondello: su n.14 cartucce "BP L48"; su n.9 catucce "SMI-51"; su n.7 "SGL 55"; su due "SMI-5[illegible]" su una "SMI 9M 38-952"; su una "9M 38-BPD 52"; su una "HE 43-9M/M"; su una "DIG 3-9M/M"; su una "B[illegible]C-46"; su due "9M 38-63-GF"; su una "GFL-9M 38-960"; - - - - -

reperto n.12/2: un caricatore per fucile mitragliatore "SIG MANURHIN" calibro 2,22, contenente n.29 cartucce di cui n.10 semiblindate e 19 blindate, tutte recante inciso sul fondello la scritta "W.W. SUPER 222 REM"; - - - - - -

reperto n.12/3: nr.5 caricatori Beretta, mod.70 cal.7,65; un caricatore Beretta, mod.81, cal.7,65; n.4 caricatori Browning Haigh Power, da 2014 cartucce cadauno, 7,65 o 9 para;

- 10 - 15

SEGUE P.V. DI PERQUISIZIONE PERSONALE E SEQUESTRO OPERATO NEI CONFRONTI DI BE CILLIA CARLO, CASELLATO FRANCO E STROPPIANA PAOL(

n.4 caricatori Browning Haigh Power, da 20 colpi cadauno, cal.7,65 o 9 para; n.3 caricatori Beretta 92S; n.5 caricatori Winchester M1; un caricatore Sig, cal 2,22 da 20 cartucce; un caricatore "Smaizer" MP 40 da 32 cartucce; n.1 caricatore Walther PPK, cal.7,65; un caricatore Walther P38; un caricatore beretta 92S; due caricatori S&W mod.59;- - - - - - - - - - - - - - - -

reperto n.12/4: nr.4 candelotti fumogeni recanti la targhetta "MANUFRANCE-SAINT ETIENNE";- - - - - - - - - -

reperto n.12/5: una castagnola;- - - - - - - - - - - - - - - - - -

I reperti dal n.12 al n.12/5 all'atto del rinvenimento si trovavano custoditi nella valigia di cui al reperto n.5.- - - - - - -

Si dà atto che il denaro sequestrato viene fotocopiato distinto per ciascun reperto in cui è stato trovato e la relativa fotocopia viene allegata al presente P.V.. - - - - - - - - - - - - - - -

Si da atto che tutto il denaro sequestrato sarà trattenuto presso questi uffici fino all'espletamento degli accertamenti sui numeri di serie attraverso il terminale del Centro Elaborazione Dati del Comando Generale dell'Arma. All'esito di tali accertamenti sarà riferito alla competente Autorità Giudiziaria per la destinazione del denaro. -

Si dà atto che il materiale esplodente, giuste disposizioni impartite dalla competente A.G., viene versato alla Direzione di Artiglieria di Roma che provvederà alla sua custodia in attesa di disposizioni della stessa A.G.. Tale materiale, è comunque viene fotografato a cura di personale specializzato di questo Reparto Operativo. -

Si dà atto che tutto il materiale sequestrato, con reperto a parte verrà depositato presso l'ufficio corpi di reato del Tribunale di Roma, a disposizione della competente Autorità Giudiziaria

Si dà atto che giusto il disposto dell'art.21 comma 2° Legge 12.8.1982 nr.532 copia del presente P.V. viene consegnata agli interessati che ne rilasciano ricevuta a parte. - - - - - - - - - -

Fatto, letto, chiuso e sottoscritto in data e luogo di cui sopra

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 17/01/2018

598

1010/11

1

Requisitoria finale All. 13
proc. pen. 3017/82 RGNR

22D2) STROPPIANA Paolo

A conclusioni analoghe rispetto a quelle prese per l'Ansaldi, deve pervenirsi con riferimento allo Stroppiana della cui collaborazione con gli inquirenti si è parimenti detto nel cap. 2°.

In effetti, il percorso "politico" dello Stroppiana si sviluppa in modo pressocchè identico a quello dell'Ansaldi attraverso i contatti con l'Adinolfi, lo Zani, il Procopio e la Cogolli e, tramite questi con il Nistri ed i giovani del suo gruppo, gradualmente poi assumendo un carattere ed un rilievo sempre più significativo ai fini dello sviluppo delle strutture "operative" e "logistiche" della formazione armata.

Si spiegano così:

- la partecipazione dello Stroppiana: 1)alla rapina del 7/6/1982 ai danni di Marco Bessone ed al tentato omicidio del Carabiniere Dreossi (v. pgg. 425 sgg.); 2)alla rapina del 27/7/1982 ai danni della agenzia 2 del Credito Italiano di Torino (pgg.445 sgg.); 3)alla rapina del 13/9/1982 in danno dell'armeria Paul Courtij a Parigi (pgg. 455 sgg.); 4)alla rapina del g. 8/10/1982 ai danni del Banco di Santo Spirito ag. di piazza dei Navigatori (pgg. 478 sgg.);

599

- la presenza dello Stroppiana: 1)a Follonica in occasione dello scambio di armi con il Petrone il Bragaglia ed il Tomaselli dopo il compimento della rapina ai danni del gioielliere Croce (pgg. 313 sg.); 2)a Roma in occasione della tentata rapina del 17/5/1982 all'agenzia di via Taranto del Credito Italiano (pgg. 407 sgg.); 3)a Roma in occasione del programmato trasporto a Torino delle armi del Nistri (pgg.440 sgg.); 4)a Milano per la poi fallita rapina ad un Istituto di Credito di quella città (pgg. 475 sgg.);
- l'affidamento allo Stroppiana 1)della macchina IBM (pg.83 sg.) servita per predisporre comunicati rivendicativi e documenti di circolazione e d'identità: documenti questi ultimi che lo stesso Stroppiana provvedeva a contraffare (pgg.437); 2)del compito di individuare "obiettivi" e preparare le"operazioni di autofinanziamento" (pgg. 424 sgg.); 3)di oggetti acquisiti mediante rapine per il loro "riciclaggio" (v. pgg. 410 sgg. e Stroppiana al P.M. il 19/5/1983); 4)di numerose armi del gruppo (v. ad es. pgg. 16 sgg.).

600
3

22D3) DE CILLIA Carlo

Sono specialmente gli interrogatori dell'Ansaldi e dello Stroppiana a consentire la precise collocazione dell'imputato nell'ambito della associazione de qua.
A delineare il suo passaggio dalla posizione di responsabile nazionale del movimento (pgg. 443 sgg.) a quella di componente stabile del nuovo "nucleo operativo" (pgg. 443 e 402); a disegnare la "verticalizzazione" della sua attività "rivoluzionaria" e la continuità dei suoi contatti con l'Adinolfi, lo Zani, il Nistri, il Tomaselli (v. anche Neri al P.M. il 18/10/1982)fra gli altri.

In questo quadro sinteticamente delineato (ma v. per tutto i richiami sul movimento tercerista operati all'inizio del presente paragrafo che consentono di ripercorrere le tappe della "carriera politico-militare -rivoluzionaria del De Cillia) si inseriscono:

la partecipazione dell'imputato: 1)alla rapina del 28/5/1982 alla B. Popolare di Milano (pgg.444 e 468); 2)alla rapina del 27/7/1982 ai danni della ag. 2 del Credito Italiano di Torino (pgg. 445 sgg.); 3)alla rapina del g. 8/10/1982 alla agenzia di piazza dei Navigatori del B.S. Spirito (pgg.477 sgg.); 4)alla preparazione dell'evasione del Nistri ed ai progetti di assaltare l'armeria di Parigi (pgg. 452 sgg. e

601
4

int. Ansaldi del 14/10/1982); 5)alla fallita rapina ai danni di un istituto di credito di quella città ed alla propedeutica rapina in una autorimessa per acquisire le vetture da utilizzare per il fatto delittuoso (pgg. 475.477 e Ansaldi al P.M. di Torino il 20/10/1982); 6)alla preparazione di altra rapina in Istituto di Credito (v. Ansaldi al P.M. di Torino il 20/10/1982); 7)alle fasi di occultamento e recupero di numerose armi ad alta potenzialità (v.pgg. 178; Stroppiana al P.M. il 15/10/1982; Sordi al G.I. il 13/5/1983 oltrechè con riferimento alla ricettazione dell'arma sottratta al Mancinetti durante la rapina del 13/9/1982 - v. 460 - e sempre Sordi al G.I. il 10/2/1983); 8)ai viaggi anche all'estero per concertare modalità e fasi della lotta armata (v. int. Ansaldi 20/10/1982) oltrechè ai viaggi a Roma per deliberare con il Sordi, l'Ansaldi ed il Tomaselli l'effettuazione di rapine e per provvedere al "recupero" di autovetture appena rapinate (v. pg. 444 e int. Ansaldi 20/10/1982); 9)ai discorsi diretti a stabilire le modalità per un assalto ad una caserma per impossessarsi dei Mab colà custoditi (v. Ansaldi al P.M. il 30/9/1983).

Nessun dubbio può pertanto sussistere attorno alla sussistenza a carico del De Cillia di più che sufficienti elementi di responsabilità in ordine ai delitti ascrittigli ai capi 1) e 2) dell'imputazione.-

602
5

22D4) CASELLATO Franco

Della esperienza "politica" del Casellato parlano diffusamente lo Stroppiana e l'Ansaldi collocando l'imputato ai "vertici" del movimento del quale, a partire dall'agosto 1982, diviene addirittura il "dirigente politico".
Si è peraltro sottolineato come più apparente che reale sia la affermata "scissione" del movimento e la separazione fra il suo nucleo"politico" e quello "operativo" (v. pgg. 450 sgg.) e come la stessa - proprio con riferimento al Casellato - sia smentita dai fatti.

D'altra parte è ampiamente provato che, al di là delle parole, il percorso del De Cillia e del Casellato presenta marcati segni di omogeneità atteso che l'attività associativa dei due si è prevalentemente volta a sviluppare il discorso "rivoluzionario" del movimento e ad accettare le prassi operative fatte proprie dal Nistri, Tomaselli e Zani.

E, in questa direzione, si muove la condotta tutta dell'imputato - interlocutore privilegiato del Tomaselli (v. pg. 321) e da lui delegato con il De Cillia a "ricompattare" il movimento.

603
6

E, per farlo, il Casellato passa all'attività "operativa" compiendo la rapina del 27/7/1982 alla ag. 2 del Credito Italiano di Torino (v. pgg. 445 sgg.), partecipando alle riunioni nel corso delle quali si programmano l'attacco al blindato che deve tradurre il Nistri e la rapina nell'armeria di Parigi (v. Ansaldi al P.M. di Torino il 14/10/1982 ed al G.I. il 20/12/1982), partecipando ancora con lo Zani il De Cillia ed altri alla fallita rapina in un istituto di credito di Milano (v. pg. 475) ed alla rapina del g. 8/10/1982 alla agenzia di piazza dei Navigatori del B.S. Spirito (pg. 477 sgg.).

Un "percorso" di tutto rispetto nel quale si cumulano le esperienze militari e quelle politiche per attribuire indubitabilmente all'imputato un ruolo "organizzativo" nell'ambito della formazione eversiva.

Covo dep. Armi di MONTE ASOLONE - TORINO - 4H

All. 14

LEGIONE CARABINIERI DI TORINO
-Gruppo di Torino - Reparto Operativo-

1

1010/12

Nr.5043/2 di prot.llo "P" Torino 21.10.1982.
OGGETTO:- Trasmissione di atti di P.G.=

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 17/01/2018

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
- Dr. Pietro Miletto - TORINO

---==oOo==---

Si trasmettono gli uniti processi verbali di perquisizione domiciliare, compiuta ai sensi dell'Art. 41 T.U.L.P.S. nell'appartamento sito in Torino ,via Monte Adolone nr.63 al quarto piano in uso alla sottonotata persona e di sequestro operato a seguito della stessa:

- CIAMPA Michele,residente in Marino (Roma) via F.Baracca 12, identificato in:

- Z A N I Fabrizio Michele,nato a Milano il 9.6.1953,ricercato per conto dell'organizzazione eversiva NAR-TERZA POSIZIONE.=

IL TEN. COLONNELLO
COMANDANTE DEL REPARTO OPERATIVO
(Vincenzo Cendamo)

LEGIONE CARABINIERI DI TORINO
-Gruppo di Torino-Reparto Operativo-

2

PROCESSO VERBALE di perquisizione domiciliare compiuta ai sensi dell'art.41 T.U.L.P.S. nell'appartamento sito in Torino, Via Monte Asolone n.63, piano 4°, in esito a notizie assunte dall'Ufficio in altri atti, ed affittato a persona presentatasi con il fal= so nome di:
CIAMPA Michele, patente di guida n.RM 2054841, residente in Marino (Roma), via F.Baracca n.12, identificato in:
Z A N I Fabrizio, nato a Milano il 9/6/1953, ricercato; per conto dell'organizzazione eversiva NAR-Terza Posizione.- - - -

=.=

L'anno millenovecentoottantadue, addì 20 del mese di Ottobre, in Torino, negli [illegible] del Reparto Operativo, alle ore 12.- -
Noi sottoscritti Capitano Augusto AMBROSO e Capitano Giorgio [illegible], rispetti= vamente Comandante la Compagnia CC. di Torino-San Carlo e Comandante Nucleo In= formativo del Gruppo CC. di Torino, riferiamo a chi di dovere quanto segue:- - -
Nel corso delle indagini per la identificazione di elementi appartenenti alla destra eversiva operanti in Torino ed in altre parti d'Italia, si acquisiva la certezza che in questa città gli stessi avevano la disponibilità di un apparta= mento-covo sito in via Monte Asolone n.63, 4° piano, preso in affitto dal sedi= cente CIAMPA Michele, in rubrica meglio generalizzato ed in altri atti compiuta= mente identificato per ZANI Fabrizio, nato a Milano il 9 giugno 1953, ricercato.-
Considerato che nel summenzionato appartamento potevano essere custodite armi, munizioni e materiali attinenti all'attività criminosa del gruppo eversivo, avu= ta la disponibilità di idonee chiavi, il gionro 20 ottobre 1982, alle ore 11,00, si dava inizio; ai sensi dell'artt. 41 T.U.L.P.S., a perquisizione domiciliare, dopo aver controllato, con ripetuti squilli del campanello d'ingresso, l'assen= za di persone all'interno.- L'appartamento dsi compone:- una camera da letto, un soggiorno cucina, un bagno, un ripostiglio le cui porte danno su un piccolo ingresso.- -
Si da atto che a seguito della perquisizione veniva rinvenuto e sequestrato il materiale di cui al processo verbale di sequestro datato 20 ottobre 1982 di que= sto reparto che sarà allegato al presente atto.-Per cquanto attiene alla dislo= [illegible] dei reperti sarà redatto fascicolo fotografico che si fà riserva di tra= [illegible]. -
Si da atto altresì che, stante l'urgenza e per motivi inerenti al proseguimento delle indagini di P.G., nel corso della perquisizione è stato sequestrato solo il materiale di maggiore interesse e quello ritenuto più pericoloso e che non sono stati arrecati danni ne ahla porta di accesso all'appartamento, ne a quanto nel medesimo contenuto. -
Si da parimenti atto che la perquisizione ha avuto termine alle ore 12,00 e che all'appartamento non sono stati apposti sigilli.-Lo stesso verrà tenuto sotto costante osservazione da personale dipendente in attesa che gli inquilini vi fac= ciano ritorno.- -
Letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.- - - - - - - - - - - -

LEGIONE CARABINIERI DI TORINO
GRUPPO DI TORINO-REPARTO OPERATIVO
-Nucleo Operativo-

3

N.24/12 del Rapporto — Torino lì 31 ottobre 1982

RAPPORTO GIUDIZIARIO:-relativo alla denuncia in stato di irreperibilità di:

- ZANI Fabrizio nato a Milano il 9/6/1953, latitante, aderente alla organizzazione eversiva di estrema destra "TERZA POSIZIONE" e "N.A.R.";

- COGOLLI Giovanna nata a Roma il 21/5/1946, residente a Bologna Via Testoni n. 1, latitante, aderente all'organizzazione di estrema destra "TERZA POSIZIONE" e " N.A.R.".-

.....PER RISPONDERE IN CONCORSO TRA DI LORO E CON ALTRE PERSONE INDICATE NEL PRESENTE RAPPORTO ED ALTRE NON POTUTE IDENTIFICARE, DEI DELITTI DI DETENZIONE E PORTO DI ARMI COMUNI E DA GUERRA: DI MUNIZIONI COMUNI E DA GUERRA: DI ESPLOSIVI: DETENZIONE, USO E CONTRAFFAZIONE DI TIMBRI, DOCUMENTI DI IDENTITA', DI GUIDA, PASSAPORTI, CARTE DI CIRCOLAZIONE, DOCUMENTI DI RICONOSCIMENTO (tessere di riconoscimento) DELLE FORZE DELL'ORDINE ED ALTRO.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI — TORINO
-Dr. Pietro MILETTO-

e, per conoscenza:

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI — ROMA
-Dr. D'Ambrosio-

AL REPARTO OPERATIVO CC. DI — ROMA
-1ª Sezione -

-^-^-^-^-

FA SEGUITO AI PRECEDENTI RAPPORTI GIUDIZIARI E SEGNALAZIONI DI QUESTO NUCLEO OPERATIVO CARABINIERI.-

Nel proseguire l'attività investigativa in stretto contatto con il Reparto Operativo Carabinieri di Roma, si acquisiva, attraverso le dichiarazioni del noto Stroppiana Paolo, che le organizzazioni eversive "TERZA POSIZIONE" e "N.A.R.", disponevano in Torino, di una base logistico-operativa affittata dal noto ZANI Fabrizio con i documenti falsi

./..

- pagina n. 2 - 4

intestati a CIAMPA Michele, nato a Roma il 7/12/1954, residente a Marino (Roma).-

L'abitazione era costantemente frequentata ed abitata dallo Zani e dalla sua convivente Cogolli Giovanna, in rubrica meglio generalizzati.

Sulla scorta delle indicazioni fornite dallo Stroppiana ad Ufficiali di P.G. del Reparto Operativo di Roma, personale di questo Ufficio localizzava in questa Via Monte Asolone, n. 63, quarto piano, appartamento sito sulla destra per chi esce dall'ascensore, la base abitata dalla coppia Zani-Cogolli e frequentata, anche se saltuariamente, dai noti Belsito Pasquale, Soderini Stefano, Adinolfi Gabriele, dallo stesso Stroppiana e da altri appartenenti alla medesima organizzazione non potuti identificare.

Dopo la localizzazione certa del "covo", veniva disposto dall'Ufficio un servizio di osservazione che aveva essenzialmente lo scopo di identificare, attraverso le immagini fotografiche in possesso dell'Ufficio stesso, i ricercati "N.A.R." e " TERZA POSIZIONE" abituali o saltuari frequentatori del "covo".-

Il servizio di osservazione disposto con discrezione nei pressi dello appartamento-covo dalla data del 15 ottobre 1982, nei primi dieci giorni non dava nessun esito se non quello di registrare un normale traffico di persone verosimilmente , per le loro abitudini, abitanti al civico n. 73 in argomento.-

Dei maggiori ricercati della suddetta organizzazione, tramite le dichiarazioni del noto Ansaldi Mauro, veniva tracciata una particolareggiata descrizione fisica per un più facile e possibile riconoscimento ed in [illegible] armamento individuale di cui ognuno di essi era specificatamente dotato.-

Mentre era in corso il servizio di osservazione, si decideva di entrare nel covo e fare un primo sommario inventario del materiale in esso contenuto, evacuando dallo stesso quello ritenuto più pericoloso e di primaria importanza per il funzionamento vitale e logistico dell'organizzazione? Infatti, venivano rinvenute e sequestrate le armi, il munizionamento, le bombe nonché i documenti di identità consistenti in passaporti, patenti, carte di circolazione, tessere di riconoscimento delle Forze dell'Ordine, timbri per la falsificazione di documenti ed altro, meglio elencato nel verbale di perquisizione e sequestro operato in data 20 ot-

./.

-pagina n. 3 - 5

tobre 1982 e trasmesso alla S.V. con nota 5043/2 del 21 ottobre scorso di questo Nucleo.-

In data 25/10/1982, verso le ore 19,45 circa, personale addetto al servizio di osservazione, segnalava che all'interno dell'appartamento, si erano accese le luci dando così l'allarme. Sul posto confluiva tutto il personale disponibile con l'intervento anche del locale Nucleo Radiomobile che provvedeva ad isolare la zona, chiudendola al trafficio, dalle vie Tofane a via Stelvio, vie che delimitano nella sua lunghezza la via Monte Asolone. -

Si fa presente che mentre le luci dell'appartamento erano ancora accese, il personale incaricato in loco aveva già raggiunto la strada ed attuato il controllo dell'uscita del civico 63. Si può affermare che verso strada nessuno era quindi in condizione di uscire senza controllo dei militari operanti. Nell'ipotesi quindi verosimile che chi aveva acceso la luce spentasi solo dopo l'attuazione del servizio descritto fosse ancora nell'appartamento o quanto meno nell'immobile, si dava corso ad una sistematica e minuziosa perquisizione dello stabile di cui al numero civico interessato e a tutti gli stabili attigui al numero 63.-

Ogni ricerca dava però esito negativo.-

Gli stabili interessati all'attività perquisizionale sono i civici 59,61 e lo stesso 63. Delle operazioni veniva redatto Processo Verbale di perquisizione-ispezione in relazione a quanto disposto dall'art. 224 del Codice di Procedura Penale e dall'art. 9 del D.L. 15 dicembre 1979 n. 625 convertito in Legge in data 6 febbraio 1980 n. 15. L'esito della [illegible] attività di perquisizione, verifica e ricerca dei latitanti, viene meglio specificata nel verbale che si allega.(vedasi all. n. 1)

Poiché le perquisizioni davano esito negativo, ritenuto che gli stessi potevano nascondersi ancora all'interno del "covo", stabilito intanto che le luci relative erano state spente, si faceva irruzione nell'appartamento senza trovare nessuna persona. All'interno di esso si perveniva al rinvenimento e al sequestro del materiale lasciato nel corso della precedente perquisizione. Esso è stato inventariato ed elencato nel P.V. di perquisizione e sequestro datato 26 ottobre 1982 di questo Nucleo. (vedasi all. n. 2)

./.

-pagina n. 4 - 6

Dopo l'irruzione all'interno del "covo", in relazione all'art. 3 della Legge 8 agosto 1977 n. 533, si provvedeva a sottoporre a sequestro giudiziario l'appartamento apponendovi i sigilli di questo Ufficio. (vedasi all. n. 3)

Per meglio illustrare le mddalità nonché la data in cui il sedicente Ciampa Michele affittava l'alloggio in argomento, si trasmette copia del contratto di locazione di appartamento ammobiliato stipulato tra il sig. Gullino Mario abitante in Torino Via Pomaretto n. 4/C, proprietario e il suddetto Ciampa, avvenuto in data 8 marzo 1982(vedasi allegato n. 4).-

Sulla scorta delle dichiarazioni rese dallo Stroppiana Italo a personale del Reparto Operativo CC. di Roma, questo Ufficio, all'altezza del civico n. 4 di Via Aurelio Saffi, rinveniva l'autovettura Alfa Sud targata Roma 61418 A in uso allo Stroppiana e dallo stesso abbandonata all'atto della sua latitanza. L'auto fino alla data odierna non è stata ancora rimossa dal punto in cui era stata parcheggiata, con la speranza che i ricercati che ne conoscevano l'esatta ubicazione, potessero effettuare delle verifiche ed intuire che sia lo Stroppiana che l'Ansaldi aveva deciso di collaborare con la Giustizia.-

Alla luce di quanto accaduto nei giorni precedenti, si è provveduto a recuperare il mezzo e dopo averlo sottoposto a minuziosa perquisizione è stato consegnato al sig. Leonardi, gestore dell'autonoleggio Maggiore corrente in Torino Corso Reggina n. 153 presso il quale lo Stroppiana aveva preso l'autovettura con la formula Leasing.(vedasi all. n. 5)

Per i motivi sopra esposti, lo Zani e la Cogolli vengono deferiti a codesta Autorità Giudiziaria per i delitti in rubrica specificati nonché per tutti quelli ravvisabbili nel presente rapporto e nei relativi verbali già trasmessi e quelli che si allegano.-

Si ha il dovere di precisare a titolo di mera ipotesi che il terrorista o i terroristi presenti all'interno dell'appartamento al momento dell'accerchiamento dei tre stabili da parte del personale operante, è o sono probabilmente sfuggiti alla cattura usufruendo di una porta retrostante sita al piano terra che dà su un cortile interno non potuto presidiare perché all'epoca, per ovvi motivi di riservatezza, non fu possibile effettuare un'esauriente ricognizione dei luoghi.

- pagina n. 5 - 7

Le indagini per addivenire alla cattura dei latitanti più rappresentativi nonché dei loro gregari appartenenti alle organizzazioni di estrema destra in argomento, sono in pieno svolgimento anche attraverso l'esame documentale del materiale sequestrato all'interno del "covo" di Via Monte Asolone. Ogni emergenza verrà tempestivamente segnalata a codesta A.G.-

IL CAPITANO
COMANDANTE INT. DEL NUCLEO
(Mauro Tornatore)

GRUPPO DI TORINO - REPARTO OPERATIVO
- Nucleo Operativo -

8

PROCESSO VERBALE:-di perquisizione domiciliare degli edifici-stabili contraddistinti dai nn.59,61 e 63 siti in Torino,via Monte Asclone,in relazione all'art.224 del C.P.P. e all'art.9 del D.L. 15.12.1979 nr.625 convertito in Legge in data 6.2.1980,avente per oggetto:"MISURE URGENTI PER LA TUTELA DELL'ORDINE DEMOCRATICO E DELLA SICUREZZA PUBBLICA.-

:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x

L'anno millenovecento82,addi 26 del mese di Ottobre,in Torino, negli Uffici del Nucleo Operativo Carabinieri,alle ore 16,00.- Noi sottoscritti Ufficiali e agenti di Polizia Giudiziaria appartenenti rispettivamente al Nucleo Operativo suddetto e a quello Radiomobile,riferiamo alla competenete Autorità Giudiziaria quanto segue: -

"Nel quadro delle indagini relative alla cattura di latitanti e alla localizzazione di basi logistiche operative in uso alle organizzazioni eversive di estrema destra denominate 3^ Posizione e N.A.R., in questa via Monte Asolone n.ro 63, quarto piano, veniva accertata la presenza di un"covo" delle suddette organizzazioni affittato nel marzo 1982 dal noto ZANI Fabrizio con le false generalità di CIAMPA Michele.- - - - - - - - - - -

Dopo la localizzazione del "covo", veniva predisposto un servizio di osservazione che aveva essenzialmente lo scopo di identificare eventuali personaggi ricercati dell'organizzazione abituali o saltuari frequentatori dello stesso.-I militari operanti avevano la certezza che all'interno dell'appartamento vi fosse qualcuno, la sera del 25 corrente verso le ore 19,45,momento in cui, si accendevano le luci all'interno del covo.- -- mentre erano accese ancora le luci, la via Monte Asolone veniva immediatamente presidiata dai militari operanti costituenti il dispositivo di osservazione sino al sopraggiungere dei rinforzi.-Dalla porta di ingresso di via Monte Asolone n.ro 63 [illegible] veniva notata uscire alcuna persona e che dopo cui le luci dell'appartamento erano state spente, per cui la persona o le persone entrate nel covo, dovevano essersi rifuggiate o all'interno del covo o negli stabili attigui tramite le soffitte o le cantine.- -

Nel corso dell'operazione di Polizia Giudiziaria di cui sopra, stante all'assuluta necessità ed urgenza di procedere all'arresto o fermo delle persone entrate nel covo, la via Monte Asolone veniva bloccata al traffico dagli angoli delle vie Stelvio a via Tofane procedendo contestualmente alla perquisizione di tutti gli appartamenti ubicati nei civici 59 - 61 e 63 alla ricerca dei catturandi.-L'operazione di perquisizione iniziata alle ore 20,00 aveva termine alle ore 24,00 con esito negativo Uguale esito aveva anche la perquisizione allinterno del covo di cui è stato redatto verbale a parte integrato da altro verbale di sequestro dei materiali ivi rinvenuti.- - - - - - -

- 2 -

SEGUE PROCESSO VERBALE DI PERQUISIZIONE.- 9

Dell'eito delle operazioni, dopo l'inizio, veniva informato il Sost. Proc? della Repubblica di Torino Dott. Milètto.- - - - -
L'ufficio da atto che durante l'intera attività perquisizionale non sono stati arrecati danni morali alle persone ne agli oggetti costituenti l'arredamento di ogni singolo appartamento ad eccezione di un vetro rotto nella soffitta per poter accedere ad altri locali chiusi da una porta.- - - - - - - - - - - - - - - - -
Per quel consta, abbiamo redatto il presente processo verbale che previa lettura e conferma di ogni sua parte viene dagli Uffidali ed agenti di P.G. intervenuti letto e sottoscritto.- -
L.C.S.

Si riapre immediatamente il verbale, dando atto che nel corso delle operazioni di Polizia Giudiziaria oltre al vetro della soffitta, sono state forzate due porte d'ingresso delle cantine del civico nr.61 di cui una corrispondente ad un sottoscala, l'altra ad un laboratorio di tappezziere. Le stesse sono state chiuse in maniera sufficiente raccomandando agli inquilini presenti durante le operazioni, di avvertire i rispettivi proprietari di quanto sopra riferito nonchè per ulteriori chiarimenti rivolgersi presso questo Ufficio.- - - - - - - - - - - - -
Di quanto sopra è verbale.- -
Fatto, letto, chiuso e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.

F. 12 Tur   LEGIONE CARABINIERI DI TORINO   ATT. 2 119

Gruppo di Torino - Nucleo Operativo

Rapp 5043/2 "P" 21.10.82

PROCESSO VERBALE di sequestro operato nell'abitazione sita in Torino via Monte Asolone n.63/4° piano, affittata col falso nome di:- - - - - - - -

10 . CIAMPA Michele, identificato con patente di guida n.2054841, residente in Marino di Roma, Via Francesco Baracca n.I2;- - - da elementi appartenenti all'organizzazione eversiva di estrema destra N.A.R. 3^a Posizione in consro di completa identificazione.- ZANI FABRIZIO n. Milano 9-6-1953

.=

L'anno I982, addi 26 del mese di Ottobre, in Torino, negli Uffici del Reparto Operativo, alle ore 08,30 .- - - - - - - - - sottoscritti Ufficiali di P.G., appartenenti al suddetto [illegible] a chi di dovere che a seguito della perquisizione di cui in epigrafe e in altro verbale meglio specificata, è stato rinvenuto e sequestrato il sottoelencato materiale :- -

Rep. nr. 1. Una valigia in resina di colore nero marca "WHEELS";

" " 2. Un giubatto antiproiettile di colore bianco; - - -

" " 3. Un giubetto antiproiettile di colore bleu con all'interno etichetta con la scritta "Mod. IO-22LR 40 grain"; -

" " 4. Una custodia per giubetto antiproiettile in stoffa di colore bleu ; - - - - - - - - - - - - - - - - -

" " 5. Sei custodie di colore ble in plastica per giubetti antiproiettili; - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

" " 6. Cinque fettucce in plastica di colore bleu per - - giubetti antiproiettili; - - - - - - - - - - - - - -

" " 7. Un silensiatore verosimilmente adattoto per pistola BERETTA Mod. 70. - - - - - - - - - - - - - - - - -

" " 8. Un paio di guanciole in legno per pistola S.W. Cal. 38 Special; -

" " 9. Una confezione di accessori pulizia fucile; - - - -

" " IO. Quattro bombolette di vernice spray di cui tre di colore nero e una di colore bianco; - - - - - - - - -

" " 11. Quattro giacche per uniforme da Carabiniere in cordellino nero di cui una con alamari da ufficiale, due con alamari da Carabiniere e l'ultima priva di alamari; -

" " 12. Una valigia in similpelle di colore nero; - - - - -

" " 13. Tre paia di pantaloni in cordellino nero per uniforme da Carabiniere; - - - - - - - - - - - - - - -

14 " 14. Una giacca in cordellino nero verosimilmente da Vigile Urbano con un alamaro in carta argentata; -

8 / o

"SEGUE REPERTO MATERIALE SEQUESTRATO IN TORINO IN VIA MONTE ASOLONE NR. 63".

11

Rep. nr. 15. Due beretti per uniforme da Carabiniere completi di fregio e di colore nero; - - - - - - - - - - - -

" " 16. Un beretto di colore nero per uniforme da Ufficiale dei Carabinieri; - - - - - - - - - - - - - - - -

" " 17. Un beretto in cordellino di colore nero mancante di fregio; -

" " 18. Una giacca militare di colore verde-oliva; - - - -

" " 19. Un berettino in stoffa con visiera di colore verde oliva di tipo militare; - - - - - - - - - - - - - - -

" " 20. Un paio di scarpe in cuoio di colore nero di marca "Peter Flowers" taglia 39; - - - - - - - - - - - - -

" " 21. Una sacca in tela di colore marroncino con tre cinghie bicolore; -

" " 22. Un tostapane di marca "Pael"; - - - - - - - - - - -

" " 23. Un "Color Video Game mod. 406-6"; - - - - - - - - -

" " 24. Un ferro da stiro di marca "Termo Zeta" a vapore; - -

" " 25. Un ombrello di colore nero pieghevole e relativa custodia; -

" " 26. Un fon di colore bianco di marca "Molinex"; - - - -

" " 27. Scatola contenente nr.12 fiale "Sargenor"; - - - -

" " 28. Un borsello di colore marroncino chiaro in plastica contenente due cacciaviti e una scatola di compresse saridon e tubetto di dentifricio "Forhan Special"; -

" " 29. Un fon di marca BDM (Rotto); - - - - - - - - - - -

" " 30. Un borsello in plastica di colore bleu contenente attrezzi da pulizia intima; - - - - - - - - - - - - -

" " 31. Un borsello in plastica di colore marroncino di marca Jaguar; -

" " 32. Un borsello in plastica di colore azzurro recante il numero 1881, contenente: - - - - - - - - - - - - -

" " 32/A- Un mazzo da sei chiavi; - - - - - - - - - - - - - -

" " 32/B- Un mazzo da tre chiavi; - - - - - - - - - - - - - -

" " 32/C- Un portatessera di colore verde con la scritta - - Centro Turistico Studentesco Giovanile contenente tessera di sei fogli intestata a DE CILLIA Carlo, nato il 18.2.1960; - - - - - - - - - - - - - - -

" " 32/D- Numero tredici foto formato tessera riproducenti DE CILLIA Carlo; - - - - - - - - - - - - - - - - - -

" " 32/E- Una busta per lettara di colore bianco contenente due fogli manoscritti di colore giallo ; - - - - -

" " 32/F- Una cartina della città di Roma; - - - - - - - -

" " 33. Un mangianastri di marca "Crown" mod; CTR-325W; - -

" " 34. Una custodia per racchetta da tennis in plastica di colore rosso-bleu con la scritta "HEAD"; - - - - - -

o / o

= 3 =

[illegible] REPERTO MATERIALE SEQUESTRATO IN TORINO IN VIA MONTE [illegible] NR. 63".

12

Rep. nr. 35. Una sacca in plastica di colore rosso con manici di colore bianco; - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

" " 36. Un borsello di colore marrone di marca "SDIP Diffusion"; -

" " 37. Una borsa in cuoio di colore marrone; - - - - - - -

" " 38. Una parrucca con riccioli di colore biondo-chiaro; -

" " 39. Tre barbe finte di cui due di colore nero e una di colore grigio-chiaro; - - - - - - - - - - - - - - - -

" " 40. Due baffi finti dicui uno di colore nero e uno di colore grigio; -

" " 41. Tre passamontagne di cui due di colore rosso e uno di colore giallo; - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

" " 42. Due pezzi di targa di cui uno comprendente la sigla "PA" e uno contenente la sigla PA e il numero 56309I;

" " 43. Una radiolina portatile di marca "TAMMY"; - - - - - -

" " 44. Una bomboletta spray di marca "Armol" contenente olio per armi; -

" " 45. Una torcia elettrica ; - - - - - - - - - - - - - - -

" " 46. Una confezione di pasta per modellare di marca "DAS";

" " 47. Sei tamponi per timbri di diverse dimensione; - - - -

" " 48. Una scacchiera in pastica con contenitore pure in - - plastica; -

" " 49. Una borsetta per donna di colore prugna; - - - - - -

" " 50. Una borsetta in pelle grezza recante la scritta "Vera Tolfa" di colore marroncino chiaro; - - - - - - - - -

" " 51. Una bottiglietta porta liquori con custodia in stoffa di colore marrone; - - - - - - - - - - - - - - - - -

" " 52. Nr.Ventiquattro opuscoli dal titolo "Socialismo Tercelista" di cui nr.Sette avente il nr;Uno, nr.Otto aventi il nr. due e nr. nove aventi il nr. tre; - -

" " 53. Nr. due patenti di guida di cui la prima intestata a certo RAINO' Quintino, nato a Maglie (LE), il 24.[illegible].1952, ivi residente in via Dante Alighieri nr.9 [illegible] nr. 1[illegible]4 e nr; A41[illegible] rilasciata dalla Prefettura di Lecce il 4.9.1970, munita di foto; la seconda risulta intestata a certa BOZZONETTI Patrizia, nata a Firenze il 20.1.1951, residente a Roma in C.so d'Italia nr.97, avente nr. IO21685 e nr; A4857685 di poligrafico; - - - - - - -

" " 54. Nr. uno calendario della ditta Fiat relativo all'anno 1982 con annotazioni sul retro dei fogli relativi ai mesi di Agosto e Settembre; - - - - - - - - - - -

" " 55. Una busta in pastica di colore bianco contenente alcuni fogli strappati in numerosi pezzi relativi ad una agenda del 1982 francese; - - - - - - - - - - - - -

" " 56. Un blook notes con copertina di colore verde con annotazioni all'interno di carattere logistico ; - - - -

" " 57. Un blook notes con copertina di colore mattone con annotazioni all'interno; - - - - - - - - - - - - - - - - - -

o / o

" SEGUE REPERTO MATERIALE SEQUESTRATO IN TORINO VIA MONTE ASOLONE NR. 63".-

13

Rep. nr. 58. Un'agendina con copertina di colore nero con in un angolo raffigurato un pappagallo con annotazioni all'interno e contenente nr.tre foto a colori raffiguranti una la COGOLLI e le altre due lo ZANI; -

" " 59. Un'agenda con copertina rigida di colore marrone con annotazioni manoscritte all'interno; - - - - -

" " 60. Un blook notes con copertina in pelle di colore marrone e con annotazioni all'interno; - - - - - -

" " 61. Una scatola di fiammiferi con annotato il numero 12345 e il nominativo Romualdi; - - - - - - - - - -

" " 62. Un certificato di matrimonio del comune di Lequile (LE) relativo al matrimonio di BIENNA Fabio nato a Matino 1.1.1953 e SAMBATI Maria nata a Lequile il 12.9.1956 rilasciato dal Comune di Lequile il 5.01.1982. -

" " 63. Una lettera manoscritta iniziante :"Ciao tesoro. per oggi ho quattro punti" e terminante "Far buon gioco a cattivo viso "; - - - - - - - - - - - - - - - - - -

" " 64. Nr. due biglietti da visita del mobilificio "Arredamenti Gullino Mario"correnti in questo C.so Inghilterra nr.23 e con a tergo annotati ricevute di pagamento dei mesi di Maggio, Giugno, Settembre e Ottobre 1982 dell'abitazione sita in questa via Monte Asolone nr.63, 4° piano; - - - - - - - - - - - - - -

" 65. Nr. sei fogli manoscritti con annotazioni vari; - - -

" " 66. Un biglietto da visita della libbreria internazionale alla Porta Romana corrente in Milano in C.so di Porta Romana nr.51, con annotazione manoscritta del titolo di un libbro; -

" " 67. Quattro ricevute di pagamento della societè Enel relative a GALBERO Emma, via Monte Asolone nr.63 Torino;

" " 68. Nr. sette richieste di vaglia e fedi di credito del Banco di Napoli dal nr. 1276036 al nr. 1276042; - - -

" " 69. Un'agendina con contenitore in plastica di colore verde con annotati numeri telefonici; - - - - - - -

70. Una busta per lettere di colore bianco contenente quattro fogli con annotazioni lista spese; - - - - -

" " 71. Due copie di verbale d'interrogatorio di imputato relative a DE ORAZI Luca, domiciliato in Bologna via Guidotti nr.50 datati 10.9.1980. - - - - - - - - - -

" " 72. Nr. due foto di piccole dimensioni riproducenti due persone di cui una verosimilmente lo ZANI; - - - - -

" " 73. Un bigliettino da matrimonio con recente la scritta "Sergio TERRINONI, Milano, 1.5.1982"; - - - - - - - -

" " 74. Una bomboniera completa di bigliettino con annotati i nomi Daniela e Alberto, 29.5.1982; - - - - - - - -

" " 75. Un biglietto da visita "Le Cadeau" con a tergo annotati appunti manoscritti; - - - - - - - - - - - - - - - -

o / o

" SEGUE REPERTO MATERIALE SEQUESTRATO IN TORINO IN VIA MONTE ASOLONE NR. 63".-

14

Rep. nr. 76. Due biglietti ATM della città di Torino; - - - - -

" " 77. Un biglietto dello stadio per incontro calcistico; -

" " 78. Un biglietto riportante la scritta "Leroi"; - - - -

" " 79. Pacchettino di cartone bianco con coperchio rosso contenente biglietti da visita intestati al dott; Michele CIAMPA, via Francesco Baracca nr. 12 , - - Marino (Roma); - - - - - - - - - - - - - - - - - -

" " 80. Una sacca in plastica di colore nero con cerniera;

" " 81. Una scatola per cartucce cal. 38 Special marca Geco verosimilmente acquistate in Francia; - - - -

" " 82. Una scatola vuota per guanciole in gomma per pistola a rotazione; - - - - - - - - - - - - - - - - -

" " 83. Una sacca in tela colore verde-oliva ; - - - - - - -

84. Una scatola di cartucce cal. 9 lungo,i completa di nr.50 cartucce in plastica della "Los Dag 1/78"; - -

" " 85. Nr. IO cartucce in pastica caL 9 lungo della 'Los Dag 1/78"; -

" " 86. Nr. Una cartuccia in pastica cal. 357 Magnum della "Los Dag 1/78"; -

" " 87. Nr. due porta cartucce in metallo ; - - - - - - - -

" " 88. Nr. 24 cartucce cal. 9 lungo "S.M." anno I951; - - -

" " 89. Nr. tre cartucce cal. 9 lungo "H.N." anno I943; - -

" " 90. Nr. due cartucce cal; 9 lungo "P.E.C." anno I966; -

Nr; " 91. Nr. Due cartucce cal. 9 lungo "W.R.A." anno senza; -

" " 92. Nr. Una cartuccia cal 9 lungo "G.F.L." anno I903; -

" " 93. Una cartuccia cal. 9 corto "P.E.C." anno I966; - -

xxxxxxxxxxxx

" " 94. Una cartuccia cal. 7,65 "G.L.F." anno senza; - - -

" " 95. Una cartuccia cal. 8 lebel "Fiocchi" anno senza; -

" " 96. Una cartuccia aal. 357 Magnum con punta tronco-conica in metallo ; - - - - - - - - - - - - - - - - -

97. Una scatola vuota per cartucce in plastica cal. 9 parabellum "Los Dag 4/80"; - - - - - - - - - - - - -

" " 98. Un paio di gradi per uniforme di codellino nero da Vice Brigadiere dei Carabinieri; - - - - - - - - - -

" " 99. Una busta in pastica contenente un grado da Brigadiere per divisa caghi, un bottone per divisa da Carabinieri, tre paia di alamari da Carabiniere di cui due in metallo; - - - - - - - - - - - - - - - - -

" " I00. N.I busta in plastica contenente tre stellette di colore giallo oro, cinque graffette garanzia,una lente da occhiali da vista,una chiave per manette, otto bottoni per divisa da guardia di Finanza,un fregio per berretto della Polizia di Stato,tre scovolini per pulizia armi,un passante in cuuoio di colore nero; --- -

..../...../....

SEGUE REPERTO MATERIALE SEQUESTRATO IN TORINO IN VIA MONTE ASOLONE N.63".-

15

Rep. nr. IOI. una borsa in plastica di colore giallo-rosso ,recante la scritta " TANINO" con cinghia bianca contenente :-
IOI/a . una sveglia con custodia di colore marrone; - - - -
IOI/b . una ùna moesetta in metallo ; - - - - - - - - - - - -
IOI/c . un paio di occhiali ,con montatura in plastica di colore bianco,contenuti in custodia in similpelle di colore marroncino; - - - - - - - - - - - - - - - - - -
IOI/d . un paio di occhiali da vista mancanti di una lente contenuti in custodia di stoffa di colore marroncino recante la scritta "POLAROID" ;- - - - - - - - - - -
IOI/e . una montatura di occhiali contenuta in custodia di similpelle di colore marroncina; - - - - - - - - - -
IOI/f . un paio di occhiali da vista per uomo con custodia di color marroncino;- - - - - - - - - - - - - - - -
" " IO2 . una sacca in plastica di colore azzurro con la scritta "HIMALAYA" contenente :- - - - - - - - - - - - - -
IO2/a . tre borsette da donna in similpelle,di cui una nera e due marroni; -
IO2/b . una radio in plastica portatile,marca "IMO -IT" completa di custodia in plastica e cuffia; - - - - - -
IO2/c . una scatole di cartone di colore verde contenenti numerosi pastelli multicolori; - - - - - - - - - - - -
IO2/d . un borsellino in pelle da donna di color marrone , contente un laccio in pelle con ciondolo; - - - - -
" " IO3 . una sacca in stoffa a quadretti di marca "INVICTA", contenente : -
IO3/a.una pipa ,una busta di tabacco per pipa e un attrezzo per pipa; -
IO3/b . un borsello in stoffa di color marrone ,al cui interno vi è un mazzo di n.40 carte da gioco; - - - -
IO3/c . una fascia da braccio in stoffa di colore rosso con ricamato a filo nero una svastica ; - - - - - -
IO3/d . tre rullini fotografici a colori usati ; - - - - -
IO3/e . due cacciaviti con manico in plastica di colore giallo di cui uno grande e uno piccolo;- - - - - - -
IO3/f . un rullino fotografico marca " Fujicolor F-II;usato;
IO3/g . n.5 barattoli di vernice ,di cui tre grandi e due piccoli di vari colori; - - - - - - - - - - - - - - -
IO3/h . n.2 salvadanai in terracotta contenente moneta;- - -
IO3/i . n.5 pennelli da pittore; - - - - - - - - - - - - - -
IO3/l . n. una custodia in plastica ,contenente tre [illegible] per modellare la creta;- - - - - - - - - - - - - - - -
IO3/m . n.3 squadre da disegno in plastica di varie misure;-
IO3/n . n.un rotolo di carta vetrata;- - - - - - - - - - - -
IO3/o . n.1 portafoglio in similpelle di color marrone,vuoto
IO3/p . un portacenere in metallo dorato con incise le sigle D.A.; -
IO3/q . n.3 mazzi di chiavi di varia foggia; - - - - - - - -
IO3/r . una busta bianca da lettera ,contenente n.3 garanzie per apparecchi elettrici ed un foglio con prove di timbrature; -
IO3/s . n.2 foto riproducente un neonato; - - - - - - - - -
IO3/t . n.2 boccette in vetro contenenti una inchiostro rosso per timbri e l'altra vernice rossa;- - - - - - -

...../...../....

" SEGUE REPERTO MATERIALE SEQUESTRATO IN TORINO IN VIA MONTE ASOLONE N.63"

Rep. nr. I04 . una borsa in stoffa di colore nero ,contente :-

I04/a . una busta in plastica,un rasoio elettrico,una testina per rasoio elettrico,una boccetta di colla,un termometro,n.3 gomme per cancellare, una pinza,tre collane da donna ,una collanina da donna con perline rosse,un anello in metallo giallo,una custodia per preziosi in plastica di colore azzurro dell'orologeria "Giovanni Alessi corrente in Torino ,atrio centrale Stazione Porta Nuova",un matro da sarti,un braccialetto da donna in metallo composto da n.2 pezzi,un braccialetto da donna composto da n. 8 piastre placcate,un portachiavi con ciondolo in plastica raffigurante un aereo,un orecchino da donna in metallo giallo raffigurante un pavone,un orologio da taschino marca "ZENIT" di vecchia fabbricazione,un fermaglio da donna in metallo bianco raffigurante una farfalla, un orecchino da donna in metallo bianco con pietra e con la scritta a tergo "Walekiria - Paula ",una spilla raffigurante la bandiere inglese,una pila portachiave ,un orologio digitale marca "ULTRONIC" ,un orologio da polso marca "OMEGA",una boccetta di inchiostro per timbri,una scatoletta di puntine da disegno, una pinzatrice ,un fregio da paragaditista,un paio di pinzette per francobolli,una scatoletta marrone,contenente lettere e numeri in gomma , tre timbretti con le scritte "TORINO"-MILANO"- "VALIDITA' CONFERMATA", n.3 marche da bollo di cui una per patente di guida,un cartoncino per prova timbri,un pezzo di gomma con il rilievo delle date e di numeri,un portachiavi in pelle, un compasso,2 ormografi; - - - - - - - - - - - -

" " I05 . una busta in plastica contenente un orsacchiotto di colore bianco e nero;- - - - - - - - - - - - - - - - -

" " I06 . una radio marca "SANIO" xxx mangiacassette;- - - - -

I07 . N.2 musicassette stero sette di vari [illegible] ;

" I08 . una busta rossa contenente lire 5.000 di cui una banconota da lire 2.000 ,tre banconote da lire I.000 e sei banconote da lire 500,in più n.9 monete da lire 50 ,5 monete da lire 200,tre monete da lire 20, 6 monete da lire I0,24 gettoni telefonici,2 gettoni da flipper ,tre monete da I0 centesimi francesi,una moneta da 20 centesimi francese,una moneta da un franco francese,n.2 monete da ½ franco Francese;- -

" " I09 . n.84 libri dai vari titoli e di vari editori;- - -

I09/a n.I9 libri "Gialli" di vario titolo ed editore;- - -

I09/b .n.8 riviste (Panorama -Espresso); - - - - - - - -

I09/c .n.3 quotidiani; - - - - - - - - - - - - - - - - - -

I09/d .n.I vocabolario Italiano-Francese; - - - - - - - -

I09/e . n.3 orari ferroviari; - - - - - - - - - - - - - - -

I09/f . n.6 riviste di armi ; - - - - - - - - - - - - - - -

I09/g . n. 2 libri dal titolo"Iearmi da fuoco e il tiro al bersaglio; - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

I09/h . n.5 cartine geografiche di cui n.2 di Roma,una di Milano,una della Città di Lione (Francia) ed una della Francia.

...../..../...

Segue REPERTO MATERIALE SEQUESTRATO IN TORINO IN VIA MONTE ASOLONE N.63"

Rep.	Nr.	I09/i .	n.3 pinatini relatitve alla rete tranviaria di Torino ;- -
"	"	II0 .	n.I scatolone contenente: — - - - - - - - - - - -
		II0/★ .	n.2 paia di pantofole da camera ,n.2 paia di xxx scarpe da ginnastica,n.2 paio di stivaletti,n.2 paia di scarpe basse ,un paio di scarponi da montagna,n.4 paia di scarpe da donna ,un paio di xx squadriglias; - - - - - - - - - - - - - - - - - -
"	"	III.	Uno scatolone contenente : 41 camicie di vario tipo, colore e taglia; Nr. 30 pantaloni di vario tipo, colore e tagli; Nr. 12 cinghie di vario tipo e colore; nr. [illegible] paio di bretelle; nr. [illegible] cravatte di vario tipo, colore e stoffa; - - - -
"	"	112.	Uno scatolone contenente: nr.30 maglie di lana di vario tipo, colore e taglia; nr; 15 vestiti da donna di vario tipo, colore e taglia; nr.1 cappotto, nr. 1 pellicciotto di colore marrone; nr. 2 pleid a quadretti; - - - - - - - - - - - -
"	"	II3.	Uno scatolone contenente: maglieria intima varia per uomo e donna; nr. 13 giacche di vario tipo, taglia e colore; nr. 2 impermeabili; nr. 1 - - giaccone; nr; 1 cappotto; nr; I8 magliette di vario tipo e colore e taglia; nr; 6 Asciugamani; nr; 3 tute da ginnastica, nr; 5 lensuola; nr.1 copriletto; nr;1 lensuolo di carta; nr. 2 len=suola con 2 federe di colore marrone; nr. 2 - - sacchi di tela verde;- - - - - - - - - - - - - - —
"	"	114	Un televisore portatile di colore bianco marca "PAEC";- —
"	"	115	Una chitarra classica a sei corde.- - - - - - -

Si fà presente che gli oggetti sequestrati vengono momentaneamente trat_tenuti da questo Ufficio a disposizione della competente A.G.- - - - —
Del ché il presente verbale.- -
Fatto.letto,confermato e sottoscritto,alle ore ed in data di cui sopra.

18

All. 3 122T

LEGIONE CARABINIERI DI TORINO
Gruppo di Torino - Nucleo Operativo

PROCESSO VERBALE di sequestro di un'appartamento ammobiliato sito al quarto piano,lato destro per chi esce dalla ascensore,in uso ad appartenenti ad organizzazioni eversive di estrema destra"Terza Posizione" e "N.A.R." locato da:- - - - - - - - - - - - - - -

. ZANI Fabrizio,nato a Milano il 9.6.1953,senza fissa dimora,latitante,con le false generalità di:- - - - - - - - - - - - - - -

. CIAMPA Michele,nato a Roma il 712.1954,residente a Marino(Roma).- - - - - - - - - - - - - - - -

.... AI SENSI DELL'ART.3 LEGGE 8 AGOSTO 1977 NR.533.

=.=

L'anno millenovecento 82,addì 30 del mese di ottobre,in Torino, negli Uffici del Nucleo Operativo CC alle ore 17,00.- - - - - - -
Noi sottoscritti Ufficiali di P.S. appartenenti al suddetto Nucleo,riferiamo alla competente A.G. quanto segue:- - - - - - - -
Nel quadro della prosequzione delle indagini relative alla cattura di latitanti e alla localizzazione di basi logistiche operative in uso alle organizzazioni eversive di estrema destra denominate "Terza Posizone" e "N.A.R.",sulla scorta delle dichiarazioni rese spontaneamente dal detenuto STROPPIANA Paolo,in altri atti meglio generalizzato,alle ore 20,00 del 25 corrente,abbiamo eseguito una perquisizione domiciliare ai sensi dell'art. 41 del T.U. leggi di P.S.,essendo emerso che detti locali erano in uso alle suddette organizzazioni ed in special modo la loro destinazione naturale era quella di dare rifuggio ai militanti ricercati dall'A.G.- -
Nel corso della perquisizione domiciliare tendente essenzialmente ad arrestare i latitanti,veniva rinvenuto e sequestrato notevolissimo materiale consistente in armi,documenti di identità in genere falsificati,documenti ideologici meglio specificati nei verbali di perquisizione e sequestro datati 2C e 26 ottobre '82.
Considerato che il materiale sequestrato nell'appartamento non lascia alcun dubbio che i locali affittati dallo Zani avevano lo scopo di creare delle strutture logistiche per l'organizzazione,valutati gli elementi acquisiti,alle ore 17,00 odierne,dopo aver provveduto ad inventariare e a trasportare presso questi Uffici tutto il materiale,abbiamo proceduto al sequestro dello appartamento ai sensi dell'art.3 della legge 8 agosto '77 n.533 apponendovi i relativi sigilli.- - - - - - - - - - - - - - -
Non è stato possibile soddisfare il contenuto della norma di cui all'art.21 della legge 12.8.1982 n.532,perché il locatario dell'appartamento é allo stato latitante.- - - - - - - - - - -
Per la convalida di codesta A.G.,sempre ai sensi dell'art.21 della citata legge,si trasmette il presente P.V. di sequestro che previa lettura e conferma in ogni sua parte,viene dallo Ufficiale di P.S. sottoscritto.- - - - - - - - - - - - - -

Att. 4

19

CONTRATTO DI LOCAZIONE

DI APPARTAMENTO AMMOBILIATO AD USO ESCLUSIVO DI PIED-A-TERRE, CIOE' DI ABITAZIONE SALTUARIA E TRANSITORIA NON PER MOTIVI DI STUDIO E DI LAVORO.

Tra il Sig. GULLINO MARIO xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

residente a TORINO xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

via Pomaretto n°4/C xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

ed il Sig. CIAMPA MICHELE xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

residente a MARINO (Roma) xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

via Francesco Baracca n°12 xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

PREMESSO

1) che il Sig. CIAMPA xxxx MICHELE xxxxxxxxxxxxxxxx ha richiesto al proprietario Sig. GULLINO MARIO xxxxxxxxxxxxxxxxxxx la locazione di un alloggio arredato da adibirsi ad esclusivo uso di pied-à terre, con caratteristiche di abitazione saltuaria e transitoria e non come abitazione per motivi di studio e o di lavoro,

2) che il Sig. CIAMPA MICHELE xxxxxxxxxxxxxxxxxxx ha dichiarato che dispone di stabile dimora in via Francesco Baracca n°12 xxxxxxx MARINO (Roma) xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx quale proprietario e che:

— non ha in corso trattative di vendita di tale dimora (*)

— la dimora suddetta non è oggetto di richiesta di rilascio da parte del proprietario, nè di azioni esecutive per il rilascio (*).

3) che il Sig. GULLINO Mario xxxxxxxxxxxxx dispone di un appartamento ammobiliato da locarsi ad uso esclusivo di pied-à-terre con

(*) cancellare la voce che non interessa.

20

pag. 2

uso saltuario e transitorio e non per motivi di studio e o di lavoro e pertanto non soggetto alle disposizioni previste dalla legge n. 392 del 27 Luglio 1978, nota come « Legge sull'equo canone »; ciò ai sensi degli artt. 1 e 26 primo comma lettera a), che prevedono la facoltà da parte del proprietario, di destinare il proprio bene immobile all'impiego sopra specificatamente descritto;

Tutto ciò premesso,

SI CONVIENE E STIPULA QUANTO SEGUE

I

Il Sig. GULLINO MARIO xxxxxxxxxxxx (locatore) cede in locazione al Sig. CIAMPA MICHELE xxxxxxxxxxxxxx (locatario) che accetta, lo appartamento sito in TORINO xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx via MONTE ASOLONE xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx n. 63 xxxxxxx scala xxxxpiano quarto xxxxalloggio composto da: una camera, tinello, cucinino, servizi, ingresso, ripostiglio. Completamente arredato. xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx con uso dei mobili ed arredi, ai fini e per gli scopi di cui ai punti 1, 2 e 3 delle premesse che si richiamano integralmente e si danno qui trascritte nella loro letteralità.

Detti mobili ed arredi sono descritti nell'allegato inventario sottoscritto dalle parti e che è parte integrante del presente contratto. Il locatore e il locatario approvano le consistenze inventariate e le loro perfette condizioni, avendone prima di ora presa diretta conoscenza.

Il presente contratto avrà la durata di mesi 6 (sei) xxxxxxxxxxxxxxx

21

pag. 3

e precisamente dal 10 marzo 1982 al 9 settembre 1982

e s'intende tacitamente rinnovato per eguale periodo, se nessuna delle parti comunica all'altra, almeno due mesi prima della scadenza, con lettera raccomandata, che non intende rinnovarlo. e si intende scaduto definitivamente il 9/3/1983

L'alloggio viene locato alle seguenti condizioni.

A) Il canone mensile viene convenuto ed accettato in LIRE 250.000+ SPESE (duecentosessantamilalire) xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxmensili e ricomprende la locazione dell'alloggio, e la locazione dei mobili.

Sono invece esclusi dal canone:

— l'importo per la fornitura di energia elettrica e/o gas, da computarsi secondo i consumi e in relazione a tutti gli addebiti fatturati dalle società erogatrici;

— l'importo per la fornitura del servizio telefonico (ove esista), da computarsi secondo i consumi ed in relazione ai canoni ed a tutti gli altri addebiti fatturati dalla S.I.P. e relativi al periodo di locazione;

— le prestazioni particolari e personali del servizio pulizia;

— gli importi relativi al servizio del riscaldamento, che saranno conteggiati in relazione al periodo locatizio;

B) L'affitto e spese accessorie di cui al punto A), dovranno essere versati presso

entro e non oltre il giorno 5 (cinque) di ogni due mesi anticipati.

C) Qualora, per qualsiasi motivo, il locatario non provveda entro quindici giorni dalla data della lettera di sollecito, al pagamento di quanto dovuto,

22

pag. 4

con la firma del presente contratto di locazione. Il locatario stesso autorizza il proprietario a riprendere immediato possesso dell'alloggio, anche mediante sostituzione della serratura, rinunziando, pertanto, ad instaurare qualunque azione diretta ad ottenere la reimissione nel possesso dell'alloggio, riconoscendo la legittimità dell'azione del padrone di casa nella rimozione e cambio della serratura. Inoltre il proprietario è autorizzato a trattenere la cauzione versata, imputandola ai danni riscontrati ed alle altre ragioni di credito conseguenti al rapporto locatizio.

Il locatario riconosce al proprietario il diritto alla richiesta di conguaglio per eventuali ulteriori danni superiori all'importo della cauzione versata.

Gli effetti personali del locatario saranno tenuti in custodia dal proprietario e o da persona da esso designata, per un periodo massimo di mesi sei dalla data della ripresa del possesso dell'alloggio.

D) Il locatario è a conoscenza che il proprietario ha in custodia copia delle chiavi dell'appartamento locato.

E) E' assolutamente vietata al locatario la sostituzione della serratura senza il preventivo consenso del proprietario e comunque senza la consegna di copia delle nuove chiavi al proprietario.

F) L'appartamento, i mobili e gli arredi, formano un tutt'uno inscindibile che il locatario si impegna a restituire, al termine del contratto, in perfetto ordine e pulizia.

Il locatario è costituito custode della cosa locata e si impegna a farne uso con cura e riguardo, secondo la diligenza del buon padre di famiglia, dei mobili e degli arredi consegnati, ivi compresi gli apparecchi igienico-sanitari.

150

23

pag. 5

G) E' tacitamente vietata al locatario la sub-locazione sia parziale che totale, anche transitoria, dell'alloggio. Non è consentito al locatario cedere in uso l'alloggio locato ad altre persone.

H) Non è consentito al locatario di variare la composizione dell'arredamento dell'alloggio.

I) Il locatario è responsabile di danni conseguenti a spostamenti, anche all'interno dell'alloggio, dei mobili e degli arredi consegnati.

L) Il locatario consente al proprietario, od a persona da esso designata, possibilmente previo avviso, la visita dell'alloggio al fine di constatare lo stato dei mobili e degli arredi in inventario.

M) A garanzia della esatta osservanza delle norme contrattuali qui contenute, il locatario corrisponde, alla firma del presente contratto, la somma di Lire 520.000 (cinquecentoventimilalire) xxxxxxxxxxxxxxxxxx che verrà restituita a termine contratto di locazione e con facoltà da parte del locatore, di detrarre eventuali ragioni di credito.

N) La registrazione del presente contratto di locazione verrà effettuata con le modalità e la ripartizione di spesa prevista nel merito delle vigenti disposizioni di legge.

O) Il conduttore si impegna a non richiedere la residenza nei locali sopra descritti.

III

Le parti danno atto che il Sig. CIAMPA MICHELE

ha presentato, per la denuncia alle competenti Autorità e secondo quanto stabilito dall'art. 12 del D.L. 21 Marzo 1978 numero 59, un documento di

24

pag. 6

identità che viene allegato in fotocopia al presente contratto e che il Sig. CIAMPA MICHELE xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxdichiara essergli stato regolarmente rilasciato.

Documento presentato: CIAMPA MICHELE patente n° RM 2054841 RIL. il 26 giugno 1973 prefettura di ROMA.

Torino, il 8 marzo 1982

Il locatore Pellino Mario Il locatario

Il Sig. CIAMPA MICHELE - approva esplicitamente le clausole di cui sub II, lettere A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O — dando atto che la mancata osservanza di anche una sola delle clausole suddette, comporterà la risoluzione immediata del contratto.

Torino, li 8 marzo 1982

Il locatore Pellino Mario Il locatario

25

INVENTARIO - VERBALE DI CONSEGNA

relativo all'immobile sito in TORINO xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

via MONTE ASOLONE xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

n. 53 xxxxxx **scala** xxxxxxxxxxxxx **piano** quarto xxxxxxxxxx

[illegible]

Torino, li 8 marzo 1982

Il locatore [illegible] Il locatario [illegible]

[illegible]

-Gruppo di Torino-Reparto Operativo-
-Nucleo Operativo-

26

PROCESSO VERBALE - Di riconsegna dell'autovettura Alfa Sud targata Roma 61418-A al legittimo proprietario S.p.A. [illegible] con sede in Roma in via Po n.ro 50, rappresentata dal signor -

.CANEVA Gianfranco, nato a Roma il 18 febbraio 1947, residente a Torino in Corso Bramante n.ro 62, coniugato, autista della suddetta ditta.- - - - - - - - -

.=

L'anno 1982, addì 2 del mese di novembre negli uffici del Reparto Operativo - Nucleo Operativo Carabinieri di Torino, alle ore 11,00.- - - - - -
Noi sottoscritti Ufficiali ed Agenditi di Polizia Giudiziaria, [illegible] [illegible] Nucleo Operativo Carabinieri, riferiamo alla [illegible] [illegible] quanto segue:- -
[illegible] odierna alle ore 10,30, veniva restituita al legittimo proprietario Ditta S.p.A. [illegible], con sede in Roma, via Po n.ro 50, la autovettura targata Roma 61418A, Alfa Sud, rappresentata dal signor CANEVA Gianfranco, autista della ditta medesima.- L'autovettura noleggiata in data 14 luglio 1982 da STROPPIANA Paolo, in altri atti generalizzato, veniva abbandonata dallo stesso in via Saffi all'altezza del civico n.ro 4, nei primi giorni del mese di ottobre ~~e seguito~~ allontanatosi per sfuggire alla cattura perchè colpito da provvedimento restrittivo emesso dall'autorità giudiziaria di Roma.- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -
L'autovettura recuperata da personale di questo Nucleo era regolarmente chiusa a chiave e sul parafango destro posteriore presentava una leggera ammaccatura.- All'interno dell'abitacolo e nel cofano posteriore della stessa vi erano i seguenti oggetti:- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

- Documenti di circolazione (foglio di via, tassa di concessione governativa, assicurazione);- -
- Un orario ferroviario;- -
- Un pacchetto di sigarette marca KIM intiero;- - - - - - - - - - - - -
- [illegible] due cartine topografiche riguardante lo stradario della città di [illegible].- -
- [illegible] della ditta [illegible] [illegible].- -
- Una borsa di colore verde contenente un paio di pantaloni di colore [illegible], una tuta ginnica, un giubbino di pelle marrone scamosciata, un giubbino in velluto millerighe di colore nero, una giacca a quadri di colore blu, una maglione di lana colore celeste un berretto di lana di colore verde;- -
- Una borsa in plastica con la scritta "Peter Flowers contenente una [illegible] con un paio di scarpe usate di colore marrone; - - - - - - -
- Una borsa di tela blu contenente un paio di calze bianche, una maglietta di colore bianco, un paio di pantaloni per ginnastica di colore beige, un paio di scarpe da ginnastica, un asciugamano; - - - - - - -
- Un attrezzo tipo pala di piccole dimensioni pieghabile.- - - - - - -

Si fa presente che le chiavi dell'autovettura in possesso dello Stroppiana Paolo sono state sequestrate da personale del Nucleo Operativo Carabinieri di Roma a seguito dell'arresto avvenuto nei primi giorni del mese di ottobre.- -
L'autovettura suddetta è stata recuperata con le chiavi di riserva in possesso dei genitori del suddetto Stroppiana.- - - - - - - - - 178
[illegible] CANEVA Gianfranco, autista della ditta suddetta firma il [illegible]

133

- 2 - 27

SEGUE VERBALE DI RESTITUZIONE DELL4AUTOVETTURA TARGATA ROMA 51418A.-

sente processo verbale per ricevuta dell'avvenuta consegna dell'auto=
vettura anziddetta, mentre il genitore di STROPPIANA Paolo, firma il
verbale per ~~l'avv~~ ricevuta dell'avvenuta consegna degli effetti di ve=
stiario rinvenuti sull'autovettura.- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -
Per quanto sopra abbiamo redatto il presente processo verbale in più
copie di cui una viene trasmessa all'Autorità Giudiziaria Compentente
e le altre trattenute agli atti di questo Ufficio.- - - - - - - - - - -
Fatto,letto, chiuso e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.- - - -

Mod. 75 - P. S. (ex Mod. P. 58) 37

1010/13

Roma, addì 20 Febbraio 1980.-

All. All. 15

tura di

1

Div. Categ. C 1

Risposta a nota N°

del 19

OGGETTO: Atti relativi all'assassinio della Guardia di P.S. ARNESANO Maurizio, nato a Carmiano (Lecce) il 20/7/1960, in servizio presso questo 2° Distretto di Polizia.-

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 17/01/2018

All. 21

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
(Sost.Proc.Dr. Sica)

- R O M A -

Verso le ore 11 del 6 corrente mese perveniva nota dalla Sala Operativa della locale Questura comunicante che in via Luigi Settembrini, presso l'Ambasciata del Libano, erano stati esplosi colpi di pistola contro la guardia, colà di servizio.-

Personale dipendente, immediatamente, si portava sul posto ed all'interno dell'androne dello stabile, contrassegnato dal civico 38, rinveniva la Guardia di P.S. ARNESANO Maurizio, in oggetto generalizzato, bocconi, disteso sul pavimento, in prossimità della prima rampa delle scale, gravemente ferito.-

Si constatava che l'ARNESANO non era più in possesso della pistola mitragliatrice M 12, cal.9, matricola AM 07463, mentre la fondina della, pistola si presentava aperta, per cui anche quest'ultima arma Beretta, mod.51, cal.9, matricola 37009, completa di due caricatori, risultava asportata.-

Si richiedeva sul posto l'immediato intervento di una autoambulanza della C.R.I., ma stanti le gravi condizioni dello agente, lo si faceva trasportare presso l'ospedale S.Spirito a mezzo di autoradio di questo Ufficio.-

L'ARNESANO, purtroppo, come risulta dall'allegato referto medico nr.00708, rilasciato dai Sanitari del S.Spirito, giungeva presso il nosocomio cadavere e posto a disposizione dell'A.G.-

./.../.

- 2° foglio -

2

Sul luogo dell'assassinio veniva effettuata immedia-
sopralluogo e si rinvenivano nr.7 bossoli,anneriti;uno a circa
metro dall'ingresso dello stabile,gli altri all'interno dello
rone stesso,ove venivano rinvenute anche alcune camicie di pro-
ttile,molto presumibilmente cal.7,65.-

Sempre all'esterno,accostata al marciapiedi,veniva rin-
enuta una cartella,molto verosimilmente in fibra di cartone,colo-
giallo,a busta,con elastico,vuota.-

Sul posto,personale tecnico del Gabinetto Regionale di
olizia Scientifica provvedeva ai rilievi di competenza ed a reper-
are il materiale rinvenuto.-

Si dava subito inizio,in collaborazione con personale
ela D.I.G.O.S.,a febbrili indagini al fine di acclarare l'esatta
inamica del fatto delittuoso ed addivenire alla identificazione
egli autori.-

Venivano escussi a verbale i sottonotati testimoni tut-
i in atti generalizzati:

) DONATIELLO Corrado,rappresentava che verso le ore 10,50 circa,
trovandosi affacciato alla finestra della sua abitazione,sita
in via Luigi Settembrini,primo piano,prospiciente l'Ambasciata
del Libano,aveva notato un giovane,a suo parere uscito
alla macelleria sottostante la sua abitazione,il quale,prima di
attraversare la strada,aveva accarezzato la spalla di un nanet-
to in sosta sul marciapiedi alla fermata dell'autobus 78-90
dell'A.T.A.C.-

Il giovane entrava nello stabile di via Luigi Settem-
brini nr.38 e,dopo pochi istanti,ne usciva tenendo nelle mani
un mitra ed una cartella,di colore giallo,sotto il braccio.-

Notava anche cadere il caricatore del mitra e la car-
tella davanti all'Ambasciata,nell'istante in cui il giovane sa-
liva sulla vespa di colore chiaro parcheggiata davanti all'Am-
basciata,con a bordo un complice.Lo stesso,sceso dal motomez-
zo,aveva raccolto il caricatore,non curandosi della cartella.-

Si era,quindi,allontanato unitamente al complice in
direzione di piazza Mazzini.-

./.

61

3

- 3° foglio -

Il DONATIELLO,del giovane,forniva i seguenti connotati: alto 1,70 circa,corporatura robusta,carnagione chiara,capelli biondi-mesciati-lisci,di lunghezza normale,indossante un giubbotto di colore beige e pantaloni chiari. Non si dichiarava in condizioni di descrivere il complice,ma precisava di non avere udito alcun colpo di pistola e perchè la finestra della sua abitazione era chiusa,e perchè soffre di udito,ma comunque confermava che il giovane da lui descritto,all'atto di fare ingresso nel civico 38 di via Luigi Settembrini,era in possesso della cartella gialla.-

2) BROGI Domenico,figlio del portiere dello stabile di via Luigi Settembrini nr.38,che,verso le ore 10,50 si trovava nella portineria,intento a studiare,mentre,come ogni giorno,nell'androne si trovava la Guardia di P.S. in servizio di vigilanza presso l'Ambasciata del Libano,sita al primo piano,allorquando,improvvisamente,aveva udito un colpo d'arma da fuoco.-

Alzati gli occhi,aveva visto una persona che,stando sulla soglia del portone,puntava una pistola contro la Guardia che correva verso la portineria.-

Immediatamente si era portato nella stanza attigua nel tentativo di avvertire il "113",ma,a causa del panico,non vi era riuscito,anzi,nel frattempo,aveva inteso esplodere altri colpi.-

Si era riportato nella guardiola ed aveva visto un secondo individuo che sfilava il mitra alla Guardia che giaceva a bocconi,vicino alle scale.-

Anche il primo individuo era chino sulla Guardia e la stava frugando.-

Si era portato nuovamente nella stanza attigua per formare il "113",ma anche questa volta non vi era riuscito.-

Era tornato nella guardiola e,visto chei due si erano allontanati,si era portato a piedi presso questo Distretto.-

Dei due non era in grado di descrivere i connotati di quello che impugnava la pistola,essendosi l'azione svolta rapidamente ed anche perchè si era preoccupato di allontanarsi dalla linea di tiro dell'arma. Dell'altro,e cioè di quello

./.

4

- 4° foglio -

che aveva sottratto il mitra,forniva i seguenti connotati:corporatura snella,baffi folti,calzante ,occhiali scuri,tipo ray ban.

SCANDAVINI Luciano,rappresentava che alle ore 11 circa,trovandosi a lavorare nell'interno del negozio di macelleria,sito ai civici 37-39 di via Luigi Settembrini,del quale è coadiuvante,aveva udito circa quattro colpi d'arma da fuoco.Uscito aveva udito una persona gridare di chiamare il "113",in quanto una Guardia che prestava servizio presso l'Ambasciata del Libano era stata colpita.-

Immediatamente,aveva attraversato la strada e,prima di arrivare al portone,ove si era verificato l'episodio delittuoso,aveva notato un uomo che citofonava. Giunto sul portone, però,non aveva trovato chicchessia. Entrato nell'androne aveva visto la Guardia riversa a terra e,tastatole il polso,aveva constatato che batteva ancora,per cui si era rivolto ad alcune persone,sopraggiunte nel frattempo,invitandole a fermare un'autovettura per prestarle soccorso.-

Dopo qualche attimo,era sopraggiunta un'auto della Polizia,con la quale veiva prestato soccorso alla Guardia.-

Lo SCANDAVINI dichiarava di non aver visto alcuno degli attentatori,ma che l'uomo che stava citofonando era alto circa 1,80,indossante una divisa blù,e presumeva che fosse l'autista dell'Ambasciata,che più di una volta era entrato nel negozio per effettuare degli acquisti.-

4) DENNI Luciano,che verso le ore 11,mentre si trovava nell'interno del suo negozio di fiori,in via Luigi Settembrini nr.44,aveva udito diversi colpi d'arma da fuoco,in rapida successione ed un urlo. Immediatamente si era portato sulla soglia del negozio ed aveva visto uscire dal civico 38 un giovane che reggeva con una mano una busta di plastica,di colore scuro,nella quale stava riponendo una mashin pistola,del tipo in dotazione alla Polizia.-

Il giovane,fatti alcuni passi,era sceso dal marciapiedi,passando dalla parte posteriore di una macchina,di colore scuso,parcheggiata sulla sinistra del portone.-

././/.//.

5 63

- 5° foglio -

Il DENNI,rientrato nel negozio,aveva avvertito del fat- il"113".Il giovane da lui visto aveva l'età apparente di 20-25 nni,corporatura snella,altezza 1,65 circa.-

) DE STEFANI Maria Noris,che,alle ore 10,50,trovandosi nell'interno del negozio di fiori,sopra menzionato,aveva udito alcuni colpi di arma da fuoco.-

Affacciatasi,aveva visto due giovani uscire con molta calma dal civico 38,uno dei due era alto circa 1,60,colorito olivastro,indossante un giubbotto di naylon scuso e pantaloni pure scusi,con capelli scuri,leggermente ricci sulla nuca,imbracciava un mitra di piccole dimensioni,con due impugnature; l'altro era molto più alto,abbigliato di scuro.-

Non si dichiarava in condizione di descriverlo meglio in quanto la sua attenzione si era soffermata in particolare sul mitra,imbracciato dal primo.-

Temendo che i due potessero sparare verso di lei ed il fioraio,si erano portati nell'interno del negozio,da dove avevano avvertito il"113".-

Precisava che i due potevano avere un'età sul 20-25 anni.

) DE LAURENTIS Maurizio,verso le ore 11,mentre sostava all'esterno del Banco di S.Spirito sito in questa piazza Mazzini,aveva udito uno sparo d'arma da fuoco,si era diretto verso via Luigi Settembrini e,dopo aver percorso circa venti metri,aveva visto una persona scendere da una vespa,di colore chiaro,ferma dinanzi al civico 38 della stessa via,ed entrare nel portone,mentre a bordo della stessa restava il conducente. Contemporaneamente aveva visto un'altra persona entrare nel portone e,dopo qualche minuto,quello disceso dalla Vespa,uscire dal portone,rimontare sul motomezzo ed allontanarsi in direzione di piazza Mazzini.-

') FREDDI Renzo,verso le ore 10,55,si trovava sulla porta del suo negozio di pelletteria,sito al civico 56 di via Luigi Settembrini,allorquando aveva udito quattro o cinque colpi di arma da fuoco attutiti;sì da dargli l'impressione che fossero stati esplosi da rma,munita di silenziatore.-

././././.

6 64

- 6° foglio -

Si era girato in direzione della provenienza dei colpi ed aveva visto un individuo uscire dal portone,al cui esterno era atteso da altro giovane che si trovava alla guida di una moto Vespa,di colore bianco,in sosta in prossimità del portone.

L'individuo,salito a bordo,riscendeva e,dopo aver accolto qualcosa,era rimontato nuovamente sul motomezzo,ma ne era ridisceso ancora per raccogliere qualcosa,quindi era risalito e, unitamente al complice,si era allontanato a normale velocità,in direzione di piazza Mazzini.-

Nel transitare davanti al suo negozio,aveva notato il giovane,seduto sul sedile posteriore,infilarsi nel giubbotto un armese,che gli sembrava un'arma. Precisava che non aveva rilevato i numeri di targa della moto in quanto non si era reso conto dell'accaduto ed ancora che i predetti giovani erano entrambi dell'apparente età di anni 20-22;quello alla guida aveva capelli scuri-corti ed indossava un giubbotto chiaro,mentre quello seduto posteriormente indossava un giubbotto blù.-

8) MILIA Antonio rappresentava che,verso le ore 20,10 del giorno precedente l'assassinio della Guardia ARNESANO,sceso dallo studio di via Luigi Settembrini nr.13,dell'On/le RANIERO Benedetto, aveva notato due individui fermi davanti all'ingresso del portone.-

Aveva prestato particolare attenzione in quanto gli erano sembrati sospetti. Li aveva osservati a lungo ed aveva avuto la sensazione netta di essere osservato dagli stessi.

Si era approssimato alla sua autovettura,aveva atteso qualche attimo,e,quindi,era partito.Allarmatosi aveva telefonato al RANIERO Benedetto che al momento si trovava in Campidoglio,invitandolo a non fare rientro allo studio. Successivamente,risalito in auto,aveva fatto un paio di giri intorno all'isolato e,nel percorrere via Luigi Settembrini,aveva rivisto,nascosti dietro un Ford Transit,di colore rosso,parcheggiato in piazza Martiri di Belfiore,all'altezza del civico 1,i due sconosciuti.-

Aveva fatto immediato rientro alla sua abitazione e di lì aveva avvertito il fratello dell'On/le acchè l'andasse a rilevare,senza farlo passare per lo studio.-

././././.

7

- 7° foglio -

Venuto a conoscenza dell'episodio delittuoso,aveva collegato i fatti e si era portato quindi in questo Ufficio. Dei due c niva i seguenti connotati:uno alto 1,80-1,85,corporatura robusta,capelli biondi-rossiccio,ricci,con baffi un pò spioventi,indossante scarpe da ginnastica,pantaloni di tuta ginnica blù con ande bianche,giubbotto di renna oppure di velluto di colore beige; 'altro magro,alto circa 1,70,capelli scuri,di lunghezza normale, ci,indossante una giacca di colore verde scuro e pantaloni grio chiaro.-

Nel corso delle indagini,persona dipendente apprendeva a SCANU Gina,in atti generalizzata,che aveva visto un ragazzo alo 1,70,longilineo,con capelli ricci,indossante un vestito di coore scuro,mentre si dirigeva all'interno del palazzo di via Luigi Settembrini nr.40(sicuramente trattavasi del civico 38)con in ano una valigia"24 ore". Subito dopo aveva udito degli spari,susseguirsi a distanza di pochissecondi l'uno dall'altro e,dopo qualche attimo,aveva visto uscire,con un mitra in mano,due individui ,senza ombra di dubbio,aveva riconosciuto in uno di questi quello la lei precedentemente osservato. I due si erano rivolti con le spalle verso di lei,in direzione del mercatino scoperto di via Tito Speri.-

In data 6 corrente,CRESCI Giuseppe,Guardia di P.S.in servizio presso il Nucleo Comando,faceva pervenire a questo Ufficio una relazione di servizio,nella quale rappresentava che,alle ore 10,59,mentre si trovava fermo al semaforo di via Flaminia,in attesa del segnale di via libera,per immettersi in viale delle lle Arti,era sopraggiunta l'autoradio del Commissariato di P.S. Porta del Popolo e,quasi contemporaneamente,anche una moto Vespa con a bordo due giovani,i quali,alla vista dell'auto della Polizia,avevano avuto un attimo di esitazione e poi avevano deciso di proseguire per viale delle Belle Arti.-

Allontanatasi l'autoradio,i due avevano invertito la marcia,dirigendosi per viale Tiziano.-

Il motomezzo di cui sopra era di colore bianco sporco ed il CRISCI aveva rilevato solo le prime due cifre"Roma 36",e non era sicuro se queste fossero seguite da due cifre"01".-

I due presentavano i seguenti connotati:il conducente età apparente 20-25 anni,altezza 1,70 circa,capelli corti normali castano chiari,il colorito normale,indossante giacca a vento di

./.

66

8

- 8° foglio -

olore avana chiaro,con due strisce vertivali ai lati;il passeggero ra alto circa 1,70,età apparente 20-25 anni,capelli castani-corti, r francetta,calzante occhiali da sole"Ray Bam", ed indossante pantaloni jeans e giacca a vento. Quest'ultimo teneva le mani nascoste ra il sedile ed il conducente,come se volessero occultare qualcosa.

Il CRISCI non aveva dato,in un primo momento,peso al r to,ma successivamente,essendo venuto a conoscenza dell'omicidio ell'ARNESANO,aveva creduto opportuno relazionare i fatti.-

Conseguentemente a quanto rappresentato dal CRISCI la .I.G.O.S. svolgeva degli accertamenti informando codesta A.G. con a nr.050413 DIGOS del 9/2/1980.-

Il giorno 7 corrente,personale di questo Ufficio,si ortava in via Vallinfreda nr.30,int.5,ove aveva la presenza di ARCHETTI Oreste,in atti generalizzato,il quale rappresentava che erso le ore 10,45 del giorno precedente,nello scendere dall'Ambasciata del Libano,per conto della quale svolge saltuario lavoro di giardiniere,aveva udito due spari d'arma da fuoco,seguiti da altri due ex,ancora,da altri due. Aveva seguitato a scendere le scale,ma si era improvvisamente arrestato avendo notato la sagoma dell'Agente,ivi in servizio,accasciarsi al suolo ed invocare:"Oh Dio! Oh Dio!" ntre cadeva all'indietro.-

Intuito quanto stava accadendo aveva,di corsa,risalito le scale ed aveva suonato a lungo il campanello dell'Ambasciata, gridando di aprire.Non aveva visto altro ed era riuscito dallo stato solo quando l'agente stava per essersi soccorso.-

Lo stesso giorno 7,si presentava in questo Ufficio MORELLI Sergio,in atti generalizzato,il quale veniva accompagnato presso la DIGOS,ove forniva la sua testimonianza in merito a quanto aveva visto in occasione dell'assassinio dell'agente precisando e,dopo aver udito gli spari,aveva visto uscire di corsa dal portone,ove ha sede l'Ambasciata del Libano,due persone,su una delle quali aveva soffermato la sua attenzione,in particolare.Era,questa,di anni 18-20,di media statura e corporatura,capelli di taglio corto e di colore forse castano,senza barba,nè baffi,nè occhiali,indossante tra quarti di colore beige-cammello,forse pelle scamosciata,che sorreggieva nella mano destra una mitraglietta. Questa persona,fatti alcuni metri dal portone,aveva perso una busta gialla

./.

9

- 9° foglio -

07

che tentava più volte di raccoglierle, senza riuscirvi. La stessa persona, quindi, si era diretta verso una moto Vespa, di colore grigio metallizzata, che riteneva non targata, al cui posto di guida vi era già un altro individuo.-

Precisava che detto motomezzo si trovava davanti al portone, leggermente spostato a sinistra, per chi guarda il portone stesso, quasi al centro della strada ed in direzione di piazza Mazzini, per dove poi si erano allontanati.-

Lo stesso si dichiarava in grado di descrivere graficamente l'individuo che sorreggeva la mitraglietta.-

Il giorno 8 successivo, SEVERA Teresa, in atti generalizzata, interrogata, dichiarava che, verso le ore 11 del 6 detto, mentre stava in casa della famiglia CARNEVALE, sita in via Luigi Settembrini nr.28, intenta a svolgere lavori domestici, precisamente mentre stava pulendo il davandale, al sesto piano, aveva udito un tonfo.-

Istintivamente aveva guardato verso la sottostante via ed aveva notato un giovane uscire di corsa dall'androne dello stabile di fronte. Precisava che costui, a suo avviso, teneva in mano qualcosa e, dopo aver esitato qualche attimo vicino ad un'auto in sosta vicino all'ingresso da dove usciva, di corsa, aveva raggiunto una moto, ferma vicino, con altra persona a bordo, sulla quale si era poi allontanato in direzione di piazza Mazzini/.-

MILANESI Anna, innatti generalizzata, si presentata, spontaneamente in questo Ufficio e dichiarava che, verso le ore 18,30 del 3 corrente, mentre stava percorrendo a piedi il viale Angelico, unitamente alla figlia Caterina, di anni 9, le si era accostata una vecchia auto Peugeot targata Torino, di colore bianco sporco, della quale non aveva rilevato il numero di targa, con due giovani a bordo.

Quello seduto accanto al guidatore le aveva chiesto una indicazione circa l'ubicazione della via Bafile. Alla sua risposta che non conosceva quella via ed alla richiesta se dovessero andare verso il viale Mazzini, verso la posta o verso la RAI, si erano allontanati dicendo che cercavano un amico.-

La MILANESE, precisava, però, che il comportamento dei due l'aveva insospettita, sia perchè non si erano pure rivolti ad un passante che era vicino, sia perchè nell'abitacolo della vettura celavano con una coperta gialla qualcosa molto voluminosa.-

./././.

10

- 10 ° foglio -

Descriveva il giovane che le aveva rivolto la richiesta di anni 25 circa,corporatura normale,viso ovale,naso lungo,capelli biondi-scuri,con riga sul lato destro,non molto lunghi e lisci,di statura normale,certamente con accento piemontese.-

Il guidatore lo descriveva di anni 22-24,corporatura nella norma,ma non esile,viso un pò rotondo,capelli bruni-ricci non lunghi,ma un pò gonfi,baffi scuri.-

Aggiungeva che,dopo avere appreso dell'uccisione della Guardia ARNESANO,il suo pensiero era andato ai predetti due individui.-

Quando la sera del 7 corrente,alla televisione,aveva visto la foto riproducente le caratteristiche di uno degli autori del delitto,aveva riscontrato molta somiglianza con il primo giovane,da lei descritto.-

Alla stessa veniva mostrato la foto che aveva già veduto in televisione e confermava la somiglianza con il giovane che le aveva richiesto le informazioni.-

Nel prosieguo delle indagini,lo stesso giorno 8,da attendibile fonte confidenziale si veniva a conoscenza che una donna, identificata poi per VERONA Amabile,in atti generalizzata,nel fare la spesa presso una fruttivendola,avrebbe appreso che una vecchietta avrebbe visto in faccia e,forse riconosciuto uno degli assassini.-

La VERONA,interrogata presso la sua abitazione e alla presenza dell'Ing. SINISCALCHI Francesco,proprietario dell'appartamento,sebbene molto titubante,dichiarava che verso le ore 10 del 7 corrente,si era portata in via Avezzana,nel negozio di frutta e verdura,dove è cliente,e la fruttivendola aveva accennato all'episodio spaventoso che si era verificato il giorno prima.Nella circostanza;la fruttivendola le aveva fatto presente che una vecchietta avrebbe assistito all'uccisione della Guardia ed avrebbe conosciuto o riconosciuto uno dei due giovani,il quale le avrebbe anche riso o sorriso in faccia. Aggiungeva che,se non aveva inteso male, la fruttivendola avrebbe anche detto che la vecchietta è di questo quartiere e,forse,anche il giovane.-

La vecchietta,inoltre,avrebbe raccomandato la fruttivendola di non dire nulla a nessuno.-

Aggiungeva che la fruttivendola le avrebbe a sua volta raccomandato di non farne parola con alcuno.-

././././.

11 69

- 11° foglio -

Al termine delle sua dichiarazioni la VERONA appariva molto preoccupata,tanto da rifiutarsi di firmare il verbale,che sottoscriveva il SINISCALCHI Francesco.-

La fruttivendola,identificata per CIARLANTINI Irma,in atti meglio indicata,dopo assoluto mutismo incominciava finalmente a parlare e dichiarava che,verso le ore 17 del 6 detto,nel suo negozio di frutta e verdura,sito al civico 39 della via Avezzana,si era presentata la signora STERPELLONI cliente non assidua,la quale le aveva ordinato alcuni generi.Mentre le stava preparando quanto richiestole,avevano incominciato a parlare del grave episodio verificatosi il mattino. Aggiungeva che la STERPELLONI,in preda a forte agitazione,le aveva riferito che era stata testimone oculare e cioè di aver visto sparare uno individuo,mentre la Guardia indietreggiava nell'interno del portone. Le aveva anche riferito che,mentre era rimasta impietrita,lo sparatore le aveva riso in faccia.Precisava che la STERPELLONI le aveva detto anche altre parole e non escludeva che le avesse pure detto di avere riconosciuto lo sparatore.-

La CIARLANTINI precisava che il colloquio con la STERPELLONI era avvenuto quando nel negozio non c'erano altre persone.-

Aggiungeva di aver parlato al riguardo con proprio marito,quindi di aver fatto promessa e se stessa che non avrebbe fatto parola con nessuno fino alla morte.-

VENTURINI Anna Elda,in STERPELLONI,in atti generalizzata,accompagnata ed interrogata in questo Ufficio alle ore 01,35 del 9 andante,dichiarava che il mattino del 6 precedente,proveniente dalla Banca Nazionale del Lavoro,agenzia di piazza Mazzini aveva imboccato la via Luigi Settembrini e,giunta circa all'altezza del negozio di dischi,aveva dentito deix rumori,che poi aveva capito essere spari,sebbene avesse avuto l'impressione che gli stessi fossero stati attutiti da qualcosa non definita.-

Aveva notato una signora,vestita di scuro,avanti a lei che aveva fatto un gesto di spavento,per cui aveva capito che doveva essere successo qualcosa di grave.-

Aggiungeva che la predetta signora era da lei distante circa 5-6 o 7 metri e che trovavasi quasi dinanzi il portone dove era successo il fatto.La stessa signora aveva portato le mani verso la faccia e,tale gesto,le aveva dato la percezione che qualcosa, di grave era veramente successo. Fermatasi,sempre alla distanza di 5÷7 metri dalla donna,vestita di scuro,aveva avuto modo di vedere uscire dal portone contrassegnato dal civico 38 un giovane

./.

12

- 12° foglio -

alto 1,70 circa,capelli castano scuri,probabilmente indossante giubbotto di colore chiaro,il quale portava nella mano sinistra una mitraglietta e nella destra una pistola. Precisava di aver visto ancora il giovane superare il marciapiedi antistante e poi nulla più.-

Mentre sul posto incominciavano a portarsi altre persone, aveva ppreso che era stato ucciso un agente.Dopo un attimo di esitazione,precisava di essere tornata sui suoi passi,quindi aveva attraversato la via Luigi Settembrini,portandosi nell'interno del vicino Banco di S.Spirito,dove affettuava un'operazione. Al termine aveva fatto rientro a casa.-

Aggiungeva che verso le ore 15,15 dello stesso giorno si era portata a far visita a suo padre in via Simone De Saint Bon e,prima di rientrare nella propria abitazione,era passata dalla fruttivendola di via Avezzana.Dopo avere avuto i generi richiesti e mentre stava per lasciare il negozio,la fruttivendola aveva avviato con lei il discorso sulla uccisione della Guardia,nel corso del quale nulla di preciso aveva lei riferito.Precisava che c'era stato uno scambio di considerazioni sui propri figli che vivono in questo particolare momento.-

CORRADINI Franco,marito della fruttivendola,in atti generalizzato,interrogato,dichiarava che sua moglie nulla gli aveva riferito in ordine all'uccisione della Guardia ARNESANO,per averlo appreso dalla signora STERPELLONI.-

Aggiungeva,però,che sua moglie gli aveva riferito soltanto che la predetta STERPELLONI aveva assistito alla raccapricciante scena e,per la grande paura,le era venuto un rossore sulla faccia.-

CORRADINI Luigi,figlio della stessa fruttivendola,pure escusso a verbale,dichiarava che la sera del 6 precedente,sua madre, tornata a casa dal negozio,parlando dell'assassinio dell'ARNESANO, aveva raccontato che una cliente si era trovata sulla scena del delitto,avendo avuto modo di vedere in faccia lo sparatore,il quale lo aveva sorriso.-

Sempre da sua madre aveva saputo che alla predetta signora,per la grande paura,aveva accusato uno sfogo al viso.-

Concludeva asserendo che quella signora era molto preoccupata per aver visto lo sparatore in faccia,che,probabilmente,aveva riconosciuto.-

./.

- 13° foglio -

MARCHETTI Nazzareno, in atti generalizzato, uomo di statura molto bassa(nano), interrogato a verbale, dichiarava che, alle ore 11 circa del 6 precedente, si trovava alla fermata della linea 90 ATAC in via Luigi Settembrini, in prossimità di piazza Mazzini, quando imprpvvisamente, aveva notato una certa confusione davanti allo stabile di rimpetto alla fermata anzidetta.-

Quasi contemporaneamente era sopraggiunta una vettura, sulla quale era montato.-

Aggiungeva che, successivamente, attreverso la radio, aveva appreso che era stato ivi ucciso un agente.-

Concludeva affermando che nella circostanza non aveva notato persone o cose sospette.-

Lo stesso giorno 9, alle ore 12,25, veniva nuovamente interrogata la signora VENTURINI la quale, sostanzialmente, ripeteva quanto in precedenza dichiarato.-

Precisava di aver visto che il giovane armato, nell'uscire dal portone, per un istante, si era voltato verso la signora vestita di nero, la quale le era sembrato che si trovasse quasi allo ingresso del portone, nella sua stessa direzione.-

Nella circostanza aveva avuto la sensazione che il volto di detto giovane si atteggiasse a un gesto di compiacimento o scherno e, nel contempo, aveva emesso un suono, da lei valutato di soddisfazione.-

Escludeva categoricamente di aver detto alla fruttivendola di avere riconosciuto il giovane in argomento.-

Si allegano gli atti assunti in numero di 21 significando che sono tuttora in corso indagini in collaborazione con la DIGOS.-

Estensore: Dr. Eugenio Caputo Commissario Capo di P.S. -

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
(Dr. E. Caputo)

14 9 80

L'anno 1980 addi 6 del mese di febbario alle ore 17,15 negli Uffici del Secondo Distretto di Polizia in R O M A.
Innanzi a noi sottoscritto Ufficiale di P.G. é presente:
FREDDI Renzo, nato a Roma il giorno 11.7.1921, abitante in Via Galileo Ferraris n.2, il quale dichiara quanto appresso:
"" Stamane verso le ore 10,55 circa, mentre mi trovavo sulla porta del mio negozio di pelletteria, sito in Via Luigi Settembrini n.56 ho udito circa 4 o 5 colpi di arma da fuoco con silenziatore. Attratto dai colpi mi sono girato in direzione di provenienza ed ho visto un individuo che usciva dal portone del civico 38 dove vi era atteso da un'altro giovane che si trovava alla guida di una motovespa che sostava fermo in prossimità del portone e dopo aver salito a bordo riscendeva e dopo aver raccolto qualcosa rimontava di nuovo sulla moto e successivamente riscendeva ancora per raccogliere qualcosa dopo di ciò risaliva e con il complice si sono allontanati a velocità normale in direzione di Piazza Mazzini e nel mentre passavano davanti al mio negozio ho notato che il giovane che si trovava seduto sul sedile posteriore infilava nel suo giubotto un arnese che ha me e semprato un'arma.
A.D.R. La moto era di colore biahco ed era targata ma non sono state rilevati i numeri di targa in quanto non mi ero reso conto di quanto era accaduto e non ho visto se alla moto mancava qualche pezzo.
A.D.R. I predetti giovani erano dell'apparente età di anni quello che si trovava alla guida della moto era dell'età di anni 20-22 capelli scuri corti, vestiva giubotto chiaro, mentre quello che sedeva sul sedile posteriore era dell'apparente età di anni 20-22 vestiva giubotto blù.
A.D.R. Non sono in grado di riconoscere detti giovane n"e attraversa fotografia né di persona.
A.D.R. Non ho altro da aggiungere.
Letto, confermato e sottoscritto.

...ra di ..... Al 15 16

Div. ..... Categ. ..... Risposta a nota N° ..... del ..... 19 .....

OGGETTO: .....

L'anno 1980 addì 8 del mese di febbraio, alle ore 21,55, negli uffici del Secondo Distretto di Polizia, in Roma.

Innanzi a noi Ufficiali di P.G. é presente CIARLANTINI Irmà, nata a Sarnano (MC) il 25.10.1933, qui residente in via Podere Buccari lotto 27, con negozio di frutta e verdura in via Avezzana n.39, la quale interrogata risponde quanto segue:

""Verso le ore 17 circa del giorno 6 corrente, comunque subito dopo avere aperto il negozio di via Avezzana, é venuta nel negozio la signora STERPELLONI, moglie di un dottore della RAI, la quale viene da me qualche volta per fare la spesa, la quale mi ha ordinato alcuni generi. Mentre io stavo provvedendo a prepare quanti richiestomi, abbiamo incominciato a parlare del grave episodio verificatosi il mattino con la uccisione della giovane Guardia ARNESANO.La predetta signora, che abita nello stabile quasi di fronte al mio negozio, che era in preda a forte agitazione, mi ha riferito che era stata testimone oculare e cioé di avere visto sparare uno individuo, mentre la Guardia indietreggiava nell'interno del portone.Mi ha anche riferito che lo sparatore subito dopo, mentre lei era rimasta come impietrita, le ha riso in faccia. La signora ha aggiunto anche altre parole e non esclude che ha detto anche di essere stata riconosciuta e di aver riconosciuto lo sparatore.

A D.R."Durante tale colloquio, non vi erano altre persone nel negozio, ma la signora ha riferito il tutto a voce normale ma non bassa; era molto emozionata e le si leggeva ancora in viso la paura.La signora mi ha anche precisato che essendo sofferente di fegato per l'impatto avuto con il giovane e per il grande terrore che l'aveva presa si era subito recata a casa"".

A D.R."Confermo che la signora, e questo lo ricordo molto bene, mi ha precisato di essere rimasta impietrita anche perché lo sparatore subito dopo aver-e usato la pistola le ha riso in faccia".

A D.R."Quando la signora ha riferito altri particolari io mi trovavo un pò distante e chinata per cui non ho percepito bene altre sue affermazioni compresa quella di aver riconosciuto lo sparatore."

A D.R."Subito dopo il colloquio fui io stessa che dissi alla signora, stante la gravità dei fatti e per non mettersi in mezzo ai guai di non farne parola con nessuno.Io quando sono rincasata ho riferito tutto a mio marito nei minimi particolari, ma non glio ho detto il nome della persona, anche perché avevamo detto tra noi due di non parlarne con chicchessia.""

Ciarlantini Irma
Acciaio Carmelo M.S.I.

16

Al 91

...di

...DI POLIZIA

...Categ.

Risposta a nota N.°

del 19

...GGETTO:

...anno 1980 addì 9 del mese di febbraio, alle ore 12,25, negli uffi=
...i del Secondo Distretto di Polizia, in Roma.——
...anzi a noi sottoscritti Ufficiali di P.G. é presente VENTURINI
...nna Elda, in STERPELLONE, nata ad Ancona l'11.9.1939, qui abitante in
...ia Nicotera n.29, scala 3^, int.11, la quale, nuovamente interroga=
...a, dichiara quanto appresso:——
"Preciso che all'incirca verso le ore 11 del mattino del 6 corrente m
...e mi trovavo a transitare sul marciapiedi di via Luigi Settembrini
...llorquando giunta all'altezza del negozio di dischi ho avvertito dei
...umori attenuati, circa quattro o cinque, a breve distanza, e subito
...opo ho visto uscire dal portone contrassegnato dal civico 38 un gio=
...vane che imbracciava nella mano sinistra un qualcosa che teneva rivol=
... verso il basso, e questo qualcosa sporgeva dallo mano per circa
20 centimetri, mentre nella mano destra teneva una pistola.——
Il giovane presentava una taglia comune, alto circa m.1,70, corporatu=
ra normale, capelli castani scuri, di media lunghezza.Non ho fissato
il volto perché la mia attenzione sé é rivolta unicamente a quanto ave=
... in mano. Il giovane, per un istante, si é voltato verso una signora vest=
ta di nero che mi sovranzava di pochi metri, anzi preciso mi sembra
si trovasse quasi all'ingresso del portone, nella mia stessa direzio=
ne, ed ho avuto la sensazione che il volto del giovane si atteggiava
a un gesto di compiacimento e scherno e, nel contempo, di questo ne
...ono certa, ha emesso un suono, che ho valutato di soddisfazione.——
A questo punto ho voltato le spalle e mi sono portata nella prospi=
ciente Banco di S.Spirito per effettuare un'operazione.Qui ho senti=
to qualcuno che commentava l'accaduto, ma io non ho rappresentato la
mia esperienza.Dopo circa mezz'ora, terminata l'operazione, ho fatto
...ientro, preciso mi sono portata presso lo studio di mio marito, che
é ubicato nello stesso stabile ove abito, e dopo avergli accennato
l'accaduto, essendo lui occupato, ho fatto rientro alla mia abitazio=
ne.——
Nel pomeriggio delle stesso giorno, verso le ore 17,15, nel fare ri=
torno da un avvocato, ove mi ero recata per svolgere alcune pratiche
personali, mi sono fermata dalla fruttivendola di via Avezzana per
l'acquisto di alcuni generi e qui improvvisamente si é parlato di
quanto accaduto in mattinata.Non ricordo con precsione chi abbia po=
sto sul tavolo l'argomento.Ho accennato alla donna che mi ero trovata
lì, e mi pare anche di aver detto, in forma interrogativa, come mai
la guardia giurata del S.Spirito, che si trova solitamente lì, ovvero
nei dintorni, non si sia accorta dell'accaduto.Abbiamo commentato i

.../...

Anna Elda Venturini in Sterpellone

321

17

- 2 -

atti che accadono al tempo d'oggi e cosa riserva l'avvenire ai nostri
li.Ho accennato alla fruttivendola la sensazione da me riportata
he il giovane abbia avuto l'espressione già precedentemente accenna=
a ed abbia emesso il suono raccontato.----------
scludo categoricamente di aver detto alla fruttivendola di aver cono:
ciuto il giovane in argomento.----------
go a precisare che nel negozio era in funzione l'apparecchio radio
quindi non escludo che la signora abbia sentito dall'apparecchio
a dinamica dell'azione delittuosa e possa aver equivocato sin da
itenere che io abbia assistito alla fase iniziale della stessa. Ri=
ordo con precisione che al termine del discorso la signora ha detto
he di queste cose é meglio non parlarne. Di rimando le ho rappresen=
tato che al tempo d'oggi é meglio starsene in pace a casa propria,
sempre a condizione che il prossimo lo consenta.----------
Dopo di ché mi sono accomiatata.-""----------
A D.R."Non ho altro da aggiungere."

Anna Elda Venturini in Stergellone

[illegible]

18

icipate L. ..... *Affoglia:* .....

PROCURA DELLA REPUBBLICA
ROMA

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentoottanta ..... *il giorno* 23 alle ore 18,50

mese di febbraio ..... *in* Roma -Procura

Avanti il Dr. .....

stito dal sottoscritto (2) ==========

È comparso: Foresti Massimo n. a Roma il 18.12.195 res. a Roma via iuseppe Revere n.11, studente.

d.r.: Ricordo quanto ho dichiarato ieri al Sostituto Procuratore e confermo. Conosco Alibrandi Alessandro in quanto frequentiamo lo esso quartiere e in varie occasioni ho avuto diverbi verbali con lui. me dice quando lo incontro per strada mi provoca . In particolare presso che il processo del 6.2.1980 a carico di Alibrandi Alessandro, Fiora-i e Iachelli, tenutosi quel giorno, mi vedeva come parte lesa di reati percosse e lesioni. In sostanza fisicamente conosco bene Alibrandi, anche se preciso che le lesioni da me riportate e di cui al processo del 1980 mi furono inferte da persona che io non vidi in quanto aggredito le spalle. La persona che io vidi seduta davanti al Tribunale dei Minorenni sul marciapiede insieme agli altri due suoi coimputati, per me, era brandi Alessandro. Io vidi di sfuggita in faccia sia lui che gli altri ie imputati. Fioravanti era al centro ed indossava una giacca a vento umino celeste. Non ricordo come era vestito Iachelli anche perché fra tre era quello che si notava di meno per la posizione che aveva. Alirandi indossava un impermeabile di colore bianco sporco, dello stesso co-

19

ore cioé delle ante scorrevoli dell'armadio che è in questa stanza che presenta i laterali il soffitto e la base color rosso scuro. In quel momento non aveva in testa alcun cappello, Non sono in condizione di riferire alcun altro elementoin merito al vestiario che indossava l'Alibrandi. Anche perché la posizione seduta dello stesso non mi consentiva di vedere alcunché di più. In sostanza non avevo motivo perché la mia attenzione si fissasse su detti particolari.

D.R.: Dell'omicidio della Guardia in via Settembrini io ho letto le notizie riportate il giorno dopo da Repubblica, l'Unità, Paese Sera e Messaggero. Dalla lettura dei quotidiani io ricordo soltanto la dinamica dell'episodio; se riportavano altre notizie io non lo so e comunque non lo ricordo.

D.R.: Per quanto riguarda l'ora preciso che io uscii di casa verso le ore 10,50 di mattina muovendomi da Monteverde vecchio. Sono una persona puntuale e ricordo che il processo era stato fissato per le ore 11. Per questo, tenuto conto del tempo necessario ad arrivare al Tribunale dei Minorenni, ritengo di essersi mosso di casa all'ora sopraindicata. Persi un pò di tempo, qualche minuto a cercare il parcheggio, credo 3-4 minuti. Sono convinto quindi di non essere arrivato al Tribunale dei Minorenni oltre le 11,15, ma non posso escludere di essere arrivato anche prima, se dovessi dare una tolleranza rispetto alle 11,15 penso che direi comunque di , anzi non sono in grado di indicare meglio tali limiti di tempo. In conclusione ritengo di essere arrivato fra le ore 11 e le ore 11,15. Di più non posso precisare. Ricordo che il processo venne chiamato molto più tardi, alle ore 13,20 , o 13,25. Ricordo che al momento dell'inizio del processo guardai l'orologio. Ricordo che fui citato per le ore 11 in quanto l'avvocato difensore di Alibrandi chiese in occasione di un rinvio che venisse fissato a detta ora.

L.C.S.

Fondi Massimo

All. 16
10/10/64
1

7.- La mattina del 9.1.79 un altro grave attentato scandiva le tappe dell'azione terroristica/eversiva rivendicata con vari comunicati, pervenuti a più destinatari, con la sigla NAR.

Pochi minuti dopo le ore 10,05 tre giovani armati e mascherati facevano irruzione nella sede di "Radio città futura", in via dei Marsi nro.22(al mezzanino) e davano fuoco agli impianti, mentre tenevano sotto la minaccia delle armi le cinque donne(Padula Rosetta, Zignone Gabriella, Ingarò Carmela, Piolli Annunziata e Attura Anna), che da poco avevano iniziato la trasmissione radiofonica denominata "Radio Donna".

Subito dopo gli aggressori, ai quali si aggiungeva un quarto che era rimasto nell'atrio, esplodevano numerosi colpi di arma da fuoco contro le gambe delle donne, che cercavano scampo dall'incendio, e cagionavano loro gravi lesioni. Ultimata così l'azione criminosa il gruppo di aggressori si allontanava a bordo di due autovetture, praticamente indisturbato, mentre i primi soccorritori cercavano di prestare aiuto alle donne ferite e davano l'allarme alla polizia e ai vigili del fuoco.

L'aggressione veniva subito rivendicata con più comunicati:

Alle 11 dello stesso giorno 9.1.79 una voce maschile senza inflessioni dialettali, dichiarava al centralinista di "Paese Sera": "siamo i NAR, rivendichiamo gli attentati di questi giorni. Nella scuola Pio XI c'è una bomba. Fate presto".

Alle 12 Rucci Cesare, segretario di redazione de "Il Tempo" riceveva la telefonata di una voce maschile, giovane con leggera inflessione romanesca di questo tenore: "Siamo fascisti, rivendichiamo l'attentato a Radio città futura. Seguirà un comunicato. Onore ai camerati uccisi".

Alle 17,15 una telefonata al redattore dell'ANSA, Osmani Cesare, con voce maschile giovane senza inflessi-

sioni,dichiarava: " Onore ai camerati assassinati.Vendicheremo i camerati assassinati in via Acca Larentia.Sangue chiama sangue.I redattori criminali di Radio Città Futura hanno oltraggiato il camerata Ciavatta dicendo: i fascisti sono rimasti con una "ciavatta"soltanto". E,a domanda del redattore,precisava: " Lo hanno detto nei giorni scorsi,per questo li abbiamo colpiti.Ci vendicheremo ancora più duramente.Siamo i NAR."

Alle 22,05 del 9.1.79 veniva dettato per telefono al redattore de "Il Tempo",Stanislao Barboni,da una voce maschile senza inflessioni,il seguente comunicato: "Abbiamo colpito un covo di predicatori d'odio,abbiamo colpito duramente,ma avremmo potuto essere più pesanti. Abbiamo scelto un bersaglio particolare perché siamo stufi che siano dei giovani rossi e neri a pagare con la vita le colpe del sistema.Non ci piace colpire gente che come noi é seriamente impegnata per migliorare questo sistema anche se sono degli imbecilli.Sono imbecilli,ma dopo tutto dei colleghi.Speriamo che i compagni del movimento non si facciano prendere da nervosismo e rabbie varie,ma comincino a ragionare e speriamo che non si debba più passare fuori da una sezione con una moto a sparare all'impazzata,né da una parte,né dall'altra.Speriamo che non si facciano strumentalizzare dalla forza della reazione - bianchi, rossi o neri - che usa la nostra rabbia per farci distruggere a vicenda.A Radio Città Futura non é stato perdonato il non avere rispettato il nostro lutto per i camerati uccisi e le continue prediche d'odio".

Il giorno successivo(10.1.79) una telefonata di voce maschile senza inflessioni,comunicava al centralinista de "L'Unità" e "Paese Sera",Silvi Domenico, "I NAR hanno colpito ancora via dei Marsi.E' solo l'inizio.Toccherà anche a voi".

Le modalità dell'azione,l'obiettivo scelto,il tenore delle rivendicazioni e la loro insistenza segnavano indiscutibilmente, rispetto ai fatti delittuosi ...

qui rievocati e caratterizzati da aperta finalità di eversione politica,un salto di qualità nell'organizzazione criminale e una sorta di svolta nella "linea politica",rimarcata dall'auspicio di una tregua con i "rossi" per meglio colpire "il sistema" e la"reazione",fosse questa dei "bianchi,rossi o neri".

Le successive emergenze confermeranno il dato evidenziato dall'episodio in sé,rendendo manifesto come nell'area dei NAR un nuovo,più agguerrito e meglio organizzato gruppo sovversivo - rispetto a quello che si era qualificato soprattutto con la rapina all'armeria Centofanti - si era formato.

Dai rapporti della DIGOS del 9.1/17.1/7.2.79 e 10.7.80 - in atti alla cartella 8 vol.3/8 - e dal e deposizioni delle parti offese e dei testi,l'azione veniva così ricostruita,anche con riguardo ad alcuni momenti ed episodi a essa antecedenti e con essa collegati.

Tufo Giuseppe(fg.147)sporgeva denunzia per la rapina della sua autovettura fiat 128 color verde tg. Roma R/06753,da parte di due giovani,avvenuta il giorno 8.1.79 verso le ore 23,30,in via Ostiense.

Gaetani Serafino sporgeva denunzia per la rapina da parte di due giovani della sua autovettura fiat 131 special colore blu metallizzato,avvenuta alle 18, 45 dell'8.1.79 in largo Amilcare Zamorani.(fg.48).

Scopece Salvatore - titolare di una tipografia sita in via dei Marsi 1 - ricordava(fg.87) che il giorno 8.1.79,tra le ore 7,30 e le 9,aveva notato un giovane sostare in via dei Marsi,che mostrava di sorvegliare l'ingresso di Radio Città Futura.

La mattina del 9.1.79 alle 10,05 D'Averna Paolo - collaboratore di Radio Città Futura - lasciava la sede di via dei Marsi e mentre era per avviare la sua vettura,notava una fiat 128,bianca o verde chiaro,con a bordo 2 o 3 persone,che,sopraggiunta a velocità sostenuta,parcheggiava rapidamente,nonostante in modo di poter ripartire con eguale celerità. Erano 2 o 3 minuti

Le cinque donne rimaste vittime dell'aggressione rievocavano con dovizia di particolari la drammatica sequenza.

Riferivano che la trasmissione "radio donna" da esse e altre gestita, come esponenti del "collettivo delle casalinghe", andava in onda da anni ogni martedì, dalle ore 10 alle 11. Più volte talune di loro erano state oggetto di minacce e ingiurie per telefono. Qualcuna, nei giorni precedenti al fatto, aveva notato la presenza di persone sospette nell'androne dello stabile ove aveva sede la radio.

La mattina del 9.1.79, appena iniziata la consueta trasmissione, Padula Rosetta, che stava al mixer - sito in un piccolo locale contiguo a quello, anch'esso di modeste dimensioni, ove si teneva la trasmissione, - aveva visto tre uomini, armati (uno con un mitra) e incappucciati, salire per le scale che davano accesso ai locali.

Aveva avvertito le compagne e subito dopo era avvenuta l'irruzione dei tre. La luce era stata spenta, probabilmente a colpi di arma da fuoco, e l'impianto era stato incendiato con il lancio di bottiglie incendiarie. Le fiamme si erano subito propagate negli angusti locali e le redattrici si erano date alla fuga (una con i capelli in fiamme) cercando di guadagnare per le scale l'androne di ingresso.

Tutte erano state ferite alle gambe a colpi di arma da fuoco dai tre aggressori, cui se ne era aggiunto un quarto. Una di esse, Attura Anna, ferita già alla coscia, si era rialzata e aveva cercato di raggiungere l'uscita, ma era stata brutalmente spinta addosso a un muretto e una raffica di mitra le aveva cagionate le ferite alla parte bassa dell'addome, descritte nel referto e nella perizia medico legale.

Di Maio Antonio confermava la deposizione resa subito dopo il fatto, cioé di aver notato una vettura fiat 124 o 128, blu scura, transitare a velocità elevata.

da un'amica aveva notizia per radio dell'attentato; percependo un'improvvisa sovrapposizione di voci e poi distinta un'invocazione:"non sparate",(cfr.fg.23 e 73).

Dalle deposizioni delle donne aggredite emergeva che tre uomini giovani,con il volto travisato,le mani guantate,armati(uno con un mitra),avevano fatto irruzione nella sede della radio,dove era appena cominciata la trasmissione del programma "Radio Donna". Padula Rosetta cercava immediatamente di dare l'allarme via radio,ma mentre uno dei tre puntava la pistola alla fronte di Miolli Annunziata,gli altri davano fuoco alle attrezzature con bottiglie o involucri incendiari.Nessuno dei tre aggressori aveva pronunciato parola.

Subito dopo,mentre le donne sgomente cercavano scampo avviandosi per le scale che portavano all'androne di ingresso,gli aggressori - ai quali si era unito un quarto che trovavasi appunto nell'androne - avevano sparato loro alle gambe.

Dalle perizie medico legali risulterà in particolare, per Ingafù Carmela,lesioni al 3°.inferiore della coscia,sinistra,guarite senza postumi in 40 gg.; per Zignone Gabriella,frattura di fisi femorale e lesioni alla coscia destra,guarite in 10 mesi con indebolimento della deambulazione;per Miolli Annunziata,ustioni di 1°,2° e 3° grado al polso e mano destra,alla mano sinistra,ustioni di 1° grado al volto e al capo,ferita di arma da fuoco alla gamba sinistra,guarite in gg.60 con indebolimento della funzione prensile della mano destra e una sindrome psico-nevrotica;per Padula Rosetta,frattura del perone destro,del 3° superiore della gamba destra e del ginocchio sinistro,guarite in 2 mesi senza postumi;per Attura Anna lesioni al ginocchio sinistro,alla coscia sinistra e alla regione glutea sinistra(con reperto di 2 proiettili nel collo del femore destro e 1 proiettile in corrispondenza del ginocchio sinistro?Le lesioni erano guarite in 24 mesi

residuando la perdita della capacità di procreare(per asportazione dell'utero in donna di anni 39) e indebolimento della deambulazione per deficit residuale all'arto sinistra.

Milani Giuseppe - socio della coop.va "Programma" con sede in via dei Marsi,20 - dichiarava(fg.25) di avere udito un'esplosione e due sequenze di colpi di arma da fuoco.Accorso,aveva cercato di dare aiuto alle vittime e di spegnere l'incendio sviluppatosi nei locali della radio e domato poi dai vigili del fuoco.

Scopece Salvatore(già nominato)dichiarava di avere visto,subito dopo il fatto,un uomo incappucciato che, con in mano due mitra(o comunque due armi voluminose), traversava la strada a passo normale e si portava in via degli Equi,all'angolo,dove saliva su una vettura color verde,che subito si allontanava.Anch'egli si era prodigato per spegnere l'incendio.

Di Maio Antonio - titolare del negozio di bibite in via dei Marsi,24 - dichiarava(fg.29) che aveva notato una vettura fiat 124 o 128,blu scura,transitare,subito dopo il fatto,ad altà velocità dalla direzione di porta Labicana verso piazza dei Campani.

Sul posto gli inquirenti recuperavano:9 bossoli di cartucce cal 7,65;7 bossoli di cal.9 lungo;1 cartuccia cal.38 special;una borsa da viaggio in vilpelle con la scritta "Alitalia";un termos con residui di benzina; un contenitore di plastica con liquido infiammabile. venivano inoltre repertati 6 proiettili(o frammenti di proiettile) e un settimo proiettile raccolto durante il soccorso fra gli abiti della Padula.

Le prime informazioni sui responsabili del fatto venivano fornite da Sparti Massimo nell'interrogatorio dell'11.4.81(cartella 5,vol.1/5).Egli riferiva che nel corso di una riunione in casa sua,presenti [illegible], Rodolfo Massimo e forse Fioravanti Cristiano,Fioravanti Valerio aveva parlato dell'episodio [illegible] la paternità e,riferendosi a [illegible] [illegible]

Ulteriori e maggiormente circostanziate informazioni venivano fornite da Trochei Patrizio,il quale nell'interrogatorio del 24.4.81(cartella 5,vol.1/5 fg.274) riferiva che l'azione era stata programmata per commemorare il giovane Ciavatta,morto nell'episodio di via Acca Larentia.

Avevano preso parte lui stesso,Pizzonia Paolo e De Francisci Gabriele - i quali avevano svolto il ruolo di conducenti delle due auto impiegate -,Lai Livio,Pedretti,Fioravanti Valerio,Pucci Alessandro,tutti armati,e precisamente:lui con una pistola automatica, Fioravanti con un mitra,Alibrandi e Lai con un FAB per ciascuno.

Riteneva che le armi fossero state procurate dal Lai e da Fioravanti Valerio;erano state prelevate e riportate alla sede del FUAN.

L'azione si era così svolta:Pizzonia e De Francisci Gabriele erano rimasti nelle vetture.Lai e Alibrandi erano rimasti di copertura sulla strada e lui nello atrio dell'edificio.Pedretti e Pucci,con il volto coperto e le mani guantate avevano fatto irruzione nella sede della radio e avevano dato fuoco agli impianti.Vi era stato un forte spostamento d'aria,si era sprigionata una notevole cortina di fumo e dalla sede tutti erano usciti.Lui aveva avvertito degli spari e nel fumo aveva stentato a riconoscere i suoi compagni.

Si erano dati alla fuga(nel corso della quale egli aveva sostenuto Fioravanti Valerio che era inciampato.

Ricordava che poi v'era stata polemica tra Fioravanti Valerio e Pedretti,ma non ricordava per cosa.

L'8.5.81(vol.2/5 fg.325)il Trochei soggiungeva che l'impresa era stata programmata e organizzata dal Fioravanti e dal Pedretti,i quali poi avevano reclutato gli altri partecipanti,tra i quali,ribadiva,il Pucci Alessandro.Escludeva la partecipazione di Cacciola Biagio e dichiarava di non essere in grado di dire alla

cunché riguardo a una eventuale partecipazione di Zappavigna Guido(questi ultimi due entrambi dirigenti, per qualche tempo, del FUAN di Roma per nomina del partito).

Nell'interrogatorio del 28.10.81(vol.3/5,fg.500) il Trochei confermava il racconto,puntualizzando che egli era stato informato del progetto alcuni giorni prima dalla Mambro Francesca(della quale si é fatto cenno nell'esposizione dei fatti della rapina ai danni dei Centofanti).Il progetto prevedeva che si incendiassero i locali della radio e si sparasse ai presenti con una pistola munita di silenziatore.

Il gruppo era partito dalla sede del FUAN,dove erano state prelevate le armi,a bordo di due auto rubate nei giorni precedenti e parcheggiate nei pressi della sede.Si era trattato di una fiat 132 e una fiat 128.A bordo di un'auto avevano preso posto lui stesso, Lai,Pedretti e Pizzonia,che era alla guida.

Sull'altra auto avevano preso posto Alibrandi,Pucci, Fioravanti e,forse,De Francisci Gabriele,che stava alla guida.Tuttavia, sulla partecipazione del De Francisci mostrava decise perplessità in quanto non aveva avuto modo di vederlo,né ricordava che si fosse parlato di un ruolo da lui svolto.

Confermava nel resto i particolari dell'azione,puntualizzando che nella sede della radio era entrato con Pucci e Pedretti,Fioravanti Valerio.

Dopo lui si era allontanato con Lai e Pizzonia,i quali,giunti nelle vicinanze del Policlinico,avevano prelevato la borsa delle armi,forse per riportarle al FUAN.Non aveva più visto gli altri nella fase di allontanamento dopo l'azione.

Ricordava di avere in seguito appreso che l'impresa non era andata secondo il progetto,perché il Pucci aveva intempestivamente dato fuoco agli impianti.

Notizie sull'episodio venivano fornite anche da Carpineri Flavio nell'interrogatorio del 21.3.81(carpella

5;vol.1/5,fg.138),peraltro sulla base,dichiarata,di voci correnti nell'ambiente del FUAN.

L'azione era stata compiuta per commemorare i morti di Acca Larentia e punire l'ironia fatta su loro. Avevano partecipato,fra altri,Fioravanti Valerio e Pedretti Dario.V'era la determinazione di uccidere, ma essendosi imbattuti in delle donne,si erano limitati a sparare loro alle gambe.

Sull'episodio si soffermava brevemente Sordi Walter nell'interrogatorio del 24.9.82(cartella 1 atti assise, vol.6° fg.2 e 3)reso in altro procedimento,per riferire che egli,durante la permanenza in Libano,aveva appreso dallo stesso De Francisci Gabriele che aveva partecipato all'attentato a radio città futura.

Infine,Izzo Angelo(giovane dell'area di destra già condannato per un grave fatto di omicidio) dichiarava il 17.3.84(cartella 3 atti assise,vol.16 fg.53)che Fioravanti Valerio gli aveva parlato del fatto durante un periodo di detenzione comune.

L'impresa doveva portare a un superamento della lotta tra"camerati" e "compagni";vi avevano partecipato lo stesso Fioravanti;che era entrato nella sede della radio con Fucci e Pedretti,mentre Trochei e altri,che non ricordava,erano rimasti fuori di copertura.

Interrogati sul fatto gli imputati indiziati da e dichiarazioni qui riassunte,assumevano in genere una posizione negativa.In particolare,il Fucci negava l'addebito;lo stesso faceva il Pedretti;Fioravanti Valerio, seguendo una sua linea difensiva di rifiuto di rispondere sui fatti specifici,ma di parlare ampiamente della sua esperienza di lotta armata,ricordava nell'interrogatorio del 10.2.81 al P.M. di Padova(cartella 5,vol.5/5 fg.10) che l'impresa doveva commemorare i morti di Acca Larentia e scandire la fase di passaggio della lotta fra opposte fazioni eversive alla lotta contro le forze dell'ordine.Rifiutava in seguito ogni dichiarazione sul fatto.Altrettanto faceva Lai Livio per quanto e altri fatti specifici addebitatigli.

9

Pizzonia negava l'addebito e affermava che nel gennaio 1979(epoca dell'episodio) egli prestava servizio militare presso la caserma"Manara" ,distretto militare di Roma,via Legnano ed essendo addetto allo spaccio faceva servizio dalle 7 alle 14,(cfr.int.rio 4.7.81 vol. 3/5). 10

De Francisci Gabriele negava l'addebito e nello interrogatorio del 10.7.81(fgl.536 vol.3/5)assumeva che il giorno 9.1.79(quello dell'attentato),nella mattinata, si era trovato all'ufficio postale di Casal Palocco per pagare il bollo dell'auto della parente di una sua amica,Judith Nagy -inserviente di volo di una compagnia aerea - con la quale aveva trascorso quella mattina.

La circostanza veniva confermata da una deposizione giurata resa il 4.12.81 dalla Judith Nagy al consolato italiano di Londra(cfr.Cartella B,vol.5/B fg.1255) e dalla deposizione al GI. del 15.2.82 resa da Lodi Lionello,amico del De Francisci,il quale affermava di essersi trovato quella mattina ,nelle circostanze indicate,insieme allo stesso De Francisci e alla Judith Nagy,(cfr. cartella 5,vol.4/5 fg.91).

Con ordinanza 27.5.82 il GI. rinviava a giudizio Pedretti Dario,Pizzonia Paolo,Fioravanti Valerio,De Francisci Gabriele,Trochei Patrizio e,Dai Livio e Pucci Alessandro per rispondere di:

capo 46)strage,aggravata dal numero delle persone concorrenti e, per Pedretti e Fioravanti Valerio,dal a funzione dirigenziale(artt.422,112 nri.1 e 2 CP.);

capo 47)lesioni gravi e aggravate dall'uso di armi e dalla premeditazione ai danni delle cinque donne nominate;

capo 48)detenzione e porto di armi comuni e da guerra e ordigni incendiari per commettere i reati precedenti e detenzione dello stesso materiale per sovversione e attentati alla sicurezza delle persone.

Nel corso del dibattimento nuovi particolari circo= stanze venivano acquisite per la ricostruzione dello episodio,la definizione delle sue caratteristiche e la individuazione del significato politico a esso attribui= to dai suoi protagonisti nell'ambito della lotta armata allo Stato,a questo punto da essi medesimi apertamente ammessa con la ricerca di una strategia nuova, di cui si é già parlato riferendo delle risultanze dell'istruzione. 11

Tufo Giuseppe e Gaetani Serafino confermavano circo= stanziandolo il racconto della rapina delle loro autovetture(rispettivamente,una fiat 128 color verde e una fiat 131 special,color blu metallizzato),avvenute la sera dell'8.1.79(la vigilia dell'assalto alla radio) ad opera,~~di~~ ciascuna,di due giovani armati,in ore e luo= ghi diversi,(cfr.udienza 13.3.85).

Scopece Salvatore(cfr.stessa udienza) confermava di avere notato il giorno precedente al fatto un giovane sostare nei pressi della sede della radio.A cose avve= nute non aveva potuto non ricollegare tale presenza in= solita all'accaduto.Ribadiva che aveva visto,dopo gli spari e le grida,un giovane allontanarsi con due armi voluminose in mano e prendere posto in una vettura color verde, nella quale erano altri e che si era subito allon= tanata.Riferiva dell'incendio distruttivo sviluppatosi dei locali della radio e del soccorso che egli si era ingegnato di dare alle donne gravemente ferite.

Anche D'Aversa Paolo(stessa udienza) confermava di avere notato uscendo intorno alle dieci dalla sede della radio(pochi minuti prima dell'assalto)una vettura 124 o 128 fiat,color chiaro,parcheggiare con le ruote posteriori sul marciapiede,pronta per ripartire per entrambi i sensi, pur essendo la strada a senso unico.

Poi aveva appreso da una sua amica che intorno alle dieci del mattino la trasmissione di "radio donna" era stata interrotta da frasi concitate di allarme,e quindi non si era sentito più nulla.L'ascoltatrice aveva subito avuto conferma del fatto da un'altra ascoltatrice sua ami= ca,che le aveva telefonato.

000084

Sparti Massimo e Rodolfo confermavano le dichiara= zioni rese in istruttoria,adducendo che l'episodio era stato determinante per il loro allontanamento da Fiora= vanti Valerio,avendo essi dato un giudizio negativo della azione sanguinosa nei confronti dè donne,(cfr.udienze 3 e 5.1.85) 12

Fioravanti Cristiano(udienza del 14.12.84 e 20.12.84) confermava le sue dichiarazioni istruttorie e aggiungeva che all'azione avevano partecipato,oltre a Trochei,il fra= tello Valerio,Pedretti,Lai Livio e Alibrandi,anche Pucci Alessandro,Pizzonia e De Francisci Gabriele.Rievocava lo episodio nei particolari,specificando il ruolo svolto da ognuno,le armi detenute,le modalità dell'accaduto.

Riferiva che aveva assistito alla riunione preparato= ria tenutasi il giorno precedente in camera sua,dove egli era ancora sofferente per le conseguenze dell'esplosione di un ordigno da lui stesso manipolato,avvenuto alcuni giorni prima;(circostanza questa riscontrata dal rapporto della Questura di Trieste del 23.12.80,nel quale si ricorda che il 26.12.78 il Fioravanti e il Tiraboschi erano ri= masti feriti in località Madonna di Campiglio per la esplo= sione di un ordigno,cfr.vol.B/1 fg.340 e segg.).

Il progetto dell'azione - scaturita dal risentimento per le battute irrispettose della radio sui morti di Acca Larentia - prevedeva che il Pucci desse fuoco agli impianti della trasmittente,mentre il Pedretti dove= va sparare con una pistola con silenziatore sui redattori tenuti a bada dal Valerio.Trochei,Lai e Alibrandi erano di copertura,Pizzonia e De Francisci erano alla guida delle vetture.

La realizzazione dell'azione era avvenuta diversamente. Inopinatamente erano state trovate delle donne alla tra= smittente;il Pucci aveva intempestivamente buttato le bot= tiglie incendiarie sugli impianti ancora in funzione,pro=

000085

13

vocando anzitempo il divampare delle fiamme,tanto che lo stesso Pedretti,forse lambito lui stesso dal fuoco che gli bruciacchiò il passamontagna,venne colto dal panico e si fece cadere dalle mani l'arma.Il Trochei,di copertura nell'androne,intervenne sparando sulle donne che cercavano scampo verso l'uscita dell'edificio,e lo stesso Valerio era intervenuto sparando una raffica di mitra sulle donne già a terra,per non farle rialzare e uscire sulla strada.

A contestazione,dichiarava che non aveva fatto prima il nome del De Francisci Gabriele,perché,essendo questi suo amico e non raggiunto da imputazioni di rilievo come altri,aveva a lungo indugiato prima di maturare la decisione di dire tutto quello che sapeva per questo come per altri fatti.

L'obiettivo dell'azione oltre a vendicare le offese fatte ai morti di Acca Larentia,doveva essere quello di una manifestazione di capacità offensiva nel cuore degli ambienti dell'estremismo di sinistra,per indurli a una tregua d'armi e colpire insieme l'organizzazione dello Stato.

La indignazione per l'atteggiamento irridente della radio verso i morti della loro parte era stata grande, talché avrebbe potuto indurre anche a uccidere,ma la sorpresa della presenza delle donne,aveva indotto a limitarsi a una "gambizzazione",realizzata peraltro nel modo concitato e confuso descritto.

Trochei Patrizio(udienza 21.12.84) facevano un'ampia rievocazione dell'azione,anche nei particolari(programma,modalità,armi impiegate - fra le quali ribadiva,un mitra impugnato da Fioravanti Valerio,e altri due,MAB,impugnati dal Lai e dall'Alibrandi - ruoli svolti da ciascuno dei partecipanti,obiettivo politico e spinta emotiva all'azione) confermando le circostanze esposte dal Fioravanti.

In particolare soggiungeva di avere rapinato lui con il Pucci la fiat 128 "nella zona di S.Paolo",mentre Alibrandi e altri avevano rapinato l'altra autovettura im-

spicco della sez.ne MSI/Montagnola e poi del FUAN), lo aveva pesantemente criticato menzionando un "coglione" che si era fatto cadere l'arma dalle mani nel corso dell'azione. 14

A Sparti dava riscontro Rodolfo Massimo nello interrogatorio del 28.5.82(proc.to 57/82 vol.1 fg.140), confermando la riunione e la sostanza dei discorsi fatti dal Fioravanti Valerio su sé stesso e il Pedretti. Soggiungeva che il Fioravanti aveva in quell'occasione dichiarato che all'azione avevano partecipato "elementi del FUAN".

Circostanziatamente riferiva sull'episodio Fioravanti Cristiano negli interrogatori del 13.4.81 e del 23.11.81(rispettivamente a fg.231 del vol.1/5 e fg.627 del vol.3/5).Nel corso di una riunione a casa sua e da un successivo racconto del fratello egli aveva appreso che l'azione era stata determinata dall'atteggiamento oltraggioso tenuto dalla Radio Città Futura verso la memoria dei giovani morti a via Acca Larentia.Autori erano stati:Trochei Patrizio,Fioravanti Valerio e Pedretti,i quali erano entrati nella sede,Bai Livio(leader del movimento giovanile del MSI triestino e frequentatore del FUAN di Roma,come si vedrà) e Alibrandi Alessandro e altre due o tre persone che non ricordava.

Erano stati impiegati tre mitra(un M3,che sarà recuperato dalla polizia in seguito all'arresto di Pedretti nel corso di una rapina consumata il 5.12.79, 2 MAB,dotazione del FUAN,provenienti dal furto alla capitaneria di Porto di Ravenna consumato nella notte sul 15.12.78,dati in prestito dall'Alibrandi a "Massimo",cioé Magnetta Domenico - elemento,come si vedrà, di rilievo dell'eversione di destra milanese - e che costui non aveva più reso) e una pistola 81 bifilare tenuta dal Trochei.

Ricordava anche lui le critiche mosse al Pedretti per essersi fatto cadere l'arma dalle mani e per avere dato fuoco troppo presto agli impianti del r radio.

15

Tornando sulla sua versione istruttoria dell'interro= gatorio del 24.4.81(sopra ricordato) confermava la partecipazione di De Francisci Gabriele nel ruolo di autista di una delle vetture,dando ragione della sua incertezza sul punto nell'interrogatorio del 28.10.81 con la difficoltà del travaglio di maturazione nella collaborazione,specie nel momento in cui doveva coinvolgere persone amiche,e la necessità di mettere a fuoco i ricordi.Si dichiarava comunque certo della partecipazione del De Francisci e non sottaceva di avere discusso con il Fioravanti Cristiano di questo e altri episodi per definire i rispettivi ricordi sui fatti e sulle persone.

L'organizzazione dell'azione era stata curata dal Pedretti e dal Fioravanti Valerio,che avevano reclutato i compagni.Lui aveva avuto il ruolo di copertura nell'androne dello stabile e aveva sparato alle gambe delle donne quando,dopo l'esplosione,queste erano uscite con i suoi complici.Ricordava che il Valerio aveva sparato una raffica di mitra alle gambe di una delle donne già riversa su un "cavalletto di legno".

Anche lui riferiva dell'inconveniente incorso durante l'azione per l'intempestivo lancio delle bottiglie incendiarie e della sopresa derivata dall'essersi imbattuti in delle donne.L'azione di"gambizzazione"doveva avvenire, ma mediante l'impiego della pistola con silenziatore,e non nel modo confuso e clamoroso in cui si era realizzata.

Serpieri Flavio confermava la sua dichiarazione istruttoria(udienza dell'11.1.85.

Sordi Walter(udienza del 1.3.85) confermava la sua dichiarazione istruttoria,puntualizzando che durante la militanza in Libano aveva appreso da Alibrandi e dallo stesso De Francisci Gabriele(che gli aveva brevemente confermato l'informazione dell'Alibrandi) della partecipazione dello stesso De Francisci.Aveva saputo che avevano anche partecipato altre sette persone,e cioé Trochei,Pedretti,Fioravanti Valerio,Fucci Alessandro,Lai Livio e un al=

16

tro che non rammentava.Ricordava che l'azione era stata scatenata emotivamente dalle battute sul giovane Ciavatta morto ad Acca Larentia,che i protagonisti si erano trovati davanti,inopinatamente,delle donne e che nel corso dell'azione v'era stato un inconveniente per il quale taluno aveva perso la testa.Era stato impiegato un mitra M3,quello stesso poi trovato a Pedretti al momento del suo arresto successivo nel corso di una rapina.

Nell'udienza dell'1.3.85 Izzo Angelo deponeva come teste confermando quanto reso in istruzione.

All'udienza del 7.2.85 e in una successiva dichiarazione resa per sua espressa richiesta il 14.3.85,Fioravanti Valerio riscontrava ampiamente le informazioni sulle modalità dell'azione,gli obiettivi politici e delinquenziali,le armi impiegate(due MAB e un M3,oltre a una pistola con silenziatore) e la sua partecipazione, rese dagli altri sin quì menzionati,in specie il Cristiano e il Trochei.

Affermava che l'impresa era stata programmata da lui in due giorni,che la vettura 131 era stata rapinata da lui,che il giovane notato dal teste Scopece era stato mandato da lui e non invece quelli notati da una delle vittime all'interno.

Il fatto doveva costituire un salto di qualità nel a manifestazione di capacità offensiva e politico nel senso già detto.L'obiettivo iniziale(come affermato dal Trochei in dibattimento) doveva essere radio "Onda Rossa",ma la notizia delle battute pronunziate alla radio "Città Futura" aveva fatto mutare obiettivo.

Riferiva di un sorta di processo in diretta che egli voleva fare ai redattori della radio e della possibilità di giungere all'omicidio se avessero trovato persone con atteggiamenti di reazione e arroganza.In altro caso,la intenzione era quella di fare una "gambizzazione" con una pistola silenziata.

Confermava le altre circostanze già dette,precisando che l'iniziativa gli era sfuggita di mano perché i due che era-

no entrati con lui(che non nominava,seguendo la sua li= nea di non parlare di altri) avevano trovato per primi la sala di trasmissione,e si erano così verificati gli in= convenienti riferiti. 17

Ammetteva di avere lui stesso sparato sulle donne alle gambe;in particolare aveva sparato sulla Attura Anna,do= po averla spinta a terra e già da prima ferita,esploden= do una raffica di mitra.Aveva mirato anche in questo caso alle gambe,ma l'arma si era sollevata sparando(come é normale che avvenga) e i colpi avevano raggiunto il basso addome.

Lai Livio(udienza del 9.2.85)seguendo la linea sua già indicata,menzionava l'impresa come uno dei vari momenti forti dell'attività politico-delinquenziale del gruppo di cui aveva fatto parte,e sottolineava l'esigenza di un riconoscimento reciproco con la sinistra eversiva, giungendo a dire di "....un gesto quasi di amore",espres= so con il metodo di allora:la violenza(!?).

De Francisci Gabriele negava di avere preso parte al fatto e confermava il suo alibi(udienze del 14 e 15.2.85), adducendo un accordo tra Fioravanti Cristiano e Trochei ai suoi danni.

Sulla negativa si poneva anche il Pizzonia,accusando il Trochei di averlo incolpato per risentimento verso di lui.Nel 1976/77 egli aveva allontanato il Trochei dallo ambiente del MSI di via Noto,perché questi,van= tando il suo passato di agente di PS. e la disponibilità della tessera relativa,aveva dichiarato di potere acqui= stare armi.Era stato considerato un provocatore,anche perché a suo giudizio aveva dato informazioni false sul suo servizio in polizia.In seguito l'aveva incontrato al FUAN,ma pur avendo messo al corrente gli amici delle sue riserve sul Trochei,nulla aveva fatto perché costui non frequentasse l'ambiente.

Deponeva a sostegno del 'alibi del De Francisci,Lodi Lionello(udienza del 13.3.85),il quale asseriva di avere trascorso la mattina del 9.1.79 con l'amico e la Judith

18 . 000089

Nagy - loro comune amica -,occupandosi,fra l'altro,del versamento della tassa di circolazione per l'auto della zia della ragazza all'ufficio postale di Casal Palocco, dove abitavano;e Nagy Rosalia,zia della Judith,la quale sollecitando la sua memoria con la scorta di una agenda nella quale - come sua abitudine da anni - annotava pagamenti e altri fatti personali,dichiarava che la mattina del 9.1.79,certo dopo le nove,il De Francisci,amico di adolescenza della nipote,era andata a prenderla con l'auto e avevano eseguito insieme il versamento allo ufficio postale,come lei aveva annotato.Supponeva che nella mattinata si fossero visti anche con il Lodi Lionello.

FATTI DI VIA ACCA LARENTIA

195

Questura di Roma

A0017

1

1010/15

.050297/DIGOS

Roma, lì 1° marzo 1979

GGETTO: Atti relativi all' omicidio in persona di SCIALABBA Roberto.-

ll.n.3

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
(Sost. Proc. dott. L. Ciampoli)
presso il Tribunale di
R O M A

Alle ore 1,00 del 27.2.u.sc. ignoti hanno fatto esplodere un ordigno davanti alla sede del Movimento Sociale Italiano di Via Acca Larentia provocando notevoli danni (in merito è stato riferito dal Comm.to di P.S. Appio Nuovo con fonogramma cat.A.4 del ..2.1979).

L' episodio sembra potersi collegare a quanto avvenne nella tarda serata del 26 febbraio 1978, quando alcuni individui, tuttora sconosciuti, si resero responsabili dell' omicidio di Scialabba Roberto, che sostava nei giardini di piazza S. Giovanni Bosco. Le indagini in merito a detto episodio sono state svolte dalla locale Squadra Mobile, ed orientate nell' ambiente della droga e della delinquenza comune in genere per i collegamenti dello Scialabba, già pregiudicato per diversi reati contro il patrimonio, con elementi della malavita romana.

Secondo alcuni organi di stampa, peraltro, l' omicidio dello Scialabba, simpatizzante della sinistra extraparlamentare, a [illegible] politica e sarebbe opera di militanti in una organizzazione fascista clandestina, anche perchè avvenuta lo stesso giorno nel quale, 4 anni prima, era stato ucciso il giovane militante di destra Mikis Mantakas.

L' episodio, peraltro, potrebbe anche collegarsi al duplice omicidio perpetrato il 7 gennaio 1978 ai danni di Bigonzetti Franco e Ciavatta Francesco, giovani militanti del MSI-DN, uccisi, come noto, poco dopo essere usciti dalla sezione di via Acca Larentia del loro partito, da sedicenti appartenenti ai "Nuclei Armati per il Contropotere Territoriale" rimasti, fino ad ora, sconosciuti.

..//..

Questura di Roma

146

- 2 - 2

Si allegano fotocopie degli articoli apparsi ieri sui quotidiani "Il Tempo","Lotta Continua" ed il "Manifestc", significando che potrebbe essere utilmente sentiti i loro autori allo scopo di conoscere se esistano fondati elementi obiettivi che possano essere utili al prosieguo delle indagini.-

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.

del _____ 197__

3

A IL FEROCE OMICIDIO DI SCIALABBA

non era un drogato»

vane assassinato in piazza Don Bosco si riferi- certamenti compiuti finora - « Era un pacifista »

tra la polizia, che attribuì il delitto ad un regolamento di conti nell'ambiente della droga, e i familiari, gli amici e i giovani di sinistra del quartiere che hanno sempre respinto tale tesi affermando che si tratto di un agguato politico.

« La famiglia diffida dal diffondere notizie false sulla città l'onestà e la morte di Roberto Scialabba — concludono i genitori —. *L'attentato contro i nostri figli è stato mille volte assurdo perché mai loro hanno usato violenza contro gli avversari politici. Nicola è tuttora attivista di gruppi pacifisti della sinistra libertaria ».*

da *Il Tempo* e organizzata da « Cialmare », sull'itinerario Bangkok Manila Sydney Camberra Melbourne, che essi sono invitati ad una cordiale riunione durante la quale l'organizzatore Gen. Pietro Patane darà le ultime istruzioni.

Dal canto suo, il nostro inviato Leonida Fazi illustrerà brevemente gli scopi centrali della Crociera, presenterà i simbolici doni (ed ovviamente i donatori) che offriremo ai rappresentanti delle Comunità italiane di Sydney e di Melbourne dai quali siamo attesi rispettivamente al « Fogolar Furlan » e al « Veneto Club ».

La riunione avverrà il 21 marzo cioè tre giorni prima della partenza del 24, alle ore 17,30, presso il Bar Vanni. Naturalmente, i crocieristi riceveranno invito per posta ma li avvertiamo qui con molto anticipo perché possano per tempo programmare le loro cose così da non mancare alla necessaria e cordialissima riunione.

4 del 29 [illegible] 197[illegible]

GIOVANI. Un anno fa l'assassinio, a Roma, di Roberto Scialabba. Fu l'inizio delle sparatorie alla cieca dei killers fascisti

ROMA (c. fo.) Il 28 febbraio di un anno fa veniva assassinato, con diversi colpi di pistola alla nuca, Roberto Scialabba, 23 anni. La scena dell'omicidio è piazza San Giovanni Bosco, a Cinecittà. Roberto, come molte altre sere, si siede sui bordi di un'aiuola. Insieme a lui c'è un suo amico, Silvano. Il fratello di Roberto, Nicola, è lì attorno, fa passeggiare il cane. Sembra una serata qualsiasi, piazza Don Bosco è il luogo dove si ritrovano i giovani di sinistra di Cinecittà.

All'improvviso, però, un'auto si pianta davanti ai ragazzi e un gruppo di mascherati comincia a sparare all'impazzata, insegue i tre amici, ferisce Nicola e uccide Roberto a rivoltellate.

Subito la stampa, per pigrizia o conformismo, si getta sulla pista della droga, fornita dalle prime indagini della polizia. Tutto si basa sul fatto che, anni addietro, Roberto era stato per qualche mese in carcere: un furto di poco conto. Basterà questo, alla stampa «democratica», per bollarlo come «spacciatore», «drogato», coinvolto in traffici di «roba» pesante. Ma, pian piano, questa pista perde di consistenza, gli stessi inquirenti cominciano a capire che la spiegazione fa acqua da tutte le parti.

La verità è diversa: ad uccidere Roberto, sostengono i suoi compagni, sono stati i fascisti, che hanno così inaugurato una nuova tecnica omicida: colpire all'improvviso, nel mucchio, senza rivendicare; un terrore cieco e anonimo. Che precipita, pesante come un macigno, nella vita violenta e dispersa di quartieri-mostro come Cinecittà, e spinge a cercare soluzioni disperate e individuali. Un quartiere, dove il solo centro di aggregazione, per i giovani, l'occupazione dei locali di via Calpurnio Fiamma, viene, proprio in quei mesi, rasa al suolo dalle ruspe di un comune ottuso.

Roberto, dice la campagna di controinformazione condotta dai suoi compagni di Cinecittà e dai giornali della nuova sinistra, non è un delinquente, è un lavoratore precario, come tanti altri (lavora con il padre della sua ragazza). Non è *nemmeno un militante; per lui, «politica»* significa soprattutto trovare il modo di stare insieme agli altri. E' per questo che i fascisti affondano il bisturi, uccidendo ed anche per vendicare la morte del fascista greco Mikis Mantakas, il cui anniversario cadeva proprio in quei giorni. La riprova di queste tesi viene, poco tempo dopo, da Milano, dove anonimi killers uccidono Fausto e Iaio, due ragazzi simili in tutto a Roberto.

Oggi a Cinecittà, ci sarà una manifestazione in ricordo di Roberto Scialabba. L'inchiesta sulla sua morte è ormai dimenticata in fondo a un cassetto.

5 del 28 - 2 ... 197...

L'assassinio di Roberto è stato un salto di qualità dell'organizzazione fascista clandestina

Un anno fa, Roberto Scialabba

L'assassinio fascista di Roberto Scialabba deve essere valutato come un salto di qualità dell'organizzazione clandestina fascista a Roma, e della volontà di ritorsione degli squadristi neri contro i compagni nei loro punti di aggregazione. Il 28 febbraio dello scorso anno segna la prima tappa di un processo di costruzione e di sperimentazione degli «squadroni della morte» che sono alla base dell'organizzazione dei NAR. Sia l'assassinio di Roberto a Roma, sia quello di Fausto e Jaio a Milano rappresentano per noi la ripresa dell'iniziativa fascista a un livello più alto, dopo la tregua invocata da [illegible] dopo la morte di Pistoiesi e dei fatti di Acca Larentia. Di fatto dopo questi avvenimenti a cui si giunse dopo una serie impressionante di tentati omicidi da parte dei fascisti a Roma in quel periodo, il movimento non seppe tenere in mano l'iniziativa, disorientato da un episodio di antifascismo espresso a un livello più alto.

Non a caso l'omicidio di Roberto giunge il 28 febbraio; quel giorno [illegible] dalla [illegible] fascista [illegible] avvenuto nel 1976, [illegible] presenta un paradigma [illegible] dell'iniziativa delle [illegible] nero. Ricordiamo che il 28 febbraio del 1976 furono feriti a coltellate due compagni davanti alla libreria Uscita; il 28 febbraio 1977 furono gravemente feriti a colpi di arma da fuoco due compagni al Mamiani. Questa ricorrenza di avvenimenti sempre contornata da una serie di aggressioni nei giorni precedenti e susseguenti sfocia nel 28 febbraio dell'anno scorso. Quel giorno i fascisti cercavano il morto: dapprima sparando su un gruppo di compagni al Portuense ferendone 3, quindi lanciando una molotov contro un compagno che rientrava a casa nella zona di piazza Bologna: la sera riuscirono nel loro intento a piazza Don Bosco.

La scelta del luogo non è casuale. Questa piazza da anni rappresenta un punto di aggregazione e di organizzazione delle lotte a Cinecittà, che a partire dall'antifascismo militante hanno caratterizzato i compagni della zona. Sin dai giorni seguenti i fatti di via Acca Larentia, i fascisti [illegible] (accusando [illegible] un'intervenzione [illegible] Partito [illegible] di [illegible] la responsabilità [illegible] fatto ai compagni al Renato Sarti, individuando le basi di partenza di quelle a[illegible] nell'Alber[illegible] piazza Don Bosco. Indicative è il ritrovamento pochi giorni prima del 28 febbraio, in un bar di via Calpurnio Fiamma di un volantino siglato NAR in cui si affermava che sarebbero stati colpiti i compagni all'Alberone e a Cinecittà. E' anche opportuno fare chiarezza rispetto allo svolgimento dei fatti quella sera in piazza Don Bosco. In pratica i fascisti hanno colpito nel mucchio. La stessa presenza in piazza di Roberto e di suo fratello era del tutto casuale, non interessava affatto alle carogne nere di colpire un compagno in particolare, bensì [illegible] il luogo ove la presenza fisica dei compagni ha sempre impedito qualsiasi attività fascista nel quartiere. In quanto alla dinamica dell'azione fascista questa assume i tipici connotati del raid, con i compagni [illegible] e Roberto finito quando era già a terra. Rimandando alle infamie gettate poi sul di lui [illegible] tutta la stampa borghese, del PCI e della polizia [illegible] ha bastato ancora una volta che Roberto [illegible] mai avuto [illegible] sparare [illegible] [illegible] compagni [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Questura di Roma

- SQUADRA MOBILE -

6

N.8395/2/Sq.Mob. Roma,lì 31/7/1979

O G G E T T O: Procedimento penale contro ignoti.-

(p.o. SCIALABBA Roberto e Nicola)

AL TRIBUNALE - Ufficio Istruzione -

- G.I. dr.Maria L. Carnevale -

R O M A

Con riferimento alla nota n.1195/78A del 22 febbraio u.s. di codesta A.G., si comunica che da un attento esame degli atti di questo Ufficio afferenti al procedimento penale in argomento, non vi sono descrizioni utili di testi, che possano far ricondurre alla persona del nominato PEDRETTI Dario, quale possibile autore del delitto in pregiudizio di SCIALABBA Roberto e del ferimento del fratello Nicola.-

Nei confronti di PEDRETTI Dario, comunque, sono stati svolti riservati accertamenti ma non sono emersi elementi indizianti utili a suo carico.-

IL DIRIGENTE DELLA SQUADRA MOBILE
- Dr. Fernando Masone -

OMICIDIO VERBANO 1 All. 18 5/16 1010

Da interrog. reso al G.I. del 13.5.81 da SPARTI Massimo

Intercalare per interrogatori imputati ed esami testi

Tentata rapina abitazione Bologna
Fioravanti C.
Rodolfo M.

Passaporto intestato a medico, rilasciato consolato di Stoccolma

Cavallini
Imbarcazione Escherecchia
Libano
Fioravanti V. e C.
Giuliani E.
Calantoni A.
Documenti falsi
Cavallini
Fior. Valerio Cristiano
Bragaglia
Gemelli
Dm. Verbano

...mesto sotto la casa mentre a salire Cristiano e il Rodolfo – Mi dissero che tale occasione, che una donna si era messa a strillare –

A 1.1 – La persona che mi è venuta a chiedere un passaporto intestato ad un medico e rilasciato dal Consolato di Stoccolma mi disse che Cavallini lui disponeva di un'imbarcazione con la quale poteva recarsi in Libano e prelevare armi – La stessa mi disse di essere già andato varie volte in Libano – La detta persona mi è stata accompagnata a casa da Valerio Fioravanti. Penso però che sia conosciuto anche da Cristiano –

A 1.2 – Non ho mai sentito nominare né conosciuto Egidio Giuliani né Calantoni Armando. Una volta Valerio mi disse che al quartiere Prenestino aveva una persona che gli procurava documenti falsi – Anche il Cavallini una volta mi disse che doveva recarsi al quartiere Prenestino –

A 1.3 – Io ho conosciuto Cavallini, presentatomi da Valerio, dopo la primavera 1980 –

A 1.4 – Non ho mai sentito parlare dei ragazzi di Pizza Rosolino Pilo –

Dai fratelli Fioravanti sentivo nominare certo Bragaglia e certi gemelli ma non posso precisare che rapporti avessero –

A 1.5 – Quando avvenne l'omicidio Verbano Valerio

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 17/01/2018

2

Da Interrog. reso al G.I. del 13.5.81 da SPARTI Massimo

Om. VERRANO

disse una frase del tipo: "(bisogna) noi diamo gli esempi". Preciso però che Valerio era solito pronunciare frasi simili –

Produco lettera che intendevo inviare al P.M. Dr Capaldo e che ho trattenuto pensando che sarei stato interrogato –

A.D.R. Non ho mai visto Giorgio Vale – VALE Giorgio

D.R. Il giorno in cui ho incontrato Cavallini a CAVALLINI

P.zza Santa Croce c'era anche la Mambro – MAMBRO F.

Non ho altro da aggiungere –

L.C.S. –

[illegible]

[illegible]

[illegible] (Catalano)

[illegible]

Folloni

All. 19

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 17/01/2018

1 Omicidio Valerio Verbano

1010/17

N.050607/DIGOS

Roma, lì 23 febbraio 1980

OGGETTO: Roma, 22/2/1980 - Omicidio di VERBANO Valerio, nato a Roma il 23/2/1961, militante nell'area di "autonomia".-

all. n.24

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di

R O M A

Fa seguito alla segnalazione n.346/2-2/2 di ieri del IVº Distretto di Polizia.

Verso le ore 12,45 di ieri, tre giovani, con il volto travisato ed armati di pistola, dopo aver suonato il campanello dell'abitazione del soprascritto VERBANO Valerio, sita in questa via Monte Bianco n.114, sc.B, int.12, vi hanno fatto irruzione, immobilizzando ed imbavagliando, con nastro adesivo per imballaggio, la madre del predetto, a nome ZAPPELLI Rina, di anni 56, che aveva loro aperta la porta, nonchè il padre, VERBANO Sardo, di anni 59, unici presenti, al momento, in casa. Quest'ultimo ha tentato una reazione, colpendo con una sedia uno degli aggressori, ma, subito, è stato ridotto all'impotenza con un calcio al basso ventre.

I predetti coniugi sono stati, poi, fatti adagiare sul letto matrimoniale, controllati a vista da uno dei tre, mentre gli altri due sono rimasti nell'ingresso, in attesa del figlio, rovistando anche nella camera di costui.

Dalle testimonianze dei coniugi Verbano, è emerso che, quando il figlio Valerio, verso le ore 13,40, ha fatto rientro a casa dall'istituto Archimede, non appena aprta la porta con le chiavi, è stato affrontato dagli sconosciuti, i quali, dopo una breve violenta colluttazione, hanno esploso un colpo che lo ha attinto alla schiena.

Un secondo colpo - proiettile percosso ma non esploso, marca Giulio Fiocchi, cal.7,65 - che l'ignoto avrebbe tentato di

./.

2

Questura di Roma

- 2 -

esplodere è stato rinvenuto nella camera di scoppio di una pistola cal.7,65, marca Beretta, con matricola abrasa, rinvenuta sul luogo del delitto, insieme ad un silenziatore di fabbricazione artigianale e ad un manicotto, usato per coprire il silenziatore, fatto con stracci e con nastro adesivo identico a quello usato per immobilizzare i coniugi Verbano.

E' stato anche repertato un bossolo cal.32 automatico, marca Winchester Western, verosimilmente sparato dall'arma ivi abbandonata dagli aggressori, che, prima di allontanarsi dall'appartamento, si sono disfatti anche di un berretto da montagna in vari colori scuri e di un passamontagna di colore celeste. Quest'ultimo è stato rinvenuto nel salotto, vicino alla pistola, mentre il berretto è stato trovato all'interno di una borsa bianca, di pertinenza della sig. Zappelli, ove gli aggressori avevano anche riposto un obiettivo da 200 mm., marca Sigma Minitel ed un paio di occhiali da sole, asportati, nell'attesa, dalla camera del giovane Valerio, abbandonata poi nell'ingresso. L'obiettivo è stato sequestrato, mentre la borsa e gli occhiali sono stati consegnati ai coniugi Verbano.

Il giovane, mortalmente ferito, è rimasto adagiato sul sofà del salotto, fino a che non è sopraggiunta, dopo circa un quarto d'ora, un'ambulanza chiamata dai vicini di casa, accorsi nell'appartamento del Verbano, dopo aver udito il trambusto della colluttazione e, forse, il colpo dell'esplosione.

Il giovane, trasportato all'ospedale Umberto I°, vi è giunto cadavere.

Tra le testimonianze dei vicini di casa, l'unica di una certa rilevanza è risultata quella del sig. DE ANGELIS Gino, in atti indicato, il quale ha riferito che, verso le ore 13,40 di ieri, nel rientrare a casa, in prossimità del portone d'ingresso dello stabile, aveva notato tre giovani che stavano uscendo con passo svelto. Lo stesso ha precisato che i medesimi tre giovani li aveva visti, alcuni giorni prima, tra le ore 13 e le ore 14, parlare con Verbano Valerio, nei pressi del circolo ENAL sito proprio in via Monte Bianco.

Subito dopo l'omicidio, è stata effettuata una perquisizione nell'abitazione del Verbano e sono state acquisite agende con nominativi ed appunti vari, che potrebbero tornare utili alle indagini, atteso che gli autori del delitto hanno dichiarato ai

./.

MOD. A pis
(Serv. Anagrafico)

3

Questura di Roma

- 3 -

genitori, durante i tre quarti d'ora circa in cui costoro sono rimasti legati ed imbavagliati, che sarebbe stato loro intendimento richiedere al Valerio alcune informazioni e dei "nomi". Nella citata perquisizione, sono stati anche sequestrati alcuni volantini, nonchè una lettera indirizzata al defunto giovane dal detenuto SETTEPANI Federico, imputato di partecipazione a banda armata ed aderente a Prima Linea.

Il Verbano Valerio era già noto a questo ufficio per essere stato tratto in arresto, insieme ad altri elementi gravitanti nella sinistra rivoluzionaria, il 20 aprile dello scorso anno, perchè sorpreso ma confezionare ordigni esplosivi e perchè trovato in possesso, nel corso della successiva perquisizione effettuata nella sua abitazione, una pistola Beretta Cal. 7,65, con matricola e contrassegni abrasi, completa di munizionamento e di ingente quantitativo di materiale documentale riguardante elementi di estrema destra, militari di P.S. e dell'Arma dei Carabinieri, nonchè obiettivi suscettibili di attentati.

Lo stesso, era stato posto in libertà lo scorso novembre, riprendendo la normale attività scolastica presso il liceo scientifico "Archimede", ove frequentava il 3° anno.

Nel corso delle primissime indagini, a seguito di una telefonata effettuata alle ore 13,53 sul "113" dalla guardia di P.S. RUSSO Carmine, in atti indicata, che segnalava in via Teofilo Folengo la presenza di due giovani sospetti a bordo di una Diane tg. Roma D.07201, è stato accompagnato in questo uffici, previa perquisizione del suo domicilio, che ha avuto esito negativo, il titolare dell'automezzo, CAPOGRECO Tommaso, pure in atti indicato, che è stato interrogato sui suoi spostamenti durante tutta la giornata.

Il predetto ha confermato di essere stato nella zona di via Nomentana, senza saper precisare le esatte località ed ha dichiarato che si trovava assieme ad un amico, a nome MANZI Claudio. Anche l'abitazione di quest'ultimo, che, peraltro, non è stato rintracciato, è stata perquisita con esito negativo.

I suddetti giovani e la Diane erano stati anche notati dal dr. AMATO Alberto, in atti generalizzato, coinquilino della guardia Russo, il quale ha però precisato di aver notato i predetti verso le ore 13,20, per cui, dal momento che gli assassi-

./.

227

MCD A bis
(Serv. Anagrafic

4

Questura di Roma

- 4 -

ni del Verbano si erano allontanati dalla sua abitazione verso le ore 13,40, il Capogreco è stato rilasciato.

In relazione all'omicidio, tra ieri ed oggi, sono pervenute, ad organi informativi della Capitale, le seguenti telefonate anonime.

- Ore 19,45 di ieri - agenzia ANSA "quel ragazzo ucciso è stato un errore. Volevamo solo gambizzarlo. E' un delatore, un servo della Polizia. Seguirà comuunicato. Gruppo proletario organizzato armato".
- Ore 21 di ieri - agenzia ANSA "Nuclei armati rivoluzionari, avanguardia di fuoco. Alle ore 13,40, in via Monte Bianco, abbiamo giustiziato Valerio VERBANO. I giornali e la televisione lo hanno descritto come un innocuo ragazzino, mentre un anno fa fu il mandante dell'assassinio del camerata Stefano CECCHETTI, a Talenti. Per quanto riguarda l'autenticità di questa rivendicazione, dall'autopsia risulterà che il colpo che l'ha ucciso è un cal.38. Con questa azione non vogliamo riaprire la stupida guerra tra forze rivoluzionarie. Da altronde, nulla può rimanere impunito. Onore ai camerati uccisi. Abbiamo lasciato nell'appartamento di Verbano una pistola cal.7,65. La Polizia l'ha nascosta".
- Ore 22,10 di ieri - quotidiano il Messaggero " Movimento rivoluzionario popolare. Alle ore 13,30 è stato giustiziato Valerio Verbano, servo rosso del regime. Movimento rivoluzionario popolare. Onore a MIKIS Mantakas".
- Ore 22,10 di ieri - agenzia ANSA "qui gruppo proletario organizzato armato. Non siamo responsabili dell'omicidio del compagno Valerio. Onore a Mantakas".
- Ore 8,20 di oggi - agenzia ANSA "qui gruppo proletario organizzato armato. Non siamo responsabili dell'omicidio del compagno Valerio. La telefonata fatta a nostro nome ieri sera è falsa. Noi abbiamo fatto una serie di attentati contro le sezione del MSI di Monte Sacro e quello di alcuni giorni fa contro la centrale ACEA del Laurentino. Il compagno Valerio sarà vendicato al più presto".

Si allega:

./.

MOD. A bis
(Serv. Anagrafico)

5

Questura di Roma

- 5 -

- fotocopia del "foglio 113" relativo all'intervento di via Monte Bianco n.114;
- i p.v. delle s.i.t. rese dai coniugi Verbano;
- i p.v. delle s.i.t. rese dai coinquilini Comito Gennaro, Bassignano Michelangelo, Mirino Giuseppe e De Angelis Gino;
- il p.v. degli oggetti repertati dal personale del locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica;
- il p.v. relativo al materiale rinvenuto e sequestrato nella camera di Verbano Valerio;
- il p.v. di restituzione di una macchina fotografica "Zenit ttl." compresa nel verbale di cui sopra, previa estrazione della pellicola che conteneva;
- p.v. di sequestro di un teleobiettivo marca "Simga Minitel (200 mm.)";
- referto medico redatto al Policlinico Umberto I°, ove si rileva che il Verbano è ivi giunto cadavere;
- i p.v. delle s.i.t. rese da Russo Carmine, Amato Alberto e Capogreco Tommaso;
- il foglio "113" relativo all'intervento scaturito a seguito della telefonata del Russo;
- i p.v. delle perquisizioni effettuati, ai sensi dell'art.41 TULPS, nelle abitazioni di Capogreco Rosario e Manzi Claudio;
- una relazione di servizio circa gli accertamenti svolti per rintracciare il Manzi;
- n.5 p.v. delle s.i.t. rese dai giornalisti che hanno ricevuto le telefonate anonime.

Il materiale sequestrato, sarà fatto depositare, con separato reperto, presso l'ufficio coppi di reato di codesto Tribunale.-

Si fa riserva di trasmettere il fascicolo dei rilievi tecnic

Il Commissario Capo di P.S.
(Dott. R. VALENTE)

ALLEGATO "A" N. 60404, bis

ORA 13,54 DA Beta 3 - Cap. Di Petrillo

Verso le ore 12,50, tre individui travisati con passamontagna ed armati di pistola, si sono introdotti nell'appartamento sito all'interno 12 di via Montebianco nr. 114. Hanno bussato alla porta dicendo che dovevano parlare con il figlio. Una volta aperta la porta, hanno aggredito i due coniugi che erano all'interno VERBANO Sardo nato il 9.11.1921 e ZAPPAL I Rina nata il 9.4.1923, li hanno legati ed imbavagliati dicendo loro di attendere il figlio che dovevano parlarli. Il figlio identificato per VERBANO Valerio, nato a Roma il 25.2.1961, studente presso il Liceo Scientifico Archimede -3° anno (Liceo Lucio Lucilio Via Italia) è rientrato alle ore 13,40 circa e i tre individui lo hanno spinto mentre volgevano l'arma da fuoco verso di lui e lo hanno alla fuga. Durante la fuga, hanno portato nella stazione di Metro Ottaviano libro 7,65 munito di silenziatore e un passamontagna.

Si precisa che il V. Valerio Enrico [illegible] Ministero Economi e che era [illegible] il 22.11.77 per detenzione [illegible] 7 mesi [illegible].

Per tutti, [illegible] è stato trasportato al Policlinico Umberto I°.

I penitenziari sono stati tenuti sotto la minaccia delle armi, nella camera da letto.

F. /to

QUESTURA DI ROMA
C. O. T. - Sala Operativa

Proprietario
60404
SCHEDA N.

DATA 22 FEB. 1980 ORA 13,43 LINEA 113/3
UFF. P. S. 4ª D - D. 41
PATTUGLIE 18-4-118 B3 V2 PER TUTTI ☐
IN VIA P.ZZA Monte Bianco
CIVICO 114 SCALA PIANO INT
PRESSO Il richiedente riferisce
PER che alcuni individui, dopo aver legato la madre, hanno sparato al figlio a nome VERBANO di anni 20 studente
RICHIEDENTE BASSIGNANA Agostino TEL. 818.560.5
RICEVENTE: [illegible]
SONO STATI INTERESSATI:

VIGILI del FUOCO	☐	POL. SCIENTIF.	☒
AMBULANZA	☒	SQ. SOTTOSUOLO	☐
GUARDIA MEDICA	☐	CARABINIERI	☒
POLSTRADA	☐	ARTIFICIERE	☐
VIGILI URBANI	☐	CARRO ATTREZZI	☐
. . . . .	☐	. . . . .	☐

CAN. 23 CAN. 13 CAN. . . . .
ORA 13,41 ORA 13,40 ORA . . . .
F. to [illegible] F. to [illegible] F. to . . . .

ALL. N. 6

7

IV DISTRETTO DI POLIZIA

L'anno 1980 addì 22 del mese di Febbraio alle ore 16?12 negli Uffici del IV Distretto di Polizia in Roma.- - - - - - -
Innanzi a Noi sottoscritto Uff.di P.G.è presente ZAPPELLI Rina in Verbano fu Alberico,nata a Viareggio il 9/4/1924,casalinga,qui abitante in via Monte Bianco nr.114 sc.B int.12,la quale interrogata per S.I.T. dichiara quanto appresso: - - - - - - - - - - - - - - - - -
Verso le ore 12,45 di oggi ho sentito suonare alla porta della mia abitazione,sita all'int.12 della scala B.Ho aperto senza guardare dallo spioncino perchè alcun motivo di timore ed è stato così che sono trovata innanzi tre individui,tutti con il volto travisato,che descriverò meglio in seguito.Sono rimasta senza parole per lo tupore ed i tre o meglio uno di essi che calzava il berrettino marrone mi ha chiesto testualmente;" Dove è Valerio?".Ho fatto appena in tempo a rispondere che si trovava a scuola quando sono stata afferrata da uno di essi che mi ha tamponato la bocca con una mano,sospingendomi all'interno della abitazione e chiedendomi contestualmente se in casa ci fosse qualche altro.Ho potuto a loro rispondere che in casa si trovava solo mio marito e contemporaneamente l'ho chiamato.Tutti sono entrati nella camera da letto ove si trovava mio marito,ad eccezione di quello che teneva a bada me.E' stato così che ci hanno immbilizzato entrambi legandoci con del nastro adesivo largo mani,piedi e tappandoci con lo stesso mezzo la bocca.Prima che mi mettessero il nastro adesivo sulla bocca,li ho pregati di far stendere mio marito,che,nel frattempo era già stato legato ed adagiato sul pavimento,sul letto,facendo loro presente che soffriva di artrosi/. Mi hanno accontentata stendendoci entrambi sul letto matrimoniale.Devo precisare a questo punto che tutti i tre sconosciuti erano armato di pistola,una delle quali mi è sembrata inizialmente un bastone o un manganello,perchè,come ho avuto modo poi di appurare, recava un grosso silenzaitore avvonto in numerosi giri di nastro adesivo.I tre ci hanno chiesto a che ora rincasasse nostro figlio ed avutane risposta nella maniera in cui potevamo rispondere avendo la bocca coperta dal nastro,ci hanno raccomandato di non gridare e di non muoverci altrimenti sarebbe finita male.Ho tentato di farmi dire da loro quale fosse il motivo dell'aggrescione ed essi,anzi uno di essi quello che incalzava il berrettino marrone,mi ha detto che dovevano soltanto chiedere dei nomi a mio figlio e che non sarebbe successo niente.- - -
Mentre uno rimaneva costantemente a controllarci ed era quello col passamontagna celeste,gli altri due giravano nella casa ed in particolare nell'ingresso,evidentemente in attesa dell'arrivo di mio figlio.Egli è sopraggiunto verso le ore 13,40,allorchè ho sentito che introduceva le chiavi nella toppa della porta d'ingresso,senza suonare.A tale avvisaglia,anche il terzo individuo che controllava noi si è avviato verso l'ingresso ed a questo punto ho inteso prima un rumore di colluttazione e subito dipo il rumore di vetri infranti della specchiera dello attaccapanni che si era rotta.Ho udito quindi mio figlio gridare aiuto e poi un colpo di arma da fuoco molto attudito.Mentre tentavo di trascinarmi legata verso l'ingresso sentivo sempre mio figlio invocare aiuto e quando sono riuscita a raggiungere l'atrio ho visto che la por-

./.. ./..

8

segue verbale d'interrogatorio della ZEPPELLI Rina

ta era stata lasciata aperta dai tre che si erano allontanati e che i vicini,richiamati dal rumore,si stavano portando dentro casa.Ho trovato mio figlio disteso sul divano del salottodi traverso,con le gambe fuori,che ~~[illegible]~~ dava chiari segui di sofferenza.Non ho visto ove era stato ferito,perchè abbiamo guardato solo sul davanti ed alla testa senza notare lesioni o tracce di sangue.L'autambulanza chiamata da un vicino,è arrivata circa 15 minuti dopo,quando mio figlio incominciava a perdere sangue dallo bocca.Nel frattempo era sopraggiunta la Polizia che ha tentato di prestare i primo soccorsi. Mi sono accorta poi,quando la Polizia ha iniziato a fare il sopralluogo che gli aggressori avevano abbandonato sul posto una pistola con silenziatore,un passamotagna celestino ed un berrettino marrone a righe.Inoltre avevano introdotto,forse con l(intezione di portarselo via,in una mia borsa,un teleobiettivo,che era nella camera di nostro figlio,ed una paio di suoi occhiali da sole.- - - - - - - -
I tre parlavano sottovoce e direi con accento romanesco.- - - - -
A.D.R.Erano tutti in giovane età e posso descriverveli molto sommariamente come segue: -
1)alto mt.1,80 circa aveva il volto coperto da un passamontagna di colore celestino che lasciava liberi solo glie occhi.Indossva un gioaccone di panno bleu e blue jans.Aveva il guanto solo nella mano libera mentre impugnava ~~la~~ un revolver cromato a mano nuda,ed ho notato che aveva le unghie piuttosto grossolane con curvatura accentuata e senz'altro tagliate corte;- - - - - - -
2)di statura leggermente inferiore al primo.Calzava un berrettino marrone a righe e teneva il volto coperto con il collo del maglione. Indossava un giubetto color beige o comunque chiaro e jens.- — -
Calzava anch' egli dei guanti neri tipo motociclista ed impugnava l'arma col silenzatore avvolto nel nastro adesivo;- - - -
3) Posso solo dirvi che era alto anchè egli pirca mt/1,80,col volto travisato ed armato,ma non so di che tipo.Costui deve aver frugato nella stanza di mio figlio di cui,infatti sono stati trovati aperti alcuni cassetti.- - - - - - - - -
A.D.R.Dopo il periodo di detenzione,mio figlio si era del tutto estraniato dall'attività politica ed anzi aveva gettato via materiale ideologico che fino allora aveva conservato.Aveva ripreso regolarmente la scuola e,proprio l'altri ieri sera,ho notato che s'intratteneva nei pressi del vicino circolo ENAL insieme a due ragazzi a bordo di una vettura "Fiat 500" color bianco,che ricordo targata ROMA M.In quella circostanza mi disse che sarebbe andato al cinema con un amico e con un amico di questi che era un ex "fascista".- - - - - - -
A.D.R.Non ho altro da aggiungere almeno per il momento.- - - - - -

9

OGGETTO: **Processo verbale di sommario informazioni testimoniali rese da:**
VERBANO Sardo di Vittorio, nato a Zara il 9/1/1921, qui residente in via Monte Bianco nr.114 sc.B.int.12, Segretario Capo presso il Ministero degli Interni - Direzione Generale dei Servizi Civili, con sede in via Giovanni Lanza n.194.=-

=.

L'anno 1980 addì 22 del mese di Febbraio alle ore 14.50 negli Uffici del IV Distretto di Polizia in Roma.=- - - - - - - - - - - - - - - - -
Innanzi a Noi sottoscritti Ufficiali di P.G. è presente VERBANO Sardo, in oggetto meglio generalizzato, il quale interrogato per sommarie informazioni testimoniali dichiara quanto appresso: - - - -

""Nella giornata odierna non mi sono portato in Ufficio, benzì, assieme a mia moglie ZAPPELLI Rina, mi sono portato al Policlinico Umberto Primo per accertamenti medici. Assieme abbiamo fatto rientro a casa verso le ore 12.30. Dopo non molto, verso le ore 12.50 abbiamo udito, anzi mia moglie ha udito suonare il campanello di casa, per cui si è recata ad aprire. In quel momento io mi trovavo in camera da letto, alla scrivania a guardare la documentazione medica. Quando mia moglie ha aperto la porta, da dove mi trovavo ho visto entrare due persone con il volto travisato. Ho subito pensato che si trattasse di ladri, per cui ho afferrato la sedia dove mi trovavo e per due volte l'ho data sopra ad uno degli individui. Al secondo colpo, costui è riuscito ad afferrare la sedia per una gamba e dopo avermi dato un calcio ai testicoli mi ha intimato di fermarmi con la pistola puntata. Quindi sono stato immobilizzato alle mani e alle gambe con del nastro adesivo per imballare pacchi e di peso sono stato poggiato sul letto, ove sono stato poi imbavagliato con un fazzoletto fermato sulle labbra con il medesimo nastro. Nel frattempo, un terzo individuo, aiutato da uno degli altri due ha portato sul letto mia moglie, che si trovava nelle mie medesime condizioni, e a dire legata e imbavagliata.- - -
Una volta immobilizzati sul letto, uno degli aggressori è restato con noi nella stanza chiudendo la porta della stessa, mentre gli altri due abbiamo sentito che giravano per le restanti stanze di casa. Pure essendo imbavagliato, sono riuscito a chiedere al giovane cosa volevano ed egli mi ha risposto che dovevano fare delle domande a mio figlio Valerio, che si trovava a scuola, e che non ci avrebbero fatto nulla se avessi risposto. Quindi siamo così restati in quella situazione fin verso le ore 13.40, quando, improvvisamente, abbiamo udito i rumori di una violenta colluttazione, seguiti dal rumore della caduta di una specchiera dell'ingresso. Subito dopo ho udito il colpo secco di una arma da fuoco, seguito dalla voce di mio figlio che gridava: ""aiuto mamma..aiuto mamma"". Non ricordo se a quel punto qualcuno abbia o meno suonato al campanello di casa; è certo però che subito dopo lo sparo gli aggressori sono fuggiti.- -
A.D.R. Dopo alcuni minuti dal colpo, sono stato liberato dal Sig.Comito, inquilino dell'int.11; mentre mia moglie, che era riuscita a scendere dal letto e a trascinarsi fino all'ingresso, era stata liberata subito prima da qualcun altro che io non ho visto=- - - - - - - -

233

10

- secondo foglio -

(segue verbale di s.i.t.di VERBANO Sardo)

****

Una volta libero,ho potuto vedere che mio figlio Valerio giaceva supino nella stanza da pranzo con il capo poggiato sul divano. Era privo di conoscenza,ma non mi è parso che presentasse ferite sul davanti. Dopo poco tempo siete intervenuti voi della Polizia e una autoambulanza della C.R.I.,sulla quale è stato ricoverato mio figlio.- - - - - - - - - - - - - - - - -

A.D.R. Mio figlio Valerio è nato a Roma il 25/02/1961 e frequenta il terzo anno al Liceo Scientifico Archimede sito in via Vaglia. Presumo che anche oggi,come al solito, si sia recato a scuola con il motorino, che di regola preleva e lascia in un garage pubblico sito al Viale Pantelleria.- - - - -

A.D.R. Anche oggi Valerio ha fatto rientro,come al solito, verso le ore 13.40. Egli infatti termina le lezioni,di regola, alle ore 13.25 e per coprire il tratto di strada gli occorrono giusti 15 minuti.=- -

A.D.R. Mio figlio è impegnato politicamente nell'area della sinistra extraparlamentare.=- -

A.D.R. Oltre a Valerio non ho altri figli.=- - - - - - - - - - - -

A.D.R. I tre aggressori ve li posso così descrivere:

1°)- quello che ho colpito con la sedia, alto sul m.I,80 circa,età 20-25 anni circa,corporatura atletica,aveva il volto travisato da passamontagna color celeste ed indossava un paio di jeans blè ed un giubbotto,anzi una giacca a 3/4 di colore bleù scuro - tale giacca era di panno;

2°)- quello che ci ha tenuto a bada per il periodo più lungo, subentrando ad uno dei complici, alto sul m.I,75 circa, di corporatura robusta, anche egli della medesima età del primo, mi sembra che avesse il volto scoperto;sul capo portava invece uno zucchetto scuro a strisce; costui aveva il volto ben rasato e non mi sembra che portasse occhiali. La carnagione era scura ed i lineamenti del volto erano normali,ad eccezione degli zigomi che erano pronunciati; indossava anche egli un pantalone jeans e giacca nera;

3°)- non posso descrivervelo, in quanto l'ho visto solo di sfuggita.=- -

Il primo era armato con un revolver argentato di grosso calibro, privo di silenziatore; il secondo era armato di una pistola Beretta, priva di silenziatore, ed il terzo, in fine, una pistola automatica, presumo Beretta, munita di silenziatore di grosse dimensioni,ricoperto da un manicotto, di nastro adesivo.- - - - - - - - - - - - - - - - - - -

A.D.R. I tre aggressori avevano tutti un chiaro accento romano e si chiamavano tra loro ""fratello""; mai hanno pronunciato altri nomi.=- -

A.D.R. Una volta liberatomi, ho anche potuto vedere che i malviventi avevano rovistato nella stanza di mio figlio; ho anche potuto constatare che un teleobiettivo che si trovava nella stanza di mio figlio, era poi all'interno di una borsa bianca,usata da mia moglie,

- pag.terza - 11

(segue verbale di s.i.t.di VERBANO Sardo)

****

rinvenuta nel corridoio. Ora che ricordo meglio,nella medesima borsa sono st ti pure trovati un paio di occhiali da sole di mio figlio ed un ziccotto,sicuramente lasciato dai malviventi.-

A.D.R. Non ho altro da aggiungere.=- - - - -
Letto,confermato e sottoscritto.=- - - -

12

Questura di Roma

[illegible]

[illegible] Giuseppe.

[illegible] abbiamo allagato in modo migliore il VAMBANO [illegible] con le gambe pennoloni dal divano esterno. [illegible] i primi soccorsi.

[illegible] ciò non lo [illegible]

[illegible]

13

IV DISTRETTO DI POLIZIA

OGGETTO: Processo verbale di sommarie informazioni testimoniali rese da:
BASSIGNANO Michelangelo fu Emilio, nato ad Atene (Grecia) il 25/6/1925, funzionario statale, qui abitante in via Monte Bianco nr.114 sc.B.int.16/A,.=- - - - - - - - - - - -

=.

L'anno 1980 addì 22 del mese di Febbraio alle ore 16.15 negli Uffici del IV Distretto di Polizia in Roma.=- - - - - - - - - -
Innanzi a noi sottoscritto Ufficiale di P.G. è presente BASSIGNANO Michelangelo, in oggetto meglio generalizzato, il quale interrogato per sommarie informazioni testimoniali dichiara quanto appreso:
"Verso le ore 13.30 di oggi mentre mi trovavo nella mia abitazione, anzi al momento di entrare nella mia abitazione venivo destato da alcuni rumori, piùtosto intensi che provenivano dal piano sottostan~~te la mia abitazione, che poi mi sono accorto provenivano dalla abitazione della famiglia Verbano. Mi sono soffermato sul mio pianerottolo per qualche minuto per rendermi conto di cosa stava accadendo e siccome i rumori continuavano con maggiore intensità sono sceso al piano sottostante per rendermi conto di cosa stava accadendo ed ho visto la porta dell'appartamento della famiglia Verbano aperta,~~ per cui sono entrato ed ho trovato la signora VERBANO inginocchiata per terra ed un signore anziano che prestava i primi soccorsi alla signora. Ho fatto l'atto di intervenire in aiuto della signora ma la stessa mi pregava di avvertire il pronto Intervento 113 che suo figlio Valerio era stato ferito. Rientrato nella mia abitazione ho subito avvertito la Polizia.=- - - - - - - - -
A.D.R. Subito dopo mi sono nuovamente portato presso l'abitazione dei Verbani ed ho intravisto il figlio Valerio ~~disteso su un~~ divano. Poco dopo sono arrivate le forze di Polizia ed una autoambulanza della C.R.I. che ha rilevato il ferito.=- - - - - - - - - - -
A.D.R. Al momento di rincasare, proveniente dal mio Ufficio, per le scale dello stabile e nei pressi non ho notato alcuna persona che fuggiva e nessuno mi ha destato sospetti.=- - - - - - - - - - - - -
A.D.R. Non sono in grado di fornire alcun elemento valido per la identificazione dei tre individui che mi si dice essere penetrati nell'abitazione della famiglia Verbano e ferito il figlio.=- - -
A.D.R. Non ho altro da aggiungere.=- - - - - - - - - - - - - -
L.C.S.

Bassignano Michelangelo

14

OGGETTO:= Processo verbale di sommarie dichiarazioni testimoniali rese da: MIRINO Giuseppe fu Pietro, nato a Palermo il 23/3/1912, pittore edile, residente in Ostia Lido via Puntalice nr.11, tel.6021813.-

=.

L'anno 1980 adì 22 del mese di febbraio, alle ore 16 negli Uffici del IV° Distretto di Polizia in Roma.- - - - - - - - - - - - - - -
Innanzi a Noi sottoscritti Ufficiale di P.G. è presente MIRINO Giuseppe in oggetto descritto il quale sentito opportunamente in merito dichiara quanto appresso.- -

Espleto l'attività di pittore edile, ed in data odierna verso le ore 13,30 dopo aver fatto una pausa di lavoro per il pranzo "lavoro di restauro dell'abitazione del Dottor PINCI abitante in via Monte Bianco 114 int.14" e precisamente mi trovavo all'interno dell'abitazione del mio amico COMITO Gennaro abitante allo stesso indirizzo int.13, ed il quel momento udendo un rumore al di fuori della abitazione il Comito usciva fuori da casa e notava la porta dell'interno 12 aperta ed udendo dei rumori provenienti dall'interno correva a chiamarmi al che uscito da detto appartamento unitamente al Comito entravo all'interno 12 e notavo per terra in ginocchio una donna con le mani e le gambe legate con dello nastro da imballaggio e con la bocca chiusa da nastro adesivo.- -
Immediatamente entravo nella cucina e prendendo un coltello tagliavo il nastro che la legava al che mi diceva che ignoti avevano sparato al figlio, nel frattempo il mio amico Comito aveva provveduto a tagliare il nastro adesivo che legava una altra persona ~~xxxx~~ che si trovava nella camera da letto, ed unitamente a questi due entravamo in altra camera dell'abitazione notando su di un divano un giovane con le gambe penzoloni per terra che a prima vista sembrava svenuto.-
Dichiaro di non aver notato nessuna traccia di sangue per terra ma si notava una pistola con un grosso silenziatore.- - - - - - - -
Unitamente al Comito adagiavamo il giovane che sembrava svenuto sul divano in attesa che arrivasse la Croce Rossa Italiana la quale era stata già chiamata da altre persone.- - - - - - - - - - - - - - - -
A.D.R. Non ho sentito nessun rumore e nemmeno giovani o persone allontanarsi dal luogo ove si è verificato il fatto.- - - - - - - -
A.D.R. Non ho altro da aggiungere.- - - - - - - - - - - - - - - - -
Fatto, letto, confermato e sottoscritto.=_ - - - - - - - - - - -

15

OGGETTO:= Processo verbale di sommarie dichiarazioni testimoniali rese da: MIRINO Giuseppe fu Pietro, nato a Palermo il 23/3/1912, pittore edile, residente in Ostia Lido via Puntalice nr.11, tel.6021313.-

=.

L'anno 1980 addì 22 del mese di febbraio, alle ore 16 negli Uffici del IV° Distretto di Polizia in Roma.- - - - - - - - - - - - - - -
Innanzi a Noi sottoscritti Ufficiale di P.G. è presente MIRINO Giuseppe in oggetto descritto il quale sentito opportunamente in merito dichiara quanto appresso.- -

Espleto l'attività di pittore edile, ed in data odierna verso le ore 13,30 dopo aver fatto una pausa di lavoro per il pranzo "lavoro di restauro dell'abitazione del Dottor PINCI abitante in via Monte Bianco 114 int.14" e precisamente mi trovavo all'interno dell'abitazione del mio amico COMITO Gennaro abitante allo stesso indirizzo int.13, ed il quel momento udendo un rumore al di fuori della abitazione il Comito usciva fuori da casa e notava la porta dell'interno 12 aperta ed udendo dei rumori provenienti dall'interno correva a chiamarmi al che uscito da detto appartamento unitamente al Comito entravo all'interno 12 e notavo per terra in ginocchio una donna con le mani e le gambe legate con dello nastro da imballaggio e con la bocca chiusa da nastro adesivo.- -
Immediatamente entravo nella cucina e prendendo un coltello tagliavo il nastro che la legava al che mi diceva che ignoti avevano sparato al figlio, nel frattempo il mio amico Comito aveva provveduto a tagliare il nastro adesivo che legava una altra persona ~~txxxx~~ che si trovava nella camera da letto, ed unitamente a questi due entravamo in altra camera dell'abitazione notando su di un divano un giovane con le gambe penzoloni per terra che a prima vista sembrava svenuto.-
Dichiaro di non aver notato nessuna traccia di sangue per terra ma si notava una pistola con un grosso silenziatore.- - - - - - - - -
Unitamente al Comito adagiavamo il giovane che sembrava svenuto sul divano in attesa che arrivasse la Croce Rossa Italiana la quale era stata già chiamata da altre persone.- - - - - - - - - - - - - - - - - -
A.D.R. Non ho sentito nessun rumore e nemmeno giovani o persone allontanarsi dal luogo ove si è verificato il fatto.- - - - - - - - -
A.D.R. Non ho altro da aggiungere.- - - - - - - - - - - - - - - - -
Fatto, letto, confermato e sottoscritto.=- - - - - - - - - - - - -

16

Questura di Roma

L'anno 1980, addì 22 del mese di febbraio, alle ore 14,35, presso l'a-
[illegible] DE ANGELIS Gino, nato a Boston (U.S.A.), il 30.6.1916,
[illegible] in via Monte Bianco nr. 114 in Roma.- - - - - - - - - - - -
Innanzi a noi sottoscritti Ufficiali di P.G., é presente il sopracitato
DE ANGELIS Gino, il quale riferisce quanto segue:- - - - - - - - - - -
[illegible] le ore 13,40 circa, mentre stavo rientrando a casa, giunto in pros-
[illegible] del portone d'ingresso dello stabile, notavo tre individui sui
[illegible] circa che stavano uscendo con passo piuttosto svelto.- - - - -
Uno dei tre e precisamente il più alto, che era quello che ho incrociato
per primo, era alto circa 1,70, - 1,75, indossava un giaccone di colore
[illegible], aveva capelli di colore castano chiaro, non molto lunghi e non
[illegible] barba. -
[illegible] due, invece erano più bassi del primo di circa 10 cm. e non
[illegible]
[illegible] giovane era longilineo, mentre gli altri [illegible] rispet-
[illegible] erano un pò più paffuti, ma non grassi.- - - - - - - - - - -
[illegible] esattezza quando, verso fra le
[illegible] 14, notai 4 giovani, tra cui il [illegible] Valerio, in via Mon-
te Bianco, nei pressi del Circolo ENAL, che parlavano fra loro, mi sem-
[illegible] giovani incontrati [illegible]
[illegible] in grado di riconoscere il primo dei tre gio-
vani attraverso delle fotografie.- - - - - - - - - - - - - - - - - - -
A.D.R. Al momento non sono in grado di fornire altri utili particolari.-
A.D.R. Non ho altro da aggiungere.- - - - - - - - - - - - - - - - - - -
[illegible], letto, confermato e sottoscritto, in data e luogo di cui sopra.-

Gino De Angelis

17.

L'anno 1980, addì 22 del mese di febbraio, alle ore 14,15 in Roma. Noi sottoscritti M/llo di P.S. Tantari Domenico e Brg. di P.S. Lucchesi Gaetano, fotosegnalatori addetti al Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica della Questura di Roma, nel corso del sopralluogo eseguito in occasione dell'omicidio in persona di VERBANO Valerio, abbiamo proceduto alla repertazione dei sottonotati oggetti:------ -un passamontagna di lana di colore celestino;-un berretto da montagna di colore marrone, giallo e verdino;-un rotolo di scotc integro della larghezza di cm .6;-un bossolo esploso cal.9x25;-una pistola Beretta cal.7,65, con matricola abrasa, completa di caricatore contenente n.4 cartucce;-un silenziatore;-una cartuccia cal.7,65 estratta dalla camera di scoppio della predetta arma che presenta la capsula leggermente percossa;-un guinzaglio;-una custodia rudimentale per silenziatore, animata con stracci rivestiti con nastro adesivo la quale, presenta un foro nella parte abbombata;- un lungo nastro adesivo della stessa larghezza del rotolo, aggrovigliato, sulla cui estremità è attaccato un fazzoletto bianco.----------

Di quanto sopra, è stato redatto il presente processo verbale che viene sottoscritto da noi verbalizzanti.----------

MODULARIO I. P. S. 391

18

MCC A bis (Serv. Anagrafico)

Questura di Roma

P.V. di sequestro.

L'anno 1980 addì 22 del mese di febbraio alle ore 16, in via Monte Bianco n.114 in Roma, nell'appartamento sito all'int.12 della scale B, abitato dalla famiglia VERBANO, noi sottoscritti Ufficiali di P.G. appartenenti alla DIGOS della Questura di Roma abbiamo proceduto ad acquisire il sottonotato materiale, rinvenuto nella stanza di VERBANO Valerio, mortalmente ferito durante un'aggressione avvenuta verso le ore 13,40 odierne, in quanto si ritiene che da quanto rinvenuto possano trarsi eventuali elementi utili alle indagini per l'identificazione dei responsabili del delitto:

1)-una macchina fotografica marca Zenith, priva di obiettivo, al fine di sottoporre a sviluppo e stampa del negativo in essa eventualmente contenuto;

2)-una lettera (espresso) indirizzata al Verbano Valerio, che reca come mittente, indicato nella parte posteriore della busta, Settepani Federico. Si da atto che la busta é aperta e contiene una lettera manoscritta su foglio quadrettato, che reca la data "Nuoro 17.2.1980", inizia con le parole "Catissimo Valerio" e termina con la parola "salutissimi";

3)-un volantino ciclostilato a firma "Coordinamento cittadini studenti medi";

4)-un volantino ciclostilato, datato Roma 15.2.1980 a firma "Cellula FGCI Archimede -PCI IV circoscrizione";

5)-un ciclostilato composto di due pagine, intestato "Comunicato dell'esecutivo nazionale della FGCI", sul quale sono state tracciate a penna alcune scritte;

6)-un volantino ciclostilato recante la data del 23.1.80 a firma "Comitati autonomi operai";

7)-una lettera manoscritta su foglio a righi, in lingua inglese, recante la data del 7.1.1980;

8)-un'agenda colore rosso dal titolo "Maxi Vit "; tra le cui pagine

9)-sono contenuti un ritaglio del quotidiano "Lotta continua" e parte di un foglietto quadrettato con scritte a penna;

9)-un'agenda verde "Sangiorgio", rinvenuta nella borsa da scuola del VERBANO Valerio.----

~~Lxxxx~~ Si da atto che al sequestro di detto materiale ha assistito la madre del Verbano Valerio, generalizzata in altri atti, la quale dalla ha eccepito.

L.C.S.

P S 391

(Serv. Anagrafico)

19

Questura di Roma

DIGOS

L'anno 1980, addì 23 del mese di febbraio, alle ore 10,00, in via Monte Bianco nr. 114 int. 12 in Roma. — — — — — — — — — — — — — — — — — —

Noi sottoscritti Ufficiali di P.G. riferiamo di aver riconsegnato, alla sig.ra Zappelli Lina, madre di Verbano Valerio, la macchina fotografica marca ZENIT TTL, pur levata, nella giornata di ieri, per estrarne la pellicola che è attualmente in sviluppo. — — — — — — — — — — — —

Letto, confermato e sottoscritto. — — —

Lina Zappelli Verbano

[illegible]

20

MOD. A bis
Serv. Anagrafico

Questura di Roma

D.I.G.O.S

L'anno 1980, addì 23 del mese di Febbraio, alle ore 10,10, in Via Monte Bianco nr 114 int. 12, in Roma. - - - - - - - - - - - - -

Noi sottoscritti Ufficiali di P.G. riferiamo che, in data e luogo per cui sopra, abbiamo acquisito un teleobiettivo marca SIGMA MINITEL (200 mm), consegnatoci dalla mamma di VERRANO Valeria

Sig.ra ZAPPELLI Rina, - - - - - - - - - - - - -

La Sig.ra Zappelli precisa di non sapere chi è la persona che precedentemente ha prestato tale teleobiettivo al figlio, ma suppone si tratti di un compagno di scuola. - - - - -

Precisa, altresì, di non conoscere alcun nome degli amici del figlio che si occupino di fotografia, ma, appena le sarà possibile, cerchi di informarsi in proposito. - - - - - - - - -

letto, confermato e sottoscritto. - - - - - - -

Rina Zappelli Verrano

[illegible]

21

Cod. 20-02044 Mod. **29** - Serie **O.**

PIO ISTITUTO DI S. SPIRITO ED OSPEDALI RIUNITI DI ROMA

Ospedale di .....

N. 691

Relazione chirurgica che con giuramento del sottoscritto Sanitario si trasmette all'Ecc.mo Tribunale di Roma.

Anno 1980 Mese Febbraio Giorno 22 ore 14 05

COGNOME E NOME	ETÀ	PATERNITÀ	PATRIA	DOMICILIO	CONDIZIONE
VERBANO VALERIO		Nato e il 25/2/1961	Roma	Roma V. Monti	Bianco 114

MALATTIA

Giunto cadavere

ISTRUMENTO	CAUSA	SINTOMI	PROGNOSTICO
	Colpo da arma da fuoco - Accompagnato dalla CRI		Disposizione Giudiziaria

Il Chirurgo di Guardia

MOD. A bis
Serv. Anagrafico

22

Questura di Roma

OGGETTO: Processo verbale di sommarie informazioni testimoniali.

L'anno 1980 addì 22 del mese di febbraio alle ore 17,50 nei locali della D.I.G.O.S. della Questura di Roma.
Innanzi a Noi sottoscritto Ufficiale di P.G. dott.Riccardo INFELISI, Commissario Capo di P.S., è presente la Guardia di P.S.RUSSO Carmine, nato a Mondragone (CE) il 2.1.1954, residente a Roma in via Teofilo Folengo 74, in servizio presso l'Autocentro di Polizia di Roma, il quale dichiara quanto segue:

"verso le ore 13,35 circa di oggi, stavo rientrando in auto, con mia moglie e mia figlia, nella nostra abitazione. Provenivamo da Mondragone, ove ho trascorso un periodo di licenza. Giunto sotto la palazzina ove abito, ho parcheggiato l'autovettura quasi di fronte alla porta d'ingresso dei box della palazzina, ubicata al civico 66 di via Teofilo Folengo e siamo scesi per entrare nel cancello che da appunto ai box. Infatti, essendoci all'interno dei box l'ascensore che porta direttamente ai piani della palazzina, si fa notevolmente prima che non entrando nell'ingresso principale della palazzina, poiché in questo caso, per raggiungere l'ascensore, é necessario attraversare il giardino. Abbiamo raggiunto quindi la nostra abitazione, ubicata al 3° piano della palazzina, e, subito dopo aver lasciato alcuni pacchi, sono risceso in strada. Riuscendo dal cancello del box, ho subito notato parcheggiata, proprio difronte al cancello, dall'altra parte della strada, una autovettura Citroen Dyane, di colore azzurro, con due giovani a bordo. Insospettito, dall'atteggiamento dei due, che guardavano nella mia direzione, ho proceduto lentamente verso la mia autovettura parcheggiata a poca distanza; infatti fra la Citroen e la mia auto era posteggiata soltanto un'altra autovettura. Arrivato ne vicino l'auto ho aperto il cofano posteriore, per prelevare una cassetta ivi custodita, ma ho notato, guardando nella direzione dei due giovani, attraverso i vetri della mia autovettura e di quella parcheggiata davanti ad essa, che i due giovani continuavano ad avere un atteggiamento strano, direi circospetto, e nel frattempo il giovane seduto al posto di guida era sceso dall'auto e si era portato dietro la Citroen ed aveva aperto il portellone posteriore. In quel momento era sceso anche l'altro giovane. Mentre il primo giovane stava scendendo dall'auto, io, sempre più insospettito, tenendo le mani sempre nel portabagagli della mia autovettura, ho annotato su un foglio di carta che avevo nel portafogli, la targa della Citroen.

246

23

Questura di Roma

- 2 -

A questo punto si da atto che l'Ufficio procede al sequestro del foglio di carta su cui la Guardia RUSSO ha annotato il numero della targa della Citroen, Roma D 07201. Trattasi della dichiarazione sostitutiva della Carta di Circolazionedell'autoveicolo FIAT 128 targato NA 921633, dell'agenzia FONTANA di Napoli, recante il numero 11122. Sul retro di detta dichiarazione si rileva la scritta ~~di 07~~ D 07201, annotata dalla Guardia RUSSO.- - - - - - - - - - - - - - -

"Mentre quindi i due giovani erano scesi dall'autovettura, e quello che era al posto di guida si era portato nella parte posteriore della Citroen ed aveva aperto il portellone posteriore, io mi sono guardato intorno per vedere se c'era qualcuno, ~~al quale, in casi~~ anche alle mie spalle. Nello stesso momento mi sono sentito chiamare con un bisbiglio, anzi, preciso, ho visto che dal balcone del secondo piano della palazzina ove abito, un medico, il dr AMATO, che abita appunto anch'egli nella palazzina, cercava di attirare la mia attenzione, facendomi segno di avvicinarmi a lui. Nel frattempo i due giovani si trovavano entrambi nella parte posteriore della Citroen; e mentre uno di essi si era inginocchiato difronte alla targa, appoggiando le mani sul bordo posteriore della vettura, l'altro si allacciava o faceva finta di allacciarsi una scarpa, guardandosi nello stesso tempo intorno. Io mi sono avvicinato al citofono della palazzina e ho chiesto al dr AMATO che cosa volesse. Egli, sempre attraverso il citofono, mi ha detto che erano circa dieci minuti che i due giovani con la Citroen si trovavano nei pressi della palazzina, anzi precisava che facevano su e giù lungo la strada guardando con atteggiamento sospetto. Quindi, io sono tornato dapprima verso la macchina e successivamente sono risalito, sempre attraverso il box, nella mia abitazione, per chiedere, alla Sala Operativa della Questura, e precisamente al terminalista, se la macchina di cui avevo annotato la targa fosse rubata o ricercata. Ricordo che, giunto nell'appartamento, per sicurezza, ho guardato attraverso la finestra della camera da letto nuovamente la targa per essere sicuro di averla annotata esattamente. Avutane conferma, ho telefonato tramite il centralino della Questura, al terminalista della Sala Operativa ma, la linea era occupata. Allora, dopo avere riattaccato ho chiamato il "113" e spiegata la situazione, ho richiesto un eventuale intervento. Potevano essere circa le 13,50/55. Subito dopo sono risceso nella strada, ma sia la macchina che i due giovani non c'erano più. Però, il dr AMATO, che si trovava ancora sul balcone, mi ha fatto cenno che la macchina se ne era andata, dopo che uno degli occupanti aveva coperto parzialmente la targa, con uno straccio o forse con un cartone.- A.d.R. Il giovane che si trovava al posto di guida della Citroen aveva capelli ricci, scuri. Di età di circa 20.25 anni.- - - - - - - -

391

24

Questura di Roma

- 3 -

A.d.R. Lo stesso era di corporatura longilinea, ma non sono in grado di descrivere il suo abbigliamento, né altre sue caratteristiche somatiche.- -
A.d.R. L'altro giovane aveva forse i capelli castano molto chiaro, di carnagione abbastanza chiara, e mi ha colpito, per il fatto che l'ho visto di profilo mentre si allacciava la scarpa, il suo naso abbastanza pronunciato anzi preciso con una leggera curvatura sul dorso. Sembrava di corporatura robusta, alto circa metri 1,70. Anche per il secondo giovane non sono in grado di descrivere l'abbigliamento. -
A.d.R. Non ho altro da aggiungere.- - - - - - - - - - - - - - - - - -
Fatto, letto, confermato e sottoscritto.- - - - - - - - - - - - - -

MODULARIO L. 391

25

Questura di Roma

OGGETTO: Processo verbale di sommarie informazioni testimoniali.-

L'anno 1980, addì 22 del mese di febbraio, alle ore 20,00, negli Uffici della Questura di Roma;- -
Innanzi a Noi sottoscritto, dott. Riccardo INFELISI, Commissario Capo di P.S., è presente il dr. AMATO Alberto, nato a Roma il 1° aprile 1949, qui residente in via Teofilo Folengo 74, il quale dichiara quanto segue:- -
"Verso le ore 13,20 di oggi mi trovavo nella mia abitazione, sita al secondo piano della palazzina di via Teofilo Folengo n.74, quando dalla finestra che da sudetta strada, ho notato due giovani camminare lungo la strada, e precisamente sul marciapiede, guardando le macchine in sosta e gurdandosi intorno. Uno dei giovani era alto, capelli biondi, e indossava una giacca di colore avana e pantaloni dello stesso colore. L'altro giovane, più basso, indossava un giaccone tipo eschimo, dicolore chiaro. Ho visto i due giovani allontanarsi verso via Graf e scomparire alla mia vista. Essendo rimasto sorpreso e insospettito dall'attegiamento dei due giovani, ogni tanto davo uno sguardo nella strada e dopo circa dieci minuti, riaffanciandomi li ho rivisti comparire provenienti da via Comparetti. I due giovani si sono avvicinati ad una Citroen Dyane di colore azzurro, e sono saliti a bordo. In questo momento è sopraggiunto, con la sua autovettura, la Guardia di P.S. RUSSO Carmine, che abita nella mia palazzina. Ho visto scendere la Guardia Russo la moglie e la figlia e li ho visti entrare nel cancello dei box. Nel frattempo uno dei giovani e precisamente quello che era al posto di guida si è tolto la giacca, anzi preciso prima è sceso e poi si è tolto la giacca. Nel frattempo però la Guardia Russo è di nuovo scesa nella strada, si è avvicinata alla sua autovettura ed ha aperto il cofano posteriore. Ho visto anche che estraeva un taccuino per annotarvi qualcosa. A questo punto ho cercato di attirare l'attenzione della Guardia Russo ed infatti lo stesso, girandosi, ha notato la mia presenza e si è avvicinato alla porta d'in ressso della palizzina per parlare con me al citofono. Al citofono ho detto alla Guardia Russo di fare attenzione perchè era già un pò di tempo che i due giovani della Citroen si aggiravano con fare sospetto nella strada. Successivamente ho visto la Guardia Russo riavvicinarsi alla macchina e rientrare poi nel cancello dei box. Nel frattempo tutti e due i giovani erano scesi dalla macchiana e mentre uno, cioè quello più alto che era al posto di guida rimaneva vicino la macchina, dalla parte della strada, l'altro si trovava sul marciapiede appoggiato alla macchina. Poi entrambi si sono ~~voltati~~ portati nella parte posteriore della macchina e uno di essi quello più alto ha aperto e richiuso varie volte il portello posteriore.-

MODULARIO
I. P. S. 391

MOD. A 5a
Serv. Anagrafico

26

Questura di Roma

- 2 -

"Successivamente, quest'ultimo giovane ha lasciato aperto il portello posteriore e, mentre l'altro risaliva in macchina, è andato nella parte anteriore della macchina ed ha aperto il cofano. A questo punto, non ho visto più il giovane, anche perchè sono stato chiamato da mia moglie. Subito dopo però, mi sono riaffacciato l'ho visto tornare verso la parte posteriore della Citroen con una ruota in mano e l'ho visto mettere detta ruota nel portabagagli, chiudere il portabagagli e a questo punto ho notato qualcosa che copriva parzialmente la targa della vettura. Subito dopo i due giovani si sono allontanati. Successivamente ho rivisto la Guardia Russo nella strada e, dopo averlo chiamato, gli ho detto che i giovani erano appena partiti con la Citroen, accennandogli anche il particolare della targa parzialmente coperta.- -

A.d.R. Il giovane più alto, biondo, con capelli lisci era alto circa metri 1,80 snello capelli lunghi senza barba né baffi. Aveva i lineamenti arcati. -

A.d.R. Il secondo giovane, anch'egli con i capelli biondi e lisci, era alto circa metri 1,73. Di corporatura abbastanza robusta anch'egli con viso abbastanza marcato, senza barba né baffi. - - - - - - - - -

A.d.R. Non altro da aggiungere. -

Fatto, letto, confermato e sottoscritto. - - - - - - - - - - - - - - -

Alberto Amato

MOD. I. P. S. 391

MOD. A bis Surv. Anagrafico

27

Questura di Roma

D. I. G. O. S.

L'anno millenovecentottanta addì 22 del mese di febbraio, alle ore 18,20, negli Uffici della DIGOS della Questura di Roma, davanti a noi sottoscritti Ufficiali di P.G. è presente CAPOGRECO Tommaso nato a Vallo della Lucania (SA) il 30.8.1957, residente a Roma in via Pescaglia n.93, identificato a mezzo patente auto n. RA 2287344 rilasciata in data 17 maggio 1977 dalla Prefettura di Roma, il quale opportunamente sentito, dichiara quanto segue:—— Questa mattina sono uscito da casa verso le ore 7-7,30,e a bordo della mia macchina mi sono recato a Trastevere, alla cooperativa "Virtus" sita in quella via ove fa capolinea l'autobus n. 97. Vi sono passato davanti e ho capito dal numero della gente che stava fuori che per oggi non vi sarebbe stata possibilità di lavorare. Preciso,infatti,che saltuariamente svolgo presso quella cooperativa il lavoro di facchino. Successivamente,sempre da solo, mi sono recato verso viale Regina Margherita. Per arrivarvi ho percorso un tratto del lungotevere,poi ho imboccato Corso Vittorio, Largo di Torre Argentina, Piazza Venezia, via dei Fori Imperiali, via Cavour, Piazza Vittorio e poi attraversando il sottopasso della ferrovia sono sbucato al quartiere S. Lorenzo e, da lì, al Verano, ove ho poi imboccato viale Regina Margherita. Arrivato all'incrocio con la Nomentana ho preso quella strada e l'ho percorsa sino alla fine verso la zona che ritengo sia Montesacro. Presumo di essere arrivato da quelle parti verso le ore 8,30-9.00. Non posso essere più preciso perchè non ho orologio. Nella Piazza che lei mi dice essere Piazza Sempione sono sceso dalla macchina e ho preso un pezzo di pizza in una pizzeria vicino al capolinea dell'autobus. Poi dopo aver domandato ad un controllore dell'ATAC quale fosse la strada per il G.R.A. e mi sono diretto verso quella direzione. Lungo il tragitto, per un breve tratto, ho dato un passaggio ad un autostoppista che, poco dopo ho scaricato perchè andava in una direzione opposta alla mia. Prima di raggiungere il raccordo, non essendo pratico della zona,sono ritornato indietro per la stessa strada che avevo fatto in precedenza e, verso le ore 10,30 sono arrivato alla Magliana e precisamente in via della Scarperia dove ho incontrato il mio amico Manzi Claudio il quale proprio in quel momento stava per partire con la sua 500. In sua compagnia sono ritornato nella zona di Montesacro con l'intento di rimorchiare qualche ragazza avendone in precedenza viste parecchie in quella zona. Quivi giunti abbiamo, a più riprese parcheggiato la macchina in zona e fatto dei giri a

./.

28

Questura di Roma

- 2 -

piedi ogni qualvolta vedevamo qualche gruppetto di ragazze che poteva attirare la nostra attenzione. Con questo programma abbiamo passato un paio d'orette nella zona circostante Montesacro e, da quello che mi ha detto il mio amico Claudio siamo arrivati anche dalle parti del Tufello. In quei paraggi, verso le ore 12.00,12,30 ci siamo fermati ad un bar per prenderci qualcosa. Poi siamo ritornati sui nostri passi ma facendo giri strani, a perdere tempo in quanto non avevamo niente da fare. Per tornare a casa abbiamo speso quasi due ore in quanto, come ripeto, non avendo impegni per la giornata,non avevamo fretta di tornare. Al ritorno siamo passati per la via Nomentana alla cui fine, invece di andare verso la stazione,siamo andati verso i Parioli,Piazza del Popolo e da li ho imboccato il lungotevere. Sono arrivato nei pressi di casa mia verso le ore 15,15-15,30,lo ricordo bene perchè stavano in quel momento aprendo i meccanici. Dopo aver salutato alcuni amici sono andato,sempre insieme a Claudio, a casa sua dove ho consumato un piccolo pasto. Al termine Claudio è andato,ritengo, dalla sua ragazza mentre io sono andato a casa.———————
Preciso che questa mattina quando sono uscito di casa indossavo anche una giacca di colore beige a quadretti.———————
Fatto,letto,confermato e sottoscritto.———————

ALLEGATO "B" N.

ACCERTAMENTI AL TERMINALE (PERSONE)

1) Cognome ..... Nome .....
Data nascita ..... Esito .....

2) Cognome ..... Nome .....
Data nascita ..... Esito .....

3) Cognome ..... Nome .....
Data nascita ..... Esito .....

4) Cognome ..... Nome .....
Data nascita ..... Esito .....

ORA ..... F.to .....

ACCERTAMENTI AL TERMINALE (DOCUMENTI)

1) Tipo ..... N. ..... Data ril. .....
Esito .....

2) Tipo ..... N. ..... Data ril. .....
Esito .....

3) Tipo ..... N. ..... Data ril. .....
Esito .....

ORA ..... F.to .....

ACCERTAMENTI AL TERMINALE (VEICOLI)

1) Tg/Tl ..... Esito .....
2) Tg/Tl ..... Esito .....
3) Tg/Tl ..... Esito .....
ORA ..... F.to .....

29

QUESTURA DI ROMA
C. O. T. - Sala Operativa

DATA 22 FEB. 1980 ORA 1353 LINEA 113/1
UFF. P. S. S. BASILIO
PATTUOLIE 1/P.4. PER TUTTI ☐
IN VIA ~~P.ZZA~~ LEO FILO FOLENGO
CIVICO 24 SCALA ... PIANO ... INT ...
PRESSO .....
PER Giovane a bordo di DIDAPA G. AMD07201 Deflettuo si sposta cambiando le gomme
RICHIEDENTE RUSSO TEL 8272186
RICEVENTE: P. M.

SCHEDA N. 60407

Alle ore 14 sono qui RUSSO e un agente

SONO STATI INTERESSATI:

VIGILI del FUOCO	☐	POL. SCIENTIF.	☐
AMBULANZA	☐	SQ. SOTTOSUOLO	☐
GUARDIA MEDICA	☐	CARABINIERI	☒
POLSTRADA	☒	ARTIFICIERE	☐
VIGILI URBANI	☒	CARRO ATTREZZI	☐
.....	☐	.....	☐

CAN. 23 CAN. 23 CAN. .....
ORA 13.04 ORA 14.01 ORA .....
F.to F.to F.to .....

30

SONO STATI NOTIZIATI:

UFF. GAB-NOTT. Dr. Bellanti ORA 13.55
D. I. G. O. S. Funzionario " 13.54
SQ. MOBILE Dr. Monaco " 13.54
UFF. P. S. Mdl Valentino " 13.[illegible]
CRIMINALPOL Belli " 13.58
U. S. D. "
MAGIST. DI TURNO "

F.to

ESITO COMUNICATO DA ORA

Sul posto l'Auto si è allontanata

F.to

IL CAPO TURNO IL DIRIG. IL SERVIZIO

ACCERTAMENTI AL P.R.A.

1) TG Roma D.07201 Marca e tipo CITROEN
intestato a CAPOGRECO TOMMASO
nato a Valle della Lucania il 30.8.57 res. a Roma (RM)
Via - P.zza Pescaglia N. 93
Proprietario dal 14-5-79

2) TG Marca e tipo
intestato a
nato a il res. a ( )
Via - P.zza N.
Proprietario dal
ORA 14.30 F.to Cabon

ACCERTAMENTI S.I.P. (SERV. "12")

1) N. Utente
Via - P.zza N.
2) N. Utente
Via - P.zza N.
ORA F.to

ALTRI ACCERTAMENTI

Conseguito, appunto riservato. Al Signor Dirigente la Digos, al Signor Capo di Gabinetto.

ORA F.to Cabon

MODULARIO P.S. 391

Serv. Anagrafico

31

Questura di Roma

L'anno 1980, addì 22 del mese di febbraio, alle ore 16,45, in via Pescaglia 93 lotto A scala B, in Roma.

Noi sottoscritti ufficiali e agenti di P.G., rendiamo noto a chi di dovere, che oggi alle 16, ci siamo recati nell'abitazione di CAPOGRECO Rosario fu Tommaso nato a Bovalino (R.C.) il 16.2.1935, abitante al suddetto indirizzo, per eseguire la perquisizione domiciliare ai sensi dell'art 41 T.U. legge di P.S., allo scopo di rinvenire armi e materiale esplodente.

Prima che la perquisizione avesse inizio abbiamo invitato il signor Capogreco a nominare un difensore di fiducia, il quale ha rinunciato a tale facoltà.

Si è, quindi, proceduto alla perquisizione che, iniziata alle ore 16, è terminata alle ore 16,40, con esito negativo.

Si da atto che nel corso della perquisizione nulla è stato asportato e danneggiato.

Alla perquisizione, oltre al suddetto CAPO

Visatti Anella

Capogreco Rosario

Bonelli Francesco Salvatore V. PS

[illegible] Bo PS

MOD. A 6.a
(Serv. Anagrafico)

32

Questura di Roma

- 2 -

GRECO, ha assistito anche la signora di Santi Nella, nata a Valle di Lucania il 21.4.1934, coabitante.

Fatto, letto, confermato e sottoscritto.

Cognacco Rosario

Visconti Anella

Bonelli Francesco Saverio

Tolomeo Gaetano

MODULO ... I. P S 391 — 33 — MOD. A ... (Serv. Anagrafico)

Questura di Roma

L'anno 1980, addì 22 del mese di Febbraio, alle ore 20,00, negli uffici della D.I.G.O.S. della Questura di Roma.- - - - - - - - - -

Noi sottoscritti Ufficiali di P.G. riferiamo di aver effettuato, nella serata odierna, una perquisizione domiciliare, ai sensi dell'art. 41 T.U. leggi di P.S., nell'abitazione di MANZI Claudio, abitante in via della Scoperia nr.33.- -
Al momento del nostro ingresso nell'appartamento il Manzi era assente, pertanto, alla perquisizione, ha assistito la madre GALANTE Fiorina in Manzi, nata a Casal Bordino (CH) il 28.4.1936, abitante al predetto indirizzo, la quale non ha richiesto la presenza di un difensore di fiducia.- -
La perquisizione ha avuto inizio alle ore 18,30 ed è terminata alle ore 19,15 dando esito negativo.- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -
Letto, confermato e sottoscritto.- - - - - - - - - - - - - - - - - - -

[firme illeggibili]

MODULARIO I.P.S. 391

MOD. A 5.5 (Serv. Anagrafico)

34

Questura di Roma

Roma, 22.2.1980.-

Oggetto: relazione di servizio.

AL SIG. DIRIGENTE LA D.I.G.O.S.

R O M A

La informiamo che questa sera, alle ore 19,30, ci siamo portati in via Pian due Torri nr.45, presso la fidanzata di MANZI Claudio, abitante in via della Scarperia nr.33, al fine di rintracciare lo stesso, non avendolo trovato presso la propriia abitazione.

La fidanzata del Manzi, tale Stefania Barzetti, era assente dalla propria abitazione dove abbiamo trovato la madre, sig?ra BARZETTI Amanda, nata a Roma il 20.11.1936 ed il sig. RINALDI Michele, nato a Polizzi Generosa (PA)il 30.3.1937.-

A detta dei predetti la Stefania non si incontrerebbe più con da qualche mese.-

MOD. A bis (Serv. Anagrafico)

35

Questura di Roma

- D. I. G. O. S. -

L'anno 1980, addì 23 del mese di Febbraio, alle ore 8,45, presso gli uffici di Redazione dell'Agenzia ANSA in Roma, in anzi a noi sottoscritti Ufficiali di P.G., è presente DE PERSIS Maurizio, redattore della suddetta Agenzia, il quale dichiara quanto segue: - - - - - - - - - - - - - -

Questa mattina, verso le ore 8,20, è pervenuta una telefonata anonima del seguente tenore:- " QUI GRUPPO PROLETARIO ORGANIZZATO ARMATO NON SIAMO RESPONSABILI DELL'OMICIDIO DEL COMPAGNO VALERIO. LA TELEFONATA FATTA A NOSTRO NOME IERI SERA E' FALSA. NOI ABBIAMO FATTO UNA SERIE DI ATTENTATI CONTRO LE SEZIONI DEL M.S.I. DI MONTESACRO E QUELLO DI ALCUNI GIORNI FA CONTRO LA CENTRALE ACEA DEL LAURENTINO. IL COMPAGNO VALERIO SARA' VENDICATO AL PIU' PRESTO."

A.D.R. La voce era maschile, giovane, con accento romanesco.

A.D.R. Durante la telefonata non ho udito alcun rumore particolare. -

A.D.R. Non ho altro da aggiungere. - - - - - - - - - - -
Fatto, letto, confermato e sottoscritto. - - - - - - - -

IDULARIO
P. S. 391

MOD. A b.s
(Serv. Anagrafico)

36

Questura di Roma

- D.I.G.O.S. -

L'anno 1980, addì 22 del mese di Febbraio, alle ore 22,30, negli Uffici dell'Agenzia A.N.S.A., siti in Via della Dataria N. 94, in Roma.- - Davanti a Noi sottoscritti, Ufficiali di P.G., è presente il Sig. Francesco BONFIGLIO, nato a Roma il 31.12.1947, ivi residente in Via Lima N. 15, redattore presso la citata Agenzia, identificato a mezzo di Tessera dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti N° 21890, rilasciata dal Ministero di Grazia e Giustizia il 7.4.1975, il quale dichiara quanto segue: -

"" Alle ore(~~22,00~~) 22,10 di oggi, sull'apparecchio N. 6789361, installato negli Uffici della Cronaca Roma-Lazio dell'Agenzia ANSA, ho ricevuto una telefonata anonima, effettuata da parte di persona con voce maschile, giovanile, senza particolari inflessioni dialettali, che ha pronunciato le seguenti parole: QUI I N.A.R. : DOPO AVER FALLITO UNO SPORCO ROSSO A CINECITTA' ABBIAMO COLPITO ANTONIO VERBANO. ONORE A MANTEKAS.--

Quindi l'anonimo ha chiuso la comunicazione.- - - - - - - - - - - - - - -

La telefonata non è stata registrata.- - - - - - - - - - - - - - - - - -

A.D.R. - Non ho altro da aggiungere.- - - - - - - - - - - - - - - - - - -

Fatto, letto, confermato e sottoscritto, in data e luogo di cui sopra.-

MODULARIO I. P. S. 391

37

MOD. A bis (Serv. Anagrafico)

Questura di Roma

- D.I.G.O.S. -

L'anno 1980, addì 22 del mese di Febbraio, alle ore 23,10, negli Uffici del quotidiano "IL MESSAGGERO", siti in Via del Tritone N. 152, in Roma.- -

Davanti a Noi sottoscritti, Ufficiali di P.G., è presente il Sig. CONCINA Michele, nato a Roma il 22.9.1954, ivi residente in Via Tor Fiorenza N. 41, redattore presso il citato quotidiano, identificato a mezzo di Tessera dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti N° 27555 rilasciata dall'Ordine Interregionale del Lazio Umbria Abruzzo e Molise, il 7.6.1979, il quale dichiara quanto segue: - - - - - - - - - - - - - -

"" Alle ore 22,10 circa, di oggi, il centralino del quotidiano Il Messaggero, mi ha passato una telefonata anonima, effettuata da parte di persona con voce maschile, dall'apparente età di 30- 35 anni, con accento romano, che ha pronunciato le seguenti parole: CRONACA ? alla mia risposta affermativa ha detto: MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO POPOLARE (E) ALLE 13,30 E' STATO GIUSTIZIATO VALERIO VERBANO SERVO ROSSO DEL REGIME. MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO POPOLARE ONORE A MIKIS MANTAKAS. L'anonimo quindi ha pronunciato un'altra frase incomprensibile ed ha chiuso la comunicazione.- -

La telefonata non è stata registrata.- - - - - - - - - - - - - - - - - - -

A.D.R. = Non ho altro da aggiungere."" - - - - - - - - - - - - - - - - - -

Fatto, letto, confermato e sottoscritto, in data e luogo di cui sopra.

Michele Concina

Fernando Felli M.llo 3 cl. PS

MODULARIO P.S. 38

MOD. A 38 (Serv. Anagrafico)

38

Questura di Roma

- D. I. G. [illegible] -

L'anno 1980, addì 22 del mese di Febbraio, alle ore 21,15 presso gli uffici di Redazione dell'Agenzia ANSA, in Roma innanzi a noi sottoscritti Ufficiali di P.G., è presente BONFIGLIO Francesco, redattore della suddetta Agenzia, il quale dichiara quanto segue: - - - - - - - - - - - - - - -

Verso le ore 21,00, è giunta una telefonata anonima, del seguente tenore:-" NUCLEI ARMATI RIVOLUZIONARI AVANGUARDIA DI FUOCO, ALLE ORE 13,40 IN VIA MONTE BIANCO ABBIAMO GIUSTIZIATO VALERIO VERBANO.I GIORNALI E LA TELEVISIONE LO HANNO DESCRITTO COME UN INNOCUO RAGAZZINO, MENTRE UN ANNO FA FU IL MANDANTE DELL'ASSASSINIO DEL CAMERATA STEFANO CECCHETTI A TALENTI. PER QUANTO RIGUARDA L'AUTENTICITA' DI QUESTA RIVENDICAZIONE, DALL'AUTOPSIA RISULTERA' CHE IL COLPO CHE L'HA UCCISIO E' UN CALIBRO 38. CON QUESTA AZIONE NON VOGLIAMO RIAPRIRE LA STUPIDA GUERRA TRA FORZE RIVOLUZIONARIE. DALTRONDE NULLA PUO' RIMANERE IMPUNITO. ONORE AI CAMERATI UCCISI. Prima che l'anonimo interlocutore interrompesse la comunicazione, ha aggiunto:-" ABBIAMO LASCIATO NELL4APPARTAMENTO DI VERBANO UNA PISTOLA CALIBRO 7,65. LA POLIZIA L'HA NASCOSTA."-

A.D.R. La voce ra maschile, giovane, senza particolari accendialettali. -

A.D.R. Durante la telefonata, non ho udito alcun romore particolare. -

A.D.R. Non ho altro da aggiungere. - - - - - - - - - - - -

Fatto, letto, confermato e sottoscritto. - - - - - - - - -

[illegible]

R.C
356

(Serv. Anagrafico)

39

Questura di Roma

D.I.G.O.S.

L'anno 1980, addì 22 del mese di febbraio, alle ore 20,15 negli uffici dell'ANSA, in via della Dataria n.94 in Roma. - - - - - - - - - - - - - - -

Davanti a noi sottoscritto ufficiale di P.G. è presente CAMETTI Danilo, nato a Roma il 30.11.1950, ivi residente in via Laurentina n.323, redattore il quale dichiara quanto segue:- -

" Alle ore 19,45 è quì pervenuta una telefonata anonima, di voce di uomo, il quale ha dettato il seguente messaggio "" Quel ragazzo ucciso è stato un errore. Volevamo solo gambizzarlo; è un delatore, un servo della Polizia. Seguirà comunicato. Gruppo proletario organizzato armato"".-

A.D.R. La voce era molto concitata. -

A.D.R. Non ho altro da aggiungere.- -

Fatto, letto, confermato e sottoscritto.- - - - - - - - - - - - - - - - - -

A. CAM.
Allievo Alfonso Bg. P.S.

Amerigo Grilz noto esponente fascista di Trieste, in incontro a Roma con Luca Onesti, ora trasferitosi a Padova per motivi operativi. Sembra che Grilz e Onesti siano gli organizzatori di campi paramilitari estivi in trentino alto adige per i fascisti romani. 1010/18

Una delle coperture finanziarie (riciclag. di soldi provenienti da rapine) è offerta dal negozio di giocattoli e merceria di proprietà di Maria Teresa Veriani a via Jenner 35 al quartiere Gianicolense. Il negozio è sempre guardato a vista da due fascisti che stazionano al bar poco più avanti sulla stessa via.

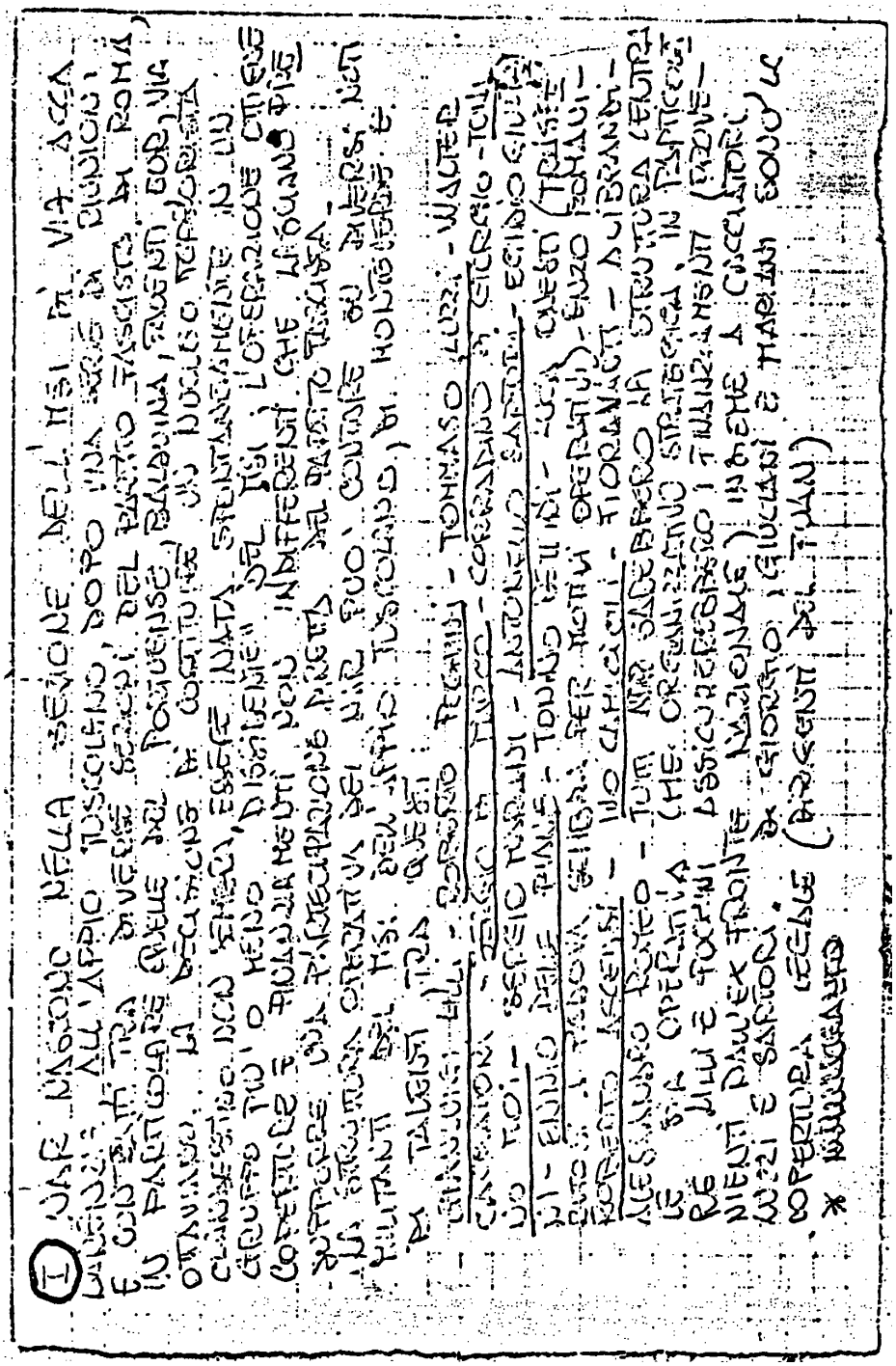
Marco Badetti 20 anni
Stefano Bardotti 22 anni
Pino Meoni 19 anni
} i 3 sarebbero i guardiaspalle di radio alternativa che trasmett da via sommacampagna.

Antonio Moi 23 anni
Maurizio Lupini di 21 anni
Francesco Garzillo detto Godzilla o Magilla di anni 23
abitano intorno acca Lorenzia.
Tutti e tre in stato di detenzione per il ferimento di due compagni.

~~Tre appartenenti ad un nucleo armato di 3ª posizione~~ (tend. ende di lotta popola
~~dovrebbero tornare presto in libertà~~
~~dovrebbero tornare presto in libertà~~

Francesco Angiola 19 anni
Armando Passanesi 19 anni
Bruno Caciogli di 19 anni
} DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 17/01/2018

Walter Sordi di 17 anni abitante in via Timavo al quartiere Prati, responsabile di 3 rapine (2 a dei comp studenti e 1 in un appartamento) postino del nucleo armato di terza posizione, frequentatore di via Ottaviano. Rifiuta la linea di tregua nei confronti del movimento proposta dai M.A.R., anti Rautiano, abbraccia invece la linea Saccucciana. Amico di certi Luca e Giancarlo di cui poco si sa, e che



Not official
until edition of
Verbatim Stenotypic

1

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 17/01/2018

Omicid. Totonelli e omic. di Di Scala

All. 21

1010/18

coppie di impronte di rigatura presenti sulle pallottole poste a confronto.

Per quanto attiene alle due pallottole di piombo deformate del cal. 38 Special pare estratte dal corpo del TOTONELLI (vedi le foto n° 29 e 30), tenuto conto del fatto che le impronte presenti su questi proiettili si riferiscono ad una rigatura basata su 6 righe sinistrorse, abbiamo proceduto ad un esame comparativo al microscopio comparandole con pallottole di pari marca, calibro e struttura, sperimentalmente esplose nel revolver COLT Mod. DETECTIVE SPECIAL, matricola 11446M, unica arma tra le due del cal. 38 Special in sequestro avente una rigatura di canna compatibile con le impronte riscontrabili sui reperti.

L'esame comparativo ha permesso di rilevare solo una serie di coincidenze dimensionali (larghezze delle impronte) tra pallottole repertate e pallottole sperimentali, mentre nessuna identità è stata rilevata nelle fini striature delle impronte ancora apprezzabili.

Ora, la circostanza che in uno dei proiettili repertati le impronte utili per una comparazione siano solo tre su sei in totale, mentre sull'altro si riducono a due sole -le altre impronte di riga essendo andate distrutte- non ci consente, avuto riguardo per l'assenza di identità tra fini striature, di escludere categoricamente la provenienza dei due

9

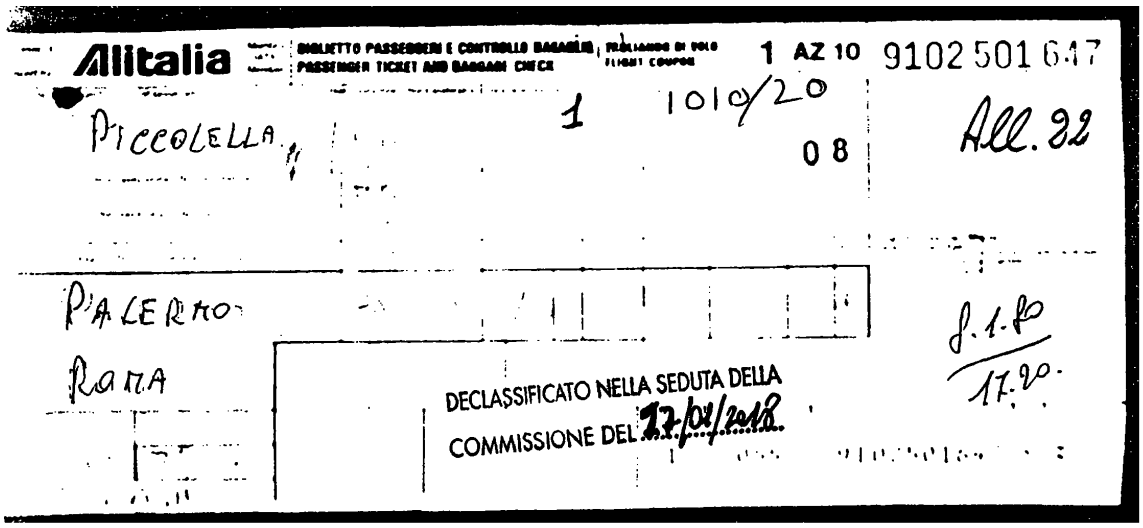
38)

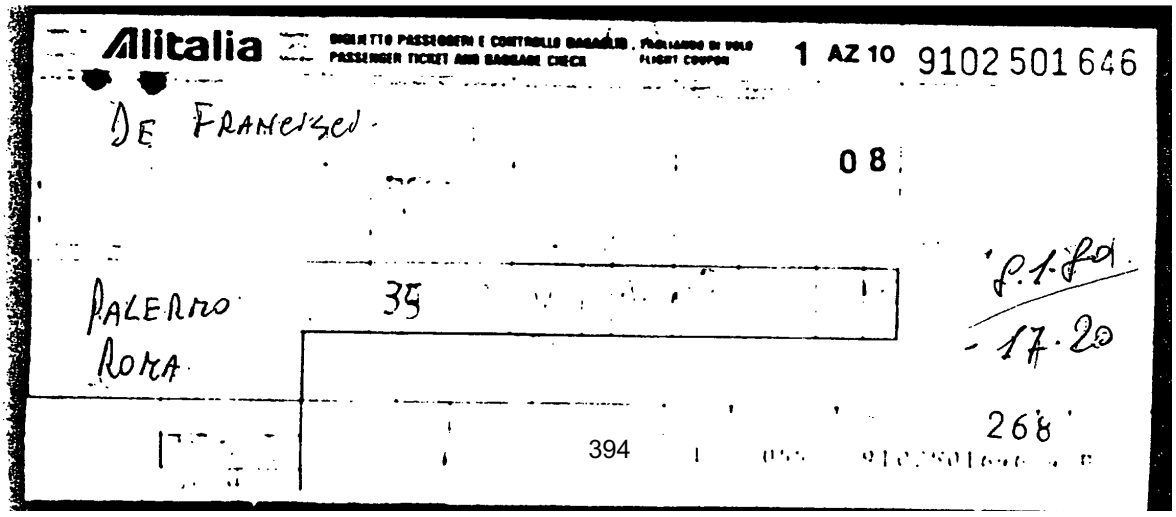
reperti dall'arma sopraddetta. Un giudizio attendibilmente negativo sarebbe stato lecito, a nostro avviso, solo nel caso fossero state analizzabili tutte e sei le impronte lasciate dalla canna.

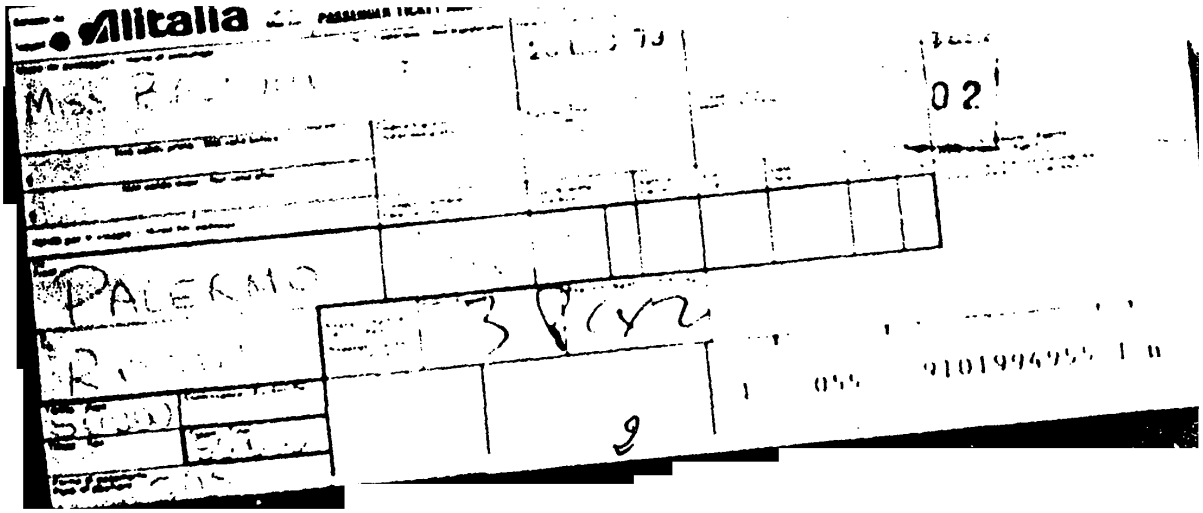
Si potrebbe, al contrario, ammettere che una serie di coincidenze avrebbero potuto essere rilevate sulle impronte andate distrutte per effetto della deformazione e ciò ci autorizza a formulare nella fattispecie un giudizio di compatibilità nel senso che non si può obbiettivamente escludere che le due pallottole potrebbero anche provenire dall'arma sequestrata.

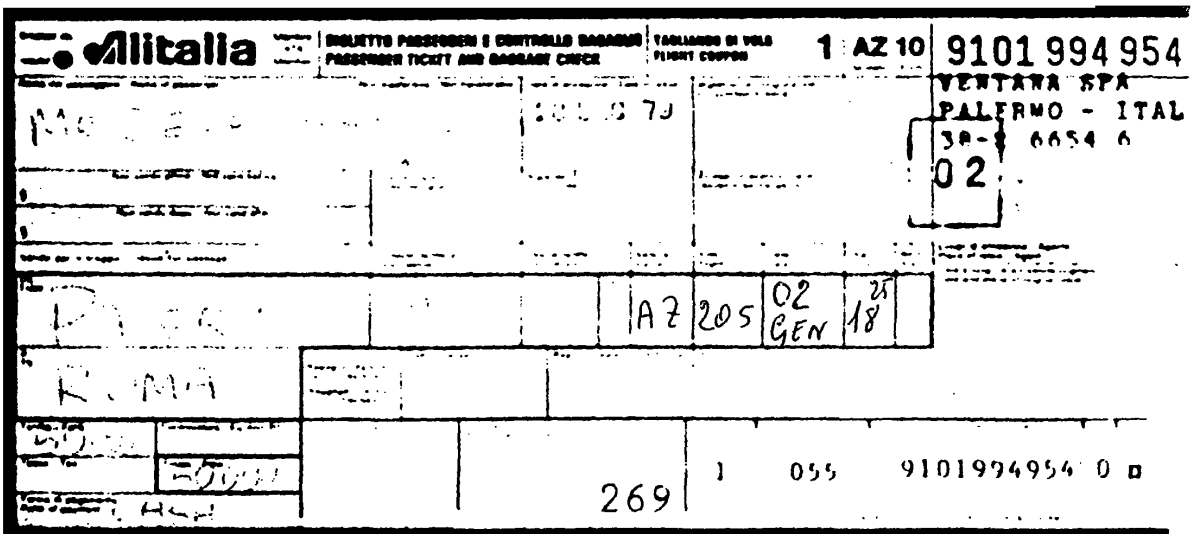
Quanto sopra ci sembra possa essere fondatamente asserito se si considera anzitutto la coincidenza di caratteristiche di classe tra la rigatura della arma e le impronte dei reperti, in secondo luogo non trascurando le accertate coincidenze di larghezza tra le impronte primarie dei reperti e quelle dei proiettili sperimentali.

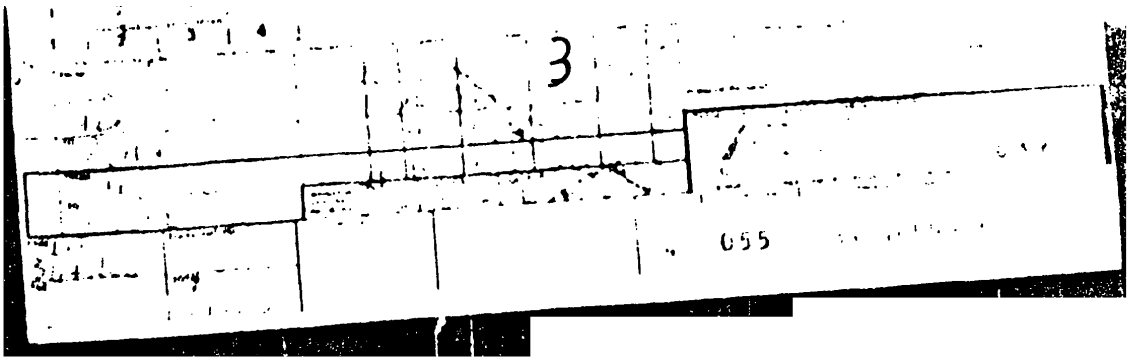
D'altra parte, la limitatezza degli elementi oggettivi acquisiti nelle nostre indagini nemmeno ci autorizza a scartare l'ipotesi, anch'essa ugualmente verosimile, che questi proiettili siano stati esplosi con un'arma del tutto diversa, pur dello stesso modello, oppure di modello diverso ma con rigatura delle medesime caratteristiche. Non si trascuri che esistono altri revolver, sia nel cal. 38 Special che nel cal. 357 Magnum (MIROKU, giapponesi, GARATE

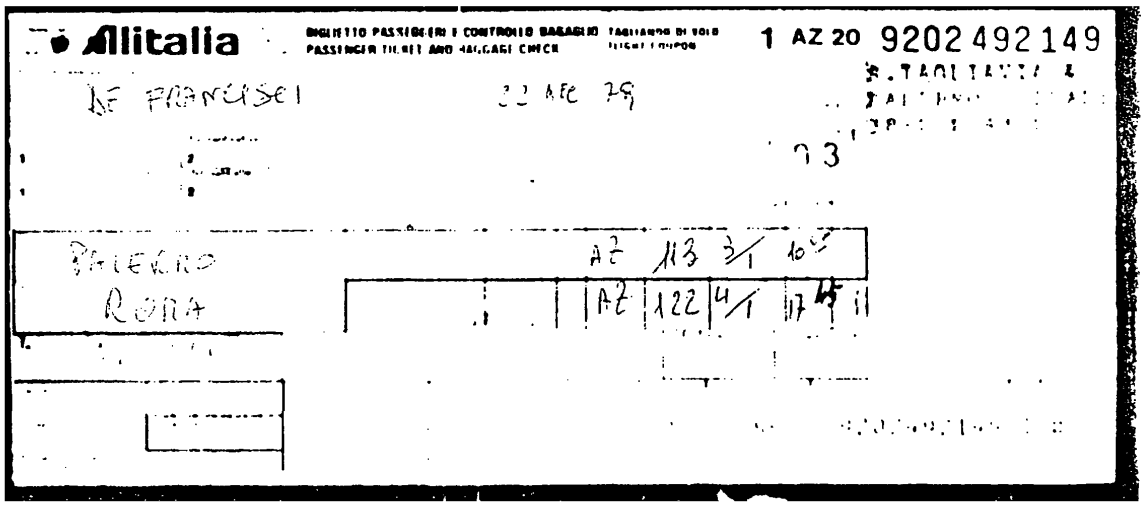

Alitalia
BIGLIETTO PASSEGGERI E CONTROLLO BAGAGLIO
PASSENGER TICKET AND BAGGAGE CHECK
FOGLIANDO DI VOLO
FLIGHT COUPON
1 AZ 10 9102 501 647
PICCOLELLA
1
1010/20
08
All. 22
PALERMO
ROMA
8.1.80
17.20
DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL 27/01/2018

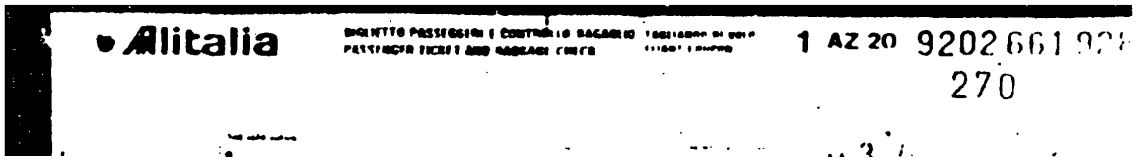

Alitalia
BIGLIETTO PASSEGGERI E CONTROLLO BAGAGLIO
PASSENGER TICKET AND BAGGAGE CHECK
FOGLIANDO DI VOLO
FLIGHT COUPON
1 AZ 10 9102 501 646
DE FRANCISCI
08
PALERMO
ROMA
35
8.1.80
17.20
268
394

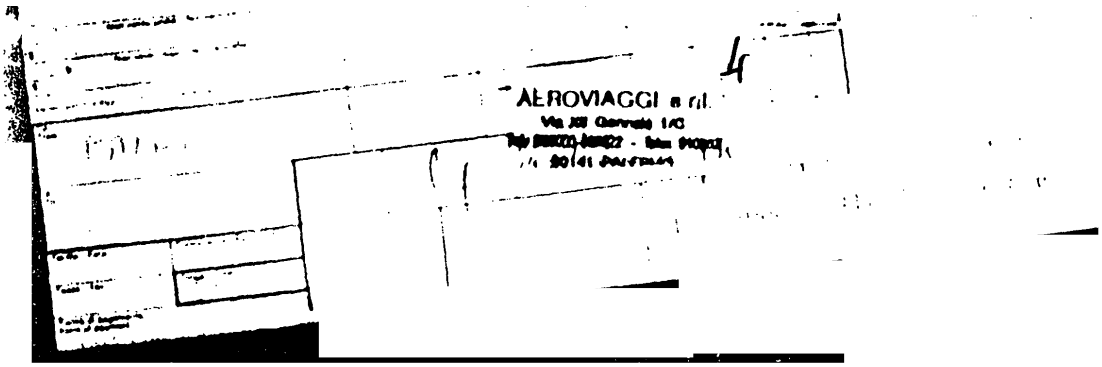

Alitalia
02
PALERMO
9101994954

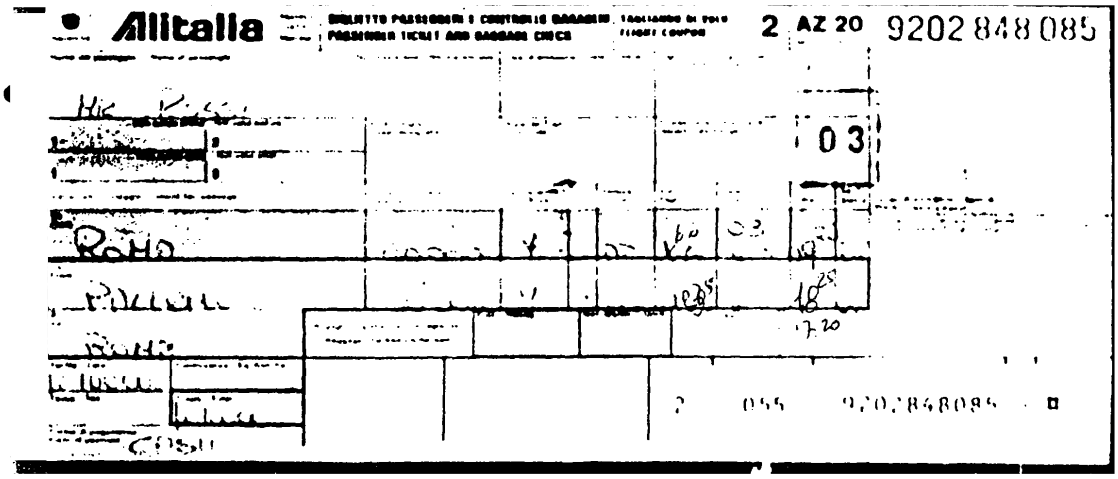

Alitalia
1 AZ 10
9101 994 954
VENTANA SPA
PALERMO - ITAL
02
AZ 205 02 GEN 18
ROMA
269
1 055 9101994954 0

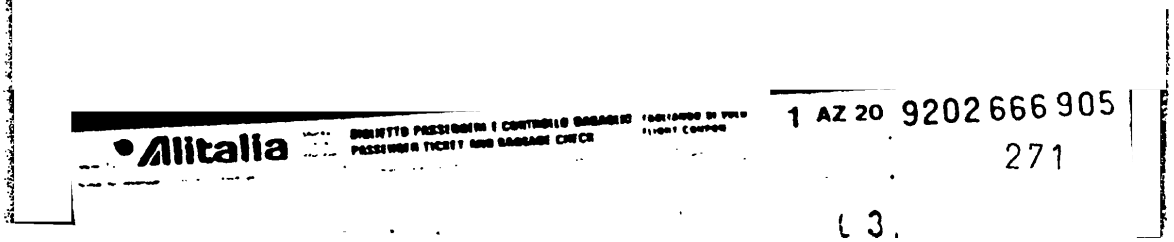

3
055


Alitalia
1 AZ 20 9202 492 149
DE FRANCISCI
PALERMO
ROMA
AZ 113 3/1 10
AZ 122 4/1 17


Alitalia
1 AZ 20
270


AEROVIAGGI s.r.l.


Alitalia
2 AZ 20 9202 848 085
03


Alitalia
1 AZ 20 9202 666 905
271

L 3.

ROMA 50000 Y AL 110 F/1/10 7.20 04

PALERMO 5000 AL 123 F/1/10

5

700000

700000

1 055 9202889736 2

Alitalia BIGLIETTO PASSEGGERI E CONTROLLO BAGAGLIO PASSENGER TICKET AND BAGGAGE CHECK TAGLIANDO DI VOLO FLIGHT COUPON 1 AZ 20 9202 889 735

Mr Rossi

07

ROMA 50000 Y AL 110 F/1/10 7.20 04

PALERMO 5000

700000

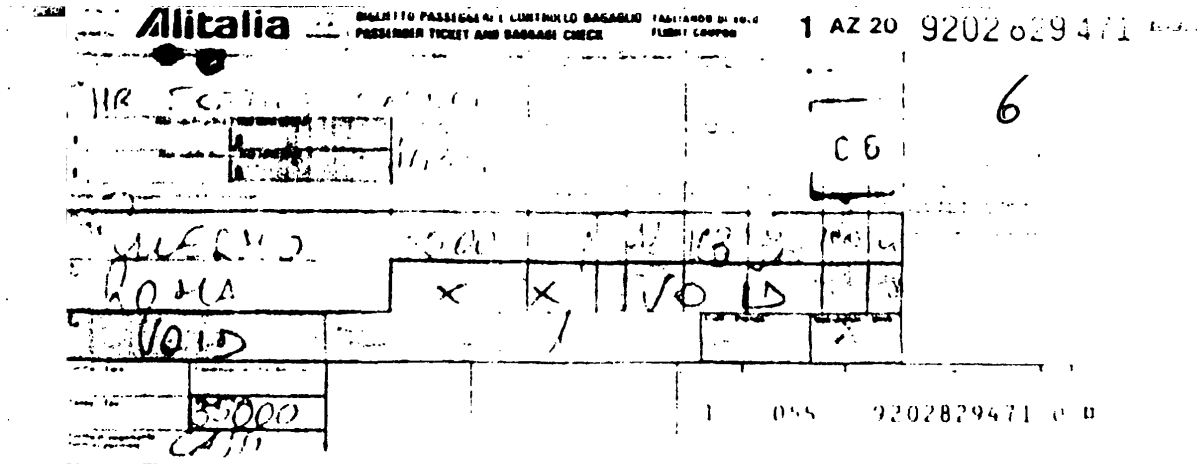
700.000

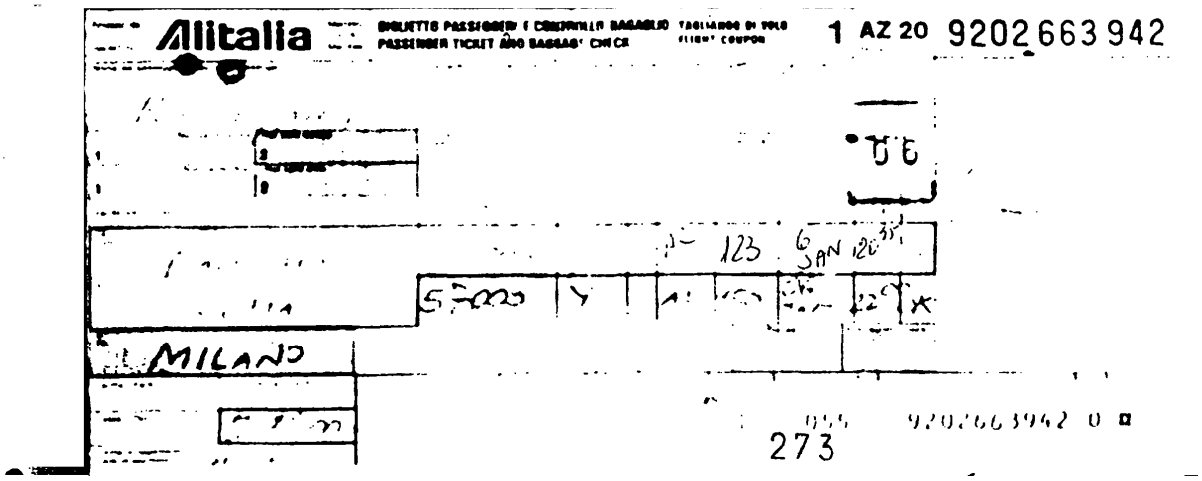
1 055 9202389735 1

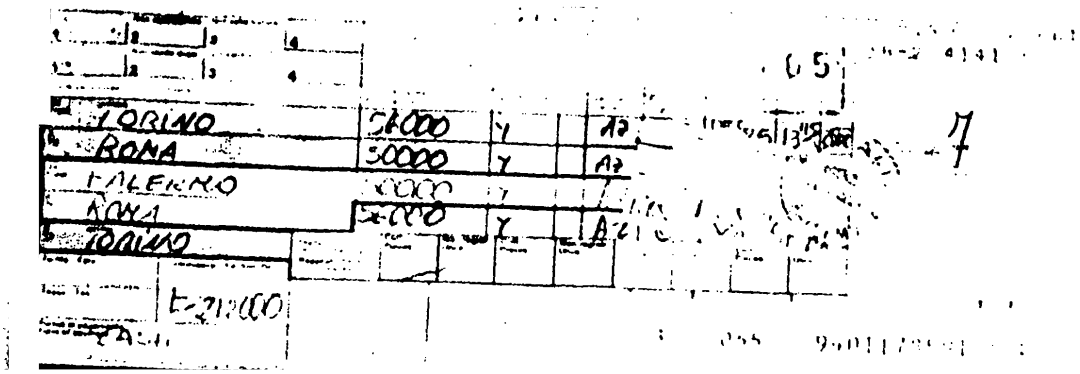
Alitalia BIGLIETTO PASSEGGERI E CONTROLLO BAGAGLIO PASSENGER TICKET AND BAGGAGE CHECK TAGLIANDO DI VOLO FLIGHT COUPON 2 AZ 20 9202 526 510

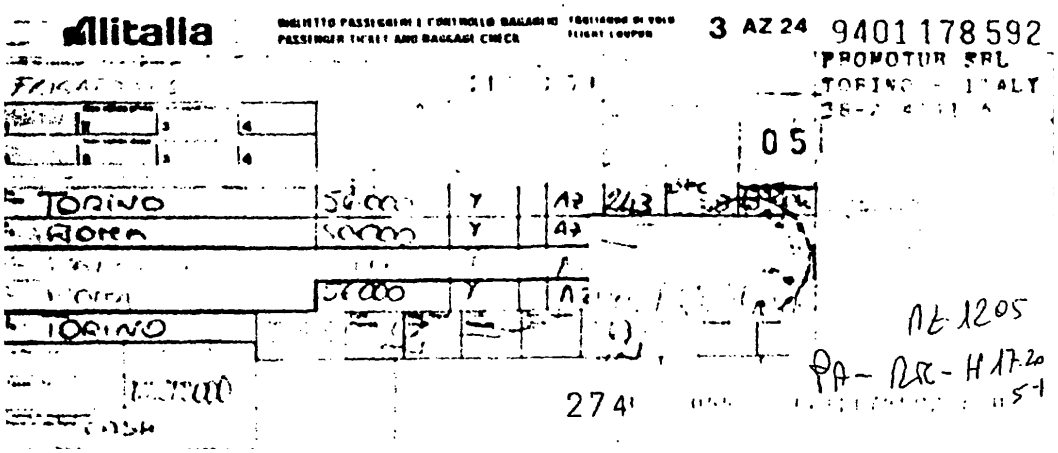
07

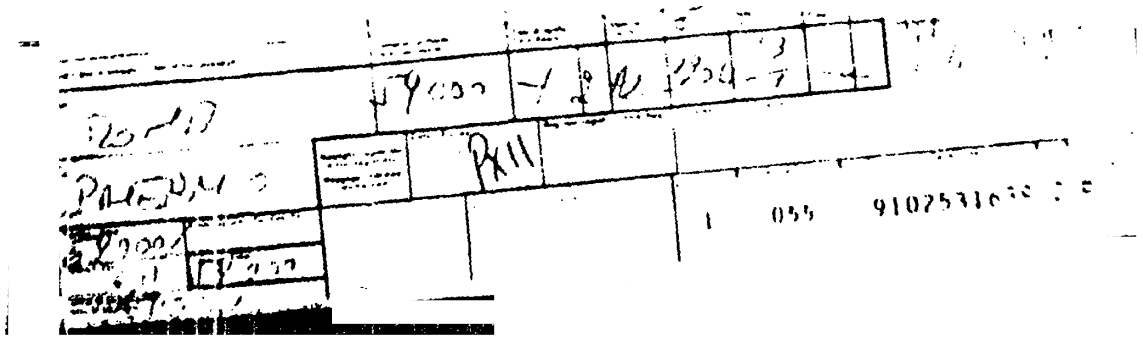
272

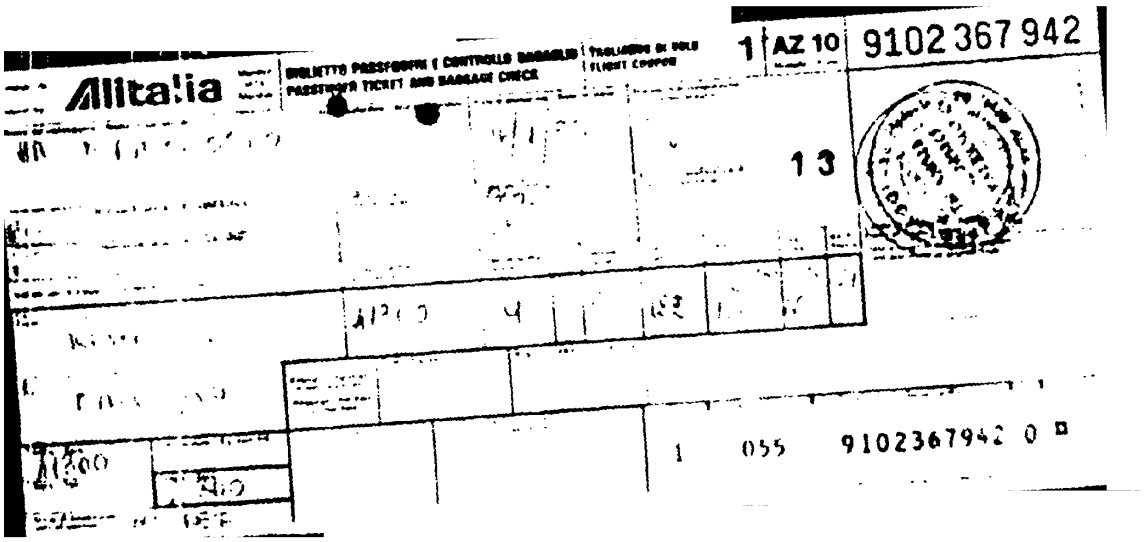

Alitalia
1 AZ 20
9202829471
6
C6
VOID
35000
1 055 9202829471 0

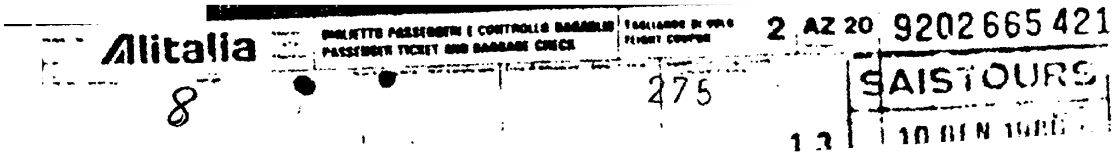

Alitalia
1 AZ 20
9202663942
C6
123
MILANO
273
9202663942 0


TORINO
ROMA
PALERMO
ROMA
TORINO


Alitalia
3 AZ 24 9401178592
PROMOTUR SRL
TORINO
TORINO
ROMA
ROMA
TORINO




Alitalia
1 AZ 10 9102 367 942
13
1 055 9102367942 0


Alitalia
2 AZ 20 9202 665 421
SAISTOURS
8
275

sent. Corte di Assise di Bologna

All. 23
1010/21

1

sarebbe forse dovuti attendere un'indignata negativa. Egli così si espresse (174): "non intendo rispondere a questa domanda. E glielo spiego, perché di attentati alla Polizia se ne pensano cento, ma in effetti si devono scartare tutti quelli troppo pericolosi come ad esempio quelli contro bar frequentati da poliziotti frequentati anche da altre persone che sarebbero coivolte innocentemente."

2.1.2.5.5) L'omicidio di Francesco MANGIAMELI

Il Procuratore della Repubblica, nella requisitoria scritta rassegnata all'esito dell'istruttoria, ha svolto una documentata e penetrante analisi del significato dell'omicidio MANGIAMELI e del suo collegamento con la strage del 2 agosto (175); analisi che il Giudice Istruttore ha fatto completamente propria (176). Ha osservato il PUBBLICO MINISTERO, avendo come supporto conoscitivo anche la requisitoria del Procuratore della Repubblica di Roma nel procedimento per l'omicidio del MANGIAMELI (177), che le motivazioni addotte dai

* * * * *

(174) - IA, V9/a-2, C29, p44.
(175) - RE, pp. 690-701.
(176) - SO, pp. 397-410.
(177) - AA, V4, C21.

2

responsabili dell'assassinio -tra cui i fratelli FIORAVANTI e la MAMBRO- hanno ondeggiato tra giustificazioni banali e ragioni 'politiche'. In effetti, si è detto che il MANGIAMELI si era reso responsabile di ammanchi di denaro, ma anche che egli avrebbe avuto il torto di strumentalizzare i 'ragazzini'. La strumentalità di siffatte causali riposa pacificamente sul fatto che l'esecuzione del 'leader' siciliano di Terza Posizione, lungi dall'essere immediatamente rivendicata (178) e segnalata ai militanti come atto di giustizia rivoluzionaria nei confronti di chi si appropriava del denaro destinato alla causa, ovvero sfruttava ignobilmente l'attività militare dei 'ragazzini', fu compiuta in gran segreto e fu seguita dallo zavorramento del cadavere: Francesco MANGIAMELI sarebbe dovuto sparire nel nulla. A tal punto erano inconfessabili le ragioni dell'assassinio, che non furono comunicate neppure a tutti i responsabili: Giorgio VALE, che solo la morte ha sottratto alla condanna per l'omicidio del MANGIAMELI, ebbe a riferire

* * * * *

(178) - Soltanto con oltre un anno di ritardo, essendo fallito il progetto di tenere segreta l'esecuzione, con un volantino in data 23/10/81, i N.A.R. rivendicarono l'omicidio del "demenziale profittatore" Francesco MANGIAMELI (cfr. AA, V4, C21, pp. 43-44).

3

a Walter SORDI di ignorare le ragioni dell'esecuzione, che era stata ordinata da Valerio (179). Il PUBBLICO MINISTERO dà conto, nella requisitoria, di talune dichiarazioni provenienti dall'interno dell'ambiente di Terza Posizione -ove era stata aperta un' 'inchiesta'- dalle quali emerge che non aveva trovato credito la versione, fornita a taluno anche da Cristiano FIORAVANTI, secondo cui il MANGIAMELI era stato giustiziato per essersi appropriato di 40 o 50 milioni di lire.

Oggi sappiamo proprio da Cristiano FIORAVANTI (180) che il fratello aveva in mente ben altro: "...Dai discorsi fattimi la mattina capii che avevano deciso di agire non solo nei confronti del MANGIAMELI ma anche nei confronti si sua moglie e perfino della bambina. Mio fratello Valerio quella mattina che ci vedemmo diceva che al limite interessava più

* * * * *

(179) - Cfr. EA, V10/a-5, C225 bis, p22. Si noti che le dichiarazioni del SORDI sul punto non sono certo sospette di esser volte a collegare l'omicidio con la strage. Infatti, nello stesso passo, il SORDI così prosegue: "Nulla so circa i rapporti fra FIORAVANTI Valerio e MANGIAMELI Francesco e sui frequenti viaggi del primo in Sicilia; forse avevano un 'impiccio' tra di loro, ma di che cosa si trattasse non sono in grado di dirlo". Dal CAVALLINI il SORDI apprese che il "MANGIAMELI non era stato ammazzato per quello che si diceva, ma probabilmente per qualche altro motivo" (cfr. vu 20/1/88, p212).

(180) - Cfr. dichiarazioni rese il 26/3/86 al PUBBLICO MINISTERO di Firenze, in EA, V10/a-3, C140 bis/4, pp. 22 ss.

4

la bambina dello stesso MANGIAMELI. Comunque la mattina le motivazioni delle azioni da compiere contro il MANGIAMELI eran sempre le solite e cioè la questione dei soldi, la questione della evasione di CONCUTELLI. Fu poi compiuto l'omicidio del MANGIAMELI e come ho detto sua moglie non venne all'appuntamento. Il giorno dopo rividi Valerio e lui era fermo nel suo proposito di andare in Sicilia per eliminare la moglie e la bambina di MANGIAMELI, e diceva che bisognava agire in fretta prima che venisse scoperto il cadavere di MANGIAMELI e la donna potesse fuggire. Io non riuscivo a capire questa insistenza nell'agire contro la moglie e la figlia di MANGIAMELI, una volta che questi era stato ormai ucciso e allora Valerio mi disse che avevano ucciso un politico siciliano in cambio di favori promessi dal MANGIAMELI e relativi sempre alla evasione del CONCUTELLI oltre ad appoggi di tipo logistico in Sicilia...Mi disse Valerio che per decidere l'omicidio del politico siciliano vi era stata una riunione in casa MANGIAMELI e in casa vi erano anche la moglie e la figlia di MANGIAMELI, riunione cui aveva partecipato anche uno della

5

Regione Sicilia, che aveva dato le opportune indicazioni e cioè la 'dritta' per commettere il fatto...L'azione contro la moglie e la figlia di MANGIAMELI veniva motivata da Valerio col fatto che esse erano state presenti alla riunione: diceva Valerio che una volta ucciso il marito esse erano pericolose quanto lo stesso MANGIAMELI. Poi l'azione contro le due donne non avvenne in quanto il cadavere di MANGIAMELI fu poco dopo ritrovato..."

Occorre avere presente che siffatte dichiarazioni provengono da chi, sino ad epoca recente, aveva sottaciuto le riferite circostanze, ed ha così motivato, in apertura di verbale, la decisione di rivelarle: "...ho chiesto di conferire urgentemente con lei per rendere le seguenti dichiarazioni a rendere le quali sono mosso dal desiderio che mio fratello faccia completa chiarezza su quanto ha compiuto. Io non sono capace di accettare nel mio animo che egli possa aver commesso la strage di Bologna della quale è accusato, ma nello stesso tempo voglio porlo con le spalle al muro perché chiarisca tutto quello che ha fatto. Ed allora voglio dire quello che so dell'omicidio

6

MATTARELLA..."

Le motivazioni addotte da Valerio a proposito della sua intenzione di eliminare anche la moglie e la figlia del MANGIAMELI sono di tale gravità che Cristiano, in dibattimento (181), non ha trovato la forza di confermare quanto aveva riferito in proposito.

Non è qui in questione la responsabilità di Valerio FIORAVANTI per l'omicidio MATTARELLA, e non giova quindi richiamare, in questa sede, le fonti -citate dal PUBBLICO MINISTERO nello stesso passo della requisitoria- che vengono ad aggiungersi a Cristiano a proposito di tale responsabilità e del suo collegamento con l'omicidio MANGIAMELI. Il punto è un altro. Il punto è che, di fronte all'insistenza del fratello nel volere conoscere le ragioni che lo spingevano a voler sterminare la famiglia MANGIAMELI, Valerio dovette in qualche modo scoprire le proprie carte, fornendo una giustificazione più plausibile di quelle precedentemente addotte, ma, ancora una volta, adottò una motivazione di comodo, che ne nascondeva una ulteriore, inconfessabile persino al fratello coinvolto nell'omicidio.

* * * * *

(181) - Cfr. vu 1/12/87, pp. 28-29

7

La conoscenza da parte del MANGIAMELI delle responsabilità di Valerio per l'omicidio del Presidente della Regione Sicilia non spiegherebbe l'assassinio del 'leader' di Terza Posizione: costui, pesantemente coinvolto nell'omicidio MATTARELLA, non avrebbe potuto violare il patto di reciproca omertà, senza far emergere, con le responsabilità del FIORAVANTI, anche le proprie. Fra la morte del'On. MATTARELLA e quella del MANGIAMELI corrono otto mesi; alla fine di luglio il FIORAVANTI e la MAMBRO erano ancora ospiti (e complici nel tentativo di far evadere il CONCUTELLI) di colui che, soltanto quindici mesi più tardi diverrà il "demenziale profittatore": nulla, dunque, a quella data, lasciava presagire la macabra esecuzione del settembre.

Il MANGIAMELI ed il FIORAVANTI si lasciano il 29 od il 30 luglio. Ci si deve chiedere cosa sia intervenuto fra tale data ed il 9 settembre. I fatti parlano da sé: la strage di Bologna e la pubblicazione dell'intervista di Amos SPIAZZI. Nell'ambiente, il collegamento del 'Ciccio' con la strage non può sfuggire ad alcuno; il MANGIAMELI si riconosce e teme di essere coinvolto; comunica le sue apprensioni alla

8

moglie ed al VOLO e prende a lanciare pesanti accuse. In quel clima, qualcuno prende a muoversi scompostamente: nasce l'iniziativa della lettera anonima spedita da Alberto VOLO, con cui, autoaccusandosi, si vuole in realtà sollecitare una verifica della propria estraneità alla strage. Il MANGIAMELI è soverchiato dal peso della chiamata in causa per un delitto che egli, pur partecipe -come s'è visto- di un programma terroristico, non aveva voluto o non aveva voluto di così terrificanti proporzioni. E' ormai allo sbando e completamente inaffidabile. E la pena, per la sua inaffidabilità, è necessariamente quella capitale: Francesco MANGIAMELI deve sparire nel nulla, perché, dopo l'intervista dello SPIAZZI, rappresenta ormai l'anello centrale di una catena che, nella prospettiva di chi si ponga ad indagare, ricollega Valerio FIORAVANTI alla strage del 2 agosto.

V'è in atti una sorprendente conferma, di natura documentale, della riferita tesi in ordine all'assassinio di Francesco MANGIAMELI.

Dopo il rinvenimento del cadavere di costui, fu diffuso un volantino (182) di Terza Posizione, nel quale, esaltando la

* * * * *

(182) - Cfr. RA, V7, C331, p9.

9

figura della vittima e proponendo l'interpretazione del 'delitto di Stato', si scriveva, tra l'altro: "L'ignobile strage di Bologna, che tanto da vicino ricorda quella opera" (sic) "ad Abadan dalla Savak, o quelle di Piazza Fontana, di Brescia, di Peteano, del treno Italicus, ha forse fatto la sua 85ª vittima?..." Più oltre: "...Hanno ucciso Francesco perché aveva avuto, come sempre, il coraggio di dire no ad ogni losco affare..." Una nota in calce al volantino preannunciava, tra l'altro, una conferenza stampa dei militanti palermitani di Terza Posizione.

Ma i 'leaders' di Terza Posizione sapevano che il MANGIAMELI era caduto per mano di Valerio FIORAVANTI.

Rosaria AMICO vedova MANGIAMELI al PUBBLICO MINISTERO di Roma il 17/9/1980 (183): "..Quando dissi a Robertino," (184) "la sera di venerdì," (185) "che mio marito si era allontanato su una 'Golf' colore argento lui esclamò 'allora

* * * * *

(183) - EA, V10/a-3, C117, p18.
(184) - Si tratta di Roberto FIORE, 'leader' romano di Terza Posizione.
(185) - Venerdì 12 settembre 1980: in tale data venne identificato il cadavere del MANGIAMELI, riaffiorato il giorno precedente: cfr. supra, sub 1.1.15), lettera f).

sono stati loro' e scoppiò a piangere. Si riferiva a Valerio ed ai suoi amici...".

Orbene: un ambiente che ha l'immediata consapevolezza della responsabilità del FIORAVANTI per l'assassinio del MANGIAMELI diffonde un volantino nel quale si affaccia il dubbio che la strage di Bologna abbia fatto la sua 85ª vittima. L'equazione sottintesa è di agevole lettura: il MANGIAMELI è l'85ª vittima, perché identica è la matrice dei suoi assassini e degli autori della strage.

Si legge infatti ancora, nel volantino: "...Certo è che l'obbiettivo di chi ha organizzato la strage era il movimento rivoluzionario e segnatamente 'TERZA POSIZIONE'. E chi poteva sapere, prima e con certezza, in che direzione si sarebbero cercati i colpevoli? E' comunque fuori da ogni dubbio che la barbara eliminazione di Francesco MANGIAMELI, militante di 'TERZA POSIZIONE', è da inquadrare all'interno della più infida delle trame che avviluppano l'Italia, quella di Stato. Gli assassini che hanno colpito Francesco, e che hanno cercato di farne scomparire il cadavere, sono stati certo mossi dalla volontà di trascinare ad ogni costo

11

'TERZA POSIZIONE' nella inchiesta sulla strage. Il nostro movimento che ha sempre agito alla luce del sole..." La chiusa, se pure fosse necessario, rende più esplicito il messaggio: "Onore a Francesco MANGIAMELI, combattente rivoluzionario, trucidato dagli sgherri delle dittatura democratica!!!". Sarebbe dunque Valerio FIORAVANTI -agli occhi di chi scrive e lo sa colpevole dell'assassinio-sgherro della dittatura democratica, mosso, nell'eliminare il MANGIAMELI, da quella medesima volontà di criminalizzare 'TERZA POSIZIONE' che è stata il movente della strage del 2 agosto.

Al di là della mitizzazzione della figura del MANGIAMELI ("rivoluzionario capace, lucido, pulito, tenace", che "amò la vita come una battaglia" e "amò la morte come un'avventura") e della comprensibile necessità di affermarla strumentalmente, da parte di Terza Posizione, per prendere le distanze dalla strage, e a prescindere dall'individuazione della causale della strage e dell'omicidio, va qui rilevato che chi scrive mostra di conoscere la riconducibilità degli assassini del MANGIAMELI

12

(e cioè, segnatamente, di Valerio FIORAVANTI e Francesca MAMBRO) al medesimo ambiente in cui è stata organizzata la strage.

Ma da chi veniva ai 'leaders' sopravvissuti di Terza Posizione quella consapevolezza, se non proprio da colui che aveva ospitato il FIORAVANTI e la MAMBRO sino a pochissimi giorni prima della strage, che darà rifugio a Luigi CIAVARDINI dopo l'attentato (186), che è legato a doppio filo con quell'Alberto VOLO autore della lettera anonima spedita alla Questura di Palermo, allo scopo di far verificare l'alibi suo, del MANGIAMELI e di altri esponenti della stessa cellula, e che, infine, cadrà sotto il piombo di FIORAVANTI e complici?. Ecco perché dall'analisi del messaggio lanciato dal volantino di Terza Posizione trae conferma la ricostruzione accolta da questa Corte in ordine

* * * * *

(186) - Luigi CIAVARDINI al Giudice Istruttore il 24/10/1984 (EA, V10/a-3, C113, p68): "...Confermo di essere stato in Sicilia,verso la metà dell'agosto '80, 'appoggiato' da FIORAVANTI Valerio a MANGIAMELI Francesco. MANGIAMELI non mi tenne a casa sua, ma mi fece dormire per una paio di notti a Palermo in un ufficio di cui aveva la disponibilità e dove vi era un lettino. Dopo un paio di giorni mi disse che non aveva la possibilità di continuare ad ospitarmi e io me ne andai..." Non è arduo individuare la causa della sopravvenuta indisponibilità del MANGIAMELI: in quei giorni era comparsa sull'Espresso l'intervista ad Amos SPIAZZI.

13

alla causale dell'omicidio del MANGIAMELI, divenuto pericoloso, poiché, chiamato in causa dall'intervista e intenzionato a prendere le distanze dalla strage del 2 agosto, nella quale sapeva coinvolti il FIORAVANTI, la MAMBRO ed altri, ma della quale non intendeva condividere le responsabilità. In effetti, che dopo l'attentato alla stazione di Bologna il MANGIAMELI fosse venuto prendendo posizione in merito e lanciando pesanti accuse in determinate direzioni è noto attraverso le dichiarazioni di Alberto VOLO. Il VOLO al PUBBLICO MINISTERO di Roma, il 15/9/1980 (187): "...Sosteneva in particolare...che la strage di Bologna era opera dei servizi segreti diretta a provocare una reazione contro la destra e che SIGNORELLI, FACCHINI" (sic) "e AFFATIGATO erano in effetti agenti dei servizi..." Così al Giudice Istruttore di Roma in data 19/11/1980 (188): "...Francesco MANGIAMELI fece con me chiare allusioni alla possibilità che sui resti di Avanguardia Nazionale si erano inseriti degli elementi provocatori infiltrati dai servizi di sicurezza e che gli

* * * * *

(187) - EA, V10/a-3, C134/1, p6.
(188) - EA, V10/a-3, C134/1, p21.

stessi operavano attraverso la commissione di attentati e anche tramite altri fatti più gravi, omicidi e forse anche la stessa strage di Bologna. La sua convinzione era che personaggi esperti potevano aver fornito di volta in volta i mezzi a giovani estremisti, addirittura di 16-17 anni per commettere atti delittuosi che poi ricadevano su tutta la destra italiana. Occasione di queste riflessioni era la lettura a volte di giornali che facevano riferimento a personaggi come Adriano TILGHER, Massimiliano FACCHINI" (sic) "AFFATIGATO Marco, che secondo il MANGIAMELI -che tali notizie apprendeva- altro non erano che 'Pezzi di sbirro'!..."

Il 5/1/1984, davanti al Giudice Istruttore del presente procedimento, il VOLO ha tenuto a precisare (189): "...Non è vero che il MANGIAMELI mi abbia mai riferito suoi precisi sospetti su qualcuno per la strage di Bologna, è vero invece che parlando con me addebitava il fatto criminoso allo Stato. In parole povere la sua tesi era quella della 'strage di stato'..."

* * * * *

(189) - EA, V10/a-3, C134, p16.

15

In giudizio (190) puntualizzerà poi che certi discorsi erano espressione di opinioni del MANGIAMELI, manifestate nel corso di chiacchierate informali. Se anche si prestasse fede a questa versione, la situazione non cambierebbe, ai fini della valutazione della pericolosità del MANGIAMELI agli occhi del FIORAVANTI. I riferimenti al SIGNORELLI ed al FACHINI, pur non contenendo un'accusa precisa e diretta, danno ugualmente la misura di tale pericolosità: attribuiscono infatti ai due imputati il ruolo di agenti di quei servizi cui vien fatta risalire tuttavia l'organizzazione della strage. Ma oggi, a distanza di anni, è dato accertare la corresponsabilità del FACHINI e del FIORAVANTI per la strage del due agosto, e del FACHINI, del SIGNORELLI e del FIORAVANTI quali esponenti di spicco di quella banda armata nella cui complessiva progettualità si venne ad inscrivere l'attentato. V'è poi il riferimento ai "giovani estremisti". Occorre rilevare, in proposito, che il CIAVARDINI, alla data del 2 agosto, non aveva ancora compiuto il diciottesimo anno di età; e che gli stessi

* * * * *

(190) - Cfr. vu 15/1/88, pp. 5 verso e 6 recto.

FIORAVANTI e MAMBRO, i quali, all'epoca avevano, rispettivamente, 22 e 21 anni, 'erano 'politicamente', e, rispetto al FACHINI ed al SIGNORELLI, e allo stesso MANGIAMELI, anche anagraficamente dei 'ragazzini'. Fu giocoforza, per il FIORAVANTI, revocare la fiducia al MANGIAMELI.

E i 'leaders' di Terza Posizione dovettero allora rendersi conto che il FIORAVANTI, lungi dall'essere un 'ragazzino' strumentalizzato, continuava ad operare in prima persona e con fredda 'professionalità'. E aveva in animo di continuare a colpire chi, attraverso il MANGIAMELI, potesse, non avendone titolo, aver in qualche modo attinto notizie in ordine alla sua responsabilità per la strage o consentire eventualmente, se sopravvissuto, di risalire all'autore delle 'esecuzioni'. Ad uno ad uno, sarebbero dovuti cadere il FIORE, l'ADINOLFI, la moglie e la figlia del MANGIAMELI, lo stesso VOLO (191).

2.1.2.5.6) La lettera anonima spedita da Alberto VOLO

Anche la lettera anonima spedita dal VOLO, a ben vedere,

* * * * *

(191) - Per quest'ultimo, cfr. vu 15/1/88, pp. 7 verso e 8 recto.

17

conforta le conclusioni cui si è pervenuti in ordine alla causale dell'omicidio MANGIAMELI. In giudizio, il VOLO ha continuato a sostenere (192), come in precedenza, che l'iniziativa della lettera sarebbe stata frutto di mitomania. Non sarebbe stata dunque dettata dalla necessità di sollecitare la verifica dell'alibi del VOLO stesso e del MANGIAMELI. Prestare fede a siffatta versione significherebbe accettare come espressione di mera casualità, generata da un estemporaneo ed incontrollabile impulso mitomane, la coincidenza nello stesso individuo di ciò che si evidenzierà meglio in prosieguo di trattazione: dell'essere l'unico uomo al mondo autoaccusatosi della strage di Bologna; dell'essere, al tempo stesso, legato a doppio filo al MANGIAMELI, assassinato da persone indicate come presenti il 2 agosto alla stazione di Bologna e già ospiti della loro vittima pochi giorni prima dell'attentato; dell'essere, infine, possessore di un documento che lo ricollega ad altra persona, presente alla stazione di Bologna, senza valida giustificazione, in occasione della

* * * * *

(192) - Cfr. vu 15/1/88, p6 verso.

18

strage. Si tratta di conclusione inaccettabile, alla quale se ne deve contrapporre altra, che, partendo dall'assunto contrario a quello della casualità, consenta una ricostruzione logicamente plausibile e coerente con il quadro indiziario complessivo. Il VOLO, proprio per via del suo legame con il MANGIAMELI, si trovò a condividere le apprensioni di costui, che, già pesantemente esposto dopo la strage per aver addirittura ospitato il FIORAVANTI, le cui responsabilità non ignorava, vide poi precipitare la situazione dopo la pubblicazione dell'intervista rilasciata da Amos SPIAZZI. Si trattava, dal punto di vista del VOLO, di contemperare due concomitanti esigenze: quella di scongiurare il suo personale coinvolgimento, e quella di non uscire allo scoperto. L'anonimo soddisfaceva l'una e l'altra. Disponendo il VOLO di un solido alibi, il contorto stratagemma mirava a suscitarne l'immediata verifica dello stesso, finché tale verifica era possibile, o comunque significativa ed utile proprio per via della tempestività. Il VOLO si mise peraltro in condizioni di potere, all'occorrenza, dimostrare la provenienza da sé della

19

lettera (193): provenienza che puntualmente rivelò ai giudici.

Il fatto che nella missiva compaia anche il nome del MANGIAMELI, e che la stessa sia quindi idonea a propiziare la verifica anche del suo alibi, induce a ritenere che, con ogni probabilità, nell'iniziativa dell'anonimo abbia avuto parte anche il 'leader' siciliano di Terza Posizione. La missiva esprime la situazione di disagio e di grave preoccupazione di un ambiente che vien prendendo le distanze dall'efferato gesto del FIORAVANTI e del FACHINI. Siffatta situazione è -agli occhi del FIORAVANTI- tanto più pericolosa, in quanto tende a sfuggire al controllo, per non essere limitata al solo MANGIAMELI; l'intervento di bonifica dell'ambiente dev'essere radicale: e s'è visto, infatti, che, assieme agli altri, avrebbe dovuto essere 'giustiziato' anche Alberto VOLO.

<u>2.1.2.5.7) La questione dei capelli della MAMBRO</u>

Si tratta di una questione marginale, intorno alla quale è

* * * * *

(193) - Il VOLO si servì della macchina da scrivere del Prof. PEZZANO: l'unica esistente presso la scuola di cui il VOLO stesso era preside (cfr. RA, V3, C82/2, p67 e C82/2 bis, p159).

tuttavia necessario fare chiarezza, dissipando ogni possibile elemento di confusione. Massimo SPARTI al Giudice Istruttore, il 13/5/1982 (194): "...Aggiunse anche," (Valerio FIORAVANTI) "appunto per tale timore, che la ragazza come effettivamente io potetti constatare, si era tinta i capelli..."

E' certamente vero che lo SPARTI, non avendo precedentemente conosciuto la MAMBRO, non poteva apprezzare una variazione di tonalità. Ma -come si è testé visto- egli si limitò a constatare che la donna si era tinta i capelli: il che è cosa diversa. E' dato di comune esperienza che, anche vedendo una persona per la prima volta, è non di rado possibile riconoscere una tinta artificiale della capigliatura, proprio in quanto le tintura conferisce alla chioma un aspetto innaturale. Ancora più agevole è riconoscere una tonalità artificiale, quando essa coesista con la base naturale. E proprio quest'ultima situazione si presentò allo SPARTI, il quale il 23/7/1981, così si spiegò (195): "...Valerio mi disse anche che le aveva fatto,

* * * * *

(194) - EA, V10/a-4, C163/1, p1.
(195) - EA, V10/a-4, C163/1, p19.

1 1010/22 All. 24

int. Ansaldi Mauro % al G.I. di Bologna 19.4.1983 (proc. pen. n. 1036/84 A RGPR – 7318/84 A G.I.) (c.d. proc. QUEX)

NOTA 001

A D.R.: Mi e' stato riferito dallo Zani e dall'Adinolfi che Mangiameli sarebbe stato ucciso in quanto nel corso dell'attivita' da lui svolta per far evadere Concutelli avrebbe appreso notizie sulla destra golpista e sui presunti coinvolgimenti dal settore della destra di Giusva Fioravanti, notizie che non avrebbe dovuto conoscere. Secondo il settore operativo

NOTA 002

di T.P. l'omicidio Mangiameli avrebbe trovato causa nelle ragioni sopradette; secondo i NAR, invece, sarebbe stato ucciso in quanto si sarebbe appropriato di una somma di denaro destinata alla fuga di Concutelli.

A D.R.: Sono entrato in T.P. nell'agosto '80, dopo la strage di Bologna, dopo aver conosciuto l'Adinolfi. Voglio far presente, che nel gennaio

NOTA 003

'82 ospitavo a casa mia i latitanti Jeanne Cogolli e Zani Fabrizio con i quali progettavamo una rapina. La donna mi disse che nei giorni precedenti alla strage si trovava a Bologna e la' incontro' Fachini Massimiliano, persona che fra l'altro non conosco. La Cogolli a suo dire era a Bologna per vedere Naldi che in quel periodo era forse detenuto.

A questo punto il G.I., ritenuta la necessita' di sentire l'Ansaldi in modo

NOTA 004

diffuso ed approfondito, stante l'ora tarda rinvia l'interrogatorio a data da destinarsi.

L.C.S.

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 17/01/2018

P. G. S.

1

1010/23 All. 25

ATTO 003602 Interrogatorio di Stroppiana Paolo n. 21.08.57 Torino, ivi res. Via Avigliana 8, int. 68, dinnanzi al P.M. dr. Mancuso. "FILE STROPPI4" DATA 28.12.84

Nome Testo N

NOTA 001 - HO CONOSCIUTO FIORAVANTI CRISTIANO AL CARCERE DI IVREA E L'HO POI INCONTRATO NUOVAMENTE NEL CARCERE DI PALIANO.
HO AVUTO UN ATTEGGIAMENTO CONFLITTUALE NEI SUOI CONFRONTI POICHE' DAVO RAGIONE A SORDI WALTER CHE VENIVA ACCUSATO DA CRISTIANO DI AVER ACCUSATO TUTTI SENZA RISPARMIARE NESSUNO.
CRISTIANO DICEVA CHE EGLI AVEVA VOLUTO SALVARE DEGLI AMICI E

NOTA 002 CHE NON POTEVA ACCUSARE FINO IN FONDO IL FRATELLO VALERIO PER RAGIONI DI CARATTERE FAMILIARE - FACEVA RIFERIMENTO AI RAPPORTI CON I SUOI GENITORI. PORTAVA AD ESEMPIO DELLA EFFICACIA DEI SUOI TENTATIVI DI SALVARE DEGLI AMICI, IL CASO DI BRAGAGLIA GIUSEPPE, ASSOLTO PER INSUFFICENZA DI PROVE NONOSTANTE L'ACCUSA DI SORDI WALTER, POICHE' EGLI NEL PROCESSO NON AVEVA CONFERMATO LE ACCUSE

NOTA 003 DI SORDI. LO STESSO COMPORTAMENTO CRISTIANO LO EBBE NELLA OCCASIONE DELLE RIVELAZIONI DEGLI AUTORI DELL'OMICIDIO MANGIAMELI. NOI AVEVAMO SVOLTO UNA INCHIESTA ED AVEVAMO ACCERTATO CHE MANGIAMELI, COME NOI ESPONENTI DI "T.P.", ERA STATO AMMAZZATO PER ESCLUSIVA INIZIATIVA DI VALERIO, POICHE' ERA VENUTO AL CORRENTE DI RAPPORTI "STRANI" CON SIGNORELLI E CON GLI

NOTA 004 AMBIENTI A LUI FACENTI CAPO. IN QUEL PERIODO VI ERA UNA POLEMICA FEROCE TRA "T.P.", CHE SI PONEVA COME MOVIMENTO INNOVATIVO SPONTANEISTA E DI VECCHI AMBIENTI FACENTI CAPO AL SIGNORELLI CHE NOI IDENTIFICAVAMO IN "O.N.", A.N., LOTTA DI POPOLO E COSTRUIAMO L'AZIONE" . SIGNORELLI NON TOLLERAVA CHE UN MOVIMENTO COME "T.P." SI ASSUMESSE UN RUOLO AUTONOMO SOTTRAENDOSI ALLE ... CONTROLLO.

NOTA 005 SORDI WALTER MI DISSE CHE IN AMBIENTI DEI "NAR" AVEVA RACCOLTO PIU' VOCI CHE INDICAVANO FIORAVANTI VALERIO COME COINVOLTO NELLO OMICIDIO PECORELLI.
NULLA SO DELL'OMICIDIO SEMERARI.
NULLA SO DEL RINVENIMENTO DELLA VALIGIA CONTENENTE ESPLOSIVO SUL TRENO TARANTO - MILANO IL 13-01-81.

NOTA 006 HO GIA' VERBALIZZATO A PIU' GIUDICI DI BOLOGNA, L'EPISODIO RIFERITOMI DA COGOLLI E ZANI A PROPOSITO DELL'INVITO RIVOLTO DA FACHINI A COGOLLI DI LASCIARE BOLOGNA, POCHI GIORNI PRIMA DELLA STRAGE PER NON RESTARE COINVOLTI NEGLI ARRESTI CHE SAREBBERO CERTAMENTE DERIVATI DA CIO' CHE STAVA PER AVVENIRE.
COMMENTO', A QUESTO PROPOSITO, LA FIGURA DI FACHINI DICENDOMI

NOTA 007 CHE SI TRATTAVA DI UNA PERSONA "TIPO SIGNORELLI" ED A LUI COLLEGATA, COINVOLTA IN GIRI EQUIVOCI CON LA VECCHIA DESTRA FILO - STRAGISTA CHE AVEVA CONTATTI CON I SERVIZI SEGRETI.
SI TRATTAVA CIOE' QUEL TIPO DI DESTRA CONTRO LA QUALE NOI ERAVAMO SCHIERATI CON DECISIONE.

LETTO CONFERMATO E SOTTOSCRITTO.

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 17/01/2018

P. G. S.

1

1010/24

LISTA ATTI
sta Atti Ordinata Per Numero ATTO
hivio N. 001988P — EVERSIONE DI ESTREMA DESTRA (PRIMA PARTE)

All. 26

TO 001202 Interrogatorio (in Forli') di Fioravanti Valerio Giuseppe n. Rovereto 28.03.58, res. Roma Via del Tritone n. 94, gia' condannato, celibe, ha militato, maturita' scientifica, dinnanzi al dr. Macchia, al P.M. dr. Vigna e al dif. avv. Sangermano non comparso. "FILE FIORAV37" DATA 04.04.84

Nome Testo WP: 0000

TA 001 "FIORAV37 -
Proseguo nella mia esposizione trattando dell'omicidio di Francesco Mangianeli.
Francesco Mangianeli l'ho conosciuto a Roma verso febbraio dal 1980 e il discorso tra di noi riguardava un progetto di evasione per Concutelli, o meglio, piu' semplicemente, il nostro interessamento.

TA 002 La maggior parte dei rapporti con Mangianeli li tenni io personalmente, anche se poi anche con Cavallini per via di alcune amicizie in comune parlava volentieri. Per prima cosa pensai ad organizzare un attacco al furgone blindato per le vie di Palermo per il giorno mi pare 4 aprile in cui Concutelli avrebbe dovuto essere portato dal carcere dell'Ucciardone al Tribunale. Il progetto non ando' in porto, in parte per la sparizione di

TA 003 Mangianeli all'ultimo momento, in parte perche' avendo fallito l'attacco al Distretto Militare di Padova avremmo dovuto ripiegare su un'azione piu' complessa per via dell'armamento non adeguato per un assalto in piena regola e senza la presenza di Mangianeli questa azione non era preparabile. Se il progetto di evasione fosse riuscito, Concutelli doveva essere portato in un appartamento anzi un mini appartamento di Palermo ove io dormii una

TA 004 notte e che era stato preso in affitto da Mangianeli. Continuammo a seguire gli spostamenti di Concutelli in quanto l'obiettivo ci interessava, non per un motivo particolare in quanto nessuno di noi conosceva Concutelli o aveva qualche tipo di legame personale, ma perche' ci sembrava importante il discorso stesso della liberazione di un militante: l'idea comunque ci era stata girata da Mangianeli e noi l'accettammo per la "celebrita'" del

TA 005 personaggio, la cui liberazione avrebbe fatto scalpore.
A quel tempo i "fascisti" famosi erano giusto Tuti e Concutelli e in parte Freda ma noi intendevamo rivolgerci ad un "militare". Quindi Concutelli andava benissimo. Mangianeli ci diede notizia dell'imminente appello per il processo Mariano che si sarebbe tenuto a Taranto e quindi pensammo che avremmo potuto attaccare il carcere di quella citta'. Attraverso Addis mi

TA 006 feci affittare una villetta nei pressi di Taranto con la scusa che serviva per le vacanze e nei mesi successivi andammo pu' volte a Taranto a studiare un piano ed anche a "rifugiarci" quando non disponevamo di posti migliori. Questo progetto ando' molto per le lunghe perche' il processo veniva continuamente rinviato ma subito dopo l'estate troncammo i rapporti con Mangianeli e quindi le informazioni sul processo Mariano avremmo dovuto

TA 007 ricavarle direttamente dai giornali.
Durante queste mie frequentazioni di Mangianeli capii che era qualcosa di piu' di un semplice amico di infanzia di Concutelli, qualcosa di piu' nel senso che aveva anche delle motivazioni politiche. Non si espresse mai chiaramente a proposito dei suoi rapporti con T.P. ma siccome lui non sapeva che io avessi rapporti con Vale attraverso i racconti incrociati

TA 008 suoi e di Giorgio, rilevai una sua frequentazione con l'ambiente tippino. Per quanto si parlasse anche di politica in cui pero' ne' noi ne' lui scoprivamo le nostre carte, la gran parte dei rapporti erano di natura pratica, sempre riguardanti Concutelli e una ricettazione di orologi che lui ci fece. Mi invito' al mare in Sicilia per l'estate e io andai giu' nel corso del mese di luglio, anche se non ricordo esattamente i giorni.

TA 009 Frequentandoci cosi' piu' assiduamente, sorsero profondissimi dissidi di natura politica. La teorizzazione che lui faceva delle pratiche rivoluzionarie era del solito tipo "a caste" e gerarchica, ma questo in se' e per se' avrebbe significato solo un disaccordo in linea di principio. Cominciai ad interessarmi a capire bene chi era Mangianeli in seguito ad una frase che lui mi riporto' di un discorso tra lui, Fiore ed Adinolfi: mi

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 17/01/2018

8

disse che non avrei dovuto fidarmi di Vale in quanto mulatto e quindi di razza inferiore: che cioe' cosi' come avevano fatto Fiore ed Adinolfi, Vale poteva essere utilizzato per questioni pratiche, ma senza affidargli mansioni delicate perche' di razza non adatta. Questo per me, secondo la mia interpretazione personale derivante dall'aver dovuto ascoltare per anni discorsi razzisti e soprattutto discorsi di casta, si traduceva nel solito concetto che la "rivoluzione e' guidata dai filosofi ed eseguita dalla carne da cannone". Un po' per l'amicizia personale nei confronti di Giorgio, un po' perche' quel tipo di impostazione politica era il bersaglio principale di chi come noi credeva nello spontaneismo, presi a seguire le mosse di Mangianeli per capire esattamente se e quanto di questa sua impostazione razzista e gerarchica fosse presente all'interno di T.P.

Non considerai questa frase di Mangianeli come una eccezione ai suoi comportamenti perche' mi venivano alla mente tutta una serie di altri episodi in cui implicitamente aveva assunto atteggiamenti del genere. Mi riferisco al suo tirarsi indietro all'ultimissimo momento dalle azioni militari adducendo le scuse piu' varie, al fatto che da noi aveva ricevuto diversi milioni sia per l'affito di appartamenti in Palermo che per dei suoi viaggi a Taranto, senza che a Palermo noi si abbia mai avuto questi appartamenti (eccezione fatta per quella singola notte di cui ho parlato) e che questi viaggi a Taranto avvenissero nonostante ci avesse mostrato una carta stradale di Taranto su cui aveva fatto dei segni come di un sopralluogo, segni completamente sbagliati come rilevai quando a Taranto ci andai io. Ebbi modo di ascoltare la sua chiacchierata con gli amici siciliani che frequentavano la sua casa al mare e quindi rilevai che l'impressione datami da quella frase su Giorgio aveva una serie di riscontri. Decisi di agire contro Mangianeli dopo la strage di Bologna, quando venni a conoscenza del fatto, sempre attraverso Giorgio, che Fiore ed Adinolfi si apprestavano a fuggire lasciando le "consegne" proprio a Mangianeli. Ritenni quindi che nel momento in cui Mangianeli fosse diventato in qualche modo un "quadro" di un qualsiasi ambiente dove circolavano dei "ragazzini" in buona fede, costui li avrebbe "usati" in quanto si riteneva filosofo e quindi superiore. Per le stesse motivazioni, aggiunte al fatto che fuggivano, avevo pensato di uccidere anche Fiore ed Adinolfi. Questi tre obiettivi volevo colpirli tutti e Mangianeli fu il primo in quanto mi fu piu' facile rintracciarlo in giro per Roma. Poiche' ritenevo importantissimo raggiungere anche gli altri due, non potevo spararglì in mezzo ad una strada, ma dovevo farlo sparire per non allarmare gli altri, ed avere il tempo di raggiungerli. Per questo attraverso Giorgio scoprimmo uno degli appuntamenti di Mangianeli e lo prelevammo portandolo nella pineta di Castelporziano, dove avrei voluto parlarci. Non dovevo fargli un cosiddetto processo, in quanto ero sicuro quasi del tutto della fondatezza delle mie posizioni; ma volevo comunque esserne ben certo dandogli una possibilita' di chiarirsi se lui riteneva ci fosse qualcosa da chiarire. Una delle primissime cose che disse pero' fu "vi rido' la macchina" (un'automobile con cui aveva da poco sostituito la vecchissima R.4 e che sosteneva essergli stata regalata) frase che sembro' la conferma del fatto che i soldi che sarebbero dovuti servire per Concutelli, li aveva intascati lui. A quel punto uno di noi ritenne che non ci fosse piu' niente da dire e Mangianeli fu ucciso. Ma sparato una pistola sola non dico usata da quanti, ma da me si'. Nascondemmo il corpo con dei sacchi di plastica, tornammo in citta' e la sera tornai sul lungo, caricammo Mangianeli in macchina e lo portammo al laghetto ove poi il cadavere venne rinvenuto, laghetto che io non conoscevo ma che Vale mi assicurava essere adatto. Lo spogliammo, lo zavorrammo con dei pesi da sub da me acquistati da Cisalfa nel pomeriggio, avremmo dovuto per sentito dire aprirgli la pancia, ma non ce la sentimmo e lo buttammo cosi' nel laghetto, togliendogli anche la fede buttandola nello stesso laghetto piu' in la'. La pistola usata fu una Beretta 70 cal. 7,65 con silenziatore. Quando il corpo fu ritrovato non rivendicammo perche' non avevo perso le speranze di

S.

3

intercettare Fiore ed Adinolfi durante i loro ultimi movimenti prima della fuga.

Questa mancanza di rivendicazione ha in seguito creato dei problemi, in quanto amici del Mangianeli e piu' in generale i vertici di T.P. montarono strane storie sulle motivazioni della morte di Mangianeli, fino a presentarla come effetto di una questione personale per futili motivi o ad un suo non meglio specificato "non aver ceduto ai ricatti". La mancanza di rivendicazione, invece, serviva solo a prendere tempo e quando ormai fu chiaro che non avrei preso Fiore ed Adinolfi era troppo tardi per una normale rivendicazione. Riguardo tutta la gestione dei rapporti con Mangianeli e anche la sua eliminazione, fui io a svolgere la funzione principale.

Ho anche partecipato all'assalto al camion dei Granatieri di Sardegna. L'obiettivo era ovviamente quello di reperire FAL.

Intercettai per la prima volta un camion dei Granatieri di Sardegna con le armi a bordo sul Raccordo Anulare e lo seguii fono alla destinazione. Individuato il luogo di partenza e l'orario approssimativo, preparammo un blocco ad un incrocio che sarebbe dovuto scattare quando una staffetta in motocicletta ci avesse lampeggiato con l'abbagliante, indicandoci che il camion era quello giusto. La staffetta invece ci venne incontro lampeggiando ma per dirci che il camion non era quello giusto; pero' l'azione era gia' scattata, bloccammo l'incrocio con due alfette, tenemmo sotto mitra un pullmino di C.C. dall'altra parte dell'incrocio i cui occupanti fecero finta di non accorgersi dell'azione; io personalmente tirai giu' il capomacchina del camion, gli tolsi la pistola mentre altri perquisivano il cassone, facendo partire un colpo che raggiunse uno dei militari che stavano nel cassone; non c'erano i fucili e ce ne andammo dopo che qualcuno sparo' anche al bersaglio basso al capomacchina senza prenderlo che cercava di fuggire.

A Siena eravamo andati quella sera a ritirare una macchina che era stata lasciata li' per un cambio dopo un'azione che non si era fatta: essa avrebbe dovuto consistere nel far evadere un detenuto durante una traduzione. Mentre io riscaldavo il motore dell'auto, dall'altra parte della piazza una pattuglia di C.C. si era fermata per controllare i documenti dell'auto sulla quale eravamo arrivati.

Quello che feci appena me ne accorsi, fu di portarmi ad una decina di metri dall'altra auto e dalla pattuglia, spegnere le luci, lasciare il motore in moto, scendere dall'auto e dare un cenno ai due occupanti dell'auto che ero pronto per qualsiasi cosa avessero ritenuto di fare. Avevamo usato quel Range Rover, in quanto sapevamo esserci il libretto di circolazione, ma al momento i due non riuscivano a trovarlo. Quindi, separarono la pattuglia facendosi accompagnare al portabagagli dopo di che estrassero le pistole, li fecero sdraiare a terra, li disarmarono, presero l'M12 dell'Alfetta, le relative chiavi e quando vidi che l'azione non presentava piu' rischi e stava per concludersi, risalii sulla mia macchina, e percorsi un centinaio di metri nella direzione in cui il Range aveva il muso. Quindi mi fermai su un lato ed aspettai che mi sorpassasse a tutta velocita' per poi mettermici dietro e seguirli fino a dove abbandonarono il Range e salirono in macchina con me. Eravamo abbastanza tranquilli perche' nessuno poteva aver notato i movimenti della mia macchina e cosi', fatti sdraiare i due sui sedili posteriori, ripassammo davanti ai C.C. e lasciammo Siena.

Sulla rapina di Treviso mi riporto a quanto gia' dichiarato cosi' come per i fatti di Padova che condussero al mio arresto. Resta invece l'azione al Distretto Militare di Padova cui io partecipai tra la fine di marzo e i primissimi giorni di aprile. L'azione come ho gia' accennato, era finalizzata al reperimento di armi in previsione dell'evasione di Concutelli. Assunsi io stesso le informazioni necessarie indirettamente, cioe' all'insaputa di chi me le forniva.

Entrai io per primo e provvidi ad immobilizzare il corpo di guardia e a far entrare subito gli altri: mentre gli atlri lavoravano sull'armeria

7. S.

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL 17/01/2018

1 1010/25

All. 27

ATTO 003380 Interrogatorio di Izzo Angelo n.28.08.55 Roma ivi res. viale Europa 28 reso dinnanzi ai GG.II. dr. Zincani Castaldo e Dardani "FILE IZZ042" DATA 03.10.85

NOTA 001 RICHIESTO DI FORNIRE ULTERIORI PRECISAZIONI E CHIARIMENTI IN MERITO ALL'EPISODIO DELLA VALIGIA RINVENUTA SUL TRENO TARANTO - MILANO, PRECISO QUANTO SEGUE: Nor

PREMETTO CHE GIA' QUANDO NEL 1980 MI TROVAVO DETENUTO A TRANI ERO A CONOSCENZA DELL'ESISTENZA DEL GRUPPO DI FIORAVANTI VALERIO E DELLA SUA DISPONIBILITA' AD APPOGGIARE PROGETTI DI

NOTA 002 EVASIONE IN FAVORE DEL CONCUTELLI E INDIRETTAMENTE ANCHE AD APPOGGIARE UN MIO TENTATIVO D'EVASIONE, COSA ALLA QUALE IN QUEI TEMPI PENSAVO SERIAMENTE.

QUESTA E' LA RAGIONE PER LA QUALE NON VI FU' ALCUNA DIFFICOLTA' QUANDO INCONTRAI FIORAVANTI VALERIO IN CARCERE, A PARLARE CON LUI SIA DELLA PROGETTATA EVASIONE, SIA DELL'EPISODIO DEL TRENO

NOTA 003 TARANTO - MILANO. IN UN PRIMO TEMPO IL VALERIO RESPINGEVA IL COLLEGAMENTO TRA LA PRESENZA DEL SUO GRUPPO A TARANTO ED IL TRASPORTO DELLA VALIGIA CON ARMI ED ESPLOSIVO.

SUCCESSIVAMENTE RAGIONANDO PIU' A FONDO SULL'INTERA VICENDA CONVENIMMO CHE CHI AVEVA MESSO LA VALIGIA SUL TRENO DOVEVA ESSERE A CONOSCENZA DELLA PRESENZA DEL GRUPPO A TARANTO.

NOTA 004 CIO' PERCHE' ERANO TROPPE LE COINCIDENZE CHE POTEVANO ESSERE RILEVATE PER POTER CREDERE AD UN FATTO CAUSALE.

RICORDAMMO INFATTI INSIEME CHE A CONOSCENZA DEL PROGETTO DI EVASIONE ERANO AD ESEMPIO MAGNETTA FORSE E SICURAMENTE CARMINATI E BRACCI, I QUALI ERANO IN STRETTI RAPPORTI CON IL PRIMO.

NON SOLO, MA ERA AL CORRENTE DEL PROGETTO DI EVASIONE ANCHE

NOTA 005 L'AMBIENTE DI T.P. E SEGNATAMENTE NISTRI E DIMITRI.

NON SOLO, MA LO STESSO CONCUTELLI AVEVA DIFFUSO LA NOTIZIA DEL PROGETTO DI EVASIONE IN SUO FAVORE NON SOLO A NOVARA, MA ANCHE IN PRECEDENZA A TRANI DOVE PRIMA ERA DETENUTO.

IL CONCUTELLI PIU' ESPLICITAMENTE HA PARLATO CON ME DEL PROGETTO DI EVASIONE.

NOTA 006 MI RISULTA, INOLTRE, IN MODO CERTO CHE FIORAVANTI VALERIO, PROCOPIO, NISTRI, E DIMITRI ANDARONO DA CALORE PER RICHIEDERGLI UN "PEZZO CORTO" , UN MITRA MANEGGEVOLE CIOE' DICENDO CHE DOVEVA SERVIRE PER L'ASSALTO AL CARCERE E RICEVENDO UN UZI ISRAELIANO.

INOLTRE, AL CORRENTE DEL PROGETTO DI EVASIONE ERA ANCHE UN

NOTA 007 DETENUTO COMUNE RISTRETTO CON CONCUTELLI A TRANI TALE FILOGAMO UGO SUL CONTO DEL QUALE IN CARCERE CORREVANO CHIACCHIERE SU RITENUTI RAPPORTI DELLO STESSO CON I SERVIZI SEGRETI.

MI RISULTA INOLTRE CHE LO STESSO FREDA SI FOSSE INTERESSATO CON QUELLI DI T.P., INCORAGGIANDOLI ALLA LIBERAZIONE DI CONCUTELLI.

NOTA 008 SEGNATAMENTE SI INTERESSO' ALLA QUESTIONE CON FIORE, ADINOLFI E SPEDICATO.

QUESTO MI RISULTA INEQUIVOCABILMENTE PERCHE' FU' LO STESSO FREDA A RIFERIRMELO, QUANDO IN OCCASIONE DEL PROCESSO DI CATANZARO IL PREDETTO ERA APPOGGIATO A TRANI.

D'ALTRA PARTE SO CHE ADINOLFI, CON IL QUALE ERO IN

NOTA 009 CORRISPONDENZA IN QUANTO AMICO D'INFANZIA, ERA AL CORRENTE DEI SUGGERIMENTI DI FREDA; MI SCRISSE PARLANDOMI DEL PROGETTO DI EVASIONE. QUESTA LETTERA NON L'HO CONSERVATA PERCHE' ERA MIA ABITUDINE STRAPPARE TUTTA LA CORRISPONDENZA CHE RICEVEVO.

IN SOSTANZA UN ARCIPELAGO DI GRUPPI SI MUOVEVA PER LA LIBERAZIONE DI CONCUTELLI, SIN DAL 1979 SIA PURE CON FINALITA'

9

NOTA 010 DIVERSE. PER VALERIO LA LIBERAZIONE AVEVA UN CARATTERE SIMBOLICO
PER AGITARE DI FRONTE AGLI ALTRI GRUPPI L'IMPRESA COME SEGNO
DELLA SUA LEADER SHIP SUGLI ALTRI GRUPPI, CONSIDERANDO
CONCRETELLI COME UNA BANDIERA DELLA DESTRA. PER TUTTI SI TRATTAVA DI
ACQUISTARE UN PRESTIGIOSO CAPO MILITARTE CHE POTESSE STRUTTURARE
UN'ORGANIZZAZIONE MILITARE CENTRALIZZATA E GERARCHIZZATA.

NOTA 011 CIO' ANCHE ALLO SCOPO DI TIRARE LE BRIGLIA ALLO SPONTANEISMO
ARMATO CHE STAVA SFUGGENDO DI MANO ALL'AMBIENTE DI T.P.
QUESTO ERA IL DISCORSO FONDAMENTALE DI FREDA FRANCO, CHE
RENDEVA PARTECIPE L'AMBIENTE DI T.P.
UN TALE DISCORSO ERA CONDIVISO ANCHE DAGLI AMBIENTI DI A.N. E DA
MANGIAMELI FRANCESCO, PER I QUALI ERA INOLTRE DOVEROSO LIBERARE

NOTA 012 UN CAMERATA CHE STAVA SCONTANDO DURAMENTE QUANTO AVEVA
COMMESSO.
SUI RAPPORTI FRA IL GRUPPO FIORAVANTI - CAVALLINI E FACHINI
POSSO PRECISARE QUANTO SEGUE:
INIZIALMENTE IO RITENEVO FIORAVANTI IN COMPLETA ROTTURA CON
FACHINI, POICHE' COSI' EGLI AVEVA SEMPRE DETTO PARLANDOMI DI

NOTA 013 FACHINI IN TERMINI MOLTO NEGATIVI DICENDO ADDIRITTURA CHE
CAVALLINI E LUI STESSO AVEVANO PROGETTATO DI UCCIDERLO.
SE NON CHE HO APPRESO SUCCESSIVAMENTE, DELLA PRESENZA DI
TRINCANATO ALL'ATTO DELLA SPARATORIA NEL CORSO DELLA QUALE
FIORAVANTI FU' FERITO A PADOVA.
HO COMPRESO IN TAL MODO CHE IN REALTA' I RAPPORTI CON FACHINI

NOTA 014 DOVEVANO ANCORA ESSERE IN PIEDI A QUELL'EPOCA, POICHE'
TRINCANATO ERA ENTRATO IN CONTATTO CON LA DESTRA PROPRIO
ATTRAVERSO FACHINI.
FREDA ED ANTONELLI MI RACCONTARONO INFATTI LA STORIA DI
TRINCANATO. COSTUI GIA' DETENUTO CON ANTONELLI PER REATI
COMUNI NEL 1975, POSTO IN LIBERTA' RIMASE IN CONTATTO CON

NOTA 015 L'ANTONELLI. FREDA SUGGERI' ALLORA ALL'ANTONELLI DI PORRE
TRINCANATO A DISPOSIZIONE DI FACHINI PER INSERIRLO NELLA
ORGANIZZAZIONE, COSA CHE IN EFFETTI AVVENNE NEL 1979 - 1980.
MI RISULTA IN MODO ASSOLUTAMENTE CERTO PER AVERLO APPRESO
DA PIU' PERSONE E PER AMMISSIONE DELLO STESSO CAVALLINI
GILBERTO, CHE QUEST'ULTIMO DOPO LA SUA EVASIONE DEL 1977

NOTA 016 O DELLA FINE DEL 1976, SI SIA APPOGGIATO AL BALLAN IL QUALE
POI A SUA VOLTA CHIESE A FACHINI DI PROTEGGERNE LA LATITANZA.
TANTO MI E' STATO RIFERITO DA CALORE SERGIO, FIORAVANTI
VALERIO, DA NISTRI DA IANNILLI, PEDRETTI ED ALTRI.
INOLTRE, DOPO LA CATTURA DI VALERIO A PADOVA - FEBBRAIO 1981 -
SALTATI TUTTI GLI APPOGGI VENETI, CAVALLINI SI RIVOLSE

NOTA 017 NUOVAMENTE A BALLAN PER PROTEGGERE LA LATITANZA DELLA MOGLIE
CHE AVEVA CON SE IL PICCOLO FEDERICO.
ANCHE QUESTA CIRCOSTANZA E' AMMESSA DA CAVALLINI GILBERTO E MI
RISULTA DA PIU' FONTI TRA CUI FIORAVANTI CRISTIANO E
DE FRANCISCI GABRIELE AI QUALI FU' PROPOSTO DI ANDARE IN BOLIVIA
CON LO STESSO CAVALLINI E DI METTERSI IVI A DISPOSIZIONE DI

NOTA 018 DELLE CHIAIE STEFANO E DI A.N.
ESISTE QUINDI UN RAPPORTO FACHINI - BALLAN PROTRATTOSI NEL TEMPO
E DIMOSTRATO DA QUANTO OR ORA HO ASSERITO.
HO GIA' RIFERITO, INOLTRE, IN ALTRI VERBALI E LO CONFERMO
OGGI DEI VIAGGI DI CAVALLINI GILBERTO CHE SONO AVVENUTI,
SUCCESSIVAMENTE, IN BOLIVIA.

NOTA 019 NON SO DOVE IL BALLAN ABBIA NASCOSTO LA SBROJAVACCA ED IL
FIGLIOLETTO E PER QUANTO TEMPO.
SINCERAMENTE NON SONO IN GRADO DI DIRE DOVE E QUANDO HO
APPRESO DELL'ATTENTATO AL PALAZZO MARINO, E CHI ME NE ABBIA
PARLATO; PROBABILMENTE IANNILLI MARCELLO.
HO SAPUTO DEI RAPPORTI DI MAGNETTA CON IL GRUPPO CAMORRISTA

3

TA 020 FACENTE CAPO A CUTOLO DA GABRIELE DE FRANCISCI E DA NISTRI ROBERTO.
CIRCA I RAPPORTI DI CONCUTELLI CON A.N., POSSO RIFERIRE DELLE CIRCOSTANZA ESTREMAMENTE PRECISE PERCHE' SONO STATO IN CELLA A REBIBBIA CON IL PREDETTO E CON NERI MAURIZIO CHE E' ANCHE LUI DI ORIGINE SICILIANA COME IL CONCUTELLI IL QUALE AVEVA VISSUTO
NOTA 021 LUNGAMENTE IN SICILIA.
IL NERI SCHERZAVA CON IL CONCUTELLI ACCUSANDOLO DI SIMPATIE AVANGUARDISTE GIA' DAI TEMPI IN CUI VIVEVA IN SICILIA.
IL CONCUTELLI REPLICAVA DICENDO CHE NON LUI MA MANGIAMELI CICCIO NEGLI ANNI PASSATI, AL TEMPO DEL FRONTE NAZIONALE SI ERA AVVICINATO AD A.N.
NOTA 022 EGLI CONCUTELLI INVECE ERA RIMASTO VICINO PRIMA AGLI AMBIENTI DEL MSI E POI A O.N..
QUANDO CONCUTELLI FACEVA RIFERIMENTO A MANGIAMELI QUESTI ERA GIA' STATO UCCISO; INFATTI POSSO COLLOCARE PERFETTAMENTE NEL TEMPO IL DISCORSO PERCHE' AVVENNE POCHI GIORNI PRIMA DELLA SCARCERAZIONE DA PARTE DEI GIUDICI ROMANI DI NERI MAURIZIO
NOTA 023 CHE ERA STATO UNO DEGLI ARRESTATI DEL 28-08-80 DA PARTE DELLA PROCURA DI BOLOGNA.
IL CONCUTELLI ASSERIVA CHE MANGIAMELI IN QUEGLI ANNI ERA STATO IL RESPONSABILE IN SICILIA DI A.N. ED AVEVA PARTECIPATO IN TALE SUA QUALITA' COME AVANGUARDISTA AGLI ATTENTATI FULAS IN SICILIA.
NOTA 024 PER LA QUALITA' IL CONCUTELLI COLLOCAVA IL MANGIAMELI NELL' AMBITO DI T.P. E DIMOSTRAVA NEI SUOI CONFRONTI GRANDE STIMA.
CON ME HO GIA' DETTO, IL SIGNORELLI SI VANTAVA DI AVERE INSERITO MANGIAMELI FRANCESCO IN T.P. ALLO SCOPO DI ACQUISIRNE IL CONTROLLO QUESTA CIRCOSTANZA IL SIGNORELLI ME L'HA RIFERITA NEL CARCERE
NOTA 025 DI REBIBBIA CREDO NEL 1983.
LETTO CONFERMATO SOTTOSCRITTO.

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL 17/01/2018

1

1010/26

All. 28

1403 Interrogatorio (in Paliano) di Izzo Angelo, n. Roma 23.08.55, ivi res. V.le Europa 28, celibe, non ha militato, licenza media superiore, in atto detenuto nella Casa Circondariale di Paliano, dinnanzi al G.I. Calabria e al dif. avv. Pica. "FILE IZZO13" DATA 20.11.86

001 "IZZO13
Intendo rispondere.
Prendo atto che vengo interrogato ai sensi del 348 bis c.p.p.
Per quanto concerne il FULAS su cui vengo interrogato, confermo integralmente le dichiarazioni rese al A.G. di Firenze, in particolare quelle di cui all'interrogatorio 19-01-84 precisando quanto segue.

002 Del FULAS avevo gia' sentito parlare nell'estate del 1975 allorche' ero uscito dal carcere dopo un periodo di breve detenzione per il possesso di armi, sequestro di persona ed atti di libidine violenti. Riprendendo, infatti, i contatti con l'esterno (devo far presente che fin dall'eta' di 15 anni io gravitavo nella destra extraparlamentare tanto che venni espulso dal MSI per il mio atteggiamento estremistico) nell'ambiente si diceva che

003 gli attentati verificatisi a Roma nei mesi precedenti e che erano stati rivendicati FULAS, erano riferibili a frange ordinoviste. In seguito in carcere a Trani nel 1979-1980 divisi per oltre un anno la mia cella con Concutelli Pierluigi. Nel comune periodo di detenzione continue erano le discussioni politiche, racconti, chiarimenti e proprio nell'ambito di questi rapporti egli mi parlo' del FULAS, dicendomi che era un movimento

004 ordinovista che propugnava la guerra rivoluzionaria. Concutelli considerava lo svolgersi di codesta guerra divisa in cinque fasi la prima delle quali era la propaganda armata, cioe' il rendersi disponibile mediante una serie di azioni mirate contro obiettivi e strutture economici, politici e istituzionali. Mi disse che lui era il capo del FULAS per la Sicilia, che in Sicilia il FULAS assunse varie denominazioni fra cui Fronte di

005 Liberazione Arabo Sicula e che proprio nella qualita' di capo del FULAS per la Sicilia aveva organizzato, partecipandovi, alcuni attentati. Me ne elenco' piu' di qualcuno che ora non ricordo; se ne e' rimasto pero' impresso uno contro una struttura della Fiat ed una serie di attentati non rivendicati contro sedi del MSI. Mi disse che in Sicilia erano nel FULAS con lui Incardona, Mangiameli e Tommaselli Enrico.

006 Personalmente non ho conosciuto alcuno di costoro. Preciso pero' quanto al Mangiameli che costui era la persona incaricata di tenere i rapporti con Concutelli e l'esterno proprio in quel periodo per organizzare l'evasione dello stesso Concutelli.
Si da' atto che a questo punto l'avv. Pica si allontana per precedenti impegni.

007 Sempre in questi discorsi Concutelli, con riferimento al suo passato, mi disse che Signorelli era il suo diretto superiore gerarchico nell'ambito del FULAS e che in Sicilia il FULAS, grazie ad esso Concutelli ed al suo carisma di ex capo militare del Fronte Nazionale di Valerio Borghese, raccoglieva intorno a se' numerosi aderenti anche non militanti direttamente in D.N. In occasione poi della morte di Mangiameli, sempre nel

008 carcere di Trani, mi parlo' ancora del FULAS. Infatti Concutelli mi tenne sveglio tutta la notte ricordando la persona del Mangiameli sottolineando che per lui Mangiameli era come un fratello e che era il suo braccio destro in Sicilia anche nell'ambito del FULAS.
Mi sovviene che altra persona da lui nominata tra i siciliani e' quella di Guido Virzi' o Verzi' che mi descrisse fisicamente, dicendomi che era

009 rossiccio di capelli e di barba e che l'aveva rivisto ad un processo a Palermo. Aggiunse che era iscritto al Club Trocadero, un club di estrema destra di Palermo e fece qualche commento poco favorevole sul predetto dicendo che aveva abbandonato la "politica armata" e si era imborghesito entrando nelle file del MSI. Anche il predetto aveva partecipato agli attentati del FULAS in Sicilia. Mi viene ancora in mente a proposito di

2

010 questo Virzi' che di lui mi parlo' nel carcere di Volterra, Ermanno Buzzi come di un camerata che aveva conosciuto all'Ucciardone.

Concutelli aggiunse ancora che detto Virzi' era una persona estremamente fidata che l'aveva piu' volte aiutato nel periodo della sua semi-latitanza con riferimento a quei controlli ai quali era sottoposto (obblighi di firma, mi pare) ai quali si era sottratto.

011 Concutelli mi disse ancora a proposito degli attentati di Roma rivendicati FULAS che peraltro non mi indico', che essi erano materialmente stati commessi da un gruppo ordinovista denominato i Famigli che era il gruppo che faceva capo a Mario Tedeschi. In quel periodo Mario Tedeschi che si trovava in Rhodesia come ufficiale dei gruppi speciali, era in corrispondenza epistolare con Concutelli. Piu' volte ho avuto modo di

012 leggere le sue lettere nonche' quelle di Concutelli ed aggiungere in queste i saluti di mio pugno. Rammento che in una lettera il Tedeschi parlava di un certo "giocoliere" che Concutelli mi disse essere Spaggiari.

A D.R.: Del gruppo dei Famigli mi indico' nominativamente in un'altra occasione, due fratelli di Monteverde, dei quali in questo momento mi sfugge il nome; uno di questi so che e' latitante per reati di natura

013 eversiva. Posso far presente che costoro sono conosciuti da Calore e da Fioravani Cristiano e Valerio in quanto erano noti per essere sempre in possesso di notevoli quantitativi di armi.

A proposito dei Famigli Concutelli mi disse che da loro aveva ricevuto il rifugio piu' sicuro di tutto il periodo della sua latitanza e mi spiego' che gli avevano procurato alloggio a casa di una vecchietta che lo faceva

014 passare per nipote. Sui Famigli lui contava qualora fosse riuscito ad evadere dicendo che la loro struttura era ancora intatta pur se al momento non attiva.

Qualche anno piu' tardi, per la precisione nel 1983, ebbi occasione di riparlare del FULAS. Cio' avvenne con Calore il quale me ne parlo', tuttavia, in termini molto generici. Mi disse che ritornato dal servizio

015 militare aveva avuto dei contatti con dei capi di O.N., non ricordo se mi fece il nome di Signorelli, per approntare un'autobomba, mi pare una 500, che doveva saltare in aria nei pressi del Parlamento.

Mi viene ora in mente che il primo a parlarmi in carcere del FULAS e' stato un certo Angelo Cesaretti, denominato Cecio (credo che attualmente si trovi ristretto a Rebibbia) il quale era strettamente legato a Concutelli e

016 Signorelli. Costui mi disse di aver fatto parte del FULAS. Me ne parlo' nel periodo in cui dividevamo la cella nel carcere di Sulmona nel 1977.

Faccio presente che conoscevo costui dalla liberta', si trattava di un noto picchiatore fascista. Aggiungo che del suo inserimento in O.N. ebbi in seguito conferma sia da Concutelli che da Signorelli, anzi preciso che quando da Volterra fui trasferito a Sulmona, Concutelli mi disse di

017 portargli i suoi saluti.

Mi viene ora in mente, a proposito di questo Cesaretti, che questi mi disse che proprio nel periodo in cui aveva avuto vita il FULAS al quale movimento egli aveva partecipato come ho detto, lui e Concutelli avevano progettato una rapina ad un rappresentante di diamanti in Emilia, rapina che doveva servire a finanziare il movimento. Mi pare che la detta rapina, anzi per la

018 precisione Cesaretti mi disse che non era stata attuata, cosa che sostanzialmente mi confermo' anche Concutelli dicendomi che c'era stato un tentativo di realizzazione ma che l'azione era stata mandata a monta per un guaio che aveva combinato il Cesaretti.

A D.R.: Null'altro mi disse Calore in ordine al FULAS ne' in ordine agli attentati ne' in ordine ai direttivi del detto movimento.

019 A questo punto essendo le ore 12,55 il verbale viene sospeso e la prosecuzione rinviata alle ore 14,00 dello stesso giorno.

Alle ore 14,15 si da' atto che viene riaperto il verbale; e' ancora presente Izzo Angelo il quale dichiara: Come ho gia' detto del FULAS me ne parlo' a Rebibbia nel 1983 lo stesso Signorelli. Devo premettere che la mia conoscenza col Signorelli risaliva ai primi anni 1970 quando mi muovevo

3

020 come "un cane sciolto" negli ambienti dell'estremismo di destra. Egli era molto legato politicamente a persone a me molto vicine quali Enzo Maria Dantini col quale avevo militato nell'organizzazione Lotta di Popolo, Alberto Pascucci col quale avevo militato dentro il Fronte Studentesco; in piu' il figlio di Signorelli, Luca, frequentava il liceo Giulio Cesare che era a cento metri da casa mia ed io frequentavo giornalmente il bar Tortuga

021 sito di fronte al liceo. Tuttavia, col Signorelli non avevo mai avuto rapporti molto stretti a parte nella primavera del 1974 allorche', come ho gia' raccontato al A.G. di Bologna con maggior dovizia di dettagli, correva voce nell'ambiente, che era imminente un colpo di stato. Gia' parecchi mesi prima mi recai, portato da Gabriele Adinolfi ed Alberto Pascucci, ad una riunione nella casa di una camerata, una certa Fiammetta, sita in C.so

022 Trieste, alla quale parteciparono membri di A.N. tra i quali Adriano Tilgher e Guido Paglia. Durante la detta riunione fummo invitati a tenerci pronti in quanto i comunisti stavano per salire al potere e noi saremmo stati la punta di diamante di un'opposizione eventualmente anche armata a tale eventualita'. A questa riunione parteciparono vari membri di O.N. fra cui Marco ed Andrea Sermonti. Costoro parlavano per bocca di Signorelli;

023 tra l'altro portavano i saluti di Signorelli in quell'occasione, ai camerati. Io avevo una notevole confidenza con Andrea anche perche' facevamo la corte a due ragazze che erano in una scuola di suore di Porta Pia. Alcuni mesi dopo Andrea mi avvicino' per farmi presente dell'imminenza di un colpo di stato da parte della destra.

Faccio presente che io disponevo di molte armi: alcune pistole, mi pare

024 sei, che avevamo sottratto io e Ghira in una rapina commessa in Via Panama ai danni di un collezionista (ne ho gia' parlato al P.M. dr. D'Ambrosio); quattro o cinque mitra acquistati da malavitosi; un certo numero di pistole acquistate in un'armeria con un porto d'armi falsificato; un Winchester acquistato in Svizzera da un latitante tale Piergiorgio Marini; delle bombe a mano (di tutto cio' ho gia' parlato nell'ambito di interrogatori resi a

025 varie AA.GG.) ed in piu' avevo rapporti con persone assai fidate come Ghira, Guido, Esposito, Viccei. Ero insomma una persona sulla quale si poteva fare affidamento disponendo di armi e di persone, tanto che il Sermonti Andrea mi fece presente che dovevo tenermi pronto per l'ora x in quanto avrei dovuto nel quartiere organizzare un gruppetto armato che facesse funzioni di polizia politica.

026 Nell'ambito di questi incontri mi disse che mi avrebbe fornito delle fascette da portare al braccio e che dovevamo colpire, non elementi della sinistra extraparlamentare bensi' i quadri intermedi del PCI e del sindacato. Mi raccomando' di non parlare ad alcuno di queste questioni dicendomi che lui rispondeva direttamente di cio' al direttivo di O.N. Non mi fece il nome di alcuno del detto direttivo.

027 Faccio presente che la cosa arrivo' ad un livello di grande imminenza; arrivammo persino a preparare una specie di lista di avversari politici da andare a prelevare nelle loro abitazioni ed io detenni per un breve periodo nella mia camera un mitra MP40 ed alcune pistole, dopo di che il colpo di stato mi fu detto che era stato rinviato a tempi migliori adducendo a giustificazione del rinvio il tradimento di alcuni vertici politico-

028 militari che si erano tirati indietro all'ultimo momento. Ho detto questo per spiegare come, allorche' si verificarono gli attentati in varie parti d'Italia negli anni 1974-1975, io ricollegai detti attentati alle voci di quel golpe che era stato annunziato come imminente.

Nell'ambito dell'ambiente carcerario io ebbi modo di sapere numerosi fatti in merito a quel periodo ed in particolare agli attentati, e ho reso

029 dichiarazioni a varie AA.GG. ed in particolare a quelle di Firenze e di Bologna. Nell'ambito carcerario i discorsi su quel periodo erano assai frequenti; in particolare Zani, Mistri, Bonazzi, Concutelli accusavano Signorelli di aver fatto all'epoca il doppio gioco, cioe' di aver mandato allo sbaraglio con attentati dinamitardi di tutti i tipi, ragazzi di destra giovani e sprovveduti mentre lui dietro le quinte intratteneva rapporti con

4

030 taluni apparati dello Stato. Zani, per la precisione, affermava che Signorelli aveva guidato a distanza Fallica e Rognoni, Ordine Nero e i vari fenomeni armati di quel periodo e di averli poi consegnati alla Polizia costringendo alla delazione quelli fra loro che erano maggiormente legati ad O.N. tipo Batani. Devo dire che gli stessi discorsi mi vennero fatti dal Tuti soltanto che questi indicava come responsabile di questi

031 comportamenti il Pugliese. Alle mie contestazioni (io infatti ritenevo responsabile Signorelli sulla base di quanto avevo appreso da Zani e dagli altri) Tuti diceva che per lui il responsabile era Pugliese perche' lui faceva capo proprio a costui ed aggiungeva che se Signorelli pure c'entrava a lui non importava nulla perche' il suo capo diretto era Pugliese. Il primo incontro in carcere con Signorelli lo ebbi a Rebibbia nel 1979 ed in

032 quell'occasione parlammo in termini generali di numerose vicende e delle critiche che gli venivano mosse delle quali io mi ero fatto portavoce. Signorelli respinse ogni addebito di aver fatto dei "giochi sporchi" accollandosi unitamente la responsabilita' di avere in buona fede creduto al colpo di stato imminente e di avere agito di conseguenza. Io mi convinsi della sua buona fede perche' in effetti in quella stagione io e

033 molti altri, come ho detto, credevamo effettivamente al colpo di stato. Fu cosi' che per qualche tempo io entrai in polemica un po' con tutto l'ambiente di destra carcerario avendo preso le parti del Signorelli. Di questo mio atteggiamento esiste prova documentale agli atti del processo Quex nella forma di lettere scambiate tra me e Bonazzi in particolare.

034 I camerati mi subissarono di critiche per questo mio atteggiamento favorevole al Signorelli facendomi presente, pur senza darmi indicazioni specifiche, che il Signorelli era coinvolto fino al collo in tutti gli attentati dinamitardi avvenuti in quegli anni avanzando anche il sospetto che fosse coinvolto persino nelle stragi e che avesse mantenuto anche rapporti con i C.C. dei servizi segreti. Nel 1983 rividi Signorelli a

035 Rebibbia ed il discorso tornò su questi fatti.
Preciso che a Rebibbia erano ristretti in quel periodo Iannilli, Nistri, Cavallini, Pedretti, i quali erano rimasti sempre sulle loro posizioni fortemente critiche nei confronti del Signorelli, il quale si trovava pertanto in una situazione di evidente difficolta' sotto il profilo della convivenza carceraria soprattutto per la presenza di Nistri che

036 essendo legato a Zani premeva perche' addirittura il Signorelli venisse fatto fuori. Ad opporsi all'iniziativa che Nistri voleva assumere erano soprattutto Frigato e Cavallini pur essendo costoro abbastanza maldisposti nei confronti del Signorelli. Preciso a chiarimento dell'atmosfera carceraria di quel tempo, che qualche mese prima Fachini e Freda erano stati malmenati per il sospetto che entrambi avessero mantenuto rapporti

037 con apparati dello Stato; il Fachini era stato malmenato proprio a Rebibbia e Freda a Novara dove era stato ucciso Carmine Palladino proprio perche' gli si faceva carico di collegamenti con gli apparati dello Stato. Io cercai di chiarire subito la posizione di Signorelli prendendo con lui il discorso in merito agli attentati dinamitardi avvenuti negli anni 1974-1975. Signorelli si difese con me facendomi presente che rispetto ad Ordine

038 Nero, Fallica ed altri avevano millantato il suo nome, rispetto ai suoi rapporti con Rognoni ed il gruppo del nord aveva chiarito ogni cosa, in particolare con Nico Azzi; rispetto a Concutelli affermava che questi parlava soltanto per invidia e gelosia; quanto agli attentati ferroviari in Toscana ed in Emilia e in particolare all'Italicus scaricava ogni responsabilita' su Pugliese. Nell'ambito di questa vasta panoramica

039 Signorelli rivendico' a se unicamente la sua milizia nel FULAS e la direzione di questo movimento. Mi fece presente che il FULAS era la cosa piu' seria che era mai stata costituita nell'ambito dell'estrema destra, che la visione politica del detto movimento andava inquadrata nell'ottica di un superamento delle azioni filogolpiste che avevano fino ad allora contraddistinto la destra. Il FULAS, con una serie di

5

attentati mirati e non gia' indiscriminati, mirava a coagulare attorno ad esso tutte le forze antisistema, voleva rappresentare uno shocco militare di O.N. attorno a cui si sarebbero dovute aggreggare tutte le varie frange non solo ordinoviste, ma anche di tutti gli altri gruppi della destra extraparlamentare. Aggiunse che il movimento mirava, dando prova significativa di efficenza sul piano militare, a creare una alternativa rispetto alle vecchie teorie di conquista del potere servendosi delle complicita' con gli apparati dello stato. Disse anche Signorelli che gli attentati dovevano rappresentare un segno di efficenza del movimento politico O.N. nonostante l'avvenuto scioglimento, a quanti degli ordinovisti si erano rifugiati all'estero. Mi fece anche presente che gli attentati FULAS rappresentavano una sua rivincita privata rispetto ai dirigenti ordinovisti che teorizzavano l'esilio all'estero come unica forma di attivita' politica ormai praticabile, considerando come perdente una lotta politica all'interno del paese.

A D.R.: Signorelli mi parlo' genericamente di attentati senza scendere in particolari e mi disse che lui era il capo del movimento che aveva natura essenzialmente ordinovista quanto ai componenti. Aggiunse che in qualita' di capo del FULAS aveva cooptato nel movimento alcuni avanguardisti dell'Eur, ma non mi fece i nomi. Non mi parlo' di altri esponenti del movimento. Non ricordo se mi fece il nome di Concutelli, ma lo escluderei; del resto a me non importava la cosa perche' ero mosso unicamente dal desiderio di avere le sue giustificazioni per le accuse che gli altri camerati gli rivolgevano.

A D.R.: Con Tuti ho avuto rapporti molto stretti sia sul piano umano che politico. Non mi ha mai parlato di attentati avvenuti a Roma nel 1975, ne' del FULAS, movimento che ritengo ignorasse perche' in caso contrario suppongo che me ne avrebbe parlato, considerati i nostri rapporti.

Faccio presente che Tuti ce l'aveva a morte con O.N. ed in particolare con Pugliese perche' li accusava di non averlo aiutato durante la sua latitanza iniziata nel gennaio 1975.

A D.R.: Tuti ebbe a dirmi che il Fronte Nazionale Rivoluzionario era una sigla *di comodo* di O.N.

A D.R.: Non mi parlo' mai di attentati avvenuti a Roma nel 1975 rivendicati da Fronte Nazionale Rivoluzionario.

A D.R.: Tuti non mi ha mai parlato dei rapporti che aveva con Tomei; di questi pero' aveva poca stima e lo considerava un mezzo traditore per essersi tirato indietro dalla lotta armata.

Per quanto ricordo ho detto tutto quanto sapevo sul FULAS. Mi sovviene che il cognome dei due fratelli aderenti ai Famigli e' Sangue; si tratta di Egidio Sangue; il nome dell'altro non lo ricordo.

A D.R.: Per quanto riguarda i fatti delittuosi commessi da Concutelli contro gli appartenenti all'ETA, confermo integralmente, dopo averne ricevuto lettura, le dichiarazioni rese al P.M. di Firenze in data 16-02-84. Aggiungo che di questi fatti Concutelli me ne ha parlato diverse volte sia a Trani che a Rebibbia trattandosi di discorsi che egli faceva senza remora alcuna perche' era un'attivita' della quale lui menava vanto.

Devo dire peraltro che l'ultima volta che l'ho visto a Rebibbia intorno al 1982 mi colpi' il suo atteggiamento abbastanza reticente sui fatti spagnoli ma cio' trovava una valida spiegazione a mio avviso perche' in quel periodo avevano preso piu' consistenza accuse e polemiche per essersi messo a servizio di Delle Chiaie e del governo spagnolo.

Aggiungo che Concutelli parlando del Cauchi che confermo chiamava Apostarello (anche Tuti lo chiamava cosi'), ebbe a dirmi che il predetto aveva continuato nell'attivita' contro i baschi anche dopo che esso Concutelli era andato via dalla Spagna. Aggiunse che Cauchi si era per cosi' dire specializzato con gli esplosivi mentre lui alle trappole preferiva lo scontro diretto. Riguardo al Cauchi, Concutelli mi disse che gli avanguardisti in Spagna si erano in piu' occasioni macchiati di rapporti ambigui con i servizi spagnoli; in particolare mi confermo' la

1 All. 29

ATTO 002824 - QUEX - « PROC. PEN. NN. 1036/81A P.M., 7318/84A G.I. »
Interrogatorio (in Bologna) di Latini Sergio n. Cunardo 21.07.50 res. Sonisole, Via A. Fantoni 4, dinnanzi al dr. Nunziata, Proc. Pen. n. 12707/B 81 R.G. P.M.
"FILE LATINI4.QUE" DATA 02.10.91

1010/2A

NOTA 001 "LATINI4 -
L.R.: Confermo quanto scritto nella lettera che Le ho inviato.
Si tratta di circostanze che ho appreso nel corso delle pause del processo per apologia che si e' svolto a Bologna, pause durante le quali fu consentito agli imputati di stare insieme.

NOTA 002 L.R.: Ricordo che Naidi, riferendosi ad una rapina che era stata commessa in quei giorni ad un laboratorio di oreficeria, disse, che mesi prima lo stesso laboratorio era stato oggetto di una rapina portata a termine da Zani ed alcuni di Roma. Riferi' inoltre che Zani e Lombardi con altri romani avevano commesso una rapina in Umbria nel corso della quale (si trattava di una rapina in banca) un uomo mori' di collasso e fuori della banca vi fu una sparatoria. Ammise inoltre di avere commesso un paio di

NOTA 003 rapine con Zani e la Cogolli. Tali rapine furono commesse tutte prima dell'arresto di Zani avvenuto nell'aprile del 1980.
L.R.: Vi era una unita' e identita' di vedute sia politiche che strategiche tra Tuti, Bonazzi e Zani, tanto e' vero che, come mi disse Bonazzi, Zani gli aveva dato 1.800.000 per comprare le quote della soc. Adel. Altre gliele regalo' Freda; come fece anche con altri. I tre che ho nominato

NOTA 004 erano anche su posizioni chiaramente stragiste, che giustificavano con un certo scetticismo verso le possibilita' reali di creare un movimento e con la necessita' quindi di condurre una lotta fine a se stessa, che avrebbe portato nell'area rivoluzionaria tutti quei camerati che volevano attestarsi su posizioni legalitarie, ma che di fronte alla repressione conseguente al terrorismo, si sarebbero convinti che a

NOTA 005 destra non c'era altro spazio che la lotta armata.
L.R.: Della strage di Bologna non hanno mai parlato durante le pause del processo.
L.R.: Durante i miei incontri a Trani con Freda, questi sosteneva che l'unica persona che poteva dare una reale spinta a tutto il movimento rivoluzionario di destra era Concutelli, sia per il modo con cui aveva

NOTA 006 portato a termine l'esecuzione di Occorsio, sia per l'attentato al segretario della D.C. cilena fatto da Concutelli insieme ad un altro (l'attentato era stato deciso dai servizi segreti cileni insieme ad A.N. e Stefano Delle Chiaie aveva passato l'ordine a Concutelli, che in cambio avrebbe dovuto ricevere un carico di armi che non ricevette mai), sia per la rapina al Ministero del Lavoro avvenuta nel 1976. Preciso che l'episodio

NOTA 007 dell'omicidio del segretario della D.C. cilena lo racconto' lo stesso Concutelli, presenti Freda, io ed Izzo.
L.R.: Freda invito' Concutelli a scrivere un libro che incitasse alla guerra rivoluzionaria e che illustrasse i modi di condurla, libro che sarebbe stato pubblicato dalle A.r. Fu da degli incontri che nacque il progetto di evasione del Concutelli. Concutelli era in contatto con

NOTA 008 Mangiameli e gli parlo' di questo progetto (anzi gli scrisse e cio' era possibile perche' era possibile sfuggire alla censura). Per l'occasione sarebbero dovuti rientrare -su richiesta di Concutelli- dal Sud Africa i fratelli Sparapane che facevano parte del gruppo di Concutelli. Concutelli si fidava di loro, perche' uno dei fratelli aveva partecipato insieme a Ferro Gianfranco e alla Papa, mi pare si chiami Francesca, alla rapina al

NOTA 009 Ministero del Lavoro. La donna aveva avuto solo un ruolo di appoggio in quanto aveva atteso alla Stazione Termini.
L.R.: Giannettini in quel periodo era anche a Trani, ma in una altra cella.
L.R.: Non si fecero discorsi sullo stragismo perche' Concutelli ufficialmente e' contro le stragi.
L.R.: Durante le pause del processo di Bologna, Bonazzi, presenti gli

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL 17/01/2018

2

altri, disse che il documento rinvenuto a Bologna in una cabina telefonica era stato elaborato a Nuoro da Tuti, lui stesso, Giannettini ed altri. Preciso che Bonazzi disse che Giannettini lo aveva solo corretto.

I.R.: Freda aveva parlato con Concutelli dell'Ordine dei Ranghi, ma quest'ultimo si riprometteva di aderire solo dopo che fosse stata fatta pulizia di tutti i traditori. Visto che non c'era la possibilita' materiale di ammazzarli tutti, era prima necessario allontanarli dall'ambiente. Solo dopo che Terracciano, che era il coordinatore, avrebbe cessato i contatti con Azzi ed altri indicati come traditori, Concutelli avrebbe aderito.

I.R.: Liberato Concutelli sarebbe iniziato un nuovo ciclo rivoluzionario, che avrebbe continuato la lotta armata, in maniera piu' razionale ed organizzata di quanto avevano fatto i romani. Solo dopo la creazione delle cellule dell'Ordine dei Ranghi in tutto il territorio si sarebbe passati alla guerriglia. La guerriglia si distingue dalla lotta armata, che presuppone l'attacco isolato e la fuga, mentre la guerriglia lo scontro aperto contro lo Stato con possibilita' di ricevere riconoscimento dagli organi internazionali.

I.R.: Izzo andava spesso a Roma ed aveva conosciuto in queste circostanze il Calore, il Signorelli e gli altri. Izzo portava pertanto a Trani le considerazioni ed i programmi di Signorelli e Calore, e tornando a Roma portava le considerazioni e i programmi di Concutelli. Freda invece dimostrava poca simpatia nei confronti di Signorelli. Calore non lo considerava proprio perche' non lo aveva proprio conosciuto. Oggetto di questo scambio di messaggi era come si dovesse portare avanti la lotta armata: Concutelli sosteneva la necessita' di uccidere giudici e poliziotti, senza indicare nomi. Da Roma, sempre tramite Izzo, venivano assicurazioni che si cercava di dare ai giovani che avevano scelto la lotta armata l'indirizzo proposto da Concutelli.

I.R.: Quanto alle cose che ho riferito con la lettera 17-06-81, le cose di cui al punto 1) me le disse Bonazzi, quelle di cui al punto 2) le disse Izzo.

I.R.: Bonazzi durante il processo chiese (si tratto' di un colloquio alla presenza di tutti gli altri imputati) all'avv. Bezicheri notizie di Zani e quello gli rispose che al momento non sapeva nulla, ma che lo avrebbe informato in seguito. Il Tuti ha inoltre manifestato l'intenzione di uccidere Franci perche' ha svelato i rapporti con la massoneria.

L.C.S.

"episodio valigia sul treno Taranto - Milano - 13.1.1981"

1

sent. C. Anise Bologna.

1010/31 All. 30

- Distanza entro cui si ebbe la morte diretta: metri 4-5;
- Distanza entro cui si ebbero danni molto gravi: metri 10-12;
- Distanza entro cui si ebbero danni seri: metri 18;
- Distanza entro cui si ebbero danni lievi: oltre i metri 20."

1.2.9) Il cosiddetto 'appunto MUSUMECI'

Inizi del 1981

Nei primi giorni del 1981 il Gen. Pietro MUSUMECI, capo dell'Ufficio Controllo e Sicurezza del SISMI, consegnava 'brevi manu' al Giudice Istruttore titolare dell'inchiesta, Consigliere Istruttore Aggiunto dott. Aldo GENTILE, un appunto (23) in cui si riferiva, tra l'altro, quanto, in sintesi, qui di seguito si espone:

- alla fine del giugno '80 aveva avuto luogo un incontro tra Paul DURAND, "esponente di spicco della F.A.N.E.", e Maurizio BRAGAGLIA, "capo del NUCLEO COMBATTENTI RIVOLUZIONARI operanti nel centro-sud d'Italia" (a differenza delle "SQUADRE POPOLARI RIVOLUZIONARIE", operanti nel Nord);

* * * * *

(23) - Trovasi in RA, V8, C355, pp. 1-3.

2

- le due organizzazioni (le ultime due nominate) erano composte per la maggior parte da elementi clandestini;
- i "direttivi" -DELLE CHIAIE, POMAR, MASSAGRNDE, AFFATIGATO, FUMAGALLI- si trovavano all'estero (pochi, come FREDA e VENTURA, erano ancora in Italia);
- l'incontro era stato promosso da DELLE CHIAIE; nel corso dello stesso il DURAND aveva comunicato al BRAGAGLIA che erano stati progettati due attentati, rispettivamente a Bologna ed a Monaco; che, per quanto riguardava il primo, il BRAGAGLIA avrebbe dovuto mettersi in contatto con RAUTI, il quale gli avrebbe impartito le direttive; che i capi avevano stretto alleanza col gruppo HOFFMANN;
- nel corso di successivi incontri, il BRAGAGLIA, giustificandosi con i controlli cui era sottoposto da parte della Polizia, aveva rifiutato di compiere "un'operazione da attuarsi alla stazione ferroviaria di Bologna" e consistente nel depositare al bagagliaio della stazione stessa una valigia carica di esplosivo (operazione inquadrantesi in una vasta strategia dinamitarda, volta a portare "lo scompiglio nelle masse"

3

ed una conseguente richiesta d'ordine che solo la destra di RAUTI, FREDA e VENTURA avrebbe potuto garantire);

- a seguito del rifiuto del BRAGAGLIA, erano stati presi contatti con DELLE CHIAIE, ed il 24 luglio era stata fornita assicurazione al BRAGAGLIA stesso che "all'operazione avrebbe concorso il gruppo HOFFMANN" costituito da: RUDOLF KLINGER, STEPHAN FABER, BEHLE ALTER VERICH, MICHELE RUTTOR, ROLICH HORST e ROBERT FUNK;
- il gruppo HOFFMANN sarebbe giunto (a partire da questa notizia l'appunto usa il modo condizionale) a Rimini il 30 luglio a bordo di due Camper bianchi uno dei quali sembra fosse targato CD 2...;
- al gruppo si sarebbe unito un giovane francese, aderente alla F.A.N.E., di nome Philippe, che poi perdette la vita, essendo rimasto coinvolto nell'esplosione;
- a Cesenatico, da emissari italiani, erano state consegnate al gruppo straniero due lattine per olio, contenenti ciascuna 5 chilogrammi di esplosivo gommoso alla nitroglicerina del tipo 'A', ed il confezionamento dello ordigno sarebbe stato affidato a Horst.

4

1.2.10) La valigia rinvenuta sul treno Taranto-Milano

09/01/81 Il 9/1/1981 rientrava dalla Francia, in compagnia di Francesco FAZIENZA, il Direttore del SISMI Gen. SANTOVITO: nella saletta vip dell'aeroporto di Fiumicino erano ad attenderlo, tra gli altri, il Gen. MUSUMECI ed il Capo della I Divisione del Servizio, Gen. Pasquale NOTARNICOLA (24). Alla presenza del Direttore del Servizio e del suo accompagnatore, il MUSUMECI consegnò al NOTARNICOLA un appunto (25). Esso conteneva la notizia dell'imminente attuazione di un piano eversivo, con attentati dinamitardi sui più importanti tronchi ferroviari, progettato da una "direzione strategica" costituita da FREDA e VENTURA e portato avanti dall'organizzazione di Stefano DELLE CHIAIE, che si sarebbe avvalsa di "aderenti alla F.A.N.E. (anche tedeschi)". Sembrava che gli ordigni fossero già pronti in Italia e avrebbero dovuto "essere dati in consegna a un nucleo di terroristi (da quattro a sei elementi) tra cui un parigino a nome PHILIPPE e un tedesco, tale HORST nato a

* * * * *

(24) - L'episodio è ricostruito alle pp. 116-117 della sentenza 29/7/1985 n. 45 della V Corte d'Assise di Roma, in AA, V11, C63.

(25) - Trovasi in AA, V7, C43, pp. 37-38.

5

Heidelberg, di 40-45 anni." La consegna degli ordigni sarebbe avvenuta a bordo di un treno. "Sul piano della concretezza" si riteneva di poter comunicare la data ed il treno sul quale l'esplosivo avrebbe viaggiato.

10/01/81 L'indomani, le notizie riguardanti il trasporto degli ordigni furono trasmesse (26) al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri e all'Ucigos, con l'avvertenza che la fonte, "sollecitata a fornire elementi concreti", aveva "lasciato intendere di poter indicare, con breve margine di tempo, località e mezzi per la consegna e distribuzione dell'esplosivo."

11/01/81 Il giorno successivo gli stessi Uffici vennero allertati dal SISMI (27): "secondo ulteriori notizie fornite dalla fonte" l'esplosivo sarebbe stato consegnato a due cittadini francesi -uno dei quali a nome Philippe- a bordo di un treno in transito in una delle seguenti località: Bologna, Forlì, Ancona. La stessa fonte si era riservata di fornire precisazioni, con margine di tempo di una o due ore, sul treno e sulla posizione del vagone, che sarebbe stato

* * * * *

(26) - Cfr. AA, V7, C43, p51.
(27) - Cfr. AA, V7, C43, p52.

6

1.2.10) La valigia rinvenuta sul treno Taranto-Milano

09/01/81 Il 9/1/1981 rientrava dalla Francia, in compagnia di Francesco FAZIENZA, il Direttore del SISMI Gen. SANTOVITO: nella saletta vip dell'aeroporto di Fiumicino erano ad attenderlo, tra gli altri, il Gen. MUSUMECI ed il Capo della I Divisione del Servizio, Gen. Pasquale NOTARNICOLA (24). Alla presenza del Direttore del Servizio e del suo accompagnatore, il MUSUMECI consegnò al NOTARNICOLA un appunto (25). Esso conteneva la notizia dell'imminente attuazione di un piano eversivo, con attentati dinamitardi sui più importanti tronchi ferroviari, progettato da una "direzione strategica" costituita da FREDA e VENTURA e portato avanti dall'organizzazione di Stefano DELLE CHIAIE, che si sarebbe avvalsa di "aderenti alla F.A.N.E. (anche tedeschi)". Sembrava che gli ordigni fossero già pronti in Italia e avrebbero dovuto "essere dati in consegna a un nucleo di terroristi (da quattro a sei elementi) tra cui un parigino a nome PHILIPPE e un tedesco, tale HORST nato a

* * * * *

(24) - L'episodio è ricostruito alle pp. 116-117 della sentenza 29/7/1985 n. 45 della V Corte d'Assise di Roma, in AA, V11, C63.

(25) - Trovasi in AA, V7, C43, pp. 37-38.

indicato a partire dalla testa del convoglio ferroviario. Era presumibile che a bordo dei vagoni precedente e seguente si trovassero "nuclei composti da una o due persone con incarico di vigilanza o di redistribuzione dell'esplosivo".

12/01/81 Il giorno dopo, con marconigramma (28) trasmesso al Comando Generale dell'Arma alle ore 20,35 ed all'UCIGOS alle ore 20,45, il SISMI riferiva che la consegna degli esplosivi -secondo la fonte di cui alle precedenti comunicazioni- sarebbe avvenuta nel corso della notte "sul 13" in Ancona a bordo di un treno. Avrebbero trasportato il materiale "tali LEGRAND Raphael, altezza 1,75-1,80, corporatura molto prestante, capelli castani, colorito roseo e DIMITRIS Martin, con leggera calvizie frontale". I corrieri, dopo la consegna, sarebbero rientrati in Francia in aereo, da scalo non noto.

13/01/81 Alle ore 2,55 del 13 gennaio perveniva al SISMI una telefonata, riassunta dall'addetto alla ricezione nel modo seguente (29): "Telefona Sig....dicendo che consegna avverrà

* * * * *

(28) - Cfr. AA, V7, C43, p55.
(29) - Cfr. AA, V7, C43, p57.

in Ancona sul treno N. 514 verso ore 5,30. Avrebbero una valigia scura con delle fibbie nuove. Salirebbero sul vagone di 2ª classe che sta subito dopo quelli di 1ª classe. Il soggetto ha soggiunto che si trovava per strada ed era diretto a Roma."

Anche di questa segnalazione furono resi edotti il Comando dei Carabinieri e l'UCIGOS (30).

Veniva predisposta, alla stazione di Ancona, un'operazione di polizia per il controllo del treno espresso n. 514 Taranto-Milano: operazione che dava esito negativo, tanto che il treno veniva fatto proseguire per il nord (31).

Dopo ulteriori vani controlli effettuati in Rimini, finalmente, nello scalo bolognese, dove il convoglio era giunto alle ore 9,26, veniva scoperta su una vettura di 2ª classe, la terza a partire dalla testa del treno, una valigia contenente, tra l'altro: un mitra 'MAB', un fucile automatico da caccia, 8 lattine per generi alimentari,

* * * * *

(30) - Lo si rileva dalle annotazioni in calce al documento citato alla nota che precede. Il Ministero dell'Interno-UCIGOS, frattanto, già dal giorno 10 provvedeva ad inoltrare a tutte le Questure ed agli Uffici Polfer le notizie che via via riceveva (cfr. p2 sent. G.I. Bologna 30/4/1985, in AA, V14, C75).

(31) - Cfr. rapporto DIGOS Ancona 13/1/1981, in AAD, V6, C1, pp. 25-26.

riempite ciascuna con 6/7 ettogrammi di sostanze esplosive, e due biglietti aerei delle linee Alitalia, intestati rispettivamente a DIMITRIEF Martin per il volo Milano-Monaco delle ore 20 del 13 gennaio e a LEGRAND Raphael per il volo Milano-Parigi delle ore 18,15 delllo stesso giorno (32).

Nessuna traccia, peraltro, venne rinvenuta di colui o coloro che avevano organizzato il trasporto delle armi, degli esplosivi, dei biglietti e degli ulteriori reperti.

15/01/81 Due giorni più tardi, il Procuratore della Repubblica di Bologna invitava i Direttori del SISMI e del SISDE a "disporre per la trasmissione" all'ufficio richiedente "di ogni utile notizia, sia sul fatto, sia su segnalazioni di organi stranieri eventuali in merito alla presenza di terroristi, nel periodo e sito che interessa, sia sull'esito dei controlli effettuati in ambienti coinvolti nell'attività terroristica." (33)

1.2.11) Gli appunti PAZIENZA-POMPO'

26/01/81 In data 26/1/1981, il Questore di Roma trasmetteva

* * * * *

(32) - Cfr. rapporto DIGOS Bologna 7/2/1981, in AAD, V6, C1, pp. 47-48.
(33) - Cfr. AAD, V6, C1, p19.

10

all'UCIGOS due "segnalazioni", comunicando che le stesse gli erano "pervenute da fonte qualificata ed attendibile".

Si trattava dell'atto conclusivo di una vicenda che l'autorità giudiziaria romana ha ricostruito nei seguenti termini (34): "Nel medesimo lasso di tempo" (cui si riferiscono i fatti esposti sub 1.2.10) "su indicazioni fornite da FAZIENZA che agiva d'accordo con SANTOVITO, il dott. POMPO', dirigente del I Distretto di Polizia della Questura di Roma, redasse, facendosi aiutare dal 'collaboratore esterno' del SISMI, due appunti.

Il primo riguardava un traffico di droga e di armi in Italia ad opera di un'organizzazione con centrale a Berlino Ovest. Il capo assoluto era tale SANZON, cittadino ebraico. Vi facevano parte libanesi e siriani. Le armi -russe, ceche e belghe-, importate dalla Bulgaria, erano destinate a terroristi italiani, francesi e spagnoli.

Colui che dirigeva l'esportazione delle armi era addirittura un ufficiale superiore dell'esercito bulgaro (sembra un generale) molto noto, di nome STIMILOFF'.

* * * * *

(34) - Cfr. sentenza citata alla nota (24), pp. 117-118.

11

Il secondo appunto trattava di un'organizzazione, con sede a Monaco di Baviera, 'composta da italo-tedeschi' e con collegamenti con le Brigate Rosse', la quale aveva eliminato, 'durante le decorse feste natalizie' un certo Renato. L'esecutore materiale dell'omicidio era tale 'Eros', padovano, brigatista rosso, che faceva la spola tra Monaco e Padova."

Il Questore di Roma, cui il POMPO' aveva consegnato le segnalazioni 'fuori protocollo', provvedeva poi -come si è anticipato- a trasmetterle all'UCIGOS.

Va qui rilevato che un esemplare dell'appunto sulla centrale di trafficanti di droga ed armi, recante la data del 18/1/1981 (cioè una data di otto giorni anteriore rispetto a quella di trasmissione dalla Questura all'UCIGOS) fu in seguito rinvenuto tra gli atti del soppresso Ufficio Controllo e Sicurezza del SISMI (35).

<u>1.2.12) Il 'rapporto SANTOVITO' ed i suoi sviluppi</u>

24/02/81 Porta la data del 24/2/1981 il rapporto a firma del Gen.

* * * * *

(35) - Cfr. p117, nota (2) della sentenza citata alla nota (24). In detta nota (2) si trovano altresì gli estremi della collocazione, nell'incarto di quel procedimento, dei due appunti PAZIENZA-POMPO' e dell'esemplare di uno di essi rinvenuto nell'Ufficio Controllo e Sicurezza.

SANTOVITO, con il quale il SISMI rispondeva alla richiesta 15/1/1981 della Procura della Repubblica di cui si è detto sub 1.2.10). In esso (36) il Direttore del Servizio, dopo aver riassunto le notizie già comunicate all'UCIGOS sin dal 10 gennaio, soggiungeva essersi poi riusciti ad apprendere che: "l'esplosivo avrebbe dovuto essere consegnato sul treno 514 in transito per Ancona a due cittadini francesi (tra cui il citato PHILIPPE) ad opera di tali LEGRAND Raphael e DIMITRIS Martin"; costoro, "a consegna avvenuta, sarebbero rientrati in Francia in aereo da scalo non noto"; e "detti corrieri avrebbero fatto uso di una valigia color scuro con fibie" (sic) "nuove e sarebbero saliti sul primo vagone di 2^ classe".

Il SANTOVITO riferiva ancora, tra l'altro, essere emerso, da ampia attività di ricerca svolta dal SISMI all'interno ed all'estero, quanto segue: i biglietti aerei sarebbero stati acquistati a Bari da VALE Giorgio, "indicato come la persona" avente il compito di mantenere i contatti fra TERZA POSIZIONE, F.A.N.E. ed il gruppo tedesco HOFFMANN; il VALE

* * * * *

(36) - Cfr. AAD, V6, C1, pp. 10-12.

13

avrebbe dovuto dare esecuzione al piano di ricatto nei confronti delle autorità dello Stato; lo stesso avrebbe mantenuto contatti con terroristi altoatesini e, per l'operazione 'TERRORE SUI TRENI' avrebbe appositamente affittato un appartamento ad Imperia , in via RISSO (o RIZZO) n. 11, da utilizzare come base; del gruppo di 4-6 persone utilizzato per il trasporto e per la consegna dell'esplosivo, i due stranieri DIMITRIS e LEGRAND avrebbero dovuto, in Ancona, ritirare i biglietti aerei e due armi automatiche, e recarsi poi a Milano, mentre gli altri avrebbero proseguito il viaggio alla volta di Bologna.

Aggiungeva il rapporto non esser stato possibile pervenire all'identificazione degli stranieri via via segnalati.

28/02/81 Il giorno successivo alla ricezione del 'rapporto SANTOVITO', il Sostituto Procuratore investito delle indagini sul ritrovamento della valigia incaricava (37) i Carabinieri di trasmettere ogni possibile informazione su Giorgio VALE e di compiere indagini sull'appartamento di via Rizzo o Risso n. 11 di Imperia.

* * * * *

(37) - Cfr. AAD, V6, C1, p100.

14

05/03/81 Di lì a cinque giorni, i Carabinieri di Imperia, interessati dal Nucleo Operativo del Gruppo di Bologna, riferivano con rapporto (38) che il 31/10/1980, presso l'agenzia Trieste di quella città, un giovane dell'apparente età di 30 anni aveva preso in locazione per un mese un appartamento sito in via Rizzo n. 11. Nell'occasione il giovane aveva esibito un documento che, alla verifica, era risultato falso, ma le cui generalità corrispondevano a quelle di persona realmente esistente: tale BIGANO Mario Vittorio, residente in Torino. Verso il 20 novembre, il sedicente BIGANO aveva lasciato l'appartamento, portando con sé alcuni arredi. A causa di tale appropriazione, la titolare dell'agenzia aveva telefonato al vero BIGANO, sentendosi rispondere che egli non aveva mai preso in locazione alcun appartamento in Imperia. Il sedicente BIGANO, alla data del rapporto, non era stato identificato, benché le ricerche fossero state "a suo tempo" diramate in tutta la penisola. Non erano emersi elementi che inducessero ad identificare nel noto estremista Giorgio VALE l'appartamento in questione, e la fotografia

* * * * *

(38) - Cfr. AAD, V1, C1, pp. 118-120.

All 31

personali di identificazione riportanti il nominativo "VAILATI": lo stesso di cui hanno usufruito persone legate ad Avanguardia Nazionale in Sicilia.

24/03/84 Il giorno immediatamente successivo alla richiesta, il Giudice Istruttore emetteva effettivamente, nei confronti di Sergio FICCIAFUOCO, comunicazione giudiziaria per il delitto di strage (3).

1.7.2) La missiva del Consigliere Istruttore al PUBBLICO MINISTERO dell'aprile '84

11/04/84 L'11 aprile, il Consigliere Istruttore inviava al PUBBLICO MINISTERO una missiva (4) con la quale lo invitava, in relazione a quanto acquisito agli atti sino a quel momento, a compiere valutazioni e formulare richieste su una serie di punti, che indicava come di particolare rilievo; e faceva specifico riferimento agli accertamenti relativi alla natura e capacità lesiva della carica esplosiva, alla posizione di Paolo BELLINI (5) ed altre eventuali responsabilità connesse, alla deposizione SPIAZZI ed agli appunti trasmessi dal SISDE, alla posizione di Massimiliano

* * * * *

(3) - OC, V4, C82, p10.
(4) - RI, C6, pp. 5-8.
(5) - Per la posizione di costui, raggiunto da comunicazione giudiziaria per strage sin dal 28/2/83 (RA, V1/bis-1, C1, p134), cfr. RA, V1/bis-1, V1/bis-2 e V1/bis-3.

16

All. 31

FACHINI, nonché alle posizioni DELLE CHIAIE, BALLAN, GIORGI e TILGHER.

1.7.3) La dichiarazioni del Generale NOTARNICOLA al PUBBLICO MINISTERO di Roma

03/05/84 Il 3 maggio, deponendo in un procedimento penale pendente avanti all'autorità giudiziaria romana e concernente attività delittuose commesse da alcuni dirigenti del SISMI negli anni 1980/81 (6), il Generale Pasquale NOTARNICOLA, già capo della 1ª Divisione del SISMI, dichiarava (7) tra lo altro: "...rammento che effettivamente -in quei giorni" (8)- "tornarono dalla Francia il Gen. SANTOVITO, il FAZIENZA ed il giornalista americamo Mike LEDEEN. In quell'occasione fui convocato all'aeroporto di Ciampino, con urgenza, per ricevere disposizioni dal Generale SANTOVITO a riguardo di informazioni in possesso del Colonnello MUSUMECI. In sintesi, l'informativa riguardava presunti attentati a nodi ferroviari od a treni ed ebbe -a breve distanza di tempo- successivi sviluppi..."

* * * * *

(6) - Si tratta dei fatti poi giudicati con la sentenza citata sub 1.2.10), nota (24).
(7) - Cfr. Cal., V5, C43, pp. 2-3.
(8) - L'episodio (cfr. supra, sub 1.2.10) risale al 9/1/81; il Gen. NOTARNICOLA, nella deposizione in esame, aveva come riferimento cronologico il rientro dalla Francia del Gen SANTOVITO, reduce da un incontro con il Gen. Alexandre DE MARENCHES, capo dello SDECE, servizio di sicurezza francese.

Gli sviluppi cui il teste si riferiva erano, naturalmente, quelli sopra illustrati, sub 1.2): cioè quelli concernenti l'operazione 'Terrore sui treni' ed il trasporto di armi ed esplosivo sul treno Taranto-Milano.

A seguito della deposizione del Gen. NOTARNICOLA, dell'acquisizione, presso l'Ufficio Istruzione di Bologna, di atti relativi al processo cosiddetto 'della valigia', nonché di atti dal SISMI (9), il Procuratore della Repubblica di Roma, il 18/10/1984, emetterà ordine di cattura (10), oltre che contro alcune altre persone per varie attività delittuose, anche contro il Gen. MUSUMECI ed il Col. BELMONTE, fra l'altro, per aver essi portato e collocato sul treno Taranto-Milano le armi e l'esplosivo su detto treno rinvenuti il 13/1/1981.

1.7.4) Le dichiarazioni di Vincenzo VINCIGUERRA

06/06/84 Il 6 giugno, di fronte al Giudice Istruttore del presente procedimento, compariva per la prima volta Vincenzo VINCIGUERRA, il quale, in quell'occasione, si avvaleva della

* * * * *

(9) - Cfr. AA, V7, C43, pp. 33 e ss.
(10) - AA, V7, C43, pp. 25-29.

1010/32 All. 34

1

FIORAVANTI, con il quale tornerà a delinquere già il giorno 5 agosto, in occasione della rapina all'armeria di Piazza Menenio Agrippa, e con il quale continuerà a predisporre i preparativi per la progettata evasione di Pierluigi CONCUTELLI: impresa già concepita in epoca anteriore alla strage e che viene ad inscriversi, almeno in rapporto di strumentalità rispetto ad ulteriori sviluppi, nella complessiva progettualità della banda armata oggetto di giudizio. La quale, con le caratteristiche che si verranno in prosieguo individuando, verrà a dissolversi soltanto alla fine dell'agosto 1980, a seguito dell'emissione dei primi ordini di cattura, che si abbatterono con effetti dirompenti sugli ambienti dell'eversione neofascista romano-veneta.

2.2.3) I prodromi della banda armata oggetto di giudizio

E' necessario ripercorrere brevemente -anche qui sulla falsariga dell'ordinanza di rinvio a giudizio (18)- le vicende della destra eversiva italiana, e romana in particolare, dalla fallita riunificazione fra Ordine Nuovo ed Avanguardia Nazionale, risalente agli anni 1975-76, al

* * * * *

(18) - Cfr. SO, pp. 486-512.

sorgere di alcune esperienze organizzative di carattere nuovo, quali il gruppo coagulatosi intorno a Costruiamo l'Azione, ed il movimento Terza Posizione, nonché di spontanee aggregazioni eversive come i Nuclei Armati Rivoluzionari o N.A.R.: sigla, quest'ultima, designante un'area al centro della quale si venne a trovare -in un certo periodo- il gruppo eversivo-terroristico del Fronte Universitario di Azione Nazionale (F.U.A.N.) di Roma.

Tanto, non perché sia questa la sede per una dettagliata esposizione della vicenda giudiziaria e politica degli anni '70-'80, che del resto è stata oggetto di numerosi procedimenti celebratisi a Roma ed in altre sedi giudiziarie (di cui è amplissima documentazione tra gli atti acquisiti al presente procedimento), ma perché sia possibile cogliere il substrato politico, storico ed umano dell'organizzazione eversiva armata creatasi alla fine del 1979, con l'esaurirsi, a breve distanza di tempo le une dalle altre, delle esperienze dei gruppi sorti dopo la crisi delle tradizionali organizzazioni della destra eversiva italiana.

E' opportuno prendere qui posizione, una volta per tutte,

3

rispetto ad un problema che, nella presente decisione, si viene reiteratamente a porre.

Premesso che non è compito di questa Corte valutare responsabilità penali per fatti diversi da quelli specificamente oggetto delle imputazioni dedotte in giudizio, va tuttavia affermato che rappresenta un potere-dovere di questo, come di ogni altro giudice, valutare liberamente i fatti storici -anche laddove sugli stessi, penalmente riguardati, si sia formato in altra sede il giudicato- ogniqualvolta l'apprezzamento di detti fatti storici venga ad incidere sull'apprezzamento di quelli per i quali pende l'attuale giudizio. Si intende, in altri termini, affermare che la preclusione di cui all'art. 90 del codice di rito attiene esclusivamente alla possibilità di sottoporre nuovamente un individuo a giudizio penale per il medesimo fatto-reato per il quale sia già stato giudicato in via definitiva; e, più in generale, anche a prescindere dalla sussistenza di pronunce definitive, che, nel giudizio penale, non devono trovare ingresso limitazioni di sorta -oltre a quelle testualmente enunciate da norme processuali-

al potere del giudice di accertare la verità (19).

"E' noto" -scrive il Giudice Istruttore- "che nel settembre 1975, dopo numerosi contatti fra i 'leaders' dei due movimenti, vi fu in una villa di Albano, in provincia di Roma, un incontro tra esponenti di Ordine Nuovo e di Avanguardia Nazionale che avrebbe dovuto sancire

* * * * *

(19) - "Il principio dell'inammissibilità di un secondo giudizio, sancito dall'art. 90 Cod. Proc. Pen., impedisce al giudice di procedere contro lo stesso imputato per il medesimo fatto già giudicato con sentenza irrevocabile, ma non gli impedisce di prendere in esame lo stesso fatto storico valutandolo liberamente ai fini dell'indagine relativa a un distinto reato." (Cass., Sez. VI, sent. n. 3253 del 17/7/87 -udienza 2/12/86- Pres. Mastursi, imp. Piras). L'indirizzo è consolidato (cfr. anche Cass., Sez. III, sent. n. 11722 del 3/12/85 -udienza 18/10/85- Pres. Gambino, imp. Pennestri). In Cass., Sez. I, sent. n. 589 del 12/8/68 -udienza 8/4/68- Pres. Colli, imp. De Angelis, oltre al principio sopra riportato, si legge: "...Deve pertanto ritenersi che, per effetto del limitato divieto di cui all'art. 90 Cod. Proc. Pen., l'autorità del giudicato penale non si estenda mai al di là del caso deciso (assoluzione o condanna di un determinato imputato per un determinato fatto) e che non si possa, nel giudizio penale, introdurre alcuna limitazione, oltre quelle esplicitamente e tassativamente enunciate da norme processuali, al potere del giudice di accertare la verità. Va riconosciuta per conseguenza al giudice del merito la facoltà ed il dovere di valutare i fatti sottoposti al suo esame, anche se l'accertamento storico di essi sia stato oggetto di altro giudizio e si sia formato il giudicato in ordine ad altri reati." E in Cass., Sez. V, sent. n. 7950 del 10/9/85 -udienza 21/5/85- Pres. Gallo, imp. Finardi: "...Il fatto che ha costituito presupposto di precedente condanna divenuta irrevocabile non può, infatti, considerarsi accertato in modo irretrattabile: irretrattabile è la verità legale del fatto reato, non la verità reale del fatto storico. Pertanto, nella materia penale, l'autorità del giudicato -salvo casi espressamente previsti anche per particolari effetti (efficacia del giudicato in tema di calunnia, ex art. 368, ultimo comma, Cod. Pen.), non può essere invocata al di fuori delle ipotesi di inammissibilità di un secondo giudizio, ai sensi dell'art. 90 Cod. Proc. Pen."

5

l'unificazione delle due organizzazioni. Su tale riunione tra gli altri, ha riferito ampiamente Sergio CALORE negli interrogatori del 15/12/82 e del 28/12/82 (vol. IX/a-1 bis interr. A, cart. 13) resi al G.I. di Firenze e acquisiti a questi atti). Nella riunione di Albano," (20) "alla quale, tra gli altri, parteciparono Stefano DELLE CHIAIE, Adriano TILGHER, Maurizio GIORGI, Giuseppe PUGLIESE, Pierluigi CONCUTELLI, Massimiliano FACHINI e Paolo SIGNORELLI, venne tracciato un programma politico (parlarono, rispettivamente, per A.N. ed O.N., DELLE CHIAIE e SIGNORELLI), apparentemente approvato anche dagli ordinovisti riparati all'estero, e nominato un vertice unitario che si articolava in una direzione politica, di cui facevano parte SIGNORELLI e DELLE CHIAIE, sotto la quale operavano dei 'settori' nazionali: uno informativo, uno operativo, l'altro logistico, nonché

* * * * *

(20) - Pregevoli e documentate argomentazioni in ordine alla riunificazione di Ordine Nuovo ed Avanguardia Nazionale ed, in particolare, alla riunione di Albano Laziale, trovansi nella monumentale requisitoria del PUBBLICO MINISTERO di Roma 22/7/1983, in AA, V1, C1/2, pp. 442 ss., ove si dà anche ampiamente conto delle fonti di prova raccolte. Non è questa la sede per riprendere nel dettaglio le vicende ivi trattate. Va ricordato tuttavia, per quanto attiene al presente giudizio, che Sergio CALORE ha confermato in dibattimento le dichiarazioni precedentemente rese a proposito della riunione di Albano (vu 10/12/87, p52). Cfr. anche le dichiarazioni di Giorgio COZI, in vu 21/1/88, pp. 65 ss., e di Aldo Stefano TISEI, in vu 19/1/88, pp. 12 ss.

6

due altri settori, quello propaganda e quello 'collegamenti'.

Non solo, ma la struttura venne articolata in zone geografiche, e destinata ad adattarsi al concreto sviluppo del movimento, che si sarebbe presentato sotto la facciata, nel '75 ancora legale, di Avanguardia Nazionale," (21) "ma che in effetti era stato costituito al fine di svolgere attività clandestina ed eversiva per 'disarticolare' il potere statale, colpendo le cinghie di trasmissione degli apparati istituzionali. Difatti la strutturazione clandestina degli organismi dirigenti, l'uso di nomi di copertura, le particolari cautele e misure di sicurezza programmate ad Albano non lasciano dubbi sul fatto che tutti i partecipi alla riunione erano assolutamente consapevoli di aver costituito un organismo illegale ed eversivo che si proponeva esplicitamente di guidare la lotta armata in Italia negli anni prossimi a venire.

Peraltro, nonostante gli accordi di Albano, che pure avevano

* * * * *

(21) - L'associazione Avanguardia Nazionale fu sciolta con decreto del Ministero dell'Interno in data 8/6/1976 (cfr. AA, V9, C58, p20). Il Movimento Politico Ordine Nuovo era stato sciolto con decreto in data 23/11/73 (cfr. AA, V1, C1/2, p273).

visto come protagonisti uomini di primo piano dei due movimenti, come SIGNORELLI, FACHINI, DELLE CHIAIE, CONCUTELLI, il processo di riunificazione entrò rapidamente in crisi (v. interrogatori di Sergio CALORE, citati supra); e ciò anche in presenza di 'successi operativi' verificatisi nel 1976 quali acquisizioni di armi ed esplosivi, rapine (tra cui, clamorosa per entità della somma sottratta, quella al Ministero del Lavoro)," (22) "l'omicidio del giudice romano Vittorio OCCORSIO," (23) "PUBBLICO MINISTERO del procedimento penale contro Ordine Nuovo. Accadde infatti che le tematiche ideali e politiche del Movimento non ebbero la capacità di adattarsi ad una situazione sociale e politica del paese che, specie a livello di masse giovanili, andava rapidamente mutando e spostandosi, anche a destra, su posizioni radicali e di ribellismo diffuso molto lontane dalle concezioni gerarchizzate e tradizionaliste di O.N. e A.N.

Non solo, ma la progettata unificazione, ben presto naufragata, lasciò un pesante strascico di risentimenti,

* * * * *

(22) - Per tale episodio, cfr. AA. V1, C1/2, pp. 299-352.
(23) - Assassinato in Roma il 10/7/1976: cfr. AA, V3, C12, p12.

reciproche accuse di delazione a favore di organismi statuali, divenute sempre più pesanti anche in ragione della crisi politica intervenuta fra i militanti di O.N. dopo l'arresto a Roma di Pierluigi CONCUTELLI," (24) "figura carismatica di 'Comandante Militare' della organizzazione. E' in questo arco di tempo, e precisamente dopo l'aprile 1977, che Sergio CALORE, il quale in precedenza aveva tentato di riorganizzare quanto rimaneva di Ordine Nuovo, dopo un ultimo inutile incontro a Londra con Clemente GRAZIANI, decide di 'rifondare' l'ambiente di destra, e porlo in sintonia con i tempi nuovi che maturano."

Prende il via quella nuova fase storica della destra eversiva, costituita dal sorgere, sulle ceneri delle disciolte tradizionali organizzazioni, delle nuove formazioni che si agiteranno, nel panorama del neofascismo, soprattutto della Capitale, negli ultimi anni '70 e nei primissimi anni '80. Per quanto riguarda Costruiamo l'Azione, organizzazione alle cui vicende si dovrà sovente far richiamo, una puntuale e completa ricostruzione

* * * * *

(24) - Il CONCUTELLI fu catturato nel febbraio del 1977 (cfr. AA, V1, C1/2, p441).

è stata resa possibile soprattutto attraverso i riferimenti di Sergio CALORE e Paolo ALEANDRI, che hanno portato il contributo delle loro dirette, personali esperienze.

Nell'iniziativa di pubblicare un giornale, 'Costruiamo l'Azione' (25), si trovano aggregati vecchi e prestigiosi ordinovisti come Paolo SIGNORELLI e Fabio DE FELICE, nonché intellettuali come il criminologo Aldo SEMERARI ed il giovane allievo del DE FELICE, Paolo ALEANDRI. Si legge nel provvedimento terminativo dell'istruttoria: "Il giornale in un primo tempo fu espressione di mediazione o quanto meno di 'convivenza' di tre tendenze:" (26) " quella di Fabio DE FELICE, ancora legata alle tradizionali tematiche ordinoviste; quella di SIGNORELLI e FACHINI che pur fermi ideologicamente in una posizione tradizionale di destra, erano attenti, specie il primo, alle nuove realtà giovanili emergenti; quella di Sergio CALORE e Paolo ALEANDRI, subito entrati tra loro in sintonia, tesa al superamento

* * * * *

(25) - Delle vicende di Costruiamo l'Azione si occupa 'ex professo' il procedimento penale il cui dibattimento si celebrerà prossimamente in Roma e la cui requisitoria scritta trovasi in AA, V1, C1 (procedimento contro ADDIS Mauro + altri). Cfr., in particolare, AA, V1, C1/3, pp. 614-652.

(26) - Definite le "tre anime" di Costruiamo l'Azione.

dell'ideologismo 'fascista' e che rivolgeva il proprio interesse alle masse studentesche e sottoproletarie.

In un secondo tempo la pubblicazione si adeguò quasi totalmente alla linea politica e culturale di CALORE e ALEANDRI, contraria allo scontro con i 'rivoluzionari' di sinistra, ai quali anzi si proponeva una torbida e ambigua alleanza", che avrebbe dovuto essere diretta contro le forme istituzionali dello Stato borghese, ritenute oppressive.

Così prosegue ulteriormente l'ordinanza di rinvio a giudizio: "La pubblicazione, sostanzialmente, rivolge un pressante appello alle masse...perché maturate dall'azione e dalla 'politica dei fatti' si trasformino in Popolo. Sotto la guida politica di CALORE e ALEANDRI, ma anche con l'ispirazione di Paolo SIGNORELLI, 'Costruiamo l'Azione' diviene non solo l'organo teorico di un gruppo che rappresentava bensì continuità con Ordine Nuovo, ma anche un punto di riferimento, con respiro nazionale (si pensi alla presenza di personaggi come Gilberto CAVALLINI e Massimiliano FACHINI, leader del gruppo 'Nord'), per azioni terroristiche di tipo relativamente nuovo per l'ambiente di

11

destra: non più rivolte contro i tradizionali avversari politici di sinistra, ma contro i simboli e gli uomini degli apparati istituzionali dello Stato."

Fondamentalmente, "CIA" (Costruiamo l'Azione) viene a costituire una copertura di comodo di una organizzazione clandestina armata, articolata, cui vanno ricondotti numerosi e gravi fatti eversivi, fra cui due campagne di attentati dinamitardi. E il gruppo che si muove nella direzione della rivista, in definitiva, 'gestisce politicamente' le attività, e, segnatamente, gli attentati compiuti dagli 'operativi' che gravitano nell'ambiente della pubblicazione.

"In particolare Paolo ALEANDRI" -scrive ancora l'Istruttore- "ha descritto con ampiezza di particolari e circostanze di fatto, tutti riscontrati dalle indagini effettuate dai magistrati inquirenti le varie fasi del gruppo armato, denominatosi 'Movimento Rivoluzionario Popolare' collegato e ispirato dai 'politici' di 'Costruiamo l'Azione'...

Dalla fase degli attentati non rivendicati del 1978, posti in essere allo scopo di fornire un momento di verifica

'operativa' alle tesi politiche di 'Costruiamo l'Azione' si passa a quelli rivendicati del 1979...esauritisi...con il fallito attentato al Consiglio Superiore della Magistratura in Piazza Indipendenza a Roma.

In tale occasione l'ordigno esplosivo, stipato in una autovettura non deflagrò per un difetto del timer...fatto che fortunatamente impedì una vera e propria strage. Infatti...il congegno a tempo della bomba era stato regolato in modo da provocare l'esplosione nella affollatissima piazza, non in ora notturna come era stato originariamente programmato, ma in pieno pomeriggio, quando doveva svolgersi una manifestazione nazionale degli Alpini..."

I 'politici', quali CALORE, SIGNORELLI, Fabio DE FELICE ed altri, pur non partecipando in modo esplicito alla organizzazione ed esecuzione degli attentati e delle ulteriori attività illegali, certo non disapprovavano l'attività eversiva svolta dagli 'operativi' del gruppo: che appunto -come si è detto- ispiravano e 'gestivano politicamente'. Non solo: Fabio DE FELICE addirittura lamentava il fatto di non poter gestire personalmente i

13

proventi delle rapine, mentre il SIGNORELLI partecipava direttamente all'attività di procacciamento dell'esplosivo.

Dalle parole dell'ALEANDRI, oltre al ruolo dei personaggi più propriamente interni all'ambiente di Costruiamo l'Azione, emergono altresì i collegamenti operativi tra esponenti di quell'area ed Egidio GIULIANI ed il suo gruppo: emblematica, in proposito, la rapina della Banca del Mattatoio di Roma (27), nella quale si trovano a concorrere esecutori di attentati M.R.P. e membri della 'Banda GIULIANI'.

Ancora l'ordinanza di rinvio a giudizio: "in sostanza, quindi,...il gruppo che si riconosce nelle tesi politiche di 'Costruiamo l'Azione' è veramente un momento di 'saldatura' tra il vecchio ambiente di Ordine Nuovo (o quanto meno di coloro che di O.N. sono rimasti attivi in Italia), e la banda armata che si costituirà verso la fine del 1979", quando, entrata in crisi l'esperienza della rivista e del

* * * * *

(27) - L'episodio risale al 21/8/1979. Se ne resero responsabili, fra gli altri, oltre all'ALEANDRI, a Marcello IANNILLI e Bruno MARIANI, anche Egidio GIULIANI, Armando COLANTONI e Marco GUERRA (cfr. AA, V1, C1/4, pp. 802-812). Tale rapina precede di poco più di un mese il sequestro di Paolo ALEANDRI ad opera di Marcello IANNILLI e di altri: sequestro che segnò la definitiva uscita dell'ALEANDRI da un certo ambiente (cfr. AA, V1, C1/4, pp. 813-817).

14

del gruppo che vi faceva riferimento, nonché quella del gruppo N.A.R., si registrerà altresì un grave sbandamento in Terza Posizione. "Quando ciò accade" -osserva poi il Giudice Istruttore- "è già in fase di costruzione una nuova realtà organizzativa, perché il patrimonio di esperienze, di capacità militari, di legami intersoggettivi, di appoggi logistici cresciuto con l'attività del gruppo di 'Costruiamo l'Azione' non viene certo meno, ma diventa il sostrato essenziale della banda armata descritta nel mandato di cattura 119/85 di questo Giudice Istruttore..."

Né, d'altra parte, desistono dalla loro attività 'leaders' politici del gruppo quali Paolo SIGNORELLI e Aldo SEMERARI, cioè coloro che, con altri, hanno accortamente tirato le fila degli 'operativi, suggerendo un programma di azione in sintonia con il disegno da sempre portato avanti di condizionare con il terrore la vita politica del paese.

Il provvedimento conclusivo dell'istruttoria prende poi in considerazione l'esperienza del F.U.A.N. di Roma (28),

* * * * *

(28) - Per la quale, cfr. sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio 27/5/82, emessa nel procedimento contro ALES Fabrizio + 81, in AA, V4, C22, passim, e sentenza III Corte Assise Roma 2/5/83, emessa nel procedimento contro ANGELINI Fulvia + 56, in AA, V13, C74, passim.

15

"presso la cui sede, in via di Siena, si riuniscono e progettano gravi delitti con finalità terroristiche personaggi che diventeranno ben presto tristemente noti: Valerio e Cristiano FIORAVANTI, Alessandro ALIBRANDI, Francesca MAMBRO, Walter SORDI, Dario PEDRETTI e vari altri delle cui vicende si è interessata l'A.G. romana...

Il gruppo che si riunisce in via Siena è sicuramente eterogeneo e non strutturato secondo moduli organizzativi: la sede del FUAN è solo un centro di raccolta di esperienze, soprattutto delittuose e terroristiche, portate avanti da giovani uniti dall'impazienza rivoluzionaria, privi di un progetto politico globale, ma uniti dal desiderio di praticare 'azioni militari' di contenuto e di rilievo ben superiore al semplice 'pestaggio' degli avversari politici di sinistra.

Non è un caso che in questo ambiente emergano le personalità di Alessandro ALIBRANDI, Dario PEDRETTI e Valerio FIORAVANTI", coinvolti in molteplici gravissime attività criminali di stampo terroristico-eversivo. Nell'ambiente si progettano e si pongono poi in esecuzione azioni che

culminano in fatti di sangue, attentati terroristici e rapine (tra le quali alcune molto gravi ad armerie).

Dalla sentenza di 1° grado del procedimento cosiddetto 'NAR 1' (29): "...La confluenza dei FIORAVANTI e del gruppo da loro capitanato (specialmente dal FIORAVANTI Valerio) nel FUAN, in coincidenza con quel fermento giovanile del quale...lo stesso Valerio ha più volte parlato, dava vita ad un nuovo, più numeroso, più organizzato, più armato ed ideologicamente più motivato gruppo eversivo, nel quale hanno militato, con diverso ruolo, la gran parte degli imputati di questo processo.

Taluni di essi, non certo disponibili alla collaborazione, hanno avuto modo...di parlare del FUAN del 1979 come di un'esperienza di vita 'comunitaria' esaltante e non ripetibile, nella quale si erano loro aperte prospettive nuove sotto il profilo umano e politico, in rottura con la linea del partito, che li aveva sino ad allora 'ghettizzati' e cotretti in un'ottica ideale e operativa di semplice anticomunismo squadristico.

* * * * *

(29) - AA, V13, C74, pp. 481-483.

17

Quale in realtà fosse questa esperienza di vita 'comunitaria' carica di 'altruistici' valori umani e di nuovi 'ideali' politici lo hanno detto i fatti criminosi compiuti...

Il gruppo eversivo del FUAN esordiva certamente con l'assalto a radio 'Città Futura' del 9/1/79 e con l'episodio di guerriglia urbana di Centocelle," (30) "del giorno successivo, nel quale peraltro si verificavano anche un attentato alla sez.ne del PCI di via del Boschetto" (31) "delle ore 14,31 e un altro attentato a 'Il messaggero' in in via dei Serviti," (32) "delle 18,10, anche questi rivendicati con la sigla NAR, designante un'area eversiva al centro della quale era indiscutibilmente allora proprio il gruppo eversivo-terroristico del FUAN.

Questi fatti dimostrano l'esistenza nel gruppo di due linee diverse: una rigorosamente 'militarista' ispirata da FIORAVANTI Valerio, seguito da ALIBRANDI, DE FRANCISCI Gabriele ed altri, e una più 'politica' portata avanti dal PEDRETTI, che non disdegnava azioni di massa come quella

* * * * *

(30) - Cfr. AA, V13, C74, pp. 140 ss.
(31) - Cfr. AA, V13, C74, p10.
(32) - Cfr. il passo di cui alla nota che precede.

appunto di Centocelle...

L'azione articolata del FUAN si qualificava, oltre che nell'assalto a radio 'Città Futura', negli attentati al cinema Ambra Iovinelli" (33) "e alla sede del 'circolo culturale femminista autonomo', del 7/3/79" (34) "...e nell'attentato alla sede del FCI/Esquilino di via Cairoli, del 16/6/79.

Trovava il suo indispensabile approvvigionamento di armi oltre che nelle bombe SRCM cedute in parte dal FIORAVANTI Valerio e trasferite al deposito del quartiere Talenti" (35) "e poi a via Alessandria," (36) "nel furto di armi e bombe SRCM consumato nella notte tra il 14/15.12.78 nella capitaneria di porto di Ravenna" (37) "...nella rapina all'armeria 'Omnia Sport'," (38) "esaltata...come momento forte del percorso delinquenziale ed eversivo del gruppo da più imputati; nella rapina ai danni della soc. CAB, del'8/2/79." (39)

* * * * *

(33) - cfr. AA, V13, C74, pp. 101 ss.
(34) - cfr. il passo citato alla nota che precede.
(35) - cfr. AA. V13, C74, pp. 253 ss.
(36) - cfr. RA, V11, C424; AA, V2/6, C3, pp. 62-304; AA, V10, C60 (rapporto DIGOS Bologna).
(37) - cfr. AA, V13, C74, pp. 218 e 238-239.
(38) - cfr. AA, V13, C74, pp. 105 ss.
(39) - Cfr. AA. V13, C74, pp. 90 ss.

19

"L'autofinanziamento era assicurato, sempre con la collaborazione preziosa dello SPARTI, mediante rapine fruttuose...

Una certa attenzione era dedicata all'istruzione nelle armi dei possibili nuovi, giovani aderenti..."

Richiama poi la sentenza sin qui citata il progetto politico rivoluzionario del FUAN, ispirato dalla 'filosofia' dello 'spontaneismo armato', nonché la strategia della tregua con i 'rossi', per portare avanti un'azione eversiva autonoma, ma convergente, da destra e da sinistra, con l'obiettivo ultimo della distruzione dello Stato nell'insurrezione e/o nella morsa della guerra civile.

Il rapporto fra l'esperienza del FUAN e quel più vasto e magmatico fenomeno 'spontaneista' che adottò sovente, per rivendicare le sue azioni militari, la sigla 'N.A.R.', è chiarito dal passo della sentenza -che si è trascritto sottolineandolo- nel quale il gruppo FUAN viene identificato come centro di una più vasta area genericamente designabile, appunto, con l'indicata sigla.

Lo stesso Valerio FIORAVANTI definisce i N.A.R. "una sigla

20

sotto cui operano diverse persone, spesso tra loro non collegate." (40) In effetti, con l'espressione 'N.A.R.' non si identifica un'organizzazione unitaria, stabile e strutturata, responsabile di attentati: si identifica soltanto la matrice fascista degli attentati stessi, riferibili, di volta in volta, all'uno o all'altro dei gruppi del variegato arcipelago spontaneista. E ciò perché la stessa filosofia dello spontaneismo armato non aveva di mira la formazione di un'organizzazione unitaria, con una centrale direttiva e articolazioni relativamente autonome sul piano decisionale e operativo, ma di un arcipelago di gruppi sovversivi e terroristici relativamente autonomi, spinti ad organizzarsi e ad operare dall'attività esemplare dei gruppi meglio organizzati e più attivi.

Naturalmente, un simile patrimonio di esperienza potrà opportunamente essere messo a frutto, qualora, con l'evolversi della situazione storico-politica e per effetto di prese di posizione personali, eventualmente suggerite da ragioni tattiche, chi ha militato nelle formazioni

* * * * *

(40) - IA, V9/a-2, C29, p15.

spontaneistiche si orienti verso scelte decisamente diverse, stringendo nuove alleanze, con uomini certamente non insospettabili sul piano della 'purezza rivoluzionaria'; così conclude l'Istruttore a proposito del gruppo FUAN: "E' un coagulo di energie e di esperienze militari, di acquisizioni di armi e di esplosivi, che ben presto finirà per essere messo a disposizione di organizzazioni che tenderanno a riunire e a centralizzare dietro un progetto politico unitario una molteplicità di persone che, proprio attraverso l'esperienza del FUAN romano, hanno affinato la capacità 'militare' e compiuto, ormai in modo irreversibile, la scelta terroristica."

Occorre far cenno, infine, del Movimento 'Terza Posizione' (41). Nata nel 1977 dall'esaurirsi dell'esperienza di 'Lotta Studentesca', Terza Posizione è un organismo gerarchizzato, dotato di struttura minutamente organizzata: la cellula fondamentale è il CUIB, composto da

* * * * *

(41) - Per il quale, oltre a SO, pp. 498 ss., cfr. anche: AA, V6, C39; AA, V12, C71, pp. 1-11, l'ordinanza del 'Tribunale della Libertà' di cui sub 1.7.11), pp. 42 ss., in AR, V5, C40, pp. 132 ss.; e la sentenza di 1° grado del procedimento cosiddetto 'di Terza Posizione', in AAD, V10, C4 bis, passim.

22

un numero ristrettissimo di militanti, diffuso nelle scuole e nei quartieri; il CUIB fa riferimento al Comandante del Nucleo Territoriale, che a sua volta fa parte, assieme ad elementi particolarmente rappresentativi del Movimento, del Nucleo Centrale. A fianco di tali strutture si collocano la 'Legione', composta dall'aristocrazia del Movimento, dalla quale sarebbe dovuta emergere la futura classe dirigente, ed il Nucleo Operativo, che compie le attività illegali necessarie per finanziare il Movimento.

Dal punto di vista ideologico, Terza Posizione rifiuta tanto il capitalismo, quanto il comunismo, mira al rovesciamento dell'esistente, per imporre un proprio modello di Stato, all'interno del quale sorgeranno gradualmente, educati dalle 'élites' rivoluzionarie, gli 'uomini nuovi'.

"Sul piano interno, quindi," -scrive l'Istruttore- "lotta ai partiti, ai sindacati, alle multinazionali e alle banche; sul piano internazionale, lotta tanto all''imperialismo' americano, quanto a quello sovietico, e appoggio alle forze 'terzomondiste', quali l''IRA' irlandese, i Libici, gli Iraniani..."

23

Si è detto che all'attività clandestina è preposto un 'Nucleo Operativo': in esso agiscono stabilmente Stefano SODERINI, Pasquale BELSITO, Luigi CIAVARDINI e Giorgio VALE, subentrato al vertice del Nucleo stesso dopo l'arresto, avvenuto il 14/12/1979 (42), del precedente capo, Roberto NISTRI, catturato assieme ad Alessandro MONTANI e a Giuseppe DIMITRI. Quest'ultimo, capo della 'Legione', era unanimemente ritenuto, dagli aderenti all'organizzazione, l'esempio vivente di quella avanguardia militante deputata a guidare la rivoluzione, ed il suo arresto comportò, per i vertici politici del Movimento (precipuamente Roberto FIORE, Gabriele ADINOLFI e Francesco MANGIAMELI) il grave problema della sua sostituzione: per tale motivo viene contattato Valerio FIORAVANTI, l'unico personaggio in grado, per carisma e capacità 'militari', di 'educare' i giovani militanti.

Pur senza aderire organicamente a Terza Posizione, della quale egli, paludandosi della veste di profeta dello spontaneismo, non avrebbe condiviso la struttura rigidamente

* * * * *

(42) - Cfr. gli atti citati alla nota (36).

gerarchica, Valerio FIORAVANTI incomincia proprio da quell'epoca -fine 1979/inizi 1980- a fornire un formidabile supporto operativo al Movimento, contribuendo, con Francesca MAMBRO e Gilberto CAVALLINI, a lui profondamente legati, alla verticalizzazione dell'organizzazione ed al coinvolgimento dei militanti in azioni sanguinose e di contenuto chiaramente armato ed in funzione apertamente antiistituzionale. Il continuativo contributo offerto da Valerio FIORAVANTI determina la prima crisi all'interno del Movimento e la frizione fra le sue due 'anime', quella spontaneista e quella 'strutturalista'.

Commenta il Giudice Istruttore: "...dopo l'arresto di Roberto NISTRI e Beppe DIMITRI, i due più capaci leaders militari del movimento, il nucleo operativo di Terza Posizione...passa sotto il controllo di Valerio FIORAVANTI e dei suoi accoliti, nell'ambito di una strategia sedicente 'spontaneista' che afferma il ruolo rivoluzionario del 'soldato politico' nella lotta contro il 'sistema': vengono compiute azioni terroristiche di grande risonanza (si pensi all'omicidio ARNESANO o dell'Agente di P.S. EVANGELISTA

davanti al Giulio Cesare)" (43), che, attraverso l'aggressione diretta ai simboli del 'sistema', evidenziano la volontà di radicalizzare la lotta, riuscendo in pari tempo ad orientare verso tale scelta politica gruppi di giovani in quegli anni facilmente influenzabili da un discorso radicale, di 'guerra' al sistema."

Ciò che qui precipuamente rileva è il descritto progressivo sganciamento del Nucleo Operativo di Terza Posizione dal controllo dei massimi dirigenti politici del Movimento, Roberto FIORE e Gabriele ADINOLFI, ed il conseguente suo gravitare nell'orbita del FIORAVANTI. Il che giustifica ampiamente l'affermazione, contenuta nel provvedimento conclusivo dell'istruttoria, secondo cui il Nucleo Operativo, già dopo l'omicidio ARNESANO, diviene una struttura autonoma, che solo formalmente rimane collegata alla direzione politica del FIORE e dell'ADINOLFI.

* * * * *

(43) - Cfr., per l'omicidio ARNESANO, commesso il 6/2/80, rapporto DIGOS Bologna 28/4/86, in RA, V13, C437, p112; e, per l'omicidio EVANGELISTA, perpetrato il 28/5/80, l'ordinanza di rinvio a giudizio 3/2/83 del Giudice Istruttore di Roma, in AS, C16.

26

2.2.4) Teoria e prassi dell'attentato dinamitardo come strumento di lotta 'politica'

Prima della brusca accelerazione dell'attività criminosa verificatasi nel primo semestre del 1980 -e che è espressione precipua della banda armata oggetto del presente giudizio- la lotta armata ed il terrorismo neofascista si erano sviluppati secondo moduli sui quali è necessario soffermarsi brevemente.

Tanto i N.A.R. (44) quanto il gruppo coagulatosi intorno a Costruiamo l'Azione fanno ampio uso, a fini di lotta politica, di attentati realizzati mediante l'impiego di ordigni esplosivi. Se anche dopo la fine del 1977, nello stillicidio degli attentati di matrice neofascista a Roma, numerosi di essi si connotano per una contenuta gravità delle conseguenze sugli obiettivi colpiti con bombe incendiarie ed ordigni, tuttavia, negli anni '78 e '79, progressivamente si alza il tiro: in taluni casi, gli episodi si fanno più gravi, e viene conseguentemente e correlativamente riducendosi, per forza di cose, la preoccupazione di evitare i danni che eventualmente possano

* * * * *

(44) - Cfr. RA, V3, C80; cfr. anche supra, sub 2.1.2.5.4).

Sent. Corte di assise di Bologna

All. 35

27

2.2.5.2) Il formarsi della banda e le linee strutturali

Per quanto attiene al delitto in esame, condivide in larga parte la Corte le argomentazioni svolte nel provvedimento conclusivo dell'istruttoria, le cui linee essenziali saranno ampiamente riprese nel prosieguo della trattazione, anche per il fatto che la verifica dibattimentale, con specifico riferimento alla banda armata, se ha ampiamente confermato -e talora corroborato- l'impianto accusatorio, non lo ha peraltro sostanzialmente modificato.

L'anno 1979 segna il raggiungimento di un livello assai elevato della lotta armata condotta da formazioni che, con differenze di carattere tattico, sono impegnate in una comune strategia di rifiuto dell'ordinamento democratico dello Stato. Si registra il passaggio netto da una precedente situazione di illegalità diffusa al succedersi incessante, soprattutto nelle grandi aree metropolitane, di episodi criminosi di volta in volta più gravi e mirati, che dimostrano non soltanto il crescere delle capacità militari, l'arricchirsi delle dotazioni di armi e strutture logistiche, l'aumento anche in termini numerici delle

persone disposte a passare alla clandestinità piena, ma anche l'avanzare di un'ipotesi generale di lotta al sistema che risulta avere una trascinante capacità di aggregazione.

In tale contesto complessivo, il meccanismo di avvicinamento 'politico' di persone che già in passato avevano avuto tra loro contatti personali non saltuari subisce un'accelerazione per effetto della crisi delle varie organizzazioni della destra eversiva e dell'arresto di personaggi dotati di notevolissimo prestigio 'militare' e 'politico'. Il 5/12/1979 verrà arrestato Dario PEDRETTI (73), mente 'politica', dirigente ed organizzatore della banda del FUAN; il 14/12/1979 analoga sorte toccherà a Giuseppe DI MITRI e Roberto NISTRI (74), capi, rispettivamente, della 'Legione' e del Nucleo Operativo di Terza Posizione; il 17/12/1979 finirà nuovamente in carcere Sergio CALORE, il quale, in quell'anno, era già stato detenuto dal 22 maggio al 13 novembre; fra il giugno e l'ottobre era stato detenuto Valerio FIORAVANTI.

La crisi all'interno dell'ambiente facente capo a Costruiamo

* * * * *

(73) - Cfr. RA, V1, C7, p15.
(74) - Cfr. AA, V2/6, fascicolo 3, pp. 62 ss.

l'Azione era stata generata, oltre che dall'arresto del CALORE, dalla posizione assunta dall'ALEANDRI, che aveva incominciato a prendere le distanze rispetto al gruppo e che tale distacco accentuerà dopo l'attentato alla sede del Consiglio Superiore della Magistratura (75). Non occorre qui riprendere le argomentazioni svolte dall'Istruttore -che la Corte condivide e fa proprie- in ordine alla natura stragista dell'attentato in questione, potendosi a tali argomentazioni fare rinvio (76). Va invece rimarcato che alle richieste di spiegazioni di Paolo ALEANDRI, il quale, per parte sua, non condivideva il proposito -fortunosamente e fortunatamente non coronato da successo- di far deflagrare la vettura stipata di esplosivo in ora diurna, il MARIANI e lo IANNILLI, autori materiali dell'attentato, rifiutarono di dare risposta (77).

Tale rifiuto è estremamente significativo, perché dimostra l'esistenza, all'interno del gruppo di Costruiamo l'Azione,

* * * * *

(75) - ALEANDRI, in giudizio (vu 7/1/88, p27): "...In realtà già da tempo era iniziata una scissione molto profonda tra me e tutti gli altri; era già iniziato il percorso che mi avrebbe portato al distacco con questi gruppi e con queste attività..."

(76) - Cfr. SO, pp. 714 ss.

(77) - Cfr. supra, sub 1.3.9), e vu 7/1/88, p27.

30

di un settore legato non alla strategia ufficiosa -che predicava l'impiego dell'attentato come fatto simbolico, organizzato in modo da non provocare vittime, con lo scopo di aggregare i consensi su obiettivi determinati- ma invece dedito ad una strategia di provocazione e condizionamento della vita politica del Paese, attraverso l'uso del terrore indiscriminato.

Non si dica che la scelta stragista dell'attentato va ricondotta ad un'iniziativa esclusiva di Marcello IANNILLI. Se così fosse -e se non vi fossero state superiori direttive la cui paternità andava celata all'ALEANDRI, elemento 'politicamente' oramai inaffidabile- non si spiegherebbe il riserbo dello IANNILLI e del MARIANI, che certamente non erano mossi dalla necessità di nascondere loro personali responsabilità proprio all'ALEANDRI, con il quale avevano condiviso le precedenti imprese criminose, e che dunque appariva loro ancora legato, a quell'epoca, da un vincolo di solidarietà criminale ai loro occhi del tutto tranquillante.

Marcello IANNILLI è figura diversa da quella, che egli ha in

31

qualche modo teso ad accreditare, del terrorista 'romantico', il quale agirebbe per motivazioni personali, in forza di una sorta di individuale ribellismo e avversione per le istituzioni, prescindendo da realtà politiche ed organizzative più complesse e più profondamente ed articolatamente ideologizzate. Basterebbe ricordare che quando Paolo ALEANDRI, all'inizio dell'autunno '79, fu sequestrato da suoi ex sodali (78), Marcello IANNILLI e Bruno MARIANI gli riferirono d'aver interpellato il FACHINI circa l'opportunità di eliminarlo (79). Ma contatti IANNILLI-FACHINI risultano anche dalle dichiarazioni di Sergio CALORE (80). Peraltro, lo stesso IANNILLI, in giudizio, ha timidamente riconosciuto una suo pur marginale

* * * * *

(78) - Il sequestro, riferito dall'ALEANDRI, è stato ammesso dallo IANNILLI. Per una compiuta ricostruzione dei fatti, cfr. AA, V1, C1/4, pp. 813 ss.

(79) - Cfr. vu 7/1/88, p30.

(80) - Cfr. vu 10/12/87 p41 e IA, V9/a-1 bis, C13/6, p3. La natura dei contatti è inequivoca e assai significativa: "Il FACHINI, come è stato più volte detto, partecipò a tutte le attività che facevano riferimento a questa sigla" (Costruiamo l'Azione) "e tra queste anche agli attentati M.R.P. Il FACHINI conobbe pertanto IANNILLI Marcello. Posso dirlo con sicurezza perché ho assistito personalmente ad un incontro cui parteciparono entrambi nel giugno '78. Infatti era avvenuto che un attentato non riuscì per il mancato funzionamento dei detonatori e IANNILLI venne a casa di ALEANDRI, dove presente anche FACHINI spiegò che l'ordigno non era esploso. Fu poi DANTINI a chiarire la ragione tecnica di ciò (uso di detonatori ad alta tensione)..."

inserimento nell'attività editoriale di Costruiamo l'Azione, così come ha ammesso di essere stato a casa del SIGNORELLI e, sia pure non in termini di certezza, d'aver incontrato un paio di volte il FACHINI a casa dell'ALEANDRI. Quest'ultimo, con l'onestà intellettuale che lo contraddistingue, ebbe a dichiarare in istruttoria (81), a proposito dell'attentato al Consiglio Superiore della Magistratura: "...Che poi l'attentato sia stato indirizzato verso una strage per iniziativa dello stesso IANNILLI...ovvero per ordine ricevuto da altri, non posso saperlo. Infatti tanto l'una che l'altra ipotesi sono possibili. Invero se da un lato IANNILLI lo ritengo capace di qualunque gesto, anche il più pazzesco d'altro lato ho già spiegato che la nostra organizzazione non era ripartita in modo chiaro e rigidamente compartimentato, ma per scelta organizzativa si articolava su livelli molteplici e spesso sovrapposti fino ad essere contraddittori..."

Si è visto, sub 1.6.2), nel riportare parte delle dichiarazioni istruttorie del SORDI, come il CAVALLINI fosse in possesso degli elementi per risolvere il dubbio

* * * * *

(81) - EA, V10/a-4, C190/3/2, p62.

manifestato dall'ALEANDRI. Occorre ricordare che, deponendo di fronte al PUBBLICO MINISTERO, nel procedimento 'della calunnia', il SORDI ebbe ancora a riferire (82): "...In maniera più dettagliata CAVALLINI mi spiegò che la bomba al CSM l'aveva voluta il SIGNORELLI per intenti stragisti..." In giudizio (83): "Il Presidente: 'lui'" (il CAVALLINI) "'fece una identificazione personale delle presenze stragiste?' SORDI: 'sicuramente mi pare che mi parlò di SIGNORELLI, DE FELICE, di questa gente, che erano poi i personaggi che erano sulla bocca di tutti in relazione a questi fatti'...Il Presidente: ...'Cosa disse'" (il CAVALLINI) "'a proposito di una responsabilità di DE FELICE nell'organizzazione dell'attentato al Consiglio Superiore della Magistratura?' SORDI: 'lui disse che giacché loro non erano sicuramente intenzionati a fare una strage, giacché in realtà si trattava di fare una strage, la direttiva non era sicuramente partita da quelli operativi in senso stretto, ma da quelli che tenevano le fila dell'organizzazione, e lui

* * * * *

(82) - Cfr. Cal., V5, C52, p5.
(83) - Cfr. vu 20/1/88, pp. 207-208.

34

sicuramente fece riferimento a DE FELICE'" (84).

All'inizio dell'autunno del 1979, Paolo ALEANDRI pagherà il fio del contrasto 'politico', divenuto oramai insanabile principalmente proprio a seguito dell'attentato al Consiglio Superiore della Magistratura: e lo pagherà, subendo il sequestro di cui si è fatto cenno. Con accuse per un verso pretestuose e per l'altro generiche, i suoi camerati lo tennero prigioniero e lo liberarono dopo una dozzina di giorni, avendo rinunciato, per ragioni non chiare, ma certamente non per spirito umanitario, all'originario progetto di far seguire al sequestro

* * * * *

(84) - Indiretto conforto agli elementi di giudizio sin qui indicati, di per sé più che sufficienti ai fini del convincimento, viene anche dalle dichiarazioni di Aldo Stefano TISEI in data 7/5/82, di cui si è dato conto sub 1.5.2); cfr. anche Cal., V5, C56, p7, e, per il dibattimento, vu 19/1/88, pp. 17 e 25. Rileva il 'Tribunale della Libertà' (AR, V5, C40, p131) che il TISEI, fonte sul punto tra le meno dirette, tende ad interpretare il fenomeno M.R.P. alla luce delle sue passate esperienze in movimenti non parcellizzati, ma strutturati secondo il criterio del 'doppio livello', palese ed occulto. Depurate da elementi travisanti, le dichiarazioni del TISEI -a giudizio della Corte- vengono tuttavia a loro volta a supportare la tesi secondo cui l'ispirazione politica degli attentati siglati M.R.P. veniva dai vertici di Costruiamo l'Azione; vertici che -almeno sul piano della generica progettualità 'politica', e dunque senza la necessaria implicazione di ciascuno in termini penalisticamente rilevanti- non possono quindi essere rimasti estranei ad una svolta strategica qualitativamente impegnativa e qualificante come quella che trovò poi materiale espressione nell'attentato al Consiglio Superiore della Magistratura.

35

l'esecuzione rituale di un camerata che era divenuto oramai, all'interno del gruppo, un corpo estraneo.

A proposito della crisi di Terza Posizione, va osservato che, con la scoperta del covo di via Alessandria a Roma -come si è già visto- vengono arrestati e ovviamente scompaiono dalla lotta politica attiva Roberto NISTRI e Beppe DI MITRI, 'leader' militare, quest'ultimo, di grande prestigio e capacità, nonché elemento di raccordo essenziale tra Terza Posizione e ciò che rimane attivo di Avanguardia Nazionale; e che, inoltre, da Terza Posizione progressivamente tendono ad allontanarsi, rifiutando le mediazioni politiche di Roberto FIORE e Gabriele ADINOLFI, altri validi esponenti del vecchio nucleo operativo quali Giorgio VALE, Pasquale BELSITO e Stefano SODERINI, che si avvicineranno ai fratelli FIORAVANTI e alla galassia N.A.R., così come farà, provenendo da esperienze politiche diverse, Gilberto CAVALLINI.

V'è da segnalare ancora come, durante la comune carcerazione del 1979, si fossero conosciuti Sergio CALORE e Valerio FIORAVANTI, intessendo un rapporto personale e politico che

36

li porterà, dopo la scarcerazione, nel dicembre, a preparare insieme, in concorso con altri, l'azione punitiva nei confronti dell'Avv. ARCANGELI, sfociata poi nell'uccisione dell incolpevole LEANDRI (85). Anche l'esperienza carceraria -fenomeno non inusuale- propizia nuovi legami di sodalità. "E'...sufficientemente chiaro" -si legge nell'ordinanza di rinvio a giudizio (86)- "che, a causa di una serie di rapporti personali preesistenti, e...di progetti comuni già preparati anche da tempo, dall'autunno del 1979 viene a formarsi un gruppo profondamente determinato a condurre la lotta politica con scelte strategiche essenzialmente rivolte alla strutturazione di un organismo associativo armato in 'guerra' perenne con lo Stato..." (87) "pronto a compiere scelte tattiche differenziate, ma comunque funzionalmente rivolte ad una strategia comune che può essere rilevata limpidamente se si vanno ad esaminare con attenzione alcune tappe fondamentali di questa strategia di 'aggregazione' e di riunificazione in chiave 'rivoluzionaria' della vecchia

* * * * *

(85) - Cfr. AA, V13, C72.
(86) - SO, pp. 517-518.
(87) - Qui l'Istruttore fa rinvio agli interrogatori di Valerio FIORAVANTI.

destra e dei nuovi fermenti giovanili. Si vedrà allora che certe radicali affermazioni di distacco, anzi di vera e propria ostilità nei confronti dei capi storici della destra,..." (88) "la pretesa di aver condotto una 'guerra' personale di 'puri,,' contro le Istituzioni oppressive dello Stato borghese, è contraddetta dai fatti..."

La strategia comune che lega le varie -e apparentemente assai diversificate- componenti della banda armata oggetto di giudizio è disvelata dal filo conduttore che unisce una serie di azioni delittuose, portate ad esecuzione o solamente progettate, riferibili all'area politica ed umana da cui la banda armata si è venuta formando.

Emblematico il fatto che a tale area siano ascrivibili i piani -l'uno riuscito e l'altro non portato a compimento- per la liberazione di due 'leaders' storici della destra eversiva: quello che portò alla fuga di Franco FREDA dal soggiorno obbligato di Catanzaro, e quello -lungamente coltivato da taluni degli odierni imputati, all'interno della progettualità specifica della banda armata in esame-

* * * * *

(88) - L'istruttore fa ancora rinvio agli interrogatori di Valerio FIORAVANTI, ed anche a quelli di Francesca MAMBRO.

che mirava a procurare l'evasione di Pierluigi CONCUTELLI, già 'comandante militare' di Ordine Nuovo, e assassino del dott. Vittorio OCCORSIO.

Inequivoca la valenza politica di un'azione volta alla liberazione di FREDA: si tratta, da parte di camerati, di un esplicito riconoscimento di 'leadership' al 'priore' della vecchia destra, il quale si trovava, all'epoca, in una situazione ancora non giudiziariamente definita in relazione alla 'strage di Piazza Fontana' (89).

Le responsabilità per la fuga di FREDA (90) sono emerse con chiarezza in altra sede giudiziaria (91), ove ebbero a rendere dichiarazioni ampiamente confessorie non solo Paolo ALEANDRI (92), ma anche Ulderico SICA e Pancrazio SCORZA (93):

* * * * *

(89) - La posizione del FREDA si è cristallizata, in ordine alla strage, nella formula dell'insufficienza di prove, a seguito della sentenza della Suprema Corte n. 182 del 27/1/1987 (AAD, V5, C14). Nell'ambito del procedimento definitivamente conclusosi con tale pronuncia, erano precedentemente passate in giudicato a carico del FREDA statuizioni di condanna per altri reati, tra cui diciassette attentati con ordigni esplosivi: delitti per i quali la pena era stata fissata complessivamente in 15 anni di reclusione (cfr. AAD, V5, C14, p7).

(90) - Episodio risalente al 5 ottobre 1978.

(91) - Cioè, nell'istruttoria del procedimento romano a carico di ADDIS Mauro + 140, il cui dibattimento avrà inizio nel prossimo settembre.

(92) - Il quale ha riferito della vicenda in questione anche nel presente procedimento: cfr., in particolare, vu 7/1/88, pp. 29-30.

(93) - Costui, interrogato il 12/10/81 dal Giudice Istruttore di Roma (AAD, V13, cartella atti pervenuti tra il 30/11 ed il 7/12/87, f3), aveva tra (segue)

39

alla luce delle stesse, complessivamente risultò (94) che l'allontanamento del FREDA dal soggiorno obbligato era stato deliberato ed organizzato da Massimiliano FACHINI, Roberto RAHO, Sergio CALORE e Paolo ALEANDRI, mentre, per la fase di attuazione, si era fatto ricorso all'opera di Benito ALLATTA, Fausto LATINO, Ulderico SICA e Pancrazio SCORZA. Sono poi sopravvenute anche le dichiarazioni di Sergio CALORE (95) "...In questo periodo, verso la fine del mese di settembre 78, a casa di ALEANDRI a Roma, mi incontrai con FACHINI, che mi informò che era in fase esecutiva il progetto di permettere l'allontanamento di FREDA dal soggiorno obbligato di Catanzaro. ALEANDRI e FACHINI mi

* * * * *

(segue) l'altro dichiarato: "...Ritornando alla fuga di FREDA posso dire che venni chiamato, forse da CALORE, e a seguito della chiamata mi recai a casa di Paolo ALEANDRI, detto Triangolo. Giunti da ALEANDRI, questi mi portò in un altro appartamento sito nella via parallela ove si trovava una persona che credo sia Massimiliano FACHINI. Quivi si cominciò a parlare di aiutare un certo Giorgio" (trattasi di uno pseudonimo del FREDA) "e ricordo che la persona che identifico in Massimiliano FACHINI consegnò una carta d'identità del suddetto Giorgio, credo falsa..." Aggiungeva poi i particolari dell'esecuzione del piano, chiamando in causa anche Ulderico SICA. In giudizio, avanti a questa Corte (cfr. vu 17/2/87, pp. 21 ss.), nel confermare l'episodio, ha tentato una maldestra retromarcia in relazione alla posizione del FACHINI: secondo un trito copione, ha sostenuto d'aver fatto il nome del FACHINI per assecondare i giudici. Senonché, le sue dichiarazioni rese al Giudice Istruttore di Roma trovano conforto in quelle -ad esse sovrapponibili- provenienti da vari altri responsabili dell'episodio.

(94) - Cfr. AA, V1, C1/4, p900.

(95) - AA, V4, C24, p176.

40

dissero che già da diversi giorni stavano cercando di mettere a punto l'operazione ma che le persone che intendevano utilizzare per portarla a termine, si trattava di persone dell'ambiente di Vigna Clara, da quanto mi dissero, si erano dichiarate all'ultimo momento indisponibili..." In giudizio, riprendendo il filo di tali dichiarazioni, di cui gli era stata data lettura, e rispondendo alla domanda volta a conoscere cosa fosse poi accaduto, riferiva ancora il CALORE (96): "mi dissero che nel giro di 48 ore al massimo bisognava reperire delle persone e delle automobili e allora io contattai Benito ALLATTA, Pancrazio SCORZA e Ulderico SICA, che erano tre persone più in contatto con me del gruppo e si resero disponibili. Andarono giù con la macchina di Fausto LATINO, che aveva una 127 di colore azzurro e con una 124 che mi feci prestare da una persona vicino a Tivoli a titolo personale. Andarono giù con questi mezzi e praticamente poi la cosa fu portata a termine."

Tra la 'liberazione' di FREDA ed il progetto di far evadere

* * * * *

(96) - Cfr. vu 9/12/87, p60.

41

Pierluigi CONCUTELLI si colloca un altro episodio criminoso del quale è necessario far menzione. Il 17/12/1979 veniva ucciso in Roma Antonio LEANDRI (97). E' stato giudiziariamente accertato che lo sventurato incolpevole giovane fu colpito, per un errore di persona, in luogo della vittima designata, l'Avv. Giorgio ARCANGELI, al quale -in determinati ambienti della destra- si attribuiva la veste di delatore e si addebitava, tra l'altro, la cattura di Pierluigi CONCUTELLI. Responsabili dell'omicidio sono risultati essere, in concorso con altri, Sergio CALORE e Valerio FIORAVANTI. L'intento di vendicare il 'comandante militare' di Ordine Nuovo, punendo il suo presunto traditore, seppure non determinò in via esclusiva l'azione delittuosa, rientrava tuttavia nel movente (98) dei responsabili: al di là delle proclamazioni ufficiali degli

* * * * *

(97) - Cfr. AA, V13, C72.

(98) - Così la sentenza di 1° grado per l'omicidio LEANDRI (AA, V13, C72, p240): "...Traspare chiaramente dagli atti del processo che la scelta dell'obiettivo ARCANGELI non fu determinata -o meglio non lo fu soltanto- dall'episodio CONCUTELLI, ma ebbe radici più vaste: da un lato si volle colpire ARCANGELI in base ad un'attribuzione generica della qualità di spia, dall'altro l'azione contro di lui servì come elemento aggregante, sul quale tutti coloro che gravitavano nell'ambito della destra eversiva potevano trovarsi d'accordo..."

42

imputati di quel procedimento (99), occorre ricordare che di lì a qualche mese FIORAVANTI e sodali si troveranno attivamente impegnati in un rischiosissimo progetto di procurare l'evasione del CONCUTELLI.

Di tale ultima vicenda -pacifica nella sostanza dei fatti- si dirà in prosieguo di trattazione. Qui occorre rilevare -tirando le fila di quanto precede- che persone comunque legate all'area politica della banda armata oggetto di giudizio hanno concorso, sia pure in tempi e con modalità diverse, in reati o progetti delittuosi che avevano una comune finalità strategica: 'liberare' e 'portare in clandestinità' (100) un 'leader' storico della destra eversiva dalla personalità carismatica quale è Franco FREDA;

* * * * *

(99) - In particolare, con riferimento al CALORE ed al FIORAVANTI, cfr. la sentenza citata alla nota che precede, pp. 63, 85, 154.

(100) - Sergio CALORE al PUBBLICO MINISTERO di Firenze (AA, V4, C24, pp. 176-177: "...L'operazione riuscì e FREDA fu consegnato nei pressi di Villa San Giovanni a un certo ROMEO, se ben ricordo il nome e fu ospitato da questi o da suoi amici fino a che non andò in Costarica, non so precisare in qual periodo. FREDA, a quanto mi disse FACHINI, avrebbe preferito restare in Italia essendo però assistito per tutte le sue necessità da 4 o 5 persone che avrebbero dovuto essere a sua disposizione. Noi facemmo sapere che tale soluzione non era praticabile e che se FREDA fosse restato in Italia avrebbe dovuto sottoporsi alle norme che disciplinavano la vita dei latitanti secondo quanto era stato esposto nello opuscolo NORME DI SICUREZZA e PER IL RECLUTAMENTO che era stato diffuso a primavera con il secondo dei FOGLI d'ORDINE..."
Cfr. anche vu 9/12/87, pp. 60-61.

43

vendicare l'arresto del 'Comandante Militare' di Ordine Nuovo, sopprimendo colui che nell'ambiente era indicato come il responsabile della sua 'prigionia'; infine, procurare l'evasione del 'Comandante Militare', anche a costo di enormi rischi.

Va osservato -riprendendo le parole dell'ordinanza di rinvio a giudizio (101)- essere "innegabile che tutte le azioni qui descritte non possono trovare inquadramento che in una strategia rivolta a riunificare l'ambiente della destra eversiva, galvanizzandone le energie attraverso atti che in qualche modo rappresentano un esplicito riconoscimento della 'leadership' dei capi storici e delle tesi politiche delle quali questi sono portatori. Al di là, quindi, degli articoli pubblicati su 'Costruiamo l'Azione', dei vari volantini di rivendicazione dei N.A.R...., delle stesse dichiarazioni, più volte ribadite da Valerio FIORAVANTI, Gilberto CAVALLINI, Francesca MAMBRO e da altri esponenti del sedicente 'spontaneismo armato', i fatti dimostrano l'esistenza di di un legame profondo tra l'ambiente della vecchia destra

* * * * *

(101) - SO, pp. 525-527.

ordinovista e l'area 'giovanile' in qualche modo rappresentata da Valerio FIORAVANTI e dal suo gruppo; di più, una subordinazione 'nel concreto' di costoro alle tesi politiche e agli indirizzi di azione dettati da personaggi come Paolo SIGNORELLI e Massimiliano FACHINI, organicamente collegati con l'ambiente della eversione di destra che era stato proprio di Ordine Nuovo.

Vi è, sostanzialmente, una insanabile contraddizione fra le idee e le proposizioni esternate pubblicamente dagli aderenti a 'Costruiamo l'Azione' e alla galassia dello 'spontaneismo armato' con la realtà di un'azione politica e militare che è invece di segno affatto diverso, e che si muove sulle concrete linee del terrore indiscriminato e della provocazione politica in funzione di pesante condizionamento degli equilibri politici del Paese.

In questo contesto, il ruolo di personaggi come Valerio FIORAVANTI (il quale pure si è assunto la paternità del volantino 'N.A.R.-chiarimento'" (102) "con il quale era

* * * * *

(102) - Copia del documento trovasi in AA, V2, C5, p157. Per l'assunzione di paternità del medesimo, cfr. AA, V4, C17, pp. 17, 18 e 23.

rivendicato l'omicidio del giudice Mario AMATO e che costituisce il condensato dei principi-guida dello 'spontaneismo armato'), Sergio CALORE, Gilberto CAVALLINI, Egidio GIULIANI, Marcello IANNILLI, diviene effettivamente comprensibile solo se si tiene un conto relativo delle proclamazioni verbali o puramente teoriche, e si guarda alla prassi, al concreto effetto della azioni progettate o portate a termine.

E il ruolo di queste persone diviene finalmente chiaro non soltanto se si fa riferimento alla storia politica di ciascuno degli aderenti alla banda armata qui considerata, ma anche e soprattutto se si vanno a considerare i legami esistenti fra gli imputati e la loro comune partecipazione ad un'articolata strategia del terrore, conclusasi con il tragico attentato del 2 agosto 1980."

Significativa traccia del ricompattamento dell'ambiente eversivo neofascista intorno ad una medesima progettualità che doveva essere idonea ad aggregare le varie formazioni armate si trova nelle dichiarazioni dello SPIAZZI e in quel documento scritto (la nota SISDE 28/7/1980) in cui le

informazioni dallo SPIAZZI raccolte si cristallizzarono in data anteriore alla strage. Dopo quanto si è argomentato sub 2.1.2.3.2), non occorre spendere altre parole -ma semplicemente richiamare, per ulteriore conforto, il rapporto del Direttore del SISDE in data 21/11/1983 di cui si è detto in narrativa (103)- per dimostrare che il viaggio effettivamente ebbe luogo e si svolse nella data indicata dallo SPIAZZI, e che il colonnello raccolse le notizie poi trasfuse nell'informativa. Quanto poi al fatto che il 'Ciccio' sul conto del quale le informazioni furono attinte fosse Francesco MANGIAMELI, esso discende, oltre che dalle molteplici circostanze di cui si è dato conto sub 2.1.2.3.2), lettera b), da quella ulteriore che, nella nota SISDE 28/7/1980, il 'Ciccio' viene indicato come subordinato a Stefano DELLE CHIAIE, 'leader' storico ed indiscusso di Avanguardia Nazionale. Orbene, si vedrà qui di seguito come tale connotazione identifichi con certezza il MANGIAMELI.

Che il coordinatore delle attività eversive neofasciste della Capitale, in quel periodo, fosse Francesco MANGIAMELI,

* * * * *

(103) - Cfr. supra, sub 1.6.12).

è dato la cui importanza non deve assolutamente essere sottovalutata. Il MANGIAMELI, in effetti, rappresentava l'espressione vivente della convergenza politico-militare-operativa -realizzatasi a seguito della crisi delle varie formazioni, della quale si è ampiamente detto- fra ambienti della vecchia destra, politicamente sopravvissuti allo sfaldamento delle tradizionali organizzazioni, e nuove leve dell'eversione neofascista. 'Leader' di Terza Posizione, legato a doppio filo, anche operativamente, a spontaneisti eminenti come Valerio FIORAVANTI e Francesca MAMBRO, il MANGIAMELI è, al tempo stesso, espressione di Avanguardia Nazionale ed Ordine Nuovo (104).

* * * * *

(104) - Sui rapporti del MANGIAMELI con le due storiche formazioni del neofascismo, vengono in considerazione una molteplicità di dichiarazioni. Giulia RACANIELLO (EB, V2, C42, p8): "...Confermo di avere saputo da LEDA PAGLIUCA MINETTI" (la consorte di Stefano DELLE CHIAIE) "che CICCIO MANGIAMELI era alle dipendenze di DELLE CHIAIE, anche se non ricordo in quale periodo esattamente ella mi fece questa confidenza". In giudizio (cfr. vu 6/11/87, p5) la donna, avuta lettura di tali dichiarazioni e invitata a riferire se ricordasse la circostanza, affermava: "se questo l'ho detto può darsi che allora me lo abbia detto. Io purtroppo, ripetto non ho purtroppo la stessa memoria di allora". Cfr. supra sub 2.1.2.3.2), nota (71).
Sergio CALORE (IA, V9/a-1 bis, C13/16, pp. 4-5): "...posso dire che sicuramente MANGIAMELI è di estrazione ordinovista legato ai vari INCARDONA e TOMASELLI, ma che successivamente alla riunione del settembre '75 ad Albano il MANGIAMELI divenne referente di A.N. per la Sicilia, tanto è vero che prese contatti a Roma con la struttura di A.N. e credo che addirittura abbia aperto una sede di A.N. a Palermo. Queste cose me le ha riferite" (segue)

48

Altro emblematica traccia del ricompattamento degli ambienti della destra eversiva attorno ad obiettivi politicamente aggreganti è il progetto di attentato ad un magistrato -diverso ed ulteriore rispetto all'attentato al dott. AMATO- che fu a lungo coltivato e fortunatamente non portato ad esecuzione per via delle rivelazioni del VETTORE PRESILIO e dell'ondata di arresti che colpì l'eversione neofascista a seguito della strage del 2 agosto.

Sullo specifico argomento si dovrà necessariamente

* * * * *

(segue) "CONCUTELLI il quale mi disse che A.N. in Sicilia non era mai entrata fino a quando Francesco MANGIAMELI non era diventato un punto di riferimento nell'isola per detta organizzazione". In giudizio, per quanto riguarda lo specifico aspetto dell'adesione del MANGIAMELI ad Avanguardia Nazionale, il CALORE non è stato soccorso dalla memoria. Ha comunque confermato le precedenti dichiarazioni (vu 9/12/87, p65): "...le confermo, se l'ho dichiarato lo confermo, ma ora non ricordo..."
Angelo IZZO (AA, V4, C24, p86): "...il SIGNORELLI mi ha detto che Francesco MANGIAMELI era un suo uomo: di quest'ultimo, da CONCUTELLI, so che era il capo di AVANGUARDIA NAZIONALE in Sicilia."
Marco AFFATIGATO (EA, V10/a-6, C215, p24): "...Il MANGIAMELI mi risulta fosse subordinato al SIGNORELLI..." Ancora (Cal., V5, C2, pp. 16-17): "...Mi risulta che MANGIAMELI, al quale andai a far visita nel 77 nella sua casa alla periferia di Palermo, era il referente di SIGNORELLI in Sicilia. Non posso dire che MANGIAMELI fosse di O.N. o di A.N., posso però dire che egli rappresentava l'insieme di questi due movimenti e di Lotta di Popolo poiché egli si è posto da sempre come momento di collegamento politico ed operativo di A.N.-O.N. e Lotta di Popolo..." (verosimilmente l'AFFATIGATO equivoca fra Lotta di Popolo e Lotta Popolare: movimenti attivi in epoche diverse, e non sovrapponibili per i contenuti ideologici e l'estrazione politica dei rispettivi aderenti).

ritornare. Qui occorre rilevare -richiamando argomenti già svolti (105)- come i poli romano e veneto dell'eversione neofascista, che si assumono essere stati le componenti della banda armata oggetto di giudizio, avessero, nell'estate del 1980, trovato una propria unità strategica attorno ad un programma di azione che comprendeva tanto attentati contro obiettivi selezionati, quanto una campagna di terrore indiscriminato che sfocerà nell'impennata costituita dall'attentato del 2 agosto 1980.

In sostanza: dalla fine del 1979, a seguito della crisi di Costruiamo l'Azione e di Terza Posizione, nonché dell'incipiente, ma progressivo sottrarsi del 'Nucleo Operativo' di Terza Posizione alla 'leadership' di Roberto FIORE e Gabriele ADINOLFI, nel panorama della destra eversiva, sul quale 'prima facie' si apprezza il dissolversi in mille rivoli del sovversivismo, impegnato in forme spontaneistiche in una 'guerra senza strategia' contro lo Stato, è dato cogliere, ad una più attenta analisi, il dipanarsi di un filo unitario che collega tutti coloro i

* * * * *

(105) - Cfr. supra, sub 2.1.2.3.2), lettera c).

quali dalla crisi delle varie organizzazioni di origine non fanno distendere una scelta di disperazione o di resa, ma, invece, l'impegno a costituire un nuovo agguerritissimo organismo eversivo.

Naturalmente, un'aggregazione del tipo di quella delineata dal capo d'imputazione, una convergenza politico-operativa fra 'vecchi' eversori e nuove leve del terrorismo, presuppone una strategia di controllo dei fermenti giovanili da parte delle tradizionali cariatidi del neofascismo, ispirata dall'obiettivo di convogliare le forze disperse verso un unico organismo armato. Non è qui in discussione se tale obiettivo non sia stato mai completamente raggiunto e se determinati ambienti giovanili si siano costantemente mantenuti diffidenti verso il FACHINI, il SIGNORELLI e gli altri 'vecchi tramoni'. Ciò che rileva è che la strategia di controllo del mondo giovanile, a fini di eventuale arruolamento ed indottrinamento, ma anche, più subdolamente, di strumentalizzazione 'politica' della sua azione militare -strategia che deve necessariamente costituire una componente programmatica di una banda armata strutturata

51

come quella in esame- emerge con chiarezza da una serie di acquisizioni processuali sostanzialmente consonanti.

Stefano SODERINI (106): "...In particolare ebbi modo di conoscere Luca SIGNORELLI, Manlio DENARO e Pierluigi SCARANO, ragazzi tutti più grandi di me, i quali... mi chiesero di rinunciare all'attivismo di tipo tradizionale al fine di evitare di evidenziarmi con la polizia e nell'ambiente. Mi proposero in sostanza di tenere una vita privata la più riservata possibile, inserendomi in un normale posto di lavoro, in attesa di futuri sviluppi rivoluzionari. Al contempo veniva promosso nei miei confronti un vero e proprio indottrinamento: da una parte mi si diceva di evitare contatti di qualsiasi tipo con gli attivisti missini...; d'altra parte mi si impartivano da parte dei tre nominati lezioni di carattere teorico sui principi immanenti del fascismo.

Comunque dietro ai ragazzi che avevano contatto con me emergeva sicuramente la figura di Paolo SIGNORELLI, il quale girava spesso per il quartiere perché insegnava in una

* * * * *

(106) - EA, V10/a-6, C264 bis/3, pp. 27 ss. Dichiarazioni confermate in giudizio: cfr. vu 2/11/87, p61.

52

scuola vicina. Dopo un po' di tempo, circa un paio di mesi dopo i miei rapporti con Luca SIGNORELLI e i suoi amici, mi fu detto che in realtà facevo parte della struttura di Ordine Nuovo e che per tale ragione mi erano state indicate norme di comportamento particolari, proprie di una organizzazione segreta.

Mi esembra di ricordare che sia stato proprio il professore Paolo SIGNORELLI a rivelarmi che io appartenevo alla formazione clandestina Ordine Nuovo.

Sempre in quel periodo, nel dicembre '77, partecipai alla festa del solstizio che ebbe luogo sui monti di Tivoli e alla quale presero parte più di trenta persone, fra le quali il gruppetto di Vigna Clara, l'intero gruppo di Tivoli e il professore Paolo SIGNORELLI.

Nel corso del soslstizio oltre ai sacrifici rituali vennero cantati inni di Ordine Nuovo. Non ricordo il nome delle altre persone adulte presenti, ma ricordo che c'erano Sergio CALORE e Italo IANNILLI.

Già al momento del solstizio si era realizzata una selezione nell'ambito del gruppo di persone che come me gravitavano

53

l'ambiente " (sic) "di SIGNORELLI e, mentre altri ragazzi si erano man mano defilati, o pur presenti alla festa vennero poi esclusi da incontri successivi come da altre attività di genere politico, io rimasi invece nel gruppo ristretto e, a dimostrazione dell'avere ormai piena fiducia e quindi di essere inserito a livello di militante effettivo, fui invitato ad una festa che si tenne a capodanno del 1978 in casa di Fabio DE FELICE a Poggio Catino. La festa del Capodanno ebbe natura conviviale, ma rappresentò ai miei occhi una sorta di definitiva immissione, posto che ero stato portato a contatto con persone di età e condizione molto diversa dalla mia, cosa che in effetti mi colpì. Era infatti presente, oltra a DE FELICE ed al SIGNORELLI, anche il criminologo SEMERARI. Vi era inoltre Paolo ALEANDRI con la fidanzata ed il giornalista del 'Tempo' SALOMONE...in in occasione della festa a casa di DE FELICE mi fu consentito di sparare alcuni colpi con una pistola 357 di proprietà di SEMERARI...mi pare dopo i fatti di Acca Larentia, ricevetti una copia dei cosiddetti fogli d'ordine di Ordine Nuovo...Come ho già detto è in quel periodo di

tempo che leggo i fogli di Ordine Nuovo consegnatimi da Paolo SIGNORELLI o da persone del suo gruppo..."

Di nuovo il SODERINI (107), a proposito di riunioni avvenute in Tivoli:"...si parlava dell'uso degli esplosivi in termini tali che io seguivo con difficoltà perché chi ne parlava si dimostrava effettivamente esperto. Chi parlava era soprattutto Sergio CALORE il quale dimostrava una particolare competenza in materia. Veniva suggerito a chi non avesse ancora fatto il militare di cercare di militare in reparti specializzati nell'uso di materiale esplodente...

Io partecipavo alle riunioni col solito gruppo di Vigna Clara composto fondamentalmente da me e da Paolo SIGNORELLI..." (108)

* * * * *

(107) - EA, V10/a-6, C264 bis/3, p34.

(108) - In giudizio (cfr. vu 2/11/87, pp. 63-64), sono poi intervenute le seguenti precisazioni: "...Il Presidente: 'in queste riunioni quando si parlava di addestrarsi all'uso di esplosivi si diceva anche con quale finalità?' SODERINI: 'no, perlomeno a me non lo dicevano. Era sottinteso che, nell'ambito del loro discorso rivoluzionario, si dovesse fare uso delle armi o dell'esplosivo.' Il Presidente: 'si è mai detto che questo esplosivo potesse essere usato contro le persone?' SODERINI: 'non si è mai parlato di una finalità specifica, si parlava dell'opportunità di fare una cosa del genere, perché il resto era sottinteso.' Il Presidente: 'ma si sarà pure detto dove si doveva collocare questo esplosivo.' SODERINI: 'non mi hanno mai portato a conoscenza di quelli che erano i programmi di questa organizzazione. Mi hanno sempre detto di stare lì e aspettare che la rivoluzione si sarebbe fatta e intanto di darmi da fare per non farmi conoscere dalla polizia, ma non conoscevo i loro programmi, anche probabilmente per l'età che avevo..."

55

Sempre il SODERINI (109): "...Non partecipai agli scontri che avvennero subito dopo la morte dei due giovani di destra avvenuta il 7 gennaio del '78 proprio perché il mio ruolo era di rimanere aderente alle indicazioni di clandestinità che mi erano state impartite...in quel periodo SIGNORELLI e tutto il gruppo che gravitava intorno al gruppo di 'Costruiamo l'Azione' portava avanti la linea di incoraggiare il più possibile iniziative atte a polarizzare l'interesse nell'ambiente giovanile, non più limitato ai soli giovani di destra ma con ambizioni maggiori. Si cercava cioè anche con il proliferare delle sigle -vedi ad esempio le Comunità Organiche di Popolo- che facevano capo allo stesso gruppo che gravitava intorno a Costruiamo l'Azione, di attirare anche giovani che erano su posizioni di sinistra. D'altra parte questo era ricercato anche con l'uso di sigle che potessero non apparire come dell'area ideologica della destra..."

Infine (110): "...Avevo cominciato a maturare l'idea a

* * * * *

(109) - Cfr. EA, V10/a-6, C264 bis/3, pp. 29-30, e, per la conferma dibattimentale, vu 2/11/87, p64.

(110) - EA, V10/a-6, C264 bis/3, p35. Cfr. vu 2/11/87, pp. 61-63.

56

seguito del rapporto col NISTRI di entrare in Terza Posizione della quale NISTRI era aderente. Anzi della cosa avevo parlato ancne a Paolo SIGNORELLI, al figlio Luca e a SCARANO i quali non si erano opposti a questa mia idea ma anzi mi avevano detto che era una buona cosa perché così sarebbe stato possibile per loro in un certo modo controllare dall interno attraverso me le attività di quel movimento. Comunque io non mi resi conto subito della valenza del discorso di SIGNORELLI Paolo che però mi fu chiara in seguito..."

Altro momento esemplare della strategia -precipuamente perseguita dal FACHINI e dal SIGNORELLI- di cooptare giovani della destra da utilizzare per fini propri, sfruttandone le capacità militari, è rappresentato dall'inserimento di Gilberto CAVALLINI nel gruppo di Costruiamo l'Azione (111). Tale inserimento fu richiesto ed ottenuto dal FACHINI, cui il CAVALLINI era stato 'passato' da Marco BALLAN, al quale ultimo il CAVALLINI si era 'appoggiato' dopo essere evaso, nel '77, mentre si trovava detenuto sotto l'accusa di

* * * * *

(111) - Per la quale vicenda, cfr. Cal., V5, C12, p30; IA, V9/a-1 bis, C13/6, pp.2-3; vu 9/12/87, pp. 22-23; vu 8/1/88, pp. 42-43.

omicidio.

V'è poi in atti una testimonianza estremamente eloquente in ordine all'opera di proselitismo ed ai contenuti del messaggio 'politico' del professor SIGNORELLI. Il teste Luigi FRATINI, davanti alla Corte, ha confermato (112) le seguenti dichiarazioni rese sin dal 18/8/1980 (113): "...Io sono venuto a contatto con detti gruppi" (114) "tramite il professor Paolo SIGNORELLI che è stato mio professore di Storia e Filosofia al Liceo Classico 'DE SANCTIS', sito in via dell'Acqua Traversa, quando frequentavo il 2° e il 3° Liceo. In particolare, durante l'ultimo anno di scuola, iniziai a frequentare la casa del prof. SIGNORELLI, sita in via G. Mussi, ed egli a più riprese affrontava con me problemi di politica. Inizialmente il professore faceva discorsi teorici sul fascismo, sul nazismo, sulla purezza della razza e sulle prospettive di un nuovo fascismo in Italia. Successivamente, quando egli capì che io condividevo

* * * * *

(112) - Cfr. vu 23/1/88, pp. 13-15.
(113) - Cfr. EA, V10/a-1, C42, pp. 9-10.
(114) - Il FRATINI aveva immediatamente prima fatto menzione di 'Lotta di Popolo' e delle 'C.O.P.' (Comunità Organiche di Popolo). L'indicazione 'Lotta di Popolo', che si riproporrà nel seguito del verbale, è frutto di confusione terminologica, chiaro essendo -dal contesto- che il teste intendeva riferirsi al movimento 'Lotta Popolare'.

58

tali teorie passò a parlarmi di 'Lotta di popolo' e quando questa organizzazione si sciolse (mi sembra che avvenne a seguito del suo arresto) delle Comunità Organiche di Popolo. In più occasioni il professore richiese un mio impegno attivo in detta organizzazione, ma io mi limitai all'affissione di alcuni manifesti. Nei suoi discorsi si parlava sovente della necessità della lotta armata e in più occasioni mi riferì che 'Lotta di Popolo' e 'C.O.P.' altro non erano se non organizzazioni clandestine che si prefiggevano scopi rivoluzionari da attuarsi con la guerriglia urbana.

Anche con il professore sono riuscito a non impegnarmi in prima persona, per cui nulla so degli attentati che in concreto sono stati posti in essere dalle due organizzazioni. Ricordo che il prof. SIGNORELLI propugnava essenzialmente nell'attuale fase della lotta l'eliminazione di magistrati ed in primo luogo del dott. AMATO," (115) " da

* * * * *

(115) - Circa i propositi del SIGNORELLI sul conto del dott. AMATO, il FRATINI, specificamente interpellato in merito, ha precisato (cfr. vu 23/1/88, p16), confermando quanto già dichiarato all'Istruttore (cfr. EA, V10/a-1, C42, p15), che l'opportunità di sopprimere il magistrato veniva dal professore rappresentata in forma generica e non come espressione di un preciso proposito delittuoso. In particolare, il SIGNORELLI disse che il dott. AMATO avrebbe "fatto la stessa fine del giudice OCCORSIO".

59

lui ritenuto il nemico n. 1 della destra. Non so se poi, in concreto, egli abbia attuato tali propositi. Tra la fine di maggio e i primi di giugno andai a casa dal prof. SIGNORELLI ed in quella circostanza mi chiese se io personalmente o qualche amico potevamo conservargli dei documenti e delle armi. Risposi negativamente per le armi e gli chiesi di farmi vedere i documenti. Egli mi rispose che non li aveva in casa e il discorso finì lì. Dopo circa una settimana rividi il professore e gli chiesi dei documenti. Egli mi rispose che aveva già provveduto sia per le armi che per i documenti. Quella sera, a cena, eravamo io, lui, la moglie e la figlia. So che faceva parte di 'Lotta di Popolo' il figlio del professore a nome Luca, il...SODERINI, ultimamente passato a 'Terza Posizione', ed un giovane sui 25 anni, probabilmente nobile, chiamato 'Il Principe'. Non so invece chi aderisce attualmente alle Comunità Organiche di Popolo, di recente costituzione. La propaganda ufficiale di tali movimenti era attuata attraverso il giornale 'Costruiamo l'Azione', che il prof. SIGNORELLI faceva distribuire innanzi al DE SANCTIS. Alcuni articoli di tale

gionale erano scritti dallo stesso prof. SIGNORELLI. Su tale giornale, "ad ogni modo, scrivevano anche alcune personalità quali il prof. Aldo SEMERARI."

Alla stregua di quanto precede, appaiono pienamente credibili anche le seguenti dichiarazioni rese da Sergio LATINI (116): "...PISO mi disse esplicitamente che sia FACHINI che SIGNORELLI avevano minacciato lui come gli altri di Terza Posizione che se non fossero entrati nelle C.O.P. li" (sic) "avrebbero tagliato le gambe. PISO disse che avevano resistito alla minaccia, tranne i cd. 'cani sciolti' e i gruppi operativi che agivano al di fuori della facciata legale di Terza Posizione..." Vincenzo PISO, davanti a Corte (117), ha escluso d'aver ricevuto le minacce, così come ha escluso d'aver fatto le confidenze al LATINI, con il quale ha peraltro dovuto ammettere di esser stato codetenuto. Senonché, le affermazioni attribuitegli dal LATINI si armonizzano perfettamente con il quadro d'insieme emergente dalle acquisizioni sopra passate in rassegna-

* * * * *

(116) - EA, V10/a-5, C241, p6. Cfr. anche AA, V2, C4, p8. In giudizio, il LATINI si è avvalso della facoltà di non rispondere all'interrogatorio (cfr. vu 17/2/88, pp. 19-20). Circa la scaturigine della scelta collaborativa del LATINI, cfr. AA, V2, C4, p6.

(117) - Cfr. vu 18/2/88, p112.

della strategia di 'controllo' e 'arruolamento' dei giovani della destra, perseguita dai vertici di 'Costruiamo l'Azione'. Inoltre, se la collocazione 'politica' del LATINI era tale da renderlo idoneo a ricevere determinate confidenze (118), e se la comune detenzione ne forni occasione adeguata, è altresì vero che la posizione PISO, per la sua militanza politica e per il particolare ruolo assunto all'interno del movimento di appartenenza (119), era tale da giustificare la scelta della sua persona, da parte del FACHINI e del SIGNORELLI, per l'intervento di cui si è detto.

D'altronde, della volontà del SIGNORELLI e del FACHINI di "controllare egemonicamente i vari gruppi di destra" ebbe

* * * * *

(118) - Entrato in carcere per delitti comuni, il LATINI vi stabilì relazioni con esponenti della destra eversiva, come risulta ampiamente dagli atti del procedimento 'QUEX' (cfr. EA, V10/a-5, C241, p9 e AA, V7, C41, passim).

(119) - Nel procedimento romano cosiddetto 'di Terza Posizione', il PISO, imputato di vari reati, è stato da essi assolto, in primo grado, con formule varie. In particolare, è stato assolto con formula dubitativa dal delitto di banda armata. Ad ogni modo, quantunque non siano state individuate penali responsabilità a suo carico, resta fermo che egli militò in Terza Posizione ed assunse, dopo l'arresto del DIMITRI, il ruolo -di eccezionale rilievo e prestigio- di dirigente della Legione. Per la sua posizione, cfr. AA, V10, C4 bis, passim, e, in particolare, p761.

62

notizia anche Paolo STROPPIANA per bocca dei vari ZANI, ADINOLFI, SPEDICATO, COGOLLI (120). E Mauro ANSALDI -per averlo appreso dall'ADINOLFI- ha fatto cenno del sottrarsi di Terza Posizione, che stava rapidamente ampliandosi, "al controllo politico di A.N. ed O.N." (121).

* * * * *

(120) - Cfr. EA, V10/a-5, C226 bis, p14 e vu 19/11/87, p59.

(121) - Cfr. Cal., V5, C3, p5 verso e vu 18/11/87, p62. In particolare, apprese l'ANSALDI dall'ADINOLFI che Terza Posizione non aveva accettato l'invito a partecipare alla nota riunione presso il cinema Hollywood.

63

All. 37.

2.2.5.3) I legami intersoggettivi

La dimostrazione dell'esistenza della banda armata oggetto di giudizio passa necessariamente attraverso la verifica della sussistenza dei collegamenti tra i soggetti accusati di averne fatto parte. E la relativa indagine conduce -come di seguito si vedrà- all'individuazione di profondi legami -ancora in atto nel periodo cui si riferisce l'imputazione- tra vari prevenuti, che appaiono accomunati dalle finalità di terrore indiscriminato perseguite: finalità emergenti dall'analisi dei fatti criminosi riferibili all'organizzazione o di quelli soltanto progettati e poi non portati ad esecuzione.

Di centrale importanza -per il ruolo di vero e proprio comandante militare che il FIORAVANTI verrà assumendo nella banda armata in esame- è la cooptazione di Valerio FIORAVANTI nel gruppo, facente capo a Sergio CALORE, costituito dagli operativi dell'ambiente di Costruiamo l'Azione sopravvissuti alla crisi dell'organizzazione: gruppo che, da un lato, si era venuto ampiamente sfaldando sotto il profilo organizzativo, e, dall'altro, era venuto

mutando fisionomia, per effetto dei legami assai intensi stretti con altro gruppo, facente capo ad Egidio GIULIANI. Così Sergio CALORE al PUBBLICO MINISTERO di Bologna (122), il 14/2/1985: "Venni arrestato nel maggio del 1979 su ordine di cattura della Procura della Repubblica di Rieti che mi accusava di ricostituzione del disciolto partito fascista. Nel luglio di quell'anno, nel carcere di Rebibbia, conobbi Valerio FIORAVANTI, arrestato per porto di pistola al valico di Ponte Chiasso. Stringemmo subito amicizia. In quello stesso periodo erano detenuti con me a Rebibbia Paolo SIGNORELLI, Claudio MUTTI e Renato ALLODI. Venni prosciolto in istruttoria e scarcerato il 13 novembre 1979. Ripresi immediatamente i contatti con esponenti del gruppo di 'Costruiamo l'Azione', che si era praticamente dissolto come struttura durante la mia detenzione. In particolare rivedo Bruno MARIANI e con lui mi reco in un cascinale sulla via Prenestina dove erano custodite le armi del nostro gruppo; mescolate con esse vi erano le armi del gruppo GIULIANI-COLANTONI...Vi erano non meno di cento pistole, una

* * * * *

(122) - Cal., V5, C12, pp. 34 ss. Per il dibattimento, cfr. vu. 9/12/87, pp. 38-41.

quindicina di mitra, bombe a mano SRCM ed ananas, lanciarazzi americani M72 ed esplosivo vario. Vi era questa comunione di armi tra il nostro gruppo e quello di Egidio GIULIANI poiché tra i due gruppi si erano stretti rapporti durante la mia detenzione; in particolare, tra Bruno MARIANI ed Egidio GIULIANI.

Circa sette giorni dopo la mia scarcerazione, venne a casa mia Paolo SIGNORELLI con tutta la famiglia..." (123) "Alcuni giorni dopo rividi Valerio FIORAVANTI, scarcerato alla fine

* * * * *

(123) - Il contenuto di tale incontro conviviale risulta dalle precisazioni fornite in dibattimento (vu 9/12/87, pp. 38-39):
"Il Presidente: 'ricorda di cosa si parlò?' CALORE: 'nel corso della cena praticamente di niente, solo del fatto che eravamo stati ambedue scarcerati, lui nel mese di agosto, io nel mese di novembre, che eravamo fuori e queste cose. Poi con SIGNORELLI, appartatamente, parlai del fatto che...lui mi disse se avevo intenzione di riprendere i contatti con lui, se avevo intenzione di iniziare di nuovo la nostra collaborazione. Gli spiegai che ormai le nostre posizioni erano distinte proprio sul piano politico, quindi...' Il Presidente: 'vuole spiegare perché c'era stata questa...' CALORE: 'i motivi della spaccatura tra me e le persone che mi erano più vicine, il gruppo di SIGNORELLI, erano sostanzialmente di natura politica, ossia erano dovute al fatto, come ho già detto, che sia io che ALEANDRI puntavamo a una convergenza di tipo teorico anche con i gruppi della sinistra e conseguentemente i contatti con SIGNORELLI, oltre che controproducenti sul piano della nostra immagine, nel contatto con gli ambienti della sinistra, erano anche insostenibili, dato che SIGNORELLI continuava a svolgere un tipo di attività e aveva un tipo di collocazione ideologica che era quella sua tradizionale, cioè nell'area dell'estrema destra, di tipo extraparlamentare.'"

di ottobre..." (124) "Gli feci presente che, volendo, poteva entrare a far parte del nostro gruppo, che aveva in programma iniziative politico-militari. Valerio mi rispose che preferiva per il momento restare nel suo ambiente, gravitante attorno al FUAN di Roma..." Nel giro di poco tempo il FIORAVANTI maturò una diversa decisione; riferisce ancora infatti il CALORE, nel medesimo verbale: "...Tornando al periodo compreso tra la mia scarcerazione ed il successivo arresto (13 novembre- 17 dicembre 1979), appresi, da Valerio, che intendeva passare nel nostro gruppo, anche in considerazione della sottrazione di armi che aveva subito ad opera di DIMITRI." (125) "Dunque, a far tempo dal 6-7 dicembre, Valerio entra a far parte del gruppo che faceva capo a me. Il giorno 10 ed 11 dicembre, Valerio partecipò ad una rapina ai danni di un orefice di Tivoli insieme a Bruno MARIANI, Mario ROSSI, Gilberto CAVALLINI ed un 'comune' amico di MARIANI del quale non so il nome...Fu in questa

* * * * *

(124) - Il CALORE, in giudizio, ha precisato il numero ed il contenuto degli incontri col FIORAVANTI precedenti l'ingresso di quest'ultimo nel gruppo (vu 9/12/87, p39).

(125) - Per tale episodio, cfr. l'atto citato alla nota che precede.

occasione che presentai FIORAVANTI a CAVALLINI..."

Per quanto attiene all'ingresso operativo del FIORAVANTI nel gruppo, decisivo conforto alle dicniarazioni del CALORE viene dalle risultanze di altri procedimenti, nei quali è è emersa la prova della partecipazione dell'odierno imputato alla rapina in danno dell'orefice di Tivoli e, sei giorni più tardi solamente, all'attentato contro l'Avv. ARCANGELI, sfociato nell'uccisione del giovane LEANDRI (126).

Né sono mancate le conferme a quella parte delle dichiarazioni che concerne i legami fra gli 'operativi' di Costruiamo l'Azione ed il 'gruppo GIULIANI' sotto lo specifico profilo della commistione dei rispettivi armamenti, che Sergio CALORE ebbe modo di constatare 'de visu'(127).

* * * * *

(126) - Di quest'ultimo episodio, di cui si resero responsabili, tra gli altri, Sergio CALORE, Valerio FIORAVANTI e Bruno MARIANI, si è già detto altrove. Per quanto riguarda l'altro crimine, si tratta della rapina consumata in Tivoli, l'11/12/79, in danno dell'oreficeria di Amelia D'AMORE (cfr. AA, V1, C1/4, pp. 865-876). Ai fini che qui interessano, va rimarcata la responsabilità nella vicenda di Sergio CALORE, Bruno MARIANI, Valerio FIORAVANTI e Gilberto CAVALLINI.

(127) - Cfr., per l'arsenale di via Prenestina nella disponibilità del GIULIANI, la sentenza in AAD, V10, C5 bis, pp. 37 ss. e 101 ss.; per un episodio di affidamento di armi - che furono poi depositate in via Prenestina- da Bruno MARIANI ad Armando COLANTONI, e da quest'ultimo 'girate ad Egidio GIULIANI', cfr. la medesima sentenza, pp. 49 ss. e 109 ss. Per le dichiarazioni citate in tali ultimi passi, limitatamente a quelle rese nell'istruttoria del relativo procedimento, cfr. AA, V8, C46. Gli autori di dette dichiarazioni sono comparsi (segue)

68

Il momento certamente più significativo dell'avvenuta unificazione operativa fra i resti di Costruiamo l'Azione e la centrale figura di Egidio GIULIANI è dato dal rapporto strettissimo fra quest'ultimo e Gilberto CAVALLINI. Tale rapporto perdurerà e si rinsalderà nel tempo. Ai fini che qui rilevano, giova però osservare come esso fosse già in atto nell'autunno del 1979. Dall'interrogatorio dibattimentale di Sergio CALORE (128): "Il Presidente: 'lei ha parlato anche di un certo oro che doveva essere piazzato a Roma proveniente da una rapina compiuta ad un libico. Vuol dire?' CALORE: 'la rapina è avvenuta nel periodo della mia detenzione per ricostituzione del Partito fascista,

* * * * *

(segue) anche avanti a questa Corte: cfr., per la LAURICELLA, il COLANTONI, la CENTI ed il GUERRA, vu 6/10/87; per l'HASSEMER, vu 2/11/87. Per la vicenda di un bazooka rinvenuto nel covo di via Prenestina, rimesso in funzione da Franco SCORZA e fatto pervenire da Pancrazio SCORZA al 'gruppo di via Prenestina', cfr. AA, V1, C1/4, p883.

(128) - Cfr. vu 9/12/87, p24. La rapina in questione è quella commessa in Roma, in danno del gioielliere Fadlun MARDOCHAI, nella notte fra l'8 ed il 9/10/79: cfr. AAD, V10, C5 bis, pp. 16 ss. e 79 ss., e ,in particolare, per l'aspetto del riciclaggio in Padova per mezzo del CAVALLINI, p85. Per quest'ultimo aspetto, conforto alle parole del CALORE è venuto, direttamente nel presente giudizio, da parte di Laura LAURICELLA (cfr. vu 6/10/87, p84), attraverso la conferma delle dichiarazioni rese al Giudice Istruttore il 2/6/82 (EA, V10/a-4, C163/1, p56), e da Marco GUERRA (cfr. vu 6/10/87, p30), attraverso la conferma di dichiarazioni rese il 7/5/81 (AA, V8, C46, p46): per l'individuazione della parte di tali ultime dichiarazioni letta e confermata in udienza, cfr. brm n. 2 del 6/10/87, giri 40-56.

comunque quando io fui scarcerato c'era CAVALLINI che faceva la spola fra Roma e FACHINI perché GIULIANI, che era l'autore materiale della rapina, doveva riciclare questa grossa quantità di oro e FACHINI provvedeva al riciclaggio presso persone su nel Veneto. Quindi CAVALLINI faceva la spola fra Roma e il Veneto trasportando quantitativi che equivalevano a un valore approssimativo di un centinaio di milioni per volta. Si trattava di una rapina di circa un 3 miliardi.' A.D.P.R.: 'l'ho saputo da CAVALLINI direttamente.'"

La presentazione del CAVALLINI al GIULIANI, ad opera di Bruno MARIANI (129), se fu di fondamentale importanza in relazione agli sviluppi futuri della banda armata oggetto del presente giudizio, rappresentò comunque il momento conclusivo della fusione 'operativa' fra i resti di Costruiamo l'Azione e la 'banda GIULIANI'. Si è già fatto cenno della rapina della Banca del Mattatoio di Roma, avvenuta il 21/8/1979. Occorre ancora ricordare la rapina ai danni della filiale di Vitinia della Cassa di Risparmio di

* * * * *

(129) - Cfr. dichiarazioni Marco GUERRA, in AA, V8, C46, p52 e vu 6/10/87, pp. 29-30.

Roma -consumata il 6/11/1979- che vide la partecipazione di Egidio GIULIANI, Armando COLANTONI, Marco GUERRA, Bruno MARIANI e Marcello IANNILLI (130).

Il rilievo di tutte le dichiarazioni del CALORE sopra riportate -'aliunde' suffragate nel modo che si è visto- non può sfuggire ad alcuno. Resta dimostrato che, sulle ceneri di Costruiamo l'Azione, si era venuto formando, verso la fine del 1979, un nuovo gruppo (alla cui attività Sergio CALORE e Bruno MARIANI verranno sottratti solo per via dell'arresto in relazione all'omicidio LEANDRI); che in tale gruppo, il cui retroterra politico va ricercato nella precedente esperienza terroristico-eversiva (della quale si è fatto ampio cenno), si trovavano a collaborare -come si è sopra rilevato- gli 'operativi' superstiti di Costruiamo l'Azione, ed Egidio GIULIANI, personaggio -collocantesi al vertice di una sua 'banda'- in grado di assicurare un formidabile supporto logistico; che al gruppo aderì, a far tempo dal dicembre 1979, lo 'spontaneista' Valerio FIORAVANTI, il quale entrò immediatamente in contatto

* * * * *

(130) - Cfr. AA, V1, C1/4, pp. 858-860, e vu 6/10/87, p26.

71

operativo con Gilberto CAVALLINI: circostanza questa il cui peso è di tutta evidenza, per il fatto che il binomio FIORAVANTI-CAVALLINI diverrà, sotto il profilo militare, l'asse portante della banda armata oggetto di giudizio, e quindi, essendo il CAVALLINI -come in parte si è visto e come meglio si vedrà- una 'creatura' del FACHINI, ed essendo il FIORAVANTI -come pure si vedrà- in istretto collegamento con il SIGNORELLI, attraverso il rapporto di collaborazione FIORAVANTI-CAVALLINI si verrà cementando, sul piano squisitamente operativo, quella convergenza fra i poli romano e veneto della banda armata, che, sul piano della strategia, trova espressione nelle figure del SIGNORELLI e del FACHINI, legati da molto tempo in un simbiotico percorso 'politico' e reduci dalla recentissima esperienza di Costruiamo l'Azione.

I rapporti fra Gilberto CAVALLINI e Massimiliano FACHINI, nati in ambiente veneto dopo l'evasione del CAVALLINI e proseguiti con l'inserimento del primo ad opera del secondo nel gruppo di Costruiamo l'Azione, sono sempre stati solidi e profondi, e non sono certamente venuti meno con la crisi

di tale gruppo. Essi anzi, grazie al collegamento stabilitosi fra il CAVALLINI ed il FIORAVANTI, propiziarono contatti diretti fra quest'ultimo ed il FACHINI. Tutto ciò emerge dall'esame sinottico di molteplici acquisizioni probatorie. Si sono viste le dichiarazioni di Sergio CALORE che attribuiscono un ruolo attivo al FACHINI nella vicenda del 'riciclaggio' dell'oro rapinato al cittadino libico. Non è qui in gioco, naturalmente, la penale responsabilità del FACHINI per tale episodio; ma tali dichiarazioni sono ugualmente rilevanti, nella misura in cui, se soddisfacentemente suffragate, attestano il perdurare di determinati rapporti in epoca significativa ai fini dell'imputazione di banda armata oggetto del presente procedimento. Orbene, dalle dichiarazioni rese da Marco GUERRA (131) emerge non soltanto che l'attività di riciclaggio dell'oro si protrasse almeno fino al febbraio 1980, ma che il CAVALLINI era inserito nel 'gruppo di Padova', di cui il GIULIANI aveva sempre parlato in termini elogiativi.

* * * * *

(131) - Cfr. i riferimenti di cui alla nota (127).

73

Ancora Sergio CALORE (132), in un diverso contesto, e con riferimento ad altre circostanze: "...In seguito ebbi modo di parlare con CAVALLINI della cosa ed il CAVALLINI mi disse che avrebbe meditato sulla posizione di FACHINI e che avrebbe preso le distanze da lui se avesse accertato che...Ricordo che con CAVALLINI ne parlai l'11/12/1979 in occasione della rapina a Tivoli alla gioielleria D'AMORE.

Il 17 dicembre io fui arrestato e quindi non ho più potuto seguire le vicende dei rapporti tra FIORAVANTI, CAVALLINI e FACHINI che però so essere continuati...CAVALLINI ha continuato a mantenere stretti legami con FACHINI anche durante la detenzione. So che quando FACHINI fu aggredito a Rebibbia nell'81 CAVALLINI si pose a sua disposizione. CAVALLINI ribadì anche questa sua disponibilità nella primavera dell'anno successivo..."

Dall'interrogatorio dibattimentale di Walter SORDI (133):

" SORDI:'...CAVALLINI era in strettissimi rapporti con

* * * * *

(132) - IA, V9/a-1 bis C13/7, p39. Per il dibattimenmto, cfr. vu 9/12/87, p41 e vu 10/12/87, pp. 55-56. In quest'ultimo passo il CALORE ha chiarito che sua fonte, circa la disponibilità del CAVALLINI verso il FACHINI durante la detenzione di quest'ultimo, fu Paolo SIGNORELLI. Il CAVALLINI spedì anche denaro in carcere al FACHINI, tramite vaglia.

(133) - Cfr. vu 20/1/88, p208.

FACHINI, da moltissimo tempo, e per la precisione dal periodo della sua evasione nel corso di una traduzione, praticamente dall'inizio della sua latitanza. Lui mi disse che nei suoi confronti FACHINI si era sempre comportato molto bene e che era una persona degna di fiducia...' Il Presidente: 'le parlò mai di un possesso di armi o esplosivo da parte di FACHINI? Cosa sapeva CAVALLINI di questo?' SORDI: 'io so che lui aveva un amico nel Veneto che era detenuto e che aveva un sacco di armi, tanto che una volta andò a Padova e tornò giù con una marea di armi, prevalentemente armi belliche, della seconda guerra mondiale, cioè Mauser, Sten, Mab, ma c'erano anche delle SRCM. Mi disse che queste armi erano di un suo amico, veneto, padovano, detenuto...'" (134)

* * * * *

(134) - Che si trattasse del FACHINI è di tutta evidenza, alla stregua delle altre emergenze processuali. Tuttavia il CAVALLINI non lo indicò nominativamente; e il SORDI ne ha spiegato la ragione: "...bisogna tenere presente che rispetto a queste circostanze tra me e CAVALLINI c'era una differenza sia generazionale, perché lui ha otto anni più di me, e territoriale perché io ero nato e cresciuto a Roma, avevo seguito tutto il corso tipico di un militante dei N.A.R. rispetto allo spontaneismo, mentre lui era entrato in contatto con i N.A.R. molto tempo dopo e prima aveva avuto tutti questi rapporti che ai nostri occhi erano abbastanza ambigui; perché per noi FACHINI voleva dire FREDA, FREDA voleva dire imputazione per strage e quindi non era un personaggio che poteva apparirci pulito. Anche perché noi non avevamo bisogno di fare approfondite indagini, tutto si basava su un discorso di amicizia."

75

Anche Gianluigi NAPOLI, personaggio da lunga data profondamente inserito negli ambienti veneti della destra extraistituzionale, la cui fonte principale, certamente ben informata, era Giovanni MELIOLI, ha riferito dello stretto legame fra il FACHINI ed il CAVALLINI: ed ebbe a definire il secondo "figlio putativo" del primo, dal quale era stato sia politicamente che militarmente costruito (135).

Si è anticipato come sul rapporto CAVALLINI-FACHINI si sia innestato un collegamento diretto FIORAVANTI-FACHINI. Ha riferito Sergio CALORE d'aver appreso da Mario ROSSI di due appuntamenti fra il FIORAVANTI ed il FACHINI, nella zona del quartiere africano di Roma, intorno alla metà del 1980 (136).

La notizia, doppiamente 'de relato', sarebbe in sé

* * * * *

(135) - Cfr. IA, V9/a-1, V7, p22 e vu 26/11/87, pp. 853-859. Ha riferito ancora il NAPOLI che fra il FACHINI ed il CAVALLINI sarebbe intervenuta una rottura, a seguito dell'accasamento del secondo con la SBROIAVACCA. Che, tuttavia, il contrasto abbia avuto conseguenze meno radicali di quelle descritte al NAPOLI dal MELIOLI è dimostrato dal fatto che i rapporti FACHINI-CAVALLINI -come risulta dalle altre acquisizioni di cui si è dato conto- proseguirono anche durante la gravidanza della donna e dopo la nascita del bambino.

(136) - Cfr. vu 10/12/87, p42. Mario ROSSI, che il SODERINI (cfr. vu 2/11/87, p58) colloca nel "gruppo dei 7" in cui militava il FIORAVANTI, ha avuto cura di inviare al Presidente di questa Corte una missiva (cfr. AAD, V13, C15, punto 2), nella quale riferisce essergli stato mostrato dal FIORAVANTI il verbale contenente le dichiarazioni del CALORE e sostiene esser falso, gratuito e senza fondamento quanto dal CALORE stesso affermato sul punto.

inidonea a suffragare qualsiasi convincimento: ma essa, supportata dalle parziali ammissioni del FIORAVANTI in ordine a personali contatti con il FACHINI in epoca processualmente significativa, vale, a sua volta, a riempirle di apprezzabili contenuti. Valerio FIORAVANTI al Giudice Istruttore, il 14/12/1985 (137): "...Quanto ai rapporti con FACHINI, non ho avuto con lui direttamente alcun rapporto, e l'ho visto soltanto un paio di volte di sfuggita senza che egli neppure sapesse esattamente chi ero. Ciò non corrisponde ad un'ottica di compartimentazione all'interno di una medesima banda armata, ma esprime una totale estraneità della mia persona all'attività di FACHINI. I fugaci contatti di cui sopra si sono verificati perché io ero legato a CAVALLINI e in un paio di occasioni nella casa di Padova dove il CAVALLINI si appoggiava saltuariamente, passò il FACHINI...Che io sappia questi incontri non servivano a mettere a punto nessuna azione; ma rientravano nei tentativi del FACHINI di mantenere buoni rapporti con il CAVALLINI in vista della divaricazione che nel frattempo si

* * * * *

(137) - IA, V9/a-2, C29, pp. 39-41.

stava delinendo tra loro...A precisazione della data degli incontri CAVALLINI-FACHINI ai quali ho assistito, anche se non sono stato presente alle loro discussioni, mi sembra di ricordare che si siano verificati verso la fine del '79, inizi dell'80..." (138)

E' semplicemente impensabile che, in occasione di tali incontri -se pure essi furono i primi tra il FIORAVANTI ed il FACHINI- il FIORAVANTI, senza farsi riconoscere, se ne sia stato in disparte, non prendendo neppure parte ai colloqui fra i suoi odierni coimputati. Basti pensare che il FIORAVANTI aveva piena consapevolezza del fatto che determinate armi di cui egli stesso si serviva provenivano dal FACHINI. Così il FIORAVANTI, il 16/1/86, al Giudice Istruttore (139): "...In proposito debbo dire che solo in seguito capii che i mitra che giravano nel nostro ambiente

* * * * *

(138) - Massimiliano FACHINI, suo malgrado, non ha potuto ignorare le dichiarazioni del coimputato. Dal verbale dell'interrogatorio dibattimentale del FACHINI (vu 6/4/87, p20):"...'Il FIORAVANTI non lo avevo mai conosciuto; lui dice che una o due volte l'ho visto; me l'hanno presentato con nome diverso; io non l'ho conosciuto col nome di FIORAVANTI.'
L'Avv. MONTORZI fa presente che il FIORAVANTI è in aula e c'è oggi la conoscenza fisica.
A.D.P.C.R.: 'non ricordo di averlo visto. Se sette anni fa un tizio, una o due volte, si è fatto vedere, non sono fisionomista, non ricordo, non so, non l'ho mai visto; se un tizio si presenta sotto altro nome, può darsi, non so.'"

(139) - IA, V9/a-2, C29, p56.

provenivano dal Veneto; e ciò perché venimmo a sapere dei contatti di CAVALLINI con FACHINI e l'ambiente veneto. Poiché i mitra ce li aveva procurati FACHINI" (140) "fu ovvio dedurre che tali armi provenivano da FACHINI e dal suo gruppo."

Si vedrà in seguito come il FIORAVANTI si sia spinto ad ammettere anche che il FACHINI, agli inizi del 1980, cercò di contattarlo per il tramite del SIGNORELLI.

Peraltro -e concludendo sul punto- osserva la Corte che il FACHINI ed il FIORAVANTI erano indirettamente collegati anche per altra via. Se, da un lato, pacifico è il legame operativo fra il FIORAVANTI e Franco GIOMO, provati, dall'altro, sono i contatti fra il GIOMO ed i 'fedelissimi' del FACHINI Giovanni MELIOLI e Roberto RINANI (141).

* * * * *

(140) - Si tratta, all'evidenza, di un refuso: logica vuole che qui sia stato erroneamente verbalizzato "FACHINI" in luogo di "CAVALLINI". Cfr. anche le precisazioni dibattimentali del FIORAVANTI, in vu 6/4/87, p22.

(141) - Cfr. AA, V13, C74, pp. 13, 16, 49-50, 564-565; vu 7/4/87, p15; vu 15/4/87, p14; IA, V9/a-1, C3, pp. 1 e 15 ss. Il RINANI, dal canto suo, ha sostenuto che v'era antipatia fra lui ed il GIOMO e che, se si incontravano per la strada, nemmeno si salutavano. Senonché, il teste Antonio BENELLE ebbe a rendere le seguenti dichiarazioni (EA, V10/a-6, C269, p2), poi confermate in dibattimento (vu 23/1/88, p21): "...Egli" (il RINANI) "aveva invece rapporti abbastanza stretti e frequenti con GIOMO Franco, il quale essendo segretario giovanile a Rovigo veniva spesso a Padova dove si incontrava con RINANI segretario giovanile del M.S.I. dell'Arcella..."

79

Circa i rapporti FIORAVANTI-SIGNORELLI, va subito rilevato che i due imputati non negano di essersi conosciuti e frequentati. Essi, peraltro, hanno presentato i loro rapporti come privi di contenuto politico e semplicemente ispirati a simpatia ed amicizia, nate a seguito della conoscenza, in occasione della comune carcerazione dell'estate 1979 (142).

Walter SORDI, per parte sua, venne ad apprendere che già nella seconda metà del '79 il FIORAVANTI aveva allacciato "strettissimi rapporti" col SIGNORELLI; e le intensissime

* * * * *

(142) - FIORAVANTI, il 14/12/85 (IA, V9/a-2, C29, p39): "...Per quanto concerne i miei rapporti con SIGNORELLI è falso definirmi il braccio armato di SIGNORELLI, poiché, pur avendo avuto con lui dei rapporti di amicizia, non ho mai agito politicamente in collegamento con lui, anzi da diverso tempo prima della strage di Bologna avevo rotto definitivamente con lui. Sarebbe più esatto dire che non avevo neppure iniziato perché aver fatto con lui qualche cena rientrava solo in rapporti tra persone conosciutesi in carcere..."
SIGNORELLI, il 30/12/80 (IA, V9/a-1, C4/1, p3): "...Ho visto un paio di volte SODERINI assieme al FIORAVANTI Valerio nella zona di Vigna Clara. Preciso peraltro che gli stessi erano assieme ad altri giovani che frequentavano la zona. Ciò è avvenuto nel periodo successivo a quello in cui il FIORAVANTI Valerio frequentò la mia casa, dopo la sua scarcerazione. Come ho già detto in precedenza, il FIORAVANTI venne varie volte a mangiare a casa mia, spesso autoinvitandosi, in un periodo di tempo di circa un mese o poco più dopo la sua scarcerazione..." Ancora, il 15/12/85 (IA, V9/a-1, C4, p26): "...in merito ai miei rapporti con Valerio FIORAVANTI mi riporto a quanto innumerevoli volte ho spiegato alle varie AA.GG., puntualizzando che l'ultima volta che l'ho visto, anzi che l'ho sentito è stato in occasione del notissimo pranzo organizzato allo scopo di riconciliare il MASSIMI con la moglie ai primi di febbraio del 1980..."

frequentazioni tra i due fra il gennaio ed il marzo del 1980 -delle quali già aveva avuto notizia- gli furono poi confermate da Gilberto CAVALLINI e Francesca MAMBRO (143).

Rileva il Collegio che le dichiarazioni del SORDI, mentre da un lato, quanto alla materialità del rapporto di frequentazione, trovano conferma insospettabile proprio nelle ammisssioni degli imputati, per altro verso, quanto alla natura di quel rapporto, si riempiono automaticamente di contenuti in via logica, dal momento che non avrebbe avuto senso alcuno, nell'ambito dei contatti 'politici' fra il SORDI da una parte, ed il CAVALLINI e la MAMBRO dall'altra, riferire di amene esperienze conviviali in comune fra il FIORAVANTI ed il SIGNORELLI.

Peraltro, indiretto conforto a tali conclusioni viene dalle dichiarazioni del SODERINI e del FRATINI, delle quali si è detto: da esse emerge con tutta evidenza il tipo d'approccio del SIGNORELLI verso le nuove leve del neofascismo.

Indiretto conforto viene altresì dalla circostanza (144) che, presentandosi a cena a casa del CALORE dopo la

* * * * *

(143) - Cfr. Cal., V5, C52, pp. 3-4 e vu 20/1/88, p216.
(144) - Cfr. supra, nota (123).

81

scarcerazione di quest'ultimo, il SIGNORELLI gli abbia immediatamente proposto di riprendere la collaborazione.

La verità è che la carcerazione dell'estate 1979 non aveva certo tarpato le ali alle velleità del SIGNORELLI, ai suoi propositi di lotta armata, come appunto emerge dalle dichiarazioni del FRATINI: e il FIORAVANTI rappresentava, ai suoi occhi, un formidabile combattente da utilizzare nell'agone terroristico.

V'è in proposito, da porre l'accento su un aspetto specifico sul quale ci si dovrà nuovamente soffermare. Si tratta dell'omicidio del dott. AMATO. A prescindere dalle penali responsabilità del SIGNORELLI, che sono ancora 'sub iudice' in altra sede, va rimarcato che l'episodio -ai limitati fini che qui interessano- accomuna, con inscindibile nesso, il FIORAVANTI, condannato in via definitiva, ed il SIGNORELLI, profeta, ispiratore 'politico', assertore sino all'ultimo dell'opportunità di eliminare il dott. AMATO. Basterebbe questo a definire la natura dei collegamenti fra i due imputati nel periodo abbracciato dal capo d'imputazione. Ma -a ben vedere- dove avrebbe potuto svilupparsi un

denominatore comune tra due personaggi che, all'apparenza, si presentavano così abissalmente diversi dal punto di vista umano? Tra il professore in età non più verde, ideologizzato, latore di messaggi culturali ad ampio respiro, incline alle tendenze bucoliche, ed il ventunenne 'spontaneista', essenzialmente ed incondizionatamente dedito -prima e dopo la conoscenza con il SIGNORELLI- alla violenza armata, quale strumento di una guerra a tempo pieno contro lo Stato? Il legame non poteva che nascere sul piano 'politico': laddove, essendo il SIGNORELLI -come s'è visto- tutt'altro che un semplice ideologo disponibile solamente alla lotta condotta con meri strumenti culturali, ed essendo il FIORAVANTI uno 'spontaneista' assai meno 'puro' di come pretenderebbe d'accreditarsi, le distanze -per grandi che fossero sul piano umano- tendevano a ridursi, sino a consentire la praticabilità di un progetto comune: che è poi il generico programnma eversivo sulle cui linee si muove la banda armata oggetto di giudizio.

Non occorre spendere molte parole a proposito dei rapporti FACHINI-SIGNORELLI, che costituiscono un asse portante

dell'organizzazione in esame. Si tratta di un legame che affonda le radici in tempi non recenti e che, attraverso varie esperienze, si è protratto sino alla cattura dei due imputati, nel corso dell' istruttoria del presente procedimento.

Provenienti dalla comune esperienza ordinovista (145), il FACHINI ed il SIGNORELLI partecipano alla riunione di Albano Laziale (146) del settembre '75, con la quale si intese dar corso alla fusione di Ordine Nuovo ed Avanguardia Nazionale. Dopo il fallimento dell'unificazione, li ritroviamo al centro della vicenda eversiva di Costruiamo

* * * * *

(145) - Gli imputati hanno negato d'aver fatto parte del Movimento Politico Ordine Nuovo, ma la loro internità a tale organizzazione -e certo non con veste di gregari- discende in maniera inequivocabile dalla partecipazione alla riunione di Albano Laziale, ove si trattava di adottare decisioni di fondamentale importanza sull'avvenire del movimento, ormai clandestino sin dal 1973. Per la posizione del FACHINI, cfr. anche il documento citato sub 1.11.4.1), testo e nota (21).

(146) - La partecipazione del SIGNORELLI alla riunione è ammessa dal prevenuto. Ma anche quella del FACHINI è provata. Ne ha parlato Sergio CALORE (cfr., per tutti, vu 9/12/87, p15), facendo anche cenno dei contrasti -peraltro non drammatici, atteso che l'obiettivo era la riunificazione- sorti per via della doppia delega del FACHINI: come rappresentante per il Veneto tanto di Ordine Nuovo che di Avanguardia Nazionale. Della partecipazione del FACHINI aveva appreso, dal CALORE, anche il TISEI, che ne riferì, nel presente procedimento, fin dal verbale 7/5/82, in EA, V10/a-5, C217 bis, p4 (cfr. anche vu 19/1/88, p12). Il SIGNORELLI, dal canto suo, in giudizio, nel dar manforte al FACHINI, non solo ha escluso la partecipazione di quest'ultimo, ma si è spinto ad escludere anche quella del (segue)

l'Azione, che -pur nell'immutazione delle forme e delle tematiche, peraltro parziale, e, per una certa componente del composito gruppo, più apparente che reale- rappresenta un momento di sostanziale continuità rispetto ad esperienze veteroordinoviste e diviene centro propulsore delle due campagne di attentati del 1978 e del 1979.

Che il simbiotico percorso 'politico' dei due imputati si prolunghi anche dopo la crisi di Costruiamo l'Azione e anche nel periodo cui si riferisce l'imputazione di banda armata resta provato non solo dai contatti che essi mantengono con elementi fra loro indissolubilmente collegati della componente 'spontaneistica' dell'organizzazione (il SIGNORELLI col FIORAVANTI, ed il FACHINI col CAVALLINI e lo stesso FIORAVANTI), ma anche dal fatto che v'è la prova di un contatto diretto in epoca addirittura successiva alla

* * * * *

(segue) CALORE (vu 6/5/87, pp. 22-23). Senonché, la presenza del CALORE ad Albano è attestata da Giorgio COZI, il quale non ha mancato di evidenziare che vi fu un interessamento proprio da parte del SIGNORELLI per consentire la partecipazione di Sergio CALORE (vu 21/1/88, pp. 80-81).
D'altronde, va notato che il SIGNORELLI, in istruttoria (cfr. IA, V9/a-1, C4, p27), aveva reso, a proposito della partecipazione del FACHINI al progetto di riunificazione del '75, dichiarazioni diverse da quelle poi fornite in dibattimento. In quest'ultima sede, posto di fronte alla discrepanza, ha vistosamente annaspato (cfr. vu 14/5/87, p21).

strage: di ritorno in 'roulotte' dal campeggio della Puglia ove aveva soggiornato nei giorni a cavallo dell'attentato, il FACHINI, con la famiglia, nella seconda decade di agosto, è per alcuni giorni ospite del SIGNORELLI, presso la villa di costui, a Marta, sul Lago di Bolsena. La circostanza è pacifica (147).

Se si pone mente a tutto quanto precede, nonché ad una serie impressionante di ulteriori acquisizioni processuali -fra le quali si possono ricordare, a titolo esemplificativo, le dichiarazioni di Sergio LATINI, di Alberto VOLO, di Stefano NICOLETTI- è dato apprezzare appieno quella singolare situazione di circolarità -sottolineata dal PUBBLICO MINISTERO- in virtù della quale è ben difficile rinvenire, nelle carte processuali, un dato significativo che, riguardando la posizione di uno dei due imputati in parola, non richiami anche la posizione dell'altro.

L'ingresso di Egidio GIULIANI nell'area della banda armata oggetto di giudizio è propiziato -lo si è visto- dal

* * * * *

(147) - Oltre alle dichiarazioni del NAPOLI (cfr. IA, V9/a-1, C7, p22), cfr. gli interrogatori dibattimentali dei due imputati (rispettivamente vu 26/3/87, pp. 23-24 e vu 14/5/87, p19).

rapporto di collaborazione stabilitosi, durante la prima carcerazione del CALORE, fra il gruppo facente capo allo stesso GIULIANI e gli 'operativi' superstiti di Costruiamo l'Azione. In tale contesto nasce e si sviluppa il legame fra il GIULIANI ed il CAVALLINI, che rimarrà sempre il canale privilegiato attraverso il quale il GIULIANI metterà il formidabile apparato logistico di cui è titolare anche a disposizione della banda che qui si giudica, entrando a farne parte a pieno titolo.

Collegamenti operativi GIULIANI-CAVALLINI sono emersi nel procedimento romano celebrato a carico della cosiddetta 'banda GIULIANI' (148). Dall'esame complessivo degli atti acquisiti da tale procedimento e di quelli autonomamente raccolti nel presente (149) emerge con tutta evidenza quel particolare profilo, quello specifico contenuto dei rapporti GIULIANI-CAVALLINI che rileva ai fini del giudizio demandato a questa Corte. Per evitare ripetizioni e per meglio cogliere in che modo, anche alla stregua di tali rapporti,

* * * * *

(148) - Cfr. AA, V8, C46, passim, e AAD, V10, C5 bis, passim.

(149) - Cfr., in particolare, EA, V10/a-4, C163/1, pp. 3 retro e 4, e p55; EA, V10/a-5, C246, pp. 4-5; EA, V10/a-6, C285, pp. 2-3, e C286, p8; vu 9/12/87, p47; vu 20/1/88, p226.

sia dato apprezzare l'internità del GIULIANI alla banda armata di cui al capo 2) dell'imputazione, appare opportuno trattare l'argomento più avanti, in chiusura, in sede di esame delle responsabilità del GIULIANI stesso.

Quanto alla posizione dell'imputata MAMBRO, v'è semplicemente da rilevare come sia del tutto pacifico che la solidarietà criminale e la sintonia operativa che l'hanno legata al FIORAVANTI, suo compagno, ed al CAVALLINI, si sono tradotte, proprio nell'arco di tempo che copre la fase più tumultuosa della vita della banda armata (e anche successivamente), in un regime di vera e propria comunione di vita e nel concorso, assieme ai due sodali, nella progettazione ed esecuzione di molteplici e gravissime attività delittuose.

I collegamenti FACHINI-RINANI -che vanno interpretati, nel contesto militarizzato e fortemente verticistico del 'gruppo del Nord', in termini di subalternità del secondo rispetto al primo- sono stati analizzati sub 2.1.2.8.1), in tema di responsabilità del FACHINI per il delitto di strage. Va altresì rammentato il comune collegamento del RINANI e del

88

FIORAVANTI con Franco GIOMO.

Per quanto attiene, infine, alla posizione di Sergio PICCIAFUOCO, sono stati compiutamente passati rassegna, sub 2.1.2.6.2) tutti gli elementi di prova che, unitariamente considerati, dimostrano in maniera inequivoca il suo strettissimo collegamento con il gruppo FIORAVANTI-MANGIAMELI-VOLO-CAVALLINI.

1 1010/33 All. 38

partecipazione alla banda armata, e offre la misura della rispettiva consapevolezza in ordine alla natura, alla struttura ed ai fini dell'organizzazione: a tacer degli altri, va puntualizzato che Egidio GIULIANI aveva gravitato nella vasta e composita orbita dell'ambiente riconoscentesi in Costruiamo l'Azione; che Roberto RINANI apparteneva da anni alla cellula veneta capeggiata dal FACHINI e già all'epoca di Costruiamo l'Azione era un esponente del 'gruppo del Nord'; che lo stesso FICCIAFUOCO, il meno marcatamente politicizzato tra i prevenuti, non era propriamente un 'parvenu', essendo transitato nel gruppo del FIORAVANTI attraverso l'ambiente di Terza Posizione.

2.2.5.7.1) Giuseppe Valerio FIORAVANTI

E' costui una sorta di terrorista a tempo pieno che, in virtù dell'audacia e dell'efferatezza, assurge al ruolo di un vero e proprio 'comandante militare'. Entrato nel gruppo già facente capo al CALORE in occasione della rapina alla gioielleria di Tivoli da taluno indicata come momento iniziale della vita della banda, vivrà in prima persona tutti gli episodi più significativi -ad eccezione

2

dell'attentato di Palazzo Marino e dei delitti o progetti riferibili in via esclusiva alla componente veneta dell'organizzazione sino al disgregarsi della banda, a seguito degli ordini di cattura dell'agosto 1980. Sulla correttezza della contestazione dello svolgimento, nella banda armata, di un ruolo rilevante ai sensi del 1° comma dell'art. 306 del Codice Penale, non occorre spendere parole, se solo si pone mente al fatto che il FIORAVANTI è, al tempo stesso, fautore della 'micidiale escalation', propugnatore di obiettivi 'militari', vertice operativo, propulsore e animatore del gruppo di fuoco, instancabile procacciatore di armi e documenti per l'organizzazione, e, nella sua doppiezza, elemento essenziale di raccordo fra la componente tradizionale della banda e quella 'giovanile', che dovrebbe essere spontaneistica.

2.2.5.7.2) Francesca MAMBRO

Complice del FIORAVANTI già il 15/3/1979 in occasione della rapina all'Armeria Omnia Sport, si lega a lui anche sentimentalmente dopo l'arresto di Dario PEDRETTI. Nel novembre-dicembre del 1979, cioè nel periodo in cui la banda

3

Concorre, con ruolo di coprotagonista, oltre che in una molteplicità di ulteriori attività delittuose, anche nell'attentato in cui si esprime, nella sua massima e più atroce espansione, la progettualità terroristica della banda armata.

2.2.5.7.3) Gilberto CAVALLINI

Proveniente da un'esperienza omicida, dopo l'evasione viene 'appoggiato' dal BALLAN al FACHINI, e da quest'ultimo inserito nel gruppo e nelle attività di Costruiamo l'Azione. Si segnala, per la fredda determinazione criminale, come un elemento in grado di esprimere enormi potenzialità sul piano 'operativo'. E i risultati non si fanno attendere. Nell'ambiente romano viene in contatto, fra gli altri, con Egidio GIULIANI, con il quale inizia un rapporto di proficua collaborazione. L'11/12/1979 è al fianco di Valerio FIORAVANTI, in occasione della rapina alla gioelleria D'AMORE di Tivoli. Si viene così a saldare un rapporto destinato a sciogliersi soltanto il 5/2/1981 (221). La sua partecipazione alla progettazione od all'esecuzione di

* * * * *

(221) - Cfr. supra, sub 1.2.17), nota (60).

molteplici crimini riferibili alla banda armata emerge da quanto si è detto sub 2.2.5.4). Di sicuro affidamento sul piano militare (è il 'killer' del dott. AMATO), il CAVALLINI, oltre ad operare sovente in prima persona, con ruolo di comprimario, nella fase esecutiva, partecipa alle determinazioni del gruppo di fuoco (222). E' anch'egli un solerte procacciatore di armi (223); e partecipa all'attività di rivendicazione (224). Per esser stato preparato e 'lanciato' ad opera del FACHINI, e grazie ai rapporti che -dopo la presentazione ai camerati di Costruiamo l'Azione- viene intrecciando nell'ambiente della capitale, rappresenta la cerniera operativa fra la componenti veneta e romana della banda armata oggetto di giudizio.

Va dunque il CAVALLINI dichiarato responsabile del delitto di cui al capo 2) dell'imputazione, così come contestatogli.

2.2.5.7.4) Paolo SIGNORELLI

Per valutare la posizione di costui, non è necessario

* * * * *

(222) - Cfr. l'atto citato alla nota (218).

(223) - Basterà ricordare, a titolo di esempio, la rapina in danno dell'armeria FABRINI, di cui si è detto sub 1.2.17), testo e nota (64).

(224) - Per la rivendicazione dell'omicidio del dott. AMATO, cfr. lo stesso CAVALLINI, in AA, V4, C17, p17.

ripercorrerne nel dettaglio le pregresse vicende 'politiche'; ma è sufficiente richiamarne alcune tappe. Intervenuto, nel settembre del 1975, alla riunione di Albano Laziale, dei cui contenuti si è fatto cenno sub 2.2.3), il SIGNORELLI, nel novembre successivo, dà vita, con altri, al Movimento Lotta Popolare: iniziativa che gli costò l'espulsione dal Movimento Sociale Italiano (225). La strategia di Lotta Popolare si muove lungo tre direttrici fondamentali: la canalizzazione e l'aggregazione dei settori giovanili più oltranzisti del mondo missino, connotati dalla rabbia per l'atteggiamento morbido e non rivoluzionario del partito; la proposizione di temi populisti in funzione antiborghese e con l'intento di sollecitare le spinte ribellistiche, specie degli strati sociali territorialmente ghettizzati; il superamento dei particolarismi ideologici con conseguente rifiuto di strutture rigidamente organizzate e la creazione di poli di dibattito intesi a ricongiungere elementi rivoluzionari di diversa estrazione (226). Le tematiche di Lotta Popolare, pur non rappresentandone una

* * * * *

(225) - Cfr. vu 6/5/87, p18.
(226) - Cfr. AA, V1, C1/3, pp.478-479.

6

pedissequa riedizione, si pongono lungo una linea di sostanziale continuità rispetto a quelle del disciolto Movimento Politico Ordine Nuovo (227).

Intorno all'8/12/1975, il SIGNORELLI incontra a Nizza Stefano DELLE CHIAIE, Clemente GRAZIANI, Elio MASSAGRANDE, Pierluigi CONCUTELLI e Giuseppe PUGLIESE (228): la riunione ha evidentemente ad oggetto questioni relative alla struttura nata dalla fusione deliberata tre mesi prima ad Albano Laziale, dal momento che ad essa partecipano tutti i dirigenti di massimo livello di tale struttura, nonché i quadri operativi. Accompagnano il SIGNORELLI e la moglie da Genova a Nizza Mauro MELI e la consorte Mirella ROBBIO, la quale apprende che il SIGNORELLI e gli altri si riuniscono per concordare un'azione eclatante di Ordine Nuovo che possa

* * * * *

(227) - Cfr. AA, V1, C1/3, pp. 494 ss. e, in particolare, pp. 499-501. Assai significativa, per quanto attiene alla progettualità del SIGNORELLI all'epoca dell'iniziativa di Lotta Popolare, la tematica del 'soldato politico', proiettato verso la figura del 'latitante operativo'. Cfr. anche AA, V1, C1/3, 476-478, dove sulla base di dichiarazioni provenienti dall'imputato in ordine ai contenuti del messaggio politico di Lotta Popolare, si evidenzia l'assonanza del concetto -in tali dichiarazioni espresso- di steccati ideologici che hanno evirato iniziative di lotta al sistema, con altri, provenienti anche dalla maschia penna del SIGNORELLI, e rinvenibili in documenti di impostazione ordinovista.

(228) - Cfr. AA, V1, C1/4, pp. 454 ss., nonché COZI, in vu 21/1/88, pp. 69 ss. e ROBBIO,in AA, V5, C26, passim e vu 16/2/88, pp. 76 ss.

controbilanciare la risonanza delle azioni delle Brigate Rosse (229).

Il 10 luglio 1976 Pierluigi CONCUTELLI assassina il dott. Vittorio OCCORSIO (230). Per la sua corresponsabilità nell'omicidio, il SIGNORELLI è raggiunto da prove tali che hanno giustificato la sua condanna all'ergastolo in primo grado, in sede di gravame e, dopo l'annullamento della

* * * * *

(229) - Cfr. AA, V5, C26, p43 e vu 16/2/88, p77. Cfr. anche AA, V5, C26, pp. 4-5 e 13-14. La donna captò conversazioni tra il SIGNORELLI ed il MELI.

(230) - La motivazione ufficiale è espressa in alcune copie -abbandonate sul corpo del magistrato- del volantino il cui testo è riprodotto in AA, V1, C1/2, pp. 436-437:
"La giustizia borghese si ferma all'ergastolo, la giustizia rivoluzionaria va oltre. Il Tribunale speciale del M.P.O.N. ha giudicato Vittorio OCCORSIO e lo ha ritenuto colpevole di avere, per opportunismo carrieristico, servito la dittatura democratica perseguitando i militanti di Ordine Nuovo e le idee di cui essi sono portatori.
Vittorio OCCORSIO ha, infatti, istruito due processi contro il M.P.O.N. Al termine del primo, grazie alla complicità dei giudici marxisti BATTAGLINI e COIRO e del barone D.C. TAVIANI, il movimento politico è stato sciolto e decine di anni di carcere sono stati inflitti ai suoi dirigenti.
Nel corso della seconda istruttoria numerosi militanti del M.P.O.N. sono stati inquisiti e incarcerati e condotti in catene dinanzi ai Tribunali del sistema borghese. Molti di essi sono ancora illegalmente trattenuti nelle democratiche galere, molti altri sono da anni costretti ad una dura latitanza.
L'atteggiamento inquisitorio tenuto dal servo del sistema OCCORSIO non è meritevole di alcuna attenuante. L'accanimento da lui usato per colpire gli ordinovisti lo ha degradato al livello di un boia. Ma anche i boia muoiono!
La sentenza emessa dal Tribunale del M.P.O.N. è di morte e sarà eseguita da uno speciale nucleo operativo. Avanti per l'Ordine Nuovo!"

8

sentenza d'appello, di nuovo in sede di rinvio (231).

Dalla fine del 1977, il SIGNORELLI si trova al centro dell'esperienza terroristico-eversiva di Costruiamo l'Azione. L'essere soprattutto una 'mente politica' non impedisce al SIGNORELLI di attivarsi anche sul piano logistico. Emblematico in proposito l'episodio di procacciamento di esplosivo presso tale Rino da Foggia: il SIGNORELLI mise in contatto l'ALEANDRI e Severino CIAMPI, amico pugliese del SIGNORELLI stesso, che avrebbe potuto avere disponibilità di esplosivo. Paolo ALEANDRI, Marcello IANNILLI e tale Arnaldo PASCUZZO si recarono in Puglia, ove effettivamente prelevarono una valigia di esplosivo gelatinoso, cedendo in cambio una o due pistole (232).

* * * * *

(231) - Per il compendio probatorio a carico del SIGNORELLI, cfr., oltre ad AA, V1, C1/2, pp. 437 ss., l'ordinanza di rinvio a giudizio del Giudice Istruttore di Firenze, in AA, V3, C12. In AAD, V3, rispettivamente C21 e C20, trovansi la sentenza d'appello e la sentenza della Suprema Corte.

(232) - Cfr. sul punto, ALEANDRI, in EA, V10/a-5, C190/3/1, pp. 85 e 102, e vu 8/1/88, p46. Il fatto è preso in esame in AA, V1, C1/4, pp. 688-689, ove fra l'altro si legge: "...CIAMPI, in sede di interrogatorio e di confronto, ha ammesso di aver ricevuto la visita dell'ALEANDRI ad Apricena, visita nel corso della quale (cnissà perché) lo stesso ALEANDRI gli chiese dell'esplosivo, ricevendo però risposta negativa. PASCUZZO, a sua volta, ha confermato di aver fatto con l'ALEANDRI il viaggio in Puglia ove venne prelevata una valigia della quale ignorava il contenuto che, poi, a dire dello stesso PASCUZZO, venne da lui consegnata ad uno sconosciuto presso un appartamento che per le indicazioni fornite coincide con quello occupato all'epoca dall'ALEANDRI" (segue)

9

La vicenda si colloca nel 1978 (233) e, dunque, nel cuore

* * * * *

(segue) "...SIGNORELLI, buon ultimo, ha negato ovviamente ogni responsabilità ammettendo però genericamente i suoi rapporti con un certo Rino' sul conto del quale ha querelmente fornite indicazioni tanto dettagliate che hanno permesso l'identificazione del CIAMPI...Spendere altre parole sul piano della prova sembra francamente superfluo". Il giudizio del PUBBLICO MINISTERO di Roma non può che essere condiviso, dovendosi semplicemente ricordare come in giudizio, davanti a questa Corte (cfr. vu 29/4/87, p13), anche lo IANNILLI abbia ammesso il viaggio in Puglia, in compagnia di ALEANDRI, a fini di approvvigionamento di esplosivo. Il SIGNORELLI, nell'interrogatorio dibattimentale (vu 14/5 88, pp. 15-16), ha affermato, dolendosene, d'aver fatto involontariamente arrestare il suo amico Rino CIAMPI, a causa delle indicazioni fornite ai magistrati romani che gli chiedevano notizie su costui. Ed è arrivato a sostenere: "...io non desidero che le persone che mi sono amiche vengano coinvolte in questioni che non le riguardano e così fornii io l'indicazione che condusse poi all'arresto di Rino. Era capitato che Paolo ALEANDRI, il furbo, aveva conosciuto Rino da Foggia a casa mia, lo aveva adescato chiedendogli delle cose di cui io non ho saputo nulla, che poi ho saputo solo quando lo feci arrestare. Dopo seppi che ALEANDRI con IANNILLI erano stati in quel del foggiano a prelevare dell'esplosivo che fu utilizzato. Questa è la storia dell'esplosivo che avrei fornito io. Questo è costato la detenzione di circa un anno di Rino CIAMPI..." Dunque, atteso che la consegna dell'esplosivo da parte del CIAMPI -per quanto si è detto sopra- è ampiamente provata, la linea difensiva del SIGNORELLI si dovrebbe reggere sui seguenti passaggi: che, essendo l'imputato un galantuomo, la sua casa fosse frequentata da gente che aveva dimestichezza con gli esplosivi; che "ALEANDRI, il furbo", trattasse affari di un certo tipo con gli amici del SIGNORELLI a casa sua ed a sua insaputa; che, non avendo con loro confidenza, affacciasse 'ex abrupto' richieste di esplosivo; che fosse tanto fortunato da imbattersi in un possessore di materia esplodente, disposto a cederlo in cambio di pistole. 'Sunt certi denique fines'.

(233) - L'ALEANDRI, che, nei primi interrogatori, aveva fatto riferimento, sia pure dubitativamente, all'estate del '78, in giudizio ha poi retrodatato i fatti al '76-'77. Evidentemente, a distanza di tanti anni, il ricordo lo ha tradito. Infatti, Marcello IANNILLI, che peraltro conosce ALEANDRI solo nei primi mesi del '78, ha dichiarato (vu 29/4/87, p13): "...Per gli ultimi attentati del '78 andai con ALEANDRI a procacciare l'esplosivo in un paese delle Puglie portandolo a Roma e poi lo utilizzammo insieme..."

10

delle attività di Costruiamo l'Azione.

Ma v'è un altro episodio, di poco precedente, in cui il SIGNORELLI ebbe un ruolo più strettamente operativo. Così ALEANDRI al Giudice Istruttore di Roma, il 24/2/1983, a proposito dell'attentato al Ministero di Grazia e Giustizia del 22/5/1978 (234): "...preciso che la richiesta di esplosivo venne fatta da DANTINI a SIGNORELLI il quale ultimo si rivolse a me facendo il nome del DANTINI. Io portai l'esplosivo ed alcuni detonatori in una borsa a casa di SIGNORELLI il quale ultimo poi mi disse di aver consegnato detto materiale allo IANNILLI che all'epoca io non conoscevo nel corso di un incontro avvenuto tra il SIGNORELLI e lo IANNILLI in una traversa nei pressi di Piazzale delle Muse. Fu lo stesso SIGNORELLI a dirmi le modalità di cessione dell'esplosivo a IANNILLI e ne ebbi successivamente conferma dallo stesso DANTINI. L'esplosivo che io diedi a SIGNORELLI era quello procuratomi da FACHINI e RAHO..."

Marcello IANNILLI, pur negando -come s'è visto- d'aver

* * * * *

(234) - EA, V10/a-4, C190/3/1, p118. Dichiarazioni confermate in giudizio: cfr. vu 8/1/88, pp. 28 e 42.

11

ricevuto esplosivo dal SIGNORELLI, ha tuttavia significativamente, ammesso d'aver ricevuto, nel '78, una prima fornitura non direttamente dall'ALEANDRI, ma da altra persona, che non ha inteso nominare (235): "... io utilizzai nel '78 e '79 due partite di esplosivo. La prima del '78 che servì per quattro attentati mi fu data da ALEANDRI. Voglio dire che la prima fornitura in tempo cronologico non mi fu data personalmente da ALEANDRI, ma da altra persona che non voglio nominare. Le altre forniture le presi io a casa sua, di ALEANDRI, avendo instaurato un rapporto di amicizia. La seconda parte di attentati che furono quelli del '79 e furono quattro attentati, furono utilizzati materiali per doppia provenienza..."

Il SIGNORELLI fa parte del vertice strategico al quale -almeno sul piano della generica progettualità 'politica', e a prescindere dalle responsabilità penali, che qui non sono in gioco- deve esser fatta risalire la svolta stragista impressa alla campagna di attentati del M.R.P., in occasione dell'attentato alla sede del Consiglio Superiore

* * * * *

(235) - Cfr. vu 29/4/87, p13.

12

della Magistratura.

E' il SIGNORELLI solerte arruolatore di giovani, con i quali viene facilmente in contatto anche in virtù della sua professione di insegnante; all'indottrinamento nel nome della violenza e della sovversione, all'incitamento alla lotta armata, si accompagna l'obiettivo di piazzare opportunamente le nuove reclute, onde controllare, attraverso di loro, l'attività delle formazioni giovanili del composito arcipelago: emblematica, in proposito, l'esperienza di Stefano SODERINI. E quando gli ambienti giovanili sembrano in qualche modo sottrarsi al controllo, il professore non esita ad assumere atteggiamenti che sarebbe eufemistico definire intransigenti: si pensi alla minacce che il PISO ebbe a subire, perché entrasse a far parte delle Comunità Organiche di Popolo (236).

Costantemente al centro di una fittissima trama di rapporti sulla cui natura non è necessario spendere altre parole, il SIGNORELLI pone in collegamento tra loro persone

* * * * *

(236) - Sulle Comunità Organiche di Popolo (C.O.P.), cfr., oltre alla dichiarazioni del SODERINI e del FRATINI riportate sub 2.2.5.2), anche AA, V1, C1/3, pp. 644-646.

13

dell'ambiente (237), ospita nella sua abitazione riunioni del gruppo di Costruiamo l'Azione, si sposta di frequente per l'Italia, onde stabilire o mantenere contatti (238).

La breve parentesi carceraria dell'estate '79 non è certamente, per il professor SIGNORELLI, occasione di ripensamento sul suo passato eversivo e non produce alcun effetto di 'normalizzazione'. Al contrario, gli incontri carcerari propizieranno pericolosi rapporti, che saranno proficuamente coltivati una volta che il SIGNORELLI ed i suoi compagni di detenzione saranno tornati in libertà: ci si riferisce non tanto al MASSIMI, quanto a Valerio FIORAVANTI. Si è visto ancora come, dopo la scarcerazione del CALORE nel novembre del '79, il SIGNORELLI gli avesse

* * * * *

(237) - Grazie al SIGNORELLI, Paolo ALEANDRI -per citare un esempio- entra in contatto con Enzo Maria DANTINI (vu 8/1/88, p42), con Marcello IANNILLI e Lele MACCHI (EA, V10/a-4, C190/3/1, p118).

(238) - ALEANDRI, in EA, V10/a-4, C190/3/2, p1 verso: "...Il SIGNORELLI, quasi una volta al mese o ogni due mesi, si recava in giro per l'Italia per mantenere i rapporti." Vale la pena di ricordare il viaggio dell'estate '78 in Sicilia, ove il SIGNORELLI e l'ALEANDRI furono ospiti di INCARDONA (cfr. vu 7/1/88, p43): viaggio non solo ricreativo, ma destinato a "ristabilire o comunque approfondire contatti con gruppi locali che facevano riferimento a INCARDONA"; ancora, la visita 'pastorale' a radio Mantakas di cui si è detto sub 2.1.2.6.2.1); infine, l'incontro ad Arquà Petrarca col FACHINI, nella primavera dell'80, nel periodo in cui il SIGNORELLI era nel Ferrarese, ospite di Gianni ANDREOTTI (cfr. vu 26/3/87, p23 e vu 14/5/87, p19).

proposto di riprendere i contatti. E, dalle dichiarazioni del FRATINI, è dato sapere come, in epoca che si colloca nel periodo di piena attività della banda armata oggetto di giudizio, l'odierno imputato proseguisse indefessamente l'attività eversiva: sul piano del proselitismo; della propaganda della lotta armata, con l'indicazione di specifici obiettivi, quali la persona del dott. AMATO; della concreta operatività, attesa la richiesta, rivolta al FRATINI, di conservare armi e documenti.

La centralità della figura del SIGNORELLI rispetto alla trama dei rapporti che si intrecciano nella banda armata in esame si evince, sorprendentemente, dalle parole di Valerio FIORAVANTI. Così quest'ultimo al PUBBLICO MINISTERO di Roma, il 25/10/1985 (239): "...FACHINI non mi conosceva anche se ai primi del 1980, per il tramite del SIGNORELLI cercò di contattarmi..." Poco importa che il FIORAVANTI, mentendo, neghi d'aver avuto rapporti operativi col FACHINI. Ciò che qui rileva è l'ammissione della circostanza che quest'ultimo, per ragioni sulle quali sarebbe superfluo

* * * * *

(239) - IA, V9/a-2, C29/c, pp. 11 e 22.

15

indugiare -vista l'abissale diversità dei due personaggi dal punto di vista umano e culturale, e la loro capacità di convergere invece sul piano operativo in azioni come la strage del 2 agosto- cercasse il contatto con il giovane 'spontaneista' e che tramite del contatto avrebbe dovuto essere Paolo SIGNORELLI.

Ma che il SIGNORELLI fosse in grado di porsi come punto di sicuro riferimento rispetto ad una complessa ed articolata realtà eversiva, e che sia improponibile ogni interpretazione riduttiva del ruolo del personaggio, volta a privilegiarne la teatralità e l'ambiguità, a dispetto della reale capacità di incidere sulle scelte concrete, è dimostrato dalla vicenda dell'omicidio del dott. AMATO.

Occorre qui ricordare che già nel 1978, su Costruiamo l'Azione, comparivano le seguenti proposizioni (240): "...Basta quindi di considerare la casta dei togati come formata da vittime: essa è popolata della peggior specie di

* * * * *

(240) - Cfr. RA, V6, C275, p85. Il brano è inserito in un articolo intitolato "MAGISTRATURA" e sottotitolato "La legge non è apolitica ma espressione della classe dominante". Vi si legge ancora: "...attraverso il processo borghese, la magistratura, attua la repressione contro gli oppositori del regime, e con il consenso di tutti i cosiddetti benpensanti..."

16

servi e lacchè, che più collaborano alla repressione dei rivoluzionari tanto crescono di grado e di prestigio. Contro servi di tale risma, i rivoluzionari, sanno cosa c'è da fare! Ed, in molti, si sono accorti che, questa, non è solo un'oscura minaccia..."

Non è chi non colga in queste parole l'esplicita affermazione ed esaltazione dell'attività terroristica e dell'omicidio, ed il riferimento all'assassinio del dott. OCCORSIO (241). Il passo in questione, della cui riconducibilità al SIGNORELLI -quantomeno nel senso che egli, che comunque lo lasciò pubblicare sulla rivista, ne condivideva il contenuto- non è lecito dubitare (242), costituisce, al tempo stesso, un formidabile riscontro documentale alla testimonianza del FRATINI, ed un punto fermo per datare -con un 'terminus post quem'- un certo tipo di predicazione, anche se, dato il veicolo di diffusione,

* * * * *

(241) - Della posizione processuale del SIGNORELLI in relazione a tale vicenda si è già detto.
Non possono sfuggire le analogie di contenuto fra il brano di Costruiamo l'Azione sopra riportato ed il volantino con cui fu rivendicato l'omicidio del dott. OCCORSIO.

(242) - Cfr. le argomentate motivazioni -che questa Corte fa proprie- di cui in AA, V11, C68, pp. 281-285, a dimostrazione dell'assunto che il SIGNORELLI condividesse appieno il contenuto del brano di stampa.

17

non in forma mirata contro il singolo magistrato.

Si è detto altrove delle ragioni per cui un certo ambiente, opportunamente sensibilizzato, venne focalizzando le sue attenzioni sul dott. AMATO. Qui va rilevato che l omicidio fu consumato dal gruppo del FIORAVANTI. Ora, costui, che in seguito provvide anche ai pedinamenti, si era personalmente adoperato per l identificazione dell'autovettura del magistrato sin dal febbraio 1980 (243): e che nel febbraio del 1980 egli fosse ancora in contatto con il SIGNORELLI è ammesso -lo si è visto- da quest'ultimo imputato (244). Ma v'è un altro gruppo che conduce un'inchiesta sul dott. AMATO, e cioè, fuor di metafora, effettua pedinamenti in vista dell'assassinio. Ed è un gruppo che -in questo caso senza misteri- fa riferimento al SIGNORELLI. Dall'interrogatorio reso in aula da Stefano SODERINI (245): "...Io ho saputo informalmente da CIAVARDINI che mi confidò che anche il gruppo di SIGNORELLI, SCARANO e il suo gruppo stavano svolgendo un inchiesta per acquisire delle

* * * * *

(243) - Cfr. IA, V9/a-2, C29/a, pp. 6, 23 verso e 24 recto e verso, 115 e 116, 134.
(244) - Cfr. supra, sub 2.2.5.3), nota (142).
(245) - Cfr. vu 2/11/87, pp. 66/67.

18

informazioni sul giudice Mario AMATO...Nel nostro ambiente il termine inchiesta voleva significare l'assumere informazioni su di una persona per portare a compimento l'attentato...lui" (il CIAVARDINI) "faceva particolare riferimento a Pierluigi SCARANO che lui soprannominava Zeffirino e fece la battuta come per dire: 'arriveremo prima noi' o qualcosa del genere..." (246)

Sui collegamenti SIGNORELLI-SCARANO nulla di più esplicito delle parole degli interessati. Paolo SIGNORELLI (247): "...SCARANO lo considero come un figlio..."; Pierluigi SCARANO (248): "...Sono dieci anni che frequento Paolo SIGNORELLI e la sua famiglia, anche attualmente ho rapporti con la famiglia..."

E' lo SCARANO -personaggio al centro dell'esperienza delle Comunità Organiche di Popolo (249)- una creatura del SIGNORELLI (250). Era dunque un destinatario ideale delle direttive 'strategiche' dell'odierno imputato.

* * * * *

(246) - Dicendo "noi" il CIAVARDINI alludeva evidentemente al gruppo FIORAVANTI, del quale già faceva parte.
(247) - Cfr. vu 12/5/87, p35.
(248) - Cfr. vu 26/11/87, p840.
(249) - Cfr. AA, V1, C1/3, p644.
(250) - Cfr. anche NAPOLI, in IA, V9/a-1, C7, p20.

19

Le dichiarazioni del SODERINI, quelle del FRATINI, la responsabilità del FIORAVANTI nell'assassinio del dott. AMATO intermediata alla stregua dei rapporti FIORAVANTI-SIGNORELLI, nonché il piano di Costruiamo l'Azione sopra citato si fondono in un mosaico probatorio (251) i cui elementi sono idonei a corroborarsi a vicenda: si coglie in esso non solo la diffusività del messaggio di morte lanciato dal SIGNORELLI nell'ambiente che a lui fa capo, ma anche tutta la sua decisiva incidenza. L'istigazione produce i suoi frutti perversi: sotto la nefasta influenza del professore, alla fine due gruppi sono in corsa verso il traguardo dell'assassinio del dott. AMATO. Solo la superiore efficienza 'militare' e la maggior determinazione del gruppo FIORAVANTI farà sì che il magistrato cada sotto il piombo di Gilberto CAVALLINI.

Non v'è soluzione di continuità nel percorso eversivo di Paolo SIGNORELLI, prima e dopo il formarsi della banda

* * * * *

(251) - A tale compendio non resta estraneo neppure il contributo di Paolo ALEANDRI (cfr. vu 8/1/88, p29), le cui residue incertezze circa l'identità del magistrato sul conto del quale il SIGNORELLI aveva affidato l''inchiesta' allo SCARANO sono superabili attraverso le altre acquisizioni, e, segnatamente, attraverso le dichiarazioni del SODERINI e la tragica eloquenza dell'obiettivo effettivamente attinto dal gruppo che seppe colpire prima.

20

armata oggetto di giudizio. Politicamente sopravvissuto alle varie vicende di cui si è detto, costui investe nella nuova organizzazione che nasce alla fine del '79 tutto il suo patrimonio di esperienze, l'ascendente di cui -a dispetto di molte proclamazioni- è ancora dotato, la capacità di mediare fra generazioni diverse, di vestire di nuove tattiche le vecchie strategie, nonché la 'felice' intuizione circa le formidabili attitudini militari di Valerio FIORAVANTI.

L'ipotesi accusatoria formulata ex art. 306 I comma del Codice Penale resta pienamente verificata.

21

2.2.5.7.5) Massimiliano FACHINI

Si è avuta occasione di vedere, sub 2.1.2.8.1), come la vocazione eversiva e dinamitarda del FACHINI affondi le radici in epoca lontana.

A far tempo da una certa data, poi, la parabola 'politica' del prevenuto si snoda con andamento tendenzialmente parallelo a quella del coimputato SIGNORELLI. Presente alla riunione di Albano Laziale, il FACHINI si viene in seguito a trovare al centro dell'esperienza di Costruiamo l'Azione, la cui natura -anche a prescindere dall'attività 'operativa' del gruppo che in essa si riconosce- già emerge dalla semplice lettura della rivista (252).

Ma il FACHINI ha un ruolo di tutt'altro spessore: fornisce esplosivo (253) ed armi (254). Con l'esplosivo di sua diretta provenienza viene realizzato l'attentato al

* * * * *

(252) - Cfr. vu, 14/4/87, pp. 27-73. Un florilegio di citazioni trascelte dai vari numeri della rivista trovasi in RE, pp. 76-79.

(253) - Cfr. le fonti citate in proposito sub 2.1.2.8.2).

(254) - Occorre richiamare qui quanto detto sub 2.2.5.5), lettera f) e le fonti citate alla nota (211). In quella sede si sottolineava la disponibilità di armi da parte del FACHINI. Qui va evidenziato, l'ulteriore aspetto, desumibile dalle medesime fonti, della fornitura di armi da parte del imputato ai suoi accoliti romani.

22

Campidoglio siglato M.R.P. (255). Dispone di un'officina o laboratorio per la modifica delle armi.

In seno a Costruiamo l'Azione, partecipa all'attività didattica in materia esplosivistica (256).

E' tra i redattori dei 'Fogli d'ordini' di Ordine Nuovo.

Promuove (257) la campagna di attentati non rivendicati del 1978.

Introduce il latitante Gilberto CAVALLINI nell'ambiente di Costruiamo l'Azione, presentandolo ai camerati romani.

Divide con il SIGNORELLI l'obiettivo di egemonizzare

* * * * *

(255) - Cosi Paolo ALEANDRI, in vu 7/1/88, p24: "...posso dire sicuramente che per quello al Campidoglio, l'esplosivo usato era di provenienza FACHINI, che era un esplosivo particolare che ho già descritto, che aveva bisogno di preinnesco..." L'esplosivo in questione fu ritirato dall'ALEANDRI, in Padova, direttamente dalle mani del FACHINI (cfr., per questa ed ulteriori precisazioni, vu 8/1/88, pp. 141-142). La fornitura costò al FACHINI le imputazioni di cui ai capi da 345) a 349) nel proc. pen. n. 1364/81/A R.G.G.I. Roma (AA, V1, C1/1, pp. 200-202), imputazioni relative all'attentato alla Sala Consiliare del Campidoglio.

(256) - Cfr. ALEANDRI, in vu 8/1/88, pp. 159-160 e CALORE, in vu 9/12/87, p50.

(257) - Le indicazioni circa la sollecitazione, da parte del FACHINI, a mettere in atto una campagna di attentati da non rivendicare, a fini di campionatura dell'ambiente, provengono da Sergio CALORE, ma trovano conforto logico in una serie di circostanze che vanno unitariamente valutate: le veste di stratega 'politico' del FACHINI; la fornitura di esplosivo da parte del FACHINI, attraverso la persona del RAHO, anche nel 1978; la partecipazione del FACHINI all'attività didattica in materia esplosivistica nell'ambito di Costruiamo l'Azione; l'esser stata effettivamente posta in essere, da parte di membri del gruppo, la campagna di attentati non rivendicati nell'estate del 1978.

l'ambiente giovanile di Terza Posizione.

E' al centro del progetto di attentato ad un magistrato veneto, da rivendicare falsamente a nome delle Brigate Rosse: progetto che, coltivato già nel 1979, viene ulteriormente perseguito e messo a punto nell'ambito della strategia della banda armata oggetto di giudizio e nell'arco di tempo di attività della medesima. Esso rappresenta il versante 'selettivo' della medesima progettualità terroristica la cui 'facies' indiscriminata trova espressione nella strage del 2 agosto 1980. Roberto RINANI, infatti, parla a Luigi VETTORE PRESILIO dell'attentato al dott. STIZ e di quello di eccezionale gravità che l'avrebbe preceduto come di due attentati contestualmente progettati dal medesimo gruppo.

Conserva la sua veste di capo indiscusso del 'gruppo del Nord' (258) sino al momento della cattura, e, nel periodo

* * * * *

(258) - Assai eloquente, circa il ruolo egemone del FACHINI rispetto all'ambiente veneto dell'eversione di destra è la sua partecipazione, come rappresentante del Veneto, alla riunione di Albano Laziale, attesa l'importanza della posta in gioco in quella sede. Che tale ruolo non fosse mai venuto meno neppure in seguito discende da una molteplicità di acquisizioni processuali: cfr. VETTORE PRESILIO, in EA, V10/a-1, C30, p65; ALEANDRI, in vu 8/1/88, p28; NAPOLI, in IA, V9/a-1, C7, pp. 18, 19 e 22.

cui si riferisce l'imputazione, mantiene i legami con Paolo SIGNORELLI (che incontra nella primavera e dopo la strage, ed al quale si era rivolto già agli inizi del 1980, per esser messo in contatto con Valerio FIORAVANTI) e con Gilberto CAVALLINI, entrando in collegamento con lo stesso Valerio FIORAVANTI (che incontra nel covo padovano del CAVALLINI e con il quale fissa un paio di appuntamenti in Roma attorno alla metà del 1980).

Sul conto dell'imputato, accanto ad altre innumerevoli acquisizioni, si segnalano le seguenti dichiarazioni di Valerio FIORAVANTI (259), che certamente non è sospetto di essere un 'pentito': "...Il CAVALLINI...lo conosceva assai bene anche perché se non vado errato aveva fatto con lui un paio di rapine in Veneto...il FACHINI gestiva anche la casa editrice di FREDA e quindi poteva contare anche su un'attività palese non illecita...In carcere ho appreso dal CALORE di timer consegnati dal FACHINI e di esplosivo. Mi è sembrato chiaro che il FACHINI tendeva ad implicare anche il CALORE e gli altri in una riedizione della strategia della

* * * * *

(259) - Cfr. IA, V9/a-2, C29/c, pp. 11-13 e 22-23.

25

tensione.

Ne parlai con il CALORE ma questi mi disse che si trattava a sua avviso di una pura coincidenza...il CALORE dovrebbe ammettere di essersi lasciato fuorviare lui stesso da 'un certo tipo di rivoluzionari'..."

Simili affermazioni possono indurre sconcerto, per il fatto di provenire da colui che proprio con il FACHINI concorre nella più sanguinosa strage posta in essere in Europa in tempo di pace. Ma il FIORAVANTI deve rivendicare sino all'ultimo il suo ruolo di spontaneista, impegnato in una guerra di 'puri' contro lo Stato e le dichiarazioni sopra trascritte vanno lette, depurandole idealmente dalla presa di distanze del FIORAVANTI rispetto al FACHINI, presentato come uno pseudorivoluzionario. Ciò che rileva, tuttavia, al di là dell'atteggiamento di condanna, che suona strumentale, è il contenuto intrinsecamente accusatorio delle parole di Valerio FIORAVANTI.

A far tempo dall'esperienza di Costruiamo l'Azione e fino alla cattura, non v'è soluzione di continuità nell''iter' eversivo del FACHINI. All'epoca del sequestro di Paolo

26

ALEANDRI, la 'leadership' dell'imputato è ancora indiscussa, se a lui si rivolge Marcello IANNILLI, per sapere se il sequestrato debba sopravvivere o essere giustiziato.

In epoca collocabile attorno agli inizi dell'80 si pongono sia la ricerca del FIORAVANTI tramite il SIGNORELLI, sia gli incontri in Padova con il CAVALLINI e lo stesso FIORAVANTI: fatti assai significativi, nella misura in cui evidenziano l'adoperarsi del FACHINI per intrecciare determinate relazioni, proprio nell'epoca in cui la banda armata si viene formando. Tale attività, in quanto rientrante in un ampio concetto di arruolamento e di creazione dei quadri, va sussunta, sotto il profilo della promozione e della costituzione, nella fattispecie di cui al 1° comma dell'art. 306.

Il progetto di attentare alla vita del dott. STIZ -progetto di cui il FACHINI è fautore- proprio in quanto coltivato già nel 1979 e soltanto nel giugno del 1980 ormai messo a punto per essere eseguito entro il settembre, attraversa tutta la vita della banda armata.

Ritroviamo il FACHINI, all'acme dell'attività terroristica

della banda armata, coinvolto nell'attentato che della strategia della banda rappresenta la massima espressione; attentato per la cui realizzazione si rivela indispensabile la figura del prevenuto, che interviene nella fase dell'ideazione e della preparazione, che procaccia esplosivo e gestisce l'arsenale: che svolge dunque molteplici ruoli tecnicamente inquadrabili nell'attività dell'organizzatore.

Il FACHINI va dichiarato responsabile del delitto di cui al capo 2) della rubrica, così come contestatogli.

2.2.5.7.6) Egidio GIULIANI

Ebbe a suo tempo a riferire Paolo ALEANDRI (260), a proposito dell'atteggiamento di Costruiamo l'Azione verso gli altri gruppi: "...si tentava di costituire un'area di consensi il più estesa possibile al fine di evitare inutili doppioni e coordinare l'attività dei singoli gruppi da un punto di vista esclusivamente politico lasciando mano libera per le singole azioni. Prova della riuscita di tale progettualità, che era comune a tutti...è costituita

* * * * *

(260) - EA, V10/a-4, C190/3/1, p110.

1 1010/34 All. 39

necessariamente creare apprensione nell'odierno imputato.

Tuttavia, se pure la circostanza che, per il tramite del NERI, il DE FELICE abbia controllato le mosse del SEMERARI, fosse non solo plausibile, ma provata, non si vede quale conclusione significativa dovrebbe trarsene in termini di certezza, se non, appunto, quella che l'odierno imputato per via dei pregressi illeciti rapporti e della pericolosità del patrimonio di conoscenze del SEMERARI, aveva un forte interesse a verificarne costantemente la tenuta ed, eventualmente, a cercare di garantirsela mediante un'opera di intimidazione diffusa.

Mancando, con riferimento all'epoca cui l'art. 270 bis del Codice penale è applicabile, la prova che il DE FELICE abbia commesso le condotte contestategli, s'impone l'assoluzione dell'imputato con la formula "per non aver commesso il fatto".

d) Contiguo alla componente 'ordinovista' della contestata associazione è Aldo SEMERARI. Il dato rilevante di questo personaggio è che, essendo egli legato a doppio filo al DE FELICE ed al SIGNORELLI, per non esser rimasto estraneo, tra

2

l'altro, all'esperienza di Costruiamo l'Azione (228), è poi risultato collegato alla malavita organizzata, a personaggi inseriti negli apparati di sicurezza, nonché interno alla 'P2' ed in contatto personale col GELLI.

Fulvio LUCIOLI, personaggio interno alla 'banda della Magliana' fra il 1978 ed il 1981, ha riferito (229): "...Il Prof. SEMERARI era lo psichiatra di fiducia della banda . Ha fatto perizie per SELIS, D'ORTENZI, e probabilmente anche a COLAFIGLI. Un giorno venne da noi D'ORTENZI, detto Zanzarone, era il 1978 per dirci che SEMERARI ci proponeva di collocare delle bombe, credo a Roma, e di effettuare alcuni sequestri di persona dandoci un elenco di nomi. Ci prometteva di far uscire le persone eventualmente arrestate per questi fatti, come del resto era già riuscito a fare con D'ORTENZI e con SELIS messi fuori grazie a perizie psichiatriche di favore..." Orbene, Paolo ALEANDRI ha

* * * * *

(228) - Il SEMERARI ospita, nella sua villa, talune delle riunioni nelle quali il gruppo si viene strutturando ed organizzando (cfr. vu 9/12/87, pp. 17-18; vu 7/1/88, p19-20); "dava la sua adesione", pur non essendo portatore ed elaboratore di una specifica linea 'politica' e senza svolgere un ruolo attivo (cfr. vu 7/1/88, p22). Lo ritroviamo ancora, nel maggio del '79, in occasione della conferenza tenuta presso il Cinema Hollywood (cfr. AA, V4, C24, p167, e vu 10/12/87, p17).

(229) - Cfr. Cal., V5, C37, p2, e vu 21/10/87, p33.

3

dichiarato (230): "Nel 1978 Fabio DE FELICE e SEMERARI mi proposero di interessarmi di reperire notizie su persone da sequestrare a scopo di estorsione poiché loro avrebbero provveduto a passare le notizie ad ambienti della malavita organizzata romana". Ma le dichiarazioni del LUCIOLI hanno trovato conferma anche su altre circostanze. Egli ha altresì riferito (231): "So anche di una vicenda relativa ad una borsa piena di armi che era stata consegnata ad un esponente di destra di cui non ricordo il nome e che non venne restituita. Era il 1979 in un periodo in cui io mi trovavo in carcere. La vicenda poi mi verrà riferita da CARNOVALE Giuseppe che mi disse di avere tenuto sequestrato il giovane di destra in casa sua su incarico di GIUSEPPUCCI, ABBATINO, TOSCANO, ABBRUCIATI e COLAFIGLI. La persona sequestrata venne poi rilasciata a seguito credo del ritrovamento delle armi." Oggi sappiamo che il giovane sequestrato era Paolo ALEANDRI, il quale, infatti, ha dichiarato (232): (Franco GIUSEPPUCCI detto 'Franco il Negro) "l'ho conosciuto perché nei discorsi che stanno a cavallo tra il momento della mia

* * * * *

(230) - Cfr. Cal., V5, C3, p89; per il giudizio, cfr. vu 7/1/88, p48.
(231) - Cfr. Cal., V5, C37, pp. 1-2, e vu 21/10/87, p33.
(232) - Cfr. vu 7/1/88, p41.

4

frequentazione di DE FELICE e SEMERARI e la creazione di Costruiamo l'Azione si era già posto il problema di accedere a fonti di finanziamento, io non avevo nessuna esperienza e il prof. SEMERARI che aveva un rapporto professionale con GIUSEPPUCCI perché faceva delle perizie, me lo presentò...GIUSEPPUCCI mi affidò un sacco molto alto di armi che erano sue. Io portai queste armi da Italo IANNILLI a Tivoli...alcune persone del gruppo si recarono lì prelevando varie armi e Italo IANNILLI non percepì o non ricordò che questa non era la nostra dotazione di armi. Io mi trovai perciò nella condizione di trovare questo sacco depauperato del suo contenuto e per questo subii il primo sequestro della mia storia ad opera del gruppo di GIUSEPPUCCI..."

Per quanto attiene ai collegamenti del SEMERARI con persone inserite negli ambienti degli apparati di sicurezza, va subito detto che egli, perlomeno con certe persone, non ne faceva mistero. Ancora Paolo ALEANDRI (233): "SEMERARI mi

* * * * *

(233) - Cfr. Cal., V5, C3, p70; in giudizio (cfr. vu 7/1/88, p41), l'ALEANDRI ha spiegato: "...questo discorso del rapporto con i servizi segreti era un argomento un po' spinoso e quindi tutti tendevano ad escludere di avere rapporti con i servizi, salvo poi lasciar capire che i rapporti c'erano e potevano esser sfruttati...c'è anche da dire che SEMERARI aveva professionalmente dei rapporti con tutta una serie di persone che andavano da istituzioni e" (segue)

parlava con una certa facilità dei suoi rapporti con i 'Servizi' alludendo a persone che ricopriva" (sic) "specifici ruoli professionali o che contemporaneamente svolgessero rapporti informativi con i 'servizi'. Ricordo a tal proposito che più volte fece riferimento al Colonnello Michele SANTORO" (234) "suo amico e frequentatore della sua abitazione come di persona in collegamento con i servizi segreti; più volte parlò anche del suo collega FERRACUTI come di persona collegata alla C.I.A...." (235). Proprio il FERRACUTI ha riferito (236) di un episodio collocabile "probabilmente nel 1978 dopo la conclusione del sequestro MORO": "un giorno...SEMERARI mi consegnò una lettera in codice a firma 'Mister BROWN'. Io mi limitai a trasmettere la lettera al Dr. RUSSOMANNO, trattandosi di fatto 'operativo'." In dibattimento (237), il FERRACUTI ha

* * * * *

(segue) "quindi agli stessi servizi segreti, ed era difficile discriminare i rapporti che erano poi professionalmente giustificati, da rapporti di altro tipo..."

(234) - In altra sede, il SANTORO ha ammesso di esser stato ospite in casa di SEMERARI: cfr. AAD, V10 ter, C2, p508.

(235) - Sugli incontri del FERRACUTI con esponenti della C.I.A. e dell'F.B.I., cfr. le dichiarazioni dello stesso FERRACUTI, in AA, V10, C60, p540, confermate in giudizio (cfr. vu 19/10/87, p114).

(236) - Cfr. AA, V10, C60, pp. 541-542.

(237) - Cfr. vu 19/10/87, p115.

6

chiarito che argui trattarsi di un appunto cifrato dal fatto "che era una lettera del tutto sconclusionata e priva di senso e l'unica possibilità era che ci fosse un qualche messaggio". Vi "si alludeva vagamente al delitto MORO, se ricordo bene al Partito Comunista". A prescindere dalla natura della missiva (238) e dal suo contenuto, occorre sottolineare come già nel '78 fosse operativo questo singolare circuito, in forza del quale un documento proveniente dal SEMERARI, senza filtri di sorta e in modo del tutto automatico, affluisce all'interno del SISDE: il che, quantomeno, sta a significare che, rispetto al Servizio, il SEMERARI non era un 'quivis de populo' e, nei confronti del FERRACUTI (239), non si poneva come colui che è semplicemente in possesso della notizia riservata dell'appartenenza di un collega ad un apparato di sicurezza. Quanto all'appartenenza del SEMERARI alla P2, si è visto altrove come la circostanza resti provata attraverso la testimonianza del fratello dello stesso SEMERARI. Ma il

* * * * *

(238) - Cfr. vu 20/11/87, p13.

(239) - Che -come egli stesso ha ammesso (cfr. AA, V10, C60, pp. 537-538)- nel febbraio-marzo 1980 si affiliò a sua volta alla P2, venendo iniziato dal GELLI alla presenza del Prof. GAMBERINI e del Gen. PICCHIOTTI. Cfr. anche Cal., V6, C1, p16.

defunto criminologo era personalmente in contatto con Licio GELLI. Viene in considerazione, sul punto, la testimonianza di Giacomo GEIROLA: "...Il GELLI" (Raffaello, figlio dell'odierno imputato) "mi disse che conosceva, il padre, il Prof. SEMERARI di Roma..." (240) "...Confermo in particolare quanto ho riferito circa l'occasione in cui GELLI Raffaello mi fece il nome del SEMERARI; egli allorché gli espressi il mio desiderio di ottenere una perizia psichiatrica ai fini di una declaratoria di malattia mentale mi disse che potevamo ricorrere al SEMERARI perché era una persona fidata alla quale essi si rivolgevano quando ne avevano bisogno perché era disponibile..." (241)

Ma dei rapporti SEMERARI-GELLI v'è anche la prova documentale. Su un calendario da tavolo (242) dell'anno 1980 sequestrato al criminologo, sotto la data del 12 giugno, si trova l'annotazione "ore 16 Gelli". Che l'indicazione si riferisca ad un contatto telefonico, ad un incontro, ad

* * * * *

(240) - Cfr. EA, V10/a-5, C214, p17. Confermata in giudizio: cfr. vu 3/11/87, p42.
(241) - Cfr. EA, V10/a-5, C214, p18. Confermata in giudizio: cfr. vu 3/11/87, p42.
(242) - Cfr. SA, V5, C11, reperto 8.

8

un appuntamento non coll'odierno imputato, ma col Prof. GILLI, restà escluso non soltanto dal fatto che sul calendario da tavolo è inequivocamente annotato il cognome "GELLI", ma da quanto ha perentoriamente affermato il quasi omonimo Prof. GILLI (243): "Ho conosciuto il prof. SEMERARI in occasione di una relazione in tema di epilessia posttraumatica...nel mese di giugno 1956...Nell'occasione ebbi uno scontro verbale su temi, ovviamente scientifici, scontro che si ripeté poi in occasione della stampa della relazione...Da allora ho forse incontrato del tutto casualmente ed occasionalmente il prof. SEMERARI in occasione di Congressi, ma non ho mai avuto occasione di intrattenermi con lui dato anche la sincera antipatia che provare" (sic) "io nei suoi confronti e lui nei miei. Credo che il rapporto orale si sia limitato a buongiorno e buonasera escludo nel modo più assoluto di avere mai avuto colloqui telefonici con il predetto...Non ho mai dato il mio numero di telefono a SEMERARI..."

* * * * *

(243) - Cfr. EA, V10/a-6, C292, pp. 1-2. Dichiarazioni lette in dibattimento: cfr. vu 3/11/87, p32.

Del 32

1

Si trattava di una BERETTA mod. 70 con silenziatore che proveniva dalla armeria CANIA SPORT che avevamo prestato ad ALESSANDRO che lo aveva chiesto per alcuni suoi amici. Quindi la pistola era nostra ma non sapevo che in quel momento fosse in auto. Non sapevo nemmeno che fosse il BORGOGELLI la persona cui [illegible] era stata affidata. Questo BORGOGELLI io lo conoscevo molto poco e stavo andando in Svizzera con lui perchè in precedenza lo avevo incaricato di acquistarmi alcuni oggetti (un orologio e un complesso HI FI) e mi aveva riportato per due volte un complesso HI FI diverso da quello che avevamo concordato e questa volta stavo andando su insieme a lui per concludere questo acquisto. Dopo averlo frequentato in carcere e da [illegible] imprese su di lui deduco che la pistola con silenziatore gli serviva soltanto come simbolo da mostrare alla sua ragazza o a qualche amico che lo sfottesse per la sua bassa statura. Durante la detenzione, il giorno stesso della causa per direttissima per cui saremmo usciti per via della confessione di [illegible], fui raggiunto nel Tribunale di Como, da un ordine di cattura per partecipazione a banda armata denominata NAR con riferimento allo attentato di via CAIROLI, firmato da [illegible]. Questo provvedimento mi preoccupò molto specie però temevo che la matricola della pistola potesse esser ricostruita e diventare così una prova della rapina alla armeria. Quindi cominciai ad abituarmi alla idea di carcere. Con questo voglio dire che cominciai ad affrontare quasi si discorso in termini di media o lunga scadenza, non tanto per le prospettive di uscita di galera, quanto proprio per gli aspetti di lavoro politico che si complicavano nel momento in cui sembrava identificata la matrice precisa degli avvenimenti degli [illegible]. In queste mie riflessioni si inserisce la conoscenza, [illegible], di SIGNORELLI, MUTTI e sopratutto CALORE. Per ragioni di età, di carattere e di modo di pensare, legai molto poco con MUTTI, un pò di più con SIGNORELLI, decisamente meglio con CALORE. Con SIGNORELLI non ho mai condiviso alcunchè del suo pensiero filosofico o politico: lo trovavo però simpatico

Valerio Fioravanti

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 17/01/2018

2

2

FIORAVANTI VALERIO 30 marzo 1984

e provai nei suoi confronti una certa solidarietà per il fatto che fino a quel momento mi era stato descritto come una persona estremamente torbidae " malvagia" e quindi, nel vederlo invece così allegro e disponibile(colpito anche dal fatto che lavava i piatti come tutti gli altri e i pavimenti senza darsi arie da intellettuale, come favece faceva l'altro professore della cella, il MUTTI)mi sembrò che fosse una specie di vittima di antipatie e gelosie vecchie di anni.Poi le cose che si sentivano dire su di lui erano talmente eccessive (c'era chi ad esempio diceva di averlo visto in compagnia di [illegible] di servizi segreti sul lungomare delle città più [illegible] come ANCONA, PALERMO che mi sembrava che gli venissero [illegible] addosso. I discorsi fatti con SIGNORELLI in questa permanenza carceraria,avvenivano tutti attorno al tavolo da pranzo con le varie bottiglie di vino e ci raccontava delle sue vecchie risse , di precedenti carcerazioni, di donne, di pettegolezzi vari. Si affrontarono molto poco i vari discorsi su ORDINE NUOVO perchè da una lato lui vi accennava soltanto con alcune battute più o meno occasionali, alle quali però nessuno di noi mai chiese ulteriori delucidazioni , dall'altro lato perchè nessuno lo prendeva molto sul serio,soprattutto io che lo vedevo più come un " vecchietto" che cercava di rimaner giovane che non certo come un grande " [illegible]". In questo mio giudizio ero anche rafforzato dal fatto che nè MUTTI, nè CALORE lo prendevano molto sul serio nonostante lo conoscessero da più tempo di me.Bisogna anche dire che a quel tempo buona parte del fascino e del mito di SIGNORELLI risiedeva nel fatto che veniva indicato come capo dei NAR e tra l'altro era stato arrestato con una imputazione del genere e quindi io sapevo perfettamente quanto questo mito fosse infondato. Per quel che riguarda CALORE la sua personalità non mi era molto chiara, non per motivi particolari , ma per il semplice fatto che si insultava continuamente con SIGNORELLI e poi tutte le sere stavamo lì a bere e mangiare insieme. E quindi io pensavo che e i motivi delle loro liti erano molto meno seri delle parole altisonanti che usavano,

3 3

FIORAVANTI VALERIO 30 marzo 1984

(nel senso che parlavano sempre di coerenze rivoluzionarie) o erano molto strani loro che con così grosse differenze continuavano ad andare d' accordo.Ciò nonistante con SERGIO ci parlavo volentieri anche se poi in realtà nessuno di noi due scoprì mai interamente le carte . Forse per lui era già facile sapere o capire chi ero io, ma io sapevo molto poco di lui e quindi la maggior parte dei nostri discorsi era estremamente simbolica o astratta. Si discuteva, in pratica, di teorie rivoluzionarie ma poi nessuno diceva quello che avrebbe fatto. Tutti questi discorsi con SERGIO mi sembrò di intuire che esistesse tutta una serie di " realtà rivoluzionarie" molto varie , [illegible] (soprattutto a livello culturale) e molto [illegible].
Quindi, pur senza nessun riscontro reale e solo in base alle mie impressioni, ricavate da mezze frasi e apparenti allusioni, cominciai a convicermi che la fantomatica " rivoluzione" era " in marcia".Facevo un ragionamento di tipo calcolo delle probabilità e mi dicevo che se da un semplice quartiere romano come Monteverde, veniva fuori un gruppo comequello in cui stavo io,(e quindi ALESSANDRO, CRISTIANO, in precedenza FRANCO e tutta la serie di amici che avevamo) evidentemente in giro per l'ITALIA doveva esserci un buon numero di gruppi simili.Ora so che questa mia valutazione era estremamente ottimistica e indotta dai racconti di SERGIO.Non che lui avesse parlato esplicitamente di una qualcosa in particolare, però sembrava conoscere un sacco di gente così come sembrava che tutta questa gente fosse sul piede di guerra. Con CALORE in realtà il rappirto era del tipo " si parla, si discute e poi ognuno continua a farsi la strada sua" perchè le realtà in cui operavamo e in cui ci trovavamo bene, erano diverse tutto al più complementari , ma non certo coincidenti.
Io ero contento di incontrare certa genete, di sentire i loro racconti, di saperli impegnati, ma poi pensavo che sarebbe stato troppo difficile avvicinarsi più di tanto a loro soprattutto per grosse differenze di carattere.Quindi quando io uscii ci lasciammo da buoni amici,con la promessa di rimanere in contatto ma niente altro.

Valerio Fioravanti

4

4

FIOR VANTI VALERIO 30 marzo 1984

Infatti, una volta uscito ripresi la solita vita con la solita gente. ALESSANDRO stava aspettando me per portare a compimento un mio progetto di prima dell'arresto e cioè la rapina alla Chase Manhattan Bank, rapina che studiammo insieme e portammo a compimento nel mese successivo. La rapina venne eseguita da quattro persone più l'autista, introducendoci nella banca prima dell'ora dell'apertura immobilizzando gli impiegati man mano che arrivavano, individuando il direttore ed il vice direttore che avevano le chiavi per il caveau, aspettando che scattasse la serratura a tempo, secondo le informazioni che stavamo raccogliendo lì per lì, in quanto le informazioni che ci erano state fornite in precedenza erano inesatte. Utilizzammo anche una divisa da metronotte e tra le armi ricordo una pistola mitragliatrice UZZI che mi ero fatto prestare da SERGIO, in quanto ero stato "invitato" ad un progetto di liberazione di Concutelli e non conoscendo il personaggio, andai a consultarmi con SERGIO per valutare se ne valesse la pena e per sapere se poteva prestarmi qualche arma particolare. SERGIO non si sbilanciò molto nei giudizi su Concutelli e comunque mi prestò questo UZZI. Il progetto partiva dalla Sicilia ma non credo da Mangiameli, almeno non direttamente. O meglio, non avevo mai sentito parlare [illegible] prima di incontrarlo nella primavera successiva. Sull'uso del denaro della Chase Manhattan sorsero dei problemi in quanto ALESSANDRO mi propose di affidare le nostre parti a gente che ce le avrebbe custodite. Nei suoi discorsi, questa nostra dimostrazione di fiducia ci avrebbe permesso di allargare i nostri orizzonti operativi e ci avrebbe inserito in un "giro" più ampio. Intuii quasi subito che faceva riferimento ad Avanguardia Nazionale o qualche sua riedizione e non fui affatto d'accordo perchè non avevo nessuna stima di quel tipo di ambiente pur senza sapere alcunchè di specifico su A.N. o sui vari personaggi, avevo una specie di istintiva diffidenza molto radicata e quindi contrastai questo tipo di "contratto" sostenendo che per quello che dovevamo fare noi non avevamo bisogno di nessuno. In quello stesso periodo neppure senza riferimenti diretti a questa vicenda di denaro, [illegible] DIMITRI insistè perchè io mi incontrassi [illegible] [illegible] accettai più che altro per non sembrare aprioristico nelle [illegible] valutazioni. DIMITRI mi accompagnò nello studio di TILGHER di

1. Valerio Fioravanti

PIGNAVANTI VALERIO 30 marzo 1984 5

Via Alessandria e facemmo discorsi molto indiretti, quasi esclusivamente ideologici da parte di TILGHER tendenti a dimostrare che la politica è una cosa seria e che quindi deve essere fatta seguendo criteri [illegible] precisi e adottando strutture gerarchiche definite. Io non ero affatto d'accordo su questo in quanto era l'esatto contrario di quanto avevo sempre sostenuto e cioè che una qualsiasi forma di gerarchia blocca lo sviluppo sia dell'individuo che vi si assoggetta sia del gruppo che l'adotta. Non portai avanti questo discorso a lungo in quanto non avevo nessuna voglia di sbilanciarmi su quelle che erano le [illegible] e i miei progetti e fui anzi molto contento del fatto che il collega [illegible] era tutto per sottintesi e quindi potevo parlare senza un [illegible] niente. Concluso l'incontro affrontai brevemente l'argomento con ALESSANDRO il quale era perfettamente d'accordo sul fatto di non le [illegible] a nessuno ma al tempo stesso come era nel suo carattere, credeva nella buona fede sia di TILGHER che di DIMITRI e quindi pensava che, magari su basi diverse, e ridotte, una qualche forma di cooperazione si poteva instaurare. Dopo questo incontro con TILGHER e alcune brevi e da parte mia sbrigative discussioni con DIMITRI, si presentò a casa [illegible] completamente inspettato e insospettato Marco BALLAN accompagnato da DIMITRI e da Domenico MAGNETTA. Anche qui il discorso [illegible] per sottintesi con la differenza che BALLAN si presentò come un esperto in questioni logistiche, credendo con questo, forse, di incuriosire il mio lato "militarista". Il discorso rimase comunque sempre [illegible] e cioè la necessità di un coordinamento tra le varie forze, [illegible] io continuai a ritenere non interessante. Voglio precisare che effettivamente sia nel discorso con TILGHER che in quello con BALLAN non si è mai fatto riferimento a fatti o situazioni specifiche e che quindi le xxx conclusioni che trassi al momento erano tutte deduzioni, anche [illegible] secondo me deduzioni estremamente esatte. In seguito a questi miei decisi rifiuti anche di dialogo avvicinarono ALESSANDRO. Cioè DIMITRI gli disse ed ALESSANDRO lo riferì a me, che c'era l'opportunità di andare in Belgio ad acquistare degli apparati radio: quindi con ALESSANDRO decidemmo di prelevare alcuni milioni dalla "cassa comune" e che [illegible] sarebbe andato a vedere di cosa si trattava. Al ritorno, [illegible] invece era stato portato a Parigi in non so che posto, e che aveva conosciuto DELLE CHIAIE e di aver parlato con lui della situazione [illegible] e romana in particolare. Non stetti ad ascoltare i particolari

6

FICRAVANTI VALERIO 30 marzo 1984

perchè quel tipo di procedura "aggirante" mi indispettiva molto. ALESSANDRO insistette che non era successo niente e che la deviazione dalla meta originaria era casuale ma da quel momento io ebbi molti dubbi ovviamente sulla correttezza di DIMITRI ma anche sulla capacità di ALESSANDRO di accorgersi dei raggiri. Nei giorni immediatamente seguenti fu arrestato PEDRETTI e parte delle armi che aveva erano quelle che ALESSANDRO durante la mia carcerazione aveva nascosto negli scantinati di Via Alessandria. Sapevo o almeno credevo che gli [illegible] conoscere oltre me l'ubicazione di quelle armi [illegible] e DIMITRI, quindi il giorno dopo, mi misi in cerca del [illegible] chiederegli le spiegazioni del caso. Da parte mia avevo [illegible] mentalmente gli avvenimenti della giornata precedente ed ero quindi convinto che DIMITRI avesse fatto una specie di doppio gioco, perchè ci eravamo incontrati nel primo pomeriggio e non mi aveva fatto nessun riferimento a questo prestito di armi che aveva fatto o si accingeva a fare. Incontrai prima ALESSANDRO e per scrupolo gli chiesi se era stato lui a prestare le armi o se DIMITRI lo avesse informato. ALESSANDRO non ne sapeva niente ma continuava a sostenere la buona fede di DIMITRI cosa che mi fece innervosire molto e lo lasciai briscamente dicendogli che andavo a cercare lo stesso DIMITRI. Non riuscii mai più a rintracciare il DIMITRI; mi fu detto che [illegible] a Parigi non ricordo da quale fonte e questo mi sembrava essere una [illegible] conferma del doppio o triplo gioco di DIMITRI. [illegible] arrestato pochi giorni dopo quando io comunque mi ero già [illegible] contatto con SERGIO perchè volevo rompere definitivamente almeno per un certo periodo, questa serie di rapporti in cui non riuscivo a trovarmi a mio agio. A SERGIO feci un discorso molto semplice del tipo sono stanco non ho voglia di pensare: guarda se c'è qualcuno che ha bisogno di una mano. Nei giorni successivi intensificai quindi i miei rapporti con SERGIO che sfociarono quasi subito nella rapina alla gioielleria D'Amore di Tivoli e subito dopo nella mia partecipazione decisa all'ultimo istante a quello che poi sarà l'omicidio di Antonio Leandri. In quel periodo l'unico rapporto con le "vecchie conoscenze" era con Francesca MANDRO con la quale sin dall'anno prece-

Valerio Fioravanti

FIORAVANTI VALERIO 30 marzo 1984

76

dente avevo uno stretto rapporto preferenziale di natura umana e politica.

D.R. Ho visto per la prima volta Domenico MAGNETTA tra il pubblico nel Tribunale di Como il giorno del processo a ottobre 1979 per la pistola sequestrataci a Ponte Chiasso. In seguito ALESSANDRI mi spiegò che era un "camerata" di Milano che si era offerto di pagare l'avvocato. A quei tempi era una cosa abbastanza normale perchè si facevano di tanto in tanto collette per i "camerati" in galera.

D.R. Quando ho parlato della rapina alla gioielleria L'Amore di Tivoli e del fatto che arrivai a Tivoli attraverso SERGIO, intendo dire che SERGIO mi mise in contatto con coloro che avevano intenzione di farla. CALORE non partecipò alla azione e nemmeno lo vidi in quella occasione [illegible] prudenza, fosse stato messo al corrente dei particolari. Furono portate per la rapina a me pare una bomba a mano SRCM e varie pistole ma nessuna di queste mi apparteneva. Nei giorni successivi io mi impegnai a compiere parte della ricettazione. Proprio in quei giorni avevo fatto conoscenza con Giorgio VALE (non attraverso SERGIO) il quale mi chiese se potevo tenergli nascoste le sue armi: ne parlai con SERGIO il quale mi disse che era possibile e quindi mi misi d'accordo con Giorgio che per evitare strani passaggi di borse me le avrebbe messe nel portabagagli di un'auto rubata. Ci incontrammo a San Giovanni, presi in consegna l'auto con le armi, le portai a SERGIO il quale mi chiese se potevo tenere la mitraglietta. Risposi di sì e il giorno successivo all'ora di pranzo mi fu proposto di partecipare alla "spedizione punitiva" contro ARCANGELI. Dissi di sì senza fare tante domande. Durante tutto questo periodo di contatti con SERGIO per il mio particolare momento di stanchezza parlavo molto poco e non facevo mai domande su niente. Era come se di fronte al fallimento della mia "guerra" accettassi un'altra guerra qualsiasi per il semplice fatto che fosse una guerra. In pratica quel periodo e il paio di mesi successivi furono da me vissuti come una specie di attesa della autodistruzzione e quindi accettavo qualsiasi scontro senza fare tante storie. Di fatto non era difficile

Valerio Fioravanti

FIORAVANTI VALERIO 30 marzo 1984 **8**

capire che i discorsi di SERGIO in galera erano ben più ottimistici di quello che stavo vedendo adesso, però non avevo nessuna voglia di discutere o di impegnarmi più di tanto in qualsiasi cosa. Le "[illegible]" dei vari DIMITRI, PEDRETTI e soci mi avevano molto deluso in quanto avevo sempre ritenuto che il discorso iniziale di qualsiasi costituenda realtà politica dovesse essere quello della correttezza dei [illegible] componenti. In pratica noi accusavamo la "borghesia" di [illegible] e ora mi sembrava di capire che noi non fossimo molto meglio [illegible] per me era il crollo nel pilone centrale di tutte le mie costruzioni. L'ingenuità di ALESSANDRO mi infastidiva perchè era come se si [illegible] dimenticato che il nostro valore principale doveva essere [illegible] e per quanto lui continuasse ad essere (così come continuerà ad essere anche in futuro) una delle persone più sincere e leali che io conoscessi questo suo "abbassamento di tensione" dovuto a motivi sentimentali mi innervosiva molto. In pratica quello che stava succedendo era la accettazione di un compromesso tra la coerenza "rivoluzionaria" e la realtà "quotidiana" per semplici questioni affettive. In pratica, lo stesso tipo di compromesso "per convenienza" che rifiutavamo nella borghesia. Per questo non feci nessuna domanda neanche in merito [illegible] gestione dell'affare ARCANGELI di cui non conoscevo [illegible] se non sommariamente nè le modalità della azione. Non capii bene i discorsi di quel pomeriggio dei vari spostamenti che si facevano per Roma, in quanto non conoscevo le persone (D'Inzillo e Proietti) che poi avrebbero operato con noi e che tra l'altro parlavano molto poco anche loro. Mi ritrovai con un altro ragazzo all'angolo di Piazza Dalmazia e fino a quel momento non era nemmeno previsto che sparassi. Durante gli ultimi cinque minuti insistetti velatamente per sparare: ricevetti una specie di assenso e quindi quando questa persona mi disse "eccolo che arriva" mi alzai dal marciapiede dove mi ero seduto, vidi che sommariamente somigliava alla descrizione che SERGIO me ne aveva fatto (poichè era andato a guardarlo quella mattina in Tribunale), e cioè basso, stempiato, con loden e non si ricordava se aveva o meno i baffi, che l'orario coincideva, che aveva parcheggiato la macchina proprio sotto il portone di ARCANGELI, che si era guardato intorno insistentemente per poi dirigersi decisamente nella direzione

Valerio Fioravanti

9

FIORAVANTI VALERIO 30 marzo 1984

opposta a quella dello studio, per fugare ogni dubbio lo [illegible] a voce alta "avvocato" e quando questi si girò sparai un colpo anticipando l'intervento dell'altro. Sparai solo quel colpo perchè la pistola si inceppò e comunque dalla perizia si ricava che è l'unico colpo mortale. Non fui arrestato assieme agli altri in quanto all'ultimo momento decisi di rimanere al volante dell'auto rubata che era quella datami da VALE perchè non mi [illegible] che ne avessero cancellato tutte le impronte e quindi volevo abbandonarla in un posto tranquillo dove l'umidità della notte avrebbe cancellato i residui di impronte. Non mi accorsi affatto che a [illegible] vano arrestando SERGIO e gli altri. Nessun altro oltre alle persone già inquisite e condannate quali autori materiali dell'omicidio Leandri ha preso parte alla azione.

Durante quel periodo avevo conosciuto CAVALLINI e fu da lui che mi "rifugiai": ebbe molti dubbi prima di portarmi con lui a Treviso, perchè mi disse che in quel posto non aveva mai portato nessuno e che viveva con una donna "regolare" che non sapeva e non doveva sapere niente di quello che succedeva. Quindi si raccomandò molto circa il mio comportamento con questa ragazza e più in generale sulla estrema delicatezza della situazione. A quel tempo io di lui non sapevo niente tranne la facile intuizione che fosse un "clandestino" ma per il resto sapevo solo che si chiamava Gigi e che avrei dovuto chiamarlo [illegible] agli altri Luigi Pavan o Ragioniere. Stessi su a Treviso diversi giorni approfondendo la mia conoscenza con Gigi e facendo amicizia con FLAVIA che era incinta al secondo o terzo mese e quindi parlavamo di bambini e di amori. Ogni tanto tornavo a Roma di solito insieme a Gigi a riprendere i miei contatti con FRANCESCA e con G[illegible], contatti separati. I discorsi che facevamo con Gigi in quel periodo riguardavano la mia fiducia nel fatto che si potesse riuscire a costruire qualcosa di buono partendo con una iniziativa completamente nuova e il fatto che lui non fosse abituato a vedere le cose così "semplici" come le vedevo io. Si discusse molto in quei giorni in quanto tutti e due facevamo politica da molto tempo e quindi le nostre rispettive idee erano molto radicate. In realtà il discorso centrale riguardava la

Valerio Fioravanti

10 10

FIORAVANTI VALERIO 30 marzo 1984

fiducia che noi stessi doveva o avere nei nostri confronti. Quindi più di un vero e proprio confronto politico, era un confronto di caratteri. GIGI era abbastanza esperto in affari " logistici" cioè documenti, reperibilità di appartamenti, reperibilità di armi e ricettazione e quindi fu quasi naturale tra noi una specie di divisione di incarichi secondo la quale io avrei seguito con maggiore attenzione i problemi del o autofinanziamento e lui quelli logistici. In tutto col massimo dell'interscambio e della permeabilità dei ruoli anche perchè vivevamo insieme da mattina a sera e quindi la specializzazione era soltanto teorica. Ora non ricordo se tra le iniziative di autofinanziamento in ordine cronologico venga prima una rapina fatta a noi due a TRIESTE o una fatta da me a ROMA in una villa. Comunque a TRIESTE rapinammo una gioielleria posta davanti alla scuola di polizia, io e CAVALLINI da soli prelevando circa 700 milioni di gioielli (per tale fatto sono già stato con annesso e lo ammisi nel processo) .C'è poi la rapina alla villa di ROMA fatta con uniformi della PUBBLICA SICUREZZA che fruttò anche quella diverse centinaia di milioni in gioielli ed alla quale GIGI non partecipò. Ricordo che ~~xxxxxx~~ provvidi a tingere delle divise dell'esercito di bleu in modo da renderle perfettamente identiche a quelle della P.S. cambiando poi i vari bottoni e aggiungendo le spariscette rosse ,così come costruii io stesso le fondine. La azione fu commessa di giorno: ci presentammo al cancello della villa simulando di essere della polizia , era stata apprestata anche una FIAT 128 bleu con le targhe bianche con la scritta POLIZIA e il lampeggiatore e antenna; fu aperto, fu mostrato un foglio dicendo che era un provvedimento della Autorità relativo a un membro della servitù e una volta radunati tutti in una stanza furono legati e ci si fece accompagnare dalla camera blindata. Il proprietario era pesona di età avanzata e disponeva di una FERRARI Agimmo in 4 o 5.Come armi avevamo solo pistole fra l'altro portammo via dalla villa anche tre pistole, un 38 special, due 7,65. Nel frattempo per iniziativa mia personale , in quanto affidandole a SERGIO, avevo mandate perse le armi di VALE, mi offrii di rimpiazzargliele o con una rapina in armeria o con un disarmamento.

11

IC

FIORAVANTI Valerio 30 marzo 1984

Parlandone con GIORGIO e in considerazione del fatto che, in fin dei conti, si trattava di un debito mio nei suoi confronti, e che una rapina in armeria avrebbe dovuto coinvolgere altre persone, optai per il disarmamento, incaricando GIORGIO di trovarmi lui il luogo adatto. Fui subito d'accordo sulla sua scelta di via SETTEMBRINI in quanto conoscevo perfettamente la zona avendo abitato per dodici anni a due isolati di distanza. La mattina in cui andammo il piano era molto [illegible] [illegible] rimasto dall'altra parte della strada alla fermata dell'autobus GIORGIO sarebbe rimasto nei pressi con una VESPA 125 per portarmi via dopo l'azione. L'agente di guardia alla AMBASCIATA, [illegible] [illegible] dentro un gabbiotto di vetro normale accanto al gabbiotto del portiere, quindi ben riparato nell'andione e quindi la azione sarebbe stata facile perchè da fuori non si sarebbe visto niente. Con GIORGIO mi spegni sbrigativamente in quanto tutti e due parlavamo molto poco di queste cose e quando lui mi fece scendere dalla VESPA alla fermata dell'autobus mi chiese " quando vai?" e io risposi" subito". Quindi GIORGIO fece una inversione cinquanta metri dopo e si andò a mettere davanti a questo portone col motore acceso mentre però il poliziotto non era nel gabbiotto, ma proprio sul portone. Anche per il fatto che GIORGIO era parzialmente camuffato e che, quindi, poteva destare sospetto attraversai subito la strada estrassi la pistola silenziata dalla cartellina di cartone che portavo, giunto davanti allo [illegible], a distanza di tre o quattro metri, gli intimai di non [illegible]. Lui reagì probabimmente solo d'istinto portando la mano al carrello dell'M I2 ~~xxxxxxxxxxxx~~ per armarlo e io sparai tre colpi in rapida successione, anche io istintivamente, verso il braccio che [illegible]. L'agente scappò all'interno gridando molto forte ed io [illegible] calcolai che l'ambasciata era al primo piano, che di solito questi posti hanno guardie del corpo proprie e quindi per tagliare corto mirai alla nuca dell'agente, esplodendo altri due o tre colpi. Una volta a terra gli tolsi l MI2, la pistola di ordinanza, che non era una 92, ma una 5I, corsi fuori e [illegible] con GIORGIO. Il tutto con molta fretta perchè nello stesso palazzo dietro l'angolo ha sede il distretto di polizia. Questo punto, essendo le ore 20,30 il verbale viene sospeso e rinviato alle ore 8,30 di domani 31.3.84. Redatto in doppio originale. Valerio Fioravanti

LCS

N. 120 R. G.

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA

All. 33

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 17/01/2018

10/10/29

PROCESSO VERBALE
DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 84 *, il giorno* 2 *del mese di* aprile

alle ore 16,50 *in* Ferrara Casa Circondariale

Avanti di Noi dott.ALBERTO MACCHIA Sost. proc. con l'intervento del P.M. di Firenze dott.P.L.VIGNA presente per ragioni di connessione probatoria

assistiti dal Ufficiali di P.G.

E' comparso .

Il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false risponde:

Sono CAVALLINI GILBERTO GIORGIO già generalizzato

Quindi richiesto se già abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia confermo il qui presente avv.Francesco Bona del Foro di Paola con studio in Roma in Via Gomenizza n.40

Invitato poi a dichiarare i luoghi nella prima parte dell'art. 169 *C. p. p. o almeno uno di essi e, se crede, ad eleggere domicilio per le notificazioni*

Avvertito l'imputato — ai sensi dell'art. 1 *della legge* 15-12-1969, *n.* 932 — *che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie.*

~~Interrogato riferisce~~ Nel riportarmi alle dichiarazioni ed agli intendimenti da me manifestati nell'interrogatorio [illegible], desidero preliminarmente dichiarare quanto segue: il processo Amato mi ha dato la possibilità di incontrarmi per la prima volta con i miei coimputati dal tempo dei rispettivi arresti. Nel corso del processo abbiamo preso atto delle solite difficoltà a far conoscere noi e le nostre azioni in termini realistici e non in base alle solite ricostruzioni di comodo o comunque sbagliate. Queste letture ambigue devono finire. Devono finire perchè mentre noi con le nostre sperimentazioni

Vo Si depositi in Segreteria per giorni ....., dandone avviso al difensore.
Si autorizza il rilascio di copia.
Roma, ...

Il Sostituto Procuratore della Repubblica

Depositato in Segreteria e spediti i relativi avvisi.
Roma, ...

Il Segretario

2

litiche a volte semplicistiche, ma sempre sincere, creavamo amore ed attenzione da parte di media e della magistratura intorno a noi, altri potevano fare indisturbati i loro sporchi giochi. In questo senso, e solo in uesto senso, siamo stati" involontaria copertura" ad eventuali tessutori di trame, perchè in questi ultimi cinque anni qualsiasi evento clamoroso e misterioso è stato comunque sbrigativamente attribuito a noi. Questo è successo sia perchè i nostri volantini non eran sempre chiari, ma sopratutto perchè olti non hanno voluto capire la nostra chiarezza. Comunque ora noi ci facciamo carico della parte di responsabilità politica che è nostra e quindi laddove non ci siamo spiegati bene ci spiegheremo meglio. Sin da questo processo ci siamo impegnati a rendere perfettamente intellegibile, anche dall'esterno, il nostro percorso politico, e nella immediato futuro provvederemo a rendere questa nostra " chiarificazione" più organica, di lettura più immediata, eliminando qualsiasi possibilità di equivoco, e li ando ogni minimo appiglio per le arrampicate di faziosi di professione. E faremo linearmente, senza ammiccamenti equivoci alla legislazione premiale ed ai piccoli vantaggi personali, in piena coerenza con la nostra storia di militanti. E c'è un solo modo per farlo: siamo in tre, i tre che maggiormente hanno influito nella elaborazione di tattiche e strategie e nella loro messa in opera all'inteno della esperienza dei Nucleo Armati Rivoluzionari. Attraverso la ricostruzine dei nostri singoli percorsi umani e politici, parlando ognuno per il proprio, sappiamo di poter spiegare quello che tutto un ambiente avrebbe voluto essere e quello che è riuscito ad essere, in modo che si definisca così specularmente tutto quello che non siamo stati e che non abbiamo fatto. Siamo convinti che le corrette chiavi di lettura delle nostre azioni dimostrino, anche alla luce del più semplice buon senso, senza nemmeno il bisogno di grossi esperti, la nostra totale estraneità a trame di qualsiasi tipo, stragi comprese. Lo facciamo noi tre per il ruolo che abbiamo ricoperto in modo che sia fatta definitivamente chiarezza. Dopo di che tutti gli altri possono affrontare i processi nella maniera che ritengono più opportuna. Per il resto, il rapporto tra noi e la Magistratura rimane quello di sempre, con lo Stato e i suoi apparati da una parte, tutte le forze rivoluzionarie, quindi anche noi, dall'altra. Oggi come oggi ci sembra che la nostra chiarezza sia un fatto molto importante sia all'interno del nostro processo di evoluzione politica, sia come allargamento degli spazi di comunicabilità verso l'esterno.... E poi non c'è forse alla base delle varie teorizzazioni in materia il vecchio assunto che "la verità è sempre rivoluzionaria" ? Pertanto, chi non vuol capire non capisca, chi deve obbedire a strani padroni o rispettare regole di strani giochi, continui a dire e a scrivere di noi che lanciamo messaggi in codice e siamo ambigui, ma francamente riteniamo che ormai lo spazio per giochetti sulla nostra pelle sia estremamente ristretta e sarà nostro compito chiuderlo definitivamente.

Lqa mia evasione avviene il 14 agosto 1977. La mia principale preoccupazione a seguito di questo evento, oltre a quelle contingenti ovviamente, è di cercare un inserimento o meglio un reinserimento

[illegible] GILBERTO 2 aprile 1984

3

Valerio Fioravanti, si colloca l'omicidio del Brigadiere LUCARELLI , fatto per il quale sono già stato condannato in I° grado.
Per quanto riguarda i fatti del canale scaricatore di PADOVA sono stato giudicato in primo grado; è fissato per i prossimi giorni il processo di appello e mi riservo quindi, non essendo mai stato in precedenza interrogato, di dettagliare il mio ruolo in quezto episodio nel corso del dibattimento.
Ai fatti di Padova seguì un periodo caotico dovuto allo sbandamento generale prodotto dalla caccia sempre più serrata nei nostri confronti, per cui diventa difficile il rapporto di convivenza continuo con gli altri ed ognuno deve ricollì vere le proprie esigenze contando solo sulle sue forze. Quindi ci riuniamo solo per azioni di autofinanziamento fino a quando non troviamo un momento di coesistenza dovuto allo affitto di una casa al mare a LADISPOLI.Nel frattempo tornano in ITALIA, dal LIBANO, ALIBRANDI e SORDI e si ricrea un periodo di discreta vitalità.Sostanzialmente qusto periodo si concreta in alcune rapine, finchè, a un certo punto, io, ALIBRANDI e SORDI , quando già era in preparazione l'operazione STRAULLU,due o tre giorni prima, compiamo un viaggio a MILANO. Durante la nostra permamenza a MILANO ci impossessiamo di una macchina che dovevamo usare per eliminare un delatore e nel corso di un sopralluogo attorno alla abitazione dello stesso, veniamo intercettati da una auto della polizia.In questa occasione era alla guida ALESSANDRO in quanto io , conoscendo il delatore, dovevo appostarmi nei pressi della sua abitazione. La VOLANTE ci lampeggiò suonando anche il clacson e a quel punto ci apparve chiaro che la VOLANTE , che già avevamo notato in precedenza, ci aveva puntato. IO dissi allora ad Alessandro che appena veniva il verde doveva scattare per buttarsi sulla sinistra cercando così di seminar la Volante, il che io ritenevo avesse buone prospettive di successo in quanto eravamo con un BMW 2002 e la polizia era su una Alfa sud. Ma Alessandro disse che preferiva affrontare la situazione e di fatto fermò la macchina , scese e sparò alcuni colpi contro i duepoiziotti seduti davanti,utilizzando un revolver 38 occultato in un astuccio che aveva il fianco forato per introdurvi il dito per sparare.IO dopo qualeche momento di difficoltà incontrato per aprire la portiera della quale non trovavo il congegno di apertura, uscii dalla macchina seguito subito dopo da SORDI.

Gilberto Cavallini

4

4

CAVALLINI GILBERTO 2 aprile 1984

o forse a me, i ricordi sono sfumati dato il tempo trascorso, disse "andiamo, andiamo" che io interpretai che la dinamica dovesse essere ridiscussa. Nella mia testa pensai che in quelle circostanze l'azione fosse da rinviare e proprio per questo mi avviai con la macchina su una strada in salita pensando di essere seguito dagli altri. Non vedendoli sopraggiungere, misi il freno a mano e a piedi ritornai sui miei passi. Quando arrivai all'angolo con la piazza, sentii i primi spari. Tornai subito alla macchina per intervenire e più precisamente per raggiungere la piazza e vedere cosa succedeva.
Io non feci neanche in tempo a muovermi perchè poco dopo sopraggiunsero CIAVARDINI e VALE il primo dei quali sanguinava dal viso.
Loro rapinarono al volo una vettura e si dileguarono. Io stesso stilai il volantino di rivendicazione che fu siglato Gruppi Organizzati per l'Azione Diretta: ritenemmo infatti opportuno uscire come rivendicazione dalla sigla N.A.R. perchè il messaggio politico della azione non fosse limitato ai soliti "addetti ai lavori" ma diretto ad una iniziativa di più ampio respiro, tendente ad evidenziare lo spirito che ne era alla base che si può definire spontaneista, in quanto prescindeva da movimenti ben organizzati e strutturati su base militarista per tendere, invece, ad una aggregazione di tipo movimentista. Attraverso quella azione, che non era legata a schemi rigorosamente militari, si doveva dar la dimostrazione, anche per il pubblico di spettatori cui essa si rivolgeva, che la medesima era tale da poter essere attuata da chiunque. L'episodio doveva essere quindi inserito in uno schema di propaganda armata.
Circa l'omicidio Amato ho già reso dichiarazioni davanti alla Corte di ASSISE DI Bologna. Il volantino di rivendicazione dell'omicidio Amato ha per taluni aspetti una duplice chiave di lettura. Da un lato, attraverso l'uso della sigla N.A.R. ed il richiamo al concetto di vendetta si riferiva un pò agli stessi ambienti dai quali i N.A.R. erano sorti; dall'altro, nel riferimento al fatto che gli autori della azione se ne sarebbero tornati a casa, era come un velato messeggio circa il fatto che i N.A.R. in definitiva erano superati sopravvivendo solo come pratica spontaneistica.
La ragione per la quale venne nuovamente usata la sigla N.A.R. in relazione alla rapina alla armeria di Piazza Menenio Agrippa, fu che sui giornali apparve la notizia che la strage di Bologna era stata rivendicata dagli stessi N.A.R. Decidemmo di attaccare una armeria perchè azioni di questo genere erano già state attuate dai N.A.R. e perchè le stesse rappresentavano l'estrema contraddittorietà comportamentale rispetto al fatto di strage. Sapevamo che la rapina non era particolarmente difficile in quanto già qualcuno di noi aveva avuto modo di visionarla. Partecipammo al fatto in cinque o sei e predisponemmo un volantino di rivendicazione siglandolo "N.A.R. Nucleo Zeppelin" volantino che venne diffuso da qualcuno di noi ma che sembra non sia

5

5

Cavallini Gilberto 2 aprile 1984

stato trovato. In quella estate, IO luglio 1980, mi nacque Federico. Alla azione alla armeria di piazza Menenio Agrippa seguì unperiodo di stasi, volto alla ricerca di ulteriori appoggi visto che in seguito alla ondata di arresti del settembre 1980, perdemmo la possibilità di girare per Roma tranquillamente (visto il clima di " caccia all'uomo"in corso) e di fruire di appoggi concreti. Ricevemmo assistenza al nord in ambienti della malavita comune. In questo periodo vi fu la rapina alla gioielleria GIRALDO di TREVISO ed approdammo a MILANO tramite conoscenze dello stesso ambiente di malavita. Faccio presente che i contatti con tale ambiente erano piuttosto malvisti , ma ciò nonostante non potevamo agire diversamente stante la incapacità di risolvere diversamente i nostri problemi logistici.

A Milano facemmo conoscenza con TODARO COSIMO il quale ci fornì indicazioni circa alcune rapine , alcune delle quali furono anche realizzate. La eliminazione del TODARO e della ballerina che stava con lui è motivabile dal fatto che egli aveva " trattenuto" somme superiori a quelle che gli spettavano e al momento in cui gliene fu chiesta ragione assunse un atteggiamento di sfida e di minaccia.Avvenne questo: era stata fatta una rapina a Milano che aveva fruttato un centinaio di milioni circa. I soldi furon consegnati al TODARO che ne trattenne una parte consistente restituendoci la rimanenza adducendo che quanto aveva trattenuto corrispondeva alla sua spettanza. Quindi venne in carrozzeria e gli chiedemmo spiegazioni del suo comportamento.Lui disse che aveva fretta e quindi caricò VALERIO sulla sua macchina dicendo che avrebbero potuto parlare in macchina e aggiungendo che non avrebbe però potuto riaccompgnarlo. Io seguii i due con la mia AUDI 100 (con loro era anche la ballerina) fino a quando il TODARO non arrestò la sua vettura. Io ero seduto nella mia auto, da solo e la mia vettura era parcheggiata a una decina di metri da quella del TODARO.

Vedevo che il TODARO parlava col VALERIO o meglio intravedevo la scena perchè era buio.A un certo punto, entre io mi trovavo nella mia auto, sentii " i botti", anche se attutiti: vidi le fiammate. Valerio scese, lo caricai sulla AUDI e ce ne andammo.Valerio mi disse poi che aveva ucciso in quanto la situazione era diventata irreversibile. Poco tempo dopo avvenne, nel febbraio, il fatto del lungargine dello scaricatore a PADOVA. Ricordo ora che antecedente a i fatti di PADOVA , in relazione ai quali venne arrestato

CAVALLINI GILBERTO 2 aprile 1984

6

nell'ambiente politico di mia provenienza. Di fatto, inizialmente, questo inserimento avviene nell'ambito dell'ambiente romano di Costruiamo l'Azione. Quando ho parlato di reinserimento intendevo dire che il mio aggancio con l'ambiente politico di C.l'A. non è stato immediato ma mediato. Evaso, infatti, venni a conoscenza di talune iniziative quali Lotta Studentesca e Costruiamo l'Azione che già come area esisteva ancor prima dell'omonimo giornale. Di quest'ultima iniziativa ne venni d'apprima a conoscenza in termini generici a Roma; successivamente mi spostai al Nord e qui entrai in contatto con persone vicine a Costruiamo l'Azione che mi parlarono in termini più dettagliati della iniziativa. Ciò avveniva più o meno all'inizio del 1978. Da questa epoca ho iniziato a venire a Roma di frequente stringendo via via rapporti più intimi con le persone più rappresntative della iniziativa giornalistica e politica. La mia partecipazione alla vera e propria iniziativa giornalistica si è sostanzata nello scrivere due o tre articoli che potrei indicare ove mi fossero mostrate le copie del giornale. Fino al 1979 la mia attività è stata solo di tipo politico tranne azioni legate alle mie esigenze di sopravvivenza, azioni che mi riservo di indicare in prosieguo. Nel momento in cui io entrai in contatto con l'ambiente romano per mia naturale riservatezza e per esigenze di cautela esplicitai a pochissime persone il mio vero nome. Costruiamo l'Azione termina come progetto politico con i vari arresti operati dalla A.G. di Rieti nel maggio del 1979 e in tale epoca viene sostanzialmente a dissolversi l'ambiente umano che attorno a quel progetto aveva in qualche modo ruotato. Sopravvivono contatti umani e fra questi mi sento di indicare quello che mi ha legato a Sergio Calore., tramite il quale uno o due mesi prima dell'omicidio Leandri, avevo conosciuto Valerio FIORAVANTI che mi venne presentato come "Luca,il Tenente". Il fatto che FIORAVANTI non venisse presentato col suo vero nome dipese probabilmente dal fatto che essendo stata la prima esperienza N.A.R. legata fra l'altro ad episodi di aggressione ai danni di militanti della sinistra extraparlamentare, come l'assalto a Radio Città Futura, mentre Costruiamo l'Azione intendeva superare qualsiasi scontro nella prospettiva di una lotta omogenea e convergente contro il sistema, potevano sorgere polemiche dovute anche al fatto che una parte residuata da Costruiamo l'Azione aveva rapporti di simpatia con gli ambienti della autonomia. E' mia intenzione sin da ora chiarire puntualmente proprio questa fase della mia vita politica, dal momento che dall'incontro con FIORAVANTI scaturisce quella che definirei la seconda fase dei N.A.R. alla quale farà seguito una terza fase succedutasi all'arresto dello stesso FIORAVANTI. Risulta già da quanto sin qui detto che io rimasi estraneo alla prima fase dei N.A.R.

Gilberto Cavallini

7

7

CAVALLINI Gilberto 2 aprile 1984

Il terzo poliziotto ~~xxxxxxxxxxxx~~ scappò seguito da Alessandro e, per qualche metro, a WALTER. Io sparai verso il poliziotto che fuggiva qualche colpo con una 38: credo di non averlo colpito. Io poi mi misi alla guida del BMW e andammo via.
Precedentemente a questo fatto vi fu l'eliminazione di MARCO PIZZARI, motivata dal fatto che egli aveva consentito la cattura di DE ANGELIS che in seguito a tale cattura morì.

Fu VALE che ricondusse al IZZARI la cattura di DE ANGELIS

Secondo il progetto iniziale al PIZZARI doveva essere intimato l'alt in un punto diverso da quello nel quale successivamente fu affrontato. Ciò è dovuto al fatto che dal momento in cui uscì dalla abitazione ed entrò in macchina , la lanciò in una corsa molto veloce, più del normale direi, ~~xxxxx~~ equindi noi con una RITMO, ricorrendo alla sirena, lo inseguimmo finchè lui sentendo la sirena si fermò. Il luogo dove si fermò era prossimo ad un Commissariato per cui la azione che inizialmente doveva vedere me come esecutore,si svolse diversamente e io sparai solo il colpo di grazia alla nuca del PIZZARI.Sparai con una 92 che poi mi è stata sequestrata al momento dello arresto.
Dopo questo episodio avviene o meglio dopo l'episodio della Volante di via VALLAZZE prepariamo l'eliminazione del Capitano STRAULLU alla quale ho partecipato conducendo una delle due auto fino sul luogo del fatto. Il mio ruolo fu che, quando la vettura uscì dal ponte e dopo che le eran state sparati alcuni colpi di GARAND e SIG , di esplodere una raffica di mitra contro il cofano, in direzione dello abitacolo e poi la vettura deviò andando a schiantarsi.

Non ho partecipato alla rapina in piazza IRNERIO che ritengo invece mi sia stata addebitata.

Vi fu poi l'azione dell'OLP: a proposito di questa azione desidero anzitutto specificare che l'obiettivo della stessa era il disarmamento dei due poliziotti armati di M12 che controllavano un edificio.Ci era totalmente sconosciuto il fatto che in tale edificio si trovasse il rappresentante dell'OLP in Italia e che i due poliziotti erano addetti alla sua vigilanza.In questo contesto desidero anzitutto esprimere il sentimento di rammarico nei confronti dell'OLP alla quale viceversa va tutta la nostra simpatia per la coraggiosa lotta che il popolo palestinese conduce contro il sionismo.

Gilberto Cavallini

8

Cavallini Gilberto 2 aprile 1984 8

La nostra linea politica e' di pieno sostegno ai movimenti di liberazione che in qualsiasi parte del mondo si battono contro l'imperialismo e non ho quindi esitazione nel pronunciare le mie più sentite scuse a nomme di tutti i NUCLEI ARMATI RIVOLUZIONARI all'OLP.L'azione dell'OLP si risolse militarmente in uno scontro per la incapacità di SORDI WALTER che, forse perdendo la testa,invece di avvicinarsi tranquillamente ai due poliziotti, prese a correre contro di loro con la pistola in pugno. Ciò causò la fuga in due direzioni diverse dei suddetti poliziotti, uno dei quali si diresse verso di me armeggiando intorno all'M12 che portava a tracolla. Io sparai alcuni colpi nella sua direzione e questi cadde a terra, al che il gli sottrassi l'M12 e mi allontanai .Quando io mi allontanai il poliziotto non era morto o almeno vidi che aveva gli occhi aperti.Non gli sparai benchè avessi la possibilità di farlo e questo perchè io reputo fuorviante allo interno di un'ottica di propaganda armata seguire la logica dello annientamento ogni qualvolta se ne presenti la occasioce.
Mi richiama la attenzione,a questo proposito, il fatto che i soli colpi di grazia inferti nei confronti di avversari già feriti e quindi fuori causa,nel prosieguo della azione militare, sono stati dati da persone che in seguito si sono " pentite": ciò secondo me rappresenta il fatto che in realtà non avevano mai avuto una precisa coscienza rivoluzionria per la quale la possibilità dell'annientamento deve essere valutata attentamente.Accettare la morte a priori secondo me fuoriesce dal contesto specifico nel quale l"azione rivoluzionaria matura fuorviando dai canoni di ~~[illegible]~~ esemplarità che la deve comunque contraddistinguere.~~Questo significa che non è una scelta~~Nel corso della loro attività i NAR si sono avvalsi del metodo dello autofinanziamento per poter sopperire alle necessità organizzative: ciò non è assolutamente in contraddizione con la pratica rivoluzionaria tendente alla riappropriazione.
Nel corso del 1982 le mie esigenze mi portano a cercare taluni contatti nell'ambito sudamericano al fine di procurarmi documenti di identità ,visto che è cosa risaputa che in quei paesi la corruzione consente di rifarsi una verginità ovvero di entrare in possesso dei documenti tramite pagamento.
Mi rendo conto che l'essere ricorso a questo canale presta il fianco ad interpretazioni od a sospetti di connivenza con i regimi militari sud americani ~~[illegible]~~ viceversa ritengo di essere molto lontano anzi addirittura nemico.

Gilberto Cavallini

1501

9 9

Cavallini Gilberto 2 aprile 1984

Ciò è dovuto al fatto che li ritengo nè più nè meno che la espressione diretta dello imperialismo americano, in ragione del quale esistono concedendo il proprio paese a quell'opera ei saccheggio delle proprie risorse che è tratto caratteristico dello imperialismo.

La scelta dei militari, infatti, ai quali demanfare il comando del Paese, avviene per volontà diretta del governo americano, che li delega al ruolo di repressori della autodeterminazione popolare. Nel corso dei miei viaggi in Sudamerica ho conosciuto la triste realtà di questi paesi, specie la BOLIVIA. Mi sono recato in BOLIVIA perchè in quel paese la corruzione raggiunge livelli tali da consentire l'aqquisto di documenti per poche centinaia di dolari essendo il costo della vita assoggettato a questa moneta che viene ritenuta particolarmente pregiata e dà origine ad un mercato nero per il quale la sua lievitazione è costante e naturale. In seguito alla avvenuta conoscenza, da parte mia, della esistenza di tali canali di approvvigio= namento di documenti, pregai un amico di recarsi sul posto e di cercare un contatto per arrivare agli stessi. Questa persona esclusivamente per amiciazia nei miei confronti espletò questo compito. Recatosi in BOLIVIA si avvicinò a PIERLUIGI PAGLIAI chiedendogli se poteva fare qualcosa al riguardo. In seguito io mi se ntii telefonicamente col PAGLIAI al quale inizalmente non avevo rivelato la mia identità per telefono, pregando l'amico che lo aveva contattato di fare altrettanto. Ciò era dovuto al fatto che io sapevo che PAGLIAI era amico di STEFANO DELLE CHIAIE che sapevo presente in BOLIVIA. Scelsi ogni indugio, in merito alla mia identità solamente quando ebbi assicuarazione dal PAGLIAI e dal comune amico che lo aveva avvicinato, che tra lui e DELLE CHIAIE era sopravvenuta una rottura dei rapporti. Lo pregai quindi di mantenere il segreto sul viaggio che avrei effettuato in BOLIVIA pregandolo di consentirmi un alloggio al riparo delle possibili invadenze di DELLE CHIAIE, persona che non stimo e della quale diffido, in ragione delle sue posizioni politiche di netto appoggio ai regimi militari dallo stesso estrinsecate nel corso di una intervista rilasciata a ENZO BIAGI. L'accostamento di tale individuo al nostro ambiente è particolarmente controproducente e prenderne le distanze e' un dovere specifico di ogni militante rivoluzionario che si rispetti. Infatti le sue conn venze con i generali

Gilberto Cavallini

131/11

IO 10

Cavallini Gilberto 2 aprile 1984

ed affini sono particolarmente qualificanti. Avuta assicurazione da PAGLIAI che era possibile ottenere questi documenti, partii alla volta di LA PAZ. Parlai a lungo col PAGLIAI e lo convinsi del suo errore politico consistente nello aver avuto stretti rapporti con DELLE CHIAIE e nello aver riconosciuto, fino al momento in cui si separarono, nei regimi militari qualcosa di positivo. PAGLIAI mi disse di non aver più rapporti con DELLE CHIAIE in seguito alla vicenda di CIOLINI: infatti in seguito a quella vicenda egli si vide perseguito da un ordine di cattura in merito alla strage di BOLOGNA della quale era addirittura ritenuto l'autore. Pagliai si rammaricava del fatto che ciò gli aveva comportato il mancato ritorno in Italia e la possibilità di sposarsi con una ragazza che aveva conosciuto.
In particolare mi disse che era uscita da una vicenda connessa ad una strage (quella di BRESCIA) per ripiombare in un'altra malgrado la sua estraneità ad entrambe. A sostegno di questa affermazione mi disse che in effetti lui si trovava in BOLIVIA fin dal giorno del golpe del Gen. GARCIA MEZA, avvenuto il 17 luglio 1980 e che, comunque, si riteneva tranquillo perchè al proposito delle accuse mossegli poteva produrre numerosi testimoni che lo vedevano presente in BOLIVIA il giorno della strage.
PAGLIAI, a proposito di CIOLINI, disse che questi era andato in BOLIVIA, che diceva di essere un ex ufficiale dei Carabinieri o comunque un ex carabiniere che aveva ucciso un superiore, se non erro durante la rivolta di Reggio Calabria. La scarsa fiducia che tale individuo ispirò al PAGLIAI fu causa di dissidio fra il PAGLIAI stesso ed il DELLE CHIAIE il quale risolse sbrigativamente la questione dicendo al PAGLIAI di non immischiarsi perchè quelli eran fatti suoi e il capo era lui. Questo comportò la rottura dei rapporti , per altro già tesi, per motivi che non conosco, fra PAGLIAI e DELLE CHIAIE. Quindi PAGLIAI si allontanò definitivamente da DELLE CHIAIE e dal CIOLINI. Preciso che io andai in Bolivia non ovviamente per acquisre semplici documenti di idenità falsi, ma come ho accennato sopra, per acquisire una nuova idenità valida a tutti gli effetti attraverso il rilascio di documenti pubblici ufficiali che si ottenevano con la corruzione :io, in sostanza sarei risultato una persona nata in BOLIVIA. Con gli stessi documenti mi ripromettevo di trasferirmi in altro paese latino americano dove crearmi un luogo ove vivere tranquillamente. I documenti li ottenni ma non sonopiù in mie mani.
In BOLIVIA nel 1982 andai una volta nell'aprile e una volta in estate.
A rilettura del verbale dove a pag.3 si indicano le tre direttrici della nostra azione, preciso che l'annientamento riguardava esclusiva-

11 **11** 137 12

CAVALLINI GILBERTO 2 aprile 1984

mente i magistrati intendendosi per tale termini l'azione premeditata che comportava la necessaria eliminazione senza ipotesi alternative. Tutte le altre azioni venivano deliberate solo di massima lasciando ampio spazio a tutto ciò che le varie emergenze potevano richiedere da parte di tutti i partecipanti.
Si dà atto che il presente verbale viene redatto in duplice originale uno dei quali viene consegnato al P.M. di Firenze e che l'interrogatorio viene sospeso e rinviato a data da concordarsi col dofensore.
LC.S.

1

P.P. 3235/81 A G.I. 1639/81 A P.M. A.A. 36

1010/30

Rapina ai danni della gioielleria di D'Amore Amelia in Tivoli del 6.6.979 e dell'11.12.979 (reati di cui ai capi da 430 a 439)

Nell'interrogatorio del 31.8.981 (pag. 7) Tisei Aldo riferiva, fra l'altro, di aver appreso da Calore Sergio che Mariani Bruno e Iannilli Marcello avevano commesso una rapina ai danni della gioielleria D'Amore sita in via del Corso di Tivoli.

L'ufficio, dopo aver ricercato i fascicoli processuali relativi alle rapine commesse in danno di detta gioielleria riteneva di individuare in quella avvenuta il 6.6.979 l'episodio delittuoso riferito dal Tisei ed elevava le imputazioni di cui ai capi da 430 a 432.

A seguito delle dichiarazioni di Fioravanti Cristiano del 29.3.982 (pag. 3) che faceva riferimento ad una rapina commessa, nell'inverno del 1979, a Tivoli in danno di una gioielleria vicina ad un'altra che era stata anch'essa oggetto di rapina nel corso della quale era rimasto ucciso un rapinatore (trattasi del noto episodio in cui venne ferito il Vagnozzi poi curato dal Guida e ucciso Di Giandomenico Giovanni), e all'esito del confronto tra Tisei Aldo e Iannilli Italo Alessandro, nel corso del quale il primo ribadiva che la rapina cui aveva fatto riferimento era l'ultima subita dalla gioielleria D'Amore, (ed effettivamente fin dall'interrogatorio del 31.8.981 il Tisei aveva affermato che prima della rapina in esame, la gioielleria D'Amore ne aveva su

2

987

bita un'altra) ci si rendeva conto che l'episodio criminoso cui bisogna far riferimento era quello avvenuto l'11.12.979 (reati di cui ai capi da 433 a 439)

In ordine a tale episodio (per quello del 6.6.979 tutti gli imputati devono evidentemente essere prosciolti con formula piena) il P.M. nella sua requisitoria osserva:

" Nel corso di vari interrogatori (cfr., in particolare, quelli del 31.8.981, 11.9.981, 25.9.981, 15.7.982, 21.10.982 ed i confronti con Iannilli Italo e Boccetti Giovanni) il Tisei ha riferito, così come precisatogli da più persone ed in particolare dal Calore il quale, come già detto, lo invitò a contribuire allo smercio dei preziosi, che la rapina era stata commessa da Bruno Mariani e Marcello Iannilli unitamente, tra gli altri, ad un esponente del gruppo Roma Nord del quale gli venne indicato solo il nome di battaglia: Luca. Inutile rammentare che proprio questo era il nome di battaglia usato da Valerio Fioravanti, così come già a suo tempo riferito da Marco Guerra e Paola Centi nell'ambito del procedimento n. 3014/82 A P.M., e come pacificamente consacrato dall'esito del procedimento relativo allo omicidio Leandri. Ha precisato ancora il Tisei che tanto Calore che Antonio Proietti gli riferirono di non aver preso materialmente parte alla azione ma di avere atteso i rapinatori al cambio macchina, prelevando la borsa contenente i gioielli e le armi che vennero portati poi a casa di Iannilli Italo, da sempre avvezzo, ormai possiamo tranquillamente dirlo, a svolgere funzioni di base logistica. Puntualissimo é stato il Tisei sul conto di quest'ultimo:" ... Fu lo stesso (Iannilli) a dirmi che aveva l'oro in casa - ha riferito nell'interroga

988 3

torio del 21.10.982 - ma non so se fosse stato preventivamente informato della rapina". Noi stentiamo a credere che una attività così delicata possa essere stata svolta per così dire all'improvviso, senza previo concerto con gli autori del fatto: ma tale pur legittimo sospetto non riteniamo possa integrare elemento sufficiente per ascrivere allo Iannilli Italo il concorso nella rapina, anche in ragione della cautela con la quale il Tisei ha descritto i fatti, senza spingersi in alcun modo sul piano di pur agevoli deduzioni. E ciò finisce, come é ovvio, per conferire ulteriore credibilità alle affermazioni della fonte di accusa che stiamo esaminando. Quanto alla attività di ricettazione e riciclaggio, parimenti preciso é stato il Tisei nell'indicare il ruolo svolto da Deodati Antonio, Alfani Gianfranco, Rocchi Giancarlo, Boccetti Giovanni oltre, ovviamente, a Iannilli Italo: nomi, come ognuno vede, oltremodo significativi e tutti presenti nella storia del gruppo tiburtino. Segno evidente non solo delle particolari funzioni annesse alla rapina ma anche e soprattutto del permanere di un sodalizio non certo riconducibile nei ristretti limiti della criminalità comune.

A sua volta Fioravanti Cristiano sin dall'interrogatorio reso il 14.4.981 nell'ambito del proc. pen. 2421/81 A P.M. attualmente pendente davanti alla Corte di Assise, aveva riferito che il fratello Valerio e Cavallini nell'inverno del 1979 avevano commesso una rapina ai danni di una gioielleria di Tivoli " che si trova nella piazza principale", ricevendo lo stesso Cristiano in dono una catenina facente parte del bottino.

989

4

Nell'interrogatorio del 29.3.982 sempre Cristiano Fioravanti ha puntualizzato i fatti precisando che, secondo quanto riferitogli dal fratello, avevano partecipato alla azione, oltre a lui stesso, Sergio Calore, Bruno Mariani e"altra gente di Tivoli" nonché "forse" il Cavallini: é questo l'atto in cui Fioravanti Cristiano precisa l'esatta ubicazione della gioielleria, ribadendo di aver ricevuto in dono una catenina, e precisa il particolare - esattissimo - che Bruno Mariani " si era messo ad urlare come un pazzo brandendo una colt 45' ricevendo per tale condotta severe critiche. La narrazione di Fioravanti si fa completa nel successivo interrogatorio del 28.10.982 ove precisa che alla rapina ebbe a prendere parte anche Mario Rossi, che nello stesso atto indicherà come partecipe ad altri, gravi, episodi delittuosi, sostanzialmente chiarendo i motivi che lo avevano indotto precedentemente a non esplicitare integralmente la posizione di quell'imputato. Ed é proprio nel corpo di quest'ultimo interrogatorio che Fioravanti traccia le ragioni ed i momenti in cui prese vita il sodalizio tra il fratello Valerio e Sergio Calore, uomini che, pur nella diversità delle esperienze, avevano trovato qualificativi punti di convergenza esaltati dalle rispettive, spiccate personalità cui certo non faceva difetto un rimarchevole livello intellettuale.

All'episodio di cui trattiamo ha fatto riferimento anche Marco Guerra, il quale nell'interrogatorio del 2.10.982 ha precisato di aver appreso direttamente da Bruno Mariani che costui poco prima del suo arresto per l'omicidio Leandri, "aveva partecipato ad una rapina ai danni di una gioielleria ubicatanella piazza principale

990

5

di Tivoli" asportando " un discreto numero di gioielli". Ha riferito ancora il Guerra che il Mariani non gli disse con chi commise la rapina " ma io pensai - ha soggiunto - che tra i suoi complici vi dovesse essere Marcello Iannilli, visto che i due facevano coppia fissa".

Walter Sordi, a sua volta, riferisce(cfr. interrogatorio del 12.10.982) di aver saputo direttamente da Cavallini che quest'ultimo "insieme a Valerio Fioravanti e gente di Tivoli" avevano commesso una rapina ai danni di una gioielleria: "parlando della gente di Tivoli - ha precisato Sordi - il Cavallini si riferiva al gruppo che faceva capo a Calore e di cui faceva parte anche il Mariani".

Ben quattro sono quindi le fonti che parlano dell'episodio e secondo ottiche ed estrazioni di ambiente diverse tra loro: malgrado ciò, le rispettive dichiarazioni si sovrappongono ed integrano alla perfezione quasi a fungere da reciproca conferma. L'univocità probatoria che già su tale base viene ad essere puntualmente asseverata, consegue ulteriori e cospicui elementi di verifica alla luce degli atti del procedimento 3235/81 A G.I..

Abbiamo già avuto modo di evidenziare come siano rispondenti al vero i particolari, autonomamente riferiti dal Tisei e dal Fioravanti, circa il fatto che nel corso della rapina vennero sottratti i documenti di identità alle persone presenti nell'esercizio commerciale (si verifichi l'identica circostanza posta in essere guarda caso sempre dal Mariani in occasione della rapina ai danni del Museo Storico della Fanteria) e la condotta censurabile tenuta dallo stesso Mariani nel corso della azione. Ma ciò che più sorprende é come il numero di coloro che material

991

6

mente commisero la rapina secondo le già citate fonti (Cavallini, Rossi, Mariani, Fioravanti Valerio e Iannilli Marcello) coincida perfettamente con quello emerso sin dalle prime indagini (cfr. rapporto del 28.12.979), segno di una cospicua attendibilità anche con riferimento alla dinamica dei fatti.

Non ci vuol certo molto per intuire l'elevato rilievo che l'episodio di cui trattiamo riveste per la connotazione del reato associativo. Con la rapina ai danni della gioielleria D'Amore si crea la base di un gruppo allargato che a distanza di pochi giorni realizzerà l'attentato che costò la vita ad Antonio Leandri, colpito in luogo dell' Arcangeli, vera vittima designata. Ci si può chiedere come mai tra il nucleo di coloro che consumarono l'attentato non compaia Mario Rossi, pur così consono alle asserite motivazioni del gesto ed intimamente legato a quasi tutti gli imputati di quell'omicidio. Qualche spunto di riflessione ce lo fornisce lo stesso Rossi: quest'ultimo nell'interrogatorio dell'1.12.982 riferisce, infatti, quale "alibi" per la rapina alla gioielleria D'Amore, la circostanza che all'epoca aveva un piede ingessato ed al riguardo é stata acquisita la relativa documentazione sanitaria. Dalla stessa emerge che il giorno 17.11.979 a seguito di pregressa frattura malleolo-tibiale avvenuta il mese precedente, venne rimosso il gesso ed applicato uno "stivaletto gessato" che non si sa, peraltro, per quanto tempo sia stato portato (la rapina é infatti di ben 24 giorni successiva): come alibi, quindi, é ben poco probante. " -

Tale parte della requisitoria che analizza con estrema completezza tutti gli elementi di prova esistenti a ca

992

7

rico degli imputati é totalmente condivisa da questo G.I. che deve disporre il rinvio a giudizio di tutti i prevenuti, ad eccezione di Cavallini Gilberto la cui posizione é stata separata, per rispondere dei reati loro rispettivamente ascritti ai capi da 433 a 439, con esclusione però, con riferimento al reato di cui al capo 436 (ricettazione) dell'aggravante di cui al l'art. 112 n. 1 C.P. -

Non vi é prova infatti che il Deodati, l'Alfani il Rocchi, lo Iannilli Italo ed il Boccetti abbiano agito in concorso tra tutti loro, o non piuttosto che qualcuno dei suddetti abbia agito in concorso solo con alcuni degli altri ed anche, come deve ritenersi, in tempi necessariamente diversi.

8

993

Le armi e l'altro materiale rinvenuti presso Viotti Vincenzo, nonché i reati ascritti al Mariani Bruno di cui ai capi 124 e 125;
Le armi e le munizioni rinvenute rispettivamente presso Lori Massimo e Meucci Alessandro;
Il reato di cui al capo 453 - l'arma israeliana;
La detenzione di un mitra UZI da parte di Menenti Carlo;